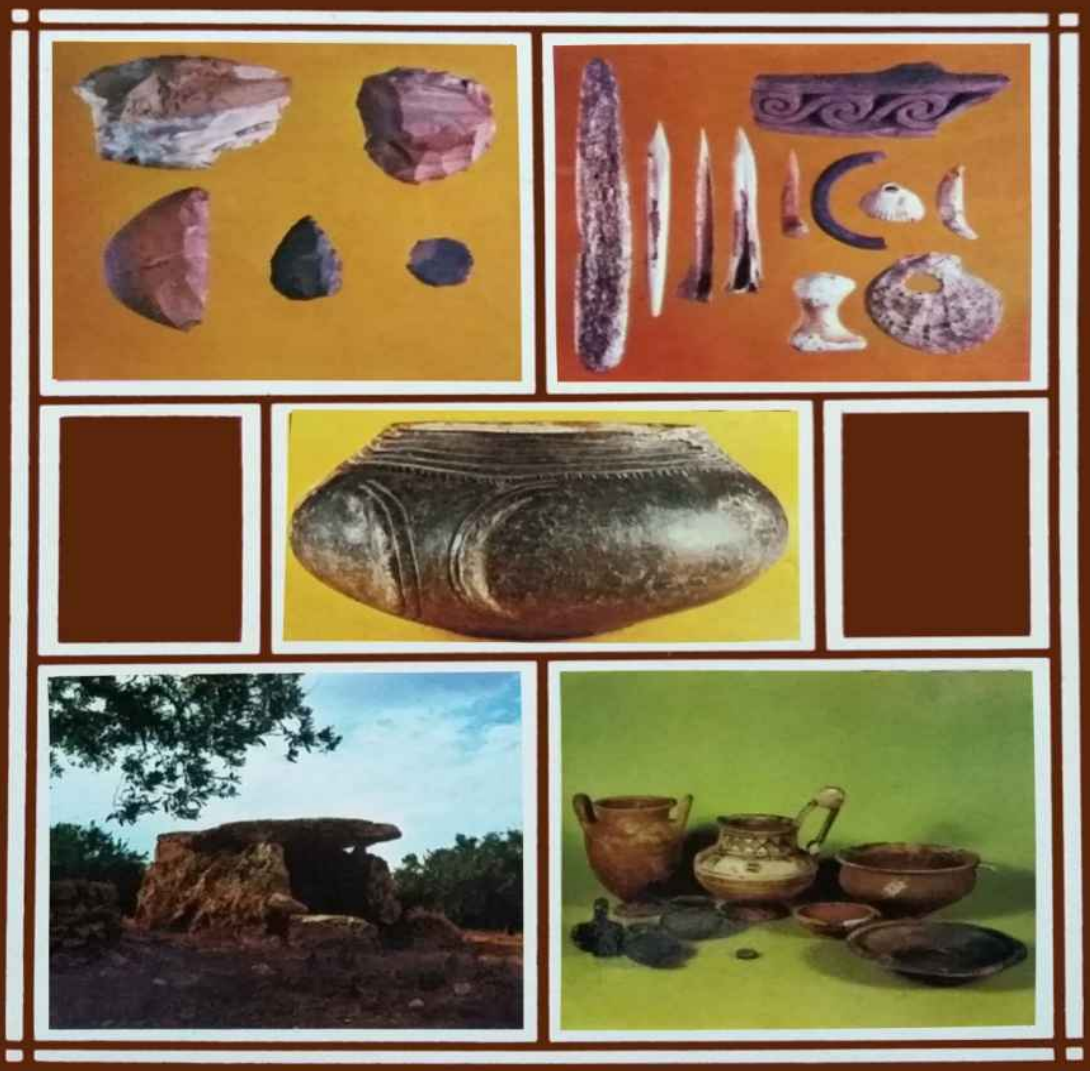
DONATO COPPOLA

LE ORIGINI DI OSTUNI

Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali

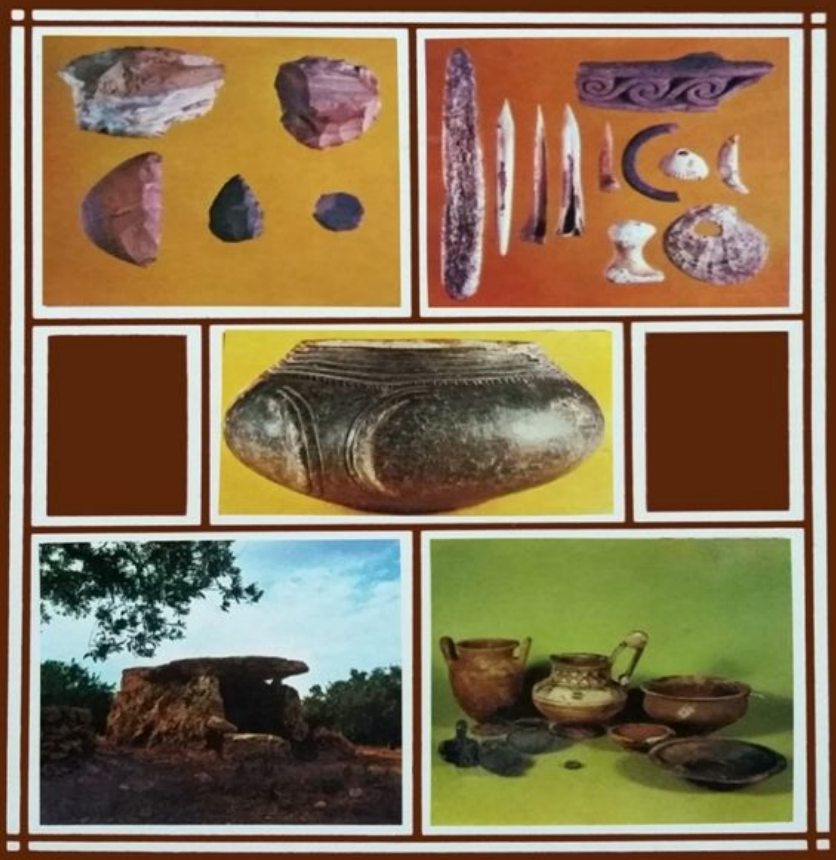


GDS

DONATO COPPOLA

LE ORIGINI DI OSTUNI

Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali



GDS

DONATO COPPOLA

LE ORIGINI DI OSTUNI

Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali

Prefazione di Franco Biancofiore
con un saggio di V. Scattarella e A. De Lucia.

Martina Franca 1983

EDITRICE GDS

Donato Coppola “Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali”©Donato Coppola
Editrice GDS
di Iolanda Massa
Via Pozzo, 34
20069 Vaprio d’Adda (MI)
e-mail: edizionigds@hotmail.it

Ostuni
Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale

Monografie 1
(C) PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

PREFAZIONE

Donato Coppola, ricercatore paletnologo dell'Istituto di Civiltà preclassiche dell'Università degli studi di Bari, per "amor del natio loco", ha rivolto da circa quindici anni l'attenzione alla Paleostoria nel territorio di Ostuni. Quest'area culturale, dove per ieri è stato accertato uno intenso sviluppo demografico testimoniato dalle numerose comunità umane ed illetterate ivi stanziate, costituisce una parte della Messapia di considerevole ampiezza e di varia geomorfologia (pianure e colline).

La vasta documentazione archeologica, qui pubblicata, permette di tracciare le linee di massima degli sviluppi culturali paleostorici. Propri delle società di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico sono insediamenti o luoghi di frequentazione all'aperto, che, da varie ricognizioni topografiche compiute dall'a., restituiscono per lo più utensili caratteristici del complesso strumentario di quelle genti, che ormai sappiamo estese nel Paleolitico a tutta l'Italia peninsulare e insulare. Sono segnalati anche resti del Paleolitico rinvenuti in grotte.

Un problema di ordine archeologico formale è la successiva comparsa sulle zone, che furono frequentate dai cacciatori paleolitici, di gruppi umani, che producono vasellame in varie forme adeguate alle specifiche funzioni e che fondano le loro prassi economiche sullo sfruttamento di antiche specie cereali e sull'allevamento del bestiame. L'avvento della "rivoluzione neolitica" è largamente rappresentato; la continuità culturale, che preoccupa il Coppola, è un fatto di ordine antropologico-storico, indi cazioni preziose suggerisce la plastica idolica femminile che dalle "Veneri" di Parabita (del Paleolitico) ci porta agli idoli femminili del Neolitico (celebrazione della continuità dell'umanità e quindi della vita e della storia). Le comunità del Neolitico in questo territorio ci hanno lasciato reliquie della loro storia di eccezionale interesse. Vi sono ricordate tutte le principali grotte della Murgia di Ostimi, tra le quali la caverna S. Angelo è la più nota per la messe di dati archeologici conservati in una lunga sequenza stratigrafica (dal Paleolitico

all'età del Ferro). Vi sono menzionati anche i numerosi insediamenti all'aperto del Neolitico scoperti dall'a.

Dalla complessiva imponente documentazione si rilevano elementi piuttosto consistenti per lo studio dei cambiamenti culturali delineabili, in massima, sulle tecnologie, che in questo territorio -come sembra- hanno una velocità storica notevole. Va peraltro sottolineato che trattasi di documentazione archeologica pertinente prevalentemente all'artigianato vascolare, che fu largamente diffuso in innumerevoli varietà di tipi presso le comunità dal Neolitico in poi e che, in sostanza, guida ancora sui cambiamenti in genere culturali. Certo sarebbe stato auspicabile conoscere anche rilievi di abitati, tipi tombali, ecc.; ma nel volume lo studioso interessato troverà largamente rappresentata una documentazione, che può avviare una ricerca storica. L'ampia analisi della documentazione archeologica sistematica e puntuale, favorisce l'avvio alla comprensione storica antropologica delle comunità, che andarono organizzando la loro esistenza lungo i millenni nel territorio di Ostuni, il cui limite territoriale consente un approfondimento culturale, che per un aspetto ricollega i temi fondamentali della Paleostoria in questo territorio a quelli noti per l'Italia sud-orientale, e per l'altro aspetto la continuità storica ha conservato, pur attraverso i cambiamenti, molti elementi rilevabili presso i gruppi umani attuali.

Franco BIANCOFIORE

PREMESSA

È certamente significativo che il territorio di Ostuni venga preso in considerazione solo nella fase conclusiva di una ricerca fondamentalmente topografica condotta sull'entroterra murgico meridionale. Ciò non per ragioni contingenti, poiché i rinvenimenti dell'Ostunese sono forse stati i primi risultati delle indagini sul terreno, ma per un criterio metodologico tendente a non isolare gli oggetti di ricerca in un ambito contestuale ristretto, assicurando invece ad essi la possibilità di un confronto ampio e documentato.

Soltanto dopo aver accertato le caratteristiche del popolamento antico con lo studio della distribuzione dei siti in aree notevolmente più significative l'analisi di una documentazione archeologica può essere valida per un 'interpretazione storica; diventa anche una premessa ad una successiva fase di ricerca nella quale si spera di poter affrontare lo scavo stratigrafico dei giacimenti, alfine di impostare una serie di confronti tra realtà culturali che se pur documentate in siti diversi, insistono sullo stesso territorio.

Progetto forse ambizioso ma non irrealizzabile, poiché nell'Ostunese si conservano consistenti tracce delle frequentazioni umane a partire dal Paleolitico medio sino alle testimonianze della civiltà messapica, vale a dire la documentazione quasi ininterrotta di tutte le culture finora accertate in ambito meridionale.

Un momento importante della ricerca è l'istituzione del "Museo di Civiltà preclassiche della Murgia meridionale", non già inteso come civica raccolta di cimeli o antichità, ma come strumento di lavoro che opera nello stesso territorio di indagine, anche per rendere più plausibili quei legami tra cultura e società ai quali si fa sempre riferimento senza un'adeguata volontà di pratiche realizzazioni.

Sono grato a quanti hanno apportato un contributo alle indagini: dai soci fondatori del Gruppo Paletnologia Ostuni,fra i quali ricordo E. D'Ernesto, E. Musa, N. Petrontino, A. Sasso, A. Schirosi, agli amici Q. Punzi, C.

Calabrese, R. Corigliano, A. Castiglioni, l'indimenticabile U. Magri, A. Leporale, collaboratori tutti nelle ricerche sul terreno. Un ringraziamento particolare va al Gruppo Speleologico Martinese, che ha eseguito numerosi rilievi di cavità d'interesse archeologico. Per l'elaborazione tecnica, autore diparte di quest'opera è certamente G. De Tullio, fotografo presso l'Istituto di Civiltà preclassiche dell'Università di Bari. Infine per i disegni ricordo E. Rubini con le ottime riproduzioni di industrie litiche e E. Ruta, per i profili delle forme vascolari.

Sono riconoscente a E. Biancofiore per la sua guida e per avermi incoraggiato nelle indagini, nonché ai Soprintendenti E. G. Lo Porto ed E. M. De fuliis che sempre hanno prestato particolare attenzione alle ricerche da me condotte nel territorio.

La pubblicazione è stata resa possibile inoltre dalla disponibilità della Cassa Rurale ed Artigiana di Ostuni con l'interessamento del suo Presidente Orazio Lo Martire, che ringrazio.

CENNI SULLA GEOLOGIA E MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Geologia e morfologia

Se osserviamo dall'alto il territorio di Ostuni lo vedremo caratterizzato da un esteso altopiano calcareo interrotto da una ripida scarpata parallela alla sottostante piana costiera che si affaccia sull'Adriatico **(Fig. 1)[(1)].**

L'evoluzione paleogeografica ci riporta agli inizi del Cretaceo, circa 130 milioni di anni fa, quando in un esteso ambiente epioceanico preesistente, denominato "Piattaforma carbonatica apula", si sono sedimentati dei fanghi carbonatici, dai quali per successiva litificazione derivano le rocce calcaree'[2]'.

La sedimentazione ha permesso in un tempo di circa 65 milioni di anni la stratificazione di depositi che raggiungono anche alcune migliaia di metri di spessore'[3]'.

L'unità litostratigrafica più antica è rappresentata dal Calcare di Bari, affiorante alla base della scarpata; su tale unità poggia in trasgressione il Calcare di Altamura, che costituisce la parte alta dei depositi sedimentari calcarei ed affiora in corrispondenza e nei dintorni dei colli su cui sorge l'attuale città, oltre che in tutta l'area interna del territorio ostunese[(4)]. I depositi calcarei sono costituiti da monotone sequenze di strati e banchi biancastri, in prevalenza detritici e fossiliferi.

Nel Terziario (da 65 a 2 milioni di anni fa) emerge gran parte della Piattaforma carbonatica apula ed i calcarei cretacei sono soggetti a processi di alterazione e modellamento. Gli effetti delle fasi tettoniche inoltre si riscontrano sia nella suddivisione dell'originario tavolato calcareo che nella successiva strutturazione a gradinata, derivante da movimenti tettonici verticali. Con l'emersione dei calcari inizia a manifestar si il carsismo.

Agli inizi del Quaternario (2 milioni di anni fa) l'area murgiana viene lentamente abbassandosi, con il conseguente avanzamento del mare che

deposita sui calcari del Cretaceo altri sedimenti.

Fig. 1: Il territorio di Ostuni ed i centri abitati limitrofi. Carta geolitologica schematica del Salento centro–settentrionale: [1] Calcari del Cretaceo, [2] Depositi quaternari.

Alla fine del Pleistocene inferiore (1 milione di anni fa) inizia un graduale sollevamento dell'area che emerge lentamente con un copertura costituita da depositi calcarenitici, cioè rocce bianco-giallastre con prevalenza di granuli calcitici organogeni o di disfacimento del sottostante calcare. Nel territorio ostunese tali sedimenti affiorano in corrispondenza della fascia costriera **(Fig. 2)**[5], dove è possibile osservare chiaramente il contatto tra le calcareniti ed i calcari lungo il Fosso Puntore, il Fosso S. Lucia e il Fosso Montanaro[6], mentre le caratteristiche delle calcareniti sono ben visibili lungo gli argini del Fiume di Rosa Marina e nelle numerose cave circostanti[7].

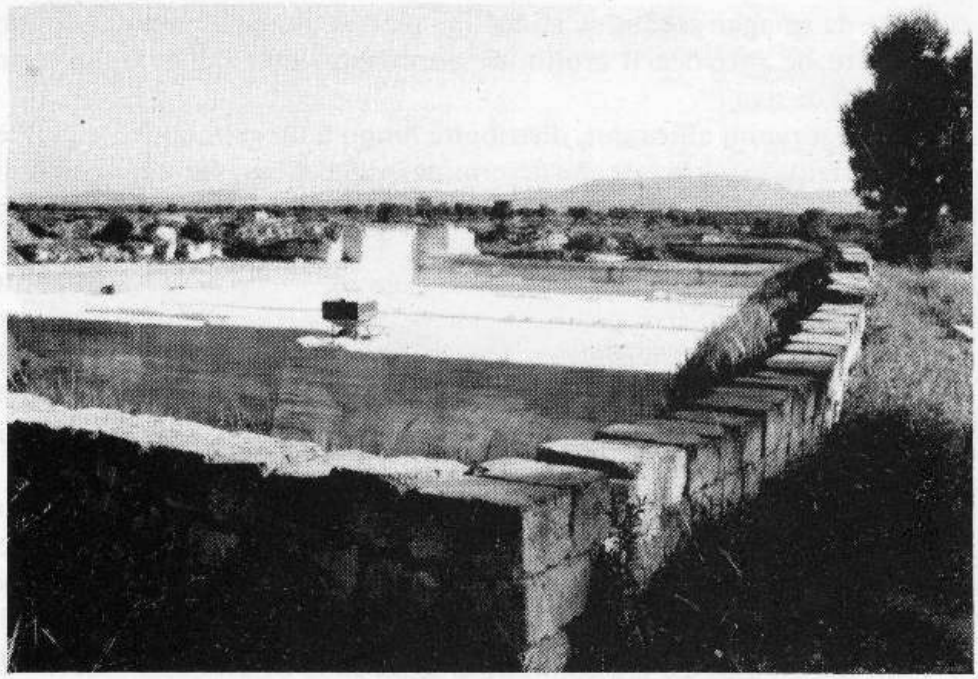


Fig. 2: Cava nei depositi calcarenitici dell'area di Rosa Marina. Si intravede, dopo la fascia pianeggiante, il ciglio della scarpata calcarea con la città di Ostuni.

Con l’emersione e il graduale ritiro del mare si assiste anche ad una serie di variazioni del suo livello dovute a cause tettoniche o climatiche (glaciazioni). Ciò ha determinato delle oscillazioni del livello marino che nelle fasi di trasgressione hanno modellato i depositi calcarenitici con serie di piccole scarpate e terrazzi, sempre paralleli alla linea di costa.

Le ultime fasi regressive sono rappresentate nel tratto di costa tra Torre Canne e Monticelli dalla presenza di tre ordini di cordoni dunari(8). Il cordone più recente, di età inferiore a 2110 anni circa, è formato da sabbie fissate da vegetazione. Il secondo, sottostante alle dune sabbiose, è costituito da lembi di calcarenitici tenere databili ad un periodo indicativamente compreso tra 6780 e 3900 anni dal presente, visibile per lo più nel tratto costiero compreso tra Torre S. Leonardo e Monticelli. Il terso e più antico deposito dunare, costituito da calcareniti fossilifere, può essere messo in relazione con un’antica linea di costa riconosciuta alla stessa quota lungo il litorale ionico salentino, datata in unperiodo compreso tra 37000 e 23750 anni(9).

Nel territorio, dal punto di vista morfologico, possiamo distinguere:

la costa - Il tratto di costa compreso tra Torre Canne e Torre S. Leonardo è generalmente basso sabbioso, con depositi di spiaggia caratterizzati da strutture sedimentarie a laminazione parallela, come a Torre Canne(10).

Da Monticelli a Lamaforca è rocciosa e frastagliata, con numerose insenature, per lo più colmate da spiagge recenti. L'abrasione marina attiva alla base delle modeste scarpate costiere ne provoca il crollo, determinando così un lento arretramento dell'attuale linea di riva(11).

Le numerose sorgenti affioranti, distribuite lungo il litorale, sono originate dalla risorgenza della falda superficiale che determina in alcuni casi veri e propri bacini, come Fiume Morello, dove un cordone dunare fa da argine ad un notevole affioramento allungato e parallelo al mare.

La fascia costiera, i terrazzi e le lamehe calcareniti, sedimenti quaternari attribuiti al Calabriano, si caratterizzano morfologicamente per la presenza di cinque ordini di terrazzi d'origine marina incisi da numerosi solchi erosivi *{lame),* più o meno paralleli fra essi e perpendicolari alla linea di costa.

L'origine delle lame presenti nei terrazzi di IV e V ordine è da collegare alla lenta e continua erosione delle calcareniti da parte della violenta azione dilavante delle acque meteoriche[02'].

Questi torrenti, scoli naturali delle acque che si convogliano dall'altopiano, hanno modellato delle profonde vallate che interrompono la morfologia tabulare della fascia costiera. Le lame, con fianchi ripidi e fondo piatto, in genere non più alte di 10- 15 metri e larghe anche sino a 100 metri sono ricoperte da depositi alluvionali di terra rossa e ciottoli derivanti dal dilavamento e dalla disgregazione dei calcari cretacei e dei sedimenti quaternari **(Fig. 3).**

La scarpata murgiana e l'altopiano - Le Murge di SE si affacciano sulla fascia costiera con delle gradinate, a volte ripide ed erte, che interessano i calcari cretacei **(Fig. 4).** Tale struttura corrisponde a spianate residue di una uniforme superficie precedentemente appiattita dall'azione del mare e successivamente dislocata a differenti quote a causa di movimenti tettonici. I ripiani così formati sono stati successivamente modellati dall'erosione del mare, durante il graduale ritiro dello stesso verso l'attuale linea di costa. Testimonianza dell'antica linea di costa calabriana sono le numerose grotte crivellate di fori di litodomi ancora visibili nei pressi della chiesa di S. Biagio. Il ciglio della scarpata, aspro ed accidentato a NO, presenta una diminuzione di quota procedendo verso ESE **(Fig. 2)[(13)].**

L'altopiano retrostante ha in generale una morfologia discontinua, con depressioni vallive che si alternano a rilievi ondulati inferiori ai m. 400 sul livello del mare. L'idrografia è fortemente condizionata dal carsismo ed i terreni derivanti dal disfacimento dei calcari cretacei (le Terre Rosse) ammorbidiscono la morfologia del territorio, poiché l'azione dilavante delle acque di pioggia tende a denudare gli affioramenti calcarei più elevati depositando il bolo nelle depressioni sottostanti.

Tale copertura, quando diventa notevolmente spessa, impedisce il rapido smaltimento delle acque ad opera degli inghiottitoi che fessurano il sottostante calcare determinando così degli allagamenti temporanei.

Fig. 3: Veduta di un tratto della lama di Rosa Marina da Sud.

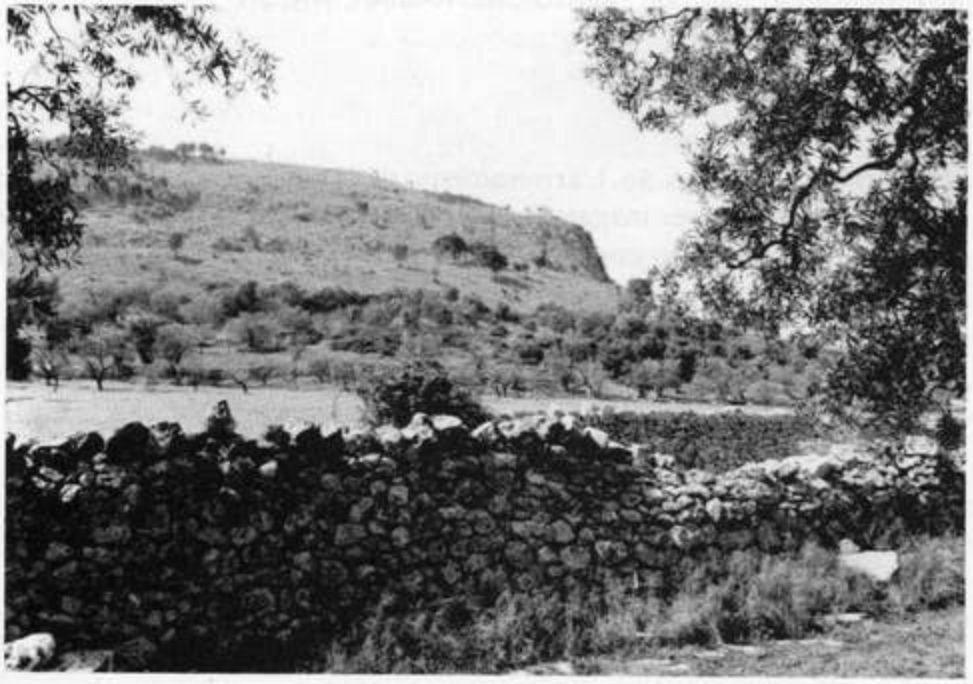


Fig. 4: Il gradino della scarpata murgiana nell'area di Rissieddi.

NOTE

1) Il territorio è compreso nei Fogli 191 "Ostimi" (Tavolette Montalbano III N.O.,
Villanova III N.E., Casalini III S.O., Ostuni III S.E.), 190 (Martina Franca II S.E.), 203 "Brindisi" (Ceglie Messapico IV N.O., S. Michele Salentino IV N.E.) dell'I.G.M. Per la struttura geologica v. SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA, 1968, e VEZZANI, 1968.

2) PIERI, 1980, e MAGGIORE, 1981.

3) RICCHETTI, 1975.

4) Va ricordato inoltre che in via provvisoria sono state distinte nell'area in esame
due unità litostratigrafiche, il "Calcare di Fasano", simile alla parte superiore del "Calcare di Bari" ed il "Calcare di Ostuni", correlabile con il "Calcare di Altamura" (CAMPOBASSO, OLIVIERI, 1967).

5) Soltanto nei pressi di S. Biagio, a circa m. 250 s.l.m., affiora un lembo calcarenitico di probabile età pliocenica trasgressivo al disopra del Calcare di Altamura (DI GERONIMO 1970, p. 49).

6) DI GERONIMO, 1969, p- 200.

7) L'attivazione di nuove cave sta definitivamente distruggendo anche questo tipico paesaggio naturale (MAGGIORE, RADINA, WALSH, 1973).

8) MAGRI, ZEZZA, 1970.

9) MAGRI, ZEZZA, 1970, p. 53

10) ZEZZA, 1969, p- 52.

11) DI GERONIMO, 1970, p. 56. L'arretramento della costa non è causato soltanto da questo fenomeno; per maggiori particolari rimando ai rilevamenti effettuati lungo il tratto costiero compreso tra Monopoli ed.Egnazia (VLORA, 1975).

12) DI GERONIMO, 1970, p. 56.

13) DI GERONIMO, 1970, p. 51.

LE PIÙ ANTICHE TRACCE

DI POPOLAMENTO UMANO: IL PALEOLITICO

I rinvenimenti

È certamente difficile, in mancanza di ricerche sistematiche, rinvenire significative testimonianze di un più antico popolamento umano nel territorio; si può soltanto notare che i manufatti finora raccolti in superficie ci forniscono dati piuttosto indicativi che si riferiscono già al Pleistocene superiore.

Tra i giacimenti all'aperto che hanno restituito reperti di tipologia musteriana è particolarmente importante quello di Lamacornola, mentre maggiori difficoltà si incontrano nel documentare l'esistenza di depositi stratificati all'interno delle numerose grotte del territorio sia per la carenza di scavi sistematici che per la presenza costante, in quasi tutte le cavità, di frequentazioni d'età olocenica che hanno contribuito ad obliterare eventuali testimonianze più antiche.

Nell'attesa di ricavare altri dati da nuove ricerche bisogna soltanto limitarsi a generiche analisi preliminari dei reperti, anche per meglio delineare le caratteristiche topografiche del popolamento più antico ed i problemi relativi all'uso del territorio in quel lungo periodo del Pleistocene quando l'attività economica dei gruppi umani fu prevalentemente predatoria.

1 -LAMACORNOLA

All'interno della lama, il fondo appare colmato da un deposito alluvionale quasi certamente stratificato, composto da terreno rossastro nella parte sottostante e bruno nella copertura superiore (Fig. 5).

Al di sotto di alcune sezioni del banco terroso, messe a nudo dal dilavamento operato dalle acque piovane che vi scorrono in alcuni periodi a

regime torrenziale, ho raccolto 217 reperti riferibili ad industrie litiche di età diverse.

Fig. 5: Lamacornola – veduta dell'interno della lama.

Tra gli strumenti che tipo logicamente si riferiscono al Musteriano vi è un raschiatoio laterale diritto di tipo pontini ano su mezzo ciottolo a ritocco erto scalariforme (Fig. 6:1), un raschiatoio trasversale convesso a ritocco totale sub parallelo su scheggia selicea sottile avente tallone corticale appiattito (Fig. 6:2), un nucleo in selce molto impura di forma più o meno discoidale con distacchi di lamelle e scheggioline (Fig. 6:4), una punta ovale su scheggia in calcare a ritocco lamellare moderatamente invadente e tendente all'erto verso l'estremità apicale del margine sinistro, avente tallone diedro (Fig. 6:3) a cui possiamo collegare un frammento apicale di punta in calcare a ritocco erto su un margine, leggermente arcuato, e sub parallelo sull'altro (Fig. 7:2). Segnalo inoltre due raschiatoi laterali su schegge calcaree allungate con ritocco sub embricato, ed un bulino semplice, ad uno stacco laterale, ottenuto da uno scheggiose in selce verdastra con cortice parziale ed ampie scheggiature dorsali. Vi sono infine quattro frammenti di raschiatoi su tratti di lame fortemente carenate tra i quali uno, in calcare, a ritocco subembricato su entrambi i margini; un altro in selce verdastra a ritocco erto su un margine, sub embricato su un margine ed il margine opposto quasi verticale.

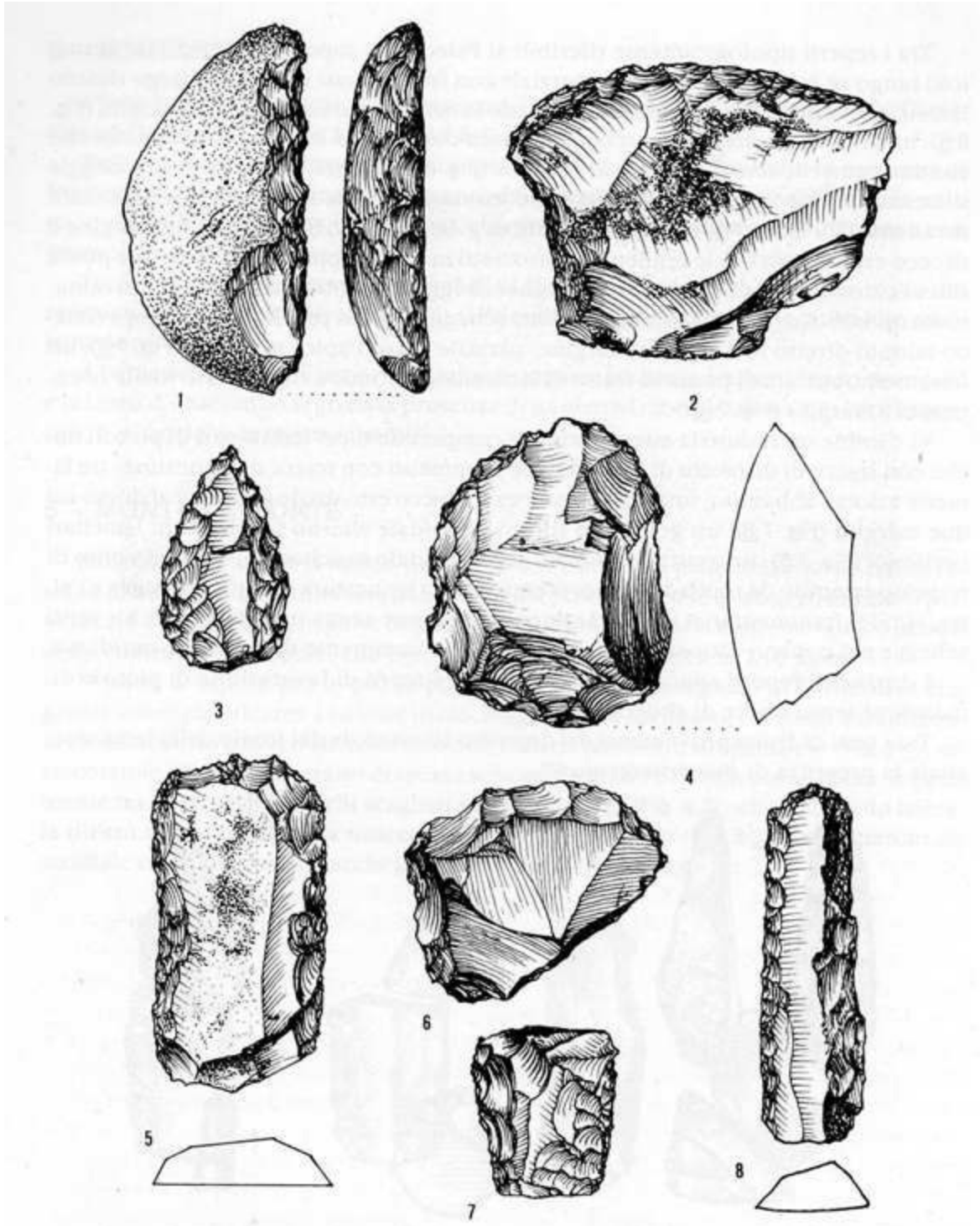


Fig. 6: Lamacornola – industria litica dall'interno della lama (*gr. nat.*).

Tra i reperti tipo logicamente riferibili al Paleolitico superiore segnale un grattatoio lungo su lama silicea a cortice parziale con fronte quasi rettilinea a largo ritocco lamellare che continua con un ritocco totale sub embricato su entrambi i margini (Fig. 6:5); un grattatoio carenato su scheggia silicea con ritocco lamellare della fronte che continua con ritocco minuto su margine (Fig. 6:6); un grattatoio corto su scheggia silicea carenata con fronte fratturata a ritocco sub embricato su margine, lamellare invadente sull'altro (Fig. 6:7); una lama silicea grigiastra a dorso totale su un margine e ritocco erto diretto totale tendente al dorso sul margine opposto (Fig. 6:8); una punta silicea carenoide ottenuta mediante larghe scheggiature sottolineate da ritocco minuto marginale (Fig. 7:1); una punta su stretta scheggia silicea patinata biancastra a ritocco minuto diretto totale su un margine, parziale verso l'apice sull'altro (Fig. 7:3); un frammento apicale di punta su tratto di lama silicea bionda a ritocco erto totale su entrambi i margini (Fig. 7:4).

Vi è infine un'industria microlitica che comprende dieci frammenti di piccoli nuclei con tratte di distacchi di lamette; due frammenti con tracce di troncature; tre lamette a dorso abbattuto; una lametta silicea a ritocco erto totale tendente al dorso sui due margini (Fig. 7:6); un grattatoio siliceo discoidale alterno con ritocchi lamellari periferici (Fig.7:5); un grattatoio siliceo sub discoidale su scheggia; un frammento di trapezio ottenuto da tratto di lama presentante una troncatura obliqua-concava e l'altra, simile, frammentaria; dieci frammenti di lamette senza tracce di ritocchi; venti schegge più o meno ritoccate; due schegge ed un frammento di lametta in ossidiana.

I rimanenti reperti sono riferibili a schegge e scarti di lavorazione di piccole dimensioni senza tracce di ritocchi.

Tra i resti di fauna provenienti dal deposito alluvionale del fondo della lama si segnala la presenza di *Bos primigenius*[(1)].

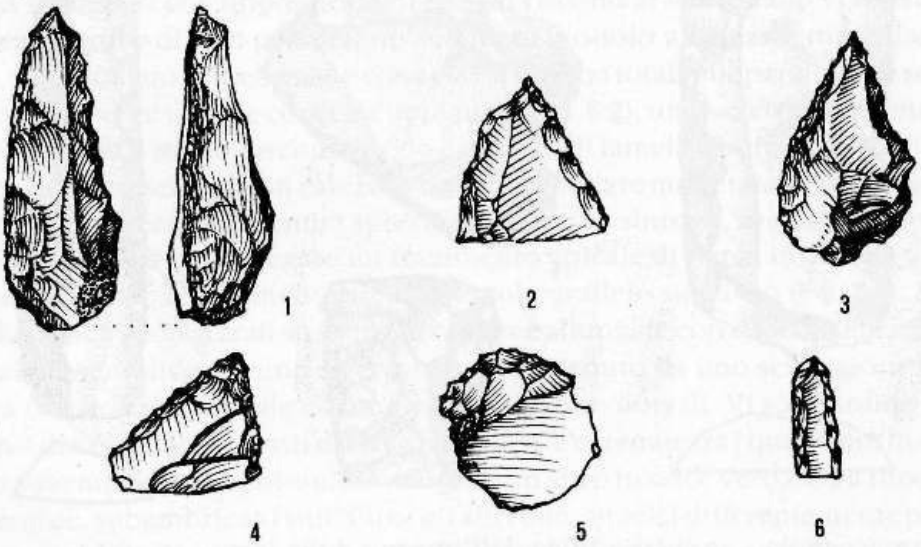


Fig. 7: Lamacornola – industria litica dall'interno della lama (*gr. nat.*).

3 - FONTANELLE

L'insediamento è ubicato su un terrazzo (m. 3,7 s.l.m.) compreso tra il Lido Camerini ad Ovest e la Lama d'Antelmi ad Est.

Nell'area sono stati rinvenuti dei reperti litici che ci testimoniano la presenza di frequentazioni a partire indicativamente dal Paleolitico medio sino al Neolitico antico, quando il sito sembra caratterizzarsi come un vero e proprio insediamento con muro a secco di recinzione(2).

I reperti litici genericamente riferibili al Musteriano comprendono per lo più dei raschiato(3), mentre quelli attribuibili al Paleolitico superiore qualche grattatoio ed alcuni dorsi(4).

A Fontanelle Sud, nell'area retrostante compresa tra l'insediamento vero e proprio e la Lama d'Antelmi, si segnala la presenza di numerosi ciottoli silicei, per lo più spaccati, e di qualche raro strumento(5).

<

5 - MONTE LA MORTE

Sulle alture di Monte la Morte, nei pressi dell'omonima masseria, vi sono tracce residue di un deposito di interesse paletnologico posto alla base di un grande riparo sotto roccia. I reperti litici, in parte dispersi dal dilavamento, si raccolgono lungo i pendii della collinetta principale, che è posta ad una quota di circa m.248 s.l.m.

Si tratta di reperti per lo più su pietre dure, tra i quali segnalo in particolare una grossa scheggia calcarea a tallone liscio, leggermente inclinato, riferibile a frammento di raschiatoio trasversale convesso con ritocco lamellare subparallelo (Fig. 8:1); un raschiatoio bilaterale su tratto di spessa scheggia a piano di percussione liscio, leggermente inclinato, con ritocchi scagliati sui due margini (Fig. 8:2); un raschiatoio laterale diritto su tratto di lama a ritocco lamellare subparallelo (Fig. 8:3); un grattatoio discoidale carenato con distacchi periferici lamellari (Fig. 8:4).

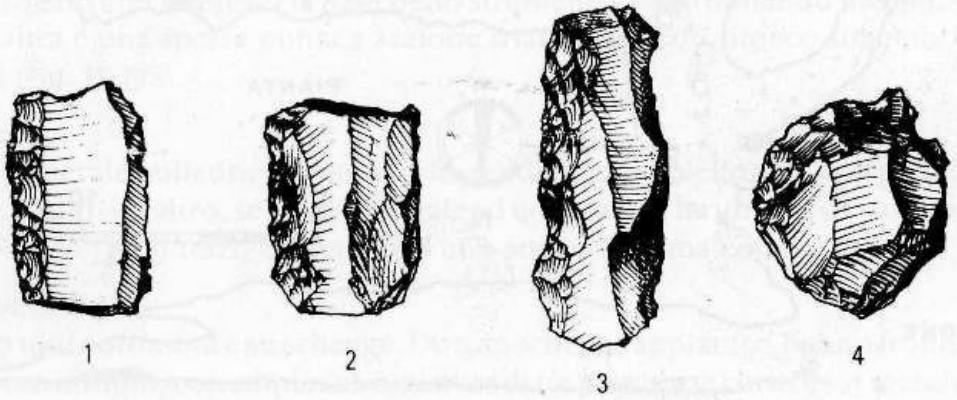


Fig. 8: Monte la Morte – industria litica dai pendii della collinetta (*gr. nat.*).

11 - GROTTA ZACCARIA

È una cavità a sviluppo orizzontale che si apre sul ciglio superiore di quella estesa gradinata calcarea posta alla base del "monte" di Rissieddi (Fig. 4). All'esterno la piccola spianata antistante che si affaccia sulla pianura presenta tracce di una recinzione. L'accesso alla grotta era probabilmente chiuso, come ci documentano i resti di un muro ancora esistente (Fig. 9). Entrando, sulla sinistra vi è un cunicolo di circa 10 m., largo m. 2 ed alto m. 1,20 nel quale si notano residui di un deposito archeologico. Nella parte centrale è visibile un'area ben circoscritta, costituita da grossi blocchi di pietra squadrati e nettamente sovrapposti alla stratificazione sottostante che costituisce il piano di calpestio della grotta. Nel terreno che ricopre questi resti, attualmente non meglio definibili, si raccolgono reperti ceramici d'età storica(6).

Nella zona immediatamente retrostante, quasi vicino alla parete rocciosa (Fìg. 9), affiora uno strato di terreno rossastro molto compatto che restituisce resti di fauna ed industria litica di tipologia paleolitica.

Alcuni lembi di deposito bruno-nerastro, con frammenti in ceramica d'impasto, sembrano essere localizzati in vari punti della caverna. La grotta prosegue a destra in un lungo corridoio dove i frammenti superficiali, frammisti all'abbondante pietrame, sono scarsi e per lo più confluiti dall'area antistante.

L'industria litica rinvenuta comprende, oltre ad alcune schegge silicee, un grattatoio lungo con fronte subrettilinea, un grattatoio a fronte convessa, una punta a ritocco diretto totale, un frammento di lametta a dorso totale, una lama non ritoccata(7). Questi scarsi elementi di industria litica, probabilmente correlabili ad un *facies* epigravettiana del Paleolitico superiore meridionale dovranno essere verificati su una più ampia base tipologica con il proseguimento delle ricerche.

Tra i resti di fauna che si associavano all'industria segnalo la presenza di *Sus scrofa* e *Bos taurus*.

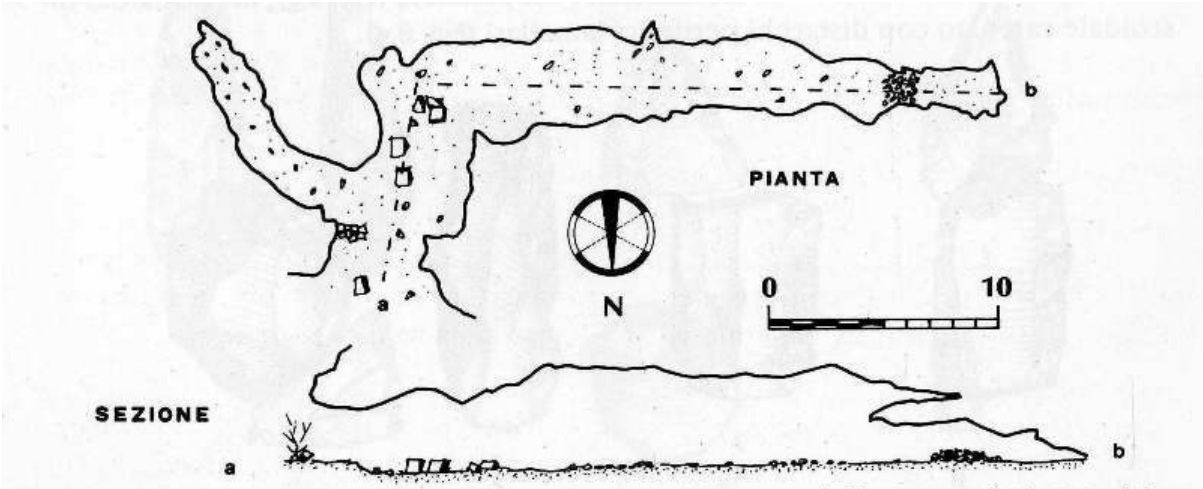


Fig. 9: Grotta Zaccaria – pianta e sezione dell'interno della cavità. (Ril. S. Laddomada – Gruppo Speleologico Martinese).

25 - ESTERNO DELLA GROTTA DI S. MARIA D AGNANO

L'industria litica, per lo più raccolta sui vasti terrazzamenti antistanti la grotta, si compone di n. 414 reperti[8].

Un gruppo di n. 31 è su pietre dure, tra le quali, oltre ad alcune schegge ritoccate ed una scheggia a tallone diedro, segnalo: un nucleo su calotta di ciottolo con piano di percussione inclinato che presenta distacchi di schegge e lamette da una sola faccia (Fig. 10:1); un raschiatoio latero-trasversale con ritocco ad ampie scheggiature, più evidenti su un margine, ed avente superfici con notevoli segni di fluitamento (Fig. 10:2); un raschiatoio bilaterale su tratto di spessa lama con ritocchi scagliati sui due margini (Fig. 10:3); un raschiatoio laterale su calotta di ciottolo calcareo-siliceo verdastro a ritocco subembricato profondo (Fig. 10:4) ; un grattatoio carenato a stretto muso su spessa scheggia a tallone faccettato e ritocco marginale (Fig. 10:5).
Il resto del'industria litica è in selce e comprende:

nuclei, n. 10.

Sono di piccole dimensioni e per lo più rivelano un'utilizzazione accentuata dei ciottoli di selce. Uno, residuo di nucleo con ampi distacchi laminari regolari su una faccia, ha forma subpiramidale e presenta distacchi di lamette e schegge su quella opposta (Fig. 10:8); un altro, irregolarmente prismatico, presenta distacchi di lamette (Fig. 10:9); due, anch'essi su calotte di ciottoli, sono irregolarmente prismatici e piuttosto allungati, con distacchi di lamette su una sola faccia (Fig. 10:10,11) gli altri sono per lo più residui di nuclei con tracce di distacchi di lamette.

rachiatoi, n. 3.

Due sono raschiatoi laterali su spesse schegge (uno a ritocco subembricato, l'altro lamellare subparallelo); il terzo è un raschiatoio bilaterale su tratto di lama a ritocco lamellare subparallelo di un margine, erto dell'altro.

punte, n. 2.

Una è carenoide, a cortice dorsale e con distacchi lamellari invadenti, sottolineati su un margine da ritocco diretto minuto parziale e ritocco inverso, sull'altro da ritocco diretto erto che interessa la base dello strumento,

determinando una puntina (Fig. 10:6); l'altra è una spessa punta a sezione triangolare con ritocco subembricato dei margini (Fig. 10:7).

bulini, n. 3.

Uno è laterale poliedrico a più stacchi, tendente al nucleiforme, con patina biancastra (Fig. 10:12) ; un altro, semplice laterale ad uno stacco, ha un incavo sul margine opposto (Fig. 10:3); il terzo è laterale ad uno stacco su lama con cortice.

grattatoi, n. 10.

Sono tutti cortissimi e su schegge. Due, su schegge appiattite, hanno fronte circolare e ritocco minuto, con ampie scheggiature di un margine e cortice sul margine opposto in uno (Fig. 10:14), a ritocco continuo dei due margini nell'altro (Fig. 10:15); un terzo, su spessa scheggia, ha fronte circolare e ritocco marginale quasi lamellare (Fig. 10:16). Un grattatoio corto su lametta ha fronte rettilinea con ritocco invadente e ritocco lamellare subparallelo di un margine (Fig. 10:17). Alcuni sono del tipo subcircolare; in uno il ritocco risparmia l'estremità prossimale della scheggia (Fig. 10:18); in un altro tende a diventare invadente con lamelle parallele (Fig. 10:19); un altro ancora, a faccia superiore piramidale con distacco di lamelle, presenta distacchi regolari di scheggioline sulla faccia inferiore (Fig. 10:20). Un grattatoio è su fronte di scheggia appiattita con ritocco marginale subparallelo (Fig. 10:21); un altro tende al circolare con distacchi lamellari invadenti (Fig. 10:22); un altro infine è ricavato da bulbo con residui di cortice e presenta ritocco lamellare parallelo limitato alla fronte (Fig. 10:23).

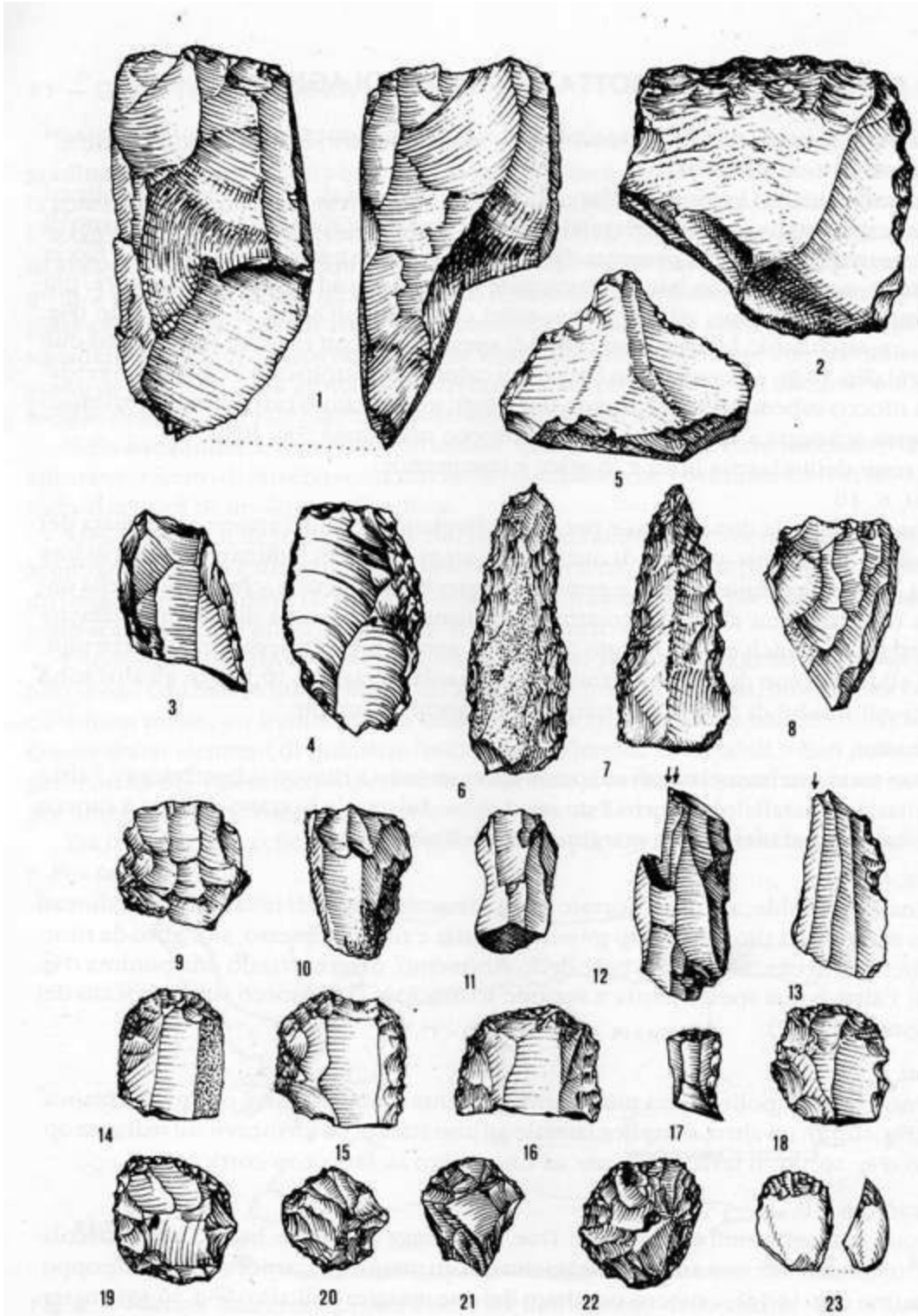


Fig.10: Esterno della Grotta di S. Maria d'Agnano – industria litica (*gr. nat.*).

dorsi, n. 15.

Tre frammenti si riferiscono a dorsi abbattuti di lame spezzate (Fig. 11:1,2), tra le quali una con ritocco marginale subparallelo e larghe scheggiature sull'altra faccia (Fig. 11:3); un frammento di lama ha dorso totale con due piccole gibbosità (Fig. 11:4); tra frammenti di lamette hanno dorso totale (Fig. 11:6,7), in una assottigliantesi all'estremità dopo una più marcata gibbosità (Fig. 11:8). Tre lamette di piccole dimensioni hanno dorso totale (Fig. 11:9,10) o parziale (Fig. 11:11); una lametta ha dorso totale con troncatura normale rettilinea (Fig. 11:12). Due punte frammentarie sono a dorso totale (Fig. 11 :13,14), mentre una punta su lama a dorso totale è ottenuta con ritocco diretto erto ed inverso lamellare invadente all'apice dove forma una troncatura obliqua, e presenta inoltre al disotto un incavo contrapposto ad una rientranza del dorso (Fig. 11:5). Da segnalare infine una punta frammentaria a dorso parzialmente incurvato tendente alla semiluna (Fig. 11:15).

microbulini, n. 4.

Sono ottenuti su estremità prossimale di lametta (una è con cortice parziale) e presentano l'incavo ritoccato.

lamette, n. 28.

Le lamette non ritoccate son quattordici; quelle a ritocco minuto parziale sei, tra le quali tre con cortice parziale. Vi sono sei lamette che presentano piccoli incavi ottenuti mediante ritocchi inversi, in una determinante una puntina; un frammento di lametta presenta su un margine una puntina con incavi adiacenti ottenuti a minuto ritocco diretto subparallelo in uno, ed inverso nell'altro; vi sono infine due lamette, delle quali una a ritocco erto marginale, e l'altra con fitto ritocco lamellare subparallelo, simile inverso parziale sul margine opposto.

schegge e scarti di lavorazione

Le schegge irregolari e gli scarti di lavorazione con tracce di ritocchi sono n. 100: n. 36 con ritocchi per lo più diretti parziali, in tre frammenti determinanti degli incavi; n. 32 di minutissime dimensioni, per lo più con ritocchi diretti parziali; n. 23 con residui di cortice e ritocchi minuti diretti (in

due erti) ; n. 7 frammenti con resti di troncature; n. 2 schegge con ritocchi marginali determinanti delle piccole punte.

Le schegge irregolari e gli scarti di lavorazione senza tracce di ritocchi sono n. 177, delle quali settantanove di minutissime dimensioni e quarantasei con cortice parziale.

Le schegge di ravvivamento son quattordici.

Un frammento di larga lama a ritocco minuto profondo dei margini; un frammento di lama con strozzatura mediana definita da un incavo a ritocco inverso lamellare subparallelo e da un altro opposto a ritocco diretto erto, presentante inoltre una troncatura quasi obliqua ottenuta a ritocco inverso; n. 6 frammenti di ossidiana, tra i quali n. 5 framenti di lamette ritoccate ed una scheggia.

Alcuni ciottoli e pietre dure conservano tracce di levigatura; oltre a due frammenti di percussori subcircolari in arenaria, segnalo due lisciatoi trapezoidali (uno calcareo, l'altro su pietra dura scura) ; inoltre alcuni frammenti di asce, tra le quali una è a tallone frammentario, margini appiattiti e tagliente irregolarmente obliquo (Fig. 11:16).

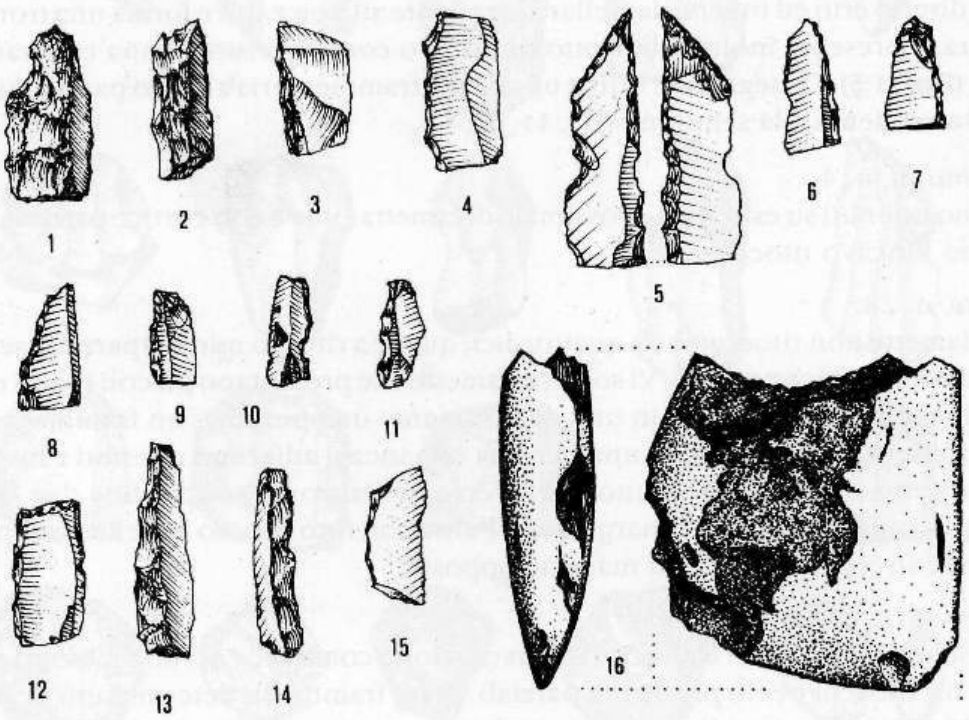


Fig.11: Esterno della Grotta di S. Maria di Agnano – industria litica (*gr. nat.*).

4 - MASSERIA BAGNARDI

A NO della masseria vi è il boschetto di querce di S. Filomena Grande: nelle aree interne prive di vegetazione e nei terreni coltivati posti al margine della scarpata che si affaccia a NE sulla pianura sottostante sono stati raccolti n. 66 reperti litici, per lo più silicei.

Segnalo in particolare una punta patinata bianco-giallastra a ritocco lamellare parallelo bifacciale ed invadente che risparmia soltanto la parte mediana-distale del margine sinistro del dorso e l'estremità prossimale del margine destro della faccia ventrale (Fig. 12:1); due grattatoi corti subcircolari, dei quali uno su scheggia molto erta conservante parte del cortice, a ritocco lamellare parallelo continuo della fronte (Fig. 12:3), l'altro su scheggia carenata a ritocco erto subparallelo che si estende su un margine (Fig. 12:2); un geometrico ricavato da scheggia a patina biancastra con parte di cortice ottenuto da due troncature convesse che definiscono uno strumento irregolarmente semilunato (Fig. 12:4); una lametta a ritocco quasi denticolato di un margine e dorso abbattuto parziale, limitato all'estremità distale del margine opposto (Fig. 12:5); una lametta a ritocchi inversi parziali (Fig. 12:6); un nucleo su scheggia erta conservante parte del cortice e con tracce di numerosi distacchi lamellari su una sola faccia (Fig. 12:7).

Infine, riferibili ad un contesto dell'età dei metalli, evidenziato dalla scarsa ma significativa presenza di residui di intonaco di capanna e di minutissimi frammenti in impasto atipici, segnalo una esile lametta di ossidiana senza tracce di ritocchi (Fig. 12:8) ed una cuspide di freccia a corpo triangolare, con peduncolo ed alette rotte, che presenta i margini denticolati ed un ritocco piatto bifacciale, ricoprente in prossimità del codolo (Fig. 12:9).

23 - GROTTA S. ANGELO

Oltre a resti di fauna pleistocenica (*Hyæna crocuta* e *Bos primigenius)*[(9)] segnalo il rinvenimento di uno scheggione di tecnica Levallois in pietra dura verdastra a tallone faccettato parzialmente frammentario e con qualche ritocco periferico, che presenta tracce di terreno giallo-rossastro incrostato sulle superfici. Ciò documenta l'esistenza di resti di un deposito notevolmente più antico di quello d'età neolitica.

7 - MASSERIOLA
È segnalato il rinvenimento di industria litica tipologicamente attribuibile al Paleolitico medio-superiore[10].

2 - LA SPECCHIA
Presenza di industria litica riferibile al Paleolitico medio-superiore[11].

9 - AREA ESTERNA DELLA GROTTA MORELLI

Sono stati rinvenuti reperti silicei attribuibili a momenti diversi nell'ambito del Paleolitico superiore[12].

10 - PORTO FETENTE

È segnalata la presenza di industria litica tipologicamente riferibile al Paleolitico superiore-epipaleolitico che si rinviene nell'area del terrazzo costiero[13].

12 - RIALBO
Tracce di industrie litiche microlitiche con elementi romanelliani[14].

8 - MASSERIA MONTICELLI

A non molta distanza da Rialbo si segnala il rinvenimento di resti riferibili al Paleolitico superiore[15].

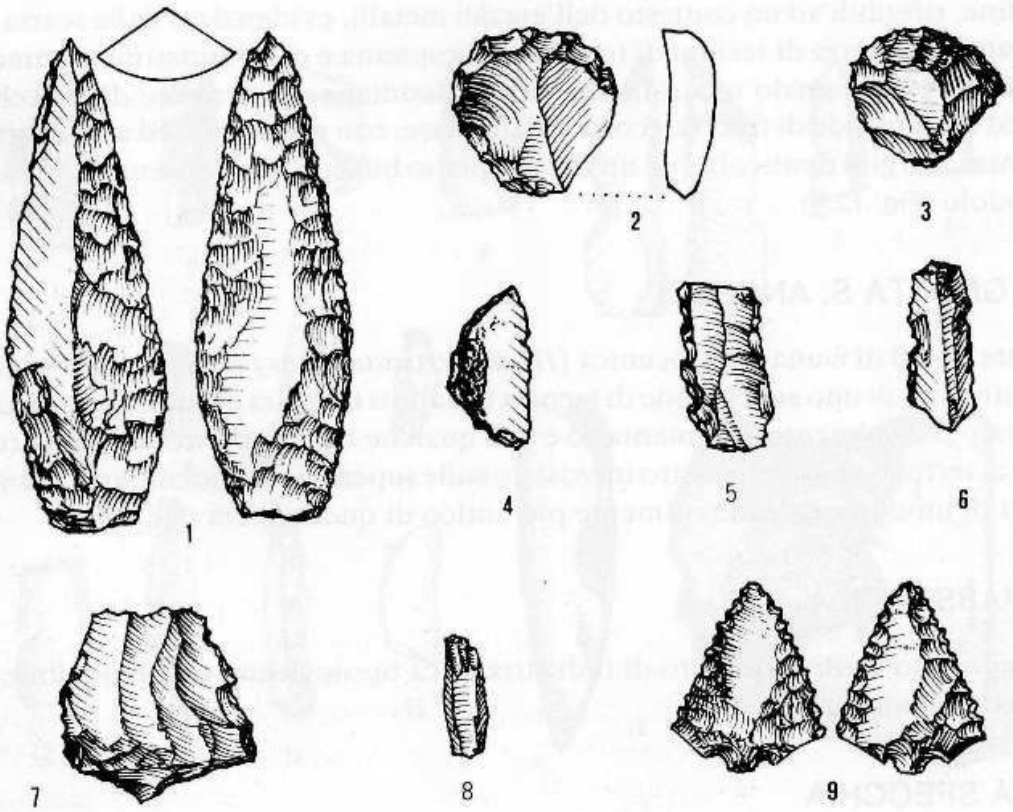


Fig.12: Masseria Bagnardi – industria litica dall'area (*gr. nat.*).

6 - MONTE LA CONCEZIONE

Scarsi elementi di industria litica si raccolgono sulle pendici; segnalo un frammento di lametta con troncatura obliqua.

I reperti musteriani rinvenuti nel territorio sono estremamente esigui per un tentativo sia pur generico di attribuzione a contesti meglio definiti, anche per la loro eterogeneità. Possiamo però cogliere delle analogie che ci permettono di inquadrare comparativamente alcuni manufatti.

Tra l'industria litica proveniente da Lamacornola vi è un raschiatoio laterale diritto su mezzo ciottolo (Fig. 6:1) che può essere considerato di tipo "pontiniano"[16]. Questo termine identifica dei rinvenimenti noti anche in altri contesti meridionali, tenendo però presente che forse non si riferisce ad una cultura autonoma[17], ma rappresenta soltanto un adattamento estremamente specializzato ad un particolare tipo di materia prima in una o più *facies* musteriane : è stato infatti notato che in Puglia i manufatti di tipo pontiniano dello strato H della Grotta delle Mura sono associati a strumenti di tecnica levalloisiana[18], mentre quelli degli strati E-D della Grotta dell'Alto si associano a strumenti bifacciali di tipo "La Quina"[19]. Altri autori sembrano dare maggior consistenza all'aspetto pontiniano, che quindi si caratterizzerebbe come un particolare momento del Paleolitico medio italiano[20].

Nel Sud-est barese le industrie litiche musteriane sono generalmente ricavate da ciottoli marini, ma nonostante sia possibile isolare tipologicamente diverse tradizioni, è ancora difficile una precisa differenziazione, anche per la scarsità della documentazione.

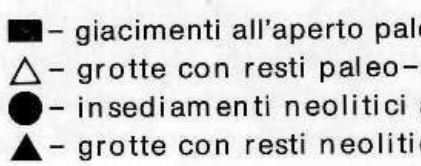
Le testimonianze riferibili ad un momento arcaico del Paleolitico superiore sono piuttosto modeste e si limitano ad alcuni reperti isolati, neppure tipologicamente indicativi. Di un certo interesse l'industria, essenzialmente su pietre dure, proveniente da Monte la Morte, che richiama i resti rinvenuti nella Grotta di San Giacinto a Conversano è per i quali si è intravisto un legame con la tradizione musteriana[21].

Finora sono poco rappresentate anche le tipiche industrie epigravettiane, tranne qualche sporadica testimonianza dall'interno della Grotta Zaccaria. Molto più consistenti sono invece i resti delle ultime fasi epigravettiane con

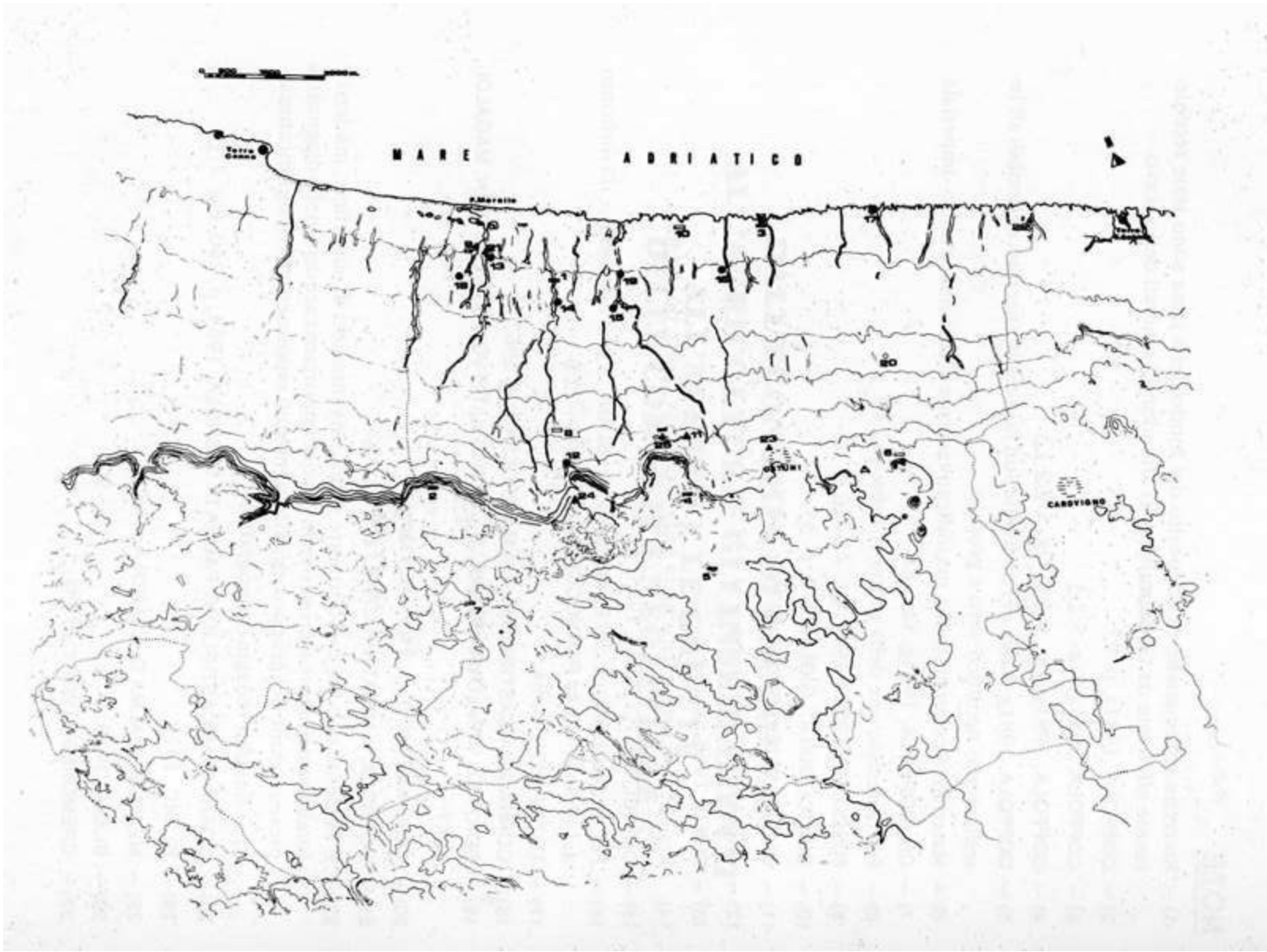
l'aspetto Romanelliano, presente tra le industrie litiche provenienti dall'esterno della Grotta di S. Maria d'Agnano, dai livelli superiori del deposito alluvionale a Lamacornola e dall'area di Masseria Bagnardi[22]. Spicca, tra i reperti, la punta a ritocco lamellare parallelo invadente di Masseria Bagnardi (Fig. 12:1), già nota nel livello C della Grotta delle Mura[23] e comune nelle terre brune di Grotta Romanelli[24]. Caratteristici sono i grattatoi corti, per lo più su tratti di lama o rotondeggianti, che insieme ai bulini ed ai dorsi ci permettono di confrontare il contesto di S. Maria d'Agnano con i livelli 3°-2° della Grotta Paglicci[25], con le terre brune di Grotta Romanelli[26] e con la ricca e varia tipologia del vicino insediamento di Torre Testa[27].

L'esiguità della documentazione non permette di andare oltre un generico riconoscimento, se si tiene conto anche della evidente mancanza di omogeneità tra i reperti. Risalta tuttavia una accentuata tendenza al microlitismo nelle industrie litiche che ci induce a collocarle in un momento avanzato del Romanelliano stesso, ed a considerare questi giacimenti dell'area interna come ulteriori esempi della distribuzione territoriale di nuclei umani che rappresentano le preesistenze epipaleolitiche di quel più vasto fenomeno, già pienamente realizzatosi nel corso del VI millennio, che storicamente si concretizza nel passaggio da un'economia di sussistenza essenzialmente predatoria ad un'economia di produzione con le origini dell'agricoltura e dell'allevamento stanziali.

Fig. 13: Distribuzione dei rinvenimenti paleo-epipaleolitici e neolitici.


– giacimenti all'aperto paleo-epipaleolitici.
– grotte con resti paleo-epipaleolitici.
– insediamenti neolitici all'aperto.
– grotte con resti neolitici.

1) Lamacornola - 2) La Specchia - 3) Fontanelle - 4) Masseria Bagnardi - 5) Monte La Morte - 6) Monte La Concezione - 7) Masseriola - 8) Masseria Monticelli - 9) Grotta Morelli - 10) Porto Fetente -11) Grotta Zaccaria - 12) Rialbo - 13) Morelli (insediamento A) - 14) Lamacornola (insediamento neolitico) - 15) Rosa Marina (insediamento A) - 16) Mangiamuso - 17) Puntore - 18) Morelli (insediamento B) - 19) Rosa Marina (insediamento B) - 20) Lardignano - 21) Grotta del Gatto Selvatico - 22) Grotta di Lamafor-ca - 23) Grotta S. Angelo - 24) Grotta S. Biagio - 25) Grotta S. Maria di Agnano


MARE ADRIATICO
CARDVCIVM

NOTE

1) Ricerche sistematiche nel deposito del fondo della lama sono state recentemente effettuate da G. Cremonesi; si attendono i risultati dello scavo.
2) COPPOLA, 1981a
3) COPPOLA,1981a, Fig. 5:2,3.
4) COPPOLA, 1981a, Fig. 5:4,5, Fig. 5:6,9,17.
5) COPPOLA, 1981a: l'area di Fontanelle Sud non restituisce tracce riferibili all'insediamento neolitico vero e proprio.
6) Materiali in corso di studio, ma indicativamente d'età romana tardo-imperiale.
7) Cfr. COPPOLA, 1981e, Tav. CX.
8) Per la descrizione della grotta v. *infra*
9) FUSCO, SOFFREDI, 1965
10) QUILICI, QUILICI GIGLI, 1975
11) QUILICI, QUILICI GIGLI, 1975
12) INGRAVALLO, 1974
13) PUNZI, 1968
14) Reperti descritti nella scheda sulla località (v. *infra*).
15) QUILICI, QUILICI GIGLI, 1975
16) Per una definizione del Pontiniano cfr. BLANC, 1938 e 1939 Per il confronto del reperto v. LAJ PANNOCCHtA, 1950, Fig. 7:4-6.
17) TOZZI, 1970
18) CORNAGGIA CASTIGLIONI, PALMA DI CESNOLA, 1967.
19) BORZATTI VON LÖWENSTERN, 1966 e BORZATTI VON LÖWENSTERN, MAGALDI, 1967
20) TASCHINI, 1970
21) COPPOLA, L'ABBATE, RADINA, 1981
22) È evidente che nel caratterizzare simili rinvenimenti di superficie, modesti e fondamentalmente eterogenei, maggiore importanza acquista nella diagnosi la presentazione del gruppo organicamente più rappresentativo, significante solo ai fini dell'indagine topografica.
23) CORNAGGIA CASTIGLIONI, PALMA DI CESNOLA, 1964, Fig. 7:19.

24) BLANC, 1928.
25) MEZZENA, PALMA DI CESNOLA, 1967.
26) BLANC, 1928.
27) CREMONESI, 1967 e 1978a.

DALL'ECONOMIA DI RACCOLTA ALL'AGRICOLTURA:

GLI INSEDIAMENTI ALL'APERTO

E LE GROTTE DELLE COMUNITÀ NEOLITICHE

Le preesistenze culturali

La difficoltà di cogliere una linea di sviluppo unitaria nelle industrie tardo-romanelliane ci indica con estrema chiarezza quanto sia oltremodo complesso qualsiasi tentativo di definire la fisionomia del popolamento che precedette quello neolitico, anche per la mancanza di scavi stratigrafici nei giacimenti.

Abbiamo già visto come nel Sud-est barese gli insediamenti neolitici si presentano con caratteri ben definiti nel corso del VI millennio(1). Il sostrato finora accertato è quello tardo-romanelliano del *Livello* C della Grotta delle Mura dove nonostante la presenza di resti di molluschi marini e terrestri con un'industria litica comprendente grattatoi corti e cortissimi, microbulini, dorsi abbattuti, vi è ancora una superiorità dei mammiferi che ci indica come l'esperienza della raccolta dei molluschi fosse ancora un'attività complementare a quella venatoria(2).

Nei livelli epipaleolitici con industria ipermicrolitica della Grotta Santa Croce prevalgono in assoluto le punte e lamette a dorso abbattuto, mentre sono assenti i microbulini ed i grattatoi discoidali; nella Grotta della Zinzulusa invece compaiono i geometrici trapezoidali; questi dati, purtroppo ancora inediti, hanno fatto ritenere possibile per i due complessi la caratterizzazione di una nuova *facies* nella regione pugliese, notevolmente differente da quella romanelliana(3).

I microbulini, associati ai trapezi, sono noti in complessi epipaleolitici piuttosto tardi, come nella Grotta delle Veneri, in quella delle Prazziche e nella stazione di Monticello, presso Martina Franca[4].

Un geometrico trapezoidale di tipo tardenoide è presente nel livello B1 della Grotta del Cavallo, in un orizzonte ricco di *Helix*, *Patella*, *Trochus*, dove si assiste allo sviluppo dei grattatoi circolari, subcircolari ed alla diminuzione dei dorsi, con la scomparsa dei micro bulini[5]. Anche nello strato 1 della Grotta delle Cipolliane è documentato un aumento notevole dei grattatoi tipicamente romanelliani con una diminuzione dei dorsi e l'assenza dei geometrici; alla fauna già nota dei livelli inferiori (cavallo, asino idruntino, bue, cervo) si associano numerosissimi resti di molluschi marini, con particolare presenza di *Patella* e *Trochus*[6].

L'industria litica rinvenuta a S. Foca presenta caratteri di accentuato microlitismo, ed è per lo più formata da lame e schegge ritoccate, con prevalenza di lame a dorso e con consistente presenza di punte a dorso doppio bipolare, molto sottili, che richiamano il noto tipo degli spilli. Di particolare interesse sono i geometrici e gli scarsi mi crobulini. Notevolmente più ridotto il numero dei grattatoi e dei bulini.

Il confronto con Torre Testa è evidente, anche se la presenza dei bulini poliedrici, tipici del Romanelliano, potrebbe far considerare l'industria di S. Foca leggermente più arcaica[7].

L'industria ipermicrolitica di Torre Testa, riferibile ad un momento tardo del Romanelliano, si presenta infatti con caratteri spiccatamente specializzati, evidenti nella fortissima percentuale di strumenti a dorso e geometrici trapezoidali[8].

È dunque un quadro fondamentalmente eterogeneo, in cui solo l'affermazione dei geometrici di tipo tardenoide sembra costituire un elemento unificante[9], anche se in generale è estremamente indicativo poiché rispecchia una situazione più o meno simile a quella dell'intera penisola, come si ricava dall'analisi dei resti rinvenuti in numerosi altri giacimenti[10].

Rimane il fatto sostanziale che insieme all'attività della caccia, prevalente nel Paleolitico superiore, fa la sua comparsa la pratica della raccolta dei molluschi, che in alcuni casi sembra diventare addirittura preponderante rispetto ad essa.

Nel territorio in esame questo fenomeno, considerato nella prospettiva della

distribuzione topografica del popolamento antico, sembra caratterizzare preferenzialmente le aree costiere e subcostiere (Fig. 21), pur con numerose testimonianze in quelle più interne[11].

In definitiva si può affermare che appare evidente la preesistenza di un sostrato culturale antecedente il Neolitico in cui l'esperienza della raccolta dei molluschi si sviluppa gradatamente, assumendo, in taluni casi, l'aspetto di una vera e propria componente economica di base. Le aree di frequentazione dei cacciatori-raccoglitori di tradizione romanelliana sono lentamente abbandonate, per lo meno all'interno dell'altopiano, e si assiste ad una massiccia concentrazione degli stanziamenti nella zona costiera e dell'entroterra pianeggiante[12]. La spinta motivazionale è probabilmente data dallo sviluppo della nuova risorsa economica, i cui riflessi si colgono anche nella progressiva microlitizzazione dell'industria litica.

È forse superfluo richiamare tutta una serie di situazioni analoghe ben documenta te in numerose e diverse aree culturali: dai gruppi umani che alla fine del mesolitico abbandonarono le grotte e si insediarono ai margini del lago Fucino, in Abruzzo[13], ai cacciatori epigravettiani della parte nord-orientale della Valle Padana che nella fase sauveterroide-tardenoide popolarono per lo più i ripari posti ai margini del bacino lacustre atesino[14]. In uno di questi ripari, quello di Romagnano III, l'industria del complesso tardenoide (III AB 1-2) si caratterizza per la presenza dei trapezi e dei rom-boidi (ottenuti con la tecnica del microbulino), associati ai raschiatoi denticolati su lama[15]. il complesso tardenoide sembra assumere un ruolo fondamentale nel processo di neoliticizzazione[16]: infatti vi compare la ceramica più antica dell'ambito padano (IIIAA), in parte decorata con impressioni a stecca, alla quale si associa un'industria litica di tipo tardenoisiano, sostanzialmente simile a quella degli strati sottostanti[17].

Nel territorio brindisino non sono ancora note tracce consistenti con depositi stratificati relativi a questo periodo poiché i resti hanno subito una notevole azione di dilavamento sia da parte del mare che delle acque meteoriche. Ciò è avvenuto anche per alcuni insediamenti neolitici più antichi. Inoltre bisogna tener presente che è in atto una continua sommersione della costa[18] che forse in antico si caratterizzava con bassi fondali e con ambiti di tipo lagunare nei quali era possibile la raccolta di molluschi commestibili[19].

Tuttavia in alcune circostanze la netta sovrapposizione di resti neolitici ha

permesso la conservazione, anche se forse non in strato, di una tipologia litica, per lo più microlitica, che nelle raccolte di superficie viene sempre rinvenuta in associazione alle stesse ceramiche impresse.

A Torre Bianca, Torre Canne, Fontanelle, per citare gli insediamenti più noti del litorale brindisino, ciò si presta ad una duplice interpretazione: o si è in presenza di un sostrato culturale con una forte componente di tipo tardenoide al quale fece seguito una fase neolitica ben documentabile, oppure si tratta di industrie litiche comprese nelle attrezzature delle più antiche comunità neolitiche a ceramica in associazione alle stesse ossidiane ed alle pietre levigate.

È oltremodo difficoltoso operare qualsiasi selezione, anche se per Fontanelle, che sembra essere l'insediamento più arcaico, si è creduto di dare maggior risalto alla componente neolitica(20) mentre a Torre Canne, un saggio di scavo sistematico ma limitato(21) non ha fornito in strato elementi microlitici simili a quelli già raccolti superficialmente nella stessa area(22).

È uno degli interrogativi che il progredire delle,ricerche sulle origini della neoliticizzazione in queste zone dovrà cercare di chiarire(23).

3 - FONTANELLE

Sullo stesso terrazzo dei rinvenimenti di industria litica paleolitica si segnala l'esistenza di un insediamento neolitico caratterizzato dalla probabile presenza di un muro di recinzione fatto di pietre a secco (Fig. 14:b) che delimitava un'area pressappoco circolare(24).

L'abitato si estendeva anche all'esterno dell'area cintata, come ci documentano le buche da palo ancora visibili sulla piattaforma rocciosa ad Ovest (Fig. 14:a) e la gran quantità di intonaco di capanna raccolto nelle immediate vicinanze.

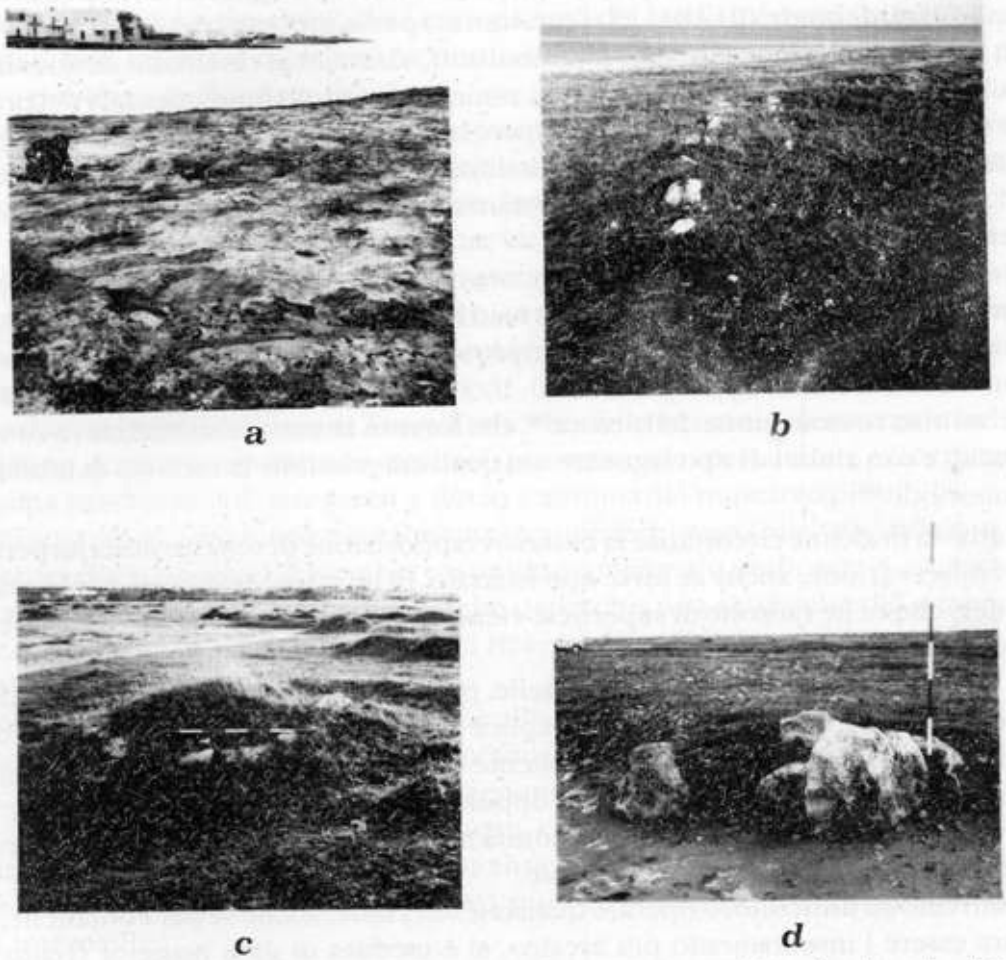


Fig. 14: Fontanelle – a, la piattaforma rocciosa con tracce di buche da palo ad Ovest; b, particolare di un probabile muro di recinzione appena affiorante; c, circolo di pietre visibile ad Est dell'area; d, resti di una struttura a Nord.

La ceramica impressa rinvenuta è tecnologicamente piuttosto arcaica, con impasto notevolmente grossolano, ricchissimo di elementi degrassanti calcarei. Tra i frammenti rinvenuti si distinguono le forme vascolari di medio-grosso spessore (da mm. 10 a mm. 15), tra le quali è presente un vaso ovoidale a labbro appiattito con linee incise intrecciate e partenti dall'orlo all'esterno (Fig. 15:9); un frammento di orlo affilato a labbro appiattito con residui di decorazione impressa all'esterno (Fig. 15:6); un frammento di orlo diritto a labbro appiattito (Fig. 15:7); un frammento decorato con fitte punzonature (Fig. 15:3); un frammento con larghe impressioni irregolari (Fig. 15:5); un altro con impressioni accoppiate del tipo a pizzicato (Fig. 15:8). Tra le forme vascolari di grosso spessore (maggiore di mm. 15), per lo più riferibili a vasi da contenimento, segnalo un frammento di orlo affilato a labbro leggermente arrotondato (Fig. 15:1) ed alcuni frammenti decorati a rade punzonature (Fig. 15:2) o a probabili profonde incisioni lineari (Fig. 15:10).

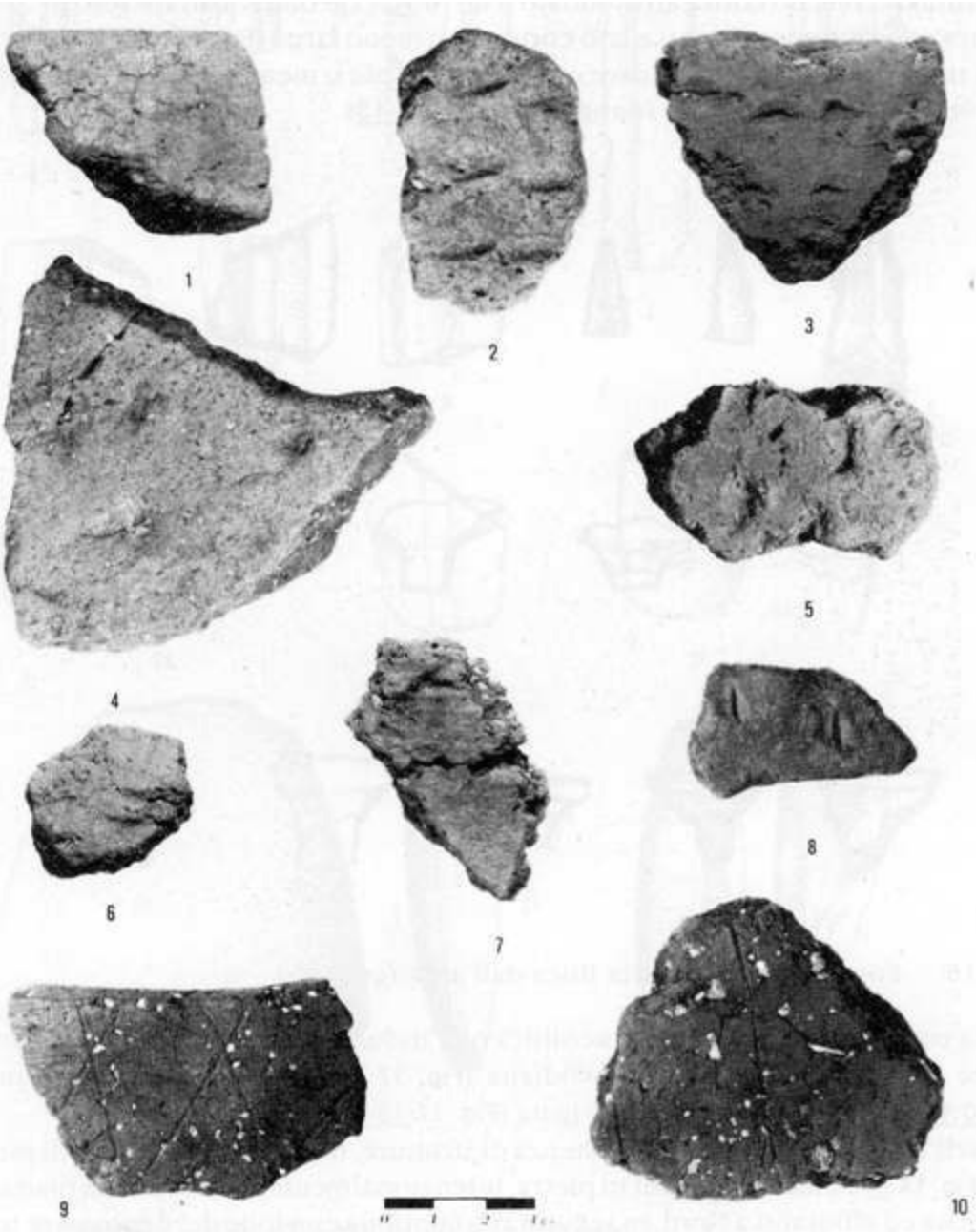


Fig. 15: Fontanelle – frammenti in ceramica d'impasto raccolti nell'area.

Abbiamo già detto dell'industria litica che presenta alcuni strumenti caratteristici tra i quali spicca il gruppo delle punte, assimilabili al tipo di punta a dorso doppio bilaterale (Fig. 16:1-3) e quello dei geometrici. Tra questi ultimi oltre al romboide (Fig. 16:4) ed ai trapezi irregolari (Fig. 16:5, 6), si distinguono altri strumenti microlitici: i trapezi isosceli con troncature accentuatamente concave in prossimità del lato corto (Fig. 16:7-9); un trapezio fortemente allungato a troncature obliquo-concave che si continuano sul lato corto, arrotondato (Fig. 16:10); i geometrici trapezoidali con troncature concave convergenti e lato corto più o meno largo (Fig. 16:14,15); i geometrici con troncature obliquo-concave o convergenti più o meno regolari con il lato corto ridotto, quasi a definire un triangolo (Fig. 16:11-13).

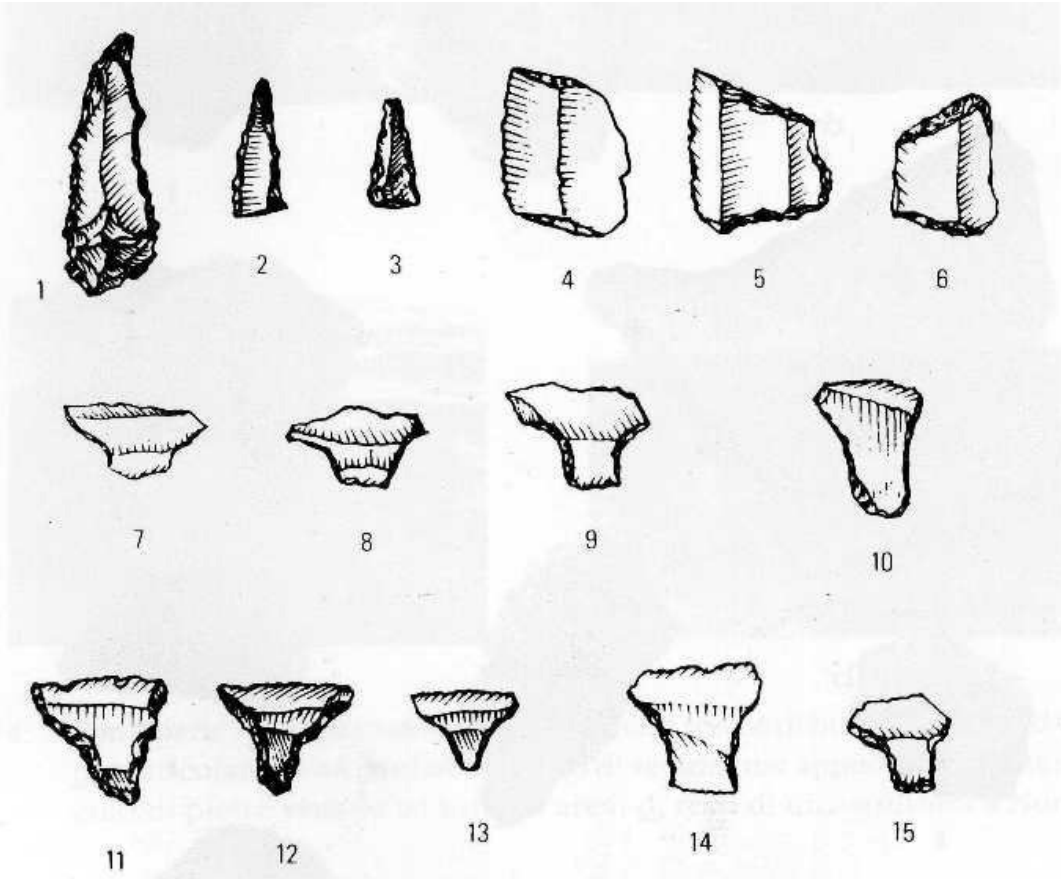


Fig. 16: Fontanelle – industria litica dall'area *(gr. nat.)*.

La componente tipicamente neolitica nell'industria litica è costituita da lame e lamette in selce (Fig. 17:1-4) ed ossidiana (Fig. 17:5-9), da elementi di falcetto (Fig. 17:10-12) e da reperti in pietra levigata (Fig. 17:13-15)[25].

Nell'area si segnala infine l'esistenza di strutture, tra le quali un circolo di pietre ad Est (Fig. 14:c) ed alcuni blocchi in pietra, intenzionalmente collocati sulla piattaforma rocciosa ed affioranti a Nord, in seguito alla continua erosione del deposito di terreno archeologico (Fig. 14:d).

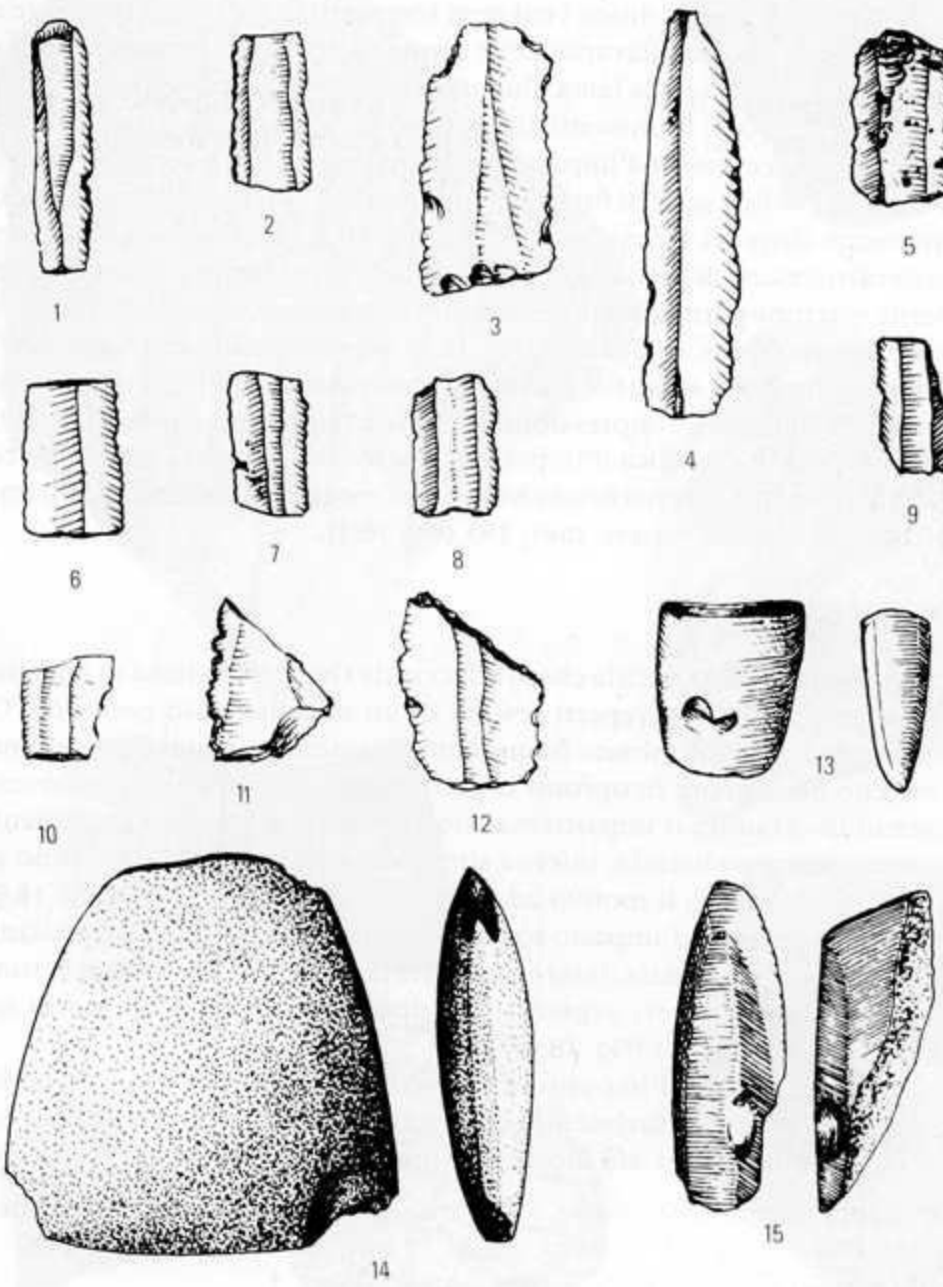


Fig. 17: Fontanelle – industria litica dall'area *(gr. nat.)*.

14 - LAMACORNOLA

A Sud dell'area dei rinvenimenti di industria litica e forse sugli spalti della lama si sviluppò un insediamento neolitico i cui resti sono stati quasi completamente smantellati dalla continua azione dilavante delle acque meteoriche. Reperti residui si rac colgono ancora all'interno della lama, fluitati nei depositi superiori del riempimento alluvionale; oltre ad alcuni frammenti di intonaco di capanna rossastro, comprendono: un frammento in ceramica d'impasto rossastro con inclusi a superfici marrone lisciate; all'esterno vi è una serie di fitti segmenti impressi con riporto laterale dell'argi- la, ordinatamente disposti (spess. mm. 22,5) (Fig. 18:J_); un frammento in ceramica d'impasto nerastro ricco di inclusi grossolani a superficie esterna nerastra appena li sciata, interna marrone pareggiata; all'esterno vi sono segmenti impressi piuttosto regolarmente disposti (spess. mm. 18,5) (Fig. 18:2); un frammento in ceramica d'impa sto rossastro con inclusi a superfici lisciate bruno-rossastre; all'esterno vi sono due serie più o meno oblique di impressioni del tipo ad unghiate (spess. mm. 22) (Fig. 18:3); un frammento in ceramica d'impasto rossastro con inclusi a superficie esterna appena lisciata rossastra, interna bruna lisciata; all'esterno vi sono segmenti impressi obliqui fittamente disposti (spess. mm. 18) (Fig. 18:4).

16 - MANGIAMUSO

In un'area piuttosto circoscritta che si affaccia da Ovest nella lama di Mangiamuso (Fig. 21) si raccolgono alcuni reperti residui di un insediamento neolitico. Oltre a schegge silicee ed a qualche minuto frammento di lametta in ossidiana, contenuti nei lembi di terreno che ancora ricoprono la piattaforma calcarenitica, ho rinvenuto: un frammento in ceramica d'impasto marrone nerastro con inclusi grossolani, a superficie esterna marrone lisciata, interna simile nerastra; all'esterno vi sono alcune impressioni che arieggiano il motivo ad unghiate (spess. mm. 13,5) (Fig. 18:5);

un frammento in ceramica d'impasto rossiccio-nerastro con inclusi grossolani, a superficie esterna rossastra lisciata, interna nerastra ben lisciata;

all'esterno vi sono fitte impressioni costituite da brevi segmenti del tipo ad unghiate con riporto laterale dell'argilla (spess. mm. 12,8) (Fig. 18:6);

un frammento in ceramica d'impasto bruno-grigiastro a superficie esterna lisciata marrone-nerastra, interna attualmente scrostata di color nero-grigiastro; all'esterno vi sono serie di impressioni affiancate del tipo a pizzicato fittamente distribuite (spess. mm. 18) (Fig. 18:7).

17 - PUNTORE

Ad Ovest del Fosso Puntore, una lama con lo sbocco a mare parzialmente interrotto da un deposito di spiaggia recente, vi è un piccolo promontorio che si innalza appena di m. 2 s.l.m., sui quale si rinvengono testimonianze archeologiche riferibili a periodi diversi[26].

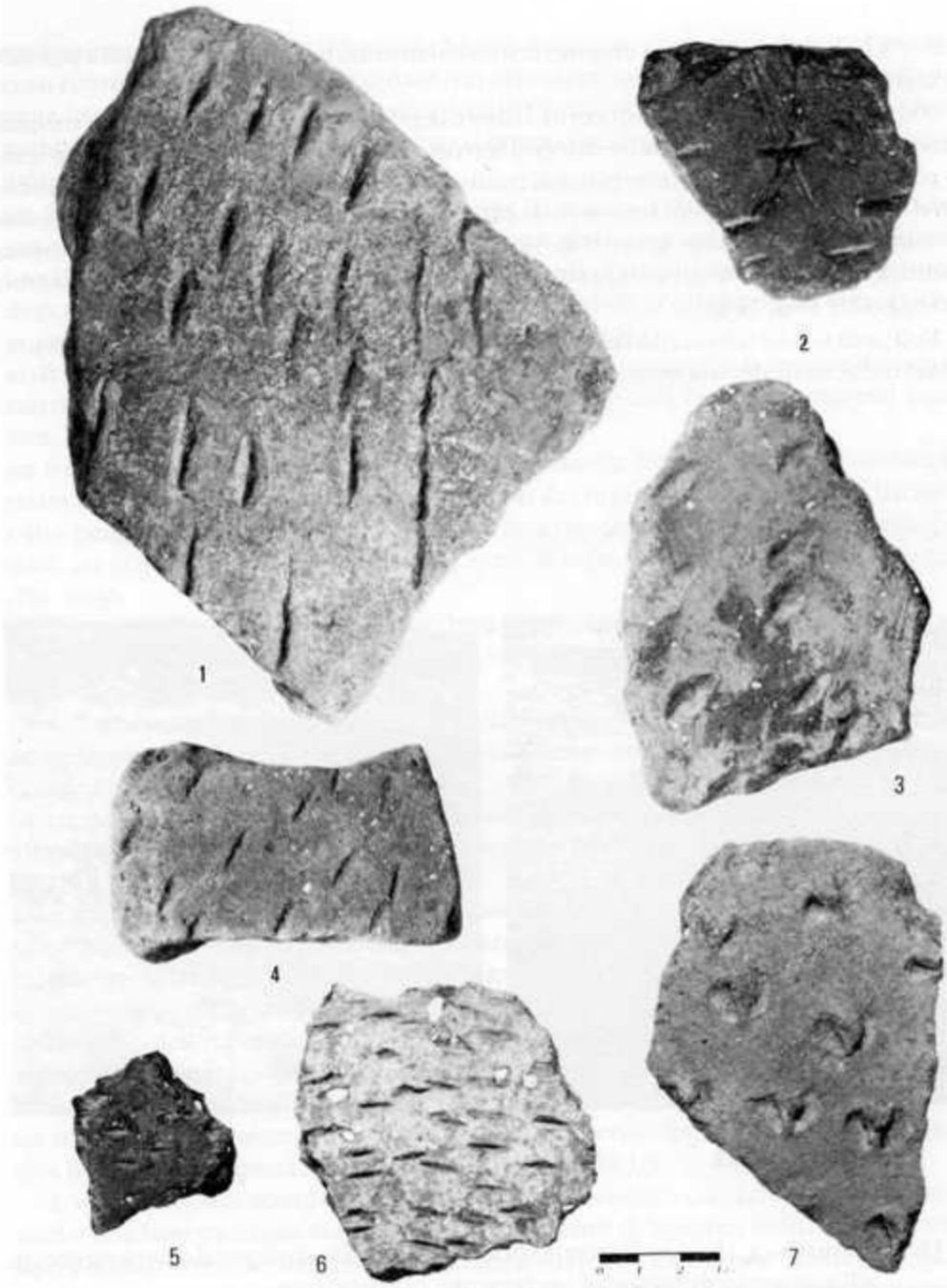
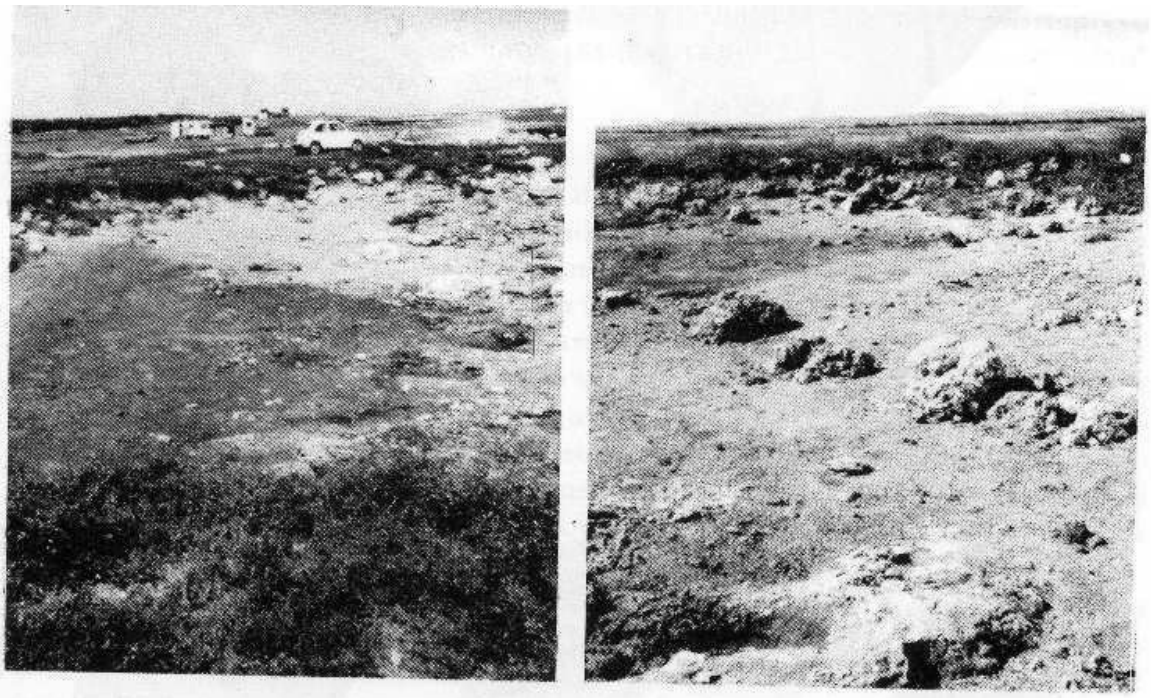


Fig. 18: Lamacornola – 1–4, frammenti di ceramica impressa; Mangiamuso – 5–7, frammenti di ceramica impressa.

Nel versante Sud del promontorio, lì dove la piattaforma calcarenitica appare quasi completamente dilavata dai sedimenti terrosi, è in corso di smantellamento un lembo residuo di deposito d'interesse paletnologico riferibile ad un contesto neolitico. Oltre ai numerosi grumi di intonaco di capanna rossastro, sparsi ed affioranti in una chiazza di terreno bruno-scuro (Fig. 19:a), segnalo la presenza di una vera e propria struttura consistente in un allineamento di pietre di medie dimensioni ad andamento curveggiante (Fig. 19:b).

Nell'area sono stati raccolti numerosi reperti in ceramica d'impasto; tra quelli presentanti tracce di decorazioni segnalo:



a *b*

Fig. 19: Puntore – a, chiazza di terreno bruno–scuro affiorante per il dilavamento; b, allineamento di pietre ad andamento curveggiante.

un frammento in ceramica d'impasto bruno-rossastro con tracce di minutissimi inclusi riferibile a vaso del tipo ovoidale con orlo arrotondato; la superficie esterna è appena lisciata rossastra; quella interna simile bruna; all'esterno vi sono serie di segmenti impressi ad andamento obliquo e fittamente disposti in vari ordini a partire dall'orlo (spess. mm. 17,5) (Fig. 20:1);
un frammento in ceramica d'impasto beige-rossastro a finissimi inclusi biancastri con tratto di orlo a labbro appiattito riferibile a vaso del tipo ovoidale avente superfici ben lisciate di color beige; all'esterno vi sono radi segmenti impressi, obliquamente disposti. Nella parte inferiore del frammento è visibile la caratteristica concavità del montaggio a colombino; (spess. mm. 16,5) (Fig. 20:2);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-rossastro a superficie esterna lisciata rossastra, interna ben lisciata bruna; all'esterno vi sono radi segmenti impressi (spess. mm. 19) (Fig. 20:3);
un frammento in ceramica d'impasto beige-rossastro ricco di inclusi grossolani con tratto di orlo a labbro affilato riferibile a vaso del tipo ovoidale a superfici lisciate di color beige-brunastro; all'esterno vi sono fitte impressioni apparentemente disordinate, tra le quali si può distinguere una serie di segmenti verticali (spess. mm. 15,5) (Fig. 20:4);
un frammento in ceramica d'impasto beige-grigiastro con orlo arrotondato ed a superfici lisciate; all'esterno vi sono alcuni lunghi segmenti impressi partenti dall'orlo (spess. mm. 12,8) (Fig. 20:5);
un frammento in ceramica d'impasto beige-rossiccio ricco di inclusi ed a superfici completamente scrostate, riferibile ad ansa a nastro con tracce di banda a *rockers* sul dorso (Fig. 20:6);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-marrone a superfici lisciate presentante all'esterno due bande di *rockers* serrati disposte ad angolo retto (spess. mm. 13) (Fig. 20:7);
un frammento in ceramica d'impasto rossiccio ricco di inclusi su cui si innesta un'ansa a nastro frammentaria, a superficie esterna lisciata rossastra, interna simile tendente al beige; sulla parete vi sono resti di segmenti impressi (spess. mm. 15) (Fig. 20:8); un frammento in ceramica d'impasto beige-grigiastro piuttosto depurato conservante il residuo dell'innesto di un'ansa a nastro; la superficie esterna è beige lisciata, quella interna grigiastra completamente scrostata; all'esterno vi sono residui di una decorazione a

segmenti impressi (spess. mm. 13) (Fig. 20:9);
un frammento in ceramica d'impasto bruno a superfici lisciate, decorato all'esterno con linee incise intrecciate (spess. mm. 11) (Fig. 20:10).

L'industria litica comprende, oltre ad alcune schegge con rare tracce di ritocchi, anche una lametta di ossidiana ed alcuni frammenti di lamette; inoltre una punta del tipo a dorso bilaterale; un geometrico trapezoidale con troncature obliqua e concava; un grosso grattatoio subcircolare su scheggia appiattita con ritocco lamellare profondo, di tipo Paleolitico superiore.

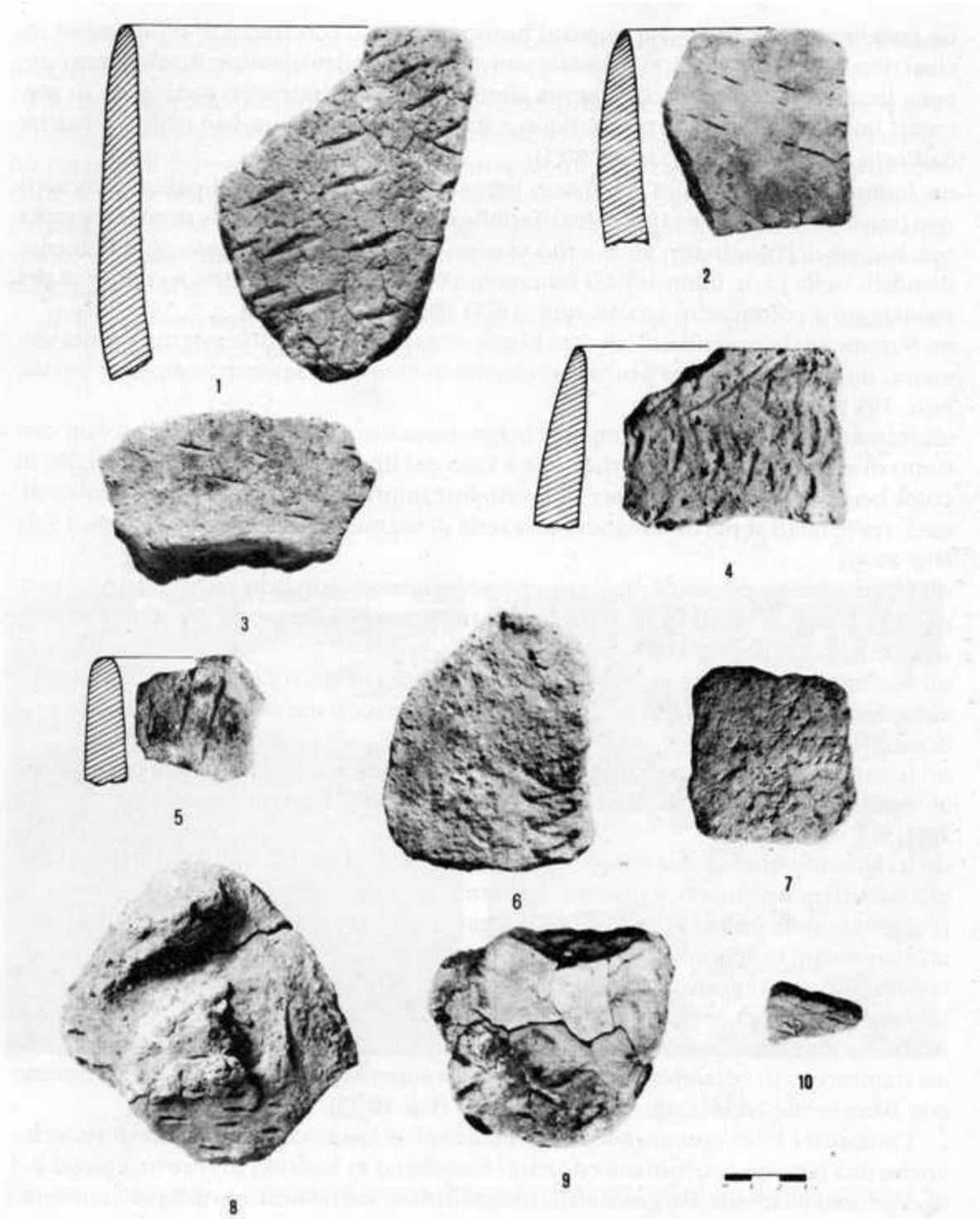


Fig. 20: Puntore – frammenti ceramici decorati ad impressioni (1-9) e ad incisione (10).

20 - LARDIGNANO

Nel 1873 C. De Giorgi segnalava nella zona l'esistenza di manufatti e strutture d'interesse paletnologico consistenti in recinti ellittici con numerosissimi reperti silicei e frammenti di ceramica in impasto[27].

Tutte le ricerche effettuate per identificare l'area sono finora risultate vane[28]. Dal le descrizioni pare evidente che si trattasse di uno stanziamento paleo-epipaleolitico : "ricordo infine alcune piccole selci a ritocchi, simili a quelle dello strato terroso della grotta Romanelli, specialmente le fogge a raschiatoio, che ho veduto presso il prof. Cosimo De Giorgi a Lecce, da lui raccolte nel fondo Bagnoli della contrada Lardignano sotto la collina di Ostuni e nel tenimento di Soleto, in vocabolo S. Giorgio, nè fondi Trappeto e Bambino[29]. Risulta inoltre chiara la presenza massiccia di industria microlitica di buona fattura[30] e la continuità dell'insediamento forse in una fase neolitica a ceramiche impresse: "Le apparenze grossolane, le sagome slombate, le impressioni irregolari che si rinvengono sulle loro facce accennano ad un lavoro fatto a mano e non al tornio[31], con testimonianze di età successiva, per la presenza di un manufatto in bronzo[32].

Di difficile interpretazione la segnalazione dei resti di strutture, che consistevano in sei recinti ellittici (il maggiore avente gli assi rispettivamente di m. 42 x 14) costituiti da muretti a secco (altezza variabile da cm. 30acm. 80 e larghezza da cm. 30 a m. 3) rivestiti all'esterno di argilla[33].

13-18-21-9 - MORELLI

Nell'ambito territoriale della lama contrassegnata con il toponimo *il Fiume* (Fig. 21), ma che è tuttavia meglio nota come lama Morelli, sono stati effettuati numerosi rinvenimenti archeologici[34] che ci documentano sul particolare interesse dell'area negli avvicendamenti culturali dalla preistoria alla tarda età imperiale[35].

13 - INSEDIAMENTO A

Su un terrazzo ad Est della lama, e una quota di circa m. 27 s.l.m. ho recuperato abbondante documentazione riferibile ad un insediamento

neolitico. Sulla piattaforma calcarenitica si notano ancora numerose buche da palo riferibili a capanne ed abbondanti grumi di intonaco argilloso si raccolgono per tutta l'area, frammisti ai resti ceramici ed all'industria litica.

La ceramica impressa è certamente il nucleo principale, e si caratterizza per la notevole qualità, tecnologicamente di ottima fattura e con una sintassi decorativa piuttosto elaborata. Tra i reperti rinvenuti è da notare come la maggior parte siano riferibili a grossi vasi da contenimento, con pareti spesse più di 20 millimetri. Segnalo: un frammento in argilla beige-grigiastra alquanto depurata a superficie esterna beige lisciata, interna quasi levigata rossastra; all'esterno vi sono serie di impressioni superficiali del tipo ad unghiate organizzate in ordini regolari e paralleli (spess. mm. 20) (Fig. 22:1); un frammento in argilla beige alquanto depurata a superficie esterna simile lisciata, interna quasi levigata rossastra; all'esterno vi sono serie di segmenti arcuati piuttosto profondi ed eseguiti ad impressioni, organizzati in ordini più o meno regolari obliquamente disposti. In sezione sono nettamente visibili le tecniche del montaggio a colombino poiché è presente superiormente un incavo ed inferiormente un rigonfiamento (spess. mm. 24,8) (Fig. 22:2);

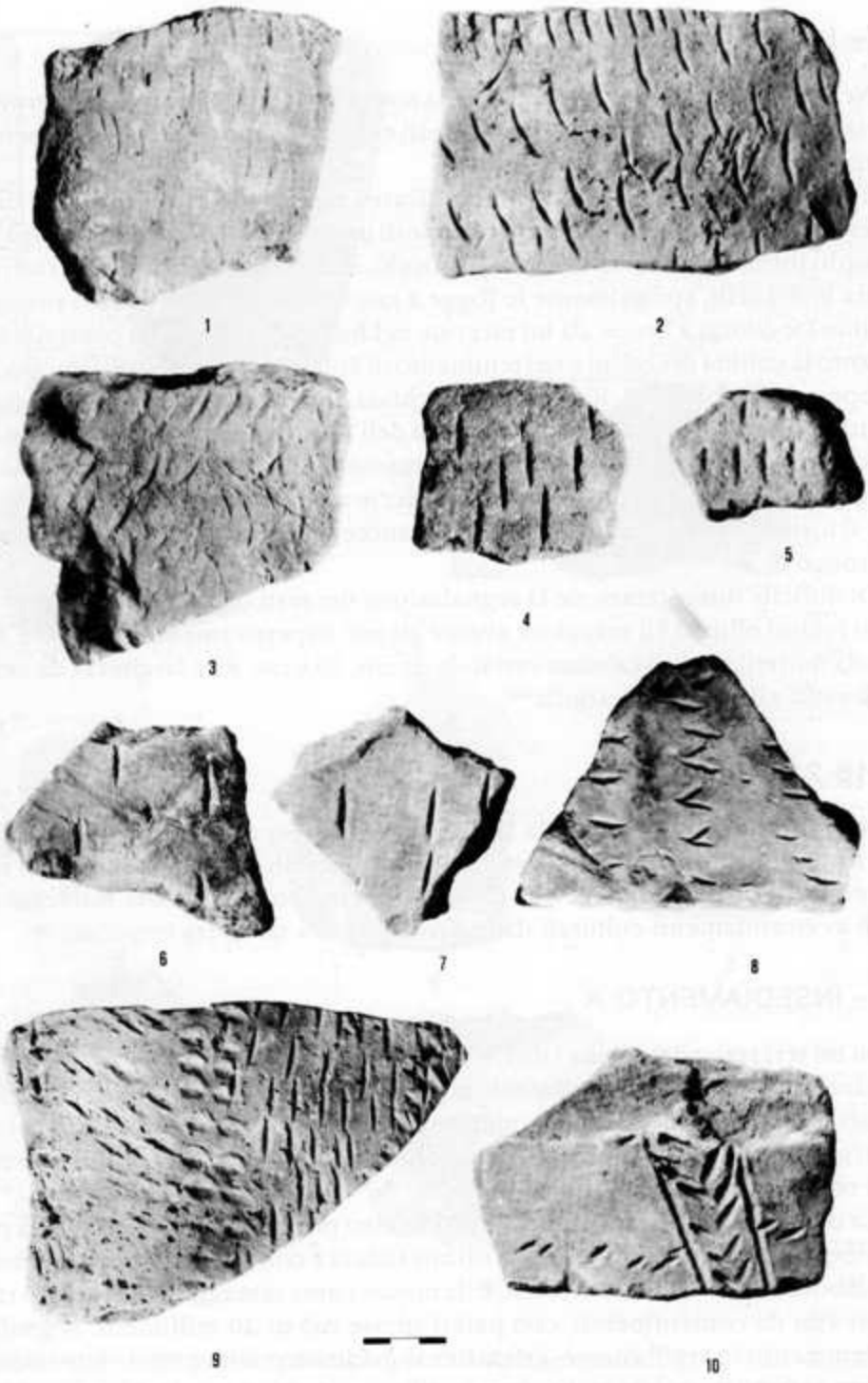


Fig. 22: Morelli (insediamento A) – frammenti ceramici provenienti dall'area.

un frammento in argilla beige-grigiastra alquanto depurata a superficie esterna beige lisciata, interna beige-grigiastra levigata; all'esterno vi sono serie più o meno regolari ed organizzate in vari ordini di segmenti impressi arcuati (spess. mm. 30,8) (Fig.22:3);
un frammento in ceramica d'impasto bruno piuttosto depurato a superfici lisciate con tratto di orlo a labbro quasi appiattito; all'esterno vi sono fitti segmenti impressi verticalmente disposti a partire dall'orlo (spess. mm. 20) (Fig. 22:4);
un frammento in ceramica d'impasto beige-grigiastro a superfici simili lisciate, decorato all'esterno con segmenti impressi disposti in un ordine regolare (spess. mm. 19,5) (Fig. 22:5);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-giallastro con radi inclusi a superfici simili lisciate; all'esterno vi sono alcuni segmenti verticali impressi (spess. mm. 22) (Fig. 22:6);
un frammento in argilla bruno-giallastra a superfici simili lisciate con alcuni segmenti impressi (spess, mm. 27,5) (Fig. 22:7);
un frammento in argilla più o meno depurata bruno-giallastra a superfici simili lisciate (l'interno attualmente è scrostato); all'esterno vi è una decorazione costituita da un ordine centrale di segmenti convergenti ad angolo e determinanti un motivo a fogliolina e due ordini esterni paralleli di brevi segmenti verticali (spess. mm. 20,5) (Fig. 22:8);
un frammento in argilla giallastra depurata a superfici lisciate; all'esterno vi è una complessa decorazione impressa distribuita fittamente in varie fasce così disposte: segmenti verticali-impressioni oblique del tipo ad unghiate-impressioni del tipo ad unghiate con riporto superiore dell'argilla-segmenti verticali-impressioni del tipo ad unghiate. Alla base vi è l'incavo tipico del montaggio a colombino (spess. mm. 29,2) (Fig. 22:9);
un frammento in argilla rossastra depurata a superficie esterna lisciata, interna pareggiata; all'esterno vi è una decorazione costituita da due profonde linee incise che delimitano una fascia interna riempita di brevi segmenti disposti a spina di pesce; la fascia è marginata ai due lati da brevi impressioni disposte più o meno in allineamento (spess. mm. 25) (Fig. 22:10);
un frammento in argilla grigio-giallastra più o meno depurata a superfici simili lisciate; all'esterno vi sono serie di punzonature disposte regolarmente

in tre ordini orizzontali e paralleli. Sul lato superiore si nota l'incavatura del montaggio a colombino (spess. mm. 28,5) (Fig. 23:1);

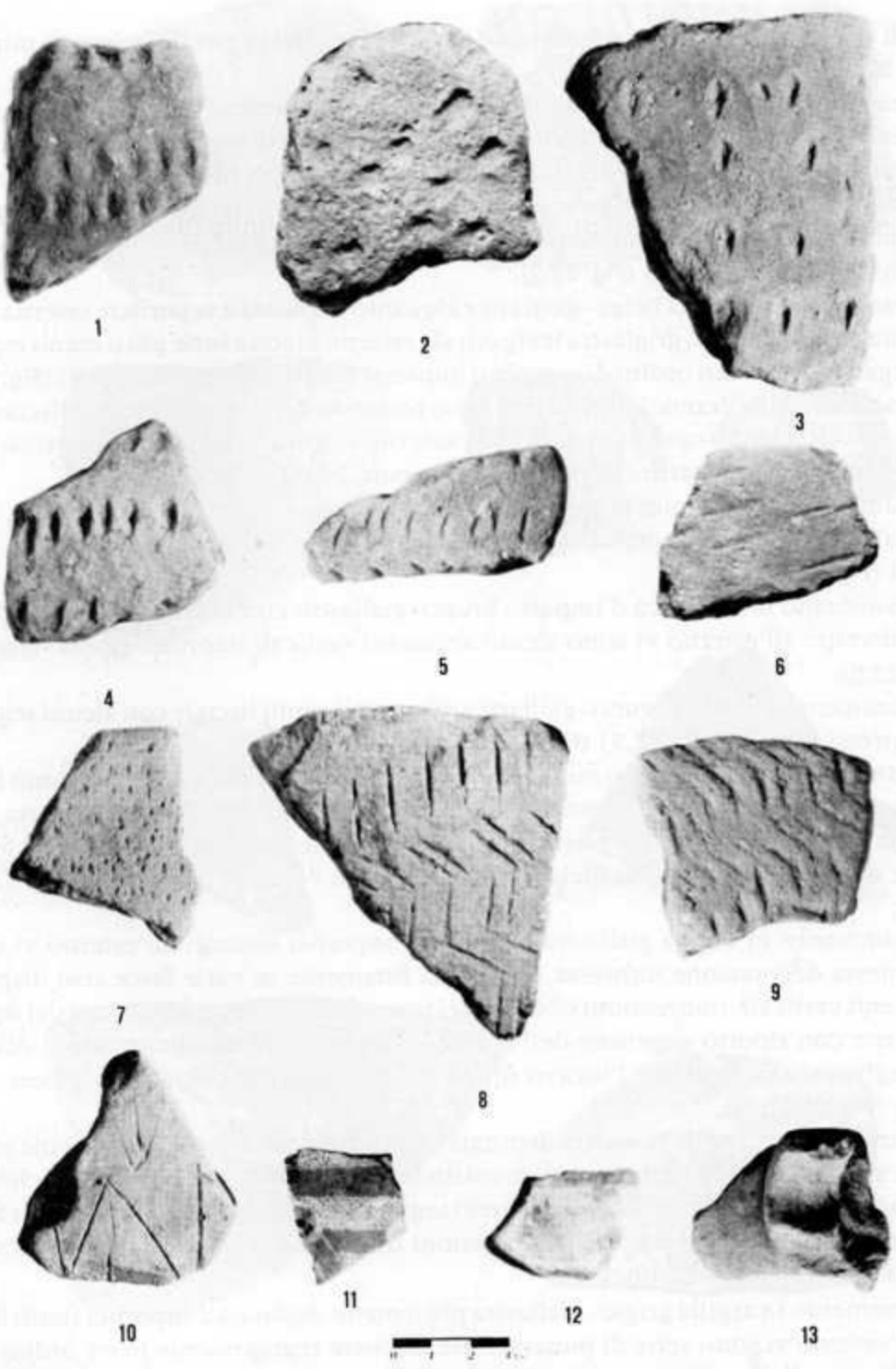


Fig. 23: Morelli (insediamento A) – frammenti ceramici provenienti dall'area.

un frammento in argilla rossastra ricca di inclusi a superfici più o meno lisciate; al'esterno vi sono fitte punzonature quasi circolari eseguite con posizione obliqua dello strumento (spess. mm. 22,2) (Fig. 23:2);
un frammento in argilla più o meno depurata giallastra con radi inclusi e superfici quasi levigate su rivestitura rossastra; all'esterno vi sono serie regolari di punzonature disposte in vari ordini (spess. mm. 20,2) (Fig. 23:3).

Un gruppo di reperti si riferisce a forme vascolari di minori dimensioni e come per i sembra avere i fondi generalmente del tipo a tacco più o meno incavato nella parte sottostante. Segnalo:
un frammento in argilla depurata giallina a superfici lisciate avente all'esterno serie di impressioni profonde disposte in ordini regolari e paralleli, forse eseguite con punzonature (spess. mm. 10,5) (Fig. 23:4);
un frammento in argilla depurata giallastra a superfici lisciate avente all'esterno un ordine orizzontale di brevi impressioni verticali ed uno sottostante di impressioni oblique (spess. mm. 11,5) (Fig 23:5);
un frammento in ceramica d'impasto bruno a superfici lisciate con tratto di orlo affilato a labbro arrotondato; all'esterno vi sono segmenti quasi orizzontali impressi superficialmente, a partire dall'orlo (spess. mm. 12,5) (Fig. 23:6);
un frammento in ceramica d'impasto rossastro più o meno depurato a superfici lisciate con tratto di orlo a labbro arrotondato; all'esterno vi è una fittissima decorazione impressa puntiforme effettuata con un punzone (spess. mm. 17,5) (Fig. 23:7); un frammento in argilla depurata giallino-grigiastra a superfici lisciate; all'esterno vi sono serie di segmenti impressi disposti in linee spezzate a zig-zag (spess. mm. 12) (Fig. 23:8);
un frammento in argilla depurata giallino-rosata a superfici lisciate; all'esterno vi è una decorazione impressa con segmenti arcuati regolarmente e fittamente disposti in successione arieggianti una composizione di linee spezzate a zig-zag (spess. mm. 20,5) (Fig. 23:9);
un frammento in argilla depurata giallo-rosata a superfici lisciate; all'esterno vi è una decorazione incisa costituita probabilmente da linee spezzate a zig-zag contrapposte, con alcuni segmenti verticali mediani che non sembrano meglio definibili (spess. mm. 17,5) (Fig. 23:10).

Tra i reperti sono infine da segnalare: un frammento in argilla depurata

grigiastra a superfici levigate su ingubbiatura bruna; all'esterno si nota una decorazione graffita che è composta da fasce parallele trattate a reticolo obliquo internamente che si alternano a fasce di risparmio, tutte partenti da una lunga linea obliqua (spess. mm. 7) (Fig. 23:11);
un frammento in argilla depurata giallina a superficie esterna levigata quasi verdognola, interna giallina lisciata; all'esterno vi sono tracce residue di una probabile fascia dipinta in bruno (spess. mm. 7) (Fig. 23:12);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-nerastro a superfici simili lisciate su cui si imposta un'ansa a nastro che richiama il tipo a cannone dello stile di Diana (Fig. 23:13)[36].
L'industria litica.
Comprende n. 182 reperti silicei, tra i quali n. 108 riferibili a schegge e scarti di lavorazione senza alcuna traccia di ritocco, n. 42 con presenza di ritocchi; un piccolo gruppo sembra avere una patina più o meno biancastra e si presenta con reperti di maggiori dimensioni, tra i quali segnalo un probabile grattatoio lungo su fronte di la ma frammentaria. I residui di nucleo sono 5 ed i frammenti di lame e lamette 21. Tra i reperti più significativi rinvenuti segnalo:
un frammento di lametta con sbrecciature d'uso su un margine ed incavo sul margine opposto (Fig. 24:1);
un frammento di lama con cortice su un margine e ritocco continuo con un incavo su quello opposto (Fig. 24:2);
una lametta con troncatura obliqua e sbrecciature d'uso sul lato lungo, che si presenta lucido, forse elemento di falcetto (Fig. 24:3);
una lametta con troncatura concava e margini con sbrecciature d'uso (Fig. 24:8); una lametta con troncatura obliqua;
una punta a ritocco erto continuo (arieggiarne il dorso) di un margine, che termina con troncatura obliqua alla base e dorso parziale nell'estremità distale del margine opposto, continuante con ritocco minuto (Fig. 24:4);
una lametta a dorso totale di un margine e cortice sul margine opposto (Fig. 24:5);
un frammento di lama con troncatura obliquo-concava e ritocco lamellare subparallelo del lato lungo interrotto per la frammentarietà del reperto (Fig. 24:6);
un trapezio corto su tratto di lama a troncature obliquo-concave convergenti e

sbrecciature d'uso sul lato lungo (Fig. 24:6);

Le ossidiane sono 30 e comprendono, oltre a 21 schegge (alcune ritoccate) e rifiuti di lavorazione, 9 lamette o tratti di lama, fra le quali segnalo:
una lametta con ritocchi inversi discontinui del margine destro (Fig. 24:9);
una lametta con ritocchi minuti parziali sui margini (Fig. 24:10);
una sottile lametta non ritoccata (Fig. 24:11);
un frammento di lametta con incavi sui due margini (Fig. 24:12);
un frammento di lametta con ritocco minuto diretto di un margine ed inverso del margine opposto (Fig. 24:13).

L'industria della pietra levigata si compone di n. 5 reperti; oltre a due frammenti riferibili probabilmente a grosse asce, segnalo:
un frammento di scalpello allungato a sezione piano-convessa su pietra dura bruna (Fig. 24:15);
un frammento di ascia in pietra verdastra a sezione piano-convessa e taglio arcuato (Fig. 24:16);
un tallone appuntito di probabile ascia a margini parzialmente appiattiti in pietra dura rossastra (Fig. 24:17);
un frammento di pestello più o meno ellissoidale a facce piane in arenaria compatta. Segnalo infine alcune linguette probabilmente ricavate da valve di Spondylus gæderopus (Fig. 24:14).

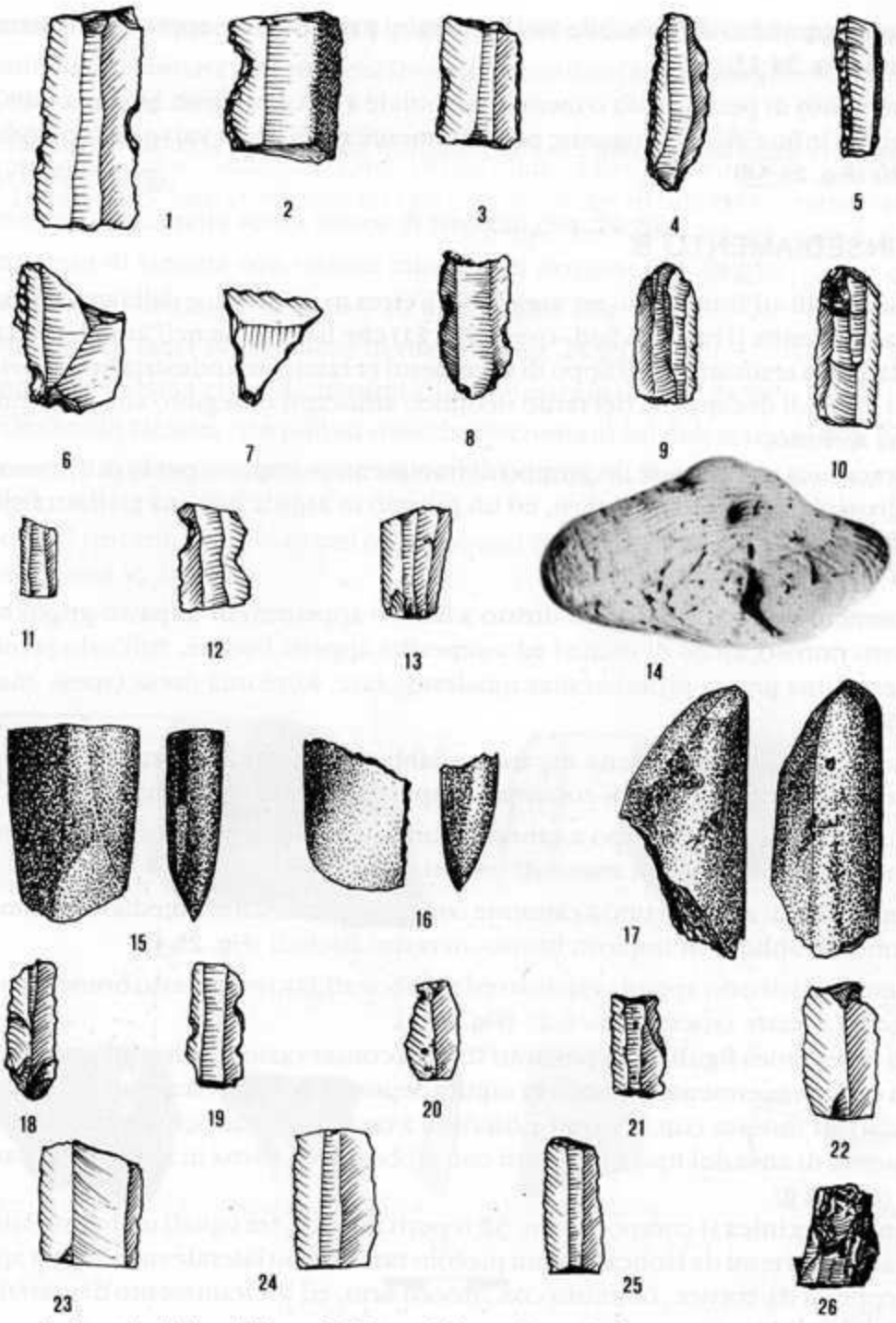


Fig 24: Industria litica silicea (1-8), ossidiane (9-13), frammenti di strumenti levigati (15-17) e linguetta su conchiglia (14) provenienti da Morelli (insediamento A); ossidiane (18-26) dall'area dell'insediamento B di Morelli *(gr. nat.)*.

18 - INSEDIAMENTO B

Ubicato più all'interno, su un'area posta a circa m. 35 s.l.m. e dalla quale si accede nella lama tramite il ramo di Sud-ovest (Fig. 21) che ha origine nell'ambito della Difesa di Malta, ha restituito un gruppo di frammenti ceramici ed industria litica riferibili a residui di fondi di capanna del tardo neolitico affioranti in seguito alle profonde ara ture del terreno.

La ceramica comprende un gruppo di frammenti in impasto per lo più bruno, piuttosto grossolano e ricco di inclusi, ed un gruppo in argilla figulina giallastra chiara a superfici abbastanza farinose.

Tra i resti in impasto segnalo:
un frammento con tratto di orlo diritto a labbro appiattito in impasto grigio scuro-giallastro poroso, ricco di inclusi ed a superfici appena lisciate. Sull'orlo si imposta all'esterno una grossa protuberanza quadrangolare, forse una presa (spess. mm. 18) (Fig. 25:1);
un frammento di orlo appena espanso a labbro appiattito, ribattuto e schiacciato all'esterno, in impasto bruno-rossastro a superfici lisciate (spess. mm. 13) (Fig. 25:2);
un frammento di ansa del tipo a cannone fortemente insellato ed a margini diritti in impasto bruno lisciato con tracce di inclusi (Fig. 25:3);
un frammento di ansa del tipo a cannone con leggera insellatura mediana ed a margini leggermente obliqui in impasto bruno-nerastro lisciato (Fig. 25:4);
un frammento di orlo appena espanso ed a labbro affilato in impasto bruno-rossastro a superfici lisciate (spess. mm. 6,2) (Fig. 25:5).

Tra la ceramica figulina, in pessimo stato di conservazione, oltre ad un frammento di alto collo leggermente espanso in argilla depurata giallina ed alcuni fondi quasi arrotondati all'innesto con le pareti e riferibili a tazze globulari schiacciate, segnalo un frammento di ansa del tipo a rocchetti con gibbosità mediana in argilla depurata giallastra (Fig. 25:6).

L'industria litica si compone di n. 32 reperti in selce, tra i quali un bulino laterale a due stacchi partenti da troncatura, un piccolo raschiatoio laterale su scheggia appiattita e ricoperta da cortice, ottenuto con ritocco erto, ed un frammento di grattatoio su fronte di lametta.

Il resto comprende schegge e scarti di lavorazione, per lo più senza tracce di ritocchi. Notevolmente più abbondante l'ossidiana, con 44 reperti: oltre alle schegge ed agli scarti di lavorazione (n. 35, tra i quali n. 9 con tracce di

ritocchi) si segnalano:
un frammento di lametta con ritocchi inversi discontinui su un margine, continui su quello opposto (Fig. 24:18);
un frammento di lametta con ritocco minuto totale dei margini sui quali vi sono alcuni incavi (Fig. 24:19);
un frammento di lametta senza tracce di ritocchi (Fig. 24:20);
un frammento di lametta con ritocco minuto dei margini (Fig. 24:21);
un frammento di lametta con incavo su un margine (Fig. 24:22);
un frammento di lama senza tracce di ritocchi (Fig. 24:23);
un frammento di lama con minutissimi ritocchi marginali (Fig. 24:24);
un frammento di lametta con minuti ritocchi discontinui sui due margini (Fig. 24:25);
un frammento di piccolo nucleo con tracce di distacchi di lamette da una sola faccia (Fig. 24:26).

Sono stati rinvenuti infine alcuni pestelli quasi circolari ed un macinello a sezione piano-convessa in arenaria.

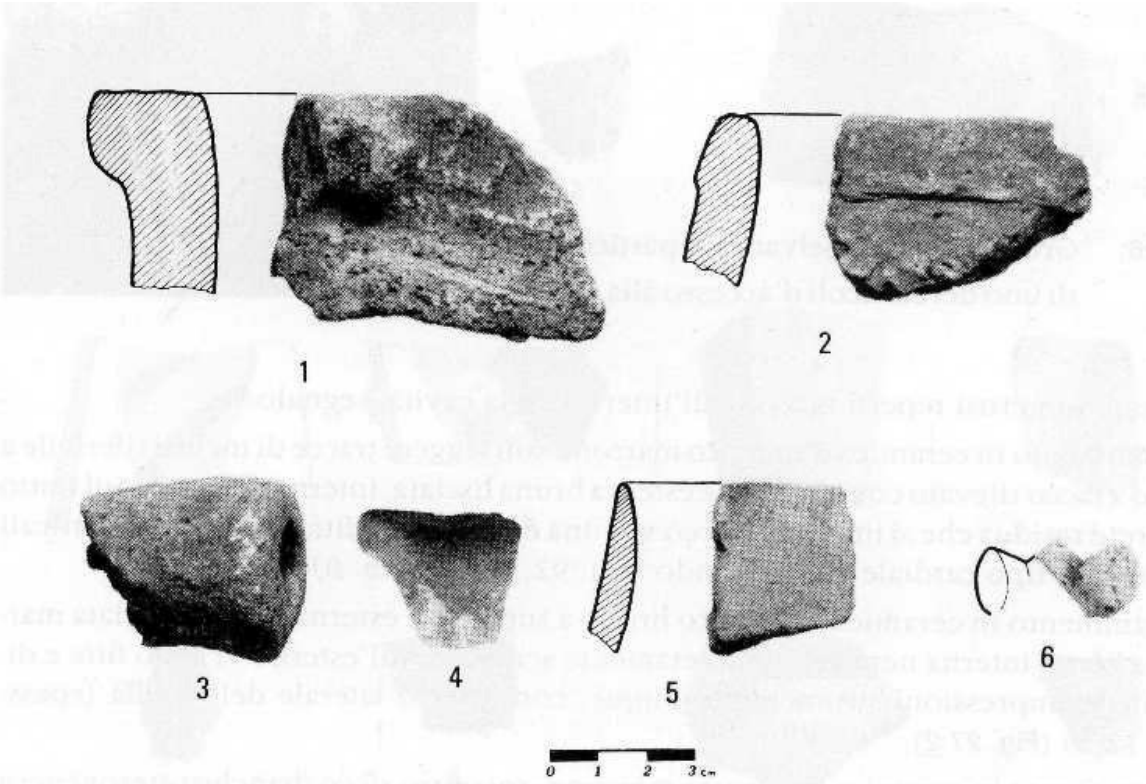


Fig. 25: Morelli (insediamento B) – frammenti ceramici provenienti dall'area.

21 - GROTTA DEL GATTO SELVATICO

Ai margini dell'insediamento A di Morelli vi è un ampio solco laterale che rappresenta l'unico accesso naturale da Est nella lama.

Qui al disotto di un ampio sperone calcarenitico si aprono, a m. 25 s.l.m., due piccoli ingressi che danno in un vasto ambiente (Fig. 26), quasi completamente colmato da un deposito di interesse paletnologico[37].

Fig. 26: Grotta del Gatto Selvatico – particolare di uno dei cunicoli d'accesso alla cavità.

Tra i numerosi reperti raccolti all'interno della cavità, segnalo:
un frammento in ceramica d'impasto marrone con leggere tracce di inclusi riferibile a fondo a tacco rilevato con superficie esterna bruna lisciata, interna rossiccia. Sul tratto di parete residua che si innesta al tacco vi è una decorazione fitta di segmenti verticali impressi di tipo cardiale (diam. fondo mm. 92, spess. mm. 8) (Fig. 27:1);
un frammento in ceramica d'impasto bruno a superficie esterna appena lisciata marrone chiara, interna nerastra completamente scrostata. All'esterno vi sono fitte e disordinate impressioni strumentali oblique, con riporto laterale dell'argilla (spess. mm. 12,2) (Fig. 27:2);
un frammento in ceramica d'impasto marrone-rossastro ricco di inclusi eterogenei a superficie esterna appena lisciata, interna lisciata, riferibile a tratto di orlo diritto a labbro arrotondato. All'esterno vi sono alcune impressioni verticali partenti dall'orlo che arieggiano il tipo ad unghiate (spess. mm. 11) (Fig. 27:8);
un frammento di tazza emisferica ad orlo affilato con labbro arrotondato in argilla depurata rosata a superfici levigate; all'esterno dell'orlo parte una banda rossa non marginata ricurva (diam. calc. alla bocca mm. 162; spess. mediano mm. 9) (Fig. 28);
un frammento di collo a labbro arrotondato in argilla depurata giallastra a superfici beige ben lisciate. All'esterno partono dall'orlo delle fasce oblique non marginate dipinte in rosso scuro; quella mediana sembra innestarsi su un breve segmento verticale impostato sull'orlo stesso (diam. collo mm. 80; spess. mm. 6,5) (Fig. 27:4);
un frammento di probabile tazza di grandi dimensioni in argilla depurata giallo-verdina a superfici ben lisciate con tratto di orlo affilato. All'esterno oltre ad un foro posto al disotto dell'orlo, vi è un'ansetta del tipo a bugna verticalmente perforata ed una larga fascia bruna non marginata che si sviluppa obliquamente a partire dallo stesso orlo (diam. calc. alla bocca mm. 230; spess. mm. 5) (Fig. 27:5);
un frammento in argilla depurata giallastra pertinente a vaso globulare con robusta ansa ad anello impostata nella parte mediana. La superficie esterna è ben lisciata con evidenti larghe spatolature, quella interna, più porosa, appena lisciata. All'esterno vi sono quattro fasce rosse non marginate verticali e

parallele fra loro che delimitano l’ansa (spess. mm. 7) (Fig. 27:3);

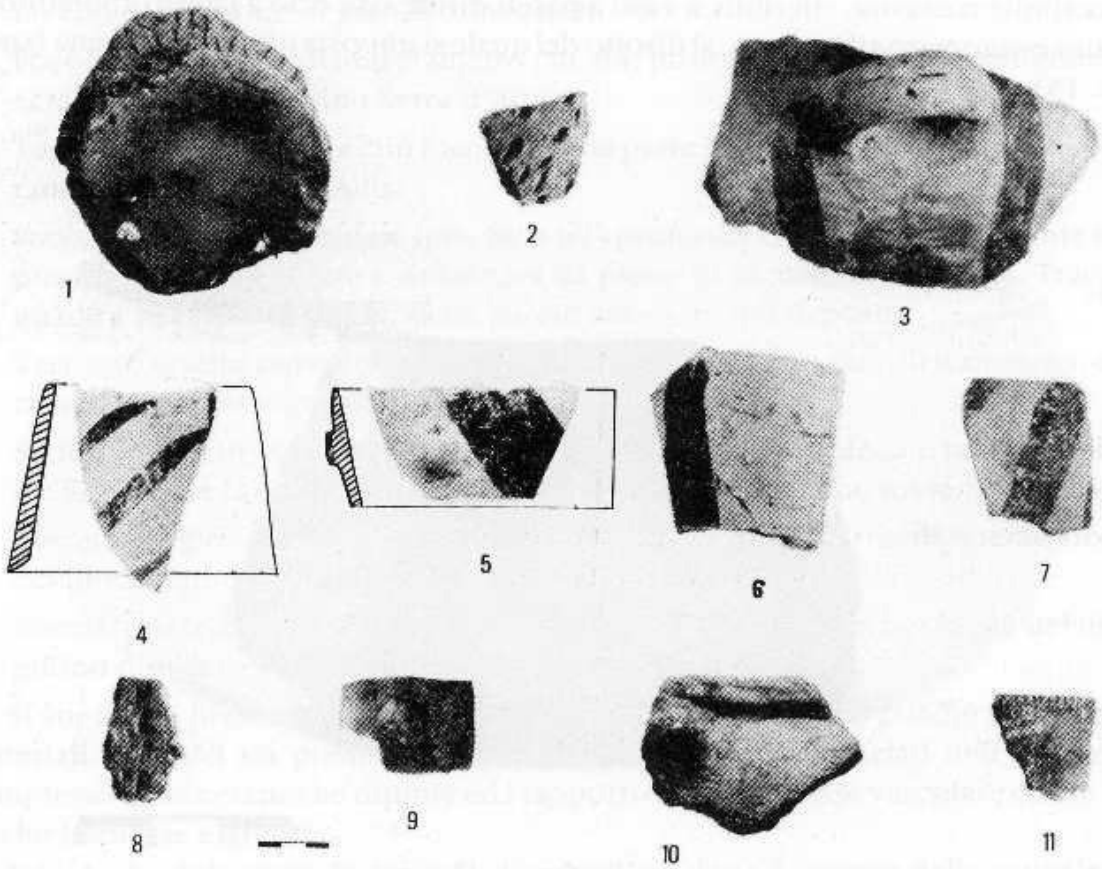


Fig. 27: Grotta del Gatto Selvatico – frammenti ceramici raccolti all'interno.

un frammento in argilla depurata giallastra a superfici lisciate con evidenti striature di lavorazione e fascia rossa non marginata all'esterno (spess. mm. 7) (Fig. 27:6);
un frammento in argilla depurata grigiastra a superficie esterna quasi levigata su in- gubbiatura color camoscio, interna grigia ben lisciata. All'esterno vi sono tre fasce rosse non marginate verticali e parallele tra loro (spess. mm. 6,5) (Fig. 27:7);
un frammento di probabile collo ad orlo leggermente espanso e labbro ingrossato all'esterno in ceramica d'impasto nerastro ricco di inclusi ed a superfici lisciate. Sul labbro all'esterno compare una serie regolare di tacche verticali (spess. mm. 6,5) (Fig. 27:11);
un frammento di ansa a nastro cilindrico in argilla alquanto depurata grigiastra ed a superfici ben lisciate, di color bruno all'esterno, camoscio all'interno. All'esterno, nella parte mediana, compare una protuberanza irregolarmente sagomata (spess. mm. 6) (Fig. 27:9);
un frammento in ceramica d'impasto nerastro a superficie esterna bruna lisciata, in terna simile rossastra, riferibile a vaso a pareti diritte con orlo a labbro appiattito, ribattuto e sagomato all'esterno, al disotto del quale si imposta una grossa bugna (spess. mm. 13) (Fig. 27:10).

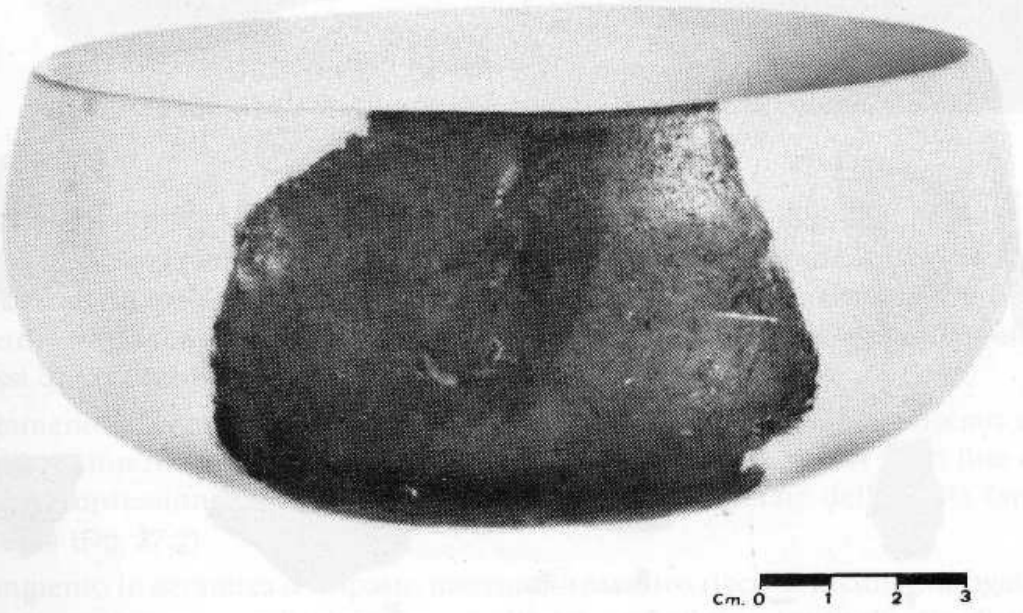


Fig. 28: Grotta del Gatto Selvatico – tazza emisferica dipinta con banda rossa non marginata dall'interno della cavità.

9 - GROTTA MORELLI

La cavità si apre nelle calcareniti pleistoceniche costituenti il fianco occidentale della lama, a circa m. 22 s.l.m. (Fig. 21).

Già segnalata nel 1968 da Q. Punzi, che ne dava una succinta descrizione, evidenziando la presenza di un deposito di interesse paletnologico con resti riferibili a culture diverse[38], è stata successivamente indagata durante una campagna di scavo nel 1973[39].

La grotta, con andamento subcircolare e forse in parte adattata artificialmente, oltre ad evidenti tracce di rimaneggiamenti causati da scavi occasionali, ha rivelato questa sequenza stratigrafica:

- Livello superficiale con scarsi resti ceramici d'età storica e dell'età del bronzo.

A Terriccio grigiastro incoerente con scarsi frammenti ceramici dell'età del bronzo.

B Lembi di terreno giallo sciolto.

C Terreno bruno ricco di granelli biancastri con pietre di grandi dimensioni alla base e scarsi frammenti di ceramica neolitica.

D Livello di pietrame di grandi dimensioni.

E Focolare e buca circolare (diametro cm. 64, profondità cm. 20) con abbondante ceramica figulina di tipo Serra d'Alto.

F Terreno bruno marrone con focolare nella parte inferiore e ricco di frammenti ceramici di tipo Serra d'Alto.

G Focolare e buca ellissoidale (cm. 80 x 60) profonda cm. 55, superiormente riempita da tre grandi pietre e delimitata da pietre di piccole dimensioni. Tracce di un'altra buca, forse simile, nella parete anteriore del deposito.

H Terriccio sciolto pulvurulento frammisto a pietrisco con piccoli frammenti di ceramica impressa e graffita.

I Serie di livelletti, a volte compatti, con scarso pietrisco e piccolo focolare alla base. È presente la ceramica impressa e quella dipinta a fasce rosse.

L Terreno grigio-marrone chiaro sciolto, con pietrisco e particolarmente ricco di ceramica dipinta a bande rosse non marginate.

M Focolare parzialmente concrezionato a parete, con ceramica per lo più

del tipo figulino dipinto a bande rosse non marginate.

Si attende la presentazione integrale dei risultati dello scavo poiché pare che tra i materiali ceramici sia possibile puntualizzare aspetti differenziati nell'ambito del complesso delle ceramiche dipinte ed i rapporti di questa classe vascolare con le ceramiche impresse e graffite.

Non è possibile avere la certezza di un'utilizzazione funeraria della cavità nonostante il rinvenimento di relitti antropologici in dispersione nei vari livelli. La presenza di focolari inoltre "suggerirebbe un 'uso' misto in cui si alternavano pratiche funerarie e frequentazioni"[40]. È evidente che soltanto un'analisi completa di tutti i dati di scavo (fauna, industria litica, industria ossea, ecc.) potrà fornire maggiori indicazioni a proposito.

Non sfugge però il confronto con un'analoga situazione riscontrata nella Grotta di Cala Colombo (Torre a Mare-Bari)[41] dove già dallo Strato I è documentato un uso probabilmente funerario della cavità, con tracce di frequentazioni (focolari, resti di pasto, ecc.) che sembrano connesse allo stesso rituale funerario[42].

Né è da dimenticare infine che a poche centinaia di metri a Sud-ovest sono stati rilevati i resti di un aggregato capannicolo in parte di cultura Serra d'Alto (Morelli-insediamento B) e che sull'opposta sponda della lama, oltre alla Grotta del Gatto Selvatico, notevolmente simile, vi sono tracce di un insediamento neolitico più antico, caratterizzato principalmente dalla presenza di ceramiche decorate ad impressioni (Morelli-insediamento A).

19 - RIALBO

L'insediamento occupa l'area di un vasto terrazzo posto a Nord del Monte S. Biagio, ad una quota di circa m. 162 s.l.m. da dove si domina su tutta la zona dell'entroterra costiero (Fig. 13).

I numerosi resti che affiorano in superficie testimoniano l'esistenza di un aggregato capannicolo d'età neolitica. Ne è prova, oltre alla presenza di grumi di intonaco di capanna con le forme dei pali, il rinvenimento di un fondo di capanna visibile in una trincea di sterro nell'area Est, stratificato al disotto di un livello superficiale di *búmus* dello spessore di cm. 50/60 (Fig. 29).

Fig. 29: Rialbo – livello archeologico con tracce di un fondo di capanna visibile in una trincea di sterro.

Le ceramiche raccolte sono per lo più in impasto decorate ad impressioni o ad incisioni, in minor quantità depurate, con motivi graffiti o dipinti a larghe fasce semplici.

La ceramica d'impasto inadorna, per lo più ricca di inclusi biancastri ed a superfici appena lisciate, è rappresentata da un gruppo di frammenti che richiamano la forma del vaso ovoidale con orlo leggermente rientrante ed il labbro generalmente affilato o arrotondato. Gli spessori sono compresi tra i 12 ed i 19 millimetri, i diametri alla bocca tra i 240 ed i 320 millimetri. Numerose sono le basi a tacco, inferiormente incavate, riferibili alla stessa forma vascolare. Vi sono inoltre alcuni frammenti in ceramica più o meno depurata beige-grigiastra; segnalo un frammento di ansa a nastro ed un altro con tratto di orlo a labbro affilato.

Le ceramiche impresse ed incise.

Sono certamente il nucleo più consistente, collegabili ai tipi della ceramica in impasto inadorna per le caratteristiche della manifattura.

Tra i reperti più significativi segnalo:

un frammento di parete vascolare in impasto bruno ricco di inclusi biancastri con superfici appena lisciate su cui si innesta un'ansa a spesso anello nastriforme a margini rilevati; l’esterno è decorato con impressioni fitte del tipo ad unghiate (spess. mm. 18) (Fig. 30:1);

un frammento in ceramica d'impasto beige-grigiastro appena depurato a superfici lisciate, avente all'esterno fitti segmenti impressi piuttosto superficialmente (spess. mm. 13) (Fig. 30:2);

un frammento di fondo a tacco rilevato ed inferiormente incavato in impasto marrone-bruno ricco di inclusi, a superfici simili appena lisciate; all'esterno vi sono fitti e profondi segmenti impressi con riporto laterale dell'argilla (spess. mm. 15) (Fig. 30:3);

un frammento in ceramica d'impasto marrone-rossastro ricco di inclusi pertinente ad orlo leggermente rientrante di vaso ovoidale con labbro appiattito decorato ad intacchi; le superfici sono brunastre lisciate; all'esterno vi sono fitte impressioni del tipo ad unghiate disposte obliquamente a partire dall'orlo (diam. calcolato alla bocca mm. 250; spess. mm. 16) (Fig. 30:4);

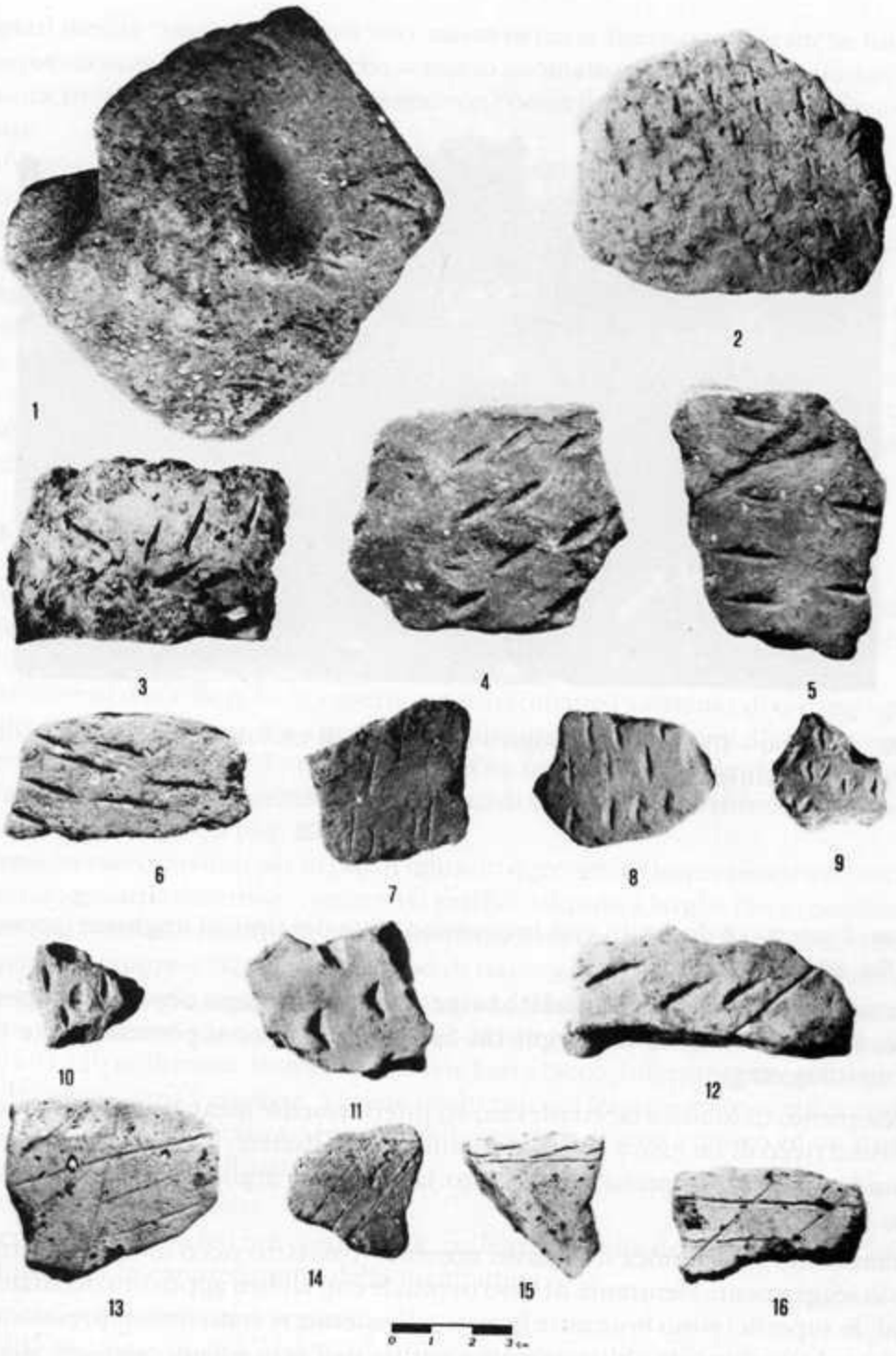


Fig. 30: Rialbo – ceramiche impresse ed incise provenienti dall'area.

un frammento in ceramica d'impasto bruno con inclusi biancastri a superfici esterna lisciata bruna, interna ben lisciata quasi nerastra; all'esterno vi sono segmenti impressi che sembrano disposti in vari ordini regolari (spess. mm. 13) (Fig. 30:5);
un frammento in argilla giallastra ricca di inclusi biancastri a superfici simili appena lisciate; all'esterno vi sono fitti segmenti impressi (spess. mm. 11) (Fig. 30:6);
un frammento in ceramica d'impasto bruno a superfici simili appena lisciate; all'esterno vi sono fitti segmenti superficialmente impressi, simili ad incisioni (spess. mm. 10) (F;g. 30:7);
un frammento in ceramica d'impasto marrone-rossastro con inclusi minutissimi a superfici brune lisciate; all'esterno vi sono impressioni fitte arieggiami il tipo ad unghiate eseguite con tecnica strumentale (spess. mm. 12) (Fig. 30:8);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-nerastro a superfici simili ben lisciate, decorato all'esterno con impressioni accoppiate che determinano un motivo a pizzicato fitto (spess. mm. 10) (Fig. 30:9);
un frammento in impasto bruno-nerastro a superfici simili ben lisciate, decorato all'esterno con impressioni del tipo ad unghiate con riporto laterale dell'argilla (spess. mm. 11) (Fig. 30:10);
un frammento in argilla depurata grigiastra a superfici ben lisciate giallastre; all'esterno vi sono serie di punzonature triangolari con uso obliquo dello strumento (spess. mm. 17) (Fig. 30:11);
un frammento in argilla depurata grigiastra a superfici lisciate giallastre; all'esterno vi sono segmenti impressi obliqui e una linea incisa (spess. mm. 17) (Fig. 30:12);
un frammento in argilla grigio-giallastra più o meno depurata con qualche raro incluso, a superfici lisciate giallastre; all'esterno vi sono linee incise che determinano uno schema geometrico con tratteggio all'interno (spess. mm. 12,5) (Fig. 30:13);
un frammento in ceramica d'impasto rossastro con inclusi biancastri, a superfici esterna rossastra lisciata, interna simile nerastra; all'esterno vi sono delle linee incise che sembrano definire uno schema geometrico con tratteggio all'interno (spess. mm. 15) (Fig. 30:14);
un frammento in argilla più o meno depurata giallastra con inclusi, a superfici lisciate; all'esterno vi sono segmenti obliqui incisi e una linea che li

delimita (spess. mm. 10) (Fig. 30:15);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-nerastro con inclusi, a superficie esterna lisciata bruno-giallastra, interna simile bruna; all'esterno vi sono linee incise disposte a reticolo (spess. mm. 13) (Fig. 30:16).

La ceramica graffita.

Rinvenuta in quantità notevolmente inferiore rispetto alla ceramica impressa, se ne differenzia nettamente per una fattura più accurata, riscontrabile sia nella più piccola dimensione delle forme vascolari che nella elaborata sintassi decorativa.

Tra i reperti segnalo:
un frammento di parete con tratto di orlo leggermente rientrante ed affilato a labbro arrotondato in argilla depurata beige, riferibile a tazza emisferica; le superfici presentano un'ingubbiatura quasi levigata di color marrone all'esterno, nerastra all'interno; oltre ad un foro di riparazione circolare, al disotto dell'orlo compare un motivo graffito con linea esterna arcuata dalla quale partono all'interno fasce oblique internamente sottolineate da tratteggio (diam. calc. alla bocca mm. 140 ca; spess. mm. 7) (Fig.31:1);
un frammento di parete con tratto di orlo leggermente rientrante ed affilato a labbro arrotondato in argilla depurata grigiastra riferibile a tazza emisferica; la superficie esterna è levigata bruna, quella interna simile grigio-verdognola; oltre al labbro decorato ad intacchi discontinui, all'esterno vi è una complessa decorazione graffita partente da un filetto di risparmio sottolineato da una linea continua, che si basa sull'alternanza di motivi triangolari trattati internamente a reticolo con figure simili di risparmio, a loro volta inscritti in schemi triangolari e romboidali di più grandi dimensioni (diam. calc. alla bocca mm. 120 ca; spess. mm. 7,2) (Fig. 31:2);
un frammento di parete con tratto di orlo leggermente rientrante ed affilato a labbro arrotondato in argilla depurata giallastra riferibile a grande tazza probabilmente emisferica; le superfici ben lisciate presentano tracce di un'ingubbiatura rossastra; all'esterno da un filetto di risparmio sottolineato da una linea continua parte una decorazione graffita composta da due larghe fasce angolari a tratteggio interno che comprendono un triangolo con apice in basso scomposto internamente in un triangolo mediano di risparmio ed in tre triangoli laterali a tratteggio interno (spess. mm. 8,2) (Fig. 31:3);
un frammento in impasto marrone-brunastro a superfici ben lisciate

presentante all'esterno un motivo triangolare o romboidale a reticolo interno (spess. mm. 6,2) (Fig. 31:4);
un frammento in argilla depurata grigiastra riferibile forse a collo di vaso avente superficie esterna ingubbiata marrone-rossastra levigata, interna grigio-verdognola ben lisciata; al disotto dell'accenno di collo vi è una linea graffita da cui partono fasce oblique a tratteggio interno alternate a simili di risparmio (spess. mm. 8) (Fig. 31:5);
un frammento in argilla grigio-nerastra a superfici quasi levigate; all'esterno vi sono residui di probabili fasce o figure con tratteggio all'interno (spess. mm. 7,8) (Fig. 31:6);
un frammento in impasto grigio-giallastro ricco di inclusi con tratto di orlo affilato a labbro arrotondato forse riferibile a tazza emisferica; le superfici sono lisciate su ingubbiatura rossastra; all'esterno vi è un triangolo con apice sull'orlo avente tratteggio all'interno (spess. mm. 10,8) (Fig. 31:7);
un frammento in argilla depurata grigiastra a superfici levigate su ingubbiatura bruna; all'esterno vi è un motivo frammentario in cui si riconosce una linea che delimita un tratteggio interno di segmenti ricavati con tecnica a scalfittura (spess. mm. 7,8) (Fig. 31:8);
un frammento in argilla depurata giallastra a superficie esterna bruna levigata, interna molto ben lisciata bruno-giallastra; all'esterno vi è una fascia di risparmio compresa fra due linee marginate da fitti tratti (spess. mm. 9,2) (Fig. 31:9).

La ceramica dipinta a fasce semplici.

È un esiguo gruppo di frammenti, quantitativamente paragonabile alla ceramica graffita, che comprende:
un frammento in argilla depurata giallastra a superfici lisciate con larga fascia bruna dipinta all'esterno (spess. mm. 6,2) (Fig. 31:10);
un frammento in argilla depurata giallastra a superfici lisciate con larga fascia rossastra dipinta all'esterno (spess. mm. 6) (Fig. 31:11);
un frammento in argilla depurata grigio-verdognola a superfici lisciate con larga fascia marrone-rossastra dipinta all'esterno (spess. mm. 5,5) (Fig. 31:12);
un frammento in argilla depurata giallina a superfici ben lisciate, pertinente a tratto di orlo affilato con labbro arrotondato di tazza emisferica; all'esterno una larga fascia rossastra parte obliquamente dall'orlo (diam. calc. alla bocca

mm. 200ca.; spess. mm. 7,5) (Fig. 31:13);
un frammento in argilla depurata giallo-grigiastra a superfici lisciate; all'esterno due probabili larghe fasce dipinte in rosso sembrano convergere ad angolo (spess. mm. 6,2) (Fig. 31:14);
un frammento in ceramica depurata grigiastra a superfici lisciate presentante al'esterno strette fasce rossastre piuttosto sbiadite che determinano un motivo angolare (spess. mm. 6,5).

Tra i reperti ceramici sporadici che ci attestano frequentazioni d'età successive segnalo un frammento in ceramica d'impasto nerastro a superfici lisciate riferibile a tazza con orlo rientrante su cui si imposta un'ansa a listello ricurvo verticalmente forata che richiama la tipica ansa a ferro di cavallo già nota in contesti subappenninici (Fig. 31:16)[43]

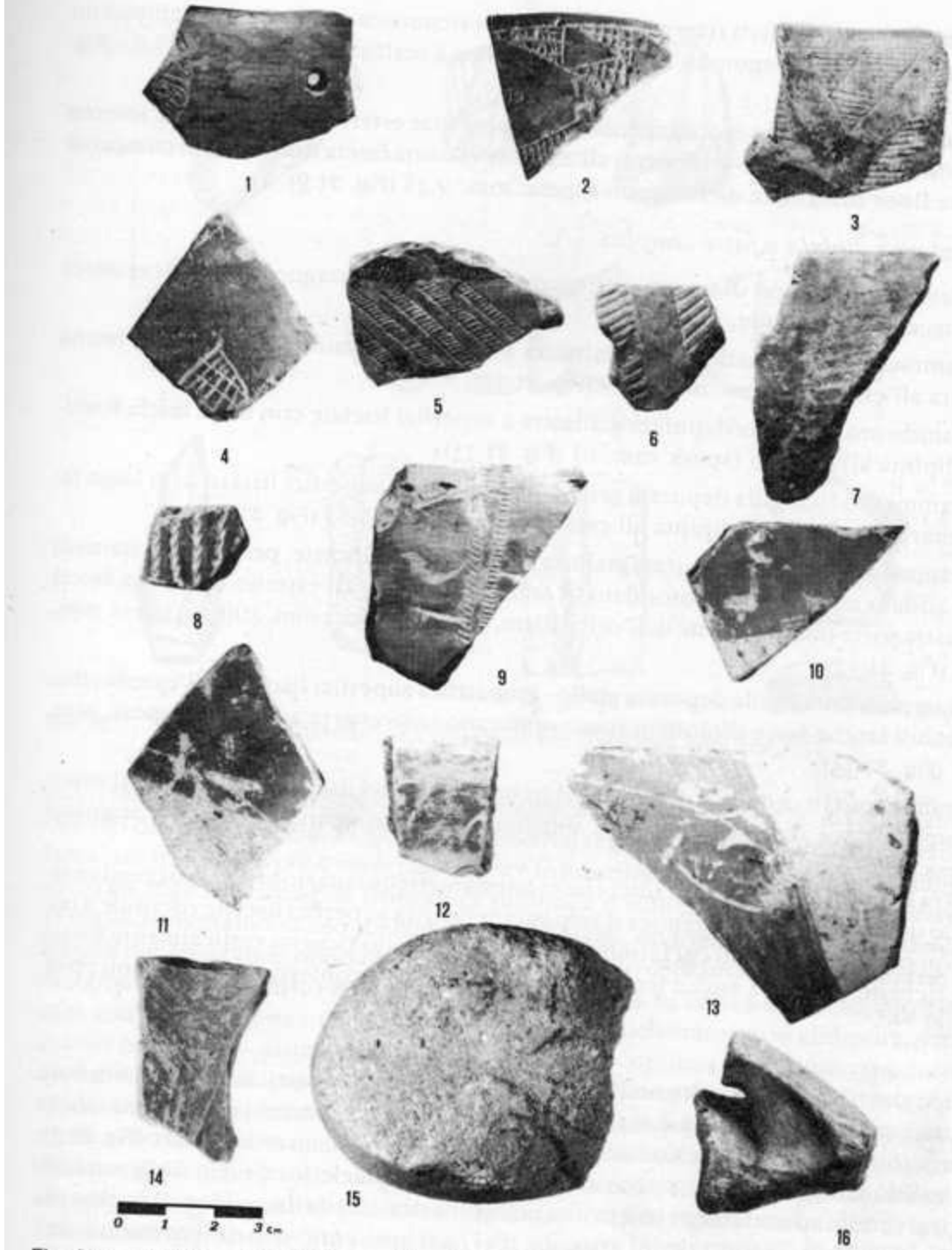


Fig. 31: Rialbo – ceramiche graffite (1-9), dipinte a fasce semplici (10-14), percussore ellissoidale (15) ed ansa in impasto nerastro (16).

L'industria litica raccolta nell'area comprende n. 121 reperti. Segnalo alcuni bulini, tra i quali uno laterale a due stacchi su dorso parziale incavato di scheggia silicea con cortice, opposto a raschiatoio trasversale a ritocco erto quasi lamellare (Fig. 32:1); un bulino semplice ad uno stacco del tipo poliedrico nucleiforme (Fig. 32:2); un bulino trasversale ad uno stacco con patina più fresca ricavato da un residuo di nucleo più antico (Fig. 32:3). Vi sono alcuni grattatoi, tra i quali uno corto con ritocco minuto della fronte convessa (Fig. 32:4); un grattatoio subcircolare su scheggia molto erta con fronte a larghe scheggiature sottolineate da ritocco minuto (Fig. 32:5); un grattatoio più o meno circolare con distacchi di schegge e ritocco minuto che diventa erto sui due lati di un incavo (Fig. 32:6). Tra i geometrici segnalo un trapezio corto su tratto di lama con troncatura più o meno rettilinea e troncatura obliqua (Fig. 32:7); un trapezio corto su tratto di lama con troncatura rettilinea e troncatura obliqua che presenta evidenti sbrecciature d'uso sul lato lungo (Fig. 32:8); un trapezio corto su tratto di lametta a due troncature obliquo-concave avente il lato corto notevolmente stretto (un margine è frammentario) (Fig. 32:9). Inoltre una punta su lama a dorso doppio bilaterale, totale sul margine sinistro che presenta un profilo sinuoso con gibbosità, parziale sulla parte meso-distale del margine destro dove continua in un ritocco minuto erto che diventa invadente alla base (Fig. 32:10); una lametta in calcare selcioso con ritocco inverso denticolato di un margine (Fig. 32:11); un tratto di lama con margini a ritocco minuto ed incavo laterale (Fig. 32:12); un microbulino su estremità prossimale di lametta con incavo ritoccato; tre frammenti di lamette con ritocco minuto lungo un margine ed un frammento di lama senza ritocco. Gli altri reperti sono scarti di lavorazione o schegge, per lo più senza tracce di ritocchi.

I reperti in ossidiana sono 9 : quattro schegge senza tracce di ritocchi; una scheggia con un lato diritto presentante ritocco minuto continuo ; tre frammenti di lamette non ritoccate; una larga scheggia appiattita con due punte contrapposte (una definita da un ritocco erto e da un ritocco minuto, l'altra da un ritocco irregolare, quasi denticolato).

Segnalo inoltre alcuni reperti su pietre dure probabilmente riferibili ad asce, tra i quali uno verdastro che conserva il taglio arcuato e il margine appiattito (Fig. 32:13).

Infine, oltre a frammenti di macinelli piano-convessi in arenaria, si segnala

un percussore a sezione ellissoidale, sempre in arenaria (Fig. 31:15).

Tra i resti di fauna vi sono alcuni reperti raccolti nell'area dell'insediamento riferibile a *Bos Taurus.*

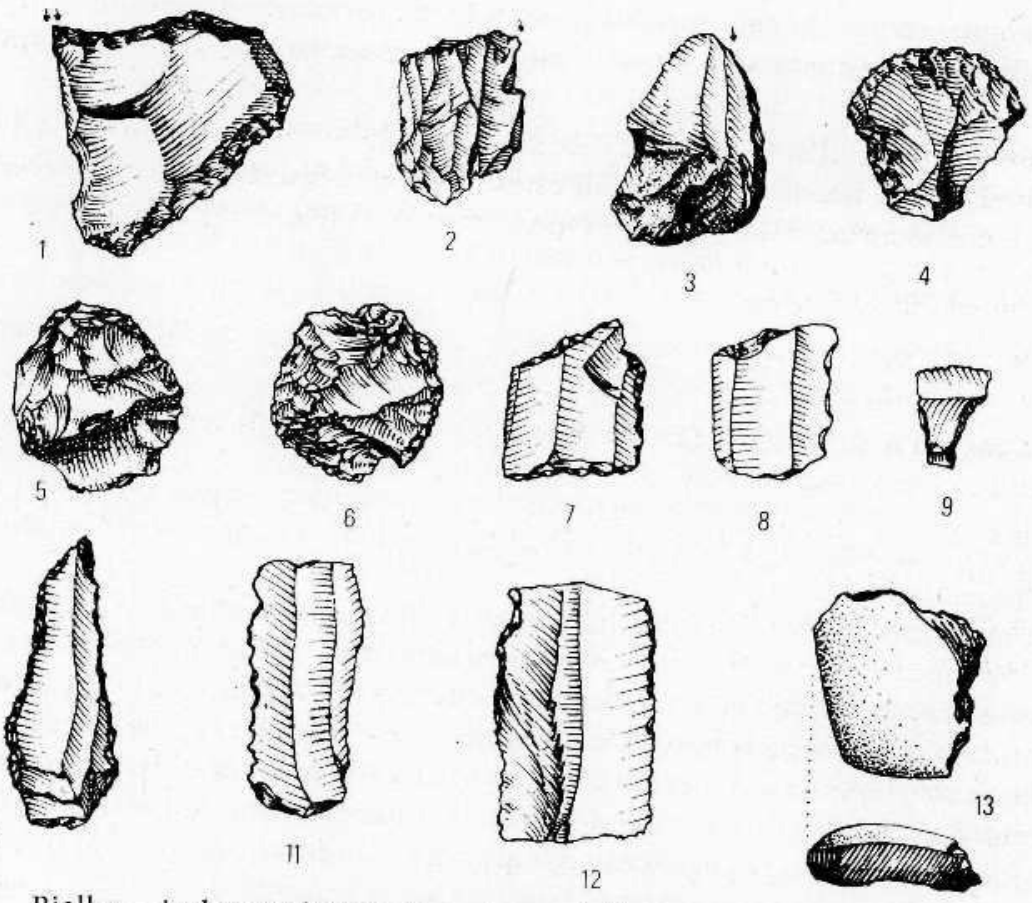


Fig 32: Rialbo – industria litica proveniente dall'area *(gr. nat.)*.

23 - GROTTA S. ANGELO

La cavità si apre sulle pendici di quei terrazzo collinare dove si sviluppò l'abitato protostorico di Ostuni (Fig. 93), a m. l6l s.l.m., con l'attuale ingresso orientato a Nord e prospiciente la pianura[44].

Scoperta casualmente l'11 dicembre 1930 dall'ispettore delle guardie municipali Agostino Saponaro[45], fu successivamente visitata da Q. Quagliati il 19 ed il 21 dicembre, su segnalazione dell'ispettore onorario Francesco Tamburino. Q. Quagliati pubblicò in un primo tempo le notizie relative alle prime ricerche (22-23 dicembre 1930, 1-10 gennaio 1931) ed al materiale raccolto in superficie. In seguito descrisse i reperti rinvenuti nei tre saggi di scavo condotti con la collaborazione dell'assistente G. Villani ed eseguiti il primo nel vestibolo, gli altri nella diramazione a destra (Fig. 33)[46]

Anche U. Rellini visitò la grotta, dandone brevi cenni[47].

Nel 1935 gli scavi furono ripresi da C. Drago, in tre differenti periodi, e nel 1953 furono anche compiuti lavori di sistemazione all'interno della cavità[48] nella prospettiva di continuare le esplorazioni sistematiche[49]. Per ultime ricordo le brevi ricerche svoltevi nel 1963[50].

Manca, nonostante la ricchezza dei rinvenimenti, qualsiasi lavoro unitario sui re perti provenienti dalla grotta, tranne alcuni brevi riferimenti nell'utilizzazione dei materiali ceramici per le comparazioni tipologiche[51].

In questa scheda vengono prima presi in esame alcuni reperti raccolti in circostanze diverse all'interno della cavità[52] ed illustrati nel tentativo di periodizzare le varie fasi di frequentazioni dell'uomo nella caverna, anche nella prospettiva di uno studio completo dei materiali provenienti da Grotta S. Angelo[53].

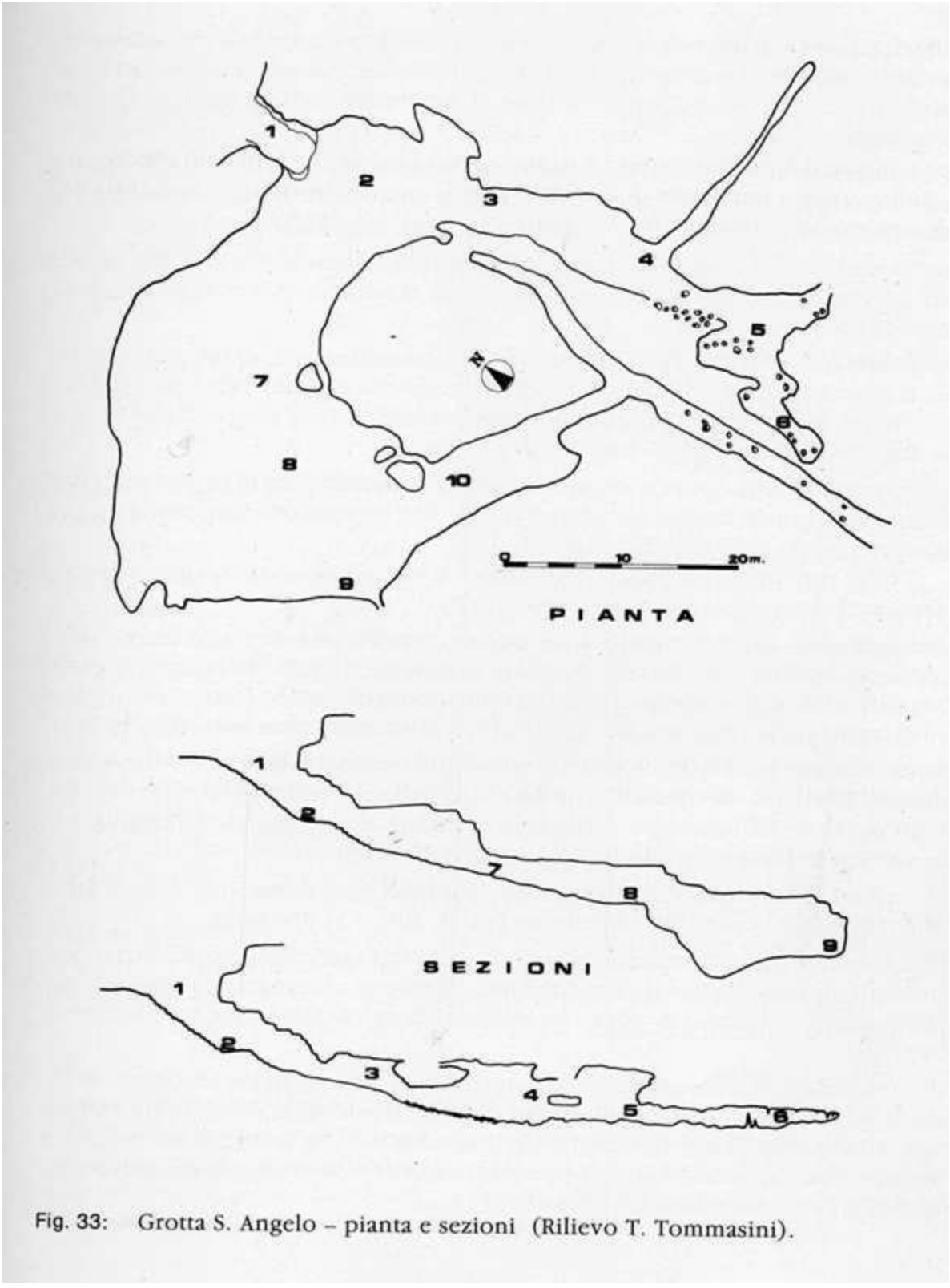


Fig. 33: Grotta S. Angelo – pianta e sezioni (Rilievo T. Tommasini).

La ceramica impressa

I frammenti vascolari decorati ad impressioni sono una classe scarsamente rappresentata nella abbondante documentazione archeologica rinvenuta nella grotta[(54)], un gruppo di reperti ceramici in impasto, per lo più ricco di inclusi calcarei, sembra costantemente riferirsi alla forma tipica del vaso ovoidale con orlo appena rientrante e piede rilevato, a volte nettamente distinto (Fig. 35). Trai resti più significativi segnalo: un frammento con tratto di orlo quasi affilato in impasto marrone-rossastro ricco di inclusi biancastri ed a superfici bruno-rossastre lisciate. All'esterno dopo una fascia di risparmio compaiono fitte punzonature, obliquamente disposte (spess. mm. 10,8) (Fig. 34:3);

un frammento in ceramica d'impasto marrone-brunastro ricco di inclusi biancastri ed a superficie lisciate. All'esterno vi sono fitte impressioni allungate ottenute con uno strumento e disposte disordinatamente (spess. mm. 10,5) (Fig. 34:5);

un frammento in ceramica d'impasto ricco di inclusi biancastri ed a superfici lisciate. All'esterno vi sono fitte punzonature lenticolari disordinatamente disposte (spess. mm. 11) (Fig. 34:4);

un frammento in ceramica d'impasto marrone-brunastro ricco di inclusi biancastri ed a superficie esterna simile appena lisciata, interna di color bruno ben lisciata. All'esterno compaiono impressioni angolari ottenute con un punzone e regolarmente disposte in ordini (spess. mm. 13) (Fig. 34:6);

un frammento in ceramica d'impasto marrone-brunastro ricco di inclusi biancastri ed a superfici simili lisciate. All'esterno vi sono fitte impressioni congiunte del tipo a pizzicato (spess. mm. 12) (Fig. 34-7).

Tra gli altri reperti decorati ad impressioni si segnala un gruppo di frammenti generalmente in argilla piuttosto depurata:

due frammenti riferibili ad un grande vaso da contenimento in argilla beige-rosata piuttosto depurata avente tracce di inclusi, con superfici simili ben lisciate. All'esterno, oltre ad una robusta ansa a nastro, vi sono ordini più o meno regolari e sovrapposti di segmenti impressi con uso obliquo dello strumento (spess. mm. 16) (Fig. 34:1);

alcuni frammenti in argilla depurata beige-rosata a superficie esterna ben lisciata ten dente al grigiastro, interna simile molto ben levigata. All'esterno vi sono serie di impressioni di forma lenticolare o allungata con netto riporto laterale dell'argilla e disposte in vari ordini verticali (spess. mm. 14) (Fig.

34:2);
un frammento in argilla depurata giallina a superfici più o meno simili lisciate e con fitte impressioni strumentali all'esterno (spess. mm. 7,5) (Fig. 34:9);
un frammento in argilla rossastra più o meno depurata a superficie esterna lisciata ten dente al beige, interna ben lisciata grigiastra. All'esterno vi sono impressioni strumentali allungate e profonde disposte con regolarità in vari ordini (spess. mm. 12,5) (Fig. 34:8);
un frammento di parete convessa con tratto di fondo piano in argilla più o meno depurata grigio-rossastra, a superficie esterna rossastra ben levigata, interna simile grigiastra. All'esterno vi è una fascia verticale (larga mm 32) che giunge al fondo e che si presenta internamente decorata con serie continue di roc^er^ eseguiti con asportazione dell'argilla (spess. mm. 7,5) (Fig. 34:10).

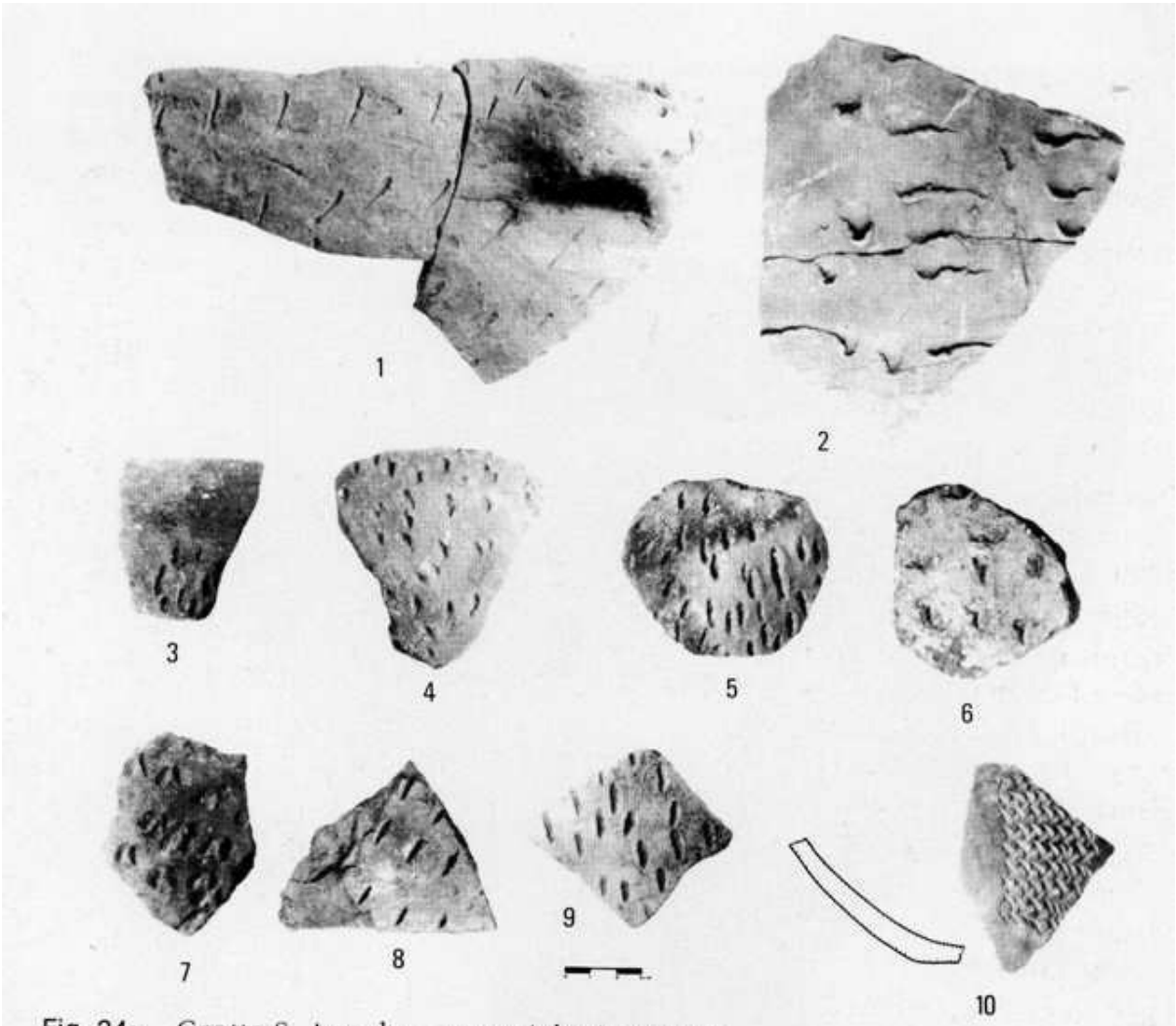


Fig. 34: Grotta S. Angelo – ceramiche impresse.

La ceramica incisa.

I reperti decorati ad incisioni rappresentano generalmente l'elemento di collegamento tra le ceramiche impresse e quelle graffite(55)

Anche tra le ceramiche incise possiamo infatti distinguere un gruppo di frammenti in ceramica d'impasto ed un gruppo, forse più consistente, in argilla depurata. Caratteristica peculiare del secondo gruppo è la forma del vaso globoso (diam. alla bocca mm. 300 ca.) montato con la tecnica della sovrapposizione a colombino e presentante all'esterno il motivo costante delle fasce angolari a tratteggio intrecciato interno.

Tra i reperti più rappresentativi segnalo:

numerosi frammenti riferibili ad un vaso ovoidale a piede rilevato distinto ed inferiormente incavato, in ceramica d'impasto marrone-brunastro a superfici lisciate.

All'esterno, dopo una fascia di risparmio, fittissimi segmenti più o meno verticali incisi ricoprono tutta la superficie del vaso, tranne il piede. Vi è inoltre un motivo di rombi inscritti sempre ottenuti con la tecnica dell'incisione (diam. alla bocca mm. 190, altezza mm. 160, diam. base mm. 88 - ricostruito ed integrato al restauro) (Fig. 35);

Fig. 35: Grotta S. Angelo – vaso ovoidale decorato ad incisioni.

un frammento di orlo appena espanso a labbro arrotondato e lievemente ribattuto all'esterno in ceramica d'impasto rossastro a superfici simili lisciate. All'esterno, a partire dal labbro, vi sono numerosi segmenti obliqui incisi (spess. mm. 11,8) (Fig. 36:1);
un frammento in ceramica d'impasto bruno con radi inclusi biancastri ed a superficie esterna beige-bruna lisciata, interna bruna quasi levigata. All'esterno vi sono ordini obliqui composti da fitti segmenti incisi.(spess. mm. 12) (Fig. 36:2);
un frammento in ceramica d'impasto nerastro a superfici brune ben lisciate. All'esterno vi è un motivo inciso costituito da una fascia a tratteggio intrecciato interno con serie di segmenti obliqui pendenti (spess. mm. 12,5) (Fig. 36:3);
un frammento in impasto piuttosto depurato grigiastro, con minutissimi inclusi biancastri ed a superficie esterna simile lisciata, interna nerastra quasi levigata. All'esterno vi sono due larghe fasce disposte ad angolo ed ottenute con profonde incisioni lineari decorate internamente a tratteggio intrecciato (spess. mm. 17) (Fig. 36:4);
un frammento in argilla più o meno depurata e con minutissimi inclusi biancastri, a superficie esterna lisciata, interna levigata. All'esterno, oltre ad un'ansetta a nastro con sezione circolare vi è una decorazione di fitte linee incise oblique e parallele ricoprenti tutta la superficie, compreso il dorso dell'ansa (spess. mm. 10,5) (Fig. 36:6);
alcuni frammenti in ceramica d'impasto bruno-rossastro piuttosto depurata riferibili a vaso ovoidale con orlo leggermente rientrante a labbro appiattito che presentano superfici simili ben lisciate. All'esterno dopo una larga fascia di risparmio vi sono serie di linee incise oblique e parallele disposte ad angolo nella parte mediana (diam. alla bocca mm. 180 ca., spess. mm. 10,7) (Fig. 36:7);
un frammento in argilla depurata giallastra a superfici ben lisciate. All'esterno vi sono due strette fasce disposte ad angolo e contornate da linee incise che delimitano impressioni strumentali profonde e fitte; segue una fascia di risparmio, una lunga linea incisa ed altre profonde impressioni non meglio definibili (spess. mm. 13) (Fig. 36:5); un frammento con tratto di orlo a labbro appiattito in argilla piuttosto depurata beige- grigiastra e ricca di minutissimi inclusi biancastri a superfici simili ben lisciate. All'esterno dopo una fascia risparmiata sotto l'orlo, compare l'apice di un motivo angolare

inciso con tratteggio interno parzialmente intrecciato. Nella parte inferiore è evidente la tipica concavità del montaggio a colombino (diam. calc. alla bocca mm. 300 ca.; spess. mm. 12) (Fig. 36:8);
un frammento simile al precedente che presenta una presina rilevata del tipo "a naso" impostata sull'orlo ed un motivo inciso formato da due fasce angolari a tratteggio irregolarmente intrecciato all'interno. Si nota la concavità del montaggio a colombino (diam. calc. alla bocca mm. 300 ca.; spess. mm. 11,5) (Fig. 36:9);
un frammento simile ai precedenti con superficie esterna grigia ben lisciata, interna simile bruno-nerastra. All'esterno ad una fascia obliqua a tratteggio intrecciato interno si affianca ad angolo un'altra probabile fascia a tratteggio interno più irregolare. Il montaggio a colombino è evidenziato nella parte superiore convessa ed in quella inferiore concava (spess. mm. 13) (Fig. 36:10);
un frammento simile ai precedenti con superficie esterna quasi levigata e su un margine parzialmente ingubbiata e ben levigata rossastra, interna marrone ben lisciata. All'esterno oltre ad alcune linee incise irregolari che sembrerebbero la parte terminale di una fascia vi è parte di probabile fascia parallela a tratteggio intrecciato interno. La tecnica a colombino è visibile sui due lati (spess. mm. 13,5)(Fig. 36:11);
un frammento simile al precedente anche nella tipologia decorativa (spess. mm. 13) (Fig. 36:12);
un frammento simile ai precedenti con resti di una fascia obliqua incisa e decorata a tratteggio intrecciato interno (spess. mm. 11,8) (Fig. 36:13);
due frammenti simili ai precedenti con ansa ad anello nastriforme e decorazione incisa sottostante composta da fasce angolari a tratteggio intrecciato interno. Un accenno di linea incisa ai lati dell'ansa dimostra che il motivo ornamentale veniva ripetuto, ma con l'apice rivolto in basso. Sia nella frattura mediana che sui lati si evidenzia la tecnica del montaggio a colombino (spess. mm. 11,5) (Fig. 36:14).

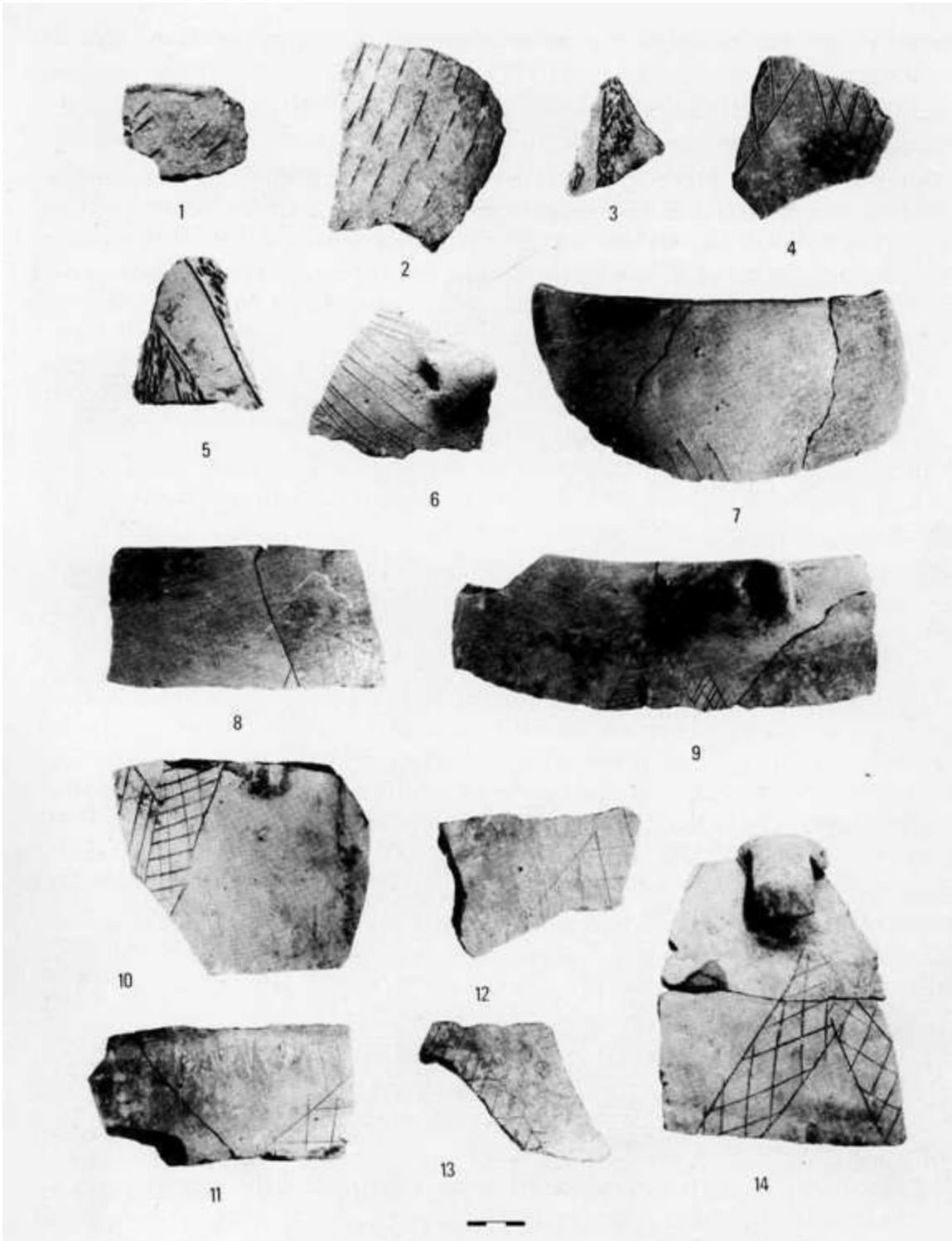


Fig. 36: Grotta S. Angelo – ceramiche incise.

La ceramica graffita.

È certamente il gruppo di frammenti più caratteristico sia per la quantità dei reperti che per la loro squisita manifattura, tanto che ormai questa produzione vascolare viene comunemente definita di tipo Matera-Ostuni. Una delle forme ricorrenti è la ciotola o coppa più o meno emisferica e profonda, generalmente decorata a graffito all'esterno ed a volte con tracce di pittura all'interno, avente diametri variabili da mm. 140 a mm. 180.

Questi manufatti da un punto di vista tecnico e stilistico rappresentano un momento di perfezionamento nella produzione delle ceramiche incise, poiché all'elemento decorativo si aggiunge anche l'effetto cromatico ottenuto con l'alternanza di aree di risparmio (ingubbiate con pittura bruna e nerastra) con aree graffite (per lo più a secco sulle superfici precedentemente levigate).

Segnalo i seguenti reperti:

un frammento di ciotola emisferica a labbro arrotondato, in argilla depurata con superficie interna levigata grigiastra. All'esterno su una superficie levigata e ingubbiata nerastra corre una larga fascia appena distanziata dall'orlo con un motivo graffito a scacchiera di rombi concatenati tratteggiati obliquamente all'interno che si alternano a simili di risparmio; nella parte inferiore vi è una frangia esterna composta da una serie di piccoli segmenti obliqui graffiti e da tre linee spezzate a zig-zag verticalmente disposte ed affiancate. All'interno vi è una larga fascia orizzontale nerastra dipinta da cui partono due larghe fasce più o meno verticali simili (Fig. 37);

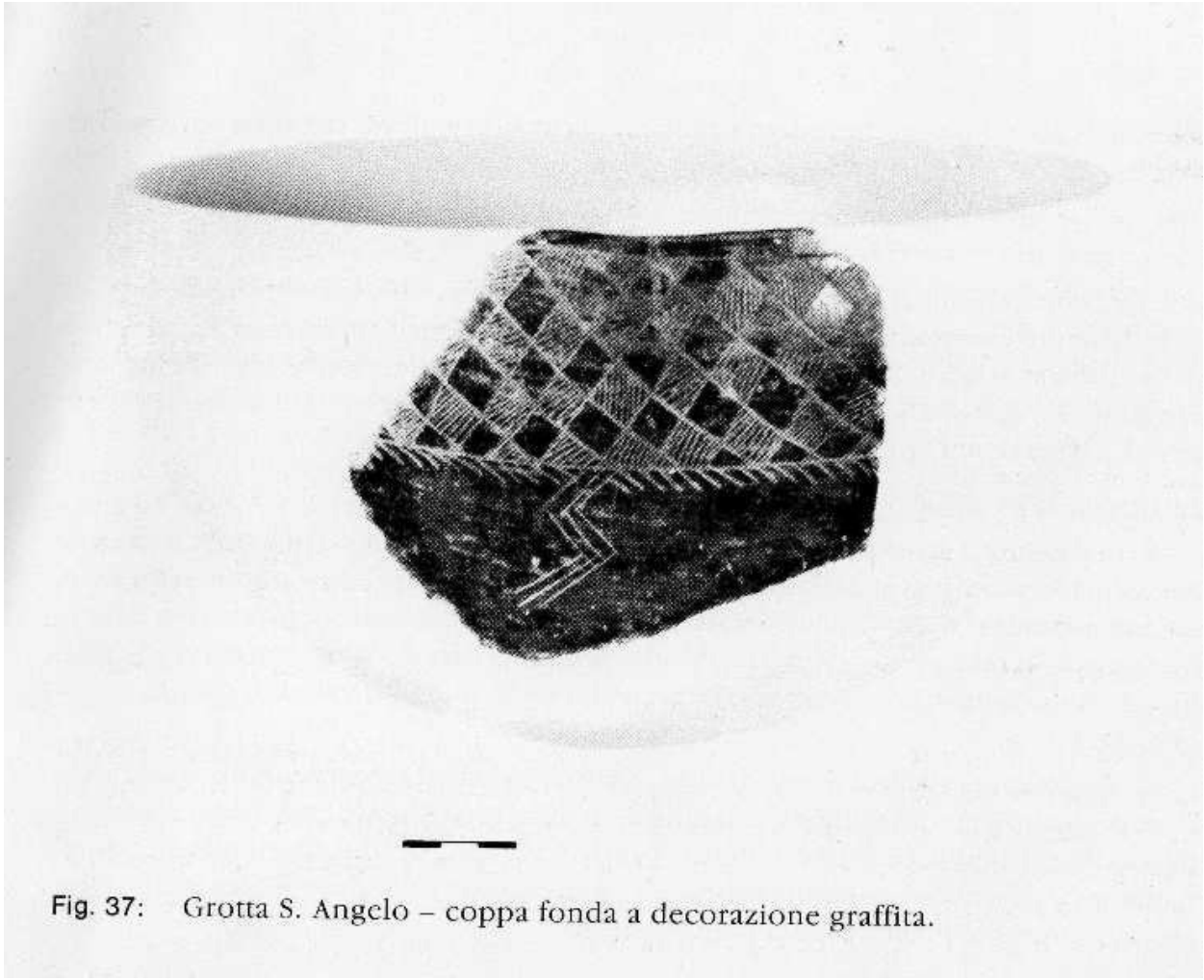


Fig. 37: Grotta S. Angelo – coppa fonda a decorazione graffita.

un frammento di ciotola emisferica a labbro arrotondato in argilla depurata grigiastra con qualche grossolano incluso calcareo ed a superfici levigate. All'esterno, su una superficie ingubbiata e levigata nerastra vi è un motivo graffito che parte dall'orlo, formato da due ordini sovrapposti di rombi verticali concatenati ed a tratteggio verticale interno che si alternano a rombi di risparmio. All'interno la pittura nerastra dell'ingubbiatura è utilizzata come decorazione e definisce una larga fascia orizzontale sottostante l'orlo dalla quale parte una fascia obliqua, risparmiando la base grigiastra della superficie levigata (diam. calc. alla bocca mm. 180 ca.; spess. mm. 7,5) (Fig.38:1);
un frammento di ciotola emisferica a labbro arrotondato, in argilla depurata grigiastra a superfici levigate con ingubbiatura bruno-nerastra. All'esterno vi è una decorazione graffita simile alla precedente (diam. calc. alla bocca mm. 170 ca.; spess. mm. 8,5) (Fig. 38:2);
un frammento di ciotola emisferica a labbro arrotondato, in argilla depurata grigio- rossastra a superfici levigate. All'esterno, su una superficie ingubbiata e levigata bruno-rossastra vi è un motivo graffito di quadrilateri orizzontali concatenati con tratteggio verticale interno che si alternano a simili di risparmio compresi in una fascia orizzontale delimitata da due linee graffite. All'interno vi sono tracce di una probabile fascia obliqua nerastra partente dall'orlo ed eseguita sulla superficie levigata grigiastra (diam. calc. alla bocca mm. 145 ca.; spess. mm. 6,8) (Fig. 38:3);
un frammento simile al precedente e forse riferibile allo stesso vaso, con tracce sbiadite di ingubbiatura bruno-rossastra all'interno (spess. mm. 6) (Fig. 38:4);
un frammento di ciotola emisferica a labbro quasi affilato, in argilla depurata grigiastra a superfici levigate. All'esterno su una superficie ingubbiata e levigata nerastra vi è un motivo graffito, posto al disotto dell'orlo e partente da una linea orizzontale, formato da un grande triangolo isoscele con apice in basso internamente scomposto in quattro triangoli (quello mediano di risparmio, quelli laterali graffiti a tratteggio intrecciato) al quale si affiancano composizioni simili, forse in schema alternato. All'interno vi è una larga fascia orizzontale nerastra dipinta e sovrapplicata sulla superficie levigata grigiastra (diam. calc. alla bocca mm. 140 ca.; spess. mm. 5) (Fig. 38:5);
un frammento di parete vascolare in argilla marrone appena depurata e ricca di grossolani inclusi calcarei a superficie esterna quasi levigata su

ingubbiatura rossastra, interna lisciata. All'esterno vi è una probabile schematizzazione della figura umana costituita da una larga fascia verticale internamente riempita di fasce angolari più strette, sovrapposte ad un triangolo di base (a tratteggio intrecciato interno) che si alternano a fasce di risparmio; dalla larga fascia partono due fasce laterali con triangoli opposti agli apici (riempiti di tratteggio interno) e figure rettangolari di risulta della superficie risparmiata. A volte nella figura invece del tratteggio intrecciato compare solo quello obliquo di base, mostrando un lavoro incompiuto forse per disattenzione del decoratore (spess. mm. 11,3) (Fig. 38:6);
un frammento simile al precedente e decorato con residuo di fascia laterale (spess. mm. 11) (Fig. 38:7);
un frammento di ciotola emisferica ad orlo leggermente affilato, in argilla più o meno depurata beige a superfici levigate nerastre su sottile ingubbiatura in parte scomparsa. All'esterno vi è un motivo graffito costituito da un grande triangolo con base sull'orlo, scomposto in quattro triangoli interni (quello mediano di risparmio, quelli con base sull'orlo a tratteggio obliquo, quello apicale a tratteggio orizzontale) ; al lato vi è una fascia obliqua con tratteggio obliquo interno (spess. mm. 6) (Fig. 38:8);
un frammento in argilla depurata grigiastra a superficie esterna levigata su ingubbiatura rossastra, interna simile con tracce di ingubbiatura nerastra. All'esterno vi è un motivo graffito composto da triangoli congiunti all'apice ed a tratteggio obliquo in terno, che si alternano a simili di risparmio (spess. mm. 10,3) (Fig. 38:9);
un frammento in argilla depurata beige a superficie esterna levigata su ingubbiatura nerastra, interna ben lisciata grigiastra. All'esterno vi è un complesso motivo decorativo composto da una figura più grande, non definibile, internamente scomposta in numerosi triangoli a tratteggio orizzontale interno alternati a simili di risparmio (spess. mm. 6,8) (Fig. 38:10);
un frammento di parete vascolare in argilla depurata beige a superficie esterna levigata su sottile ingubbiatura rossastra, interna lisciata porosa tendente al grigiastro. All'esterno vi è un probabile motivo triangolare graffito con parziale tratteggio intrecciato interno non completato che si continua in un tratteggio verticale. La figura probabilmente si ripeteva sulla superficie del frammento, poiché vi sono a lato tracce di un tratteggio obliquo non meglio definibile (spess. mm. 13) (Fig. 38:11);

un frammento di ciotola emisferica con orlo affilato frammentario in argilla depurata grigiastra, avente la superficie interna simile levigata. All'esterno, su una superficie ingubbiata e levigata nerastra, vi è un motivo graffito con tratteggio orizzontale interno compreso in una larga fascia posta subito sotto l'orlo e divisa in due riquadri: nel primo vi sono triangoli con apice in basso posti superiormente, fascia spezzata a zigzag mediana e triangolo con l'apice in alto inferiormente; nel secondo rettangoli verticali a tratteggio orizzontale interno che si alternano a figure simili di risparmio. Nella parte inferiore è evidente la tipica concavità del montaggio a colombino (spess. mm. 11) (Fig. 38:12);
un frammento di ciotola emisferica con orlo arrotondato e parzialmente decorato a tacche parallele graffite, in argilla depurata grigiastra. All'esterno su un'ingubbiatura nerastra levigata ed al disotto dell'orlo vi è un motivo a graffito intrecciato interno composto da fasce a zig-zag che delimitano un quadrilatero centrale sempre fatto con fasce ed avente triangoli apicali esterni, comprendente a sua volta, nel riquadro interno di risparmio, un quadrilatero a tratteggio intrecciato con cerchi a tratteggio obliquo che si innestano sugli angoli. All'esterno sulla superficie ingubbiata grigio-scura vi è una larga fascia nerastra dipinta sottolineante l'orlo ed al disotto un motivo *pointillé* formato da larghe chiazze di color nerastro più o meno circolari (diam. calc. alla bocca mm. 182 ca.; spess. mm. 8) (Fig. 38:13);
un frammento di parete vascolare pertinente a forma globosa in argilla depurata beige che presenta tracce dell'innesto di un'ansa e la superficie interna levigata grigiastra. All'esterno, su una superficie ingubbiata e levigata nerastra, si notano due fasce angolari con decorazione interna a graffito intrecciato composta da due serie di triangoli contigui con apice rivolto verso l'interno e da due fasce di risparmio spezzate a zigzag che ne delimitano una centrale simile graffita a tratteggio intrecciato. La fascia superiore, più larga, è frangiata all'esterno da brevi segmenti graffiti pendenti; si scorge inoltre l'inizio di un'altra composizione simile (spess. mm. 11,5) (Fig. 38:14).

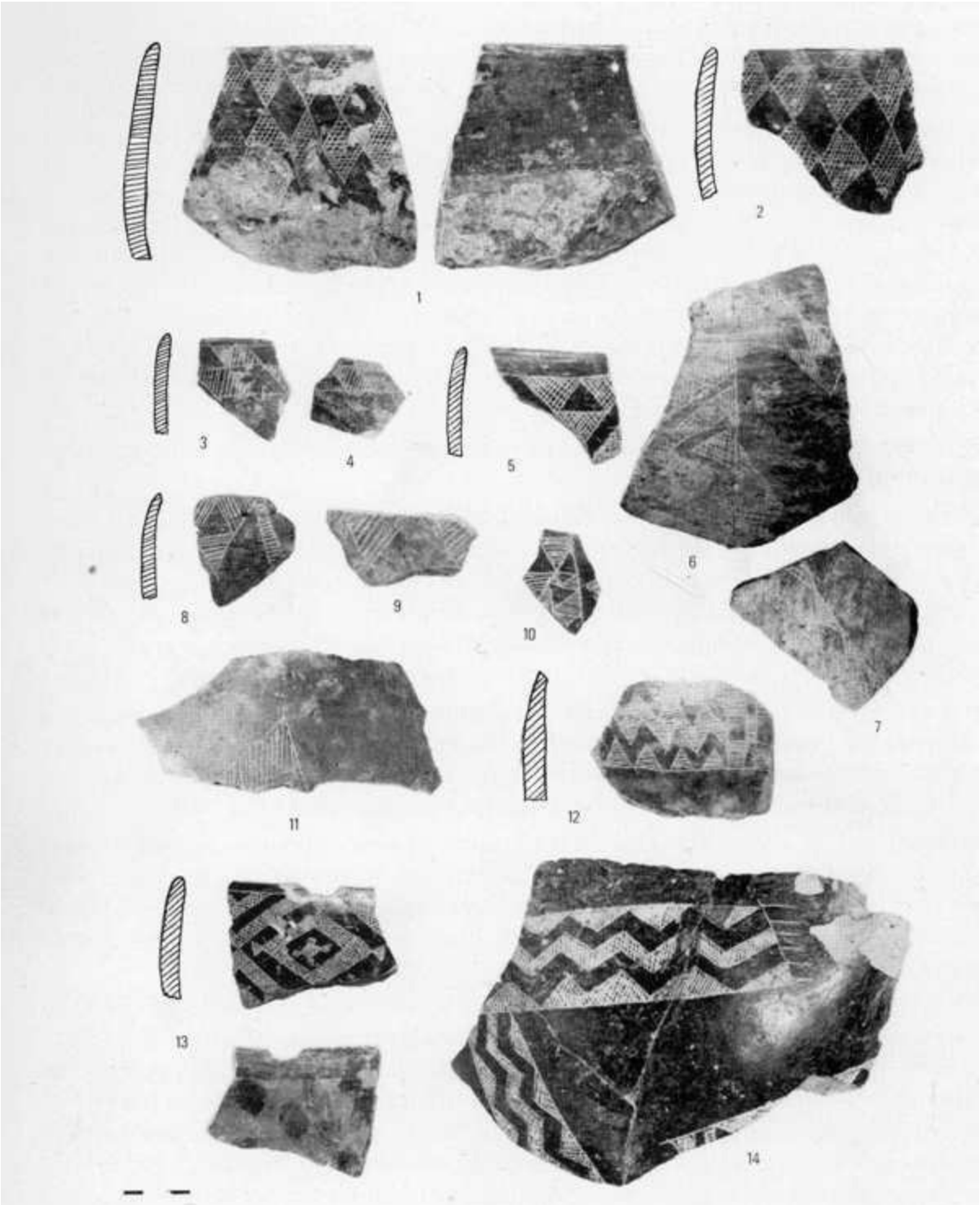


Fig. 38: Grotta S. Angelo – ceramiche graffite.

La ceramica dipinta a fasce rosse non marginate.

È un esiguo gruppo di reperti che comprende:

un frammento in argilla depurata leggermente rosata, a superficie esterna ingubbiata e levigata beige, interna levigata rosata. Sulla superficie esterna compare una fascia di- pinta in color rosso cupo (spess. mm. 6,5) (Fig. 39:1);

un frammento riferibile a tazza emisferica con orlo leggermente rientrante e labbro affilato in argilla depurata beige a superfici levigate. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è una fascia orizzontale leggermente ricurva dipinta in bruno-rossastro; all'interno vi è una fascia simile, con andamento quasi obliquo e di colore leggermente più sbiadito. Il labbro è sottolineato da un filetto di color marrone (spess. mm. 5,8) (Fig. 39:2);

un frammento di collo cilindrico con orlo affilato riferibile a vaso a fiasco in argilla depurata beige a superfici levigate. Al disotto dell'orlo corre una larga fascia orizzontale dipinta in rosso-mattone (diam.collo alla bocca mm. 80; spess. mm. 5,7) (Fig. 39:3);

un frammento in argilla depurata beige a superficie esterna levigata beige chiara, interna lisciata porosa leggermente più scura. All’esterno vi è un apice riferibile forse a due fasce convergenti dipinte in rosso ocra (spess.mm. 3,5) (fig. 39:4);

un frammento in argilla depurata beige a superficie esterna levigata più chiara, interna ben lisciata porosa, leggermente più scura. All’esterno vi è un motivo composto da fasce angolari dipinte in bruno-rossastro (spess. mm. 4,8) (Fig. 39:5).

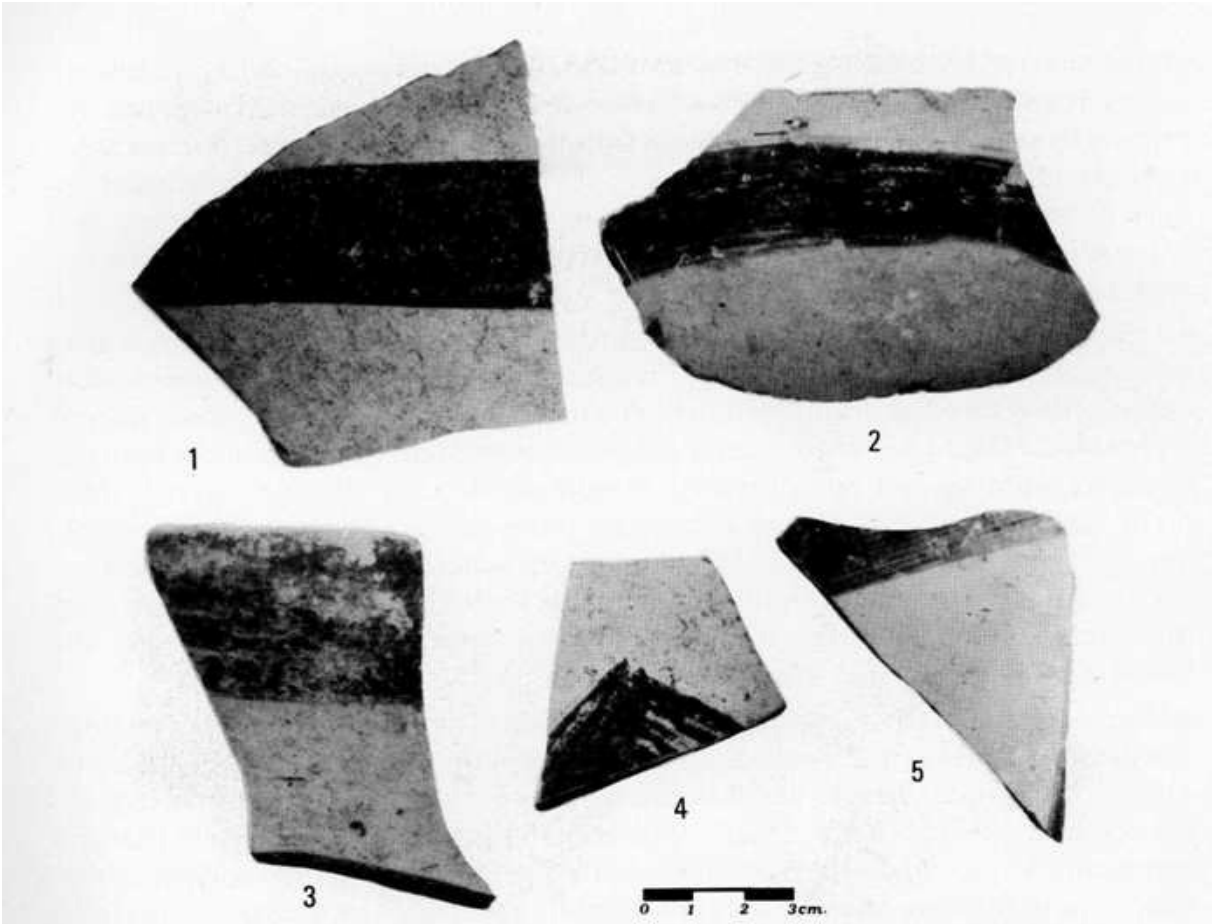


Fig. 39: Grotta S. Angelo – ceramiche dipinte a fasce rosse non marginate.

Altri tipi di ceramiche dipinte:
un frammento in argilla depurata beige-grigiastra a superfici ben lisciate con larga fa scia di color marrone dipinta all'esterno e larga fascia bruno-nerastra dipinta all'interno (spess. mm. 10) (Fig. 40:1);
un frammento in ceramica d'impasto bruno ricco di inclusi biancastri con tratto di orlo affilato a labbro arrotondato riferibile a tazza del tipo emisferico con superficie esterna levigata bruna, interna simile violacea. All'interno da una larga fascia orizzontale rossastra sottolineante l'orlo partono strette fasce oblique parallele (spess. mm. 8,5) (Fig. 40:2);
un frammento in argilla depurata beige a superfici simili levigate. All'esterno, dipinte in rosso bruno, vi sono due larghe fasce angolari ed una fascia sottostante, del tipo "a fiamma", con margini esterni sottolineati da un filetto di color rosso sbiadito leggermente distanziato. All'interno vi è un probabile apice di fasce angolari dipinto in color rossastro (spess. mm. 6) (Fig. 40:3);
un frammento di tazza emisferica a labbro arrotondato in argilla mal depurata beige chiara, con numerosi inclusi ed a superfici simili lisciate e porose. Sia l'esterno che l'interno sono integralmente ricoperti da una ingubbiatura rossastra (diam. alla bocca mm. 140; spess. mm. 5,2) (Fig. 40:4).

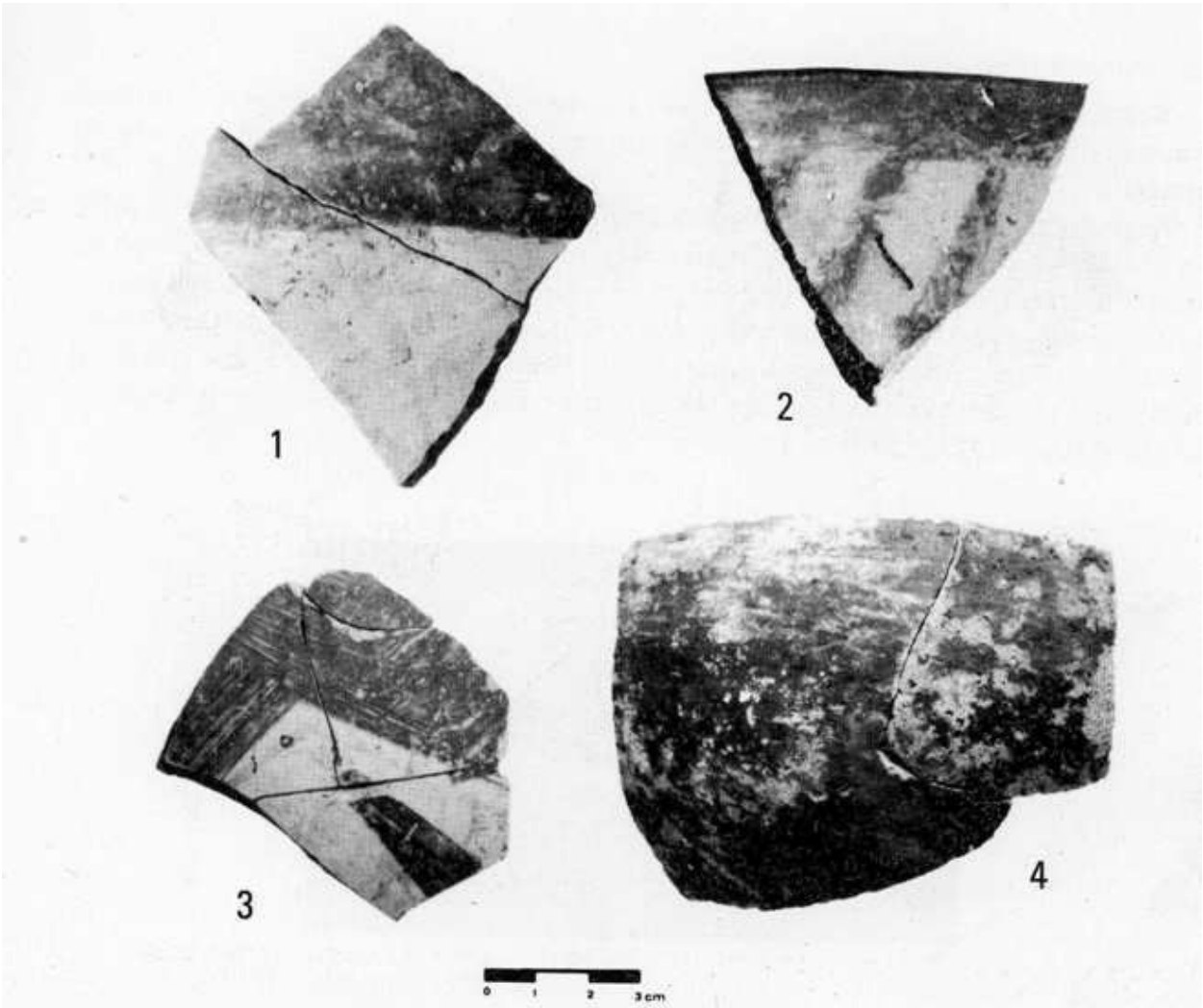


Fig. 40: Grotta S. Angelo – ceramiche dipinte.

La ceramica in stile Serra d'Alto.

Vi sono scarsissimi frammenti riferibili a questo tipo vascolare che però è testimoniato all'interno della cavità dai numerosi esemplari dipinti ivi rinvenuti e quasi tutti integri.

Segnalo tra i rinvenimenti non controllati[56] quello di un singolare reperto, forse un'ansa in impasto a larga presa schiacciata, con listello superiore arrotondato ed avente una serie di fori, distinto da una parte inferiore decorata mediante asportazione dell'argilla e con una fila di triangoli alternati, due serie di linee a zig-zag in rilievo, congiunte e formanti dei romboidi, e da listelli penduli avvolti su sè stessi a spirale. Il margine esterno è costituito da due solchi distinti che sembrano definire una spirale ad avvolgimento doppio (Fig. 41).

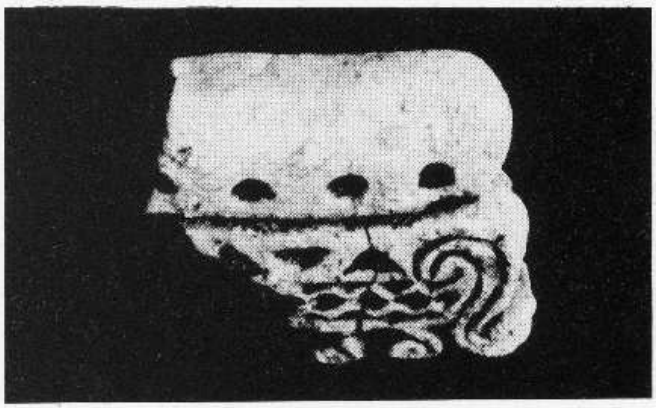


Fig. 41: Grotta S. Angelo – probabile ansa in ceramica d'impasto riferibile allo stile di Serra d'Alto.

L’industria litica ed ossea.

I manufatti in selce sono per io più rappresentati da tratti di lama e comprendono:

una lama a ritocco minuto diretto totale di ambedue i margini e parzialmente inverso di uno di essi (Fig. 42:2);

una lama a ritocco minuto diretto totale di ambedue i margini che si continua con ritocco lamellare subparallelo all'estremità prossimale arrotondata, quasi ridotta a grattatoio (Fig. 42:3);

una larga lama a ritocco minuto diretto totale dei margini continuante su uno dei lati corti (Fig. 42:4);

una lama a ritocco lamellare subparallelo di un margine, simile in buona parte invadente dell'altro (Fig. 42:5);

un frammento di lama a ritocco totale alterno di un margine (probabile elemento di falcetto per gli evidenti segni di lucidatura) e inverso del margine opposto (Fig. 42:6).

Tra gli altri reperti litici segnalo:

un *tranchet* a sezione biconvessa, ritocco bifacciale e contorno più o meno triangola re, con terminazione arrotondata (Fig. 42:7);

una piccola ascia in calcare marnoso bruno-nerastro avente forma trapezoidale, tallone affilato, margini appiattiti e taglio affilato convesso (Fig. 42:8);

uno scalpello frammentario su pietra dura nerastra con margini arrotondati e taglio affilato e diritto (Fig. 42:9);

uno scalpello su pietra dura nerastra a largo tallone arrotondato, margini appena appiattiti e taglio affilato e diritto (Fig. 42:10);

un lisciatoio su ciottolo bruno-verdastro appiattito ed avente sui margini tracce di levigatura (Fig. 42:11).

L'industria ossea si compone di alcuni punteruoli:

un punteruolo su metapodiale di ovicapride con troclea articolare intera, ottenuto con parziale frattura dell'estremità distale (lunghezza mm. 77) (Fig. 42:13);

un punteruolo su metacarpo di ovicapride ottenuto con frattura longitudinale dell'osso, successivamente levigato (lunghezza mm. 62) (Fig. 42:14);

un punteruolo frammentario ottenuto con frattura longitudinale dell'osso e successiva levigatura (lunghezza mm. 60,8) (Fig. 42:15);

un punteruolo frammentario a sezione circolare ottenuto da osso pieno con tracce di levigatura su tutta la superficie (lunghezza mm. 57,8) (Fig. 42:16).

Tra gli altri reperti, oltre ad una linguetta ricavata da frammento di valva di *Spondylus gaederopus* ben levigato (Fig. 42:12) segnalo una fusaiola biconvessa in ceramica d'impasto nerastro a superfici brune ben lisciate, con foro centrale cha da una faccia si presenta prominente, dall'altra schiacciato e sottolineato da un leggero orletto in rilievo (diam. fusaiola mm. 54; spess. mass. mm. 22,3; diam. foro mediano mm. 9) (Fig. 42:1).

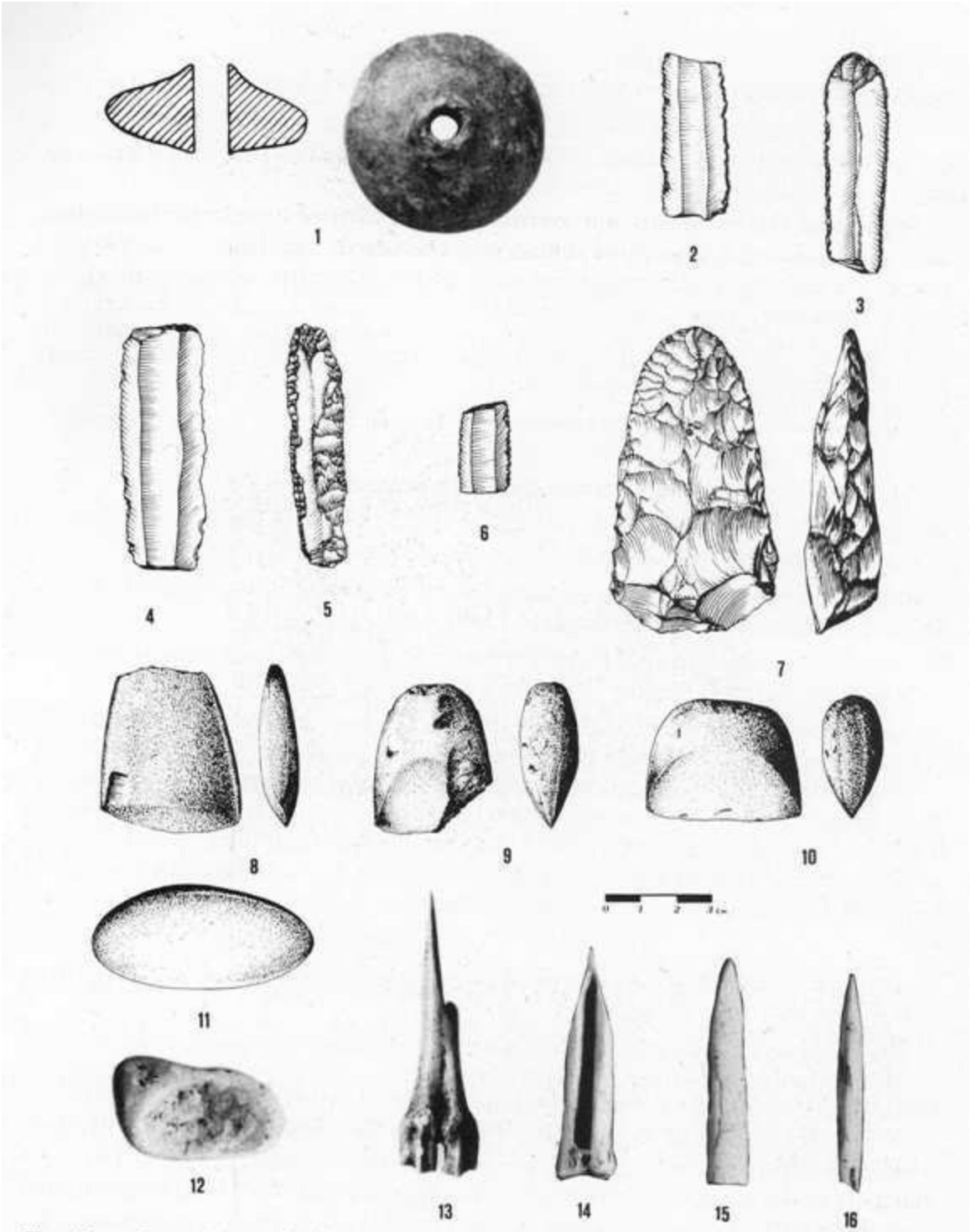


Fig. 42: Grotta S. Angelo – fusaiola (1), lame in selce (2-5), elemento di falcetto (6), *tranchet* campignano (7), strumenti levigati (8–11), linguetta su conchiglia (12) e punteruoli in osso (13-16).

Elementi decorativi e forme vascolari della ceramica graffita lineare in stile geometrico proveniente da Grotta S. Angelo.

Già Q. Quagliati annotava che "ad Ostuni si profila buona messe di frammenti decorati nello stile geometrico del graffito sulle pareti cotte*[57], ed evidenziava la presenza di una ricca e varia sintassi ornamentale.

Al fine di semplificare lo studio e l'identificazione dei principali motivi graffiti è stato elaborato uno schema che tiene conto anche della forma vascolare di riferimento e della posizione della decorazione sulla superficie stessa del vaso (Figg. 43,44).

Gruppo A (Fjg 43): la decorazione utilizza come elemento base il quadrilatero variamente disposto, ma sempre organizzato in fasce regolari partenti dall'orlo (A1) o da un sottile filetto di risparmio della superficie (A1-3). Le fasce possono essere marginate (A3-4), a volte anche con frangia esterna (A2) o non marginate (Al). Si distinguono i rombi verticali concatenati disposti in due ordini sovrapposti (Al) o in più di due ordini (A2); i quadrilateri orizzontali disposti in due ordini sovrapposti (A3) ed i quadrilateri orizzontali disposti a scacchiera con fascia semplice (A4) o frangiata da una linea spezzata a zig-zag[58]. Le figure graffite, trattate a tratteggio interno semplice o intrecciato, si alternano sempre a figure di risparmio della superficie. La forma vascolare di riferimento è la ciotola o coppa emisferica più o meno profonda.

Gruppo B (Figg. 43,44): la decorazione utilizza come elemento base sempre il quadrilatero, ma si differenzia da quella del gruppo precedente per l'assenza di una puntuale corrispondenza tra gli elementi figurativi graffiti e gli elementi di risparmio della superficie, questi ultimi presenti nel *Gruppo B* con triangoli di risulta (B1,B2) o figure di contorno risparmiate (B3). La fascia decorativa, ancora disposta sotto l'orlo, sviluppa vari motivi ornamentali, fra i quali uno di losanghe verticali affiancate comprese tra due fasce più strette (B1)[59]; un motivo di rombi verticali e triangoli graffiti sottostanti compresi in una fascia (B4)[60]; un motivo nel quale l'elemento dominante è la catena di losanghe di risparmio, aventi all'interno losanghe graffite inscritte, e delimitata poi da grandi triangoli contrapposti ed internamente scomposti in quattro figure simili, con quella centrale di

risparmio (B2,B3)[61]; un motivo nel quale da una fascia orizzontale di tipo B2 parte una fascia simile obliqua, definendo un'area di risparmio con un piccolo quadrilatero centrale graffito (B3). Le figure sono internamente graffite a tratteggio intrecciato e la forma vascolare di riferimento è sempre la ciotola o coppa emisferica più o meno profonda (B4).

Gruppo C (Figg. 43, 44): la decorazione utilizza come elementi base il triangolo e le figure angolari nelle varie composizioni, sempre però distribuite in fasce poste sotto l'orlo. Queste poi possono presentarsi semplificate, con due ordini di triangoli graffiti sovrapposti e alternati a figure di risparmio in contrapposizione (C6)[62] - con strette fasce angolari interne graffite e con andamento a zig-zag, che hanno altre fasce angolari più piccole inscritte (C5)[63] o complesse. Tra queste ultime predomina il motivo del triangolo variamente scomposto al suo interno (C1-4): in quattro triangoli minori con quello centrale di risparmio (C1-3), con quello centrale graffito (C4)[64] o in maniera ancora più elaborata (C1)[65]. Le figure sono internamente trattate con tratteggio semplice o intrecciato e la forma vascolare di riferimento sembra essere sempre la ciotola o la coppa emisferica più o meno profonda (C6).

Gruppo D (Figg. 43, 44): il disegno tende ad utilizzare la suddivisione metopale all'interno della fascia che, pur sviluppandosi sempre al disotto dell'orlo, si spinge ora a coprire tutta la metà superiore del vaso. Vi sono dei riquadri divisori mediani più stretti che presentano un motivo centrale ottenuto con fasce angolari congiunte (D1)[66] o che si rifanno ad una più evidente schematizzazione cruciforme(D5)[67]. In D5 abbiamo da un lato tre fasce parallele graffite (comprendenti una catena di rombi risparmiati in quella mediana e serie di triangoli graffiti alternati a triangoli di risparmio nelle rimanenti), dall'altro fasce parallele ed orizzontali graffite a zig-zag sormontate da una serie di triangolo graffiti con l’apice in basso. In altri esempi i riquadri sono composti da scacchiere di rombi, quadrilateri o rettangoli graffiti, alternati a simili di risparmio (D1, 2, 4) alle quali si affiancano riquadri di fasce a zig-zag verticale (D2)[68]od orizzontale (D4). Le figure sono interamente trattate con tratteggio semplice o intrecciato, ed alle ciotole emisferiche si aggiunge la forma della ciotola con carena a spigolo vivo sulla quale si imposta un’ansetta verticale e che inoltre è

decorata nella parte inferiore con serie di *rockers* (D5).

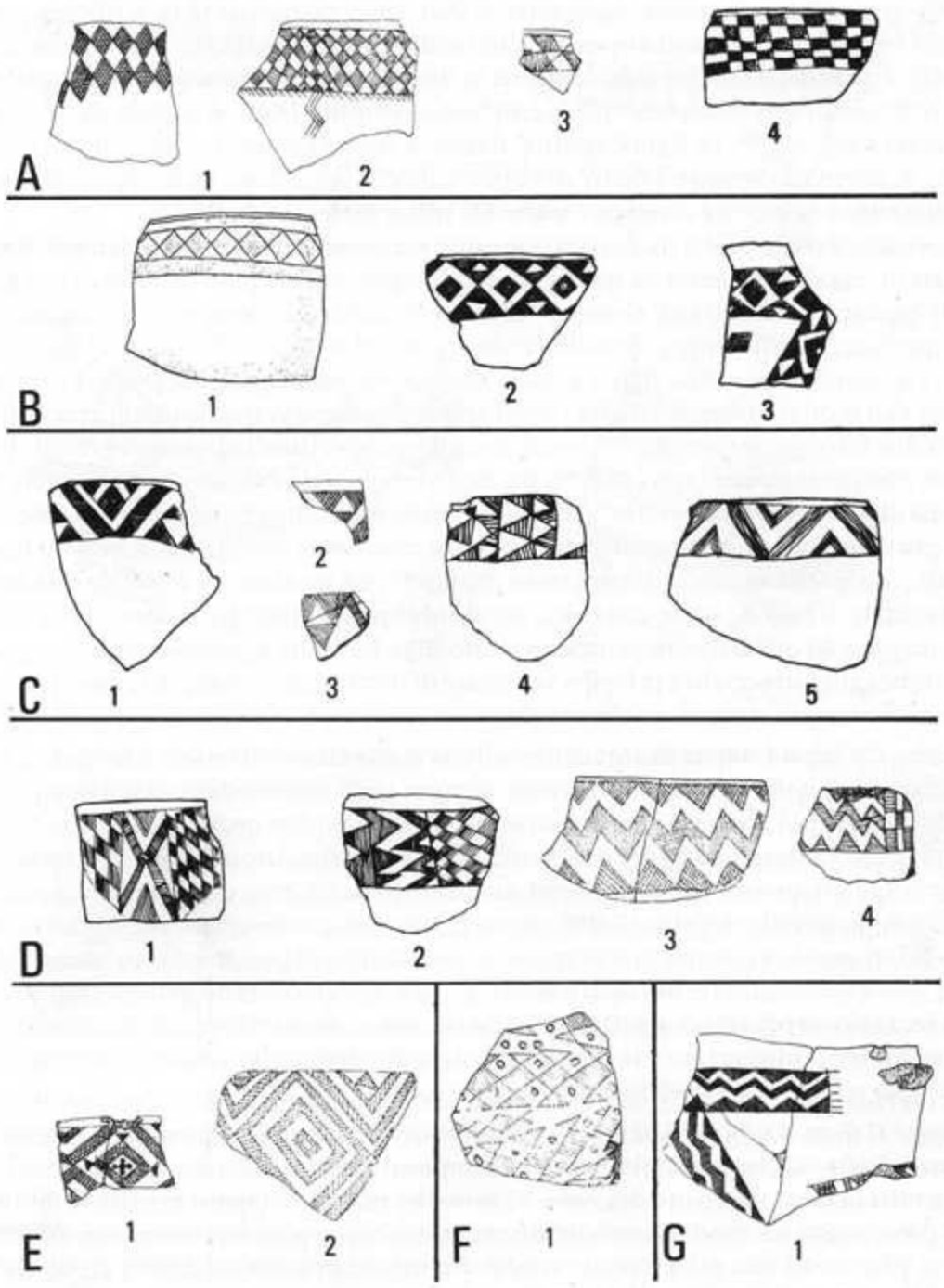


Fig. 43: Grotta S. Angelo – elementi decorativi della ceramica graffita in stile geometrico.

Gruppo E (Fig. 43): l'utilizzazione delle fasce angolari graffite è dominante e con essa si organizzano composizioni piuttosto complesse nelle quali gli elementi centrali sono quadrilateri obliqui e gli elementi di contorno figure triangolari o fasce angolari. In E1 spicca l'immagine centrale (un'altra più o meno simile è inscritta ad essa), composta da un quadrilatero con appendici agli angoli, che ci richiama i "collettivi antropomorfi" della Grotta di Porto Badisco[89].

In E2 le serie di quadrilateri inscritti sono contornate da fasce angolari, anche con suddivisioni interne. Le figure sono trattate a tratteggio intrecciato interno e sembrano riferirsi sempre alla forma della ciotola o coppa emisferica.

Gruppo F (Fig. 43): la caratteristica principale del gruppo è l'uso dei cerchietti graffiti in campo. In F1[70] ad un'originale composizione per lo più costituita da serie ripetitive della stessa figura composita (losanghe verticali congiunte su due lati a triangoli tramite gli apici) si alternano cerchietti graffiti. La decorazione non si limita soltanto alla fascia sottostante l'orlo, ma sembra interessare il corpo del vaso, come si nota in un vaso a corpo globoso e stretto collo sul quale fasce orizzontali con graffito intrecciato interno si alternano a file di cerchietti graffiti (F2)[71].

Gruppo G (Fig. 43): si distingue per la decorazione che interessa il corpo vascolare; in G1 è costituita da larghe fasce angolari presentanti all'interno un motivo graffito di tipo D3 e che sembrano succedersi a spina di pesce.

L'analisi degli elementi decorativi e delle forme vascolari rappresenta soltanto l'inizio di una più vasta ricerca che tenderà alla catalogazione sistematica delle produzioni simili rinvenute in altri giacimenti dell'Italia meridionale. Le serie tipologiche comparate potranno fornirci ulteriori ragguagli anche sulla collocazione cronologica delle *facies*.

Quella di Grotta S. Angelo ad Ostuni si contraddistingue per la varietà dei temi geometrici che però sono ancora accentuatamente rigidi e derivano dall'utilizzazione costante di alcuni elementi di base, come il quadrilatero, il triangolo e le fasce angolari.

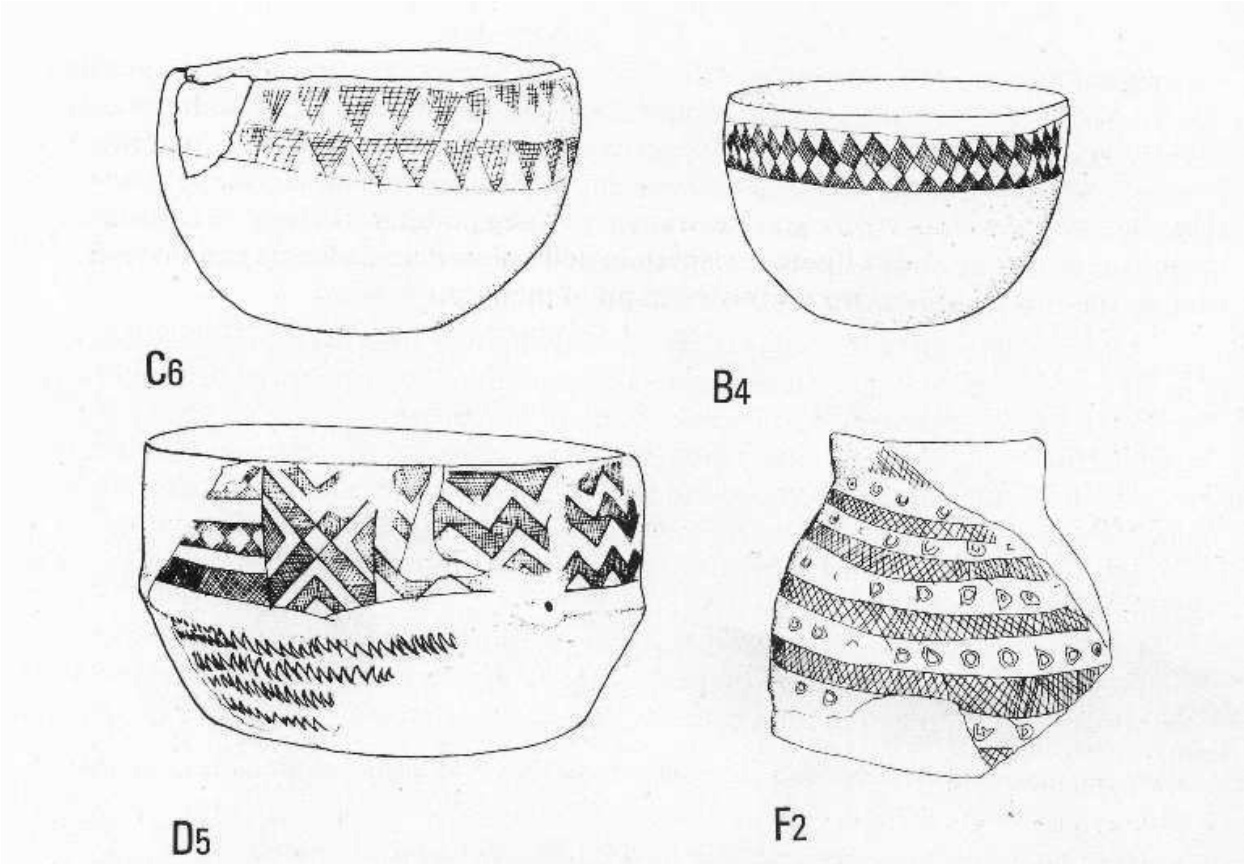


Fig. 44: Grotta S. Angelo – forme vascolari ed elementi decorativi della ceramica graffita in stile geometrico.

Elementi decorativi e forme vascolari in stile Serra d?alto provenienti da Grotta S. Angelo.

Tra i numerosi esemplari rinvenuti all'interno della grotta segnalo:

una tazza piuttosto profonda a pareti diritte e fondo convesso con due anse a nastro impostate sull'orlo e decorate con un listello di argilla nella parte superiore. La decorazione ricopre tutta la superficie esterna con motivi a meandro quadrato delimitati da doppie fasce di linee spezzate a zig-zag marginate, verticali e parallele, sottolineanti le anse e l'interno dell'orlo(72). Nell'ambito della decorazione esterna si nota la costante ripetizione del segno ad S (Fig. 45)(73);

una tazza con collo distinto, corpo globulare ed ansa a nastro con protome stilizzata. Motivi a meandro quadrato ricoprono il corpo del vaso, sottolineati dalla rappresentazione del segno ad S. Sul collo vi sono due figure affrontate che sembrano riferirsi alla progressiva scomposizione del motivo ad S "con alette" (Fig. 46:1)(74) il quale in un altro vaso globulare biansato a stretto collo sembra essere il tema dominante della composizione centrale(75).

posizione centrale(75).

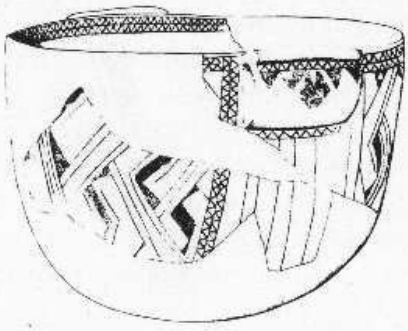


Fig. 45: Grotta S. Angelo – tazza fonda dipinta nello stile di Serra d'Alto.

Tra le altre forme ricordo la pisside schiacciata con colletto distinto fornito di fori di sospensione e due anse ingrossate a presa bifida, avente una decorazione costituita da una fascia sulla spalla comprendente all'interno una serie di tratteggi che definiscono motivi triangolari ed una fascia verticale con motivo dentellato interno, oltre a triangoli sul corposi. Sono tipiche inoltre le tazze monoansate: una, con piede a disco, è decorata sotto l'orlo con tre file di triangoli dipinti in bruno (Fig. 46:2)[77]; un'altra con motivi a zig-zag marginati che sottolineano l'orlo, il corpo, e l'ansa (Fig. 46:3)[78] ed un'ultima infine a collo leggermente distinto, con larga fascia centrale marginata, costituita da una catena di losanghe a risparmio della superficie con tratteggio obliquo e delimitata da serie di triangoli congiunti all'apice ed internamente decorati con un motivo definibile "a scalinata" con finestrella mediana di risparmio[79].

Numerose sono le anse, tra le quali alcune del tipo a rocchetti abbinati con gibbosità mediane e attraversate da fori[80], altre con protomi stilizzate[81]. Tra i reperti acromi segnalo un vaso a corpo lievemente carenato, fondo piano, collo distinto ed orletto esternamente rinforzato con anse a nastro contrapposte e fornite di un listello superiore d'innesto piuttosto prominente (Fig. 46:4)[82].

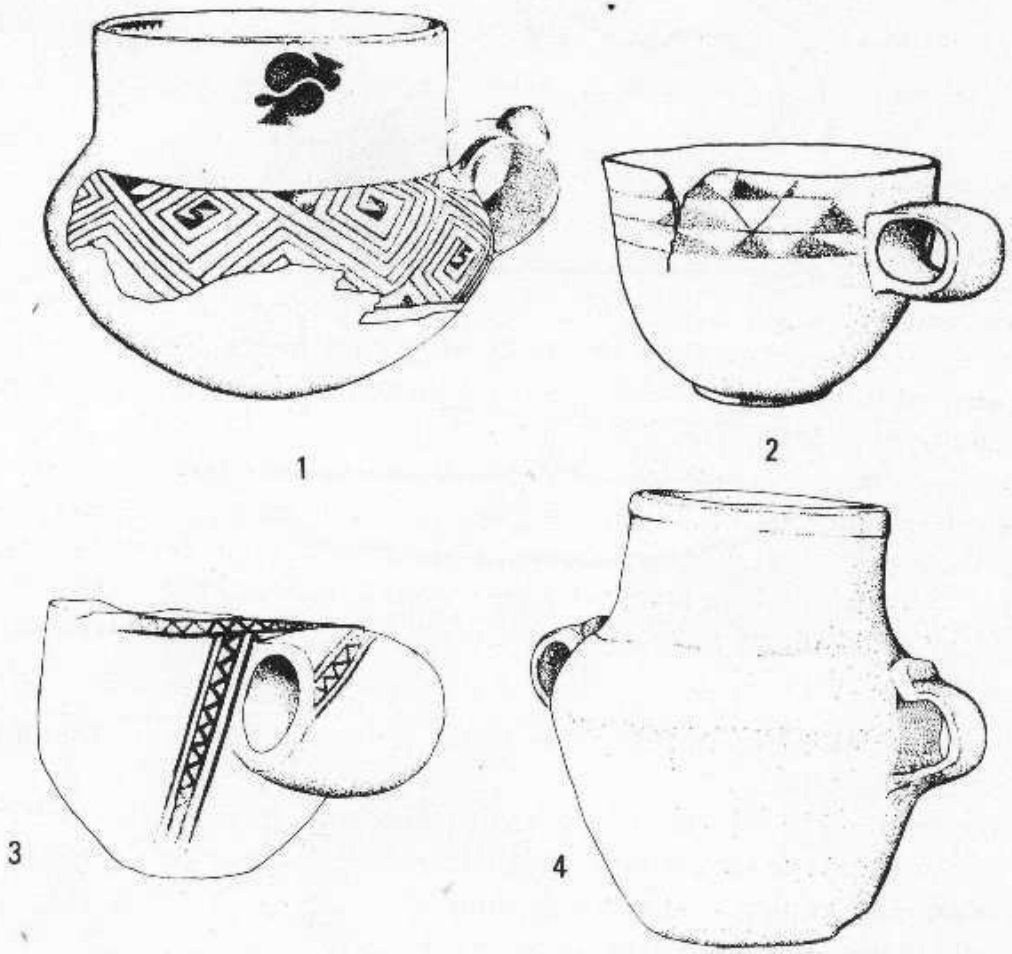


Fig 46: Grotta S. Angelo – forme vascolari di stile Serra d'Alto.

24 - GROTTA S. BIAGIO

La cavità è ubicata sullo sperone collinare soprastante l'omonimo santuario, a m. 285 ca. s.l.m.

Scoperta casualmente nel 1950, venne segnalata dai componenti del Gruppo Speleologico di Ostuni ad A. Franco, che nello stesso anno dava una breve notizia del rinvenimento(83).

La grotta si presenta come un grande antro, lungo circa m. 40, largo in media m. 15 ed alto m. 5, con la parete Nord interessata da frane nelle quali si aprono i due ingressi (Fig. 47:a, b)(84). Quello attuale (Fig. 47:a), in origine strettissimo e di difficile agibilità, fu allargato artificialmente per un più facile accesso all'interno.

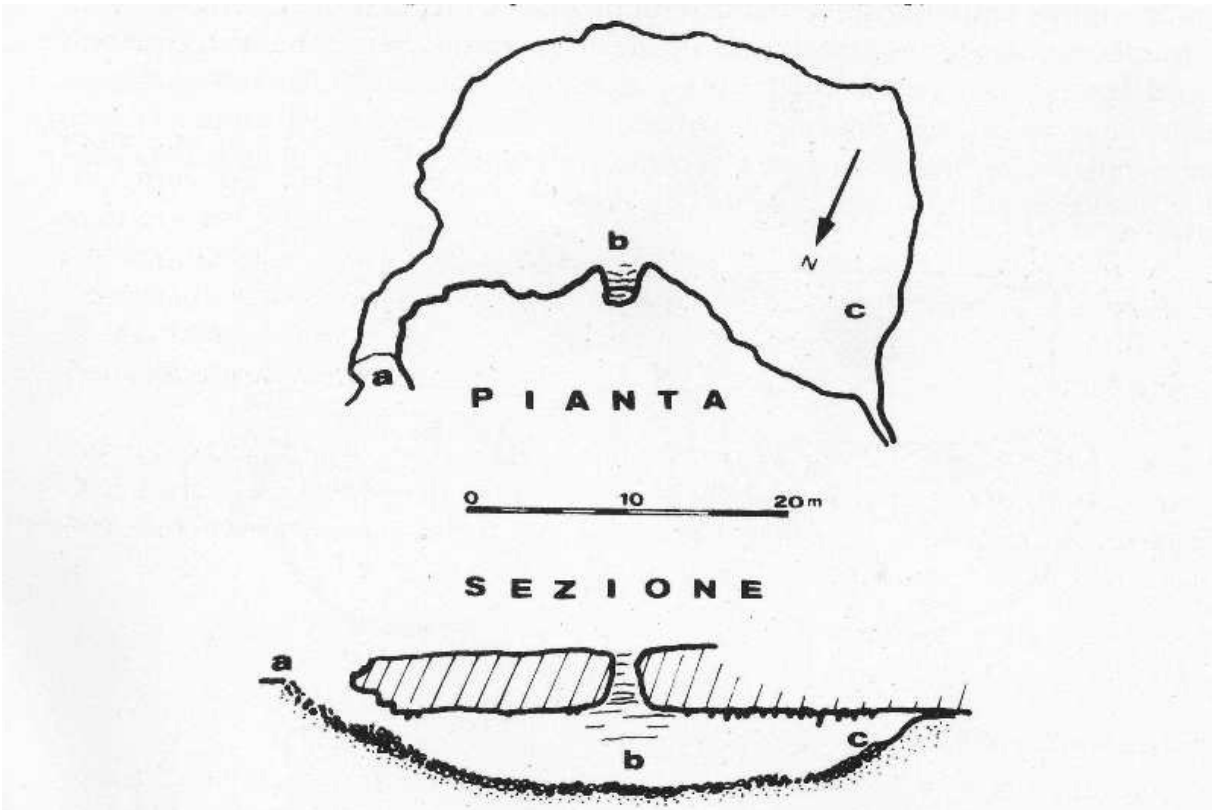


Fig. 47: Grotta S. Biagio – pianta e sezione (Rilievo T. Tommasini).

Nel 1953 vennero eseguite delle ricerche da A. Campi, della Soprintendenza alle Antichità della Puglia[85].

Nella *Trincea A* (m. 3,60 x m. 2) (Fig. 47:c), dislocata al fondo della caverna, su un banco di terreno quasi terrazzato collocato a ridosso della parete, si accertò la seguente successione stratigrafica:

livello primo (da m. 0,00 a m. 0,30-0,33).

Terreno brunastro umido e ricco di inclusioni biancastre alla base (per lo più residui e granuli di disfacimento calcareo), con piccolo focolare e resti carboniosi poggianti su uno straterello di terriccio bianco spesso cm. 2. Il livello, con piccole pietre sparse di crollo, poggiava sul terreno rossastro sottostante. Tra i numerosi reperti in ceramica d'impasto più o meno depurato, venivano segnalati frammenti riferibili a grossi vasi forniti di anse a nastro e decorati con bugne, anche di forma cilindrica, oltre ad un frammento di orlo con fascia esterna ispessita e decorata con serie di impressioni digitali. Un altro gruppo di frammenti, riferibili a grossi, medi e piccoli vasi in impasto nerastro con le superfici più o meno levigate, comprendeva: alcuni frammenti di vasi biconici (che A. Campi ricollegava ai tipi della Grotta S. Angelo) e un frammento di vaso carenato munito di ansa a nastro.

Infine un gruppo di frammenti in impasto piuttosto depurato grigiastro nel quale vi era un vaso globulare con ansa subcutanea e solcature ornamentali all'esterno.

livello secondo (da m. 0,30-0,33 a m. 0,60).

Terreno rossiccio prevalente verso la parete, con aree biancastre in alcune zone e stretta fascia di terreno brunastro, simile a quello del livello primo in corrispondenza della parte centrale della grotta. Si rinvenne a m. 0,60 un focolare, oltre a residui di cenere e carbone nell'angolo opposto a quello del focolare del livello primo. Tra i numerosi reperti in argilla figulina erano segnalati: un frammento di ansa a nastro con tracce di decorazione dipinta in bruno e protome stilizzata a rilievo; un'altra ansa, sempre dipinta in bruno; un frammento di parete con motivo a tremolo marginato dipinto in bruno.

Tra quelli in ceramica d'impasto un frammento di collo con linea incisa sottostante che lo sottolineava ed un frammento di ansa a nastro lievemente insellata. L'industria ossea si limitava ad un puntale in osso a faccia scanalata (rotto in due frammenti) e l'industria litica ad una lamella in selce bionda e ad una lamella in ossidiana.

livello terzo (da m. 0,60 a m. 0,62).

Straterello di terreno bianco, non uniforme.

livello quarto (da m. 0,62 a m. 0,90-0,95).

Strato di terra rossa frammisto a piccole, medie e grosse pietre; alcune di queste, quasi piatte, erano disposte orizzontalmente. Al disotto vi era il piano roccioso che, esplorato per ca. cm. 30, non presentava altri resti di frequentazione.

Purtroppo dopo le esplorazioni del 1953 la grotta rimase abbandonata e divenne numerose volte meta di curiosi che rivoltarono parte del riempimento interno, asportando abbondante documentazione archeologica[88].

Tra il 1967 ed il 1969 ho potuto annotare, in numerose circostanze, l'esistenza di una stratigrafia che a grandi linee confermai dati della *Trincea A* del 1953 anche per la parte centrale del deposito: tuttavia si rende necessario proseguire le indagini sistematiche per accertare in maniera più puntuale le condizioni stratigrafiche del giacimento.

Le ceramiche a fasce rosse semplici e marginate in bruno.

Un esiguo gruppo di frammentò riferibile alle due classi vascolari, che rappresentano tipologicamente l'aspetto culturale più arcaico documentato all'interno della grotta. Manca infatti qualsiasi resto che possa orientarci sull'esistenza di frequentazioni più antiche.

Le ceramiche a fasce rosse semplici.

Tra gli scarsi reperti segnalo:

un frammento in argilla depurata beige con superfici simili levigate e fascia rossastra leggermente arcuata dipinta all'esterno (spess. mm. 5) (Fig. 48:1);

un frammento in argilla depurata beige, a superficie esterna quasi levigata, interna molto ben lisciata. All'esterno vi sono residui di due larghe fasce rossastre orizzontali e parallele (spess. mm. 4,2) (Fig. 48:2);

un frammento in argilla depurata gialliccia, farinosa, a superfici simili lisciate, avente all'esterno tracce dell'innesto di un'ansa e due sottili fasce rossastre contigue, verticali e parallele fra loro (spess. mm. 7) (Fig. 48:3);

alcuni frammenti che presentano tracce di fasce rossastre all'esterno (in uno fascia rossastra e strette linee irregolari anche internamente);

un frammento in argilla depurata giallastra, a superficie esterna simile lisciata a spazzola, interna malamente lisciata con profonde scanalature e striature che seguono il verso di utilizzazione dello stesso strumento. All'esterno vi sono tracce di una composizione dipinta in rossastro, nella quale si identifica parte di un motivo "a fiamma" che si imposta orizzontalmente su una fascia verticale (spess. mm. 7) (Fig. 48:4);
numerosi frammenti probabilmente riferibili ad una stessa olla globulare a stretto collo in argilla depurata gialliccia e porosa con superficie esterna quasi levigata, interna lisciata. All'esterno vi sono tracce di una decorazione in bruno-rossastro composta da due larghe fasce sottolineanti il collo e l'innesto della spalla che internamente comprendono serie di semicerchi pieni (con perimetro segnato da tratti a raggiera), opposti fra loro e congiunti da serie di linee rossastre a tratteggio obliquo; tratti obliqui marginano anche l'interno della fascia sottostante (Fig. 48:5). Un altro gruppo di reperti certamente riferibili alla stessa forma vascolare, con ansa quasi subcutanea perforata verticalmente, presenta tracce di una fascia bruno-rossastra e, nella parte sottostante, bande del tipo "a fiamma" con le punte rivolte verso l'alto (spess. medio dei frammenti mm. 5) (Fig. 48:6).

Le ceramiche tricromiche.

Si tratta per lo più di frammenti con tratto di orlo, dipinti sia all'esterno che all'interno, generalmente riferibili a ciotole emisferiche più o meno profonde. Segnalo:
un frammento con tratto di orlo a labbro arrotondato in argilla depurata giallo-verdina, a superfici simili ben lisciate. All'esterno, oltre ad un foro di riparazione, compaiono due larghe fasce dipinte in bruno-rossastro e marginate in bruno, oblique e convergenti al disotto dell’orlo; nella parte compresa tra le due fasce sono inscritte strette linee oblique brune alquanto sinuose che partono dall’orlo e convergono ad angolo (spess. mm. 5,3) (Fig. 48:7);
un frammento con tratto di orlo a labbro arrotondato in argilla depurata giallina farinosa a, superfici lisciate. All'esterno vi sono fasce angolari rossastre partenti dall'orlo e convergenti su una fascia simile sottostante e parallela all'orlo, tutte marginate con linee brune. Il motivo si ripete alternatamente, creando una composizione a zig-zag. Tra le fasce oblique compaiono serie di strette linee brune inscritte, anch'esse oblique e

convergenti, che si intrecciano alla base. All'interno vi sono stretti segmenti rossastri marginati in bruno che partono dall'orlo e convergono, senza incrociarsi, in schema angolare (spess. mm. 5) (Fig. 48:8);
numerosi frammenti riferibili ad una ciotola ad orlo leggermente rientrante con labbro quasi appiattito, in argilla depurata giallino-verdastra a superfici levigate. All'esterno vi è un motivo continuo di fasce rossastre oblique marginate in bruno simili a quelle di Fig. 48:7. All'interno invece, dall'orlo partono gruppi di "fiamme" rossastre divergenti e marginate in bruno. La parte sottostante del vaso è completamente cribrata (diam. cale, alla bocca mm. 150 ca.; spess. mm. 5) (Fig. 48:10);
un frammento con tratto di orlo a labbro arrotondato riferibile a vaso simile al precedente, anche nel motivo decorativo (spess. mm. 8) (Fig. 48:9).

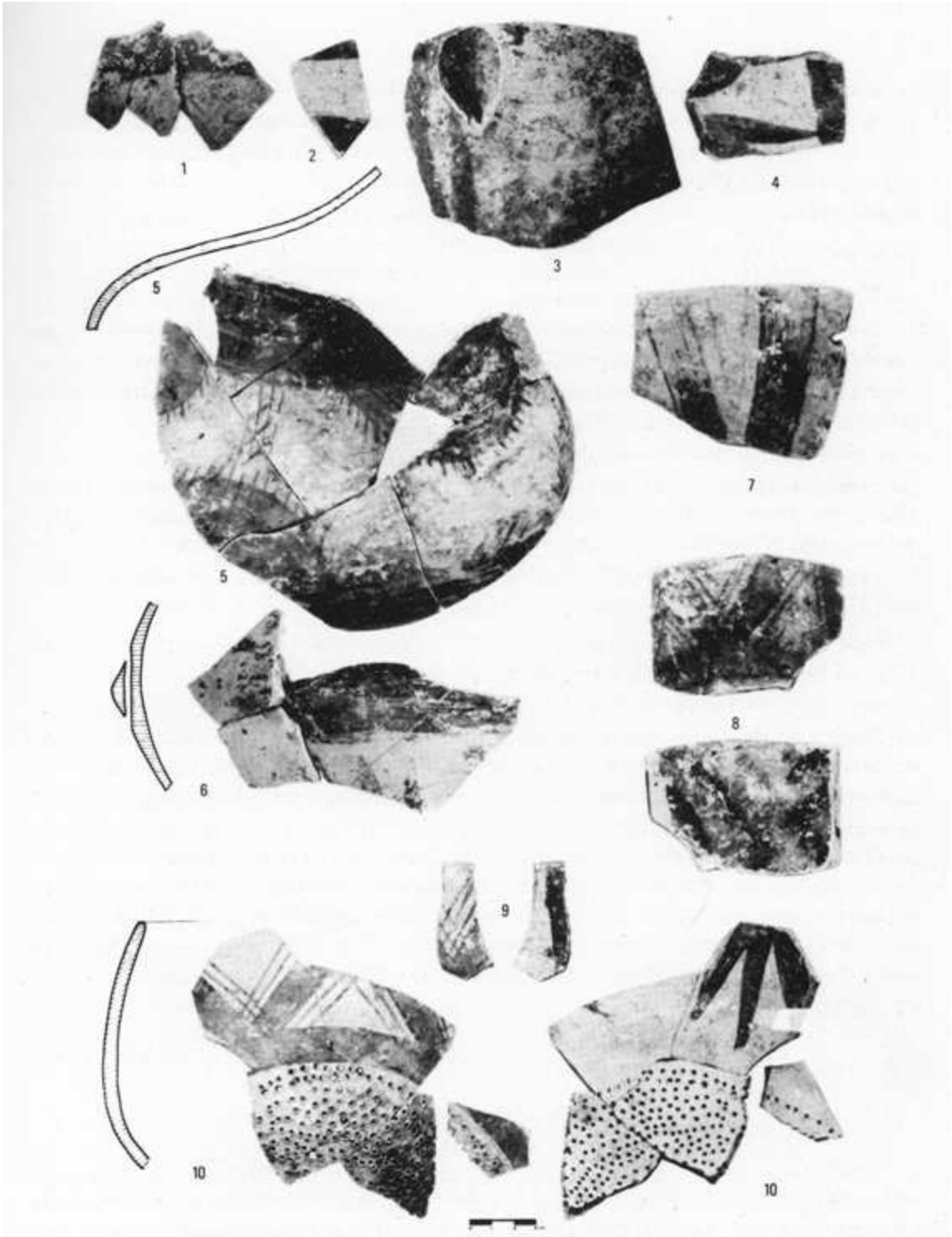


Fig. 48: Grotta S. Biagio – ceramiche a fasce rosse semplici (1-6) e marginate in bruno (7-10).

Le ceramichein stile Serra d'Alto.

Questo gruppo di frammenti costituisce il nucleo più consistente riferibile ad una frequentazione neolitica, ed è rappresentato da numerose forme vascolari, per lo più dipinte in bruno su argilla depurata, in minor misura acrome ed in impasto fine con minutissimi degrassanti calcarei.

Tra i motivi decorativi è presente il repertorio caratteristico dello stile di Serra d'Alto, sia negli elementi dipinti che nelle varie ornamentazioni plastiche, mentre le ceramiche in impasto fine, generalmente più sobrie, si riferiscono alla tipica forma dell'olletta o tazza più o meno globulare a collo troncoconico, con ansa a nastro decorata a modanature arieggianti i modelli della ceramica depurata.

Le ceramiche dipinte in bruno su argilla depurata.

Vi è un gruppo di reperti nel quale compare il motivo ad S semplice o con "alette"[(87)]:

due frammenti riferibili a corpo di grosso vaso globulare in argilla depurata beige- verdina a superficie esterna simile quasi levigata, interna beige in origine lisciata. All'esterno vi sono resti di larghe fasce sovrapposte marginate da linee sottili ed internamente decorate con serie di triangoli pieni inscritti a linee e con margini a "scalinata" o frangiati con dentellatura, a loro volta presentanti una finestrella di risparmio mediana (Fig. 49:1); al disotto compaiono alcuni motivi ad S con "alette" (Fig. 49:2) orizzontalmente disposti e differentemente eseguiti: infatti pur rispettando l'identico schema, su un frammento si nota un tentativo di scomposizione del grafema (Fig. 49:1 a sinistra) (spess. medio mm. 5,5);

un frammento di corpo riferibile a grosso vaso globulare in argilla depurata rosata con superfici lisciate. All'esterno compare una decorazione composta superiormente da meandri con doppie spirali ricorrenti, delimitata in basso da triangoli inscritti a linee sottili aventi un margine a "scalinata": seguono una sottile fascia di risparmio sottostante ed un'altra fascia marginata da linee che comprende all'interno motivi orizzontali ad S con "alette" disposte a catena (spess. mm. 7) (Fig. 49:3);

un frammento di olletta globulare con accenno del collo, in argilla depurata verdina a superficie esterna ben lisciata, interna attualmente scrostata. All'esterno vi è una decorazione distribuita in varie fasce orizzontali

marginate da linee sottili: quella superiore presenta un motivo orizzontale ad S con "alette" costantemente ripetuto; quella inferiore, posta dopo una breve fascia di risparmio, comprende fasce sovrapposte ed internamente scomposte in triangoli campiti con un motivo a trifoglio che si alternano a triangoli di risparmio (spess. mm. 5) (Fig. 49:4);
un frammento di orlo a labbro arrotondato in argilla depurata verdina ed a superfici levigate. All'esterno vi è una fascia orizzontale posta sotto l'orlo, marginata da linee sottili ed internamente decorata con motivi orizzontali ad S con "alette" disposti a catena, sulla quale si innesta una fascia obliqua a tremolo marginato. All'interno vi è una fascia a tremolo marginato che sottolinea orizzontalmente l'orlo (spess. mm. 3,5) (Fig. 49:6);
un frammento riferibile a collo cilindrico con orletto esternamente distinto ed a labbro appiattito, in argilla beige-verdina a superficie esterna verdina levigata, interna beige lisciata. Sotto l'orlo compare una fascia orizzontale marginata da linee sottili, con un motivo orizzontale di S con "alette" disposte a catena; vi sono anche fori di sospensione al disotto dell'orlo (diam. mm. 140; spess. mm. 8) (Fig. 49:7);
un frammento riferibile a piccola olletta in argilla depurata giallina con superfici lisciate. All'esterno, oltre a tracce di motivi lineari dipinti sulla parete, vi è un'ansetta del tipo ad avvolgimento, verticalmente forata e con evidente raffigurazione zoomorfa: ai margini compaiono due motivi rilevati ad S che si prolungano in una specie di becco diviso da una lunga incisione; al disopra la parte mediana sporgente è delimitata lateralmente da brevi incisioni che si ripetono anche al disotto del becco (spess. parete mm. 4,8) (Fig. 49:5).

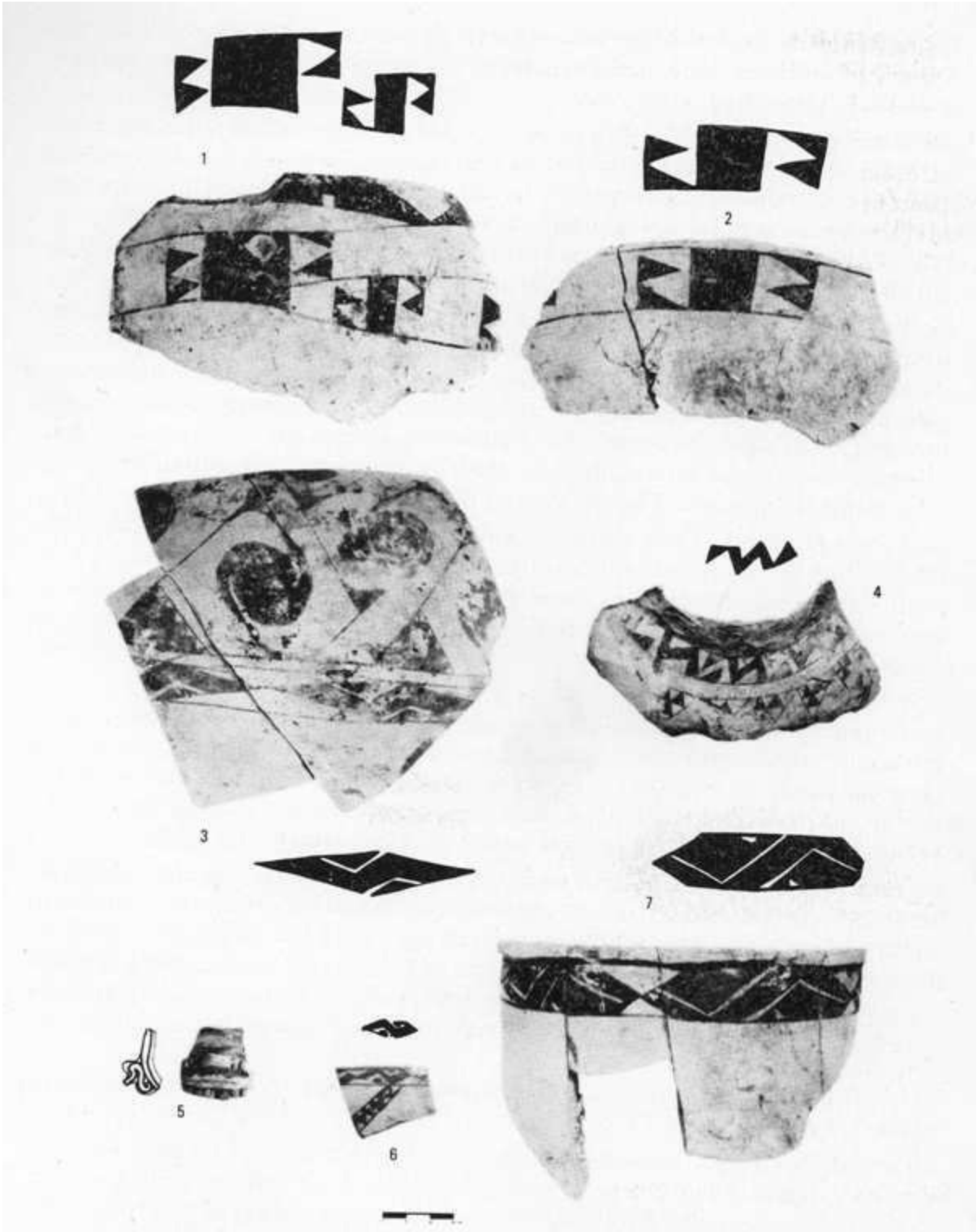


Fig. 49: Grotta S. Biagio – ceramiche in stile Serra d'Alto decorate con il motivo ad S.

Un altro motivo ricorrente è la decorazione a "scalinata", che compare anche sui seguenti frammenti:
un frammento di spalla con accenno di collo in argilla depurata beige a superficie esterna levigata verdina, interna beige lisciata. All'esterno, dopo un sottile filetto sottolineante il collo, si sviluppa un motivo interamente composto da linee oblique incrociate che definiscono losanghe, divise in una parte superiore dipinta a triangoli con "scalinata" e finestrella rettangolare mediana di risparmio, in una parte inferiore con triangoli di risparmio (spess. mm. 8) (Fig. 50:15);
numerosi frammenti riferibili ad un'olletta globulare-schiacciata con collo cilindrico ad orletto distinto, labbro appiattito e due anse a nastro contrapposte, in argilla depurata verdastra a superficie esterna levigata, interna beige lisciata. Al disotto dell'orlo (sottolineato da pittura bruna non meglio definibile) vi è una larga fascia limitata da linee e comprendente all'interno fasce angolari di tremolo marginato disposte in schema a zig-zag con triangoli a "scalinata" grossolanamente eseguiti ed inscritti alla base dei motivi angolari (diam. mass. mm. 170; spess. mm. 7) (Fig. 50:16).

La decorazione a tratteggio intrecciato è visibile su numerosi frammenti:
un frammento di tazza a corpo globulare e probabile collo distinto, munita di ansa a nastro, in argilla depurata beige rosata piuttosto farinosa, a superficie esterna levigata, interna lisciata. Nella parte superiore del corpo una larga fascia tra linee sottili comprende delle losanghe verticali a tratteggio intrecciato interno e disposte a catena: nei contigui triangoli di risparmio, oltre a due brevi segmenti verticali alla base, vi sono delle frange denticolate dipinte ai margini che fanno anche da cornice alle losanghe; l'ansa, con fasce a tremolo marginato sottolineanti i bordi, presenta un'appendice plastica bifida, contornata da un sottile filetto che si sviluppa inferiormente in due segmenti pendenti (spess. mm. 4) (Fig. 50:9);
un frammento in argilla depurata rosata a superfici lisciate con grossolana decorazione esterna a tratteggio intrecciato (spess. mm. 7,5) (Fig. 50:10);
due frammenti di tazze globulari in argilla depurata beige, a superfici ben lisciate. All'esterno, al disotto dell'accenno di collo, compaiono delle fasce marginate da linee e comprendenti in uno dei frammenti serie di losanghe orizzontali a tratteggio intrecciato (spess. mm. 6) (Fig. 50:11), che nell'altro, in prossimità dell'innesto dell'ansa sembrano interrompersi con un triangolo

(spess. mm. 7) (Fig. 50:12).

Il tratteggio semplice compare su due frammenti simili, dei quali uno in argilla depurata beige a superfici levigate, con fascia esterna compresa tra due linee ed internamente scomposta in losanghe a tratteggio obliquo, marginate da triangoli a frange interne denticolate (spess. mm. 4) (Fig. 50:13);

un frammento a profilo carenoide in argilla ben depurata rosata a superficie esterna levigata, interna lisciata. All'esterno vi è una fascia orizzontale superiore marginata da linee, con motivi angolari verticali disposti a spina di pesce all'interno; sullo spigolo compare una fascia bruno-rossastra marginata da lineette brune e, in basso, fasce piene ondulate parallele tra loro (spess. mm. 5,8) (Fig. 50:14).

Le fasce a tremolo marginato, oltre che ad essere utilizzate all'interno dei vasi per sottolinearne l'orlo, vengono differentemente impiegate su numerosi altri frammenti:

un frammento di tazza globulare con ansa a nastro, in argilla depurata beige-verdina, simile ben lisciata all'esterno, beige lisciata all'interno. All'esterno vi è una fascia orizzontale a tremolo marginato sulla quale si imposta un motivo triangolare non definibile. L’ansa presenta una modanatura superiore a rocchetto tripartito (spess. mm. 6,5)n (Fig. 50:8);

un frammento di tazzina miniaturistica a corpo globulare ed orletto espanso, in argilla depurata beige-verdina a superfici lisciate. Il motivo del tremolo marginato sottolinea orizzontalmente l'orlo e verticalmente il corpo, partendo da un filetto bruno posto sull'innesto dell'orlo (spess. mm. 4) (Fig. 50:4);

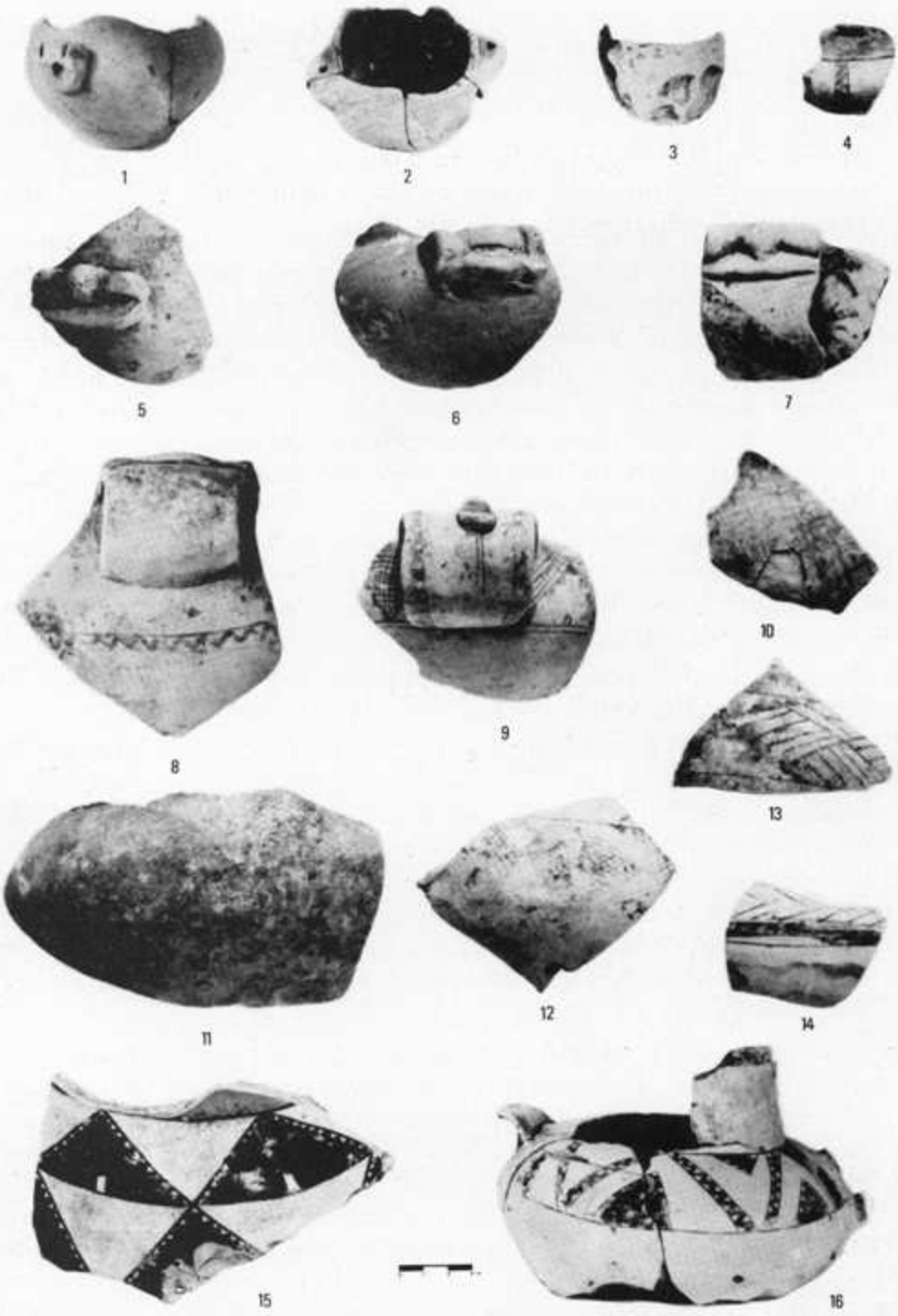


Fig. 50: Grotta S. Biagio – ceramiche acrome (1–3, 5,6) e dipinte (4,7–16) nello stile di Serra d'Alto.

un frammento di parete diritta ad orlo affilato in argilla depurata beige-verdina, a superfici levigate. All'esterno vi sono tre fasce verticali affiancate di tremolo marginato partenti da linee sottili orizzontali poste al disotto dell'orlo; al lato si sviluppa un motivo probabilmente a meandro, non meglio definibile (spess. mm. 5) (Fig. 51:1);
due frammenti riferibili a collo espanso in argilla depurata beige-rosata con superfici levigate. La fascia a tremolo marginato in ambedue sottolinea orizzontalmente la base del collo, mentre in uno soltanto è inserita verticalmente anche sul corpo (Fig. 51:7). I frammenti presentano al disotto dell'orlo una fascia orizzontale marginata con catena di rombi all'interno (Fig. 51:6, 7);
un frammento di olla a collo ed orletto ingrossato ed espanso, in argilla giallo-verdina farinosa, a superfici lisciate. Linee orizzontali compaiono sull'orlo, insieme ad un foro di sospensione sottolineato da un cerchietto dipinto esternamente. All'innesto del collo vi è una fascia a tremolo marginato che lo circonda e dalla quale parte un motivo lineare di triangoli inscritti (spess. mm. 6) (Fig. 51:5);
numerosi frammenti riferibili ad un'olla globulare in argilla rosata a superfici lisciate, con collo troncoconico e due anse a nastro contrapposte alla base di esso. Il collo presenta, all'esterno del labbro appiattito, quattro prese simmetriche verticalmente forate su bugne sovrapplicate. Le anse sono ornate sul listello modanato superiore da brevi segmenti verticali. La decorazione, che si sviluppa alla base del collo, consiste in una stretta fascia marginata con motivi interni contrapposti che arieggiano il triangolo ma che tendono all'ovalare, dalla quale si sviluppano strette fasce verticali a tremolo marginato delimitanti le anse e parallele ad altre larghe fasce marginate da linee e con triangoli interni che delimitano a loro volta una losanga verticale centrale (diam. alla bocca mm. 102; spess. mm. 6) (Fig. 51:8).

Tra i frammenti con altri motivi ornamentali segnalo:
un frammento di olla globulare a collo troncoconico ed orletto distinto con labbro appiattito, in argilla depurata beige-gialliccia a superficie esterna in origine levigata, interna appena lisciata. Sul corpo vi è una decorazione di fasce angolari con triangolo pieno inscritto (spess. mm. 7) (Fig. 51:4);
un frammento di orletto affilato in argilla depurata beige farinosa a superfici lisciate. All'esterno l'ornato a linee sottili parte dall'orlo e sembra definire motivi triangolari contrapposti, con apice trattato internamente a triangolino

pieno. All'interno l'orlo è sottolineato da una fascia orizzontale a tremolo marginato molto grossolana (spess. mm. 4,5) (Fig. 51:3);

un frammento di orletto affilato in argilla depurata rosata molto farinosa ed a superfici lisciate. Al'esterno, ad una fascia delimitata da sottili linee orizzontali segue un triangolo con gli angoli interni sottolineati da triangolini pieni ed un motivo contiguo a meandro. All'interno la decorazione quasi completamente scomparsa forse era costituita da due fasce parallele di tremolo marginato (spess. mm. 3,5) (Fig. 51:2);

un frammento di tazza a corpo globulare e collo troncoconico leggermente espanso in argilla depurata giallino-rosata, a superfici quasi levigate. All'esterno, ai margini dell'ansa a nastro orizzontale con listello modanato, compaiono due sottilissime linee oblique, quasi parallele (spess. mm. 5,5) (Fig. 51:9);

un frammento di grossa olla globulare a collo troncoconico in argilla depurata verdastra, a superficie esterna ben lisciata, interna lisciata. All'esterno, il corpo è segnato da tracce di fasce irregolari più o meno parallele, tracciate grossolanamente (spess. mm. 10) (Fig. 51:11);

due frammenti riferibili ad un'olletta globulare a collo cilindrico in argilla depurata verdognola a superfici lisciate. Il collo è munito all'esterno, subito sotto l'orlo, di ansette a bugna verticalmente forate. Sul corpo vi sono tracce di strette fasce dipinte in bruno-nerastro (diam. alla bocca mm. 80; spess. mm. 5) (Fig. 51:10);

un frammento di parete in argilla depurata beige farinosa a superfici lisciate, con ansa a nastro presentante al disopra un listello modanato con protome divisa in tre sporgenze: quella centrale più prominente e quelle laterali con incisioni marginali, simili a volute. Sul dorso dell'ansa vi è una fascia obliqua con probabile banda interna a margini dentellati, sul corpo vi sono motivi di triangoli contornati ed internamente a "scalinata" (spess. mm. 6) (Fig. 50:7).

Fig. 51: Grotta S. Biagio – ceramiche dipinte in stile Serra d'Alto.

Le ceramiche acrome in argilla depurata.

Tra i reperti più rappresentativi si segnalano delle anse, a nastro semplice o differentemente decorato, e dei vasetti miniaturistici.

Le anse.

Un frammento di parete con grossa ansa ad anello nastriforme a margini leggermente sbiecati, in argilla depurata giallina farinosa a superfici lisciate (spess. mm. 10) (F-g. 52:1);

un frammento di grosso vaso globulare in argilla depurata giallina farinosa, a superfici lisciate con ansa a nastro verticale avente listelli modanati agli innesti (spess. mm. 10) (Fig. 52:2);

un frammento di parete con ansa a nastro in argilla depurata beige, a superfici lisciate con la spatola (spess mm. 7,5) (Fig. 52:3);

un frammento di parete con ansa a nastro leggermente insellato ed a margini leggermente sbiecati avente un listello superiore modanato, in argilla depurata beige a superfici lisciate (spess. mm. 7) (Fig. 52:4);

un frammento di olletta globulare a collo troncoconico su cui si imposta un'ansa a nastro con modanatura triangolare a sporgenza mediana, in argilla depurata giallina farinosa a superfici lisciate (spess. mm. 5) (Fig. 52:5);

un frammento di olletta globulare a collo troncoconico su cui si imposta un'ansa a nastro con listello modanato superiore in argilla depurata giallastra a superfici lisciate (spess. mm. 4) (Fig. 52:6);

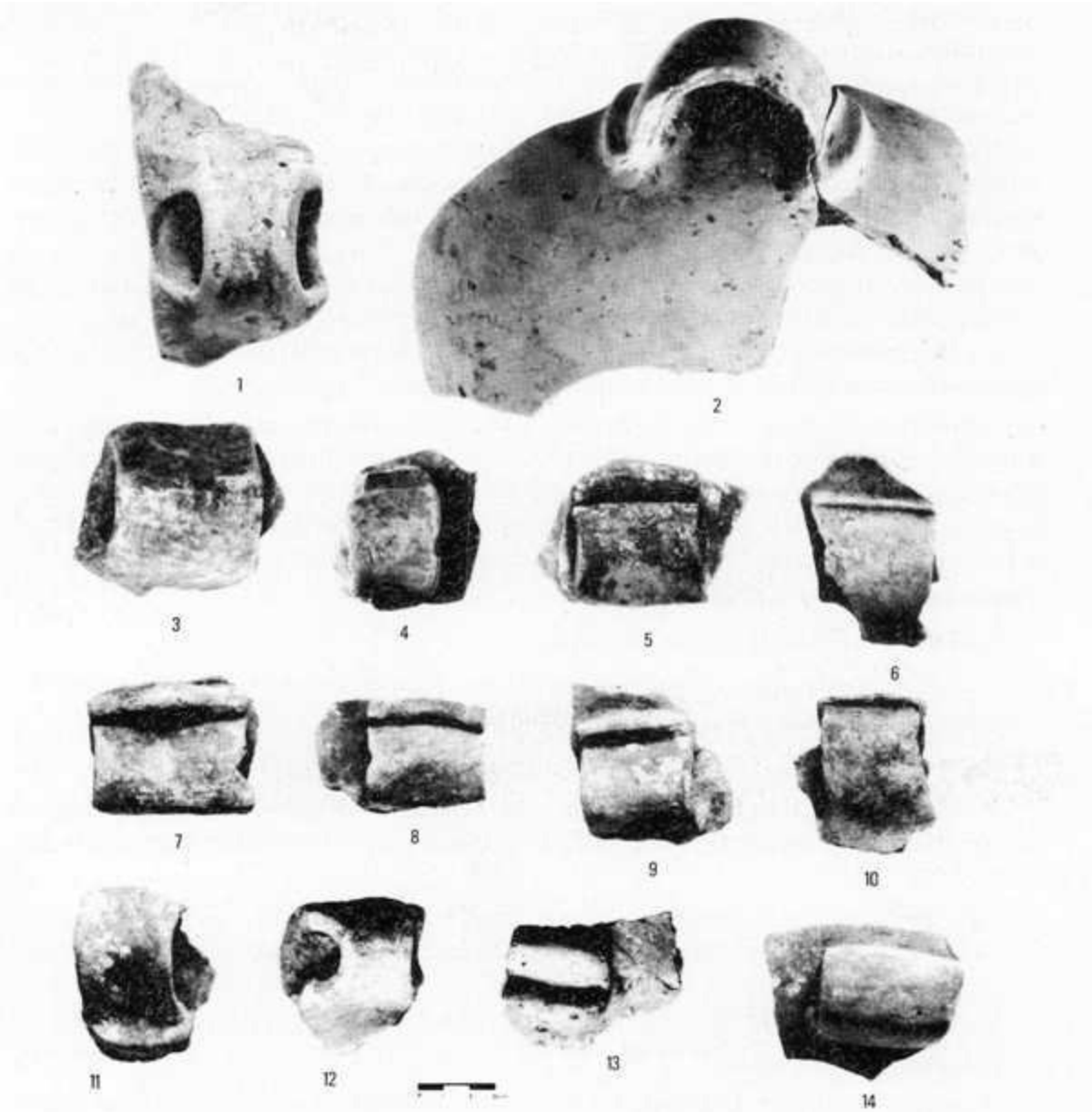


Fig. 52: Grotta S. Biagio – ceramiche depurate acrome (1–6) ed in impasto fine (7–14) di tipo Serra d'Alto.

un frammento riferibile a tazza globulare-schiacciata con orlo espanso in argilla depurata beige a superfici lisciate. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è un'ansa verticalmente biforata del tipo a rocchetto tripartito con margini sporgenti, che si imposta su una consistente linguetta, simile ad un becco (spess. mm. 4,5) (Fig. 50:6);

un frammento di tazza globulare con accenno di orlo leggermente espanso, in argilla beige-rosata a superfici lisciate. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è un'ansa verticalmente biforata del tipo a rocchetto tripartito con sporgenza mediana e linguetta a becco sottostante (spess. mm. 4) (Fig. 50:5).

I vasetti miniaturistici.

Un frammento riferibile ad un'olletta globulare a collo distinto e fondo piano in argilla depurata beige-rosata, a superficie esterna ben lisciata beige e rosata, interna rosata. Sotto il collo vi è una presina rilevata quadrangolare, appiattita al disotto e con modanatura superiore aggettante verticalmente forata ed ornata con due incisioni verticali (diam. mass. mm. 83; diam. fondo mm. 31; spess. mm. 5) (Fig. 50:1);

un vasetto globulare a fondo piano con orletto appena espanso, in argilla depurata grigio-giallastra, a superficie esterna lisciata giallastra, interna simile grigiastra. Vi sono due anse contrapposte sotto l'orlo del tipo a bugna schiacciata, verticalmente forate (diam. mass. mm. 68; spess. mm. 5) (Fig. 50:2);

una tazzina troncoconica a fondo piano (appena bombato) ed orlo affilato, in argilla depurata giallastra a superficie esterna lisciata chiara, interna simile tendente al camoscio. Nella parte mediana appare un foro, forse collegato ad una presa esterna, ora scomparsa (diam. alla bocca mm. 48; diam. fondo mm. 28; altezza mm. 38; spess. medio mm. 5) (Fig. 50:3).

Le ceramiche in impasto fine.

Segnalo per lo più dei frammenti pertinenti ad anse poiché l'identità formale con i reperti in argilla depurata ci permette di distinguere meglio le differenze tecniche nella composizione della pasta argillosa:

un frammento di olletta globulare a collo troncoconico ed ansa a nastro quasi schiacciato, con modanatura superiore prominente e sviluppata ai punto di diventare una vera e propria presa con lobo centrale, certamente più

funzionale del sottostante nastro. L'impasto è marrone, ricco di minutissime inclusioni biancastre e le superfici sono lisciate (spess. mm. 5) (Fig. 52:7);
un frammento di olletta a collo cilindrico appena espanso, con ansa a nastro superiormente ribattuto in una modanatura a rocchetto tripartito. L'impasto è bruno, con minutissimi inclusi biancastri ed a superfici lisciate (spess. mm. 7) (Fig. 52:8);
un frammento di olletta a collo troncoconico ed ansa a nastro avente un listello superiore modanato, in impasto bruno-rossiccio ricco di inclusi biancastri ed a superfici lisciate (spess. mm. 5) (Fig. 52:9);
un frammento di olletta a collo troncoconico con ansa a nastro avente un listello superiore modanato quasi simile ad una stretta piastra sormontante, in impasto marrone- brunastro con inclusi biancastri ed a superfici lisciate (spess. mm. 6,5) (Fig. 52:10);
un frammento di olletta a collo troncoconico con ansa a nastro avente un listello inferiore modanato, in impasto bruno con scarsi inclusi biancastri ed a superfici lisciate (spess. mm. 5) (Fig. 52:11);
un frammento di parete con ansa a nastro allungato in impasto bruno-grigiastro con inclusi ed a superfici appena lisciate (spess. mm. 6,5) (Fig. 52:12);
un frammento di parete in impasto rossiccio-nerastro con inclusi ed a superfici lisciate, presentante all'esterno una grossa presa orizzontale allungata e bifida (spess. mm. 7) (Fig. 52:13);
un frammento di tazza a profilo curveggiante con orlo leggermente rientrante a labbro arrotondato ed ansa sottostante del tipo a cannone. L'impasto è piuttosto omogeneo grigiastro con rivestitura rossiccia sulle superfici ben lisciate (diam. alla bocca mm. 130; spess. mm. 5) (Fig. 52:14).

Gli oggetti di ornamento.

In mancanza di precisi dati stratigrafici è certamente difficile l'attribuzione dei reperti ad una delle due principali *facies* culturali presenti nella grotta[88]. La divisione effettuata, pur valida per alcuni elementi ("pintadera", idolo a testa di "papero"), non è significativa per gli oggetti d'ornamento, tra i quali segnalo:
un braccialetto circolare piatto a faccia esterna convessa, interna quasi appiattita, ottenuto da osso bruciato (diam. esterno mm. 48,3; larghezza mm.

6,4; spess. mm. 4,2) (Fig. 53:3);
una valva di *Cardium edule* con perforazione circolare alla sommità (mm. 4 ca.), avente alcune sbrecciature marginali, ma senza evidenti tracce di levigatura (Fig. 53:8);
una valva di mitilo con perforazione oblunga irregolare (mm. 9,2 x mm. 4) sulla sommità, appiattita ed assottigliata mediante levigatura (Fig. 53:7);
una valva di *Spondylus gaederopus* con perforazione ellissoidale (mm. 14 x mm. 9) a contorno irregolare, senza alcuna traccia di levigatura, posta alla sommità (Fig. 53:6);
un canino di *Canis* con perforazione circolare nella parte inferiore (mm. 2,9) internamente levigata (Fig. 53:5);
un frammento di "fusaiola" conico-convessa in impasto nerastro a superfici ben lisciate (Fig. 55:2).

Altri reperti.
Una "pintadera" rettangolare allungata parzialmente frammentaria in argilla più o meno depurata grigio-giallastra a superfici simili ben lisciate, con presa quadrangolare incompleta. La decorazione esterna, costituita probabilmente da una serie continua di quattro spirali ad avvolgimento comprese tra due margini paralleli, è stata realizzata mediante asportazione dell'argilla. Residui di ocra rossa si notano sul nastro di una spirale, nella parte ritagliata e sul dorso (lungh. mass. mm. 84,6; largh. mass. mm. 35; spess. mass. -compreso il manico- mm. 27) (Fig. 53:1);
una elegante *silhouette* riferibile al tipo cosiddetto a testa di "papero" con accenno di becco ed avente uno stretto collo impostato su una base più o meno rettangolare, ricavata da valva di *Spondylus gaederopus* (alt. mass. mm. 38; lungh. alla base mm. 28; largh. alla base mm. 18) (Fig. 53:2).

Fig. 53: Grotta S. Biagio – "Pintadera" (1), idoletto a testa di "papero" (2), braccialetto in osso (3), oggetti d'ornamento (5–8) e frammento osseo con tracce di levigatura (4).

L’industria litica.

Pur se con qualche riserva, una divisione è stata effettuata tenendo conto della tipologia dei reperti. Mentre le lame lunghe, per lo più non ritoccate o a minuto ritocco, sono documentate in alcuni aspetti particolari della cultura di Serra d'Alto[89], il resto dei reperti nell'insieme sembra piuttosto riferirsi ad una differente tradizione lito- tecnica[90].

Tra gli elementi più significativi segnalo:

una larga lama in selce con ritocco minuto diretto totale dei margini che nell'estremità prossimale destra determina un incavo, e ritocco inverso nella parte mediana-distale dello stesso margine (Fig. 54:1);

una lunga ed esilissima lama in selce senza tracce di ritocco (Fig. 54:2);

una lunga lama in selce con minutissimi ritocchi diretti che nell'estremità prossimale destra determinano un incavo (Fig. 54:3);

una lama in selce con qualche ritocco inverso che nell'estremità prossimale sinistra determina un incavo (Fig. 54:4);

una lama in selce frammentaria all'estremità prossimale con rari ritocchi minuti diretti sul margine sinistro, tendente al denticolato, e ritocchi minuti diretti, quasi lamellari, nell'estremità distale del margine destro (Fig. 54:5);

un frammento di larga lama con ritocco diretto minuto totale tendente al denticolato sui due margini, alterno nell'estremità distale del margine destro (Fig. 54:8);

un frammento di lama in selce con minuto ritocco alterno del margine sinistro tendente al diretto erto nell'estremità distale, simile ad un dorso arrotondato che interessa appena il lato corto; sul margine opposto vi è un ritocco minuto inverso che continua con un ritocco diretto quasi denticolato nell'estremità distale (Fig. 54:9);

un frammento di lama irregolare con minuto ritocco diretto del margine sinistro e ritocco simile nel tratto prossimale del margine destro (Fig. 54:10);

un frammento di lama a cortice parziale con ritocco diretto totale di tipo lamellare subparallelo del margine sinistro e ritocco diretto lamellare meno regolare sul margine opposto (Fig. 54:11);

un elemento di falcetto su tratto di lama in selce con un piccolo incavo nell'estremità distale e ritocco diretto denticolato del margine sinistro, completamente lucido; sul margine destro vi è un minutissimo ritocco diretto (Fig. 54:7);

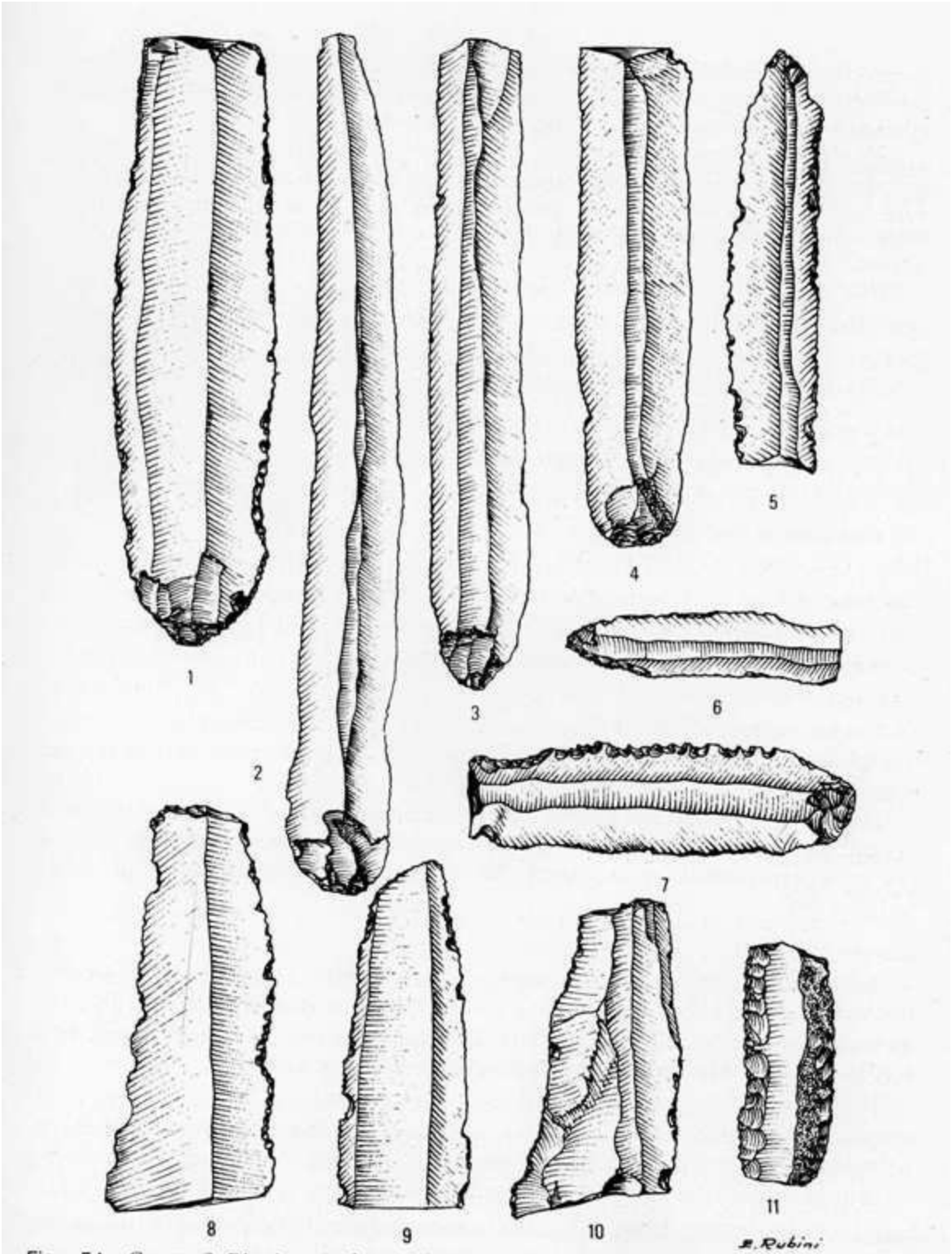


Fig. 54: Grotta S. Biagio – industria litica su lama. (*gr. nat.*).

un probabile elemento di falcetto su tratto di lama in selce con minuto ritocco del margine destro, che appare lucido e smussato; ritocco erto tendente al dorso nell'estremità prossimale del margine destro (Fig. 54:6);
quattordici lame o frammenti di lama riferibili ai tipi descritti (sette non ritoccate, le altre presentanti un minutissimo ritocco marginale non continuo);
un grosso scheggione con cortice esterno che presenta nella parte dorsale distacchi di alcune schegge lamellari (Fig. 55:1).

Tra i reperti in ossidiana (n. 8), segnalo:
una lama con minuti ritocchi diretti sul margine destro (Fig. 55:6);
un frammento prossimale di lama con minuto ritocco diretto sui margini ed incavo a ritocco lamellare inverso sul margine sinistro (Fig. 55:7);
una lamella senza tracce di ritocchi (Fig. 55:8);
gli altri reperti comprendono quattro frammenti di lame (una con incavo), una esile lamella ed una grossa scheggia non ritoccate.

Gli strumenti in pietra levigata

Un'ascia in pietra verde a profilo quasi triangolare con stretto tallone attualmente appiattito per frammentazione, margini arrotondati e tagliente convesso (lungh. mass. mm. 63; largh. mass. mm. 41,8; spess. mass. mm. 23,9) (Fig. 55:3);
un frammento di ascia in pietra verdina chiara con residuo di margine parzialmente appiattito (Fig. 55:4);
un'accettina in pietra verde di tipo siliceo a tallone appiattito diritto, margini appiattiti e tagliente leggermente arcuato (lungh. mass. mm. 29; largh. mass. mm. 22,3 ; spess. mass. mm. 6,4).

Infine è da segnalare una piccola macina ellissoidale-schiacciata avente le superfici picchiettate (mm. 190x 135x40), ed un macinello di forma subtriangolare, probabilmente pertinente alla stessa macina, con la faccia inferiore abrasa (mm. 123 x 98 x 64) (Fig. 56).

L’industria ossea.

Anche per questi manufatti si pongono gli stessi problemi di attribuzione prospettati per l'industria litica, nonostante la spiccata omogeneità degli strumenti che nel loro insieme sembrano piuttosto riferibili alla componente culturale neolitica, e cioè al contesto Serra d'Alto ben documentato all'interno

della cavità.

Si tratta di ventiquattro strumenti, tra i quali segnalo:

un punteruolo frammentario alla punta, su metapodiale di ovicapride con troclea articolare intera, ottenuto con parziale frattura dell'estremità distale e regolarizzato con levigatura evidenziata da strie oblique alla base della punta e sui bordi (Fig. 57:11);

un punteruolo frammentario alla punta, su metapodiale di ovicapride con troclea articolare intera, ottenuto con frattura parziale giungente alla parte mediana e regolarizzato fino ad interessare l’epifisi prossimale (Fig. 57:10);

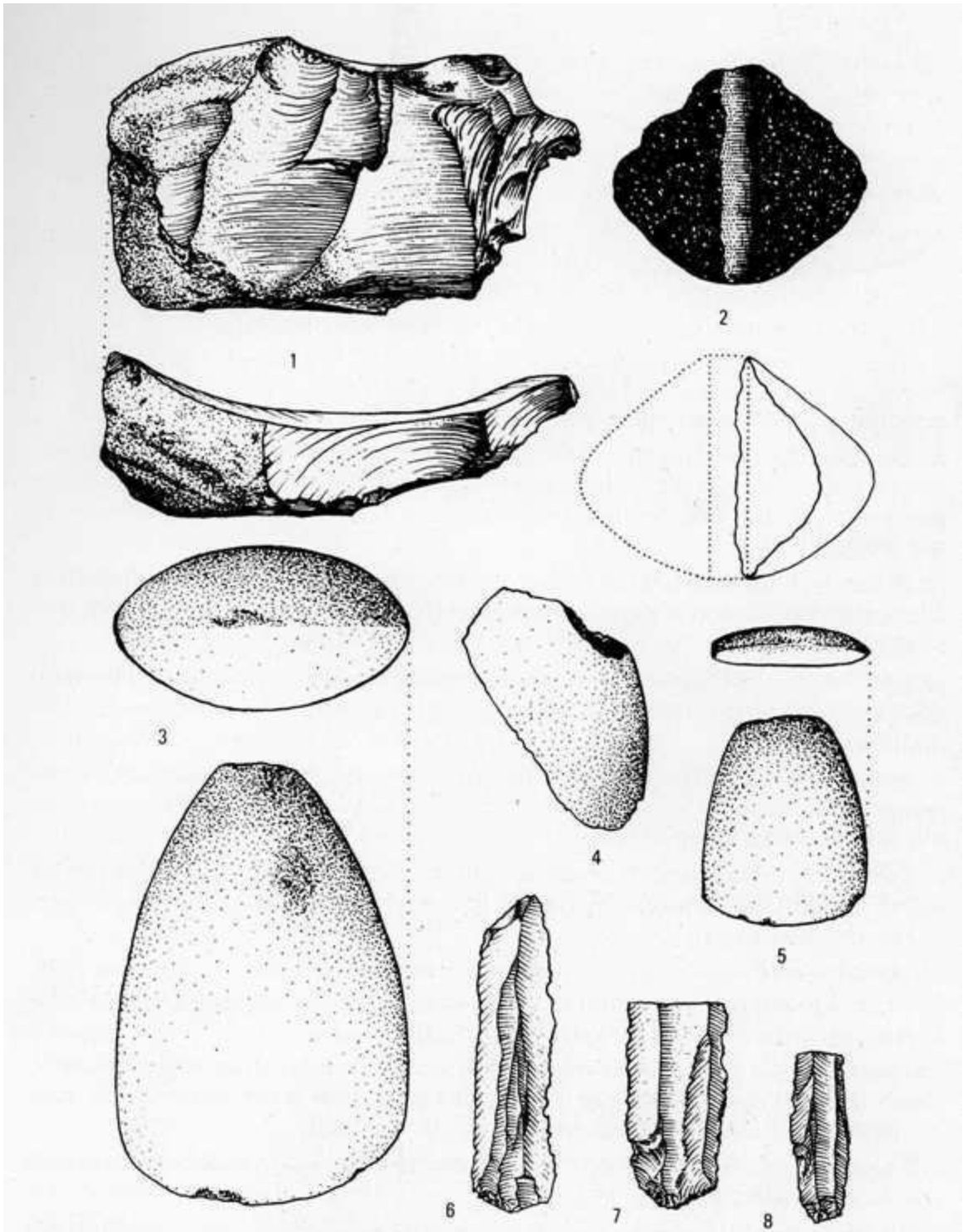


Fig. 55: Grotta S. Biagio – scheggione siliceo (1), "fusaiola" (2), piccole asce in pietra levigata verde (3-5), lame in ossidiana (6-8). (*gr. nat*).

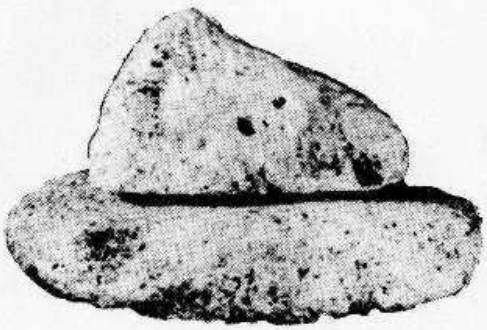


Fig. 56: Grotta S. Biagio – macina e macinello in pietra.

un punteruolo su metapodiale di ovicapride senza troclea articolare, ottenuto con frattura obliqua giungente fin quasi all'estremità prossimale e levigatura limitata alla punta ed ai margini della frattura (lunghezza mm. 72; larghezza alla base mm. 20,1) (Fig. 57:16);
un punteruolo frammentario alla punta ed all'estremità prossimale su metapodiale di ovicapride, ottenuto con parziale frattura obliqua regolarizzata da levigatura (Fig. 57:17);
un punteruolo su metatarso di ovicapride, ottenuto con frattura longitudinale regolarizzata da levigatura (lungh. mm. 101; largh. alla base mm. 18,1; spess. medio mm. 6,5) (Fig. 57:12);
un punteruolo su metatarso di ovicapride, ottenuto con frattura longitudinale parzialmente regolarizzata da levigatura (lungh. mm. 87; largh. alla base mm. 16; spess. me dio mm. 6,2) (Fig. 57:13);
un punteruolo su metatarso di ovicapride, ottenuto con frattura longitudinale parzialmente regolarizzata da levigatura (lungh. mm. 82; largh. alla base mm. 15; spess. medio mm. 7) (Fig. 57:15);
un punteruolo su osso lungo di uccello non determinato ottenuto con frattura longitudinale regolarizzata sui margini mediante levigatura (lungh. mm. 86; largh. alla base mm. 13,2; spess. medio mm. 3,3) (Fig. 57:14);
una punta doppia a sezione ellissoidale su probabile diafisi di *Bos* completamente levigata, avente l'apice triangolare e l'estremità prossimale arrotondata (lungh. mm. 98; largh. mass. mm. 8,7; spess. medio mm. 5) (Fig. 57:3);
una punta a sezione ellissoidale frammentaria alla base su probabile diafisi di completamente levigata (Fig. 57:4);
una punta di tipo fusiforme a sezione cilindrico-conica, ricavata da probabile diafisi di *Bos* con totale levigatura della superficie (Fig. 57:5);
un frammento di punta simile alla precedente su probabile diafisi di *Bos* (Fig. 57:8);
un frammento di punta a sezione ellissoidale ed a superficie completamente levigata (Fig. 57:7);
un frammento di punta a sezione ellissoidale ed a superficie completamente levigata (Fig. 57:9);
una punta doppia a sezione subtrapezoidale con la superficie interamente levigata (lungh. mm. 64,7; largh. mass. mm. 7,3; spess. medio mm. 4,3) (Fig. 57:6); una punta-lisciatoio doppia ottenuta probabilmente da un corno di

cervide con frattura longitudinale e levigatura degli apici arrotondati (lungh. mm. 155; largh. mass, mm. 18,2; spess. medio mm. 8,5) (Fig. 57:2);
un lungo punteruolo frammentario all'apice, su frammento di osso lungo non determinato ottenuto con frattura longitudinale e levigatura dei margini e della porzione epifisaria (lungh. mm. 160; largh. alla base mm. 22; spess. medio mm. 12) (Fig. 57:1);
un frammento costale di *Bos* con evidenti tracce di levigatura su un margine (Fig. 53:4);
due frammenti di zanne di *Sus scrofa* levigati sui margini appiattiti.

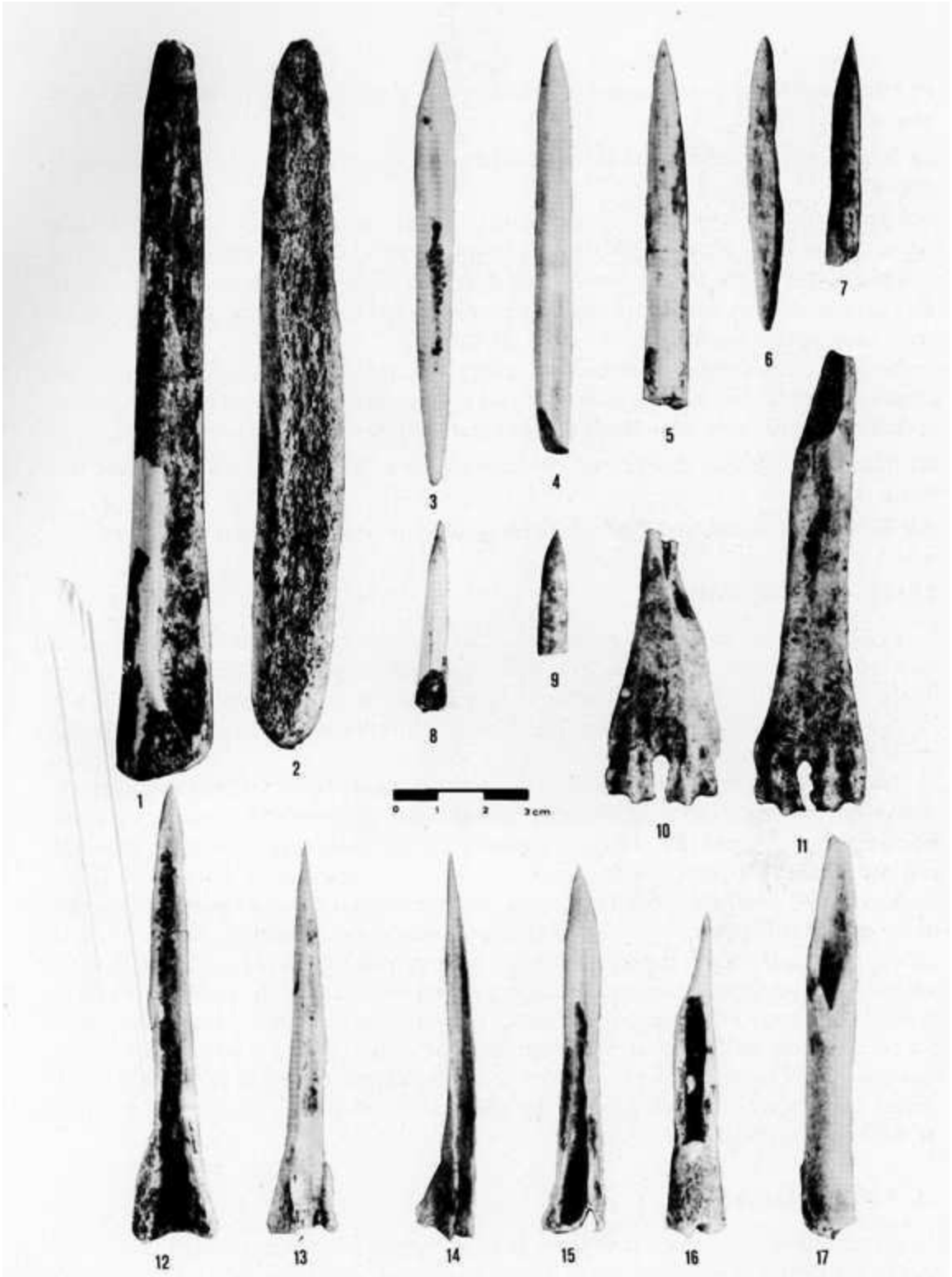


Fig. 57: Grotta S. Biagio – industria ossea.

15-19 - ROSA MARINA

La lama di Rosa Marina è certamente una delle più suggestive del territorio ostunese. L'ambiente naturale, conservatosi nella sua integrità, si caratterizza per la presenza di vegetazione fitta che ha contribuito a preservarla dalle trasformazioni agricole, permettendo anche la segregazione di una flora e di una fauna altrove già in via di estinzione(91).

Da Masseria Taverne fino alla SS. 379, e cioè fin quasi a Masseria Rosa Marina piccola, vi sono tracce di resti riferibili ad epoche diverse. Frammenti in ceramica d'impasto indicativamente di tipo subappenninico affiorano sulla spianata soprastante la lama, nei pressi della Masseria Taverne.

A circa 400 metri a Nord della Masseria, nel tratto in cui due rami laterali convergono in quello principale, vi era in origine un terrazzo sovrastante la lama (38 m. di quota) ora quasi completamente distrutto dalle cave di tufo. Tra i pochi resti ancora visibili, oltre ad una piccola area retrostante ricca di tegolame che può essere riferita ad età ellenistico romana per la presenza di un frammento a vernice nera, si rinvengono, come residui dell'originario insediamento neolitico collocato sul terrazzo, numerosi frammenti ceramici (per lo più all'interno della lama, nel tratto sottostante l'insediamento e frammisti agli stessi blocchi tufacei scaricati giù come rifiuti di lavorazione della cava), che descrivo.

15 - ROSA MARINA A

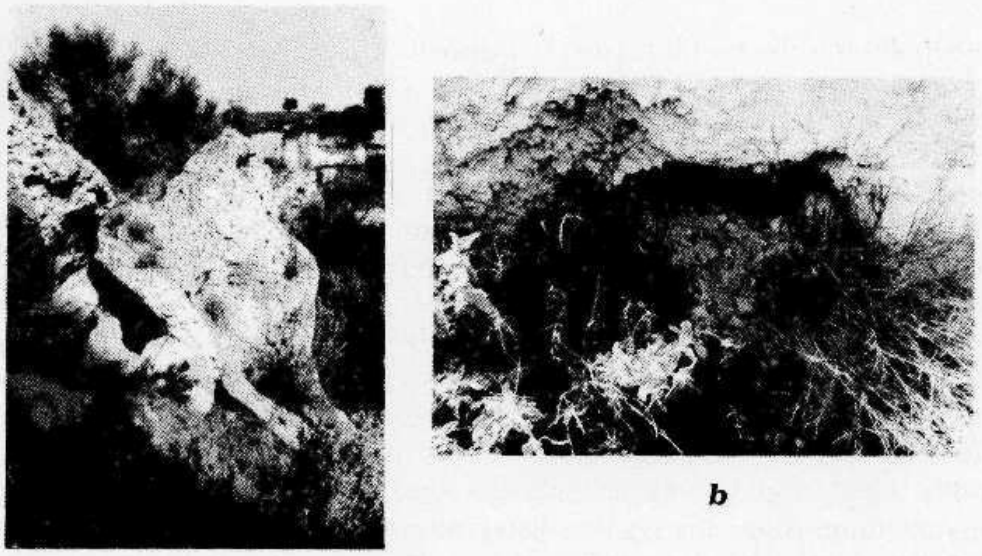
Un frammento in ceramica d'impasto marrone-rossastro ricchissimo di inclusi degrassanti calcarei, a superfici bruno rossastre lisciate, decorato all'interno con profondi segmenti impressi obliquamente disposti (spess. mm.20) (Fig. 61: 11);

un frammento in ceramica d'impasto bruno alquanto depurato, con la superficie esterna molto ben lisciata tendente al beige, quella interna lisciata bruno-grigiastra; l'esterno è decorato con brevi segmenti impressi disordinatamente disposti (spess. mm. 16) (Fig. 61:12);

un frammento in ceramica d'impasto bruno rossiccio con inclusi, a superficie esterna lisciata rossastra, interna simile bruna; l'esterno è decorato con serie

di brevi segmenti ordinatamente e fittamente disposti (spess. mm. 12) (Fig. 61:13).

Sullo stesso versante e in direzione del mare, a circa m. 150 di distanza, l'accesso alla lama, che presenta spalti ripidi ed accidentati, è possibile soltanto tramite un lungo solco laterale, reso in parte meglio percorribile. All'interno, dopo uno spiazzo piuttosto ampio, le pareti sono interessate da una serie di crolli, con massi calcarenitici di grandissime dimensioni che si sono distaccati e sovrapposti incoerentemente, ricoprendo i resti di una serie di probabili ripari utilizzati in età antiche (Fig. 3). Al disopra sono ancora visibili due caverne affiancate e comunicanti tramite una stretta apertura fatta nel diaframma tufaceo. All'interno di queste vi sono due pozzi circolari, forse da contenimento di derrate, e più in basso due gradini intagliati nella roccia e in parte crollati per il distacco di un grande masso. L'attribuzione cronologica o culturale di queste strutture è certamente difficile, anche per la completa assenza di qualsiasi documentazione archeologica. Ben diversa è invece la situazione nel deposito archeologico sottostante i crolli, che in parte lo hanno anche suggellato impedendone lo smantellamento nel tempo. La ricchezza della documentazione non lascia dubbi sulla giacitura *in situ* dei resti: i frammenti ceramici non presentano alcuna traccia di fluitamento e a volte parti notevoli di grossi vasi già rotti in antico sono ricomponibili. Dovette certamente essere una comunità che per un determinato periodo occupò tutto questo tratto di lama, sia usufruendo dei ripari offerti naturalmente dagli spalti o adattandoli che insediandosi all'aperto; infatti i resti ceramici affiorano dovunque, anche sul versante opposto. Al disotto del grande crollo già descritto (Fig. 58:a, b) ho raccolto numerosi reperti che sono per lo più frammisti ad un terreno sciolto pulvurulento, derivante dal disfacimento delle calcareniti.



a **b**

Fig. 58: Rosa Marina B – a, masso calcarenitico crollato ricoprente il deposito archeologico e particolare dell'accesso al residuo di riempimento (b).

19- ROSA MARINA B

Il gruppo certamente più consistente è quello della ceramica chiara. L'argilla, di colore beige chiaro o rosato, è generalmente molto depurata, anche se a volte sono presenti inclusi calcarei di grosse dimensioni. Le superfici sono per lo più trattate a colpi di stecca serrati, ben visibili; in esempi di medie dimensioni o sulle superfici interne talvolta l'operazione era ripetuta sino ad ottenere una levigatura omogenea. Tra le forme che si possono identificare nella grande quantità di frammenti raccolti segnalo una tazza carenata ad orlo espanso e labbro arrotondato, con risega esterna sottolineante l'innesto dell'orlo (Fig. 59:12) ed un'altra, simile, con orlo distinto ed ingrossato all'interno, più accentuatamente alla base (Fig. 59:13); un altro frammento è riferibile ad una tazza ad orlo distinto (sottolineato alla base da striature) e labbro affilato verso l'esterno, con superfici levigate (Fig. 61:1). Due frammenti si riferiscono a vasi a pareti diritte: il primo, in argilla depurata beige ed a superfici molto ben lisciate, presenta sul labbro arrotondato una sporgenza rilevata e si riferisce a vaso di grandi dimensioni (spess. mm. 13,5) (Fig. 61:6); il secondo, in argilla depurata beigerosato, a superfici quasi levigate, in origine lucide, presenta sul labbro appiattito una pseudo-ansetta costituita da due lobi sopraelevati (Fig. 61:5); un frammento di parete rientrante con orlo obliquo appiattito e labbro arrotondato è in argilla rosata a superficie esterna levigata beige, interna ben lisciata quasi di color rosato (Fig. 61:2); un frammento in argilla di color camoscio chiaro è riferibile ad un'olletta a corpo ovoidale ed orlo espanso a labbro arrotondato ; l'orlo è sottolineato da una risega appena pronunciata, la superficie esterna è trattata a brevi steccate oblique convergenti (Fig. 59:20).

Tra le forme ricostruibili segnalo una piccola tazza troncoconica a fondo piano e labbro arrotondato in argilla beige a superfici ben lisciate (diam. cale, alla bocca mm. 150; diam. fondo mm. 78; spess. mm. 10) (Fig. 59:11). I fondi rinvenuti sono generalmente piani (Fig. 59:15).

La maggior parte dei reperti consiste in frammenti di parete vascolare di vasi di grandi dimensioni; segnalo un interessante frammento di probabile collo ad orlo espanso, simile a tesa, con labbro quasi appiattito, in argilla beige depurata a superficie esterna lisciata con fitte e sottili striature a spazzola, ed interna quasi levigata. Sul collo, all'esterno, compaiono tre profonde

scanalature continue e parallele (Fig. 59:14).
Vi sono alcuni frammenti pertinenti ad un collo espanso di grande *pithos* in argilla beige depurata a labbro in parte arrotondato, in parte tagliato con la stecca e quasi appiattito, ribattendo poi l'argilla di risulta all'esterno, Le superfici sono generalmente lisciate, in parte levigate, con numerose lunghe striature evidenti. La tecnica di montaggio è quella a colombino (diam. bocca mm. 300).

A pareti vascolari si riferiscono due frammenti con pseudo-anse: il primo, in argilla chiara, lisciata a steccature, presenta una bugna rilevata (Fig. 59:19), il secondo, piuttosto simile, ma riferibile a vaso di maggiori dimensioni, ha impostata all'esterno una grossa e rilevata sovrapplicazione allungata a sezione triangolare che arieggia genericamente un rocchetto (Fig. 59:18). Un gruppo più esiguo di frammenti dello stesso tipo si riferisce a forme di piccole dimensioni, non meglio identificabili; segnalo soltanto un frammento di vasettino miniaturistico (Fig. 39:16) e la parete di una tazzina tronco- conica(Fig. 59:17). Infine, tra la ceramica chiara di buona fattura, oltre ad un frammento beige a superfici levigate presentante all'esterno una linea bruno-rossastra dipinta (Fig. 61:4) segnalo un frammento di vaso a corpo ovoidale ed orlo appena espanso a labbro affilato (Fig. 61:3).

Ben caratterizzato è anche il gruppo di frammenti in ceramica d'impasto piuttosto grossolano, a superfici di color bruno-rossastro per lo più lisciate. I grandi vasi presentano all'esterno delle semplici bugne ornamentali (Fig. 59:1): in un esempio la protuberanza è piuttosto appuntita (Fig. 59:2) mentre in un altro frammento diventa una vera e propria presa (Fig.59:3). Un frammento in impasto grossolano ricco di inclusi si riferisce a corposa ansa a nastro sovrapplicata avente il foro mediano ridotto ad uno stretto canalicolo; un frammento di fondo piatto a leggero tacco in impasto rossiccio presenta nella parte inferiore le cosiddette "impronte di stuoia" (Fig. 59:4). Un frammento in impasto grigio-nerastro con inclusioni carboniose a superfici quasi levigate di color marrone-brunastro è pertinente a tratto di orlo su cui si imposta un'ansa del tipo a rocchetto allungato che all'esterno si fonde con la parete, all'interno è sottolineata da una profonda solcatura (Fig. 59:5); un altro frammento in impasto notevolmente più grossolano aveva forse un'ansa simile, visibilmente sovrapplicata sull'orlo, che tende esternamente ad ingrossarsi (Fig. 59:6). In impasto rossastro è un frammento riferibile ad una tazza troncoconica profonda, a labbro appiattito e leggermente ribattuto

all'interno (Fig. 59:7); un altro frammento, in impasto ricchissimo di inclusi biancastri, ha il labbro decorato a tacche incise continue (Fig. 59:8).

Tra la ceramica d'impasto più fine, oltre un frammento marrone-brunastro lisciato pertinente a parete diritta con orlo a labbro arrotondato e decorato all'esterno con un cordone plastico sovrapplicato (Fig. 59:9), segnalo un gruppo di frammenti in impasto bruno tendente al nerastro ed a superfici trattate con lisciatura lucida o levigate opache : tra questi un vaso a corpo ovoidale ed orlo appena espanso a labbro affilato ed arrotondato (Fig. 59:10), un orlo accentuatamente rientrante con labbro appiattito, un frammento di tazza ad orlo espanso ed un frammento di tazza troncoconica a pareti tese con tratto di orlo a labbro arrotondato.

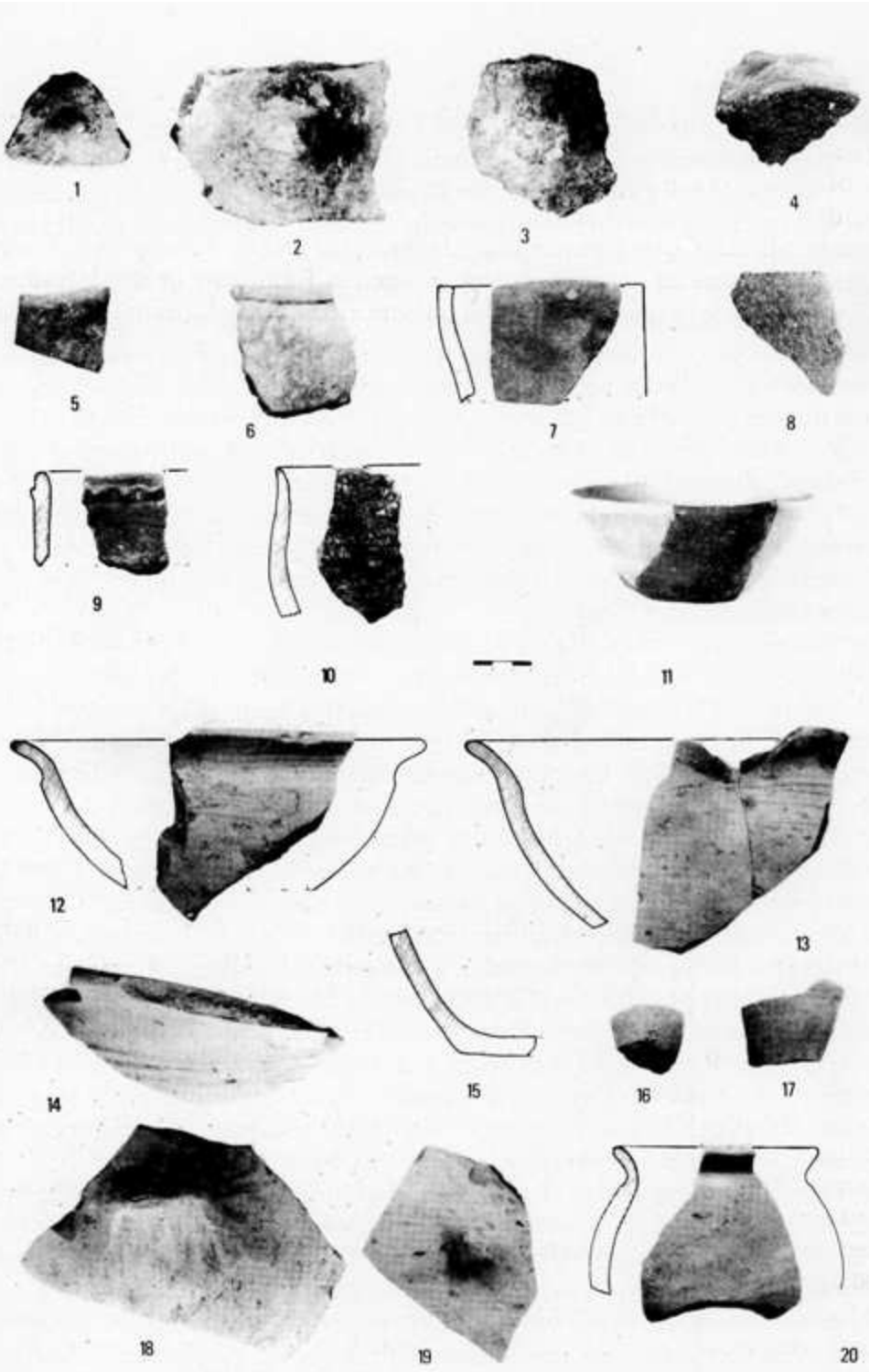


Fig. 59: Rosa Marina B – ceramiche in impasto (1–10) ed in argilla depurata chiara (11– 20).

Un gruppo di reperti ben definibili si riferisce a tazze troncoconiche molto aperte a pareti tese (spesse in media mm. 10), caratterizzate da un impasto di color grigio-giallastro, per lo più con inclusioni carboniose.

I bordi sono arrotondati e le superfici esterne si presentano levigate o solo in qualche caso ben lisciate, di colore variabile dal bruno al grigio-nerastro con numerose chiazze scure dovute ad una cottura non omogenea. È evidente in alcuni frammenti l'uso di sovrapporre i nastri di argilla con la tecnica a colombino per montare le forme vascolari.

La maggior parte dei frammenti ha all'interno, sotto l'orlo, una decorazione incisa (a crudo o a secco) continua, costituita da linee parallele di zig-zag. Soltanto un frammento ha l'orlo sottolineato da una sola linea tremolata (Fig. 60:1), quasi tutti presentano invece una doppia linea con zig-zag più o meno regolare e continuo (Fig. 60:2-6), a volte sommario (Fig. 60:7,8) o tendente a linearizzarsi (Fig. 60:9,10); in due frammenti la decorazione è quasi miniaturistica (Fig. 60:11,12); in un frammento il zig-zag trattato ad incisione ben marcata sull'impasto molle arieggia la linea ondulata (Fig. 60:13) mentre in un altro è presente la doppia linea parziale (Fig. 60:14). Frammenti della stessa tazza hanno due solcature superficiali più o meno parallele (Fig. 60:15) e due solchi simili probabilmente graffiti a secco compaiono su un tratto di orlo a labbro quasi affilato con superfici nerastre levigate (Fig. 60:16). Su un altro frammento di tazza alle incisioni dominanti eseguite in due ordini paralleli si sovrappongono delle altre linee incise che testimoniano un mal riuscito tentativo, poi interrotto, di decorazione (Fig. 60:17).

Un frammento è decorato con tre linee parallele a zig-zag delimitate da due segmenti verticali (Fig. 60:18). Di grande interesse è un tratto di orlo a labbro arrotondato, riferibile a listello superiore di tazza montata con la tecnica a colombino, che pur essendo decorato con due linee parallele di zig-zag regolari (Fig. 60:19) si differenzia nettamente dagli altri frammenti per essere in argilla ben depurata gialliccia. Segnalo anche un orlo espanso riferibile ad una probabile olletta a labbro arrotondato, in impasto grigiastro ad inclusi carboniosi e superfici levigate di color grigio-scuro, presentante all'esterno due linee parallele di zig-zag sottolineate da una incisione lineare continua (Fig. 60:20).

Vi sono altri frammenti collegabili al gruppo della ceramica in impasto di color grigio-giallastro; tra questi uno in impasto grigio chiaro con inclusi, a

superfici bruno-grigiastre ben levigate (spess. mm. 6,5) è riferibile a tazza troncoconica a labbro arrotondato con sporgenza rilevata su di esso (Fig. 60:21); un altro, in impasto giallastro ben depurato e a superfici quasi levigate, ha una sporgenza simile, ma meno marcata (Fig. 60:22).
Un frammento di orlo diritto a labbro quasi appiattito su cui si imposta un'ansetta a cannone orizzontale appena insellato, è in impasto grigio con inclusioni ed ha la superficie interna levigata, quella esterna ben lisciata (Fig. 60:23). Due frammenti in ceramica più fine (spessi mm. 5) in impasto grigiastro con inclusioni e a superfici esterne quasi levigate, interne più sommarie, sono riferibili rispettivamente ad una tazza ad orlo espanso e labbro arrotondato con superficie esterna decorata da esilissime solcature oblique parallele partenti dall'orlo (Fig. 60:25), e ad una parte di corpo vascolare con accenno di orletto espanso frammentario, al disotto del quale compare una fascia compresa tra due linee quasi graffite con una decorazione interna simile costituita da triangoli inscritti che si alternano in contrapposizione (Fig. 60:26). Attribuibile tipologicamente allo stesso gruppo è un frammento di parete su cui si imposta un'ansetta ad anello orizzontale avente le superfici bruno-nerastre quasi levigate (Fig. 60:24).

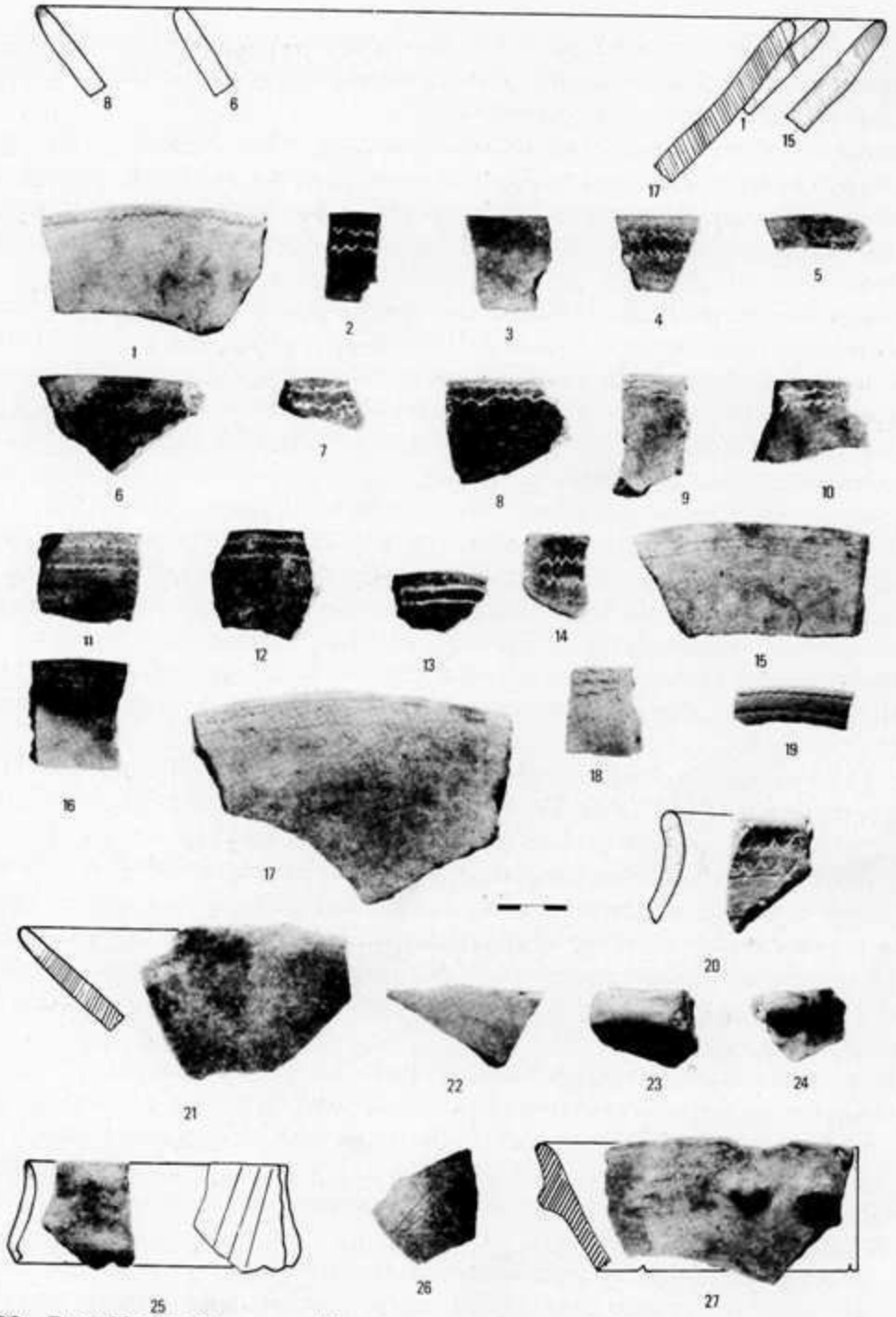


Fig. 60: Rosa Marina B – ceramiche ornate con zig–zag all'interno (1–19), con decorazione esterna (20, 25, 26) e orli con sporgenze (21,22), tazza con bugne esterne (27), anse (23,24).

Infine segnalo alcuni frammenti che hanno in comune con il gruppo già descritto la fattura dell'impasto, che si presenta grigiastro e con tracce di inclusi. La differenza consiste nell'ingubbiatura giallastra che ricopre integralmente questi frammenti, sulla quale poi è sovrapplicato, come un vero e proprio rivestimento, un color rosso vivo, particolarmente visibile su una tazza fonda troncoconica a labbro arrotondato e leggermente ingrossato all'esterno, dove sono anche collocate due bugne affiancate (Fig. 60:27).

Tra l'industria litica si segnala un romboide su tratto di lama in selce grigiastra, a troncature oblique ottenute con ritocco erto e margini residui trattati a ritocco inverso (Fig. 61:9); un frammento di lama in selce bionda con minutissimi ritocchi sui margini (Fig. 61:10); un macinello litico circolare appiattito in arenaria (diam. mm. 80; spess. mm. 37) (Fig. 61:7).

I resti di fauna, rinvenuti frammisti ai materiali ceramici, comprendono[93]:

Cervus elaphus: un MI e M2 superiore destro; un calcagno destro, un frammento distale di tibia sinistra; un astragalo destro; tre seconde falangi; una prima falange; una terza falange; due frammenti di metatarso.
Ovis vel Capra: uno scafocuboide; una prima falange; un astragalo destro; un MI o M2 inferiore sinistro.
Bos taurus: un P3 o P4 superiore sinistro.

Cervus sp. : un frammento di corno.

Inoltre segnalo una zanna di *Sus Scrofa* spaccata che presenta alla punta due fori circolari ed un altro gruppo di fori circolari simili alla base, probabilmente utilizzata come pendaglio (Fig. 61:8).

Si è anche rinvenuto un resto di *Homo*, consistente in un primo molare inferiore destro.

Alcune conchiglie raccolte si riferiscono per lo più ad *Arca noae* ed a *Spondylus gaederopus*.

Tra i reperti provenienti dalle immediate vicinanze, segnalo un frammento di ansa a rocchetto con margini sbiecati in argilla piuttosto depurata grigiastra presentante una rivestitura esterna levigata di color camoscio (Fig. 61:14); un frammento in ceramica d'impasto nerastro pertinente ad olletta a pareti quasi verticali con piccola ansa del tipo a rocchetto formata da un nastro insellato e con margini leggermente sbiecati; la superficie esterna è marrone-rossastra ben lisciata, quella interna bruna lisciata (spess. mm. 8,5)

(Fig. 61:15); un frammento di parete in argilla depurata grigiastra su cui si innesta un'ansa a nastro anelliforme; la superficie esterna è levigata, quella interna appena lisciata (spess. mm. 8) (Fig. 61:16) ; un frammento pertinente a tazza più o meno emisferica in impasto marrone-nerastro con inclusi ed a superfici appena lisciate; all'esterno, paralleli all'orlo ed al disotto, vi sono serie discontinue di listelli rilevati (spess. mm. 7) (Fig. 61:17).

Più in basso, indicativamente in corrispondenza della quota 25 (Fig. 21), si raccolgono numerosi frammenti in ceramica d'impasto riferibili all'età dei metalli che fanno credere ad una frequentazione dell'area, come ci documenta anche il rinvenimento, in un anfratto roccioso del versante Est, di una tazza a profilo carenato con orlo espanso e labbro arrotondato in ceramica d'impasto nerastro a superfici simili lisciate; sulla carena si imposta un'ansa a nastro basale con innesti rilevati su cui vi era una probabile sopraelevazione asciforme frammentaria (diam. cale, alla bocca mm. 120; spess. mm. 5) (Fig. 61:18).

Al disotto di Masseria Rosa Marina piccola la lama si caratterizza per la presenza di notevoli affioramenti sorgivi che le danno l'aspetto del'alveo di un vero e proprio fiume il cui sbocco a mare è interrotto, principalmente nei periodi estivi, da un deposito di spiaggia di formazione recente.

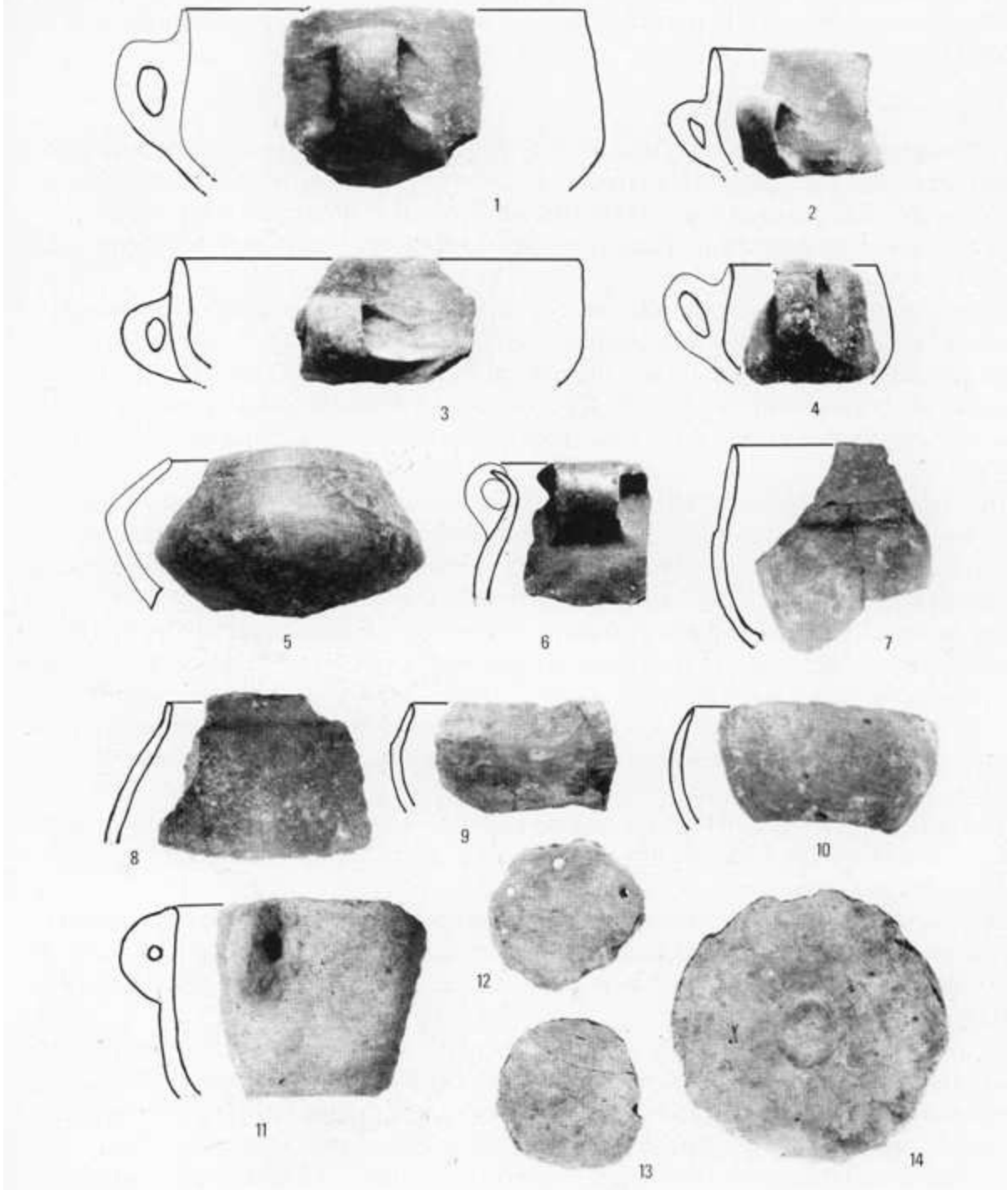


Fig. 70: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto.

22 - GROTTA DI LAMAFORCA

È una piccola cavità che si apre sul costone calcarenitico dell'omonima lama, quasi nel suo tratto finale, ad una quota di circa m. 5 s.l.m.

In parte distrutta da lavori di trasformazione effettuati al suo interno, conserva resti per lo più ceramici, tra i quali descrivo:

un frammento di tazza emisferica ad orlo affilato in argilla depurata beige con superficie rosate, ben levigate (diam. cale, alla bocca mm. 240; spess. mm. 7) (Fig. 62:1);

un frammento di larga ansa a nastro a margini appiattiti in argilla depurata beige a superfici ben lisciate (spess. nastro mm. 12) (Fig. 62:2);

un frammento di orlo rientrante a labbro arrotondato in argilla depurata beige-grigiastra a superfici levigate (spess. mm. 7) (Fig. 62:3);

un frammento di probabile olletta a corpo globulare ed orletto appena espanso a labbro arrotondato leggermente ingrossato all'esterno, in ceramica d'impasto rossastro a superfici lisciate (spess. mm. 12) (Fig. 62:4);

un frammento di probabile collo a labbro arrotondato ed ingrossato all'esterno in ceramica d'impasto nerastro poroso con inclusi, avente superfici lisciate (spess. mm. 11,5) (Fig. 62:5);

un frammento di orlo a labbro arrotondato ed appena ingrossato all'esterno, in impasto rossastro a superfici lisciate (spess. mm. 6,8) (Fig. 62:6);

un frammento di orlo a labbro quasi appiattito in impasto nero-rossastro a superfici lisciate (spess. mm. 8) (Fig. 62:7);

un frammento di orlo a labbro arrotondato in impasto nerastro a superfici levigate (spess. mm. 8,2) (Fig. 62:8);

un frammento di orlo in impasto grigio-nerastro a superfici ben lisciate, decorato sul labbro interno con scanalature oblique (spess. mm. 7,5) (Fig. 62:9);

un frammento in ceramica d'impasto bruno-nerastro a superfici lisciate presentante una grossa presa quadrangolare su cui si imposta un tratto di parete probabilmente residuo di un cucchiaio fittile (spess. parete mm. 5) (Fig. 62:10);

un frammento di grossa bugna troncoconica a faccia esterna incavata in ceramica d'impasto nerastro, con superficie rossastra appena lisciata (Fig. 62:11).

25 - GROTTA S. MARIA DI AGNANO

Si segnalano alcuni resti di tipologia neolitica rinvenuti all'interno della cavità(94).

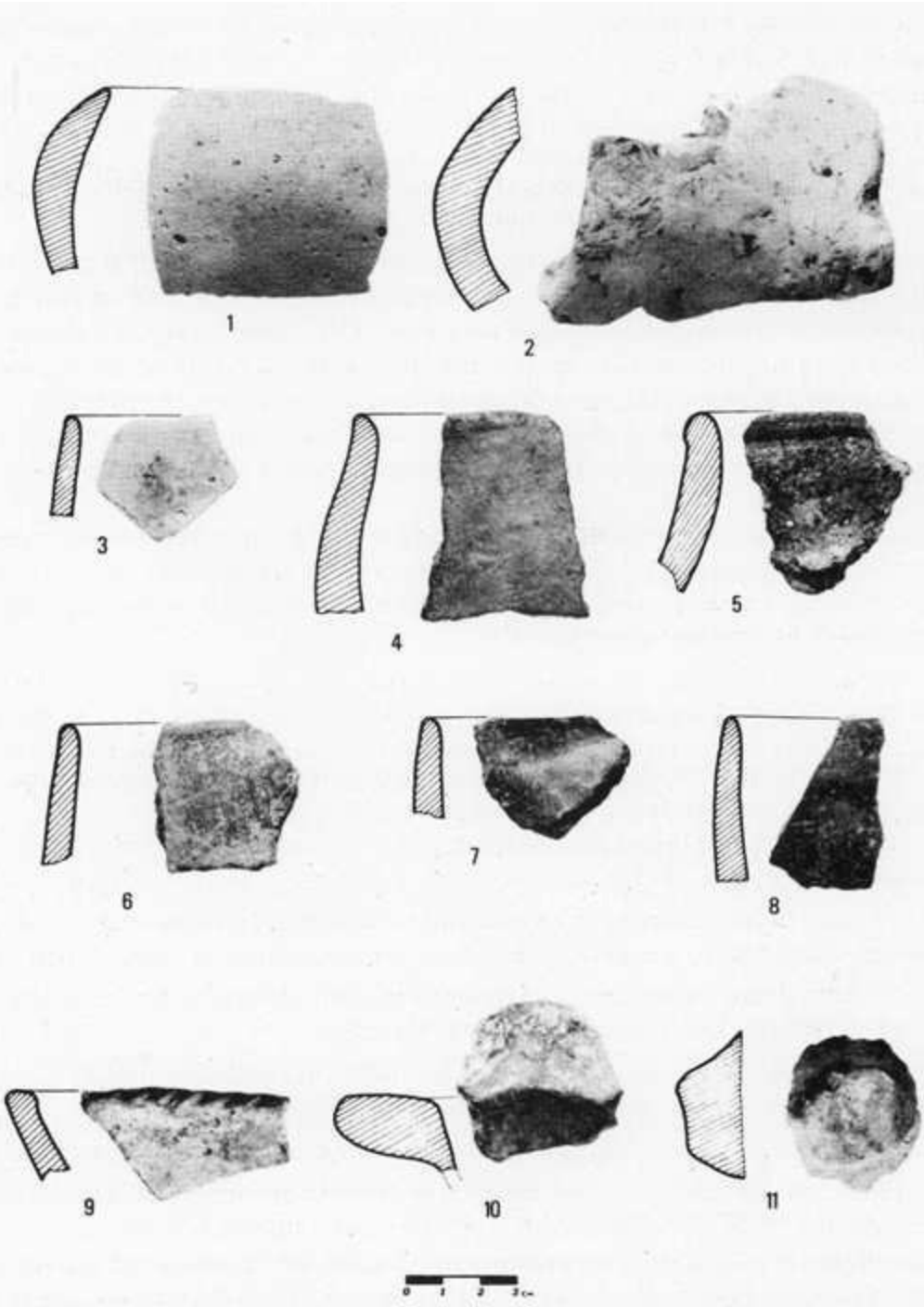


Fig. 62: Grotta di Lamaforca – ceramiche in argilla depurata (1–3) ed in impasto (4–11).

Le più antiche comunità neolitiche

Nel corso del VI millennio anche in Puglia si creano le premesse per una delle più significative svolte nella storia del mondo antico: i gruppi umani raccoglitori di molluschi che avevano frequentato di preferenza le aree costiere e lagunari diventano gradatamente produttori di cereali e quindi agricoltori, passando così da un'economia essenzialmente predatoria ad un'economia di produzione, con un forte sviluppo dell'allevamento del bestiame.

Se però la topografia culturale sembra orientarci verso un'interpretazione che valorizza il contenuto del substrato autoctono, i problemi connessi con la comparsa dell'economia produttiva agricola rimangono ancora aperti ed insoluti. Sia che si tratti di acculturazione graduale, o di colonizzazione vera e propria, sembra ormai generalmente accettata l'ipotesi di una provenienza orientale non solo di alcune piante ed animali domestici, ma addirittura dell'intero modo di vita delle prime comunità agricole(95).

Un recente orientamento metodologico tendente a caratterizzare le "comunità di villaggio" a base economica agricola prende in considerazione non solo la necessità di definire l'*aspetto economico,* ma anche la possibilità di cogliere un preciso e ricorrente tra le stesse comunità con il territorio abitato e sfruttato(96).

L'applicazione alla Puglia settentrionale del modello ipotizzato identifica come organiche comunità di villaggio solo quelle stanziate nel Tavoliere, dal che sembra derivare che tra le comunità rurali del Mezzogiorno d'Italia i villaggi del Tavoliere siano tra i più antichi nuclei neolitici presenti in Puglia, e che di riflesso dall'azione di *acculturamento* svolta da queste comunità sarebbe scaturito un rapporto tra sfere culturali diverse nei quale gli stanziamenti periferici all'area in esame rappresenterebbero un aspetto neolitico "secondario"(97).

In queste comunità era certamente praticata l'agricoltura, ma anche l'allevamento, la caccia e la raccolta di molluschi marini ebbero una notevole incidenza(98). Negli stanziamenti inoltre é costante la presenza di fossati, differentemente interpretati(99) ma che pur tuttavia ci mostrano l'evidente livello di specializzazione raggiunto dalle tecniche agricole; infatti questa agricoltura con particolari accorgimenti per l'irrigazione(100), sicuramente funzionali anche per le loro ripetitive caratteristiche di impianto, è

sintomatica di uno sfruttamento intensivo del territorio, forse già programmato[101].

Se gli aspetti neolitici definiti "secondari", peraltro diffusi in numerose e differenti aree della Puglia, fossero facilmente correlabili a queste complesse comunità, non sorgerebbero problemi nell'ammettere come ragionevolmente fondata l'ipotesi che nel Tavoliere vi sia stato un innesto di gruppi esterni in rapida espansione ed aventi notevoli capacità di diffusione. Non solo però ciò è difficilmente riscontrabile sul piano della documentazione archeologica, e quindi automaticamente della definizione culturale, ma forse anche nella probabile discordanza cronologica esistente fra le diverse situazioni di popolamento evidenziate.

Sembra ormai che si venga definendo una situazione generale di distribuzione con insediamenti probabilmente più arcaici ubicati preferenzialmente nelle aree costiere, subcostiere, lungo argini fluviali, in prossimità di fossi, canaloni, gravine o più generalmente presso le fonti dirette di approvvigionamento idrico[102].

Un'indagine topografica condotta lungo il versante adriatico meridionale, con particolare riferimento al tratto brindisino, ha permesso di affrontare alcuni aspetti relativi al problema delle origini del Neolitico, definendo sia gii ambiti territoriali nei quali queste comunità svilupparono le proprie potenzialità, che le caratteristiche del popolamento stesso, in rapporto alle preesistenze culturali[103].

Questo versante adriatico presenta infatti una massiccia concentrazione di giacimenti con resti paleo-epipaleolitici distribuiti indistintamente nella zona litoranea, in quella dell'entroterra costiero ed in parte di quella collinare. Insediamenti neolitici con caratteri arcaici come Torre Bianca e Fontanelle insistono sulle stesse aree litorali, quasi a testimoniare un avvicendamento culturale senza alcuna soluzione di continuità[104].

Abbiamo quindi una situazione in cui ad organiche concentrazioni di aggregati rurali, come nel Tavoliere, nel Materano-Metapontino-Tarantino, lungo la valle del corso medio ed inferiore dell'Ofanto, nella Puglia centrale con le propaggini occidentali insistenti sulla Fossa bradanica, si contrappongono insediamenti che rappresentano, se non i diretti elementi di collegamento con le preesistenze culturali, per lo meno orientativamente i riflessi di una precedente differenziazione nelle forme di attività economica

che successivamente, nelle fasi più mature, vedremo a volte coesistere nell'ambito di una stessa comunità.

Coppa Nevigata[105] e l'insediamento nella Piana di Mattinata (nei pressi della "Torre a Mare")[106] si svilupparono su antiche formazioni di spiaggia, probabilmente in ambiente perilagunare, con condizioni ecologiche favorevoli alla presenza di abbondanti frutti di mare commestibili, peraltro ben documentati tra i rinvenimenti di ambedue i giacimenti[107].

A Coppa Nevigata é di grande interesse la sequenza stratigrafica: in un settore di scavo (A), esplorato fino a m. 5,30 dal piano di campagna, per circa m. 2,20 di spessore vi era un terreno di color giallastro o grigio, con notevole percentuale di sabbia, che si caratterizzava per la presenza di ceramica decorata ad impressioni. Furono distinti dei livelli inferiori (e-i) e dei livelli superiori (a-d) per cercare di evidenziare su basi statistiche una differenziazione tipologica nelle serie di materiali.

I livelli inferiori sembravano caratterizzarsi per la presenza di ceramiche decorate ad impressioni per lo più ottenute con punzoni differentemente utilizzati e con motivi apparentemente non organizzati in precisi schemi ornamentali. Compariva la decorazione cardiale, anche se in misura poco rilevante. Nel livello h si segnalava la presenza di un frammento prossimale di orlo esternamente decorato ad impressioni ed internamente dipinto con una fascia di color rosso.

Nei livelli superiori (a-d) la sintassi decorativa era visibilmente più elaborata, con presenza dominante di elementi a zig-zag curveggianti o *rockers*, per lo più ottenuti con valve di *Cardium*, e gli stessi elementi a pizzicato ed a punzonature, sembravano essere distribuiti sulle superfici vascolari in maniera più organizzata. La sequenza terminava superiormente con un frammento di ansa ad avvolgimento di tipo Serra d'Alto.

Pur non essendo stata operata una distinzione nelle industrie litiche dei livelli inferiori da quelle dei livelli superiori, la distribuzione quantitativa delle punte microlitiche in rapporto a quella dei gusci di *Cardium* ci fornisce un dato di eccezionale importanza, e forse non adeguatamente valutato. Si nota infatti un'assenza pressoché totale di elementi nei livelli inferiori, con sporadiche testimonianze nei livelli f-i, mentre è evidente una massiccia diffusione nei livelli superiori, con una punta massima nel livello Pur prendendo in considerazione le ridotte dimensioni dello scavo nei livelli

inferiori dell'area esplorata, il dato è certamente significativo poiché ci documenta, con tutte le riserve possibili, su un fenomeno di specializzazione industriale legato ad un'attività economica, che si realizza in una realtà culturale che ha già acquisito la tecnologia delle ceramiche in impasto e della quale però non abbiamo alcun elemento probante di valutazione per stabilire in qualche modo il fondamento economico. La presenza di scarti di lavorazione e l'utilizzazione dei ciottoli fluviali fa supporre una lavorazione in situ della selce. I cilindretti in alabastro ci documentano sull'esistenza di una tecnologia della pietra levigata sufficientemente evoluta.

A Coppa Nevigata, nei livelli profondi, si avrebbe una data al C14 riferibile alla fine del VII millennio(109), ed alcuni hanno interpretato questa stratigrafia come elemento di collegamento tra un substrato mesolitico ed un "Neolitico" di tradizione mesolitica(110). L'insediamento sulla base della documentazione valutabile viene semplicemente a caratterizzarsi come uno dei tanti siti già a ceramiche, ancora ignoti nella loro struttura economica fondamentale, ma che tuttavia si specializza in una fase successiva, standardizzando la propria produzione litotecnica ormai soltanto finalizzata alla raccolta dei molluschi. È dunque un esempio di estrema specializzazione, finora apparentemente isolato, e lo stesso Puglisi pone infatti delle riserve sia sulla esclusiva presenza di ceramiche impresse, sia sulla collocazione cronologica, precisando che si tratta di un gruppo ad attività economica omogenea (la raccolta dei molluschi) con una litotecnica fortemente specializzata che molto probabilmente si parallelizza con la situazione del resto del Tavoliere in cui sono documentate l'economia agricola e le ceramiche dipinte(112).

La difficoltà di avere solo indicazioni orientative, più che riferimenti cronologici precisi, non ci impedisce tuttavia di valutare con estrema chiarezza la data di Coppa Nevigata (6200 a.C.) che pertanto rimane l'unica indicazione per una fase a ceramiche, del resto raccordabile ad un quadro di riferimento sempre più ampio(113). Ma pur accettando le riserve poste su alcune date troppo alte in un ventaglio di datazioni comprese per lo più nell'ambito della prima metà del VI millennio, possiamo ragionevolmente supporre che le ceramiche in impasto fossero già note in Puglia agli inizi del VI millennio(114).

Il riferimento a Coppa Nevigata é indispensabile per apprezzare

adeguatamente nella sequenza stratigrafica (m. 2,20) la lunga durata di una classe ceramica, quella impressa, e la relativa necessità di operare, per quanto é possibile, all'interno della stessa classe, delle differenziazioni tipologiche significative. Inoltre l'aver accertato una presenza più massiccia di raccoglitori di molluschi nei livelli alti, pur avvalorando la connessione intrinseca con le attività economiche del sostrato epipaleolitico, non ci dimostra un rapporto di diretta conseguenzialità, ma ci documenta invece sull'esistenza, nell'ambito della civiltà neolitica, di organiche comunità a basi economiche diversificate. È quasi superfluo richiamare i numerosi insediamenti neolitici d'età più recente ad economia prevalentemente agricola, nei quali la raccolta di mol luschi commestibili è presente come attività complementare.

Il successivo sviluppo della civiltà neolitica vede ormai densamente popolati il Tavoliere, le valli di alcuni fiumi, come l'Ofanto, la zona jonico-materana.

I tipi litologici dei terreni agrari che contraddistinguono queste aree non lasciano dubbi su un programmato sfruttamento agricolo del territorio con un repentino addensamento di abitati, ormai non più dislocati soltanto in aree litorali, ma ubicati anche all'interno, lungo un ipotetico asse gravitazionale sul quale si potrebbero proiettare in maniera rigorosamente proporzionale tutti i sedimenti quaternari pugliesi, con un preciso rapporto tra estensione areale dei depositi ed intensità degli insediamenti. Il fenomeno interessa principalmente il Tavoliere e la sottostante Fossa bradanica, ma le ricerche finora condotte in questa direzione hanno fornito indicazioni estremamente positive per altre aree(115).

Anche per questo periodo sono state riconosciute alcune fasi particolarmente arcaiche, come quella del villaggio di contrada Guadone, alla periferia di S. Severo, con ceramiche impresse evolute e ceramiche graffite particolarmente elaborate, inquadrabili nell'ambito del VI millennio(116).

Nel villaggio di Rendina, presso Melfi, sono stati invece documentati tre periodi di sviluppo: il primo, compreso nella prima metà del VI millennio, si caratterizza per la presenza di ceramiche impresse e monocrome lucidate; verso la fine della prima fase "compaiono a Rendina decorazioni a larghe fasce di colore sui vasi grigi lucidati"(117), che assieme allo sviluppo della

decorazione impressa sulle ceramiche fini monocrome, costituiranno l'aspetto meglio definibile del secondo periodo (compreso tra la fine del VI millennio e la prima metà del V)[118].

Questo secondo momento sembrerebbe confermare un parallelismo parziale con la fase di Masseria La Quercia, nel Tavoliere, anch'essa compresa tra la fine del VI millennio e la prima metà del V^ e caratterizzata ormai da un grande sviluppo delle ceramiche dipinte, pur con la sopravvivenza delle stesse ceramiche impresse[120].

Se vogliamo utilizzare questo quadro di riferimento, già esteso al Materano[121] e ad altre aree, come i Balcani nord occidentali[122] e la sponda orientale dell'Adriatico[1234], ad un momento arcaico del Neolitico, differenziato nelle basi economiche produttive ed inquadrabile nella prima metà del VI millennio,[124], seguono le fasi Guadone (metà del VI millennio, fine del VI millennio) e Masseria La Quercia-Rendina periodo II (fine del VI, prima metà del V millennio), che rappresentano nella storia delle comunità antiche del Mezzogiorno d'Italia il passaggio graduale ad una vera e propria civiltà rurale, autonomamente sviluppatasi.

Origini e sviluppo delle comunità neolitiche nei Brindisino

Nel Brindisino l'insediamento di Fontanelle presenta una ceramica impressa tecnologicamente arcaica (Fig. 15)[125] ed un'industria litica nella quale si individuano due componenti: il gruppo delle punte e dei geometrici (Fig. 16) ed il gruppo degli strumenti più tipicamente neolitici, con lame e lamette in selce e in ossidiana, elementi di falcetto, reperti in pietra levigata (Fig. 17). Le valutazioni già espresse[126] ci inducono ad identificare (pur in mancanza di una conferma stratigrafica) un aspetto arcaico del Neolitico, evidenziato lungo questo versante costiero brindisino, nel quale assumono particolare importanza strumenti dalle caratteristiche peculiari come le punte ed i geometrici. L'analogia con altri rinvenimenti simili[127] e le caratteristiche delle ceramiche in impasto, rimandano alla comparazione con i livelli profondi di Coppa Nevigata, e quindi orientano per una datazione indicativa ad un momento non meglio precisabile degli inizi del VI millennio.

Alla tipologia dei materiali archeologici provenienti dal sito di Fontanelle possiamo aggiungere i rinvenimenti di Lamacornola (Fig. 18:1-4), Mangiamuso (Fig.18:5-7), Rosa Marina A (Fig. 61:11-13), che ci documentano su un popolamento gravitante lungo le lame: sui margini di lame sono infatti ubicati gli stanziamenti interni (Mangiamuso, Rosa Marina A), in prossimità dello sbocco a mare quelli costieri (Fontanelle).

Anche l'insediamento di Puntore, posto lungo il litorale, sull'omonima lama, si caratterizza per la presenza di ceramiche impresse tra le quali è peculiare la forma del va so ovoidale (Fig. 20:1-3), mentre le decorazioni denotano una sintassi meglio organizzata, con la comparsa delle bande di *rockers* disposte ad angolo retto (Fig. 20:7)[128]. La scarsa industria litica comprende, oltre ad una punta del tipo a dorso bilaterale, un geometrico trapezoidale, e ripropone, anche se soltanto orientativamente, una tipologia raccordabile a quella di Fontanelle.

La fase successiva a quella di Fontanelle vede svilupparsi lungo la costa Nord-brindisina l'insediamento di Torre Canne, in un'area ricca di tracce di frequentazioni paleo-epipaleolitiche[129].

Già segnalato dal Punzi nel 1968, che descrisse varie aree di concentrazione di materiali, con reperti attribuibili a diverse fasi neolitiche[130], fu esplorato nel 1971[131] con alcune trincee di scavo che interessarono l'area "A", precedentemente considerata dal Punzi come area

con esclusiva presenza di ceramica impressa. Infatti vi aveva rinvenuto abbondante ceramica decorata ad impressioni ed un gruppo estremamente consistente di reperti litici, circa un migliaio, tra cui elementi di tipologia paleolitica come punte, raschiatoi, grattatoi, dorsi abbattuti.

Nei settori 4-5-6 della trincea di scavo AI si intercettò parte di un fondo di capanna poggiante su terra rossa sterile. Nel terreno bruno-nerastro frammisto a pietrame fu possibile isolare un residuo di muretto a secco lungo ca. m. 2,50 e largo 30-40 centimetri, conservatosi per un'altezza di circa 20 centimetri. La struttura si interrompeva per la presenza di un ammasso consistente di frammenti di intonaco di capanna frammisto a numerosi grumi di argilla cruda. Tra il muretto a secco ed il piano roccioso affiorante vi era inoltre un recinto circolare del diametro di circa m. 1,50 composto da pietre collocate intenzionalmente con una di maggiori dimensioni al centro. Nelle immediate vicinanze si rinvennero scarsi resti di carboni e schegge ossee in dispersione. Dal deposito archeologico, spesso ca. cm. 50, furono recuperati i seguenti reperti:

n. 547 frammenti ceramici; n. 426 in impasto (n. 174 inornati, n. 14 con incisioni, n. 238 decorati ad impressioni) e n. 121 in argilla depurata (n. 104 senza decorazione, i rimanenti per lo più graffiti, ma anche incisi e con impressioni).

La ceramica d'impasto é in genere modellata a mano, con l'uso del montaggio a "colombino", particolarmente nei vasi di grandi dimensioni. Le superfici sono uguagliate o lisciate, con differenze poco significative, anche se é normale annotare una fattura più grossolana nei recipienti più grandi.

Le forme sono difficilmente ricostruibili per la frammentarietà della documentazione; comunque risultano abbastanza frequenti quelle di media grandezza, cilindri ovoidali, a cui sono probabilmente da riferire le numerose basi a tacco. È difficile stabilire sulla base dei soli frammenti di orlo una differenza netta tra la tazza fonda a pareti curveggianti e la forma del vaso ovoidale a bocca stretta, anche per la presenza di varianti nell'ambito di questo tipo vascolare. Abbiamo un orcio ad alto e stretto collo cilindrico ed un vaso a fiasco di dimensioni più ridotte. I reperti ceramici di grosso spessore sono riferibili a grandi contenitori, probabilmente per la conservazione dei prodotti alimentari della terra. La decorazione esterna é in buona parte eseguita con tecnica strumentale; in minor misura é presente

quella digitale con le sue varianti. La composizione è piuttosto monotona: l'unica differenza possibile, oltre che nella più o meno accurata elaborazione tecnica, la si coglie tra lo schema fisso delle impressioni disposte in vari ordini, orizzontali e verticali, e quella delle superfici interamente ricoperte da impressioni, fitte o rade, regolari o sommarie. Questa costante ripetitività ha una possibile spiegazione in una ben consolidata tradizione artigianale che deriva dalla funzionalità della sua produzione e si esprime con un repertorio di schemi più o meno fisso, tipico di comunità prevalentemente conservative come quelle rurali.

Il *rocker* è presente solo su quattro frammenti, disposto in una o più bande parallele. Le impressioni con peristoma di *Cardium* sono eseguite su otto frammenti e disposte regolarmente in vari ordini.

È possibile quindi sottolineare, in questo contesto fondamentalmente statico, la presenza di differenti modelli figurativi, rappresentati a Torre Canne dalla comparsa della ceramica depurata grigio-verdognola, con la forma caratteristica della tazza e con il motivo dominante dei triangoli alternati graffiti a tremolo. Scarsa l'industria litica consistente in tredici reperti: n. 6 schegge, n. 2 frammenti di lamette, una lama utilizzata come elemento di falcetto, un'altra con ritocco denticolato di un margine; un ciottolo siliceo, una scheggia di ossidiana; una piccola ascia in calcare marnoso silicifero e due frammenti di macinelli più o meno ellissoidali in arenaria.

Dai dati del fondo di capanna ora esaminato e dagli altri elementi raccolti nel corso dello scavo possiamo dire che l'insediamento di Torre Canne, pur nell'esiguità della documentazione, fu sede di una comunità a base economica fondamentalmente agricola. Ricerche condotte su campioni di intonaco di capanna hanno permesso di identificare resti di *Triticum monococcum*, *Triticum dicoccum* ed *Hordeum* sp., tipici di una produzione cerealicola diversificata[(132)]. Riferibili a questo tipo di economia sono gli elementi di falcetto ed i macinelli litici. La presenza di numerosissimi resti di molluschi marini, per lo più raccolti al di fuori di un contesto stratigrafico, ed in parte anche nei livelli di scavo (*Cardicum*, *Spondylus*, *Patella*) attestano un'attività di raccolta complementare, del resto intuibile data la posizione costiera dell'insediamento.

Si colgono nella fase di Torre Canne alcuni elementi, come le ceramiche

depurate con decorazioni a tremolo, che ci orientano ad una comparazione con le simili note nel villaggio Guadone di S. Severo[133], anche se il contesto identificato nel fondo di capanna di Torre Canne sembrerebbe avere una connotazione tipologica più arcaica, probabilmente riscontrabile nella quasi totale assenza del motivo a *rockers*[134].

Questa facies, preliminarmente definibile di Torre Canne, ha forse una diffusione più ampia, come dimostrano i rinvenimenti a Le Macchie ed a Mortara-Zupparello nel Sud-est barese[135]. Il suo momento di sviluppo lo si coglie nell'insediamento di Francavilla Fontana, ai piedi della scarpata murgiana, nell'entroterra jonico[136] dove alla ceramica impressa si associano anche le ceramiche graffite all'esterno ed internamente dipinte a fasce brune[137] in analogia alla massiccia diffusione di questi tipi nella stessa area jonica[138] e nel Materano[139]. Ciò che accomuna inoltre tutti questi insediamenti é la presenza evidente di una plastica vascolare antropomorfa che ci indica, nella ripetitività della norma figurativa, l'esistenza di una vasta koiné culturale che trae dal significato simbolico di queste raffigurazioni, eseguite su oggetti d'uso comune come le ceramiche[140], gii elementi di una potenziale omogeneità psicologica[141], forse sintomatica di un'organizzazione socio-economica ormai ben definita, raggiunta in questa fase dalle comunità agricole neolitiche.

Le affinità tipologiche riscontrate collocano la fase di Torre Canne nell'ambito della metà del VI millennio, e il suo periodo di sviluppo in tutta la seconda metà del VI millennio, quando nel villaggio di Rendina, alla fine del I periodo, compaiono già "decorazioni a larghe fasce di colore sui vasi grigi lucidati".

Dappertutto si ha un notevole aumento nel numero degli abitati[143] ed in alcuni insediamenti è stato possibile accertare l'esistenza di agricoltori ed allevatori, con dominanza dei bovini[143].

È in questo periodo, probabilmente nella fase finale, che sono inquadrabili i resti rinvenuti a Morelli (insediamento A), pertinenti ad un villaggio ubicato sul margine della lama, con ceramiche impresse di ottima fattura e sintassi decorativa elaborata, caratterizzate da vasi da contenimento di grandi dimensioni (Figg. 22,23); è presente inoltre la ceramica graffita di tipo Ostuni (Fig. 23:11). L'industria litica, essenzialmente laminare, in selce ed in ossidiana, oltre a numerosi resti di asce levigate, comprende qualche raro

geometrico trapezoidale (Fig. 24).

Con la comparsa delle ceramiche graffite, il Materano ed il Salento diventano aree autonome nell'elaborazione di questa classe vascolare(144), certamente derivata dai prototipi delle fasi Torre Canne-Francavilla Fontana, e che quasi sempre viene parallelizzata nella sintassi dei motivi geometrici con le ceramiche dipinte di tipo Masseria La Quercia, rinvenute nel Tavoliere. Rimane fondamentale, nonostante il confronto scarsamente significante per quel che riguarda la genesi del tipo vascolare, la linea di sviluppo diretta che lega il graffito lineare al graffito a tremolo, come é possibile notare nella concordanza dei motivi decorativi ben noti nelle ricche documentazioni provenienti dagli insediamenti ionici e materani(145).

Da tutte queste premesse si ricava che ormai il popolamento neolitico ha in un certo senso pianificato il territorio, anche sulla base delle sue potenzialità di sfruttamento; ne consegue, come aspetto derivato dalla sedentarietà, un notevole impulso al potenziamento delle risorse tecniche (come l'artigianato vascolare) e l'affermazione dei culti ctoni, documentati dall'uso delle numerose cavità naturali.

Infatti in un'indagine sistematica condotta sugli stanziamenti neolitici del Brindisino e del Tarantino si è potuto accertare che la frequentazione in grotta non sembra rappresentare un'alternativa o una differenziazione nella tipologia del popolamento, ma si inquadra piuttosto nella sfera religiosa e rituale, con aspetti più marcatamente cultuali o funzionali alle pratiche funerarie delle stesse comunità(148).

Tra le cavità che vengono frequentate in questo periodo, sono da ricordare la Grotta Morelli, la Grotta del Gatto Selvatico, quella di S. Maria di Agnano e la Grotta S. Angelo. A Grotta Morelli "genti della ceramica impressa e quelle della cultura a ceramica dipinta avevano scavato buche, spesso modellate sulle marmitte naturali del fondo, riempiendole in parte, non appena ultimato il rito, con grosse pietre"(147). Nella Grotta del Gatto Selvatico compare un fondo di vaso a tacco con decorazione di tipo cardiale che ci documenta forse sulla più antica fase di utilizzazione della caverna (Fig. 27:1), simile a quello rinvenuto nella Grotta S. Maria di Agnano, ornato però con incisioni (Fig. 98:1).

Ma le testimonianze più significative sono le frequentazioni rilevate nella Grotta S. Angelo, che iniziano in una fase caratterizzata dalla presenza di

scarse ceramiche impresse (Fig. 34), da ceramiche incise (Figg. 35,36) e graffite (Figg. 37,38,43,44) oltre che da un gruppo non rilevante di ceramiche dipinte a fasce rosse (Figg. 39,40).

Tra le ceramiche impresse, per lo più con inclusi calcarei, ma anche in argilla piuttosto depurata, prevale il vaso ovoidale con piede rilevato o distinto che ritroviamo anche decorato con incisioni all'esterno[148]..

Da segnalare un raffinato frammento con fascia verticale internamente decorata a file di *rockers* ottenuti mediante asportazione dell'argilla (Fig. 34:10).

Mentre i frammenti in impasto con decorazioni incise sembrano soltanto una variante ornamentale delle ceramiche impresse, tra i reperti in argilla depurata spicca il gruppo con la sintassi dominante della fascia angolare a tratteggio intrecciato interno, anche con rilievi plastici del tipo "a naso" (Fig. 36:9)[148].

La ceramica graffita é peculiare della grotta, e ne rappresenta certamente il momento di più intensa frequentazione. La produzione di questa classe vascolare copre un lungo periodo non meglio precisabile, ma orientativamente compreso tra la diffusione delle ceramiche dipinte tipo Masseria la Quercia e la comparsa delle ceramiche dipinte nello stile di Serra d'Alto[150]. Negli esemplari a doppia tecnica (decorazione graffita o impressa all'esterno, dipinta all'interno) si è evidenziato un parziale sincronismo tra alcune ceramiche graffite materane e la III fase del Neolitico del Tavoliere[151]. Inoltre la lunga durata di questi tipi vascolari è stata interpretata come significativa per spiegare lo svolgersi successivo dello stile di Serra d'Alto che "delle ceramiche graffite di Matera-Ostuni imita il gusto geometrizzante nella decorazione"[152].

Questi ampi limiti cronologici, in mancanza di ulteriori dati stratigrafici, potrebbero spiegarci la presenza di una gran quantità di reperti vascolari graffiti sia nella grotta che negli altri siti dove il tipo ceramico é stato segnalato[153].

Uno strettissimo collegamento sembra esservi tra la frequentazione della Grotta S. Angelo e l'insediamento di Rialbo, ubicato a Nord del "Monte" S. Biagio, ai piedi della scarpata murgiana.

Vi è infatti una precisa analogia tra i tipi vascolari; anche a Rialbo le ceramiche in impasto, per lo più ricche di inclusi biancastri, sembrano

fondamentalmente riferirsi alla forma del vaso ovoidale con base a tacco più o meno incavato e presentano la variante con decorazione incisa (Fig. 30). La ceramica graffita (Fig. 31 :1-9) conferma un dato importante già verificato in altri insediamenti, poiché è in quantità notevolmente limitata rispetto ai tipi in impasto(154), in netto contrasto con le testimonianze di Grotta S. Angelo(156).

La tipologia dei reperti vascolari sembra collocare l'insediamento di Rialbo in una fase tipologica più arcaica di quella esistente nell'insediamento A di Morelli, come si denota dalle caratteristiche ceramiche in impasto.

L'industria litica, oltre ad alcuni elementi di tradizione o tipologia paleo-epipaleolitica, come bulini ed i grattatoi (Fig. 32:1-6), comprende alcuni geometrici (Fig. 32:7-9), ossidiane e reperti in pietra levigata. Viene confermata, anche dalla presenza dei geometrici e delle punte a dorso doppio bilaterale, una tendenza dell'industria litica già colta nei reperti degli insediamenti di Fontanelle e Puntore.

Continua la frequentazione della Grotta del Gatto Selvatico, documentata dal rinvenimento di ceramiche a fasce rosse semplici. Tra le forme vascolari segnalo la tazza a calotta emisferica decorata con festone (Fig. 28)(157); il vaso a fiasco con ansa ad anello e fasce verticali parallele (Fig. 27:3), al quale sembra riferirsi un frammento di collo troncoconico (Fig. 27:4)(158); la ciotola con ansa a bugna verticalmente forata posta al disotto dell'orlo e decorata a larghe bande(159).

Anche i livelli profondi della Grotta Morelli, posta sull'altro versante della lama, sono caratterizzati dall'abbondante presenza di ceramica a fasce rosse semplici.

Si ritiene che la diffusione del Neolitico nel Salento sia avvenuta nella seconda metà del V millennio, definita nell'area apulo materana dall'associazione di ceramiche impresse, figuline a bande rosse e graffite(160), nella Grotta della Trinità ceramiche simili sono presenti nei tagli inferiori dei livelli neolitici, mentre in quelli superiori vi compaiono alcuni frammenti di stile Serra d'Alto(161).

Le fasce rosse semplici, che nel Tavoliere caratterizzano il II abitato di Passo di Corvo, in associazione a ceramiche brune levigate, sembrano essere in uso in un periodo di tempo compreso tra la seconda metà del V millennio e la prima metà del IV(162). Sono ampiamente diffuse inoltre nel Materano ed

in altre aree, e perdurano ancora quando in alcune zone inizia a diffondersi la ceramica tricromia[163].

Tutto ciò ci dimostra in definitiva che anche nel Brindisino vi sono rilevanti testimonianze di comunità agricole neolitiche insediate nel territorio tra il VI e la prima metà del IV millennio.

Ad un massiccio popolamento iniziale, diffuso lungo il litorale e sviluppatosi nell'ambito delle lame, segue nella fase finale di questo ciclo insediativo un'utilizzazione del territorio anche nelle aree interne dell'entroterra costiero.

La schematizzazione lineare proposta è soltanto una premessa ad un più complesso lavoro di analisi, al fine di chiarire i meccanismi e le dinamiche culturali proprie di ciascuna comunità individuata; nonostante questi limiti il livello di documentazione fornitoci dalla ricerca topografica ci permette sin da ora di cogliere una linea di sviluppo omogenea, ben relazionabile con situazioni analoghe riscontrate in altre aree pugliesi, forse meglio caratterizzate soltanto perché più sistematicamente esplorate.

Il declino delle comunità neolitiche e gli avvicendamenti culturali nel territorio dalla metà del IV al III millennio.

In Italia meridionale la comparsa di un nuovo stile nella produzione delle ceramiche dipinte coincide con una diversa organizzazione territoriale del popolamento antico: ad una fitta distribuzione di comunità agricole segue una lenta e graduale diminuzione degli abitati stessi, a testimonianza di un netto cambiamento pur nella continuità della tradizione culturale.

La ceramica tricromica infatti, anche se varia nei suoi aspetti tipologici, sembra derivare direttamente dalle ceramiche a fasce rosse semplici, con le quali anzi molte volte si associa negli stessi insediamenti(164).

Alcuni precisi riferimenti cronologici ci permettono di inquadrare questi aspetti per lo più nella seconda metà del IV millennio(165) in questo periodo i villaggi del Tavoliere sono ancora abitati, anche se è evidente una rarefazione nella loro distribuzione(166).

Nella valle dell'Ofanto gli insediamenti con ceramica tricromica sono posti tra loro a circa 15 chilometri di distanza e mostrano di essere abbastanza estesi(167), in particolare nell'insediamento di Leonessa, sviluppatosi tra la fine del V e la prima metà del IV millennio, sono stati evidenziati stratigraficamente due momenti diversi nell'ambito della facies a tricromia(168).

In Abruzzo si sviluppa la cultura di Ripoli(169), che forse proprio intorno alla prima metà del IV millennio raggiunge "il punto culminante, di massima ricchezza e produttività tipologica"(170).

Nel Salento, oltre alle numerose grotte che hanno restituito frammenti decorati a fasce marginate in bruno (quelle del Fico, delle Prazziche, delle Veneri, della Trinità, la Caverna dell'Erba), si hanno rinvenimenti di ceramiche tricromiche negli insediamenti di Cimino-Rhao e S. Domenico, a Taranto; l'aspetto della "Scaloria alta" è presente invece oltre che nella Caverna dell'Erba, alla Grotta Zinzulusa e nei siti di Cimino-Rhao, Capanna Longo a Leporano e S. Sofia di Fragagnano(171).

Nel Brindisino, se si eccettua il rinvenimento di un frammento a fasce marginate di bruno segnalato nella Grotta S. Angelo(172) ed i reperti inediti della Grotta Morelli(173) non si conoscevano altre testimonianze riferibili a questa particolare produzione vascolare.

Pur ammettendo la reale difficoltà (anche per la mancanza di ricerche

sistematiche) di cogliere questi elementi nel corso delle indagini topografiche, è indubbio che si assiste ad una netta diminuzione degli abitati, riflessa nelle sporadiche, ma ben caratterizzate, testimonianze provenienti dalle grotte.

Quella di S. Biagio è ubicata sulle alture che sovrastano l'insediamento di Rialbo, a qualche centinaio di metri a Sud, ed è certamente interessante notare che la grotta inizia ad essere frequentata proprio nella fase caratterizzata a Rialbo dalle ceramiche di pinte a fasce rosse semplici.

Oltre ai frammenti con fasce rosse semplici, larghe (Fig. 48:1,2) o strette (Fig. 48:3), si evidenziano altri elementi, come le fiamme rosse non marginate (Fig. 48:4)[174].

È significativa la presenza di un'olla globulare, probabilmente con motivo a fiamma sul fondo (Fig. 48:6) e serie di semicerchi "pieni delimitati da tratti a raggiera con scalette intermedie a tratteggio interno (Fig. 48:5).

Per la forma vascolare un confronto è possibile con un vaso del tipo a bande rosse marginate in bruno proveniente dalla Caverna dell'Erba[175] e con un analogo esemplare nello stile di Ripoli proveniente dall'insediamento di Cala Tramontana nelle Isole Tremiti[176]; per il motivo decorativo si richiamano gli ornati a tondi della Grotta S. Angelo III a Cassano Ionio, ed in particolare un orciolo globulare di stile "Capri-Lipari", con raggi o fiamme nere[177]. I motivi a linee sottili che compongono scalette sono anche tipici della ceramica tricromica della varietà di "Capri-Lipari"[178].

Si tratta forse di una tarda testimonianza della presenza di ceramiche a fasce rosse semplici ormai sussidiarie nella tematica ornamentale dei modelli tricromici, probabilmente già ampiamente diffusi.

I frammenti con marginatura sembrano riferirsi a ciotole emisferiche più o meno profonde, con motivi a zig-zag angolari marginati da serie di strette linee brune (Fig. 48:7-10), anche decorate all'interno con schemi a fiamma (Fig. 48:10). Il vaso cribrato non ha per ora confronti, se si esclude la relazione funzionale con i cosiddetti "coperchi" forati della cultura di Ripoli[179].

Un frammento di vaso carenoide con fascia superiore a spina-pesce, fascia bruno-rossastra marginata da lineette brune sulla carena e fasce piene ondulate parallele sottostanti dipinte in bruno (Fig. 50:14) è del tutto identico ad un frammento simile trattato soltanto in bruno, quasi a testimoniare un

insensibile e graduale declino della tecnica tricromia[180], pur nella persistenza degli stessi temi decorativi e dell'identica tettonica vascolare. La fascia rossa marginata su carena è tipica della varietà di Capri e spesso si associa a decorazioni a strette fasce brune[181]. Un confronto è possibile con il già menzionato vaso della Caverna dell'Erba, dove compaiono sul fondo delle fasce rosse ondulatelo

La successiva fase di frequentazione della grotta è documentata dall'abbondante presenza di ceramica nello stile di Serra d'Alto, che nella storia del popolamento antico "segna allo stesso tempo il termine ultimo e l'apogeo della corrente culturale della ceramica dipinta[183].

Se si osserva una carta di distribuzione dei siti con ceramiche in stile Serra d'Alto, appare evidente che mentre nel Tavoliere foggiano le testimonianze sono notevolmente scarse, nel Materano e nell'area jonica numerosi abitati si sviluppano sui siti già frequentati in precedenza o su nuove aree[184] anche se in generale si determina una sensibile diminuzione nel loro numero[185], mentre le grotte continuano ad essere intensamente frequentate, particolarmente nel Salento.

La cultura di Serra d'Alto è ampiamente diffusa nel Sud-est barese con numerose aree di concentrazione di giacimenti[186].

Nonostante ciò, si nota però una sostanziale trasformazione nella stessa tipologia del popolamento, che diviene fortemente eterogeneo. Pur ammettendo che le culture precedenti non siano mai completamente scomparse, ma piuttosto probabilmente condizionate nel loro successivo sviluppo anche da sensibili trasformazioni climatiche che modificarono la produttività dei terreno agrari, risulta chiaro che alcune aree, come il Brindisino, sono ora molto meno popolate, con nuclei che sopravvivono nelle stesse località o in aree marginali a quelle degli insediamenti precedenti[187], mentre nel Tarantino, vi è una notevole diffusione dei siti nei dintorni del Mare Piccolo, ed una rada distribuzione nella zona costiera e subcostiera del versante a Sud-est di Taranto[186].

Il Salento ha restituito abbondanti testimonianze riferibili alla cultura Serra d'Alto, per lo più provenienti da grotte. La più significativa è certamente quella di Porto Badisco, dove è attestata una frequentazione continua dagli inizi del IV millennio[189] fino ad un momento dell'Eneolitico caratterizzato da elementi ceramici del tipo Piano Conte[190]. Il repertorio delle

rappresentazioni pittoriche, riferibili ad un grande santuario della tarda preistoria mediterranea, "ci permette oggi di constatare come il nuovo mondo spirituale post-paleolitico, sorto dalla trasformazione fondamentalmente economica delle civiltà venatorie in quelle agricolo-pastorali, si è riflesso nelle arti visive di quest'ultime"[191].

Sull'opposto versante jonico l'utilizzazione della Grotta del Fico inizia in una fase caratterizzata da ceramiche a fasce semplici, con economia per lo più basata sulla raccolta dei molluschi marini. Nel periodo seguente, a ceramiche dipinte a fasce marginate, si nota un incremento della fauna domestica, con abbondanti resti di capra o pecora ed una diminuzione delle specie marine.

Più ricca la frequentazione successiva, con resti di tipo Serra d'Alto e Diana; la fauna domestica, oltre agli ovicaprini, comprende il bove ed il porco. Nell'ultimo livello vie è la facies caratterizzata dalle ceramiche di tipo Piano Conte e da ceramiche incise o punteggiate, con fauna ancora fondamentalmente composta da ovicaprini, bove e porco. Nella fase Cellino S. Marco il vano interno della grotta fu probabilmente adibito a camera funeraria, come ci documenta il rinvenimento di resti umani con alcuni vasetti di corredo[192]. Nei pressi della grotta, verso il mare, si rinvennero numerose incisioni rupestri, forse riferibili ad una delle fasi di frequentazione della caverna[193].

Anche a Grotta Pacelli, nell'area murgica barese, la frequentazione inizia in un momento caratterizzato da ceramiche dipinte a fasce rosse semplicità, prosegue poi nelle fasi Serra d'Alto-Diana, e termina con un orizzonte eneolitico a ceramiche tipo Laterza. L'attività prevalente fu quella pastorale, con fortissima incidenza degli ovicaprini (65,85%) particolarmente negli strati IIC e IIB[195], con ceramiche in stile Serra d'Alto, Diana, ed elementi di tipo Laterza[196].

Questo lento fenomeno di penetrazione nell'entroterra, evidenziato dalla presenza delle fasce rosse semplici, diviene più marcato forse nel periodo delle ceramiche di Serra d'Alto, con la frequentazione di nuove aree interne, come ci documentano i resti rinvenuti a Monte Sannace[197].

Nel Sud-est barese è certamente significativa la stratigrafia riscontrata nella Grotta di Cala di Colombo a Torre a Mare. Anche se alcuni elementi potrebbero indiziarci una prima frequentazione in un momento caratterizzato

da fasce rosse semplici, la cavità presenta uno Strato I più antico, con ceramiche Serra d'Alto-Diana B, ceramica domestica e fauna composta da ovicaprini (59%), maiale, cane e bue; uno Strato V-VII con ceramiche Diana B, domestica chiara e di tipo Bellavista associate nel V-VI livello ad ovicaprini (64,70%), cane maiale e bue, nel VII livello alle stesse specie, con un leggero aumento del maiale[198].

Si delinea quindi, pur nella preminente utilizzazione funeraria della cavità[199], un'economia basata fondamentalmente sull'allevamento degli ovicaprini[200].

Da tutto ciò si ricava che se per alcune aree come il Materano, gli insediamenti del versante jonico ed il Sud-est barese è probabilmente possibile confermare una continuità nel tempo delle comunità neolitiche su base agricola in una ulteriore fase di sviluppo, per altre aree, forse marginali, è certamente più difficile valutare e comprende re la componente economica dei gruppi umani, nonostante la presenza di una ricca documentazione archeologica. Nel territorio di indagine, dove mancano le tracce di un popolamento con insediamenti all'aperto, si trovano invece consistenti documenti riferibili a frequentazioni in grotta, e ciò sembra coincidere con quel più generale processo di trasformazione che prelude alla formazione di una vera e propria civiltà di tipo protopastorale, ancora però fortemente permeata degli elementi di cultura materiale tipici dei sostrato preesistente, cioè quello delle comunità di agricoltori neolitici, quasi dovunque in lento e continuo declino.

Le ceramiche in stile Serra d'Alto provenienti da Grotta S. Biagio si confrontano ampiamente con numerosi altri rinvenimenti simili dell'Italia meridionale e in generale sembrano riferirsi ad un lungo momento di sviluppo dello stile, con prodotti eterogenei, ma ognuno singolarmente originale ed elegante. Dalle tipiche decorazioni a tratteggio intrecciato (Fig. 50:10-12) a volte impreziosite da delicate marginature (Fig. 50:9), ai motivi ad S semplice o con "alette" (Fig. 49:1-7), alle decorazioni triangolari a "scalinata" (Fig. 50:16) anche con finestrella di risparmio mediana (Fig. 49:1, Fig. 50:15), fino alle fasce a tremolo marginato (Fig. 50:4,8, Fig. 51:1, 5, 7), che a volte sembrano associarsi a decorazioni molto più elaborate (Fig. 51:8). Sia le ceramiche acrome in argilla depurata, con le tipiche anse plastiche (Fig. 50:5, 6), i vasetti miniaturistici (Fig. 50:1-3) e le anse (Fig.

52:1-6), che le ceramiche in impasto fine, con la caratteristica forma dell'olletta troncoconica ad anse modanate (Fig. 52:7-13), sono senza dubbio elementi significativi per affermare che l'utilizzazione della grotta non fu certamente saltuaria o episodica, ma continua e forse funzionale all'attività dei gruppi che la frequentarono, poiché non si nota una particolare selezione nelle classi vascolari, presenti sia con prodotti di buona fattura che con ceramiche d'uso domestico.

Ciò è avvalorato anche dalla presenza di numerosi altri oggetti, non tutti stretta mente pertinenti alla sfera del quotidiano.

Se per l'industria litica essenzialmente su lama è stata operata una selezione nelle due litotecniche evidenti, l'industria ossea sembra avere caratteristiche di omogeneità che permettono, in via puramente indicativa, una loro attribuzione al contesto Serra d'Alto.

La presenza di uno strumentario in osso che sfrutta una materia prima per lo più ricavata da ovicaprini ci suggerisce una notevole incidenza dell'allevamento nell'economia di questi gruppi, riscontrabile nella stessa funzionalità dell'attrezzatura su osso, per lo più costituita da punte e punteruoli (Fig. 57)[201].

La *silhouette* a testa di "papero" (Fig. 53:2), ricavata da valva di *Spondylus* è certamente riferibile al contesto Serra d'Alto[2029 come anche la "pintadera" a presa quadrangolare, con il motivo a spirale ricorrente, che ricorda le figure ad S disposte in catena presenti tra le pitture parietali della Grotta Cosma[203].

Anche le ceramiche Serra d'Alto provenienti da Grotta S. Angelo sono riferibili a differenti varietà tipologiche dello stesso stile, con prodotti eterogenei come la tazza globulare decorata a meandri (Fig. 46:1) o i numerosi frammenti con semplice linea a tremolo marginato. Da notare soltanto il numero esiguo di reperti, per lo più consistenti in vasi integri o facilmente ricostruibili. Sono anche documentati tra i materiali ceramici i tipi in impasto fine ricchi di inclusi biancastri[204], simili a quelli rinvenuti nella Grotta S. Biagio.

Di particolare interesse è la probabile ansa in impasto con decorazione composita (Fig. 41)[205] riconducibile nell'ambito dello stile di Serra d'Alto per l'evidente presenza del motivo laterale della spirale ad avvolgimento doppio, nota, oltre che nelle decorazioni vascolari, anche tra le pitture parietali di Porto Badisco[206].

Le industrie litiche ed ossee sono piuttosto scarse e difficilmente attribuibili con certezza a una delle fasi neolitiche documentate all'interno della cavità. Da segnalare la presenza di un *tranchet* biconvesso, tipico del Campignano costiero del Gargano[207].

L'ampia diffusione delle ceramiche in stile Serra d'Alto[208] in un periodo indicativamente compreso tra la metà e la fine del IV millennio a.C.[209] segna forse il lento ma inarrestabile declino delle comunità di agricoltori neolitici; infatti proprio queste frequentazioni in grotta rappresentano un chiaro indizio della crisi profonda che coinvolge le stesse comunità, con la progressiva frammentazione della koiné apulo-materana, che aveva avuto il suo più solido fondamento nell'economia agricola stanziale.

La dinamicità della diffusione, paragonata alla tipica staticità del precedente popolamento, riflette la dimensione storica di questo processo di trasformazione che coincide, data la rapidità del mutamento, o con sensibili cambiamenti climatici o con condizionamenti diversi difficilmente precisabili. Infatti la mancanza di dati sistematici impedisce ancora una volta qualsiasi tentativo di interpretazione, anche se in questa circostanza l'evidenza della distribuzione topografica ci orienta a cogliere nell'ambito della cultura di Serra d'Alto l'origine di complessi fenomeni storici come premesse a quella radicale trasformazione delle comunità antiche già pienamente realizzatasi solo all'inizio dell'età dei metalli.

Nel territorio in esame verso la fase finale della cultura di Serra d'Alto si assiste ad un tentativo di riorganizzazione su basi territoriali. Ciò è documentato dall'insedia mento B di Morelli, con resti in stile Serra d'Alto e ceramica scura di tipo Diana (Fig. 25:3, 4), quest'ultima scarsamente rappresentata anche nella vicina Grotta del Gatto Selvatico (Fig. 27:8-11). Inoltre nell'insediamento B di Morelli l'ossidiana diviene notevolmente abbondante, forse utilizzata più della stessa selce, e si nota una progressiva microlitizzazione nell'industria litica.

La tendenza già delineatasi nella fase Serra d'Alto con una ripresa delle frequentazioni in grotte, trova ulteriore conferma nei siti di Rosa Marina e della Grotta di Lama- forca, a testimonianza di un nuovo assetto del popolamento nel territorio.

Abbiamo già visto come a Rosa Marina i resti più antichi si riferiscono ad un probabile villaggio collocato sul terrazzo sovrastante la lama (Rosa

Marina A). In questa fase invece l'area utilizzata è posta all'interno dello stesso solco torrentizio, a ridosso degli spalti. Se si considera che attualmente nei periodi di pioggia la lama, incanalando le acque delle soprastanti colline, diventa un impetuoso torrente che allaga completamente l'alveo spazzando via con forza tutti i resti di superficie, ne deriva che se qual che comunità si stabilì nel suo interno(210), ben diverse dovevano essere le condizioni climatiche, probabilmente caratterizzate da un regime di scarsa piovosità. Recenti ricerche topografiche ci documentano su situazioni notevolmente simili per altre aree(211), ed il fenomeno, nella ripetitività delle tipologie insediative, ci induce a considerare questi aspetti del popolamento alle origini di una vera e propria civiltà rupestre gravitante nell'ambito delle stesse lame e che forse, proprio nella particolare dislocazione degli insediamenti, contribuì a fissare definitivamente il ruolo svolto dalle lame come vie di collegamento nel contesto territoriale.

La frequentazione più antica del complesso di Rosa Marina B è probabilmente atte stata dall'unico frammentino con tracce di pittura in bruno (Fig. 61:4), riconducibile in un ambito molto avanzato delle ceramiche in stile Serra d'Alto. Se si considera che alla base del Monte S. Biagio, a Nord-est, inizia la lama di Rosa Marina, che poi con un corso piuttosto regolare raggiunge la costa a Sud, è certamente suggestivo ipotizzare come nel solco torrentizio la frequentazione coincida con la rarefazione delle testimonianze nella soprastante cavità carsica di S. Biagio.

Il nucleo più consistente di reperti è quello delle ceramiche depurate chiare. Tra le forme identificabili si segnala la tazza carenata (Fig. 59:12, 13) quella troncoconica (Fig. 59:11), la tazza ad orlo distinto sottolineato da striature (Fig. 61:5) l'olletta a corpo ovoidale (Fig. 59:20) che, pur definendo un contesto genericamente confrontabile con i tipi della cultura di Diana, presentano caratteri autonomi talmente marcati da poter permettere di distinguere questo aspetto, in via preliminare, come fase di Rosa Marina(212).

La peculiarità principale è data dalla dominanza delle ceramiche chiare depurate, sulle quali si documentano elementi tipologici differenti: dalle pseudo-anse (Fig. 59:18, 19), anche del tipo a lobi sopraelevati (Fig. 61:5), al collo a tesa lisciato a spazzola e decorato all'esterno con scanalature parallele (Fig. 59:14) che in generale definiscono un contesto alquanto avanzato nell'ambito dello stile di Diana(213).

I frammenti in impasto grossolano, con i motivi a bugna (Fig. 59:1-3), le anse a rocchetto allungato (Fig. 59:5, 6), le tacche incise sull'orlo (Fig. 59:8) o le "impronte di stuoia" sul fondo dei vasi (Fig. 59:4) sono inquadrabili nelle produzioni dello stile di Diana già note in numerosi altri giacimenti(214), mentre i reperti in ceramica d'impasto fine, come il frammento decorato con cordone plastico sovrapplicato (Fig. 59:9) o il vaso a profilo sinuoso (Fig. 59:10) sembrano indicarci una certa continuità nel tempo dello stesso contesto(215).

In mancanza di sicuri dati stratigrafici è certamente più problematica l'attribuzione del gruppo delle ceramiche grigie; in ogni caso, sia che si ammetta un'associazione originaria dei tipi nel contesto, sia che si tratti di una successione di stili nella continuità della frequentazione, è indubbio che si è in presenza di una testimonianza di eccezionale interesse che ci orienta ad interpretare queste tipologie ceramiche come rappresentative di una situazione di cambiamento che prelude ad una vera e propria fase eneolitica, peraltro già segnalata nella distribuzione del tipo in numerosi altri insediamenti(216).

Il ben caratterizzato gruppo dei frammenti ad incisioni interne e le forme inadorne della stessa classe sembrano quindi essere il *trait d'union* ed il fossile guida tipologico che, come una cerniera, collega questi due grandi momenti quasi sempre colti in ambiti differenziati e pertanto difficilmente rapportabili. La diversa tecnologia, che vede lentamente sostituirsi ai tipi ceramici depurati di chiara derivazione neolitica(217) il gruppo delle ceramiche grigie(218) è l'evidente premessa a quella profonda trasformazione nelle produzioni vascolari tra il Neolitico e l'età dei metalli che si realizza appunto con il passaggio dalle ceramiche in argilla depurata a quelle in impasto, con dominanza cromatica nerastra.

Allo stato attuale qualsiasi tentativo di una più puntuale caratterizzazione culturale del contesto appare inadeguata in rapporto ai dati disponibili, anche se però questa fase evidenzia significativamente il momento culminante di quel lento processo di disgregazione e crisi già iniziato con il declino delle comunità agricole neolitiche, che troverà poi una compiuta soluzione ed una precisa svolta in termini culturali soltanto alle soglie dell'Eneolitico, con il radicale mutamento dell'organizzazione dei gruppi nel territorio e delle loro stesse basi economiche.

Tra i frammenti di ceramica fine presenti a Rosa Marina B, quello con decorazioni ad esilissime solcature (Fig. 60:25) sembra richiamare nella forma vascolare alcuni reperti rinvenuti nella Grotta della Trinità[219], mentre il frammento graffito a triangoli inscritti alternati in contrapposizione (Fig. 60:26) si rifà alla tipologia del vasetto globulare proveniente dalla Grotta di Cala Scizzo, a Torre a Mare[220].

La fauna esaminata comprende per lo più resti di cervo ed ovicaprini, mentre le numerose valve di molluschi ci documentano su un'attività di raccolta. Tra gli scarsi reperti litici si segnala il romboide su tratto di lama (Fig. 61:9), simile ad uno strumento della Grotta Zinzulusa[221], così come la difesa di cinghiale o maiale utilizzata come pendaglio[222].

Spiccate analogie vi sono tra i materiali di Rosa Marina B e quelli rinvenuti nella Grotta di Lamaforca, dove compaiono anche elementi eneolitici di tipo Piano Conte[223].

Mentre in Abruzzo la cultura di Ripoli, anche se in fasi diverse, si sviluppa unitaria e continua, con il villaggio di Paterno[224] che ne rappresenta il limite estremo finora noto[225], in Puglia la situazione sembra apparentemente differenziarsi, forse soltanto per la carenza di indagini sistematiche.

Lungo la fascia costiera orientale del promontorio garganico l'abitato di Macchia a Mare risente l'influsso della tarda cultura di Ripoli, mentre sul corso inferiore del Fortore e nel Tavoliere settentrionale è stata documentata l'esistenza di alcuni insediamenti, tra i quali notevolmente preminente quello di Casino S. Matteo-Chiantinelle, in agro di Serracapriola, con ceramiche Serra d'Alto tardo e Diana-Bellavista[226].

Nel Barese, particolarmente nel Sud-est vi è un'area di concentrazione di rinvenimenti[227], e nel Tarantino, oltre ad alcuni resti nei dintorni del Mar Piccolo, tra i quali notevoli i sepolcreti dello Scoglio del Tonno e di Masseria Bellavista[228] solo alcuni dei vecchi insediamenti presentano documentazione, come Le Conche[229] e Torre Borraco[230], anche se non mancano scarse testimonianze di continuità in altri siti[213].

Nel Salento è certamente significativa la tomba di Arnesano, dove, oltre al particolare tipo di seppellimento in grotticella artificiale con i vasi già ricordati, vi era un idolo in pietra con schema del volto "a T" che testimonia la posizione della Puglia intorno al 2400 a.C., "al centro delle grandi correnti

culturali preistoriche e protostoriche del bacino del Mediterraneo"[232].

È dunque in questo quadro di riferimento[233] che debbono integrarsi i resti di Rosa Marina B e della Grotta di Lamaforca, mentre un dato certamente significativo è la quasi totale assenza di materiali di tipo Diana nelle Grotte S. Angelo e S. Biagio, dove i reperti rinvenuti si limitano ad alcuni scarsi frammenti di ceramica depurata chiara dei tipi di Rosa Marina B, indicativi di saltuarie frequentazioni.

Con la fase di Rosa Marina B la tradizione Serra d'Alto si sviluppa autonomamente in una continuità culturale che pur nella graduale trasformazione dell'originaria unità, dimostra la vitalità di una cultura che è stata in grado di recepire i profondi mutamenti in atto, ed è proprio questa lenta assimilazione che segna forse storicamente il definitivo declino dell'organizzazione delle comunità agricole neolitiche nel territorio.

NOTE

1 - COPPOLA, L'ABBATE, RADINA, 1981, pp. 41 43.
2 - CORNAGGIA CASTIGLIONI, PALMA DI CESNOLA, 1964, p. 262.
3 - CARDINI, 1958, p. 355 e CARDINI 1958-61, p. 334.
4 - CREMONESE 1978a, p. 155.
5 - PALMA DI CESNOLA, 1963, Fig. 8:19.
6 - PALMA DI CESNOLA, 1962, pp. 33-34.
7 - INGRAVALLO, 1980, p. 77.
8 - CREMONESI, 1967 e 1978a.
9 - CREMONESI, 1978a, p. 156.
10 - RADMILLI, 1974.
11 - COPPOLA, 1981a, pp. 78-83
12 - COPPOLA, 1981a, p. 77, Fig. 2.
13 - CREMONES), 1962.
14 - BROGLIO, 1973.
15 - BROGLIO, 1973, p. 147.
16 - BROGLIO, 1972, p. 23.
17 - Anche il complesso "D" del Riparo Gaban, nel momento più antico del quarto livello, presenta elementi ceramici a decorazione incisa ed impressa in associazione ad una serie di strumenti di tradizione mesolitica come grattatoi unguiformi, trapezi, lame ad incavi, microbulini e la comparsa di elementi come i romboidi, caratterizzanti le *facies* del Neolitico antico padano. L'economia del contesto era fondamentalmente basata sulla caccia, mentre l'ambiente palustre del fondovalle rappresentava una riserva alimentare supplementare (BERGAMO DECARLI, 1976, pp. 41-44).
18 - Si veda ad esempio il tratto costiero tra Torre Canne e Torre S. Leonardo: è certamente significativo che a Chianca di Palo si rinvengono sulla spiaggia di formazione recente ricchissime testimonianze di insediamenti sommersi con documentazione compresa tra il Paleolitico medio-superiore ed il Neolitico tar-do-età dei metalli (PUNZI, 1968, p. 210).
19 - A Torre Guaceto, dai livelli riferibili alla fase protovillanoviana dell'abitato, provengono numerosissimi gusci di *Cardium* con la tipica sbrecciatura di apertura sul peristoma del mollusco (cfr. COPPOLA, 1977a, con bibliografia). Il promontorio di Torre Guaceto è attualmente delimitato a Sud-ovest da una vasta area paludosa.
20 - COPPOLA, 1981a, pp. 107-108.

21 - COPPOLA, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (FasanoBrindisi)*, (in corso di stampa).

22 - PUNZI, 1968, p. 209, Fig. 2 e 1969, Fig. 17:c.

23 - La comparazione con altre realtà culturali dell'area mediterranea, pur suggestiva per le notevolissime affinità, non viene presa in considerazione per l'evidente inadeguatezza dei termini di confronto, ancora poco noti ed insufficientemente puntualizzati.

24 - Un massiccio sbancamento di terreno recentemente effettuato nell'area interna del terrazzo di Fontanelle ha evidenziato un singolare fenomeno: pare infatti che tranne alcuni lembi di deposito conservati per lo più a ridosso di sporgenze rocciose nei pressi della costa, ed alcune strutture (Fig. 14:a-d), non vi siano altri resti dell'insediamento che probabilmente già da tempo era stato quasi completamente smantellato dall'azione del mare e delle acque meteoriche. I reperti residui sono stati inglobati in una formazione terrosa più recente, fortemente sabbiosa, dalla quale attualmente affiorano in seguito ai continuo dilavamento. Nell'area dello sbancamento, nonostante un'attenta ispezione del terreno di risulta e delle sezioni di scavo, non si rinvengono reperti né tracce di deposito di interesse archeologico.

25 - L'industria litica è stata dettagliatamente esaminata in COPPOLA, 1981a, pp. 97-107.

26 - PUNZI, 1968, pp. 214-215.

27 - DE GIORGI, 1873 e 1874.

28 - COPPOLA 1977a, pp. 262-263.

29 - QUAGLIATI, 1936, pp. 42-43.

30 - DE GIORGI, 1874, p. 9.

31 - DE GIORGI, 1874, p. 14.

32 - DE GIORGI, 1874, p. 7.

33 - DE GIORGI, 1874, pp. 4-6.

34 - COPPOLA, 1977a, pp. 273 274.

35 - Già segnalai l'importanza della località per la presenza di tegolame, ceramiche e materiali edilizi d'età imperiale (relazione inviata alla Soprintendenza archeologica della Puglia in data 1 febbraio 1970). Successivamente è stato rinvenuto un frammento di miliario d'età traianea che ci documenta ancora sull'interesse del sito (MARINELLI, 1974, pp. 132-133). La presenza di numerose carreggiate antiche incassate nel tufo, che

sembrano convergere sull'area, oltre a quella di una vera e propria strada in direzione Est-Ovest visibile in un nettissimo taglio nella calcarenite ad Ovest della lama ed in tracce sulle foto aeree, fanno supporre che la località sia di particolare importanza, e probabilmente da identificare con la *mutatio ad Decimum* dell'*Itinerarium Burigalense* (v. GELSOMINO, 1966, p. 165). È l'unico posto in cui è possibile un attraversamento agevole della lama: infatti mentre a Sud i cordoni dunari e gli affioramenti sorgivi impedivano il transito, a Nord le asperità dei fianchi della lama costringevano a costeggiarla, deviando di parecchio all'interno l'itinerario.

36 - Il rinvenimento sporadico testimonia una successiva frequentazione dell'area, certamente da collegare ai resti più o meno simili provenienti dall'insediamento B, ubicato a non molta distanza in direzione Sud-ovest.

37 - La grotta, segnalatami da mio padre, deve il suo nome ad un gatto selvatico che si era rifugiato nel suo interno. I frammenti presentati provengono dalla superficie del deposito e furono raccolti nelle prime esplorazioni, in attesa di iniziare le indagini sistematiche. Nel frattempo ignoti hanno effettuato delle ricerche non autorizzate consistenti nell'asportazione di parte del livello superiore per tutta l'area interna e nello scavo di una lunga e profonda trincea che forse ha anche raggiunto il fondo roccioso della cavità. Per una segnalazione preliminare della scoperta cfr. BIANCOFIORE, 1971, p. 254, fig. 53, e BIANCOFIORE, 1977, p. 18, nota 6.

38 - PUNZI, 1968, pp. 212-213.

39 - INGRAVALLO, 1974.

40 - INGRAVALLO, 1974, p. 131.

41 - DE LUCIA, FERRI, GENIOLA..., 1977.

42 - La Grotta di Cala Colombo ed altri rinvenimenti simili testimoniano un'utilizzazione varia del territorio nel periodo caratterizzato dalla *facies* culturale di Serra d'Alto nel Sud-Est barese: cfr. COPPOLA, L'ABBATE, RADINA, 1981, in particolare pp. 52-67.

43 - Cfr. COPPOLA, 1973, Fig. 7z' e p. 634.

44 - Per il rilievo della cavità v. VIANELLO, TOMMASINI, 1965, pp. 7-8, 46; per ulteriori dati cfr. OROFINO, 1965, p. 3- La scoperta, ad opera del Gruppo Grotte Grottaglie, di una prosecuzione nella sottostante Grotta della Cava, ha dimostrato l'esistenza di un unico complesso carsico, fra i più lunghi

di Puglia, con uno sviluppo planimetrico totale di circa un chilometro (CASAVOLA, DE MARCO, 1974).

45 - Il Saponaro stava allargando con l'esplosivo l'imbocco di un probabile cunicolo preesistente per utilizzarlo come scarico delle acque di rifiuto urbane.

46 - QUAGLIATI, 1931, pp. 122-124; QUAGLIATI, 1934, pp. 3-18; QUAGLIATI, 1936, pp. 154-178 *(Il cavernicolo di Ostuni in contrada Sant'Angelo)*.

47 - RELLINI, 1934a, pp. 84 85, RELLINI, 1934b, RELLINI, 1935, pp. 27 ss.

48 - Un cantiere di lavoro vi operò per circa tre mesi : si presume che in questo periodo sia stato sistemato l'accesso, anche con le scalinate interne, e siano stati innalzati quei grossi cumuli di pietrame visibili all'interno, nel ramo destro della grotta.

49 - Per le ricerche compiute dal 1935 al 1953 si rimanda alla relazione di C. Drago che dovrebbe essere conservata nell'Archivio della Soprintendenza archeologica della Puglia e comprendente anche il giornale di scavo del sondaggio effettuato al fondo della cavità destra con il rinvenimento di abbondante fauna pleistocenica (materiali inediti al Museo Nazionale di Taranto).

50 - Oltre ad una raccolta di reperti superficiali fu iniziato uno scavo a ridosso di una colonna stalagmitica che divide il largo corridoio di accesso alla cavità destra (FUSCO, SOFFREDI, 1963).

51 - Soltanto F. Biancofiore ha esemplificato i principali tipi vascolari ed i rinvenimenti più significativi in numerosi suoi contributi (per la bibliografia dell'Autore sulla grotta si rimanda a COPPOLA, 1977a, pp. 266 267).

52 - Per lo più si tratta di resti sporadici, raccolti in superficie ed asportati dalla caverna anche per evitarne la dispersione, data l'estrema facilità di accesso e la notevole vicinanza al centro abitato della grotta, che è da sempre meta di curiosi e "ricercatori" occasionali.

53 - Qualsiasi tentativo di ricostruzione dei contesti non può prescindere dall'analisi dei rapporti di scavo dell'epoca dei rinvenimenti (v. nota 49). Ricordo che i materiali sono conservati in buona parte al Museo Nazionale di Taranto, tranne un piccolo nucleo esemplificativo da me depositato al Museo Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi nel 1965 ed i reperti vari dispersi in altri Musei italiani.

54 - Quasi ignorata come classe vascolare da Q. Quagliati, è presente in limitate quantità tra i materiali della ricerche successive conservati al Museo Nazionale di Taranto. Nel catalogo di V. Fusco ed A. Soffredi i frammenti decorati ad impressioni sembrano essere per lo più ornati da motivi di tipo cardiale e con impressioni a polpastrello e ad unghiate.
55 - Essendo l'incisione una semplice tecnica, è conseguenziale che reperti a volte eterogenei vengano analizzati nell'ambito dello stesso gruppo; però il metodo tipologico dimostra anche in queste circostanze la sua validità poiché permette, attraverso le analogie stilistiche e tecniche, di cogliere le progressive fasi di elaborazione per ottenere un repertorio decorativo più complesso, come quello delle ceramiche graffite.
56 - È difficile fornire ulteriori dettagli del reperto, poiché sono in possesso soltanto della sua riproduzione fotografica.
57 - QUAGLIATI, 1936, p. 168.
58 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. VIII (frammento centrale in basso).
59 - CREMONESI, 1979a, p. 104, fig. 234.
60 - CREMONESI, 1979a, p. 109, fig. 247.
61 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. VIII.
62 - CREMONES!, 1979a, p. 106, fig. 239.
63 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. VIII.
64 - RADMILLI, 1974, Tav. 33.
65 - QUAGLIATI, 1936, p. 168, Fig. 77.
66 - CREMONESI, 1979a, p. 105, fig. 237.
67 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. VIII; CREMONESI, 1979, a p. 108, fig. 244.
68 - DRAGO, 1956, p. 51 (in alto a sinistra).
69 - I "collettivi antropomorfi" non figurativi sono identificazioni puramente con venzionali, senza alcun specifico significato concreto (GRAZIOSI, 1980, p. 54, n. 17 e motivo simile a p. 122, fig. 11:f, dipinto e proveniente da Masseria La Quercia).
70 - CREMONESI, 1979a, p. 105, fig. 238.
71 - CREMONESI, 1979a, p. 109, fig. 246.
72 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. IX (in alto a sinistra).
73 - GRAZIOSI, 1980, p. 108 e fig. 5.
74 - Per la forma vascolare v. TRUMP, 1978, Tav. 24; per il motivo ad S

"con alette" GRAZIOSI, 1980, pp. 108-110.
75 - Per il vaso cfr. DRAGO, 1956, p. 52 (in basso a destra); per il motivo decorativo GRAZIOSI, 1980, p. 109, fig. 6:f.
76 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. IX (in basso a destra).
77 - CREMONESI, 1979a, p. 112, fig. 252.
78 - CREMONESI, 1979a, p. 112, fig. 253.
79 - DRAGO, 1959, p 52 (il vaso centrale nella fila in basso).
80 - QUAGLIATI, 1936, p. 176, fig. 85.
81 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. IX.
82 - CREMONESI, 1979a, p. 112, fig. 254.
83 - FRANCO, 1950.
84 - Per il rilievo della cavità v. VIANELLO, TOMMASINI, 1965, pp. 6 7, 14.
85 - A. Campi, *Relazione degli scavi eseguiti nella grotta "San Biagio" a sei chilometri da Ostuni*, Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia, Taranto 1953 (Prot. n. 1266/I/C/14 del 23 luglio 1953 e Prot. n. 1243/I/C/14 del 30 giugno 1953).
86 - Va a Q. Punzi il merito di aver raccolto la documentazione archeologica in dispersione con un paziente lavoro di recupero presso ciascuno dei possessori di reperti. Preciso inoltre che è in corso di allestimento la pubblicazione definiti va dei materiali provenienti dalla grotta, curata da Q. Punzi e da me. Lo ringrazio per avermi permesso di anticipare la presentazione di alcuni elementi, notevolmente significativi ai fini dell'indagine territoriale e solo in parte frutto delle mie ricerche.
87 - GRAZIOSI, 1980, pp. 107 110.
88 - *v. infra*. pp. 164-181
89 - Ricordo come esempio il confronto stringente con la lama silicea proveniente dal pozzetto detta Grotta di Cala Colombo (GENIOLA, 1977, fig. 13:1).
90 - Per i materiati v. Fig. 73 e pp. 180.
91 - Purtroppo la distruzione nel tratto a mare è stata resa possibile dalla lottizzazione selvaggia operata dal complesso turistico "Rosa Marina", con ville costruite persino nell'alveo della lama, adattando o distruggendo numerose grotte. A monte invece, alle ferite causate dalle vecchie cave di tufo, si aggiungono i danni irreparabili derivanti dalle nuove che,

estendendosi progressivamente, stanno cancellando ogni traccia dell'originaria fisionomia della lama.
92 - Le escavazioni artificiali sono ormai sufficientemente documentate tra le tecniche costruttive impiegate nell'ambito della cultura di Serra d'Alto: a titolo indicativo richiamo la Grotta di Cala Colombo e le cavità ipogeiche del territorio di Torre a Mare; ancor più significativa è la complessa struttura dell'ipogeo Manfredi, nel territorio di Polignano a Mare (GENIOLA, 1979, p. 79 e figg. 158- 160).
93 - La classificazione della fauna è stata effettuata da D. Ferri dell'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Bari.
94 - Descritti nella scheda relativa alla grotta (*infra*, pp. 249-252).
95 - CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, p. 285.
96 - CASSANO, 1980, pp. 63-64.
97 - CASSANO, 1980, p. 69.
98 - MANFREDINI, 1972, pp. 150-151.
99 - Cfr. *Discussione*, In Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 173-188.
100 - CASSANO, 1980, p. 69.
101 - C. Delano Smith ritiene però che nel Neolitico si vivesse generalmente sulla base di un'agricoltura mista di sussistenza (DELANO SMITH, 1978. pp. 109- 111).
102 - CASSANO, 1980, p. 70; COPPOLA, 1981a, p. 93; CIPOLLONI SAMPÒ 1980; GRAVINA 1980, p. 78.
103 - COPPOLA, 1981a.
104 - COPPOLA, 1981a, Fig. 4.
105 - PUGLISI, 1955; PUGLISI, 1975.
106 - CORRAIN, CORRAIN, COMISSO, 1971.
107 - A Mattinata sono presenti i generi *Serripes* e *Cardium*, a Coppa Nevigata soltanto il *Cardium*.
108 - PUGLISI, 1955, Fig. 7.
109 - Cfr. PERONI, 1967, p. 40.
110 - TINÈ, 1976.
111 - C. Delano Smith non accetta (anche per la scarsità dei dati) che gli abitanti di Coppa Nevigata avessero una tale esclusività di dieta senza peraltro sfruttare le differenti opportunità di sostentamento fornite

dall'ambiente circostante (DELANO SMITH, 1978, p. 127).
112 - PUGLISI, 1975, p. 115.
113 - Il livello inferiore del sito di Amekni (6100 a.C.), riferibile al Neolitico di tradizione sudanese, ci mostra come l'apparizione della ceramica impressa in un contesto culturalmente neolitico sia un fenomeno di grande estensione territoriale, e non limitato ad aree definite. Né devono trarci in inganno le profonde trasformazioni climatiche che, come in questo caso, hanno ridotto in un estesissimo deserto quelle aree che dal VII al III millennio erano attraversate da fiumi e quindi in condizioni ecologiche completamente diverse dalle attuali (CAMPS, 1969, pp. 209 212).
114 - Cfr. a tal proposito le più recenti valutazioni di J. Guilaine (GUILAINE, 1981, p. 285) ed inoltre R. Whitehouse che, pur ponendo in dubbio le più antiche date conosciute, preferisce rapportarle alla serie di datazioni già note nel Mediterraneo occidentale (WHITEHOUSE, 1978, p. 78), in Grecia e nel Vicino Oriente (WHITEHOUSE, 1975, pp. 178-180).
115 - Per la valle dell'Ofanto v. CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, Tav. II; per il Brindisino ed il Tarantino v. COPPOLA, 1981a, Fig. 4; per il Sud-est barese v. COPPOLA, L'ABATE, RADINA, 1981, Fig. 1 (carta geolitologica) e Fig. 20 (carta di distribuzione dei rinvenimenti neolitici).
116 - TINÈ, 1975a, p. 102; TINÈ, BERNABÒ BREA, 1980.
117 - CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, pp. 293 294.
118 - Vi sono, oltre ai numerosi confronti citati, anche quattro date al C 14, comprese fra il 5160 e il 4590 (CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, p. 294).
119 - Due campioni di carbone provenienti dai villaggi Scaramella in contrada S. Vito, a Sud-est di Foggia, sono rispettivamente datati al 5 050+/-100 e al 4590+/- 65 (TINÈ, 1975a, p. 102).
120 - TINÈ, 1975 a, pp. 102-103.
121 - TINÈ, 1978.
122 - BENAC, 1975.
123 - BATOVIC, 1975.
124 -Cfr. GENIOLA, 1978, pp. 379-381.
125 - COPPOLA, 1981 a, nota 152.
126 -COPPOLA, 1981a, pp. 107 108.
127 - Per Torre Bianca cfr. PUNZI, 1968, p. 208, Fig. 2:10-28 (industria litica), Fig. 3:1-5 (ceramica impressa); per Torre Canne PUNZI, 1968, pp. 208 210, fig. 2:4-9 (industria litica), Fig. 3:6-16(ceramica impressa). Si

rimanda inoltre a COPPOLA, 1977b, p. 97.
128 - Il motivo è noto nella Capanna W del villaggio di Monte Aquilone (MANFREDINI, 1972, p. 96, Fig. 43:13), tra i materiali dell'insediamento di Cave Mastrodonato nel Museo di Bisceglie (COPPOLA, 1980 a, pp. 44,45, Tav. XIII: 123), tra le decorazioni caratteristiche del villaggio Guadone (TINÈ, 1975a, Fig. 20), nel periodo II del villaggio di Rendina (CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, Tav. V, in alto a destra).
129 - COPPOLA, 1981a, p. 80.
130 - PUNZI, 1969.
131 - Relazione di scavo in corso di pubblicazione D. COPPOLA, *Nuove ricerche nell'insediamento neolitico di Torre Canne (fasano-Brindisi)*.
132 - EVETT, RENFREW, 1971, p. 406 Tabella 1 e p. 408.
133 - Cfr. TINÈ, 1975a, Tav. 21.
134 - Quasi completamente assente nella ceramica d'impasto decorata ad impressioni, è invece tipico di quella depurata (cfr. esempi in PUNZI, 1969, Figg. 11,11/a e in COPPOLA, *Nuove ricerche.…* cit., Fig. 7:1).
135 - COPPOLA, 1981b, pp. 44-49.
136 - Bibliografia in COPPOLA, 1977a, p. 265. note 12.13.
137 - Esempio in ACANFORA, 1952, Fig. 6:7.
138 - Cfr. FEDELE, 1972. Per la bibliografia sugli insediamenti jonici, v. COPPOLA, 1981a.
139 - Per la documentazione cfr. *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, con la relativa bibliografia.
140 - v. CREMONESI, 1979a, pp. 120 121.
141 - Tenendo conto dei limiti interpretativi prospettati per altre situazioni analoghe (GRAZIOSI, 1980, p. 123).
142 - Nel periodo II di Rendina aumenta il numero degli insediamenti, mentre si riducono le dimensioni degli abitati, che sembrano collocarsi ad una distanza quasi regolare di 1 Km. (CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, p. 294). L'aumento è riscontrabile anche nel Materano (GRIFONI CREMONESI, 1976, p. 21).
143 - Come si documenta nel Materano (GRIFONI CREMONESI, 1976, pp. 23-24).
144 - A tal proposito ritengo che sarebbe opportuno per lo meno limitare la definizione di *ceramica tipo Matera* alle testimonianze vascolari in argilla depurata con ornamentazioni a *rocker* ed a tremolo (*la facies materana del*

Guadone in TINÈ, 1978, p. 46), mentre quella *graffita tipo Ostuni* potrebbe meglio identificare la fase lineare della stessa classe vascolare.
145 - Si rimanda all'immediatezza del confronto in ACANFORA, 1952, tra la Fig. 8 (motivi graffiti) e la Fig. 9 (motivi a tremolo). Tranne la comune tendenza alla rappresentazione lineare, minore rispondenza vi è in effetti con le ceramiche dipinte del tipo Masseria La Quercia, che denotano una diversa armonia compositiva, in parte anche condizionata dalle differenti fogge vascolari (per i motivi decorativi della ceramica dipinta cfr. MANFREDINI, 1972, Fig. 12; TINÈ, 1975a, Tav. 20 e Tav. B).
146 - COPPOLA, 1981a, pp. 92 96.
147 - CREMONESI, 1979a, p. 117.
148 - La decorazione a rombi inscritti, evidente sul vaso di Fig. 35, è comune alla ceramica graffita della stessa grotta (cfr. Fig. 43, motivi E 1,2).
149 - A questa tipologia sembra ricollegabile un frammento rinvenuto nella stessa grotta (RADMILLI, 1974, Fig. 36:2)e considerato a decorazione graffita.
150 - Lo scavo effettuato nell'area della collina Ovest di Serra d'Alto ha fornito soltanto reperti in ceramica impressa e della facies materana dello stile del Guadone (BERNABÒ BREA, 1978, Fig. 4), senza elementi di ceramica graffita lineare. Lo scavo delle capanne del villaggio della collina Est, sempre a Serra d'Alto, non ha restituito reperti graffiti, ma ceramiche dipinte dello stile di Serra d'Alto, a testimonianza di una lunga durata della classe vascolare graffita, che verrebbe a collocarsi tra gli inizi del V e la seconda metà avanzata del IV millennio (BERNABÒ BREA, 1977, pp. 28 29).
151 - TINÈ, 1978, p. 46.
152 - TINÈ, 1978, p. 48.
153 - Per la diffusione del tipo vascolare v. WHITEHOUSE, 1969, p. 299, Fig. 14 e FRANGIPANE, 1975, p. 67, Fig. 1.
154 - Difficilmente nelle raccolte di superficie é possibile documentare nella maggior parte degli insediamenti una presenza di ceramiche graffite pari quantitativamente alle classi vascolari in impasto. Il dato é generalizzabile ad altre aree (COPPOLA, 1980a, p. 48 e nota 11).
155 - A Grotta S. Angelo ed in numerose altre grotte (COPPOLA, 1981a) la grande quantità di ceramiche graffite, oltre ad avere una probabile

spiegazione nell'intensità delle frequentazioni stesse, ci orienta per un uso diverso delle cavità, data anche la notevole presenza di vasi quasi integri o comunque facilmente ricostruibili. Lo vediamo inoltre nella qualità degli stessi prodotti vascolari: se è possibile impostare un confronto più o meno diretto con i reperti graffiti provenienti da Rialbo, si nota in generale che le ceramiche dell'insediamento all'aperto sono più scadenti e riferibili a forme di minori dimensioni; pur ammettendo per questi reperti una maggiore arcaicità, è sintomatica la grossolanità di alcune decorazioni, in rapporto alla squisita manifattura dei reperti graffiti rinvenuti nelle numerose grotte salentine.

156 - Tra le forme rinvenute a Grotta S. Angelo ricordo la scodella a pareti verticali (QUAGLIATI, 1936, Fig. 80), ben nota in numerosi altri insediamenti meridionali (FRANGIPANE, 1975, p. 72).

157 - Per i numerosi confronti v. FRANGIPANE, 1975, p. 72.

158 - Stringente confronto con un vaso simile dal Livello 5 della Caverna dell'Erba (PUGLISI, 1953, Fig. 1:17)

159 - Simile alla ciotola con larghe bande e grossa bugna emisferica con foro orizzontale proveniente da Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978 b, Fig. 5:9).

160 - CREMONESI, 1979 a, p. 97.

161 - CREMONESI, 1978 a, p. 147.

162 - TINÈ, 1975 a, pp. 103 104.

163 - FRANGIPANE, 1975, p. 94. Ceramiche con motivi a fiamma marginati di nero indicano che i due fossati a C di Passo di Corvo perdurarono circa fino alla metà del IV millennio. È il particolare stile della "Scaloria Bassa", dall'omonima grotta, datato ai 3530 +/- 70 a.C. ed identificato tra i materiati che probabilmente erano collegati ad un complesso culto propiziatorio (TINÈ, 1975 b). La comparsa di questo stile segna inoltre il rarefarsi della vita nel Tavoliere (TINÈ, 1975a, p. 104).

164 - FRANGIPANE, 1975.

165 - FRANGIPANE, 1975, p. 135..

166 - v. *supra*, nota 163.

167 - CIPOLLONI SAMPÒ, 1980, p. 294.

168 - CIPOLLONI SAMPÒ, p. 295.

169 - CREMONESI, 1965.

170 - CREMONESI, 1974, p. 86.

171 - CREMONESI, 1979a, p. 104.

172 - FUSCO, SOFFREDI, 1965, p. 20.
173 - CREMONESI, 1979a, p. 104.
174 - Simile al frammento rinvenuto nella Grotta del Fico, dal deposito rimaneggiato (PALMA DI CESNOLA, MINELLONO, 1961, Fig. 2.9).
175 - Cfr. CREMONESI, 1979a, Fig. 248.
176 - PALMA DI CESNOLA, 1967, Fig. 8:2.
177 - TINÈ, 1964, Fig. 3:2
178 - Cfr. FRANGIPANE, 1975, Fig. 12:2 e Fig. 14:3.
179 - RELLINI, 1934a, Fig. 11; FRANGIPANE, 1975, Fig. 25.
180 - Significativo il confronto del frammento in bruno con quello di Fig. 50:13, in stile Serra d'Alto, accomunati oltre che dalla simile tipologia ceramica, anche dal trattamento a strette linee brune di colore sulla superficie esterna.
181 - FRANGIPANE, 1975, Fig. 14.
182 - CREMONESI, 1979a, Fig. 248.
183 - CREMONESI, 1979a, p. 106.
184 - CREMONESI, 1979a, p. 110.
185 - GRIFONI CREMONESI, 1976, p. 25.
186 - COPPOLA, L'ABBATE, RADINA, 1981, pp. 51-67.
187 - Nel territorio di Ostuni le uniche tracce riferibili ad un sito all'aperto sono quelle rinvenute a Morelli (insediamento B), ubicato in una nuova area pur insistendo su una zona ricca di preesistenze. Certamente significativa inoltre la situazione nell'insediamento di Torre Canne, dove la frequentazione neolitica sembra interrompersi proprio nella fase caratterizzata dalle ceramiche in stile Serra d'Alto, per poi riprendere con le ceramiche di tipo Diana (PUNZI, 1969, p. 11).
188 - COPPOLA, 1981a, Fig. 3.
189 - Pur essendo stati rinvenuti frammenti ceramici impressi ed a decorazione graffita che ci documentano su fasi più antiche. Nella cavità Est dell'antegrotta si rinvenne uno spesso strato di grano carbonizzato con alcuni frammenti di ceramica figulina a fasce rosse non marginate. L'analisi al C14 dei resti di grano ha fornito la data del 3900 & 55 a.C. (GRAZIOSI, 1980, p. 120).
190 - Dall'analisi dell'abbondante materiale ceramico sembra risultare che le ultime e consistenti testimonianze siano da riferire all'Eneolitico.

191 - GRAZIOSI, 1980, p. 126.
192 - PALMA DI CESNOLA, MINELLONO, 1961.
193 - MINELLONO, 1961.
194 - STRICCOLI, 1980, p. 154; STRICCOLI, 1981, p. 324.
195 - FERRI, 1980, p. 166; STRICCOLI, GIOVE, FERRI, SCATTARELLA, DE LUCIA, 1979, p. 316.
196 - STRICCOLI, 1980, p. 156.
197 - RADINA, 1980, p. 403.
198 - GIOVE, FERRI, DE LUCIA, SCATTARELLA, PESCE DELFINO, 1977, pp. 183 252. La percentuale della frequenza delle specie è riferibile agli individui e non ai frammenti ossei.
199 - GENIOLA, 1977.
200 - L'alta percentuale di individui giovani rimanda ad un uso controllato del gregge, impiegato per una rapida produzione di carne (JULLIEN, 1981, p. 580).
201- Si veda l'industria ossea dello Strato I dell'ipogeo di Cala Colombo (GENIOLA, 1977, Fig. 8) e quella rinvenuta nelle Grotte di Santa Barbara e Cala Scizzo, nel Sud-est barese (GENIOLA, 1979, Fig. 164).
202 - Una figurina simile è stata recentemente rinvenuta a Grotta della Trinità, assieme a frammenti neolitici della cultura Serra d'Alto (CREMONESI, 1980b, p. 405). Un confronto è possibile con l'idoletto in pietra verde proveniente dal Liv. IV a della Grotta di S. Calogero, in Sicilia, caratterizzato da ceramiche nello stile del Kronio, associate a vasi figulini tricromici dello stile di Capri ed a frammenti con decorazione meandro-spiralica nello stile di Serra d'Alto (TINÈ, 1971, Fig. 6).
203 - Simile alla pintadera rinvenuta nella Caverna dell'Erba, anch'essa munita di una presa troncoconica centralmente disposta (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1956, p. 145 e Tav. XV:2).
204 - Numerosi esempi inediti al Museo Nazionale di Taranto.
205 - La singolare tecnica decorativa richiama un frammento di ciotola rinvenuta nell'insediamento presso Paterno (L'Aquila), con decorazione a triangoli intagliati, considerati una variante plastica dei triangoli dipinti comunissimi nella cultura di Serra d'Alto (DI FRAIA, 1970, pp. 304-305, Fig. 4:6). Un ulteriore esempio di decorazione incisa, notevolmente simile all'esemplare di S. Angelo, proviene dalla Grotta delle Felci a Capri, con serie di triangoli e spirali multiple contrapposte sottostanti (RELLINI, 1923, Fig.

12).
206 - GRAZIOSI, 1980, Fig. 8.
207 - PALMA DI CESNOLA, 1979, Fig. 281:2.
208 - Elenco delle località di rinvenimento in GENIOLA, 1977, pp. 56-59 (nota 17).
209 - A Skorba (Malta) la ceramica Serra d'Alto compare in un livello datato al 3225 +/-150 a.C. (TRUMP, 1978, p. 65) ; nella Grotta della Madonna a Praia a Mare abbiamo una datazione del livello G con ceramiche di tipo Serra d'Alto al 3605 a.C. (CARDINI, 1970, pp. 40, 57).
210 - Pur ammettendo che le frequentazioni fossero state soltanto periodiche per evitare questi inconvenienti, la piovosità non dovette certamente raggiungere i valori attuali, poiché altrimenti la continua azione dilavante avrebbe impedito che in questo preciso periodo si potesse verificare l'accumulo del deposito archeologico sul fondo ed ai margini della stessa lama, conservatosi poi soltanto perché salvaguardato dai crolli e dalla copertura vegetale di superficie.
211 - Ricordo l'area della Grotta Le Macchie (COPPOLA, 198lb, pp. 64-66) e il complesso di Madonna di Grottole a Polignano a Mare (*ibid* p. 66, con bibliografia); le frequentazioni nella Lama di Giotta a Torre a Mare (*ibid*, pp. 63-64) e le numerose altre località del Sud-est barese, tra le quali significativa quella di Torre delle Monache, con una fase più antica (V millennio) nella quale il sito era ubicato a monte della lama, ed una fase Serra d'Alto con uno spostamento dell'insediamento lungo il fianco stesso della lama (RADINA, 1981, p. 56).
212 - Come comparazione si può osservare che la forma della tazza (Fig. 59:12, 13, Fig. 6l:1 è nota nell'ipogeo di Cala Colombo, a Torre a Mare (GENIOLA, 1977, Fig. 15:244), riferibile al tipo Diana B, come anche altri elementi di confronto vi sono con la ceramica *domestica chiara* (GENIOLA, 1977, pp. 62, 76). Va rilevato che a Rosa Marina B le ceramiche chiare depurate sono nettamente dominanti, con caratteri di vera e propria unità contestuale, pur nella varietà della gamma tipologica.
213 - Per le anse a lobi sopraelevati un confronto diretto è con gli esempi della cultura di Diana, a Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER, i960, Tav. XII:1) ; più significativa è certamente la presenza dell'orlo decorato a scanalature parallele che, pur inserendosi nell'ambito del contesto per

l'analoga tipologia ceramica, se ne discosta per la decorazione, fondamentalmente caratteristica come vedremo piuttosto dell'aspetto eneolitico, ben rappresentato nelle grotte del territorio di Ostuni.

214 -Indicativi i numerosi confronti con Cala Colombo (per le bugne cfr. GENIOLA, 1977, Fig. 28:1396, 39, per le tacche incise sull'orlo, Fig. 31, in alto), e con la cultura di Diana, a Lipari (per le anse a rocchetto allungato, fortemente linearizzate, cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, Tav. XIII: 1e, g; per i fondi con decorazione ad "impronta di stuoia", *ibid.*,Tav. XV: 4a-c).

215 - Il vaso a profilo sinuoso rientra come tipo vascolare nell'ambito della ceramica definita "sub-lagozza" meridionale (cfr. CAZZELLA, 1972, Fig. l:l ed ivi distribuzione del tipo).

216 -Le tazze troncoconiche decorate a zig-zag interno hanno un'ampia diffusione e sono segnalate in numerose grotte ed abitati all'aperto: Grotta di Monte Fello ne (COPPOLA, 1980b, Fig. 1:h); Grotta Zinzulusa (CAVALIER, 1960, p. 22, Tav. IV:33); livelli della prima età dei metalli a Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978b, Fig. 1:18, che richiama inoltre i rinvenimenti non stratigrafici della Grotta delle Veneri, posta sulla stessa linea di rilievi a Nord e che presentano significative caratteristiche d'identità con quelli della Grotta della Trinità); livelli eneolitici della Grotta dei Piccioni di Bolognano (CREMONESI, 1976, Fig. 55:6-9; si rimanda a pp. 238-239 per l'inquadramento e la distribuzione del tipo vascolare); strato III dell'Eneolitico iniziale della Grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio (TINÈ, 1964, Fig. 7:15); Grotta della Tartaruga di Lama Giotta-Bari (scavi 1982 e materiali in corso di studio a cura di D. Coppola e F. Radina). Altre segnalazioni di rinvenimenti riguardano abitati all'aperto: lo stanziamento presso Paterno-L'Aquila (Di FRAIA, 1970, Fig. 4:1-5; qui si sottolinea la difficoltà di definire i limiti della fase e si richiama inoltre un frammento a zig-zag interno proveniente dal villaggio eneolitico di Ortucchio); l'insediamento di Macchia a Mare, dove nella ceramica fine si segnala un gruppo di frammenti "appartenenti a grandi bacini e piatti concavi" decorati con "una serie di linee spezzate, a zig-zag, graffite nella faccia interna a pochi mm sotto l'orlo" (BATTAGLIA, 1930-31, pp. 97 99) ed un altro tipo ceramico, giallo-opaco, farinoso, che presenta analogie tecnologiche con la ceramica di Ripoli, pur non essendo dipinta (*ibid.*, p. 111) ; sempre a Macchia

a Mare la Baumgaertel segnalava la presenza di un'abbondante ceramica grossolana bruno-rossastra (tipo a) che, oltre a vasi grossolani di grandi dimensioni, comprendeva un'altra varietà ben cotta, con superfici anche levigate, di colore variante tra il bruno-marrone ed il bruno-grigio, caratterizzata da vasi aperti con decorazioni di linee spezza te a formare una fascia a zig-zag sotto l'orlo (BAUMGAERTEL, 1930-31, p. 124, Tav. VIII, Fig. 3); il tipo b, a superfici scure levigate, comprendente scodelle, piatti e tazze carenate, con frequente decorazione a linee spezzate (*ibid.*, p. 125); il tipo c, riferibile a ceramica chiara depurata, porosa, di colore tendente al giallastro, ed infine il tipo d, più raro, caratterizzato da una rivestitura di colore rosso (confrontato con la *Red Ware* della Tessaglia), nel quale oltre alla serie di bugne (*ibid.*, tav. VIII, Fig. 1) a volte compaiono anche le linee incise spezzate (*ibid.*, p. 217); l'abitato capannicolo di Coppa Cardone dove, oltre a frammenti di ceramica fine, con un frammento a triplice linea di zig-zag, compaiono alcuni frammenti di ceramica tipo Ripoli (PUGLISI, 1948, Fig. 3:1, p 14); Lipari, con numerosi esemplari analoghi nella stazione di Diana, pertinenti al periodo della cultura di Capo Graziano (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, p. 76, con doppia linea di zig-zag sia all'interno di tazze- Tav. XXVI: 1d- che all'esterno di orli espansi- Tav. XXVI: 1a, b). Il tipo decorativo nel sito di Malpasso, nei pressi di Civitavecchia, sembra perdurare in un contesto definito appenninico (BARBARANELLI, 1954, Fig. 6:6). Infine segnalo alcuni rinvenimenti che riguardano più strettamente l'inquadramento del tipo vascolare, sia per l'affinità dei contesti che per l'analogia con le caratteristiche degli stanziamenti. Numerosi reperti del tutto simili sono presenti nell'insediamento di Madonna delle Grazie 1, a Rutigliano, in un'area ricca di testimonianze neolitiche (RADINA, 1980, Fig. 32:9-18). A Madonna delle Grazie 2, a circa 500 m. ad Est del primo insediamento (nei pressi di una stazione della tarda età del Bronzo), in un'area ristretta affiora abbondantissima ceramica in argilla chiara a superfici levigate, dei tipi presenti a Rosa Marina B, in associazione a frammenti bruno-grigiastri decorati a zig-zag interno (segnalazione F. Radina, che ringrazio). Gli stessi tipi vengono segnalati a Madonna di Grottole, nel territorio di Polignano a Mare (CECCANTI, COCCHI, 1980, Fig. 1:2, 3), considerati eneolitici. Anche nell'area di Santa Candida-Bari, recenti recuperi di superficie ci documentano su analoghi rinvenimenti, con ceramiche chiare

e ricca varietà di orli internamente decorati a zig-zag (materiali inediti al Museo di Paletnologia dell'Università di Bari e al Museo Archeologico di Bari). Riscontri significativi vi sono anche per i frammenti in impasto grigio ed ingubbiatura rossastra (Fig. 60:27), noti a Madonna delle Grazie 2 ed a Madonna di Grottole (in CECCANTI, COCCHI, 1980, p. 184, si evidenzia lo stretto legame esistente con la tradizione dello stile di Diana).

217) -In via preliminare la fase di Rosa Marina può identificarsi come un aspetto della cultura di Diana derivante direttamente dalla lunga tradizione delle ceramiche dipinte meridionali, delle quali costituisce probabilmente l'ultimo momento di sviluppo. È certamente significativa la presenza del frammento in argilla depurata gialliccia con decorazione a zig-zag interno (Fig. 60-19) che sembra riproporre il tipo ceramico delle tarde forme acrome in stile Serra d'Alto, suggerendoci una conseguenziale derivazione degli zig-zag interni tradotti dalla tecnica a pittura in quella ad incisione sulle ceramiche grigie (per un'esemplificazione di zig-zag dipinti all'interno di ceramiche Serra d'Alto v. GENIOLA, 1977, Figg. 10,11), ipotesi peraltro già avanzata (CECCANTI.,COCCHI, 1980, p. 182).

218 - Se seguiamo la diffusione delle ceramiche grigie in altri contesti meglio caratterizzati, è indicativa la presenza di esemplari vascolari per lo più in impasto grigiastro scuro tra i reperti della tomba di Arnesano, i quali, pur inquadrabili tra le forme dello stile di Diana, mostrano caratteri di seriorità, già messi in evidenza (LO PORTO, 1972, p. 363).

219 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:19).

220 - Anche senza riproporne con esattezza il motivo decorativo (cfr. GENIOLA 1979, Fig. 175).

221 - CAVALIER, I960, Tav. VI:6.

222 - CAVALIER, I960, Tav. VI 16; pendagli simili sono stati rinvenuti anche in contesti eneolitici siciliani (tomba II, cella b, della necropoli di Uditore, in CASSANO, MANFREDINI, 1975, Fig. 18:4).

223 - Per il frammento di Fig. 62:10 cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER, I960, Tav. XXII:2g; inoltre TINÈ, 1964, Tav. VI:a.

224 - DI FRAIA, 1970.

225 - v. CREMONESI, 1974, p. 95, che considera il complesso documentato nella capanna abbastanza omogeneo, anche per i caratteri di seriorità dei tipi di Ripoli ivi presenti. Oltre agli elementi di tipo Ripoli, vi sono elementi della cultura di Ortucchio, simili sia a quelli del villaggio eponimo che agli altri

documentati nella Grotta dei Piccioni di Bolognano, in un livello datato al 4306 +/- 105 (2356 a.C.) (CREMONESI, 1976, p. 247).
226 - GRAViNA, GENIOLA, 1978, p. 266.
227 - Si rimanda a COPPOLA, L'ABBATE, RADINA, 1981.
228 - QUAGLIATI, 1906.
229 - FEDELE, 1972, Fig. IV, Fig. XI.
230 - GORGOGLIONE, 1975, Tav. V, Tav. VI:1.
231 - Come ci documentano i resti di Morrone Nuovo e Librari (FEDELE, 1972).
232 - LO PORTO, 1972, p. 371.
233 - Che possiamo comprendere, per tutta una serie di analogie, tra la fine del IV e gli inizi del III millennio (cfr. datazione della cultura di Diana tra il 3160 a.C. del livello F della Grotta della Madonna di Praia a Mare, il 3050 dell'Acropoli di Lipari, ed il 2935 a.C. della contrada Diana, discusse in CREMONESI, 1976, pp. 217-218, con le relative conclusioni) e, come abbiamo visto, gli inizi della seconda metà del III millennio (2356 a.C., livello eneolitico della Grotta dei Piccioni di Bolognano in CREMONESI, 1976, p. 247 ed ivi valutazioni su un più esteso quadro di riferimento).

IL TERRITORIO NELL'ETÀ DEI METALLI

Fig. 63: Distribuzione dei rinvenimenti dall'eneolitico all'età del ferro:

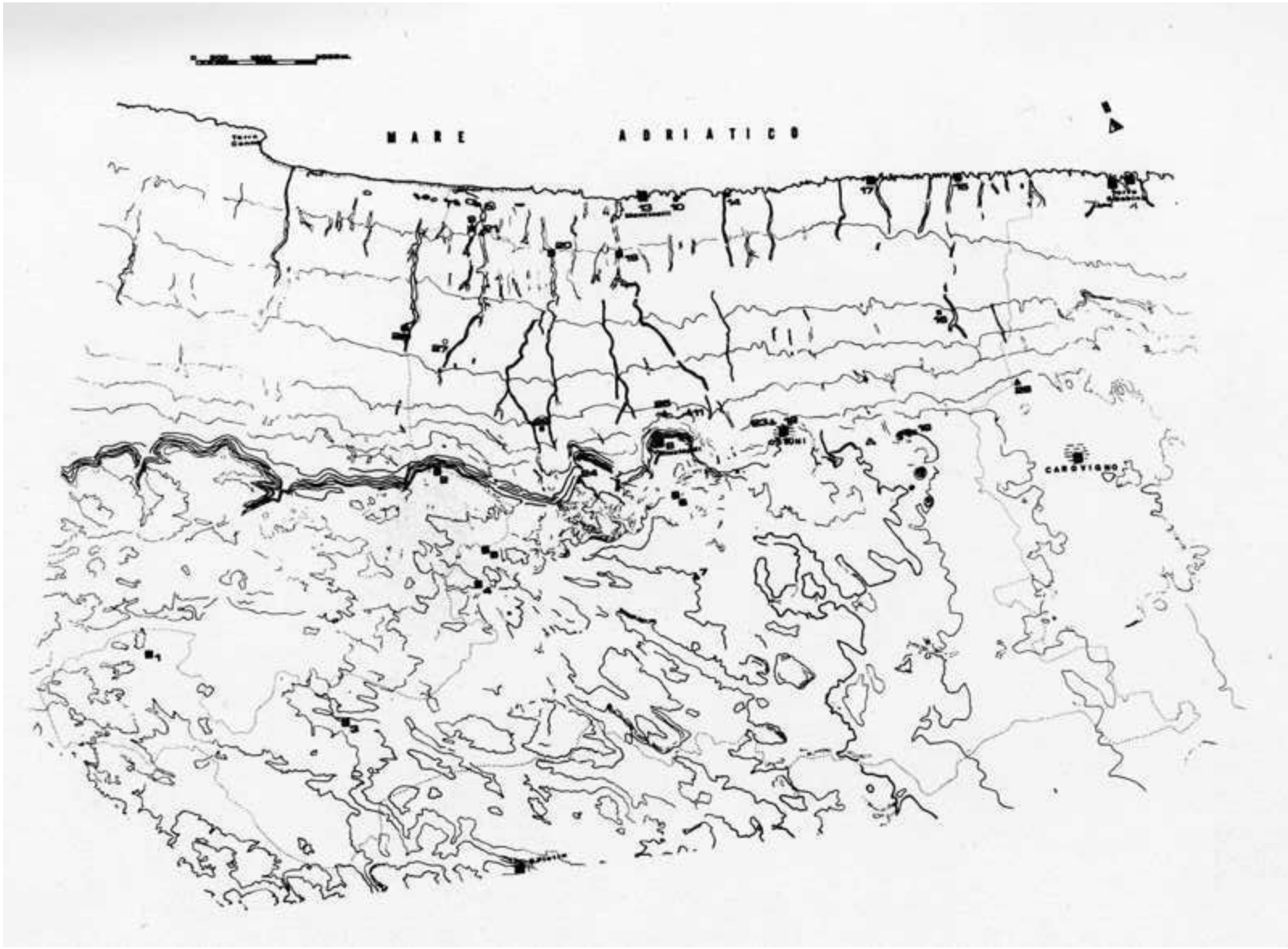
■ – insediamenti maggiori.

■ – insediamenti minori.

▲ – grotte.

● – dolmens.

1) – Figazzano. 2) – La Specchia. 3) – San Salvatore. 4) – Masseriola. 5) – Mass. S. Galaro. 6) – Carestia. 7) – Grotta di S. Lucia della Selva. 8) – Rissieddi. 9) – Grotta Morelli. 10) – Porto Fetente. 11) – Grotta Zaccaria. 12) – Ostuni. 13) – Monticelli. 14) – Villanova. 15) – Fosso Montanaro. 16) – Lardagnano. 17) – Puntore. 18) – Monte la Concezione. 19) – Fosso di Rosa Marina. 20) – Lamacornola. 21) – Grotta del Gatto Selvatico. 22) – S. Alpino. 23) – Grotta S. Angelo. 24) – Grotta S. Biagio. 25) – Grotta S. Maria di Agnano. 26) – Dolmen (Ostuni–Fasano). 27) – Dolmen Santuri. 28) – Grotta Giuliano n. 2.


MARE ADRIATICO
CAROVIGNO

La prima età dei metalli

Agli inizi dell'Eneolitico la fascia costiera del Gargano, dalle rive del Lago di Varano a Rodi, da Molino di Mare a Spinale, con resti anche all'interno (Torrente Macchia), appare popolata da una serie di insediamenti per lo più capannicoli caratterizzati principalmente dall'abbondante presenza di industria campignana(1).

Sulla base dei materiali ceramici sono state distinte per l'Eneolitico due fasi: una più antica, divisa a sua volta in due sottofasi (la prima con ceramiche incise a zig-zag di tipo Macchia a Mare, la seconda con ceramiche decorate a scanalature, di tipo Piano Conte) ed una fase recente, anch'essa con due sottofasi (la prima con ceramiche di tipo Laterza, la seconda con ceramiche di tipo Cellino S. Marco). La distribuzione degli insediamenti è preminentemente costiera: a Coppa Cardone, Monte Pucci, Punta Manaccore (strato basale del villaggio) la fase si caratterizza per la presenza dominante di ceramiche incise a zig-zag interno, anche associate a figulina inornata. A Malanotte invece è stata isolata la fase recente, con ceramiche di tipo Piano Conte e Laterza, sovrapposta a quella di Macchia a Mare, mentre nei dintorni di Vico è stato identificato un abitato con ceramiche di tipo Laterza(2).

Abbiamo già visto come in tutte le aree in cui sono presenti elementi della fase finale di Rosa Marina B (in particolare ceramiche decorate a zig-zag interno) è possibile cogliere uno sviluppo continuo delle tarde culture neolitiche, fino a tempi probabilmente già definibili eneolitici.

Questo graduale cambiamento è documentato oltre che dalla presenza di un nuovo caratteristico tipo vascolare(3) anche da una lenta evoluzione interna delle stesse culture, i cui riflessi si possono cogliere nella diversa utilizzazione del territorio(4).

Mentre nella fase più antica dell'Eneolitico sembra prevalere una linea di sviluppo fortemente condizionata dalle preesistenze di tradizione neolitica, con una distribuzione dei rinvenimenti che ricalca quella del periodo precedente, in quella successiva si osserva un'organizzazione del popolamento nel territorio ormai su basi completa mente differenti.

Se osserviamo infatti la situazione dell'Italia centro-meridionale nell'Eneolitico, noteremo un quadro di riferimento apparentemente

eterogeneo, anche se forse riconducibile ad una linea di sviluppo fondamentalmente unica[5].

La mancanza di contesti culturali stratigraficamente significativi, che ci permettono cioè di cogliere diacronicamente e con puntualità i vari momenti di questo sviluppo, ci spinge a valutare in maniera adeguata i dati disponibili nello stretto ambito del territorio di indagine, nel tentativo di ricostruire una sequenza attendibile.

I poli estremi, validi per un'impostazione preliminare del problema, sono rappresentati dall'esistenza di una fase con ceramiche a zig-zag interno (Rosa Marina B) e da quella con elementi vascolari riconducibili nell'ambito della cultura di Laterza con le sue varie manifestazioni (Grotta del Gatto Selvatico).

Tutti i reperti eneolitici rinvenuti nelle Grotte S. Biagio e S. Angelo si inseriscono tra i due momenti di questa sequenza, definendo una fase intermedia che probabilmente costituisce un complesso culturale unitario, forse di non breve durata ma con un insieme organico di componenti pur nell'apparente eterogeneità, tali da permettere di poter affermare come soltanto in questo periodo si possa ritenere veramente compiuto quel lento processo di trasformazione in atto ed attribuire alla definizione di Eneolitico la sua più ampia caratterizzazione culturale.

24 - GROTTA S. BIAGIO

La selezione tipologica operata analizzando la documentazione archeologica proveniente dalla cavità oltre ad essere significante nella classificazione dei materiali, diventa anche il principale strumento per cogliere e dare consistenza ad una interpretazione storica degli avvicendamenti culturali, poiché ci mostra con chiarezza l'esistenza di un netto cambiamento nella cultura delle genti che frequentarono la grotta successivamente al contesto Serra d'Alto.

La presenza di forme vascolari e di elementi decorativi finora scarsamente noti, ma di notevolissimo interesse per la conoscenza del complesso culturale, ci spinge ad evidenziarne le caratteristiche principali ed a tentare un raggruppamento preliminare il più possibile rappresentativo nella gran quantità di reperti rinvenuti.

Le ceramiche in impasto con parziale decorazione esterna.

Sono numerosi frammenti, per lo più riferibili a vasi di grandi dimensioni, arieggiami generalmente la forma ovoidale, anche se non manca una diversificazione nei tipi. La caratteristica fondamentale del gruppo è data dalla presenza di una decorazione generalmente limitata ad una fascia sottostante l'orlo, ma che a volte si estende anche sulla superficie vascolare. Gli impasti, a frattura grigiastra negli esemplari più tipici, a superfici di color marrone-beige, tendono progressivamente a diventare nerastri carboniosi, documentandoci su una trasformazione che vede lentamente sostituirsi ai precedenti tipi le ceramiche in impasto nerastro, caratteristiche dell'antica età dei metalli.

Tra i reperti più significativi segnalo:

un frammento riferibile a grande vaso ovoidale con orlo ingrossato distinto a labbro piano, in impasto grigio a superficie esterna beige-mattone lisciata, interna simile rosso-mattone. All'esterno, l'orlo è sottolineato da una fascia distinta ornata con doppia serie di impressioni del tipo ad unghiate. Al disotto vi è un'ansa a nastro con stretto foro canalicolato e nervature basali rilevate (spess. mm. 9; diam. calc. mm. 420) (Fig. 64:1);

un frammento riferibile a grande vaso ovoidale con orlo ingrossato distinto a labbro piano, in impasto grigio con inclusi biancastri, a superficie esterna

lisciata beige con chiazze nerastre di cottura, interna rossastra lisciata. All'esterno l'orlo è sottolineato da una fascia distinta ornata con doppia serie di impressioni irregolari, arieggianti il tipo ad unghiate. Al disotto vi è un'ansa a nastro con stretto foro canalicolato avente i margini leggermente accentuati (spess. mm. 11; diam. calc. mm. 440 ca.) (Fig. 64:2);
un frammento riferibile a vaso ovoidale o globulare con orlo leggermente ingrossato all'esterno e labbro appena obliquo in impasto grigiastro a superfici beige ben lisciate con evidenti striature. Al disotto dell'orlo vi è una serie di impressioni del tipo ad unghiate e sul corpo vi sono due bugne coniche superiormente schiacciate (spess. mm. 11,3; diam. calc. mm. 240) (Fig. 64:3);
un frammento riferibile a vaso ovoidale o globulare con orlo leggermente ingrossato all'esterno e labbro piano in impasto nerastro a superfici brune lisciate. Al disotto dell'orlo vi è una fascia distinta con serie di profonde impressioni ad unghiate (spess. mm. 12,3; diam. calc. mm. 360) (Fig. 64:4);
un frammento riferibile a grande vaso con orlo appena distinto ed ingrossato a labbro piano, in impasto bruno a superficie esterna rossastra lisciata, interna simile bruna. L'orlo è sottolineato all'esterno da una fascia distinta ornata con impressioni circolari incavate ed inferiormente marginata da serie di punzonature triangolari sulle quali si imposta un'ansa a nastro. Al disotto dell'ansa vi è una bugna con due leggere impressioni alla base (spess. mm. 15) (Fig. 64:5);
un frammento riferibile a grande olla più o meno globulare con collo distinto ed orlo leggermente ingrossato a labbro appiattito. All'esterno l'orlo è sottolineato da una serie di impressioni ad unghiate. Un'ansa a nastro posta al disotto ha il dorso leggermente insellato derivante anche dai margini ingrossati (spess. mm. 8; diam. mm. 210) (Fig. 64:6);
un frammento riferibile a grande vaso ovoidale con orlo a labbro appiattito, in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una fascia parzialmente distinta ornata con serie di impressioni del tipo ad unghiate. Sul corpo vi sono due serie oblique e parallele di grosse bugne coniche (spess. mm. 10; diam. calc. mm. 380) (Fig. 65:1);

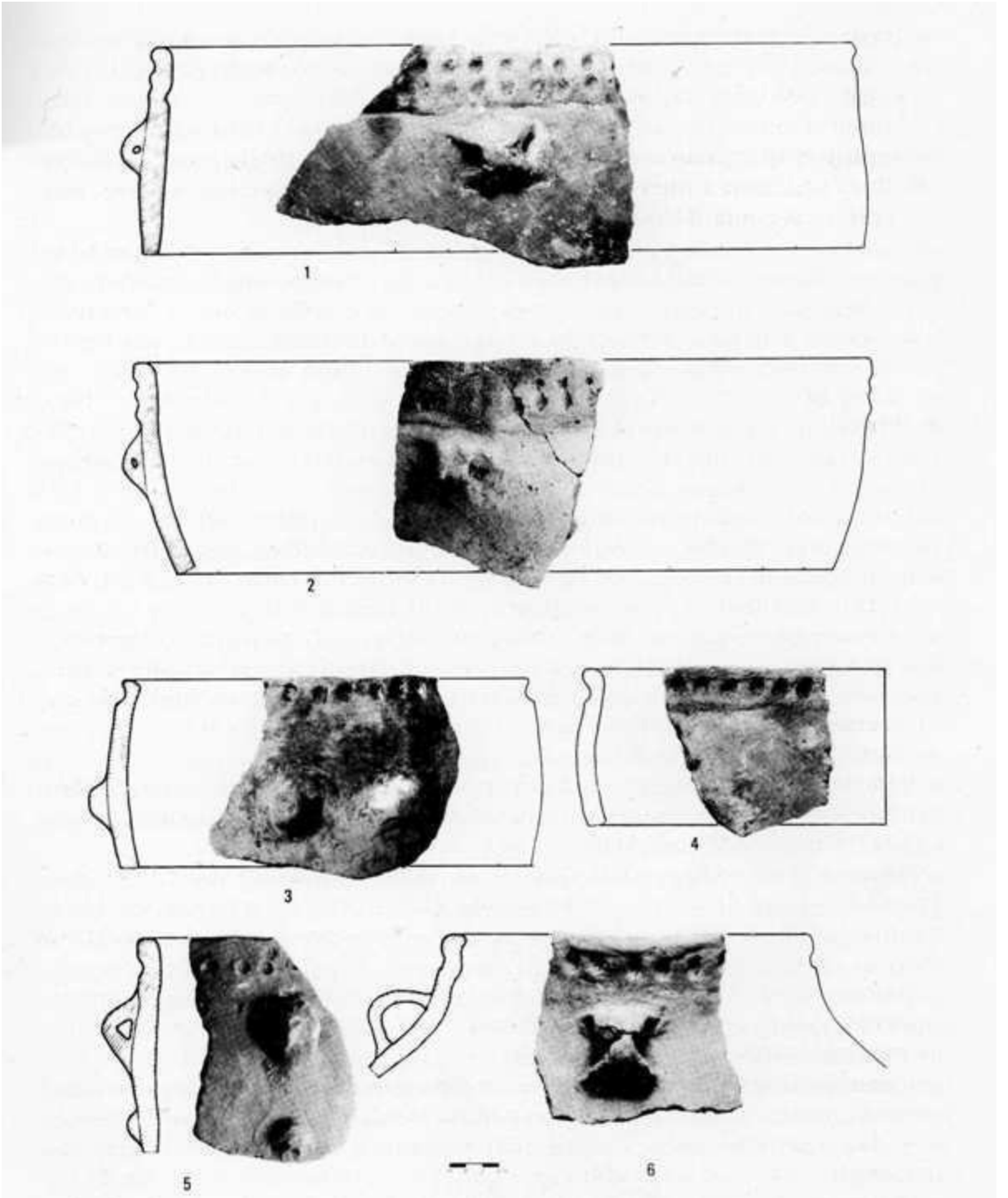


Fig. 64: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto con parziale decorazione esterna.

un frammento riferibile a grande vaso ovoidale con orlo ribattuto ed ingrossato a labbro appiattito, in impasto nerastro a superfici brune lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una fascia a rilievo decorata con serie di larghe impressioni (spess. mm. 12,1; diam. calc. mm. 320) (Fig. 65:2);
un frammento riferibile a grande vaso ovoidale con orlo rientrante ribattuto ed ingrossato all'esterno a labbro appiattito, in impasto nerastro a superficie esterna bruna-nerastra appena lisciata, interna rossastra ben lisciata. All'esterno l'orlo è sottolineato da una fascia a rilievo ornata da impressioni allungate oblique con riporto laterale dell'argilla (spess. mm. 12; diam. calc. mm. 360) (Fig. 65:3);
un frammento riferibile a grande olla più o meno globulare con collo distinto ed orlo leggermente ingrossato a labbro appiattito, in impasto bruno-rossastro a superfici lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una fascia distinta decorata ad impressioni quasi circolari (spess. mm. 9) (Fig. 65:4);
un frammento riferibile a grande vaso ovoidale con orlo a labbro appiattito, in impasto bruno a superfici lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una serie di impressioni circolari incavate al disotto delle quali si imposta una bugna conica schiacciata all'apice (spess. mm. 18; diam. calc. mm. 420) (Fig. 65:5);
due frammenti riferibili a grande vaso ovoidale con orlo ribattuto ed ingrossato all'esterno e labbro arrotondato in impasto nerastro a superficie esterna simile lisciata, interna lisciata rossastra. All'esterno la fascia rilevata sottolineante l'orlo è decorata con una serie continua di impressioni ad unghiate ellissoidali (spess; mm. 10; diam. calc. mm. 280) (Fig. 65:6);
un frammento riferibile a vaso ovoidale con orlo a labbro arrotondato in impasto bruno a superfici lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una serie di impressioni lanceolate (spess. mm. 9) (Fig. 65:7);
un frammento riferibile a vaso probabilmente globulare con orlo appena espanso a labbro arrotondato, in impasto nerastro a superfici marrone-brunastre lisciate. L'orlo esternamente è sottolineato da una serie di impressioni lanceolate (spess. mm. 8) (Fig. 65:8);
un frammento con tratto di orlo a labbro appiattito in impasto marrone-brunastro a superfici lisciate. All'esterno l'orlo è ornato da una serie di profondi segmenti obliqui impressi (spess. mm. 9,3) (Fig. 65:9);
un frammento riferibile a vaso ovoidale con orlo appena ingrossato all'esterno ed a labbro appiattito, in impasto nerastro a superfici lisciate.

All'esterno l'orlo è sottolineato da serie di impressioni quasi circolari. Sulla Parete, oltre ad un foro di riparazione, compare una bugna conica parzialmente perforata (spess. mm. 10,3) (Fig. 65:10); un frammento riferibile a grande vaso tendente alla forma ovoidale con orlo a labbro appiattito, in impasto rossastro a superfici lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una larga fascia rilevata liscia, sulla quale si imposta una robusta ansa ad anello nastriforme (spess. mm. 14; diam. calc. mm. 420ca.) (Fig. 65:11);

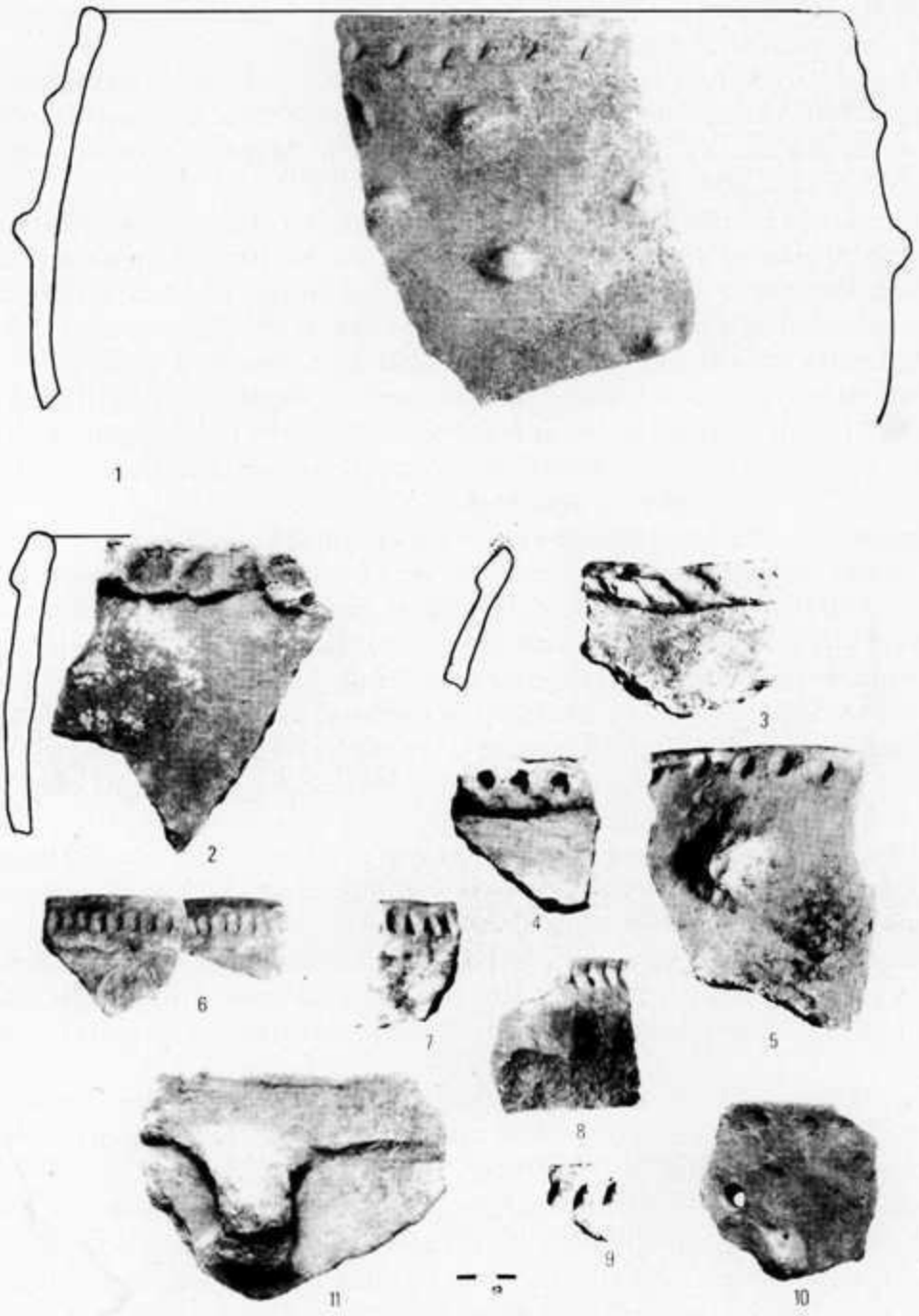


Fig. 65: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto con parziale decorazione esterna.

Forme vascolari ed elementi decorativi.

Tra i numerosi reperti si possono identificare le seguenti forme vascolari: una ciotola con il diametro massimo spostato verso il basso, ad orlo quasi diritto con labbro arrotondato e base piana, in impasto nerastro a superfici ben lisciate. Vi sono due anse a stretto nastro quasi canalicolate, contrapposte sul massimo diametro (alt. mm. 83; diam. alla bocca mm. 120; diam. base mm. 57) (Fig. 66:1);
un'olletta globulare accentuatamente schiacciata a fondo piano, orlo rientrante e labbro appiattito, in impasto nerastro a superficie esterna quasi levigata, interna appena lisciata. All'esterno l'orlo è circondato da una fascia costituita da cinque solcature continue parallele, esternamente frangiate da una serie di fitte impressioni regolari quasi oblunghe. Al disotto vi è una pseudoansa rilevata arieggiante un nastro ad innesti rilevati e costolature laterali sottolineate da solchi, con insellatura mediana. La falsa ansa era probabilmente contrapposta ad un'altra nell'esemplare integro (alt. mm. 96; diam. alla bocca mm. 117; diam. fondo mm. 80 ca.) (Fig. 66:2);

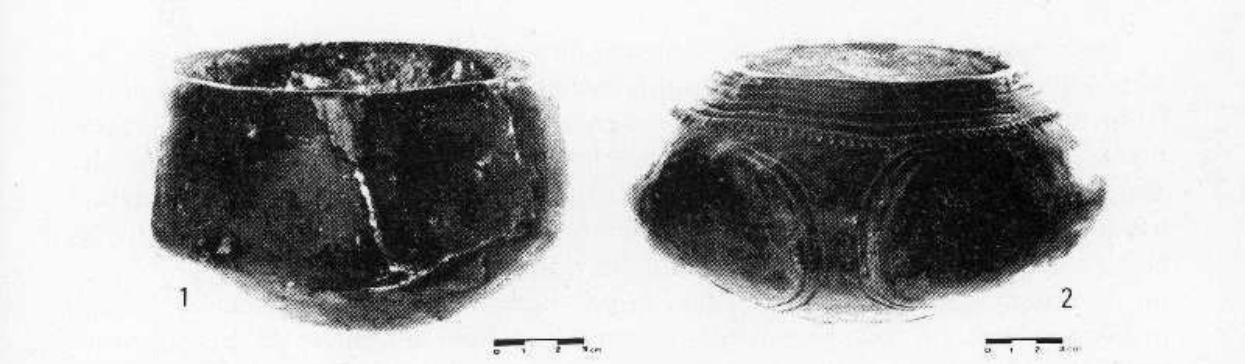


Fig. 66: Grotta S. Biagio – tipologia delle forme vascolari in ceramica d'impasto.

una grande olla globulare-schiacciata a profilo tendenzialmente biconico, fondo piano ed orlo rientrante frammentario notevolmente affilato, in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre lisciate. Ai massimo diametro si impostano due anse subcutanee verticali, probabilmente quattro nell'esemplare integro (alt. residua mm. 144; diam. fondo mm. 117) (Fig. 67:1);
un'olletta globulare a collo distinto con labbro arrotondato e fondo piano, in impasto beige-grigiastro abbastanza depurato a superfici molto ben lisciate più chiare. Alla base del collo vi è una serie di ansette a piccolo nastro orizzontalmente forato (forse dieci nell'esemplare integro), mentre al massimo diametro vi sono due anse subcutanee verticali (probabilmente quattro nell'esemplare integro) (alt. mm. 105; diam. alla bocca mm. 80; diam. fondo mm. 64) (Fig. 67:2).

Fig. 67: Grotta S. Biagio – tipologia delle forme vascolari in ceramica d'impasto.

Tra i frammenti con residui di decorazione segnalo:
alcuni frammenti riferibili ad una ciotola troncoconica aperta con orlo rientrante a labbro arrotondato e fondo piano leggermente distinto, in impasto grigiastro a superficie esterna lisciata marrone, interna simile tendente al grigiastro. All'interno vi è una decorazione costituita da dieci lunghe solcature verticali parallele giungenti quasi al fondo (spess. mm. 10; diam. calc. alla bocca mm. 360; diam. calc. fondo mm. 90) (Fig. 68:1,2) - forma ricostruita da due frammenti non ricomponibili);
un frammento in ceramica d'impasto grigio-nerastro a superfici nerastre lisciate, decorato all'interno con solcature orizzontali parallele delimitate da una solcatura verticale (spess. mm. 8,9) (Fig. 68:3);
un frammento in ceramica d'impasto nerastro a superfici simili lisciate, decorato all'esterno con solcature verticali più o meno parallele (spess. mm. 8,9) (Fig. 68:4);
un frammento in ceramica d'impasto bruno-nerastro a superfici brune lisciate, decorato all'esterno con serie di sottili solcature verticali parallele che delimitano due solcature mediane disposte ad angolo (spess. mm. 7,5) (Fig. 68:5);
un frammento in ceramica d'impasto nerastro a superfici simili lisciate, decorato all'esterno con due serie distinte di solcature verticali parallele (spess. mm. 6,8) (Fig. 68:6);
un frammento in ceramica d'impasto grigio-nerastro a superfici simili lisciate, decorato all'esterno da tre serie distinte di solcature verticali parallele (spess. mm. 8,5) (Fig. 68:7);
un frammento in impasto grigiastro a superficie esterna lisciata, interna porosa, riferibile ad olla o tazza globulare a collo leggermente rientrante sottolineato all'esterno da larghe solcature orizzontali parallele dalle quali partono due serie distinte di solcature verticali parallele (spess. mm. 8) (Fig. 68:8);
un frammento riferibile ad olla o tazza globulare con orlo rientrante a labbro arrotondato e leggermente ingrossato all'esterno, in ceramica d'impasto nerastro a superfici brune lisciate, decorate esternamente sotto l'orlo da solcature orizzontali parallele (spess. mm. 10,2) (Fig. 68:9);
un frammento in impasto beige-grigiastro a superfici simili lisciate con ansa subcutanea verticale decorata lateralmente da serie di solcature verticali

parallele (spess. mm. 7,5) (Fig. 68:10);
un frammento in impasto nerastro a superfici simili lisciate con ansa a nastro avente nervature basali e margini rilevati, sottolineati nell'insellatura mediana da due coppie di solcature curveggianti ed opposte (spess. mm. 7,8) (Fig. 68:11);
un frammento in impasto grigiastro a superfici brune ben lisciate, decorato all'esterno con solcature probabilmente circolari e concentriche, delimitate da una serie di punzonature oblunghe (spess. mm. 5,5) (Fig. 68:12);
un frammento riferibile ad olla del tipo globulare a collo rientrante e tendente al biconico, con orlo appena espanso a labbro arrotondato in impasto bruno-nerastro a superfici simili lisciate. All'esterno, al disotto dell'orlo vi è una serie di punzonature verticali più o meno irregolarmente triangolari (spess. mm. 10) (Fig. 68:13);
un frammento di tazza con profilo tendente al biconico ed orlo rientrante a labbro arrotondato, in impasto bruno a superfici lisciate. All'esterno, subito sotto orlo, vi è una fascia costituita da profonde incisioni di tre linee spezzate a zig-zag orizzontali e parallele, sottolineate alle sporgenze esterne da un segmento arcuato (spess. mm. 8,8; diam. calc. alla bocca mm. 190) (Fig. 68:14);

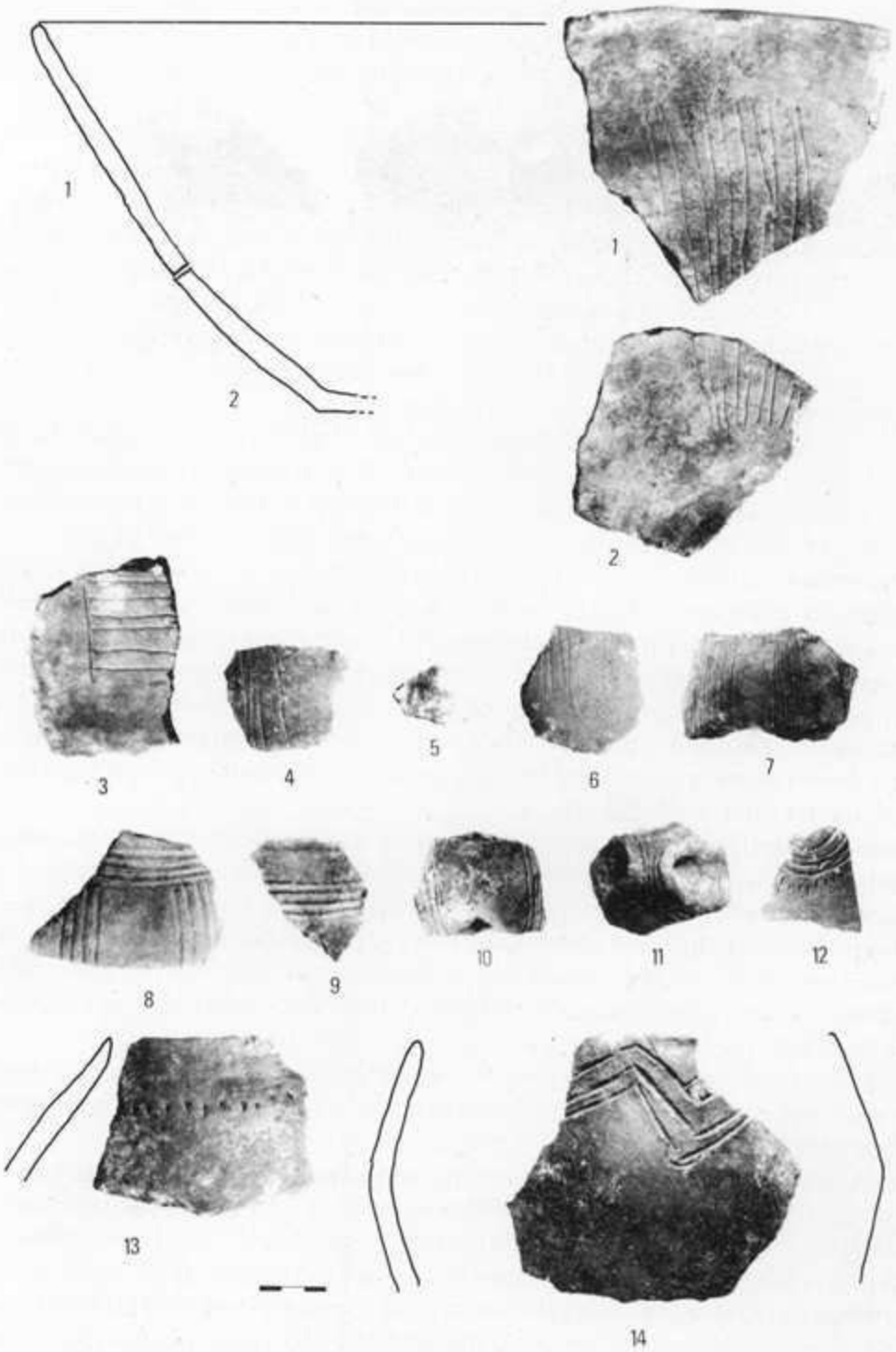


Fig. 68: Grotta S. Biagio – i motivi decorativi sulle ceramiche in impasto.

un frammento riferibile a vaso ovoidale con orlo affilato a labbro arrotondato in impasto bruno a superfici simili ben lisciate, decorato all'esterno con una bugna sovrapplicata (spess. mm. 6,5) (Fig. 69:1);
un frammento riferibile a vaso ovoidale con orlo affilato leggermente espanso a labbro arrotondato, in impasto nerastro a superfici lisciate, decorato all'esterno con una bugna sovrapplicata (spess. mm. 8,5) (Fig. 69:2);
un frammento riferibile a vaso ovoidale con orletto a labbro arrotondato appena distinto all'esterno, in impasto bruno a superficie esterna simile lisciata, interna lisciata rossiccia, decorato all'esterno con una bugna prominente sovrapplicata (spess. mm. 8,5) (Fig. 69:3);
un frammento riferibile a vaso ovoidale con orlo a labbro arrotondato in impasto bruno a superfici simili lisciate, decorato all'esterno con un accenno di listello verticale sovrapplicato (spess. mm. 8,2) (Fig. 69:4);
un frammento riferibile a tazza più o meno globulare ad orlo affilato e labbro leggermente ribattuto all'esterno, in ceramica d'impasto nerastro a superfici simili lisciate, con ansa a nastro applicata al massimo diametro e serie di bugne sovrapplicate all'altezza dell'innesto superiore dell'ansa (spess. mm. 9) (Fig. 69:5);
un frammento riferibile a tazza più o meno globulare rastremantesi al fondo, con orlo a labbro arrotondato appena distinto all'esterno, in impasto nerastro a superfici simili ben lisciate, decorato all'esterno con due bugne coniche schiacciate all'apice ed affiancate (spess. mm. 5; diam. mm. 140) (Fig. 69:6);
un frammento di tazza carenata con profilo tendente al biconico e labbro arrotondato, in impasto nerastro a superfici bruno-rossastre lisciate. Sul collo si notano gli innesti rilevati di due ansette a nastro che si impostavano al disopra dello spigolo di carena (spess. mass. mm. 12; diam. calc. alla bocca mm. 160) (Fig. 69:7);
due frammenti riferibili a tazza carenata con profilo tendente al biconico ed orlo affilato, in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre ben lisciate. Tra l'orlo e lo spigolo di carena si imposta un'ansa a nastro orizzontale con innesti superiormente appena accennati che alla base diventano delle appendici rilevate ed arcuate; residui di simili innesti sulla parete ci indicano che la forma vascolare in origine era munita di quattro anse a nastro contrapposte tra loro (spess. mm. 7,2; diam. calc. alla bocca mm. 170) (Fig. 69:8);
un frammento riferibile a tazza carenata con profilo tendente al biconico ed

orlo appena espanso a labbro arrotondato, in impasto bruno-nerastro a superfici ben lisciate. Vi è un'ansa simile a quella della tazza precedente, con innesti basali rilevati e prolungati in appendici quasi verticali (spess. mm. 8,2) (Fig. 69:9);
un frammento in impasto grigiastro a superfici lisciate grigio-rossastre con ansa a nastro contornata sui due lati da listelli ricurvi che congiungono gli innesti (Fig. 69:10);
un frammento riferibile a vaso di grandi dimensioni in impasto grigiastro a superfici lisciate grigio-rossastre, con ansa a nastro avente gli innesti basali rilevati e prolungati in appendici arcuate (spess. mm. 12,3) (Fig. 69:11);
un frammento in impasto nerastro a superfici brune lisciate, con ansa a nastro avente gli innesti che si prolungano in listelli orizzontali e paralleli (spess. mm. 8,4) (Fig. 69:12);
un frammento riferibile a vaso ovoidale con orlo affilato, in impasto bruno-rossiccio a superfici lisciate. L'esterno è decorato con serie di listelli rilevati che coprono tutta la superficie con un reticolo di quadrilateri verticali di differente grandezza (spess. mm. 11,8) (Fig. 69:13);
un frammento in impasto bruno-rossastro a superfici brune lisciate, avente all'esterno un'ansa a nastro con gli innesti superiori che si prolungano in listelli obliqui ed un listello soprastante con andamento parallelo all'ansa (spess. mm. 9,7) (Fig. 69:14);
un frammento con tratto di orlo espanso a labbro affilato in impasto beige-grigiastro piuttosto depurato a superfici beige lisciate, decorato all'esterno con un listello orizzontale posto sotto l'orlo dal quale parte un listello più o meno verticale (spess. mm. 10,8) (Fig. 69:15);
un frammento in impasto bruno-rossastro a superfici brune lisciate, decorato all'esterno con due listelli disposti perpendicolarmente tra loro (spess. mm. 10,2) (Fig. 69:16);
un frammento in impasto grigiastro a superfici beige-grigiastre lisciate, decorato all'esterno con due listelli rilevati paralleli tra loro e probabilmente partenti dagli innesti di un'ansa (spess. mm. 11,5) (Fig. 69:17);
un frammento in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre lisciate, decorato all'esterno con due listelli rilevati verticali e paralleli fra loro (spess. mm. 12,5) (Fig. 69:18).

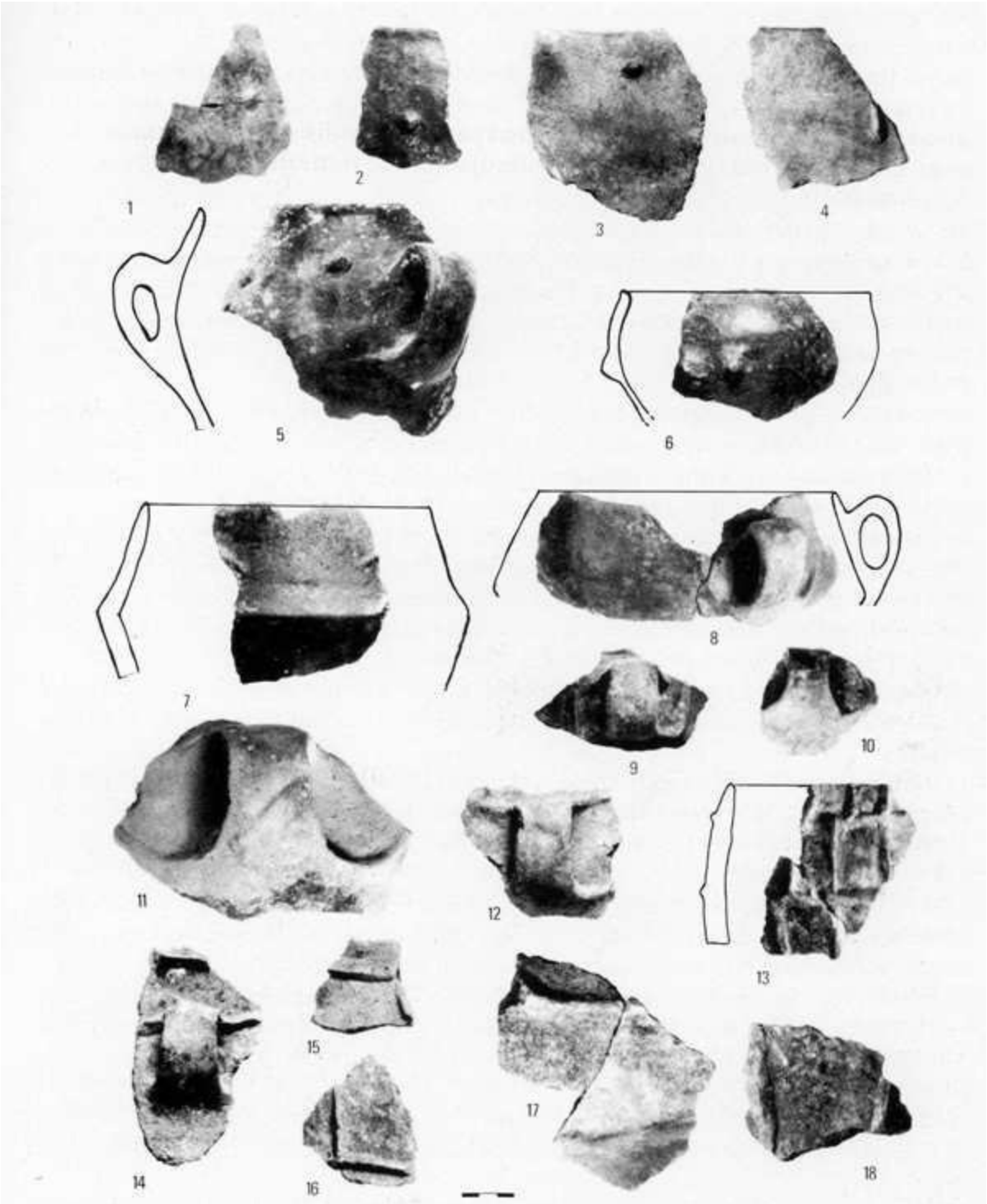


Fig. 69: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto.

Altre forme vascolari

Nel gruppo di frammenti sono inoltre identificabili le seguenti forme vascolari: un frammento riferibile a tazza carenata a parete verticale con orlo affilato a labbro arrotondato, in impasto nerastro a superfici simili ben lisciate ed ansa a nastro con innesti accentuati impostata tra la parete e lo spigolo di carena (spess. mm. 8,9; diam. calc. alla bocca mm. 220) (Fig. 70:1);
un frammento di tazza simile alla precedente in impasto bruno-grigiastro a superfici brune ben lisciate (spess. mm. 8; diam. calc. alla bocca mm. 200) (Fig. 70:2);
un frammento di tazza simile alle precedenti con labbro quasi appiattito in impasto bruno a superfici simili ben lisciate; l'ansa a nastro è meno slanciata e presenta innesti accentuati, particolarmente alla base (spess. mm. 10; diam. calc. alla bocca mm. 220) (Fig. 70:3);
un frammento di tazzina tendente al profilo globulare anche se con fondo distinto e parete rientrante, a superficie esterna lisciata, interna appena pareggiata. L'ansa, del tipo a nastro, è particolarmente pronunziata e tende a distanziarsi dal corpo vascolare (spess. mm. 6,5; diam. calc. alla bocca mm. 80) (Fig. 70:4);
un frammento riferibile ad olla globulare-schiacciata a profilo tendenzialmente biconico e labbro arrotondato, in impasto grigio-nerastro a superfici brune ben lisciate (spess. mm. 9,5) (Fig. 70:5);
un frammento riferibile ad olletta a corpo globulare ed orlo espanso a labbro arrotondato, in impasto grigio-nerastro a superfici brune ben lisciate (spess. mm. 9,5) (Fig. 70:5);
un frammento riferibile ad olletta a corpo globulare ed orlo espanso a labbro arrotondato sul quale si imposta un'ansa a nastro orizzontale, in impasto nerastro a supefici brune lisciate (spess. mm. 9,2) (Fig. 70:6);
un frammento riferibile a vaso a corpo più o meno globulare e collo distinto da una risega accentuata mediana, in impasto grigiastro a superfici grigio-nerastre lisciate. Al disotto dell'orlo affilato vi è un foro eseguito prima della cottura (spess. mm. 7) (Fig. 70:7);
un frammento riferibile ad olla a profilo globulare-biconico con colletto distinto da una risega, in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate (spess.

mm. 7) (Fig. 70:8);
un frammento riferibile a tazza carenata con orlo appena espanso a labbro arrotondato in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate (spess. mm. 7,2) (Fig. 70:9);
un frammento riferibile a tazza emisferica con orlo affilato in impasto piuttosto depurato bruno a superfici simili ben lisciate (spess. mm. 5,8; diam. calc. alla bocca mm. 150 ca.) (Fig. 70:10);
un frammento di tazza profonda a pareti curvilinee e labbro arrotondato con ansa a robusto anello impostata al disotto dell'orlo, in impasto nerastro a superfici beige-brunastre molto ben lisciate (spess. mm. 9,1 ; diam. calc. alla bocca, mm. 160 ca.) (Fig. 70:11).

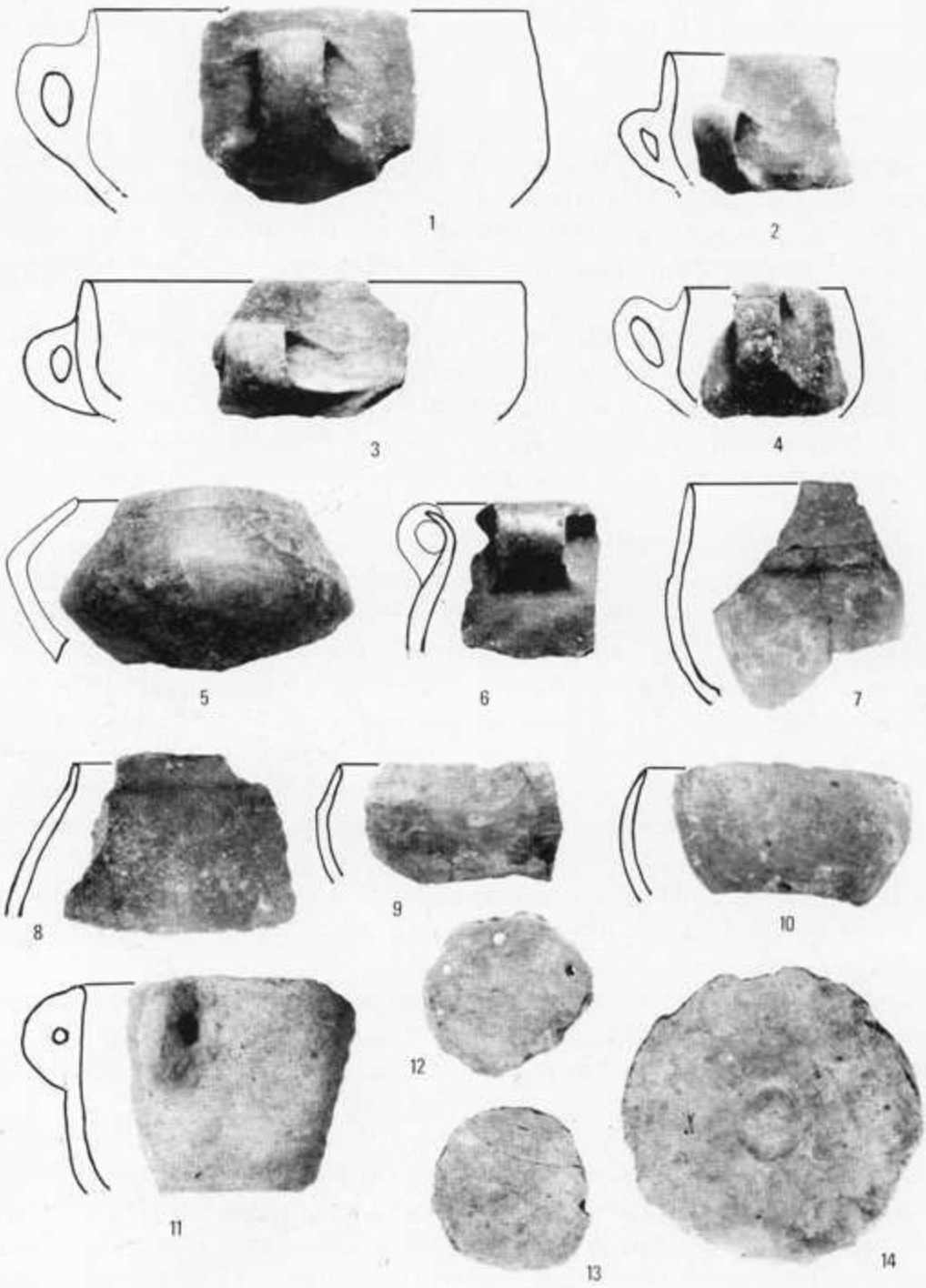


Fig. 70: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto.

Un gruppo di frammenti ci documenta sull'esistenza di forme vascolari di dimensioni maggiori. Tra questi segnalo:
un frammento riferibile a vaso cilindrico-ovoidale con orlo diritto a labbro appiattito in impasto bruno-rossastro a superfici lisciate, con ansa a nastro impostata sul corpo (spess. mm. 9,4) (Fig. 71:1);
un frammento riferibile a vaso con pareti leggermente convesse ed orlo appena espanso a labbro arrotondato in impasto bruno a superfici lisciate, con ansa ad anello nastriforme orizzontale impostata sul corpo (spess. mm. 12,5) (Fig. 71:2);
un frammento riferibile ad un vaso globulare slanciato in impasto bruno a superfici bruno-rossastre lisciate, con ansa a lungo nastro sormontante l'orlo sul quale si imposta (spess. mm. 6,9) (Fig. 71:3);
un frammento di parete riferibile a grande vaso con carena esterna prominente, in impasto bruno-nerastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 10) (Fig. 71:4);
un frammento riferibile a grande vaso ovoidale a labbro appiattito decorato con serie di impressioni per lo più oblique, ma in parte anche diritte, in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate (spess. mm. 8) (Fig. 71:5);

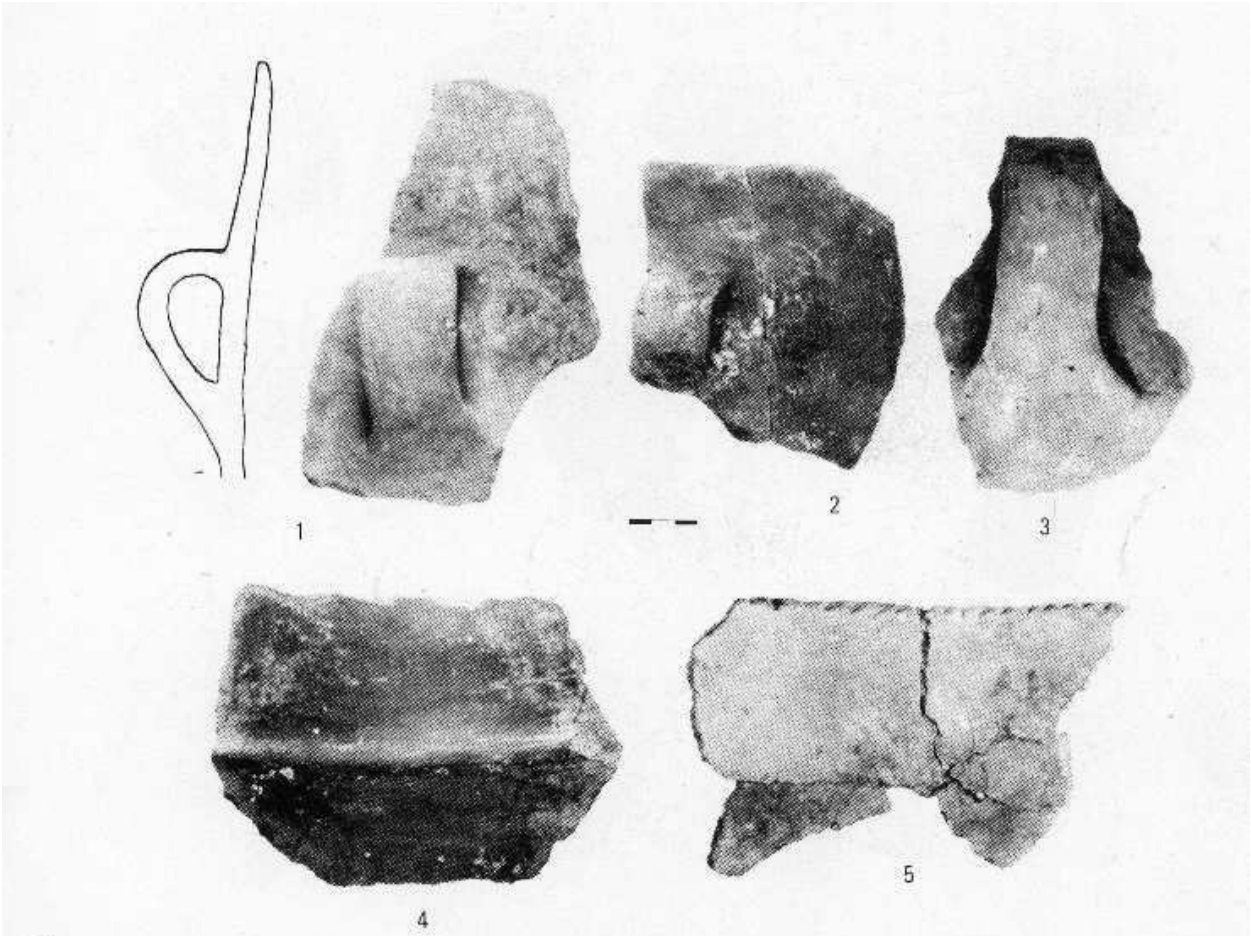


Fig. 71: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto.

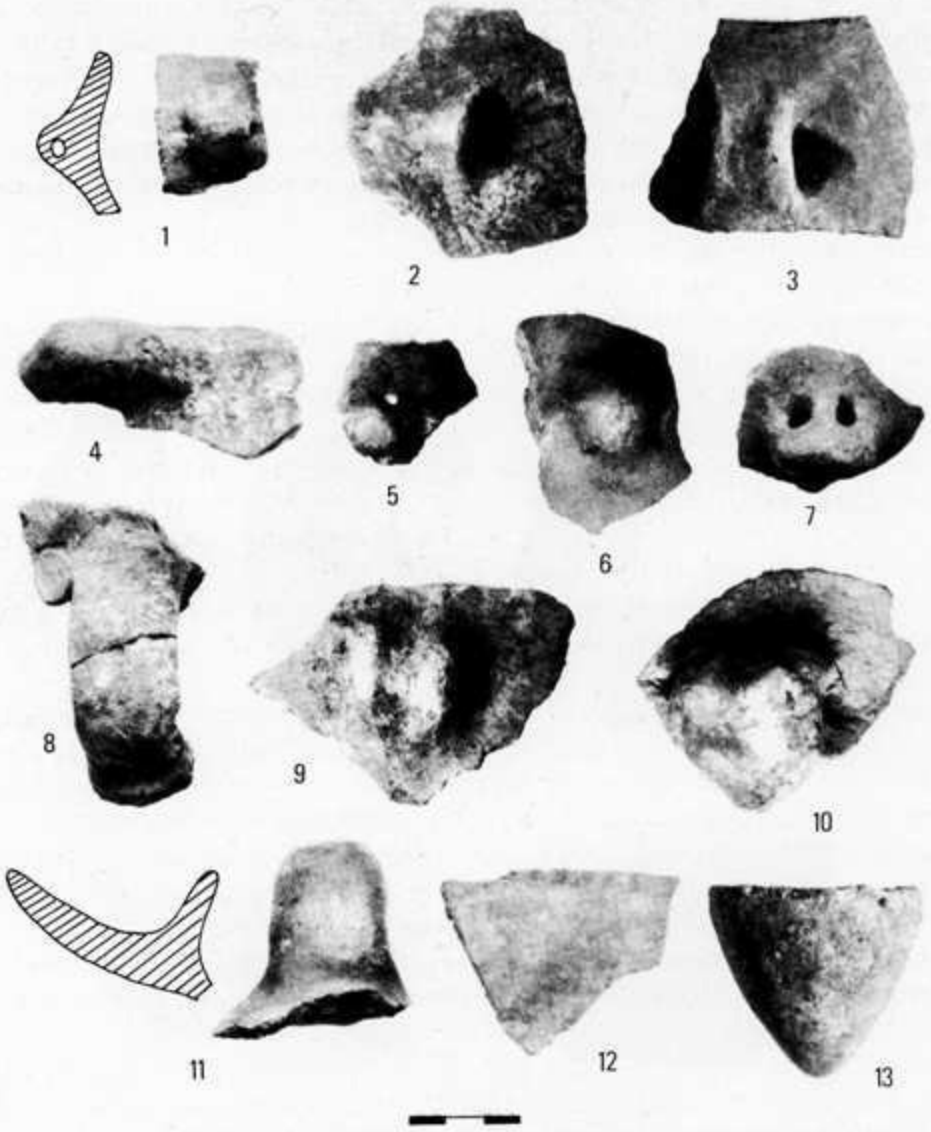


Fig. 72: Grotta S. Biagio – tipologia delle ceramiche in impasto.

Tra le numerose anse, oltre al tipo subcutaneo verticale, ben documentato, si segnala:
un frammento di parete convessa ad orlo affilato in impasto bruno a superfici lisciate con un'ansa a stretto anello nastriforme impostata sul massimo diametro (spess. mm. 6) (Fig. 72:1);
un frammento di parete convessa in impasto bruno a superfici ben lisciate con un'ansa a nastro impostata sotto l'orlo (spess. mm. 8,5) (Fig. 72:2);
un frammento di parete convessa a labbro appiattito in impasto bruno scuro a superfici simili lisciate, con un'ansa a nastro orizzontale avente il dorso leggermente insellato (spess. mm. 10) (Fig. 72:3);
un frammento con tratto di orlo in impasto bruno-nerastro a superfici ben lisciate, sul quale si imposta un'ansa a robusto anello (spess. mm. 9) (Fig. 72:4);
un frammento in impasto bruno a superfici nerastre ben lisciate, con ansa del tipo a bugna verticalmente forata (spess. mm. 4,5) (Fig. 72:5);
un frammento in impasto bruno a superfici simili avente all'esterno una grossa bugna verticalmente forata (spess. mm. 10) (Fig. 72:6);
un frammento in impasto bruno-nerastro a superfici simili lisciate, con ansa del tipo a presa quadrangolare, verticalmente biforata (spess. mm. 8,5) (Fig. 72:7);
un frammento con tratto di orletto appena espanso a labbro affilato, in impasto grigiastro a superfici beige-grigiastre lisciate. Al disotto dell'orlo vi è una lunga ansa a nastro con accenno di modanatura basale, delimitata superiormente da una pastiglia di argilla sovrapplicata. Il tipo dell'impasto e la presenza della modanatura inducono ad inserire il reperto nell'ambito o nella tradizione delle ceramiche in impasto fine del contesto Serra d'Alto(6) (spess. mm. 6,8) (Fig. 72:8);
un frammento in ceramica d'impasto bruno a superfici lisciate con ansa a grossa protuberanza insellata nella parte mediana, che arieggia il rocchetto (spess. mm. 8) (Fig. 72:9);
un frammento in impasto grigiastro a superficie esterna beige-grigiastra lisciata, interna levigata grigiastra, con ansa a stretto nastro quasi canalicolato, superiormente tripartito da due insellature laterali. All'interno vi sono tracce di sottili solcature disordinatamente eseguite (spess. mm. 9) (Fig. 72:10);

un frammento con tratto di orlo leggermente rientrante a labbro arrotondato in impasto nerastro a superfici simili ben lisciate. Al disotto dell'orlo vi è un'ansa del tipo a presa notevolmente allungata e ricurva (spess. mm. 6,2) (Fig. 72:11);
un frammento con tratto di orletto appena espanso a labbro obliquo decorato a serie di costolature parallele, in impasto grigiastro a superfici simili ben lisciate (spess. mm. 7,2) (Fig. 72:12);
un frammento con terminazione a punta conica in impasto bruno-rossastro a superficie esterna lisciata, interna appena pareggiata. Non è possibile definire se il reperto sia quasi integro e pertanto soltanto frammentario al labbro, o piuttosto si tratti di una punta applicata nella parte terminale, e quindi nettamente staccatasi, di una forma di più grandi dimensioni (spess. mm. 9,2; diam. mass. mm. 53,5) (Fig. 72:13).
Segnalo infine alcune piastre fittili circolari ricavate da fondi vascolari: un frammento in impasto beige-brunastro a superfici simili lisciate, con tre fori eseguiti dopo la cottura (tracce di bitume in uno) (spess. mm. 7,3; diam. mm. 85) (Fig. 70:12);
un frammento in impasto bruno a superfici lisciate (spess. mm. 18; diam. mm. 78,5) (Fig. 70:13);
un frammento in impasto marrone a superfici simili molto ben lisciate che presenta all'interno una larga solcatura circolare mediana (spess. mm. 12,5; diam. mm. 143) (Fig. 70:14).

L’industria litica.

Abbiamo già visto come alcuni caratteri tipologici permettono di operare una divisione nell'industria litica, con un gruppo di lame per lo più non ritoccate o a minuto ritocco, probabilmente pertinenti forse ad un contesto Serra d'Alto, e lame generalmente a ritocco totale dei margini, attribuibili alla prima età dei metalli[7]. Tra i reperti segnalo:
una lama con ritocco minuto diretto totale dei margini, tendente al lamellare subparallelo nell'estremità distale del margine sinistro ed alla punta, che si presenta come un grattatoio a fronte convessa (Fig. 73:1);
una larga lama a ritocco diretto lamellare nell'estremità prossimale e nella parte distale, dove diviene profondo ed interessa la punta, che si presenta

come un grattatoio a fronte convessa (Fig. 73:2);
una stretta lama leggermente ricurva sulla quale è ricavata una vera e propria punta mediante ritocco invadente diretto lamellare subparallelo, totale su entrambi i margini (Fig. 73:3);
una larga lama, probabilmente appuntita, con apice frammentario e ritocco invadente diretto lamellare subparallelo, totale su entrambi i margini ed interessante anche l'estremità prossimale che si presenta come un grattatoio a fronte convessa (Fig. 73:4);
una spessa lama appuntita, rotta alla base e con ritocco invadente diretto lamellare subparallelo, totale su entrambi i margini (Fig. 73:5);
una esile lama ricurva a cortice parziale, rotta alla base, con ritocco diretto lamellare subparallelo nell'estremità prossimale e sul margine destro, che diviene invadente nell'estremità mediana-distale del margine sinistro ed alla punta che si presenta come un grattatoio a fronte convessa (Fig. 73:6);
una larga lama con troncatura obliqua e ritocco minuto diretto ai margini dell'estremità prossimale, quasi lamellare nella parte mediana-distale del margine sinistro (Fig. 73:7);
una lama in selce grigiastra con dorso quasi completamente abbattuto mediante larghe scheggiature subparallele e conservante residuo di cortice (Fig. 73:8).

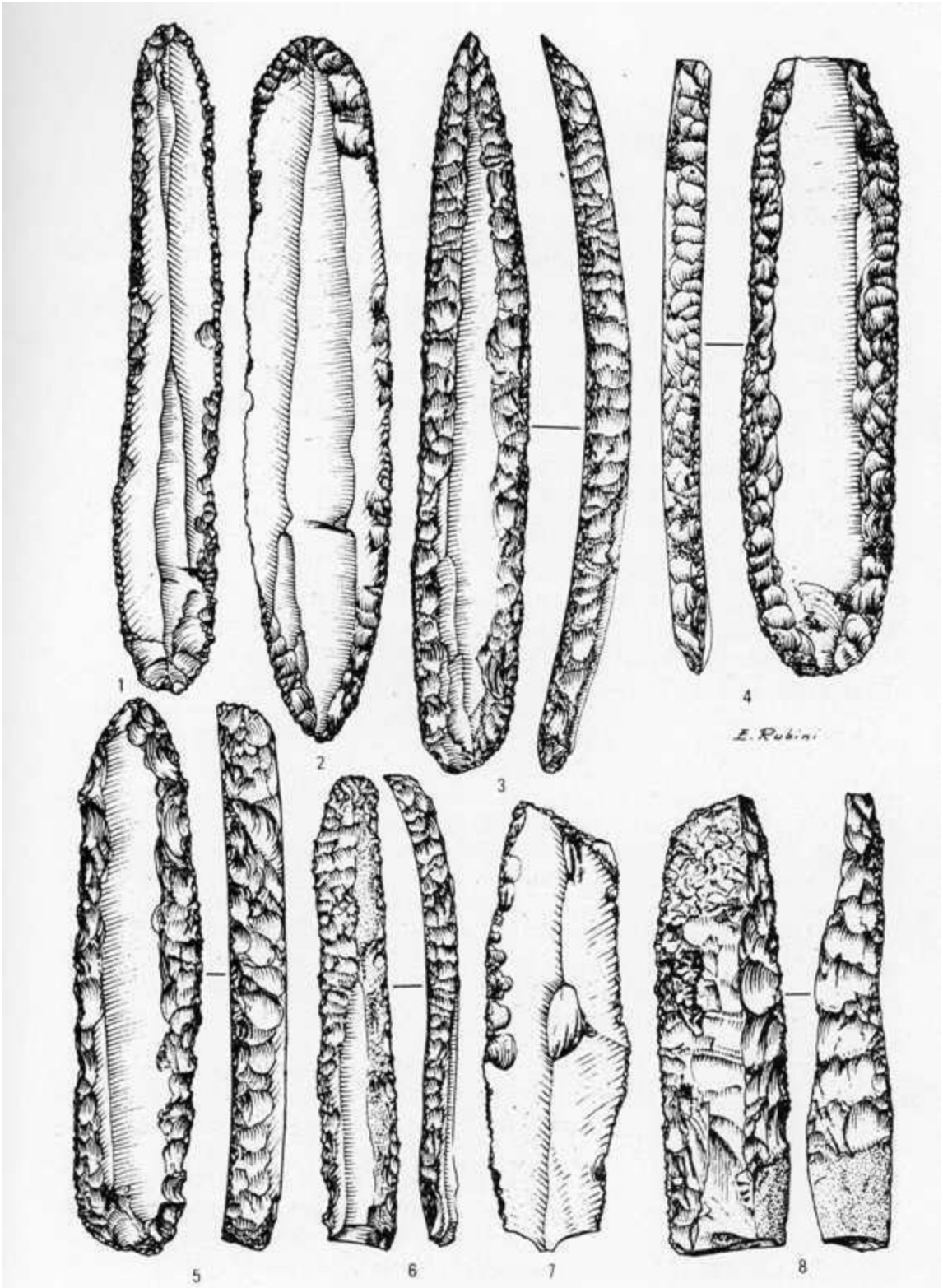


Fig. 73: Grotta S. Biagio – industria litica. (*gr, nat.*).

23 - GROTTA S. ANGELO

"I rottami vascolari coprivano quasi interamente la superficie di calpestìo della caverna, così che nei primi accessi ci si camminava sopra... Lo stato favorevole, in cui si è trovata la caverna per lo studio paletnologico, ha fatto recuperare alla superficie recipienti integri, anche di notevole capacità"[(8)].

Sono le testimonianze della fase eneolitica, con le quali si documenta un'utilizzazione della grotta in un momento successivo al contesto Serra d'Alto, rappresentante forse l'ultima significativa frequentazione neolitica.

Se prendiamo in esame lo stato di conservazione dei manufatti, ci si accorge con evidenza delle numerose forme vascolari più o meno integre, in contrasto alla natura stessa della grotta, ad andamento quasi imbutiforme.

Ciò forse ha una probabile spiegazione nell'utilizzazione particolare della cavità, certamente disagevole per essere semplicemente un luogo di ricovero stanziale o temporaneo dei gruppi umani che qui lasciarono notevoli testimonianze della loro cultura.

Tra le forme vascolari rinvenute segnalo:

un vaso a corpo globulare-schiacciato e stretto collo cilindrico, a superfici lisciate di color grigio. Al disotto del collo vi è un'ansetta a nastro (forse contrapposta ad una simile) e nella parte mediana un'ansa subcutanea verticale (Fig. 74:A)[(9)];

una tazza globulare apoda in impasto bruno, a collo leggermente rientrante sottolineato all'esterno da larghe solcature orizzontali, dalle quali partono strette solcature verticali ricoprenti il vaso con effetto di baccellatura (diam. mm. 140) (Fig. 74:B)[(10)];

un vaso in ceramica d'impasto a fondo piano munito di due anse a nastro contrapposte; all'esterno, al disotto dell'orlo, una serie di listelli a rilievo verticali e paralleli giunge sin quasi all'altezza delle anse (Fig. 74:C)[(11)];

un *pithos* ovoidale-situliforme, rastremantesi al fondo piano, con superfici lisciate brune. Sul corpo si innestano quattro anse a nastro e più in alto si alternano quattro bugne. Al disotto dell'orlo compare una serie di impressioni discoidali (diam. alla bocca mm. 375-322; alt. mm. 430; diam. fondo mm. 150) (Fig. 74:D)[(12)];

un grande vaso cilindrico-ovoidale ad orlo affilato rientrante e fondo piano, con superfici lisciate di color bruno-chiaro. Presenta quattro anse a nastro

disposte in schema alternato: due al disotto dell'orlo, due sul corpo, al massimo diametro (alt. mm. 600) (Fig. 74:E)[13];
un'anfora biconica a carena accentuata e fondo piano, in ceramica d'impasto a superfici brune molto ben lisciate. Tra la spalla e la carena sono impostate due grandi anse a nastro "le quali hanno la particolarità di essere applicate al fittile come da una larga placca ogivale col margine rilevato intorno" (diam. alla bocca mm. 247-240; diam. alla carena mm. 359; alt. mm. 351; diam. fondo mm. 130-115) (Fig. 74:F)[14];
una tazza a carena prominente, ansa a nastro impostata tra l'orlo e la carena, fondo piano, in ceramica d'impasto a superfici ben lisciate nerastre (Fig. 74:G)[15];
una tazza a pareti alte e fondo carenato apodo con ansa a cappio impostata sulla carena (diam. alla bocca mm. 90; alt. mm. 75) (Fig. 74:H)[16];

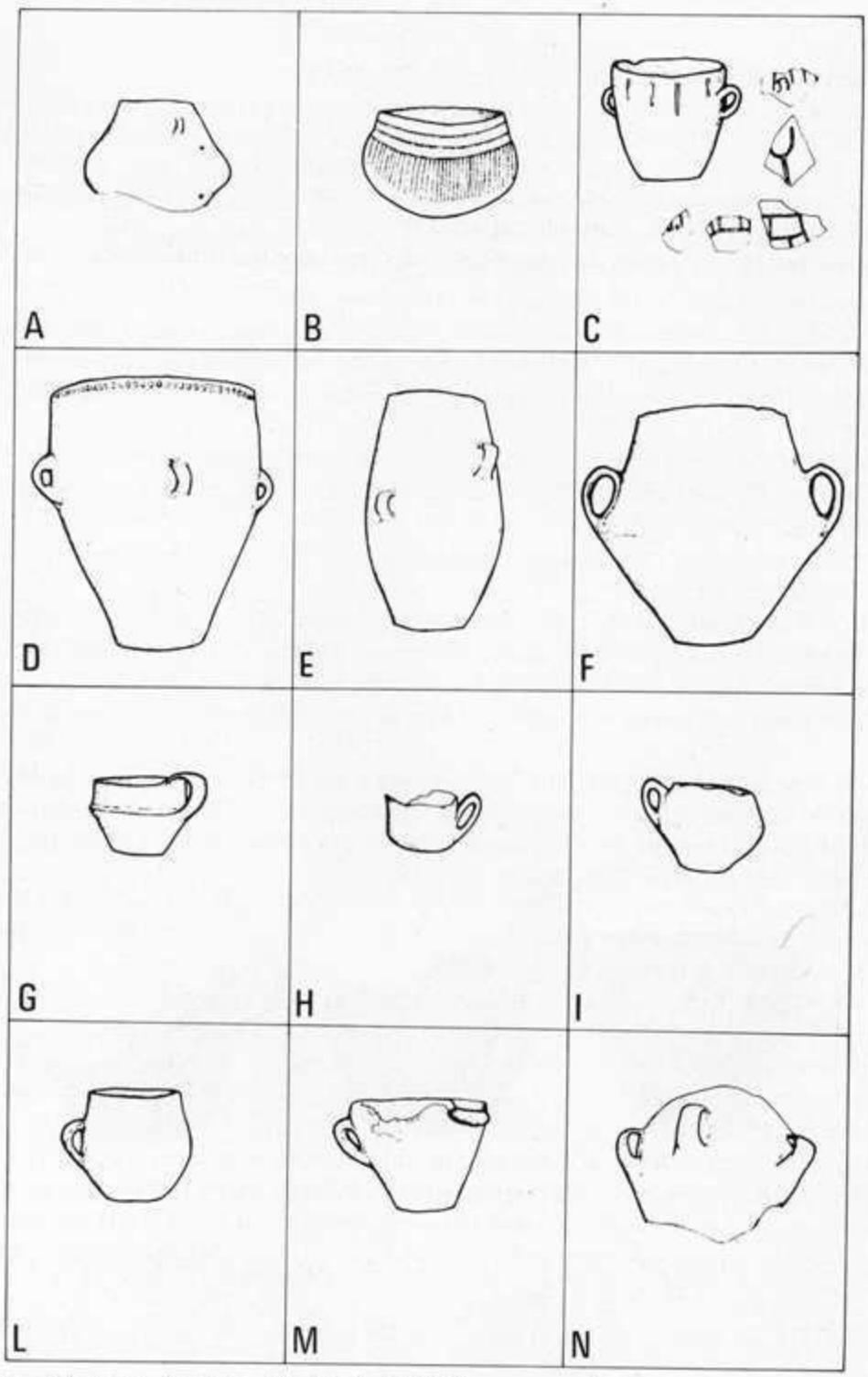


Fig. 74: Grotta S. Angelo – tipologia delle forme vascolari.

una tazza globulare tendente al profilo biconico con orlo affilato, fondo piano ed ansa a nastro tendente al tipo a gomito impostata sulla spalla; le superfici sono brune (diam. alla bocca mm. 115; alt. mm. 120; diam. fondo mm. 82) (Fig. 74:I)[17];
una tazza leggermente ovoidale ad orlo affilato, fondo piano, ansa a nastro impostata nella parte mediana e superfici ben lisciate di color rosso-mattone (diam. alla bocca mm. 115; alt. mm. 145; diam. fondo mm. 73) (Fig. 74:L) [18];
una tazza troncoconica con ansa a nastro impostata al disotto dell'orlo appena rientrante, e superfici lisciate di color bruno-chiaro. In contrapposizione all'ansa vi è un piccolo listello rilevato che, all'interruzione dell'orlo, delimita una specie di becco versante (diam. alla bocca mm. 188-173; alt. mm. 155; diam. fondo mm. 80) (Fig. 74:M)[19];
un frammento di tazza a pareti convesse, fondo piano e superfici di color bruno-grigio. Conserva tre anse a nastro (forse sei nell'esemplare integro) che si impostano sul massimo diametro (Fig. 74:N)[20].

Oltre alle forme vascolari descritte, segnalo alcuni nuovi rinvenimenti effettuati all'interno della grotta:
un grosso frammento riferibile a tazza carenata tendente al profilo biconico, con collo leggermente rientrante e fondo piano in impasto nerastro a superfici simili lisciate, avente probabilmente due anse a nastro contrapposte ed impostate sulla carena (alt. mm. 168; diam. alla bocca mm. 170; diam fondo mm. 86-ricostruito al restauro) (Fig. 75:1);
una tazza carenata frammentaria, a collo diritto e fondo piano, in impasto nerastro a superfici simili ben lisciate. L'ansa a nastro sormontante l'orlo sul quale si imposta, si sviluppa sino allo spigolo di carena, dovevi è l'innesto basale (alt. cm. 100; diam. alla bocca mm. 120 ca; diam. fondo mm. 90) (Fig. 75:2);

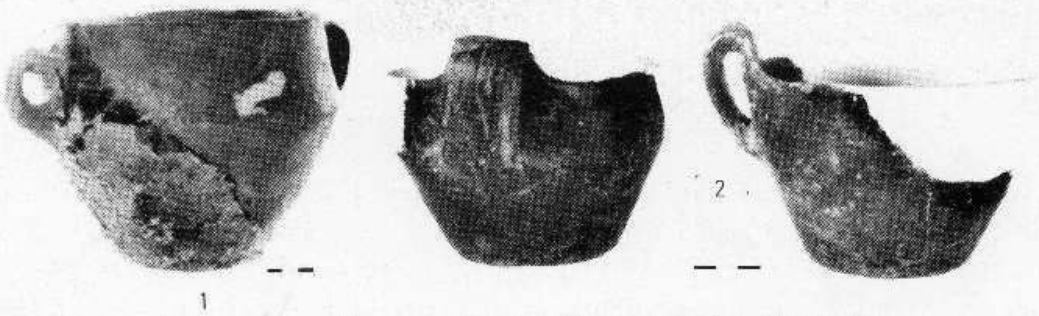


Fig. 75: Grotta S. Angelo – forme vascolari in ceramica d'impasto.

un frammento di tazza a carena prominente sulla quale è modellata un'ansa del tipo a bugna verticalmente forata, in impasto grigio a superfici con rivestitura grigiastra (quasi simile ad un'ingubbiatura) molto ben lisciate e con residui di solcature irregolari (spess. mm. 7,2) (Fig. 76:1);
un frammento forse di orlo frammentario in impasto grigiastro a superfici simili ben lisciate, decorato all'esterno con larghe solcature orizzontali dalle quali partono solcature verticali più strette, realizzando un effetto di baccellatura (spess. mm. 6) (Fig. 76:2);
un frammento di orlo appena rientrante a labbro arrotondato, in impasto bruno a superfici bruno-rossastre lisciate, decorato all'esterno con una serie di punzonature puntiformi irregolari ed una serie sottostante di impressioni del tipo ad unghiate (spess. mm. 10) (Fig. 76:3);
un frammento forse di orlo frammentario in impasto bruno-grigiastro a superficie esterna simile lisciata, interna lisciata rossastra. All'esterno, su una fascia distinta, vi sono due serie di impressioni ellissoidali del tipo a polpastrello (spess. mm. 14,7) (Fig. 76:4);
un frammento di orlo diritto a labbro appiattito leggermente ingrossato all'esterno, in impasto nero-grigiastro a superfici simili appena lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una doppia serie di impressioni del tipo ad unghiate, mentre più in basso vi è una bugna conica appuntita (spess. mm. 13,5) (Fig. 76:5);
un frammento riferibile a tazza a pareti diritte ed orlo rientrante a labbro affilato, in impasto nerastro a superfici marrone-brunastre lisciate. All'esterno vi è una grossa presa del tipo a bugna mammellonare (spess. mm. 90; diam. calc. alla bocca mm. 185 ca.) (Fig. 76:6);
un frammento riferibile a tazza piuttosto globulare con orletto a labbro arrotondato o parzialmente espanso ed ingrossato all'esterno, in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre lisciate. Al disotto dell'orlo ad una fascia risparmiata segue una serie di bugne irregolari e sovrapplicate (spess. mm. 7,2 ; diam. calc. alla bocca mm. 140 ca.) (Fig. 76:7);
un frammento di orlo diritto a labbro arrotondato, in impasto grigiastro a superfici appena lisciate e parzialmente screpolate. All'esterno vi è una bugna mammellonare sovrapplicata (spess. mm. 10) (Fig. 76:8);
un frammento di parete in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate, con ansa ad anello nastriforme a margini appiattiti e bugna appuntita posta al

disopra (spess. mm. 11) (Fig. 76:9);
un frammento di orlo diritto a labbro arrotondato in impasto bruno-nerastro a superfici ben lisciate. All'esterno l'orlo è sottolineato da una fascia distinta dalla quale parte un listello rilevato verticale con solcatura contigua (spess. mm. 7,8) (Fig. 76:10);
un frammento di parete in impasto grigiastro a superfici beige-grigiastre lisciate, decorato all'esterno con due listelli rilevati verticali e paralleli fra loro (spess. mm. 8,5) (Fig. 76:11);
un frammento di parete in impasto nerastro a superficie esterna simile lisciata, interna lisciata marrone. All'esterno vi è un listello rilevato curveggiante (spess. mm. 9,5) (Fig. 76:12);
un frammento di orlo a labbro appiattito decorato a tacche diritte, in impasto bruno a superficie esterna marrone-nerastra lisciata, interna lisciata nerastra. All’esterno, al disotto dell’orlo, vi è un listello rilevato più o meno orizzontale, simile ad una presa (spess. mm.11) (Fig. 76:13);
superficie esterna marrone-nerastra lisciata, interna lisciata nerastra. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è un listello rilevato più o meno orizzontale, simile ad una presa (spess. mm. 11) (Fig. 76:13);
un frammento di parete in impasto nerastro a superficie esterna simile ben lisciata, interna con rivestitura ben lisciata bruna. All'esterno vi è un'ansetta del tipo a presa allungata (spess. mm. 9) (Fig. 76:14);

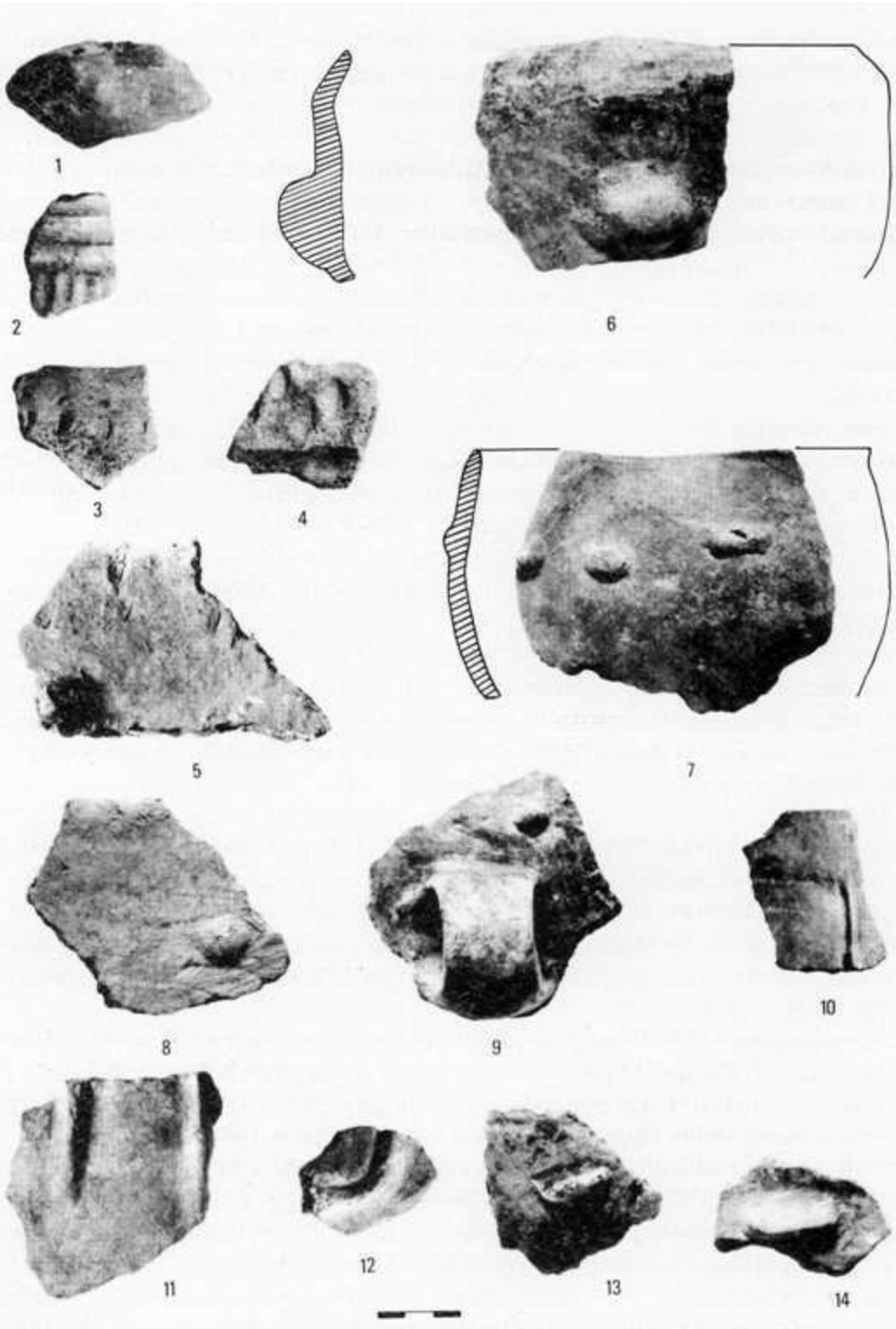


Fig. 76: Grotta S. Angelo – tipologia delle ceramiche in impasto.

un frammento di tazza globulare-biconica ad orlo affilato ed ansa a nastro tendente al tipo a gomito, in impasto bruno a superfici simili lisciate (spess. mm. 9; diam. calc. alla bocca mm. 185 ca.) (Fig. 77:1);
un frammento di tazza globulare ad orlo affilato, labbro arrotondato ed ansa a nastro che accenna appena al tipo a gomito, avente ben pronunziati gli innesti, in impasto nerastro a superfici marrone-brunastre lisciate (spess. mm. 6,8; diam. calc. alla bocca mm. 160 ca.) (Fig. 77:2);
un frammento riferibile ad anfora biconica carenata ad orlo affilato, con ansa a nastro avente gli innesti basali ben sviluppati che si impostano sulla carena, in impasto nerastro a superfici marrone-brunastre lisciate (spess. mm. 8,9) (Fig. 77:3);
un frammento riferibile ad anfora biconica carenata con ansa a nastro impostata sulla carena, che presenta gli innesti congiunti tra loro mediante listelli ricurvi (spess. mm. 10,8) (Fig. 77:4);
un frammento riferibile a tazza carenata con profilo sinuoso ed orlo appena espanso ed ingrossato all'esterno, in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre lisciate. All'esterno vi è un'ansa a nastro che ha gli innesti superiori prolungantisi in listelli obliqui, mentre gli inferiori si prolungano sullo spigolo di carena (spess. mm. 9,5; diam. alla bocca mm. 250 ca.) (Fig. 77:5);
un frammento di tazza carenata in impasto bruno a superfici simili lisciate, con ansa a nastro avente gli innesti soprastanti la carena che si prolungano in listelli ricurvi (spess. mm. 10,5) (Fig. 77:6);
un frammento in impasto grossolano grigiastro a superficie esterna simile lisciata con screpolature, interna rossastra lisciata. All'esterno vi è un'ansa a nastro che presenta gli innesti di un solo lato congiunti da due listelli disposti ad angolo retto (spess. mm. 10) (Fig. 77:7);
un frammento in impasto nerastro a superficie esterna bruna lisciata, interna con rivestitura rossiccia lisciata. All'esterno vi è un'ansa a nastro con leggera insellatura mediana ed a margini quasi appiattiti, che presenta gli innesti prolungati in listelli orizzontali accentuatamente rilevati e paralleli fra loro (spess. mm. 9,8) (Fig. 77:8);
un frammento riferibile ad olletta-bicchiere ovoidale con orlo affilato appena rientrante a labbro arrotondato, in impasto bruno-rossastro a superfici lisciate. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è un'ansetta a nastro con innesti superiori rilevati (spess. mm. 7,5; diam. calc. alla bocca mm. 85) (Fig. 77:9);
un frammento in impasto marrone-brunastro a superfici lisciate, con ansa a

nastro leggermente più stretto nella parte medio-superiore e ad innesti pronunziati (spess. mm. 11) (Fio. 77:10);
un frammento in impasto grigio-rossastro alquanto depurato a superficie esterna rossastra lisciata, interna simile bruna, con ansa a nastro avente gli innesti che sembrano prolungarsi in listelli ricurvi (spess. mm. 7,1) (Fig. 77:11);
un frammento di tazza a carena arrotondata ed orlo sagomato a profilo sinuoso con terminazione espansa a labbro arrotondato, in impasto grigiastro a superfici beige- brunastre molto ben lisciate (spess. mm. 6) (Fig. 77:12).

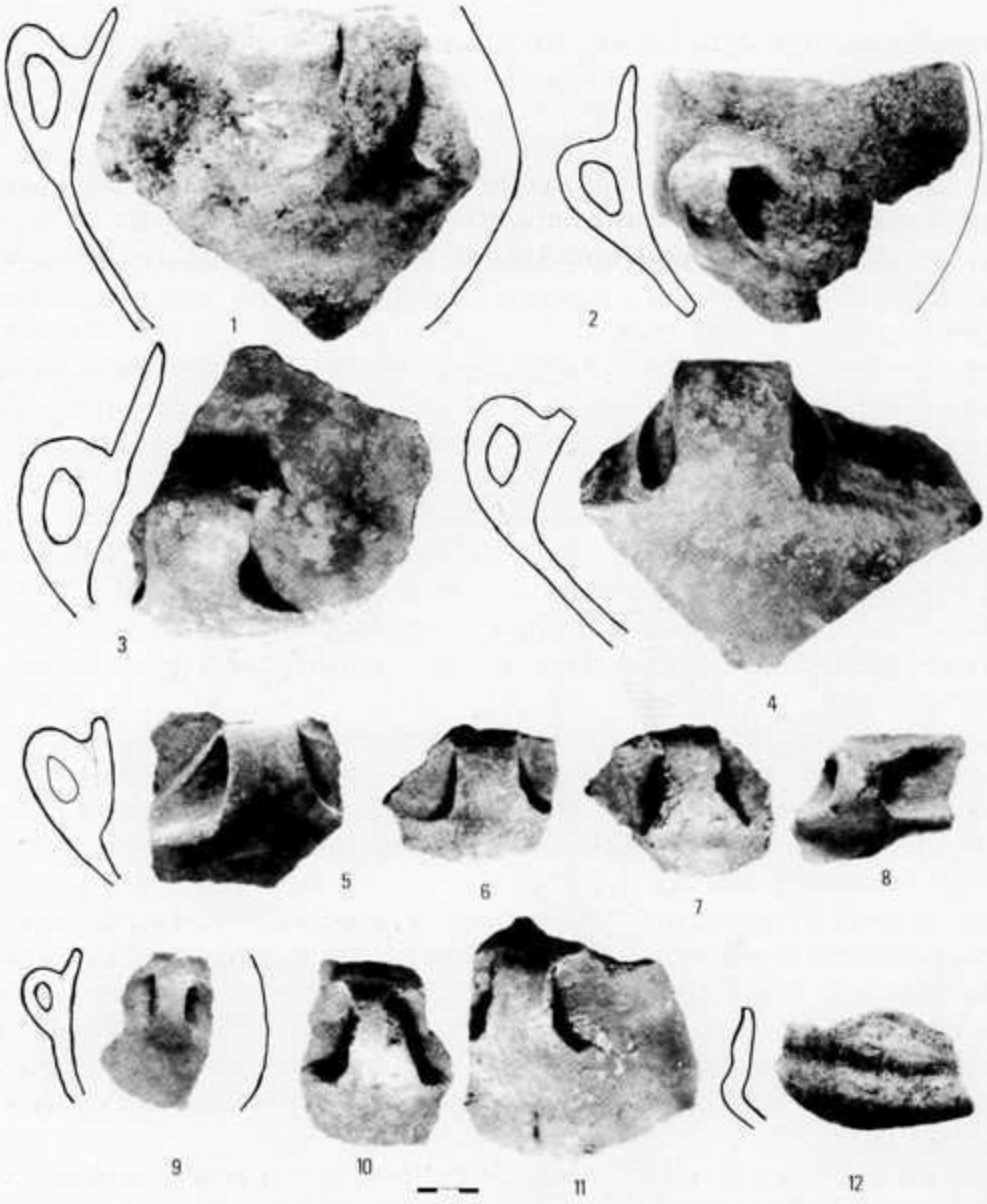


Fig. 77: Grotta S. Angelo – tipologia delle ceramiche in impasto.

21 - GROTTA DEL GATTO SELVATiCO

Oltre ai materiali neolitici, dall'interno della cavità proviene un gruppo di frammenti riferibili alla prima età dei metalli. Tra questi segnalo:
un frammento di tazza troncoconica ad orlo leggermente ribattuto all'esterno, labbro appiattito e fondo piano, in impasto nerastro a superficie esterna lisciata bruno-nerastra, interna bruna scabra (spess. mm. 9; diam. calc. alla bocca mm. 165; diam. fondo mm. 60) (Fig. 78:1);
un frammento riferibile a tazza emisferica con orlo affilato appena rientrante a labbro arrotondato in impasto nerastro a superfici bruno-rossastre levigate (diam. calc. mm. 124; spess. mm. 8) (Fig. 78:2);

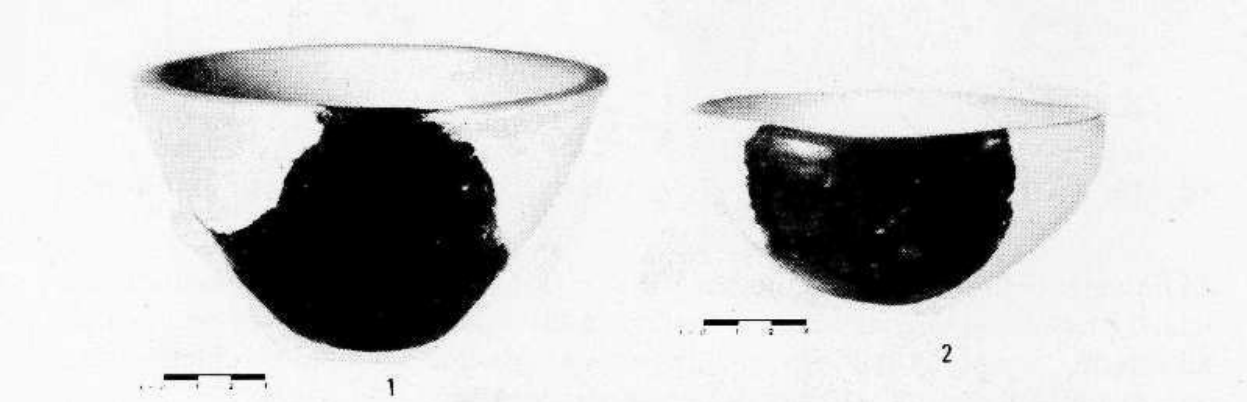


Fig. 78: Grotta del Gatto Selvatico – forme vascolari in ceramica di impasto.

un frammento di vaso a pareti diritte con labbro appiattito, in impasto bruno-rossastro a superfici brune ben lisciate e con evidenti strie di spatolatura. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è una pseudoansa del tipo a listello circolare piuttosto irregolare e scarsamente accentuata (diam. calc. alla bocca mm. 240; spess. mm. 11) (Fig. 79:2);
un frammento in impasto nerastro carbonioso a superfici simili molto ben lisciate, quasi levigate, pertinente a tazza a profilo carenato, orlo espanso e labbro arrotondato (diam. calc. alla bocca mm. 135, spess. mm. 7) (Fig. 79:1);
un frammento in impasto bruno-nerastro a superfici brune lisciate riferibile a vaso ovoidale con orlo appena rientrante a labbro arrotondato. All'esterno compare una pseudoansetta costituita da una bugna sovrapplicata e superiormente schiacciata, simile ad un "ferro di cavallo" (diam. calc. alla bocca mm. 95, spess. mm. 6,5) (Fig. 79:4);
un frammento di parete in impasto bruno a superfici simili ben lisciate con tratto di orlo piatto, ribattuto all'esterno in funzione ornamentale nel tratto soprastante un'ansa a nastro schiacciato (spess. mm. 7) (Fig. 79:3);
m frammento in impasto nerastro a superfici bruno-nerastre molto ben lisciate, qua- à levigate. È riferibile ad un'ansa a larga tesa appiattita, più o meno trapezoidale, con apice ribattuto all'esterno schiacciato in una lunga appendice, ora frammentaria (spess. mm. 5,5) (Fig. 79:6);
un frammento in impasto nerastro con rivestitura rossiccia ed a superfici brune ben lisciate, riferibile ad olletta globulare a stretto collo rientrante ed orlo appena distinto. All'esterno, al disotto dell'orlo, vi è un cordone plastico sovrapplicato decorato ad impressioni (diam. calc. alla bocca mm. 120; spess. mm. 6,8) (Fig. 79:5);
un frammento di parete in impasto bruno-nerastro a superfici brune lisciate con evidenti spatolature, forse riferibile a tratto di spalla con accenno dell'innesto del collo. All'esterno è sovrapplicata una larga pastiglia schiacciata composta da due listelli rilevati concentrici ed una concavità mediana (spess. mm. 8) (Fig. 79:7);
un frammento in impasto nerastro a superfici simili ben lisciate riferibile a tratto di orlo rientrante con tesa interna superiormente decorata a scanalature serpeggianti; un frammento di tazza del tipo emisferico in impasto bruno-

nerastro a superfici brune quasi levigate. Sull'orlo si impostava probabilmente una lunga e bassa tesa, a margini obliqui, che internamente appare decorata con due fitte serie di punteggiature non regolari, al disotto delle quali vi sono tre serie continue di linee spezzate a zig-zag sommariamente eseguite e che interessano la superficie interna del vaso (diam. calc. alla bocca mm. 230 ca., spess. mm. 5,5) (Fig. 79:8);
un frammento di vaso forse di tipo ovoidale ad orlo assottigliato e labbro appiattito in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate. All'esterno, dopo una fascia di risparmio posta sotto l'orlo, compaiono due profonde incisioni che delimitano una larga fascia internamente decorata con una linea spezzata a zig-zag che determina dei triangoli alternativamente decorati con punteggiato fitto soltanto sui due lati (spess. mm. 7,5) (Fig. 79:9);
uno spillone in osso a sezione circolare con testa cilindrica (lunghezza mm. 82) (Fig. 79:10).

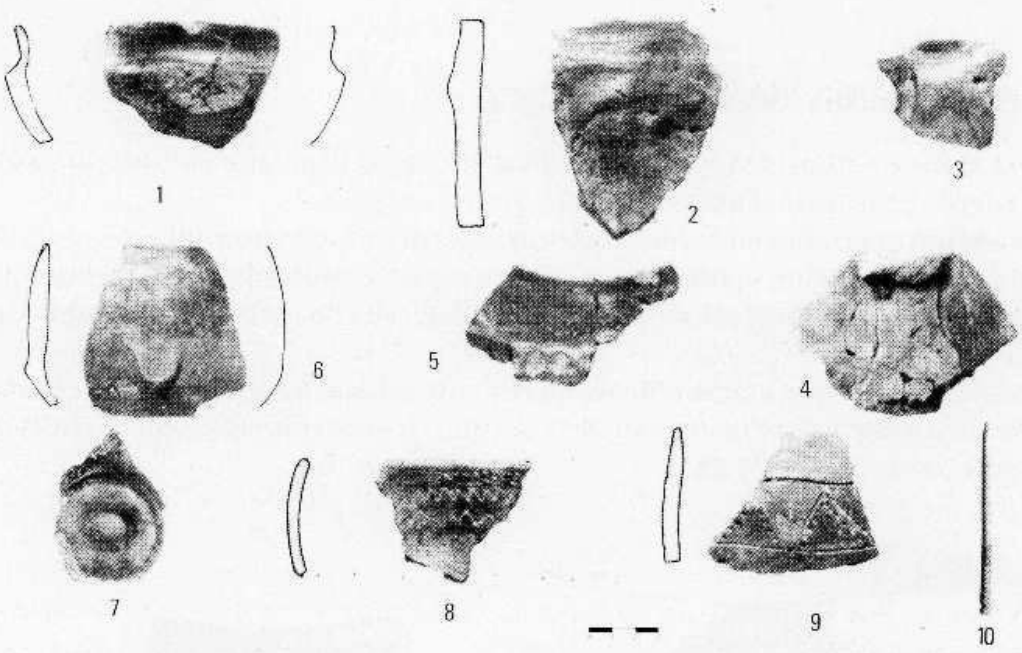


Fig. 79: Grotta del Gatto Selvatico – 1–9, ceramiche in impasto; 10, spillone in osso.

28 - GROTTA GIULIANO N. 2

La cavità si apre sul margine di una delle gradinate della scarpata murgiana (m. 131 s.l.m.), nel territorio di Carovigno[21].

Un imbocco ampliato artificialmente nel calcare ed alto m. 1,60 - largo m. 1,20, immette dopo un dislivello di circa un metro in un ambiente che si sviluppa per m. 11 in leggero declivio. Da uno stretto e lungo cunicolo si penetra poi in una condotta forzata che prosegue per m. 20 e che tende ad allargarsi nella parte mediana, quasi completamente colma di un riempimento continuo ed omogeneo di terreno rossastro (Fig. 80). Nel tratto iniziale, parzialmente svuotato dal terreno, fu rinvenuto un vaso che probabilmente faceva parte o costituiva il corredo di una sepoltura. Infatti l'uso funerario del cunicolo è documentato anche dagli abbondanti resti che affiorano più all'interno (Fig. 80:s).

Il vaso rinvenuto è del tipo a fiasco con profilo biconico, stretto collo cilindrico, fondo piano e due anse a nastro anelliforme contrapposte ed impostate sul massimo diametro, tra la spalla e l'innesto del corpo (una è rotta in antico). È in impasto bruno a superfici ben lisciate di color marrone-nerastro, con chiazze più scure dovute a cottura non omogenea (alt. mass. mm. 270; diam. mass. mm. 245; alt. al mass. diam. mm. 130; diam. fondo mm. 90; diam. alla bocca mm. 95) (Fig. 81). La forma è assimilabile alla caratteristica produzione ceramica della cultura di Rinaldone, più nota per i rinvenimenti dell'area tosco-laziale[22], e presenta strette analogie con reperti dell'area salentina[23].

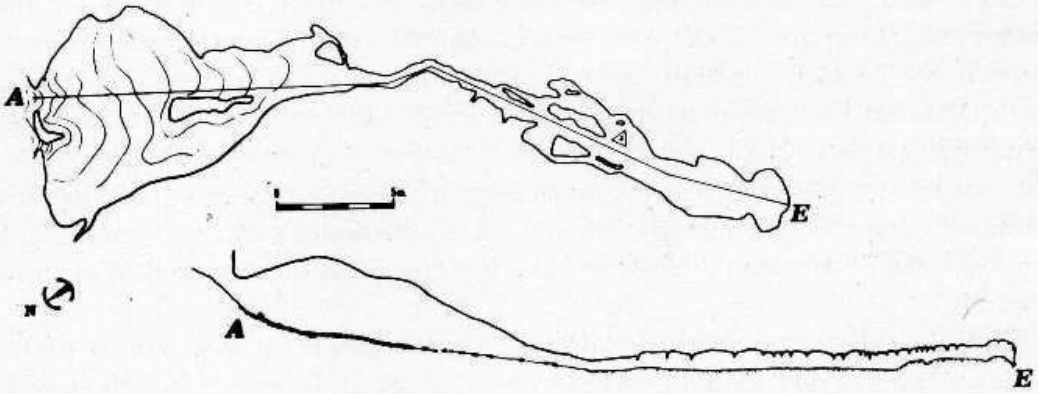


Fig. 80: Grotta Giuliano n. 2 – pianta e sezione dell'interno (ril. S. Laddomada – G. Guarnieri – Gruppo Speleologico Martinese).

Forme vascolari ed elementi decorativi nelle ceramiche eneolitiche delle grotte S. Biagio e S. Angelo

Nell'ambito delle ceramiche in impasto, quelle con parziale decorazione esterna costituiscono un gruppo dominante, comune ad ambedue le cavità.

La peculiarità del gruppo, particolarmente a Grotta S. Biagio, rende possibile un inquadramento preliminare del tipo vascolare, in attesa di più attendibili riscontri stratigrafici(24), il tipo, anche se finora scarsamente evidenziato, sembra essere notevolmente diffuso, e forse è possibile seguirne le stesse origini ed il successivo sviluppo dalle tarde fasi neolitiche fino alla cultura di Laterza, documentando la sopravvivenza di un elemento del sostrato neolitico.

Nella Pianura Padana, nella cava di argilla per laterizi della Fornace Marzocchi presso S. Egidio di Cesena, è stato segnalato un giacimento riferibile ad un orizzonte della cultura di Diana dove, oltre a numerosi frammenti di tazze con le caratteristiche anse a rocchetto cilindriche, vi sono frammenti decorati sotto l'orlo con impressioni a polpastrello, ad unghiate, a pizzicato, o con listello ribattuto esterno inciso a tacche verticali(25).

In Toscana la ceramica grossolana ornata in semplice o doppia fila di impressioni sotto l'orlo compare nei livelli olocenici di Grotta all'Onda(26), dove però non è stato possibile evidenziare un'esatta successione dei tipi nell'ambito delle varie culture avvicendatesi dal Neolitico all'età del bronzo(27). È presente tra i reperti eneolitici provenienti dallo strato B della grotta Buca di Fondineto, dove insieme a frammenti con decorazioni a striature, vi è un frammento di orlo con file di impressioni triangolari sottostanti(28). Un vaso globulare decorato anche con piccole impressioni ovali poste sotto l'orlo è tra i materiali eneolitici della Grotta dell'Orso di Sarteano, insieme a ceramiche con striature(29). Un legame tra i vari insediamenti eneolitici della Toscana è fornito proprio dalla presenza di quest'ultima classe ceramica "decorata con striature a spazzola, cordoni a pizzicato, impressioni e tacche sull'orlo o sotto di esso, che sembrerebbe rappresentare l'aspetto domestico probabilmente tardo delle varie culture eneolitiche in Toscana, in Liguria e nel Veneto"(30).

Nelle Marche, lo strato 6 ad Attigio di Fabriano, già con resti di rame e datato al 4670 da oggi (Strato 6c), presenta elementi vascolari decorati sotto l'orlo con serie di impressioni(31), mentre nello strato 4, pienamente

eneolitico, compaiono elementi ceramici con decorazione a scaglie[32], come si riscontra nella successione dei due strati riconosciuti a Berbentina di Sassoferrato, fortemente indicativi nella loro continuità culturale[33].

Anche a Conelle sono caratteristiche, tra le ceramiche d'uso corrente, le pentole cilindrico-ovoidali e gli scodelloni troncoconici che presentano impressioni digitali[34].

Nel villaggio di Ripoli le decorazioni ad impressioni sono diffuse particolarmente nei gruppi II e III di capanne, e a Paterno, in Abruzzo, tra la ceramica grossolana alcuni frammenti di orlo sono decorati con un'unica fila di impressioni o a polpastrello al disotto[35].

Nei livelli con ceramica impressa e della cultura di Ripoli della Grotta La Punta, nel Fucino, compaiono tazze troncoconiche spesso decorate con una fila orizzontale di impressioni ad unghiate o a pizzicato sotto l'orlo[36]; anche nei livelli con ceramiche della cultura di Diana e Serra d'Alto sono noti alcuni frammenti ornati con una fila di impressioni digitali o tacche poste poco sotto l'orlo[37]. Questi elementi denotano una continuità nel neolitico marsicano già sottolineata a proposito delta Grotta Maritza[38].

In Campania alcuni elementi similari sono presenti nel giacimento presso il tempio di Cerere-Paestum[39], dove la maggior parte del contesto si riferisce a materiali di tipo Serra d'Alto e Diana. Inoltre fra i molti frammenti rinvenuti nello strato 8 della Grotta di Polla "prevalgono di gran lunga quelli riferibili a recipienti di forma chiusa di grandi dimensioni: olle ovoidali ad orlo appiattito o vasi ad ampia spalla arcuata di cui non si possiede la forma completa. Gli stessi tipi appaiono sia in impasto accurato, levigato internamente ed esternamente, sia in impasto più spesso, non levigato. Il tratto più caratteristico di questi grossi recipienti è la decorazione plastica composta di cordoni lisci tra due file di impressioni circolari analoghe"... "Una decorazione ad unghiate corre inoltre sotto l'orlo di un recipiente di forma aperta con parete rigida"[40].

In Basilicata il rinvenimento nella Grotta n. 3 di Latronico di alcuni frammenti di tipo Piano Conte[41], ha evidenziato un aspetto dell'eneolitico iniziale in rapporto alla successione finora nota nelle serie di Latronico[42], dove, nella Grotta Latronico 2, tra gli esemplari di ceramica rusticata compaiono orli decorati a tacche ovoidali o verticali, ad impressioni circolari molto fitte, a file di unghiate semicircolari[43]. Nei livelli eneolitici delle

grotte di Latronico, su una struttura con ceramiche a scaglie e listelli irregolari, sembrano innestarsi apporti della cultura di Laterza e del Gaudo[44].

In Calabria nello Strato III della Grotta S. Angelo III a Cassano Ionio, riferito all'eneolitico iniziale, vi sono numerosi resti pertinenti a grandi dolii con diametri fino a circa cm. 40, frequentemente decorati sotto l'orlo con cuppelle[45], tubercoli, cordoni lisci o con tacche distanziate[46]; in un esemplare è presente una fascia ispessita con due linee di punzonature cilindriche poco profonde[47].

A Lipari, tra i materiali della cultura di Diana dall'omonimo villaggio, alcune pentole cilindrico-ovoidali avevano invece esternamente all'orlo tagli, piccole tacche, unghiate, pizzicchi[48]. Nell'abitato della cultura di Piano Conte a Lipari i vasi di maggiori dimensioni si riferiscono a pentole grossolane, a volte decorate con cuppelle impresse all'esterno[49].

In Puglia frammenti di vasi grossolani decorati con serie di impressioni digitali sotto l'orlo sono presenti tra i materiali della Grotta Zinzulusa[50]. Nella Grotta di Laurito ad Oria il tipo vascolare è notevolmente abbondante, per lo più caratterizzato da ditate impresse a crudo sotto l'orlo in una o due file parallele, o con incisioni verticali[51], ed è stato raccolto insieme ad anse subcutanee, orli denticolati e frammenti con tubercoli[52]. Tipicamente eneolitici sono inoltre i pugnali litici ivi rinvenuti[53].

Frammenti con decorazioni ad impressioni ellissoidali provengono dalla Grotta prima del Pulo di Altamura[54], mentre nell'area di S. Paolo, a S. Giorgio Ionico, si segnala il rinvenimento di un frammento di un grande vaso con orlo decorato ad impressioni ed ansa a nastro sottostante, oltre ad una tazza in impasto nerastro a fondo piano con incavatura rilevata circolare mediana, fornita di un'ansa posta tra l'orlo e il fondo che richiama il tipo a cappio[55].

È presente tra i materiali eneolitici della Grotta di Nove Casedde[56] e nella Grotta di Monte Fellone[57] a Martina Franca; un frammento di orlo ribattuto all'esterno ed un altro decorato a tacche e con impressioni sul listello esterno provengono dalla Grotta Bax I di Francavilla Fontana, in un contesto eneolitico[58]; frammenti riferibili a grandi vasi ovoidali con orli ribattuti o ispessiti all'esterno sono stati rinvenuti con materiali eneolitici nella Grotta Sardella II, a Ceglie Messapico[59].

Orli decorati ad impressioni compaiono nell'ipogeo n.6 di Laterza[60].

Orli con listelli ribattuti decorati ad impressioni sono noti a Grotta Pacelli[61] ed alla Grotta S. Angelo di Statte[62], in contesti che hanno restituito anche abbondanti materiali di tipo Laterza.

Su alcuni frammenti provenienti da Lama Rossa a Turi, riferibili ad un insediamento all'aperto, compaiono file di impressioni circolari, più o meno profonde disposte sotto l'orlo, in associazione ad elementi di tipo Laterza[63].

L'ampio ventaglio dei confronti ci permette di definire questa ceramica come una classe particolare, probabilmente ben differenziata dai tipi della ceramica rusticata ed a cordoni, e che ha origine forse nelle tarde culture neolitiche di tradizione Ripoli-Diana, con un forte sviluppo in una fase iniziale dell'Eneolitico e perdurante nella fase finale, in contesti ormai caratterizzati dalle ceramiche di tipo Laterza. L'unica forma integra è il *pithos* ovoidale-situliforme quadriansato proveniente da Grotta S. Angelo (Fig. 74:D), per il quale sono state intraviste affinità con l'ambiente tessalico[64].

Una comparazione extrapeninsulare estremamente significativa per quel che riguarda le ceramiche a parziale impressione esterna è possibile con i materiali dell'insediamento neolitico di Saliagos ad Antiparo, nelle Cicladi[65], oltre che con un gruppo di reperti provenienti da Sesklo e Dimini, in Tessaglia[66], impressioni alla base del collo di grossi vasi sono note a Troia Ic[68], mentre più evidenza vi è nei reperti vascolari con serie regolari di impressioni alla base dell'orlo rinvenuti a Troia II[68] ed a Troia III[69]. Questi esempi dimostrano la persistenza nel tempo e l'ampia diffusione di questa ornamentazione vascolare.

Un inquadramento degli altri elementi vascolari presenti nelle due cavità non può prescindere dal confronto con quelle realtà generalmente utilizzate come riferimento per questi aspetti culturali post-neolitici: dalle analogie con l'area del tardo neolitico settentrionale è derivata la definizione di "sub-lagozza", limitata all'area meridionale[70], mentre i riscontri obbiettivi con i materiali delle sequenze siciliane hanno evidenziato nello stesso ambito solo la notevole diffusione delle ceramiche di tipo Piano Conte[71].

Pertanto, al di là delle semplici definizioni (estremamente limitative poiché inficiano la possibilità di operare oltre la semplice comparazione formale, ma indispensabili per un esame preliminare dei materiali) occorre ormai avviare un sistematico lavoro di presentazione dei singoli contesti, per poter poi

passare a comparazioni più organiche che, per essere significative, devono anche tener conto del ruolo dinamico svolto dalle tarde culture neolitiche balcaniche ed egee in questo periodo di profonde trasformazioni.

Le ceramiche "sub-lagozza" e di tipo Piano Conte.

La ciotola con il massimo diametro spostato verso il basso, proveniente da Grotta S. Biagio (Fig. 66:1), è inquadrabile nell'ambito della tipologia "sub-lagozza", ed è diffusa anche in altri complessi meridionali[72].

Sono note in contesti eneolitici anche la tazza carenata (Fig. 70:9)[73] e l'orciolo carenato ad orlo distinto (Fig. 70:7)^ della stessa grotta.

Elementi comuni alle due grotte sono le ceramiche di tipo Piano Conte.

Le ollette globulari con anse subcutanee si differenziano per la presenza, nell'esemplare della Grotta S. Biagio (Fig. 67:2), di piccole ansette perforate poste sotto il collo, anche se nella manifattura ricordano entrambe le tonalità delle ceramiche in impasto grigiastro. A Grotta S. Biagio vi è inoltre una grande olla globulare-schiacciata probabilmente con quattro anse subcutanee verticali (Fig. 67:1), mentre anse dello stesso tipo sono decorate con serie di solcature verticali parallele all'esterno (Fig. 68:10)[75]; a Grotta S. Angelo, oltre alle doppie solcature, compaiono all'esterno anche delle impressioni lenticolari di contorno[76].

La tazza globulare a solcature della Grotta S. Angelo (Fig. 74:B, Fig. 76:2), trova una corrispondenza nel reperto di Grotta S. Biagio, avente però serie distinte di solcature verticali che si alternano ad aree di risparmio (Fig. 68:8), ed il motivo si ripete su degli altri frammenti (Fig. 68:7), anche decorati più sommariamente (Fig. 68:4-6)[77].

Nell'ambito delle ceramiche a solcature particolarmente interessanti sono a Grotta S. Biagio le tazze troncoconiche a decorazione interna (Fig. 68:1-3), le quali, nonostante le notevoli affinità con elementi similari provenienti da altri contesti eneolitici[78], si caratterizzano per la peculiarità della tecnica usata.

Sempre al tipo Piano Conte sono riferibili il frammento di orlo internamente decorato a costolature parallele (Fig. 72:12)[79] e quello di vaso ovoidale con orlo decorato ad impressioni (Fig. 71:5)[80] dalla Grotta S. Biagio.

L'olletta globulare con fascia di solcature continue sull'orlo, contornata da

serie di impressioni e con pseudoansa rilevata proveniente da Grotta S. Biagio (Fig. 66:2) (in un altro frammento l'ansa è un vero e proprio nastro Fig. 68:11), pur riallacciandosi nella tipologia decorativa agli elementi formali di tipo Piano Conte, sembra trovare più puntuali riscontri nell'ambito della cultura di Laterza(81).

Le decorazioni plastiche a bugne e listelli.

Sono ampiamente rappresentate in ambedue le cavità. La più tipica è la tazza globulare con serie di bugne poste al disotto dell'orlo (Grotta S. Biagio, Fig. 69:5; Grotta S. Angelo, Fig. 76:7); vi è poi la tazza con due bugne affiancate (Grotta S. Biagio, Fig. 69:6) e la forma del vaso ovoidale con orlo affilato decorata esternamente con una semplice bugna (Grotta S. Biagio, Fig. 69:1-3)(82)

Per quei che riguarda i frammenti ornati con listelli a rilievo provenienti dalle due grotte, ciò che risalta innanzitutto è l'assenza quasi totale di cordoni decorati con tacche ed impressioni(83). I segmenti di cordone liscio in funzione ornamentale sono documentati in numerosi contesti meridionali(849.

Tra gli esemplari integri delle due cavità, si segnala il vasetto a fondo piano della Grotta S. Angelo, con listelli a rilievo verticali e paralleli posti tra l'orlo e le anse (Fig. 74:C)(85).

Nella Grotta S. Biagio vi sono alcuni frammenti con cordoni lisci disposti ad angolo e delimitanti pannelli quadrangolari (Fig. 69:15, 16)(86) compaiono anche listelli paralleli, probabilmente partenti dagli innesti di un'ansa (Fig. 69:17, 18)(87).

Più complessa è la decorazione a riquadri di cordoni lisci, presente su un vaso ovoidale della Grotta S. Biagio (Fig. 69:13) e su numerosi frammenti della Grotta S. Angelo (in Fig. 74:C)(88).

I listelli ricurvi, caratteristici della Grotta S. Angelo (Fig. 76:12, Fig. 74:C, a destra, al centro) sono noti alla Grotta della Trinità(89) come anche le presine strette ed allungate, a volte oblique (Fig. 76:13, 14)(90).

Il listello rilevato verticale della Grotta S. Angelo (Fig. 76:10) è stato documentato in numerosi altri contesti simili, recentemente segnalati nell'area(91), con ceramiche che denotano una marcata somiglianza con gli elementi tipologici e tecnologici dell'ambito della cultura di Laterza.

Gli stessi riscontri sono possibili per le numerose anse provenienti da

entrambe le cavità, decorate con listelli ricurvi congiungenti gli innesti (Fig. 69:10, 11, da Grotta S. Biagio; Fig. 74:F, Fig. 77:4, da Grotta S. Angelo)[92]. Rappresentano una variante ben caratterizzata gli innesti basali rilevati e prolungati in appendici quasi verticali (Fig. 69:9) o leggermente ricurvi (Fig. 69:8) provenienti da Grotta S. Biagio, che sembrano accennare ad una schematizzazione antropomorfa[93].

Le tazze, i vasi biconici, le anse ed altri rinvenimenti.

Un elemento comune ad entrambe le cavità è la tazza, che si presenta a Grotta S. Biagio con parete più o meno diritta, fondo tendente al tipo a calotta ed ansa a nastro (impostata tra la parte bassa della parete e lo spigolo di carena) avente gli innesti accentuati (Fig. 70:1-3), larga circa mm. 200 220, ma anche di piccole dimensioni e con ansa quasi a gomito (Fig. 70:4).

Una tazza più o meno simile proviene da Grotta S. Angelo (Fig. 77:5), dove è anche presente la tazza apoda con fondo a calotta ed ansa del tipo definito a cappio (Fig. 74:H)[94]. Un altro tipo di tazza dalla Grotta S. Angelo rappresenta una variante della tipica forma ben nota nella cultura del Gaudo (Fig. 77:12)[95].

Un forma ben documentata nella stessa grotta è la tazza a profilo globulare tendente al biconico ed ansa a nastro arieggiante il tipo a gomito (Fig. 74:I, Fig. 77:1) che, con le altre varianti più o meno simili (Fig. 74:L, Fig. 77:2) ci rimanda al confronto con lo scodellone biconico del corredo della cella A della tomba di Cellino S. Marco[96].

Le profonde tazze carenate a profilo tendenzialmente biconico (Fig. 74:G, Fig. 75:1, 2)[97], così come l'anfora biconica biansata (Fig. 74:F, Fig. 77:3,4), sono elementi vascolari che costituiscono una peculiare caratteristica della Grotta S. Angelo[96].

La tazza troncoconica della stessa grotta (Fig. 74:M) richiama le olle di tipo "Paestum", note nei vestiboli delle tombe del Gaudo[99] e documentate anche tra i rinvenimenti della Grotta di Nove Casedde[100].

La tazza pluriansata della Grotta S. Angelo ha un riscontro formale indicativo in un reperto di più grandi dimensioni e con bordo a tesa proveniente dalla stazione di Serraferlicchio[101].

La tazza emisferica ad orlo affilato (Fig. 70:10) ed il vaso con ansa a nastro sormontante (Fig. 71:3) della Grotta S. Biagio sono simili ad alcuni reperti

della Grotta della Trinità[102].

Il frammento vascolare a terminazione conica da Grotta S. Biagio (Fig. 72:13), si confronta con un non meglio definibile vasettino monoansato dal livello 2 della Caverna dell'Erba[103] e con reperti simili dal sito di Pefkakia, in Tessaglia[104] (riferibili al Bronzo antico e in associazione ad abbondante ceramica con cordoni impressi sotto l'orlo) e da Obre II, in Bosnia (III fase dei sito neolitico)[105].

L'ansa a presa quadrangolare verticalmente biforata da Grotta S. Biagio (Fig. 72:7) ha numerosi esempi di riferimento tra i materiali di tipo Piano Quartara della contrada Diana[105]. Le grosse bugne forate della stessa grotta (Fig. 72:5, 6) sono note alla Grotta della Trinità[107].

Bisogna sottolineare che nella Grotta S. Biagio son documentati all'esterno di alcuni vasi dei motivi decorativi, completamente assenti in quella di S. Angelo. L'olla globulare con una semplice serie di punzonature (Fig. 68:13) ricorda moltissimo nella forma i vasi a profilo ellissoidale della Grotta della Trinità, ornati o con una leggera solcatura orizzontale sul collo o con una o due file di piccole pasticche discoidali[108]; anche la tazza a profilo biconico ornata con incisioni a zig-zag (Fig. 68:14) è nota Grotta Pacelli[109] ed il motivo decorativo ampiamente diffuso tra i rinvenimenti della necropoli di Laterza[110].

Ad un probabile mestolo è riferibile il frammento con ansa allungata e ricurva della Grotta S. Biagio (Fig. 72:11), simile a manufatti attribuiti al tipo Polada[111]. Le piastre fittili circolari della Grotta S. Biagio (Fig. 70:12-14) ricavate da fondi vascolari, sono abbastanza frequenti e comuni già a partire dalla cultura di Diana[112]. Infine la fusaiola biconvessa di Grotta S. Angelo (Fig. 42:1) ed il frammento conico-convesso di Grotta S. Biagio (Fig. 55:2) sono elementi tipicamente eneolitici[113] ben documentati in simili contesti[114].

Per quanto riguarda l'industria ossea, data l'impossibilità di selezionare i materiali per carenza di tipologie sistematiche di riferimento, ricordo soltanto che frammenti di zanna di cinghiale levigati ai margini come quelli rinvenuti a Grotta S. Biagio sono segnalati dall'orizzonte eneolitico della Grotta Latronico 3[115] tra i pendagli, un canino forato e valve di molluschi forate provengono dalla tomba n. 3 di Laterza[116].

L’industria litica.

La comparazione tra i reperti rinvenuti nelle due cavità evidenzia la grandissima importanza della produzione litotecnica, quasi standardizzata e con elementi che si discostano nettamente dalla tradizione neolitica nota, valorizzando notevolmente la componente eneolitica.

A Grotta S. Biagio sono dominanti le lame in selce a ritocco totale dei margini, con l'estremità prossimale adattata a grattatoio (Fig. 73), abbondantemente presenti anche a Grotta S. Angelo[117], dove compare un pugnale eneolitico, del tipo definito stiloide, ben noto nelle tombe B ed M di Paestum[118], e assimilabile al tipo monofacciale a tallone espanso documentato anche nella tomba 1 della necropoli di Eboli[119]. Dalla stessa grotta proviene un altro pugnale su grande lama piatta con punta triangolare[120] che rientra nell'ambito tipologico dei pugnali della cultura del Gaudo rinvenuti a Buccino[121]. La cuspide di freccia triangolare ad alette ben sviluppate e peduncolo rettangolare della Grotta S. Angelo[122] è nota nei livelli della prima età dei metalli a Grotta della Trinità[123].

I rinvenimenti della prima età dei metalli nella Grotta del Gatto Selvatico e nella Grotta Giuliano n. 2

I reperti rinvenuti nel riempimento superficiale del deposito contenuto nella Grotta del Gatto Selvatico si discostano nettamente dalle tipologie finora descritte per la loro manifattura, in particolare per gli impasti notevolmente più compatti pur nella diminuzione dello spessore delle pareti.

Ai reperti già considerati di tipo Laterza (Fig. 79:2,3,5,6)[124] si associa il motivo della larga fascia posta sotto l'orlo, con triangoli alternati all'interno (Fig. 79:9), che ci documenta su una variante decorativa di uno schema già illustrato tra i materiali della tomba n. 3 di Laterza[125].

Un'altra variante dei tipi laertini è la tazza emisferica con larga tesa sormontante l'orlo e punteggiatura interna seguita da serie parallele di zig-zag (Fig. 79:8)[126]. Inoltre la tazza troncoconica profonda (Fig. 78:1) è nota alla Grotta della Trinità, dove è munita di ansa a larga tesa trapezoidale[127] e la tazza emisferica ad orlo affilato (Fig. 78:2) è documentata tra i materiali della stessa grotta[128] come pure la forma del vaso ovoidale (Fig. 79:4)[129]

La tazza carenata (Fig. 79:1) si ricollega alla più evoluta tipologia dell'insediamento di Cavallino[130], come anche il frammento a listelli plastici concentrici (Fig. 79:7)[131].

Il vaso della Grotta Giuliano n. 2 si riferisce ad una tipologia quasi certamente eneolitica che elabora una forma vascolare abbastanza comune sia nel neolitico settentrionale[132] che in quello meridionale[133]. Questo rinvenimento è particolarmente interessante poiché ci permette di cogliere un'utilizzazione della cavità naturale senza che vi siano resti di un deposito antistante l'ingrottamento riferibile ad una frequentazione della grotta stessa.

Nei territorio in esame i rinvenimenti delle Grotte S. Angelo e S. Biagio ci indicano, nell'assenza di insediamenti all'aperto riferibili a questa fase intermedia dell'eneolitico, che, pur se con qualche riserva, vi è una netta modificazione nella tipologia del popolamento, con un ricorso alle grotte ora riutilizzate come forma insediativa a carattere più o meno stabile. Ciò avviene in altre realtà culturali[134], ma va anche precisato che varia e non ancora sufficientemente chiara appare la distribuzione degli insediamenti, per lo meno nella fase recente dell'eneolitico.

Oltre agli scarsi indizi sugli stanziamenti della Basilicata e Campania[135] e la segnalazione di abitati lungo la fascia costiera garganica[136], è di grande

importanza il recente rinvenimento di un insediamento in contrada Lama Rossa a Turi[137], che ci testimonia sull'esistenza di manifestazioni differenziate nel complesso piuttosto unitario della cultura di Laterza.

I rapporti tra la documentazione rinvenuta nelle Grotte S. Angelo e S. Biagio con l'ambito della cultura del Gaudo appaiono evidenti, anche se bisogna considerare il significato di queste concordanze con opportuna cautela, in mancanza di precisi riferimenti cronologici[138].

La scarsezza di dati stratigrafici non ci permette inoltre di valutare adeguatamente l'ampiezza dei rapporti stessi, anche se la presenza di elementi comuni non può soltanto limitarsi alla semplice annotazione di reciproche influenze, ma investe il problema stesso della formazione di queste culture, anche tenendo conto che particolarmente per la Grotta S. Angelo sono stati intravisti nuovi elementi di probabile derivazione extrapeninsulare.

Vi è infine da annotare nelle industrie litiche delle due grotte l'assenza totale dei trapezi che invece contraddistinguono, anche se con alcune differenze, sia i rinvenimenti della necropoli di Laterza che l'ambito della cultura del Gaudo.

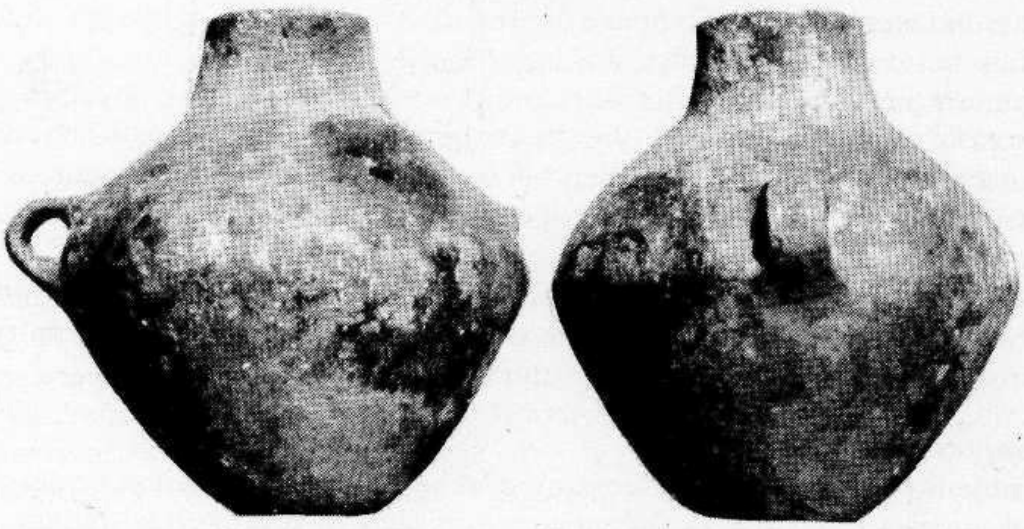


Fig. 81: Grotta Giuliano n. 2 – vaso a fiasco in ceramica d'impasto.

Dalla prima età dei metalli agli insediamenti subappenninici: il II millennio a.C.

Agli inizi del II millennio a.C. quei fermenti innovatori intravisti nell'ambito dell'eneolitico meridionale si concretizzano in una nuova realtà culturale fondamentalmente più omogenea e con caratteristiche del tutto peculiari.

I villaggi di Tufariello e S. Mauro a Buccino(139), quello di S. Marco presso Metaponto(140) ed i numerosi altri rinvenimenti, tra i quali probabilmente il villaggio di Cannalicchio, in territorio di Castelgrande(141), ci attestano una continuità della tradizione eneolitica, tra l'altro ben documentata stratigraficamente nel livello 5 della Grotta di Polla(142).

Non dissimile appare la situazione che viene progressivamente evidenziandosi anche in Puglia, dove questo orizzonte, identificato come Proto-appenninico B nello strato k di Porto Perone(143), sembra essere notevolmente diffuso in tutta la regione, dall'abitato di Cavallino nel Salento(144) a quello di Coppa Nevigata, presso Manfredonia(145), caratterizzandosi come un momento iniziale della cultura appenninica.

Particolare interesse riveste a tal proposito l'insediamento di Cozzo Marziotta(146), dove una gran parte dei materiali degli strati inferiori sembra riferirsi alla fase documentata nell'insediamento di S. Marco(147), illustrandoci quindi sulle caratteristiche di omogeneità di questa vasta koiné culturale meridionale, non sempre però coincidente con le successive aree di sviluppo della civiltà appenninica(148).

Un nucleo di capanne riferibile a questo periodo è ubicato nell'area di Carestìa, all'interno dell'altopiano collinare ostunese(149).

6 - CARESTIA

L'insediamento era ubicato in una depressione valliva posta ai margini dell'omonimo boschetto di querce, a m. 240 s.l.m. (Fig. 82, Fig. 85).

Le arature meccaniche fecero affiorare numerosissimi resti archeologici che, insieme alle vaste chiazze di terreno bruno-scuro ben circoscritte pertinenti a fondi di capanne ed al rinvenimento di frammenti di intonaco e battuto pavimentale in argilla rossastra cotta, ci testimoniano sull'esistenza di un piccolo nucleo abitato impiantatosi stabilmente nell'area durante l'età dei metalli[150].

Fig. 82: Carestia – veduta generale dell'area occupata dalle capanne.

I materiali rinvenuti, essenzialmente ceramici, sono fatti generalmente in un caratteristico impasto bruno o marrone-rossastro che ci orienta su una relativa omogeneità del contesto. Sono distinguibili le seguenti forme:

tazza ad orlo rientrante

un frammento di tazza con orlo rientrante a labbro arrotondato, al disotto del quale si imposta un'ansa a bastoncello obliquo a sezione quasi quadrangolare, in impasto rossastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 7,7) (Fig.83:1) (151);

tazze carenate(152)

un frammento di tazza carenata ad orlo espanso affilato e labbro appiattito sottolineato da due larghe solcature, con profonda gola sottostante in impasto marrone-brunastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 12) (Fig. 83:2);

un frammento di tazza carenata ad orlo espanso a labbro appiattito sottolineato da una solcatura e gola sottostante, in impasto marrone-brunastro a superfici simili ben lisciate (spess. mm. 8,2) (Fig. 83:3);

olle ed ollette(153)

un frammento di olla con orlo espanso affilato a labbro arrotondato e gola sottostante accentuata, in impasto marrone a superfici simili lisciate (spess. mm. 9,5) (Fig. 83:4);

un frammento di olla con orlo espanso affilato a labbro arrotondato, in impasto marrone-bruno a superfici simili lisciate (spess. mm. 8,5) (Fig. 83:5);

un frammento di olletta a profilo ovoidale con orlo espanso affilato a labbro arrotondato, in impasto bruno-nerastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 5) (Fig. 83:6);

un frammento di olletta con orlo espanso a labbro obliquo e gola sottostante accentuata, in impasto bruno a superficie esterna ben lisciata rossiccia, interna simile marrone-nerastra (spess. mm. 9,5) (Fig. 83:7);

un frammento simile al precedente a labbro arrotondato ed in impasto bruno a superfici simili lisciate (spess. mm. 9,2) (Fig. 83:8);

un frammento simile ai precedenti a labbro arrotondato ed in impasto nerastro a superficie esterna rossastra lisciata, interna simile nerastra (spess. mm. 9) (Fig. 83:9);

un frammento di olletta ad orlo espanso e labbro arrotondato in impasto

bruno-nerastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 5,5) (Fig. 83:10);
un frammento di olletta ad orlo espanso e labbro arrotondato in impasto bruno a superfici simili lisciate (spess. mm. 6) (Fig. 83:11);
un frammento di olla con orlo espanso a tesa e gola sottostante in impasto marrone-bruno a superfici simili lisciate, tranne il labbro, di color nerastro (spess. mm. 8,8) (Fig. 83:14);
un frammento di olla con orlo a tesa ingrossato sia all'esterno che all'interno, in impasto marrone-bruno a superfici simili lisciate, tranne il labbro, di color nerastro (spess. mm. 9,5) (Fig. 83:15);
un frammento di olla con orlo a tesa ingrossato sia all'esterno che all'interno, in impasto nerastro a superfici simili lisciate, tranne il labbro, di color marrone-brunastro (spess. mm. 4) (Fig. 83:16);
un frammento di olla con orlo a tesa ingrossato all'esterno, in impasto bruno-grigiastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 8) (Fig. 83:17);
un frammento di olla con orlo a tesa ingrossato sia all'esterno che all'interno, in impasto nerastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 8) (Fig. 83:18);
un frammento di olla con orlo a tesa ingrossato all'esterno, in impasto nerastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 11,5) (Fig. 83:19);
un frammento di olla con orlo a tesa ingrossato all'esterno in impasto rossastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 9,5) (Fig. 83:20);

tazze troncoconiche(154)
un frammento di tazza troncoconica con orlo a tesa ingrossato sia all'esterno che all'interno, in impasto bruno-rossastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 10) (Fig. 83:21);
un frammento di tazza troncoconica con orlo a tesa ingrossato sia all'esterno che all'interno, avente il labbro sottolineato da un'ampia solcatura, in impasto marrone-rossastro a superfici simili lisciate (spess. mm. 9) (Fig. 83:22);
un frammento di tazza troncoconica con orlo a tesa ingrossato sia all'esterno che all'interno, dove appare distinto da una solcatura, in impasto marrone-bruno a superfici simili lisciate (spess. mm. 9) (Fig. 83:23);
un frammento di tazza troncoconica con orlo a tesa ingrossato all'interno in impasto a superfici simili lisciate (spess. mm. 10) (Fig. 83:24);

sostegni a clessidra

un frammento con labbro obliquo verso l'interno probabilmente riferibile a sostegno a clessidra, in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate (spess. mm. 9,2) (Fig. 83:13);
un frammento di sostegno a clessidra con labbro arrotondato e serie di piccoli fori circolari soprastanti (spess. mm. 9,2) (Fig. 83:12)[155];

decorazioni plastiche[156]
un frammento in impasto grigiastro a superficie esterna rossastra ben lisciata, interna grigiastra appena pareggiata, presentante all'esterno un listello sovrapplicato (spess. mm. 11,5) (Fig. 83:27);
un frammento in impasto marrone a superfici simili lisciate presentante all'esterno un listello aggettante sovrapplicato (spess. mm. 9) (Fig. 83:28);
un frammento in impasto rossastro a superfici simili appena lisciate presentante all'esterno un non meglio definibile cordone ondulato aggettante e formato da protuberanze schiacciate disposte in successione (spess. mm. 12) (Fig. 83:25);
un frammento in impasto bruno-grigiastro a superfici lisciate presentante all'esterno un cordone plastico decorato ad impressioni regolari che definiscono bugne quasi quadrangolari (spess. mm. 8) (Fig. 83:26);

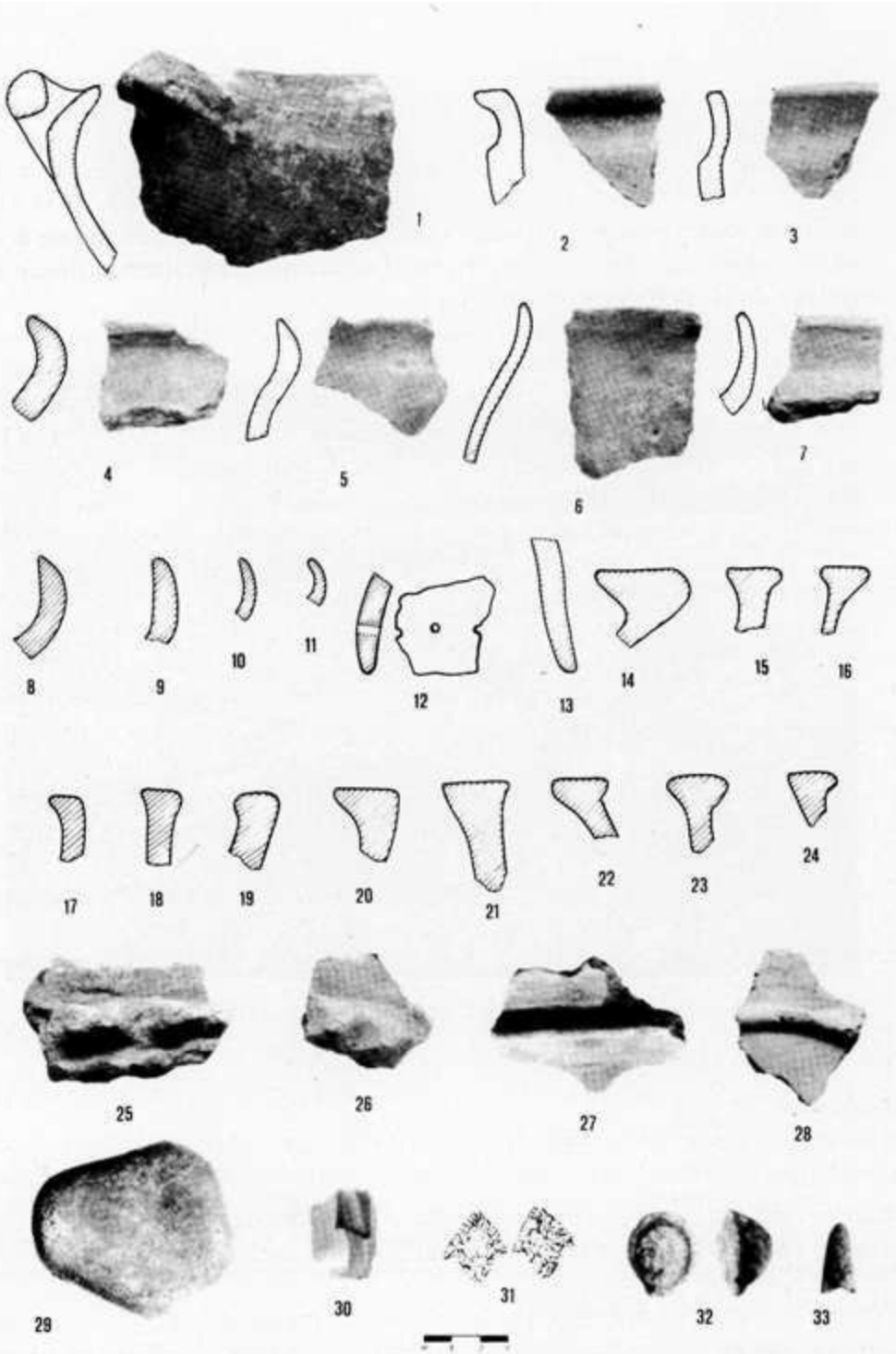


Fig. 83: Carestia – 1–28, frammenti ceramici in impasto; 29–31, industria litica; 32, testina in argilla depurata; 33, frammento di punteruolo in osso.

anse

un frammento di ansa a nastro verticale con insellatura mediana impostata sull'orlo di probabile tazza carenata con ingrossamento all'innesto basale, in impasto bruno a superfici simili lisciate (spess. mm. 7,2) (Fig. 84:1)[157];

un frammento di tazza carenata in impasto nero-grigiastro a superfici brune lisciate. Un'ansa a nastro con sopraelevazione a sezione quadrangolare ed a margini appiattiti si imposta tra la base dell'orlo e la carena (spess. mm. 6,2) (Fig. 84:2)[158];

un frammento di sopraelevazione piano-convessa riferibile ad ansa a nastro presentante nel corpo centrale il resto di un foro probabilmente triangolare in impasto bruno a superfici simili lisciate (Fig. 84:3)[159];

un frammento di ansa a nastro basale con sopraelevazione piano-convessa in impasto nerastro a superfici simili ben lisciate e faccia piana decorata da due profonde incisioni marginali (Fig. 84:4)[160];

un frammento di ansa a nastro basale con sopraelevazione accentuatamente curvata tendente a restringersi nella parte superiore, sottolineata da due brevi nervature rilevate e raccordo dorsale più stretto, in impasto bruno-scuro a superfici simili lisciate (Fig. 84:5)[161];

un frammento di ansa a nastro basale con corta sopraelevazione asciforme leggermente ricurva e faccia interna con insellatura mediana e margini accentuati in impasto bruno a superfici simili lisciate (Fig. 84:6)[162];

un frammento di ansa a nastro basale con corta sopraelevazione asciforme, faccia anteriore con margini laterali rilevati, faccia posteriore con innesto mediano di raccordo accentuatamente rilevato, in impasto bruno a superfici simili lisciate (Fig. 84:7)[163];

un frammento di sopraelevazione asciforme a margini esternamente appiattiti, faccia anteriore leggermente insellata, faccia posteriore accentuatamente incavata, in impasto bruno a superfici lisciate (Fig. 84:8) [164];

un frammento di sopraelevazione asciforme con foro mediano circolare e margini rilevati in impasto grigiastro-scuro a superfici lisciate (Fig. 84:9) [165];

un frammento di probabile sopraelevazione a bastoncello verticale con sezione quadrangolare in impasto bruno-grigiastro a superfici simili lisciate

(Fig. 84:10)[166];
un frammento forse riferibile a grande ansa non meglio definibile con sezione piano-convessa ed a margini quasi appiattiti, in impasto bruno-grigiastro a superfici simili lisciate, decorato su una faccia con quattro profonde incisioni verticali parallele (Fig. 84:11)[167];
un frammento in impasto marrone-brunastro a superfici simili lisciate, su cui si imposta un'ansetta del tipo a presa quadrangolare (spess. mm. 7) (Fig. 84:12);
un frammento in impasto bruno-rossiccio a superfici simili appena lisciate, su cui si imposta un'ansa del tipo a presa di forma subtrapezoidale (spess. mm. 7) (Fig. 84:13);
un frammento riferibile a vaso di grandi dimensioni in impasto marrone-rossiccio a superfici simili lisciate, su cui si imposta un'ansa del tipo a presa quadrangolare con lato lungo appena insellato (spess. mm. 13) (Fig. 84:14)[168];
un frammento in impasto bruno a superfici simili ben lisciate, su cui si imposta un'ansa del tipo a presa quadrangolare biforata verticalmente (spess. mm. 8,2) (Fig. 84:15)[169];
un frammento in impasto bruno-rossiccio a superfici simili lisciate, su cui si imposta obliquamente un'ansa del tipo a presa più o meno semicircolare (spess. mm. 8,5) (Fig. 84:16);
un frammento in impasto bruno-rossastro a superfici simili lisciate, su cui si imposta obliquamente un'ansa del tipo a presa semicircolare (spess. mm. 10) (Fig. 84:17)[170].

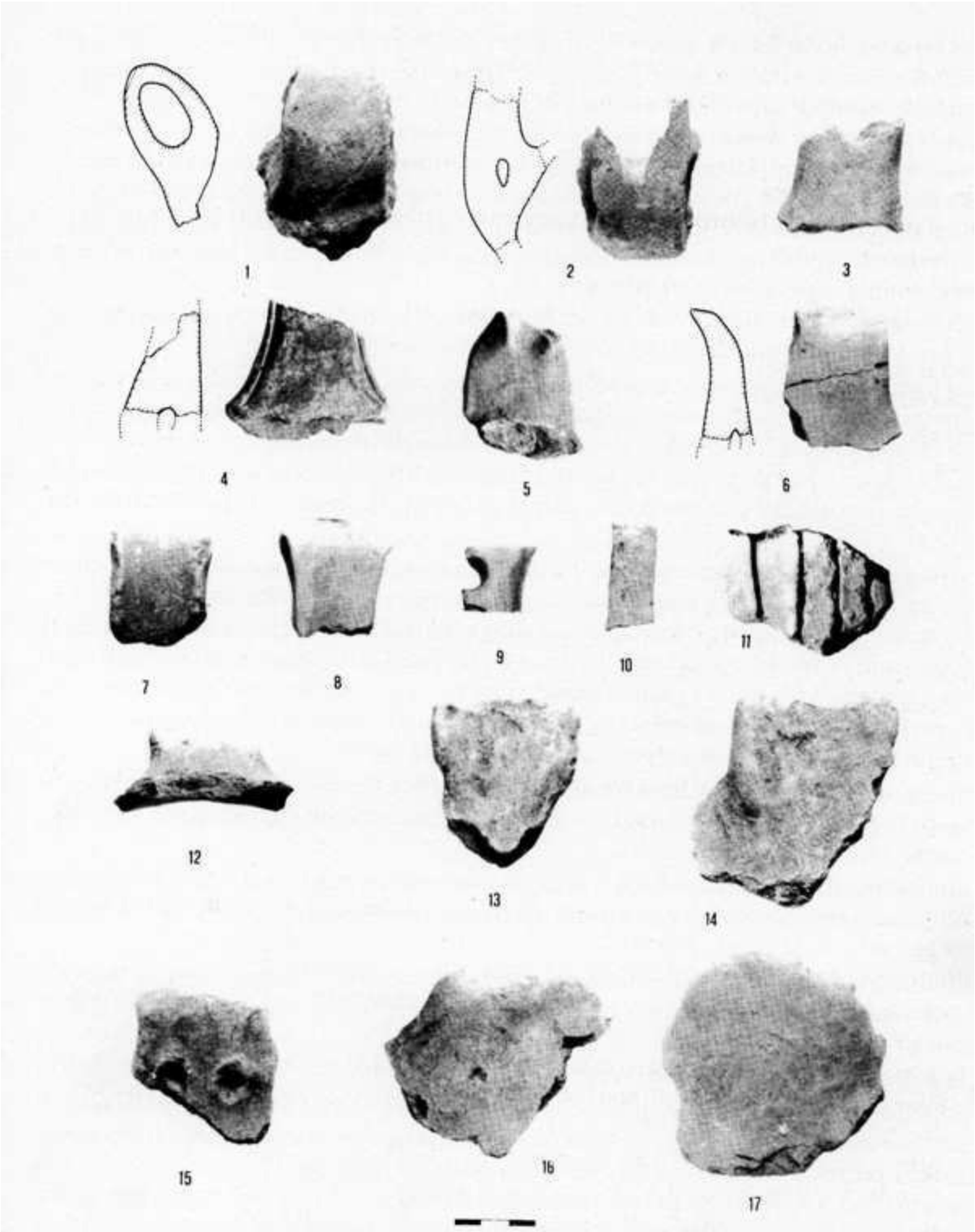


Fig. 84: Carestia – frammenti ceramici in impasto.

Industria litica, ossea ed altri resti

Oltre ad alcune schegge silicee con ritocchi marginali ed a frammenti di ciottoli, segnalo un percussore su grosso ciottolo quasi triangolare con un angolo frammentario che presenta tracce d'uso sui due angoli residui (Fig. 83:29)[171]; un nucleo su ciottolo corticato con distacchi di lamette regolari da una sola faccia (Fig. 83:30); una punta di freccia con ritocco bifacciale coprente, peduncolo centrale molto pronunciato ed alette diritte (Fig. 83:31) [172].

È stato rinvenuto un frammento di punta con estremità assottigliata e quasi arrotondata (Fig. 83:33)[173].

Tra gli altri reperti segnalo infine una probabile testina di statuetta in argilla depurata gialliccia-verdognola, non leggibile nel volto ed acconciata con un listello cordoniforme circolare (Fig. 83:32).

A Cavallino l'economia era di tipo misto, agricola con una forte componente di allevamento e di pastorizia, come dimostra il netto predominio dei bovini (43%) e degli ovini (41%) nei riguardi dei suini (13%). Scarsi i resti di fauna selvatica (2%), con presenza di cervo e capriolo[174].

La stessa fauna domestica e selvatica è presente nell'abitato di Muro Maurizio[175].

È pertanto logico supporre che l'insediamento di Carestia sia la testimonianza di un processo di sedentarizzazione in atto, forse già in una fase avanzata, che vede fissati in nuclei più o meno stabili di capanne quei gruppi di allevatori-pastori di tradizione eneolitica i quali in precedenza avevano preferenzialmente frequentato le grotte del territorio. Per quanto riguarda la cronologia, lo strato k di Porto Perone è stato riferito al 1800 a.C. [176] e la tomba di S. Vito dei Normanni al 1800-1700 a.C.[177], anche se questi elementi non vengono ancora considerati sufficienti per una cronologia assoluta della fase[178].

È stato notato inoltre che gli insediamenti protoappenninici di Muro Maurizio e Cavallino insistono forse casualmente in aree marginali a quelle che diventeranno in seguito sedi di estesi centri messapici[179].

Ma anche i rinvenimenti eneolitici di Gioia del Colle sono stati effettuati

nei pressi del centro peucetico di Monte Sannace[180] ed i resti dell'ipogeo rinvenuto a via Castelli, nell'odierno abitato di Altamura[181], insistono nell'ambito di un successivo impianto urbano peucetico[182], né bisogna dimenticare che la Grotta Pacelli è ubicata a scarsissima distanza dall'abitato peucetico di Castiglione[183] e che infine la stessa Grotta S. Angelo di Ostuni si apre ai margini del terrazzo che diventerà sede dell'abitato protostorico e messapico. Tralasciando altri significativi esempi, possiamo dunque supporre che già all'inizio del II millennio a.C. si verificano quelle situazioni di popolamento rappresentanti le premesse dalle quali deriverà l'assetto territoriale definitivamente fissato poi dai centri urbani fortificati d'età storica nell'ambito della seconda metà del I millennio a.C.[184]. Da questo momento, se in alcune aree vi sono significati ve continuità (particolarmente negli insediamenti costieri, come ad esempio Porto Perone), in altre esigenze funzionali all'organizzazione economica e sociale degli stessi nuclei capannicoli determineranno degli spostamenti degli abitati che però in alcuni casi possiamo facilmente evidenziare, poiché sembrano insistere sempre nelle stesse aree di frequentazione.

In territorio di Ostuni un simile fenomeno si verifica a Rissieddi, un vasto terrazzo posto in posizione dominante sulla sottostante pianura ed ubicato a meno di un chilometro e mezzo di distanza a Nord di Carestìa (Fig. 85).

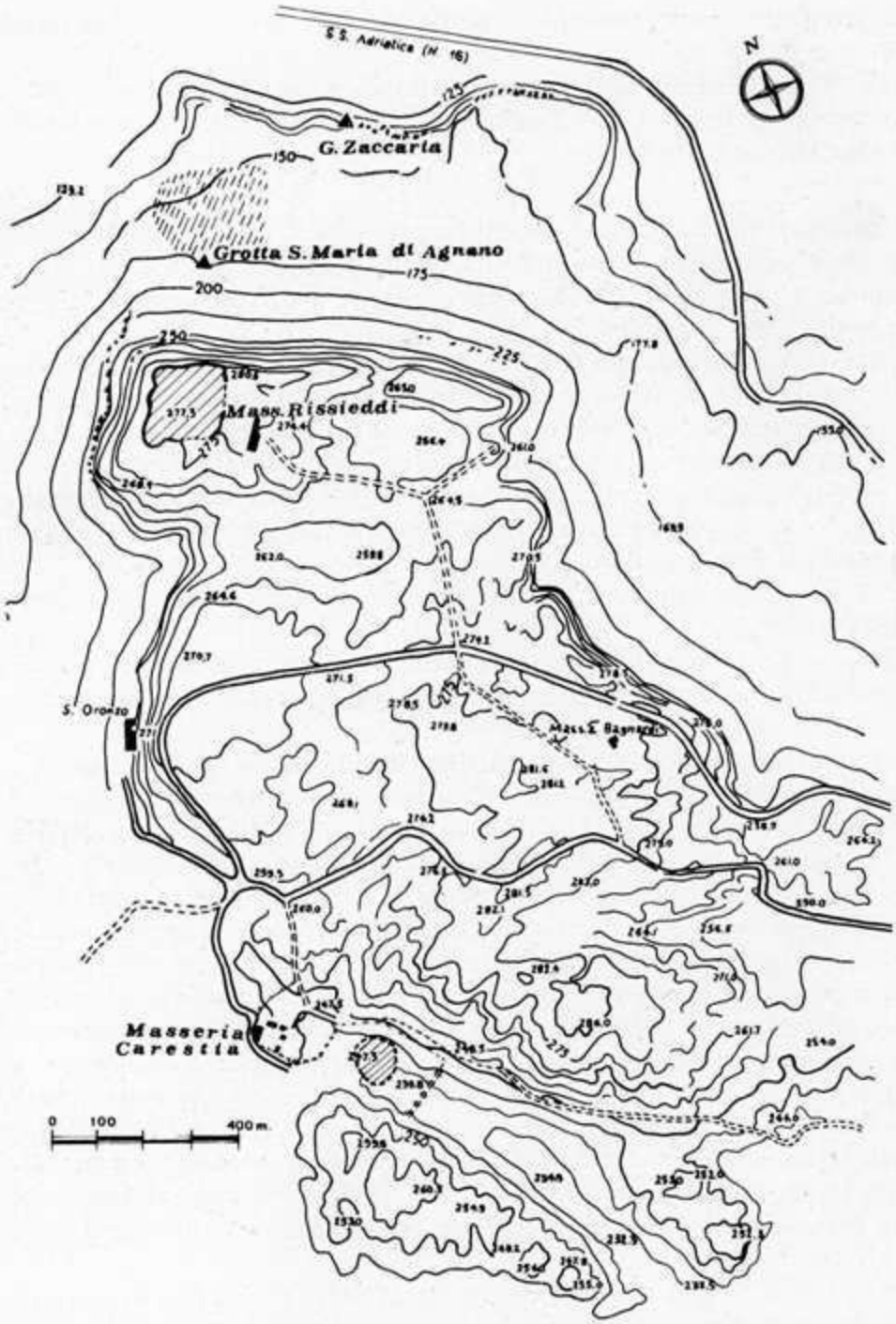


Fig. 85: L'insediamento di Carestia, l'area occupata dal villaggio di Rissieddi con i resti della muraglia, la Grotta Zaccaria e la Grotta S. Maria di Agnano.

8 - RISSIEDDI

Sulla sommità della ripida scarpata posta ad Ovest di Masseria Rissieddi (Fig. 85), ad una quota di circa m. 280 s.l.m., si estende un vasto terrazzo che occupa la parte settentrionale della collina; in quest'area son stati rinvenuti i resti di un villaggio subappenninico circondato da una muraglia di fortificazione.

Purtroppo nonostante le numerose segnalazioni, la zona archeologica è stata quasi completamente distrutta dalla costruzione indiscriminata di numerose ville, mentre buona parte della muraglia venne smantellata per utilizzare il pietrame nella sistemazione di una strada sul versante Nord della scarpata (Fig. 85, andamento della recinzione; Fig. 86, fasi progressive della distruzione dell'area).

I numerosissimi reperti rinvenuti, già precedentemente presi in esame(185) comprendono oltre a due frammenti di tazze ad orlo rientrante decorate esternamente con serie di triangoli trattati a punteggiato interno, di evidente tipologia appenninica (Fig. 87:1, 2), anche altre forme vascolari.

Tra queste le tipiche tazze carenate (Fig. 88:5, 6), con anse a nastro a dorso biforo e sopraelevazioni apicali (Fig. 88:1-4) e le capeduncole munite di anse ad alto nastro con sopraelevazione (Fig. 88:7, 8); la tazza più o meno emisferica con orlo ribattuto all'interno e labbro appiattito (Fig. 88:9); lo scodellone ad orlo leggermente rientrante (Fig. 88:10); lo scodellone a pareti convesse munito di presa a rocchetto (Fig. 88:11); lo scodellone troncoconico decorato con serie di bugne disposte in due ordini sovrapposti (Fig. 88:12). Tra le altre forme presenti, ricordo le numerose olle e le tazze ad orlo ribattuto o rientrante.

La tipologia delle anse a nastro è abbastanza varia, con esemplari a margini rilevati, con apici sopraelevati anche nella variante a dorso biforo.

Sono documentate le anse ad alto nastro con sopraelevazioni apicali e munite per lo più di foro circolare mediano. Inoltre si rinvennero numerose prese del tipo quadrangolare, a linguetta, a linguetta ammaccata. Alcuni frammenti erano decorati con cordoni plastici sovrapplicati o con semplici listelli lisci, o ancora decorati ad intacchi sull'orlo. Tra i grani fittili forati ve ne erano di globulari, biconvessi, biconici, conico- convessi, discoidali a

facce piane. L'industria litica comprendeva, oltre a numerosi ciottoli con tracce di utilizzazione, scarsi reperti silicei consistenti in alcune lame irregolari ed in una lametta di ossidiana; l'industria ossea soltanto un frammento di punteruolo. Vi erano alcuni reperti metallici in bronzo riferibili ad un frammento di pugnale con tracce di nervature mediane sulle due facce (Fig. 87:4), un disco, quasi certamente di una fibula (Fig. 87:5) ed un anellino circolare chiuso (spess. mm. 1,8; diam. mm. 18,5) (Fig. 87:6).

L'abbondanza dei frammenti di battuti pavimentali di capanne ci testimonia sulla stabilità dell'insediamento.

Segnalo infine un pendaglio in ceramica d'impasto grigiastro a superfici marrone-brunastre ben lisciate, avente forma rettangolare con i lati corti fortemente incavati e tre fori disposti sui lati lunghi, decorato su una faccia con due linee incise a zig-zag, contrapposte e divise da una profonda incisione, dall’altra con serie di zig-zag sovrapposti (lungh. mm. 32,9; larg. mm. 21,2; spess. mm. 12,2) (Fig. 87:3).

1

2

3

4

5

6

I resti faunistici raccolti nell'area si riferivano per lo più a *Sus scrofa, ovis vel capra, Bos taurur, Cervus elephus, Testudo* sp..

A Rissieddi le forme più caratteristiche della produzione vascolare sembrano derivare direttamente dai tipi evidenziati nell'area di Carestìa, con un forte sviluppo delle ceramiche in impasto carbonioso nerastro.

Anche la fauna, pur se raccolta sporadicamente nell'area dell'insediamento, presenta una relativa omogeneità con le specie domestiche e selvatiche già evidenziate per la fase riferibile all'insediamento di Carestìa, indicandoci una significativa continuità per quel che riguarda le basi economiche.

La scarsezza delle testimonianze relative alla cultura appenninica nelle sue manifestazioni più tipiche, come le ceramiche decorate a motivi punteggiati o ad intaglio, è un problema relazionabile alla situazione già documentata sul versante adriatico meridionale(186) e che non trova ancora valide spiegazioni(187), se non si giustifica prima con elementi probanti una presumibile continuità culturale limitatamente influenzata da questi aspetti certamente meglio rappresentati in altre aree(188).

Sulla base dei numerosi confronti con realtà culturali stratigraficamente attendibili possiamo quindi collocare nell'ambito del XIII secolo a.C. il periodo di maggior sviluppo dell'abitato di Rissieddi, quando il sito venne cinto da una muraglia di fortificazione, assumendo le caratteristiche di un villaggio di tipo proto urbano(189).

Le testimonianze d'età successiva, in verità abbastanza scarse, ci indicano come nel IX-VIII secolo a.C. l'area fosse ancora frequentata, ma ciò non presuppone una continuità di vita dell'insediamento.

Fig. 86: Rissieddi - 1, veduta d'insieme nel settore Ovest-Sud/ovest del villaggio con due blocchi della muraglia inglobati nel terreno archeologico;
2, il crollo di pietrame nell'area del muraglione a Sud-ovest;
3, area Sud, muro a secco moderno e deposito archeologico sottostante;
4, probabili residui del muraglione sottostanti un muro a secco moderno nell'area Sud;
5, tratto della muraglia ancora *in situ* nell'area Est;
6, sbancamento di terreno nel settore Sud-est con livelli archeologici ricchi di pietrame, in parte annerito dal fuoco e riferibile a capanne.

Nell'ambito di questo territorio ancora una volta la lama di Rosa Marina collega significativamente due aree di particolare importanza nella tarda età del bronzo: se nel XIII secolo a.C. Rissieddi è nel suo periodo di maggior floridezza, probabilmente poiché gli interessi economici della comunità erano fondamentalmente rivolti anche allo sfruttamento delle risorse dell'entroterra murgico, contemporaneamente o forse in un momento immediatamente successivo un altro abitato, quello di Monticelli, posto sul terrazzo ad Est dello sbocco della lama sulla costa, si sviluppa notevolmente negli ultimi secoli del II millennio a.C., cingendosi in una fase avanzata di una muraglia di fortificazione.

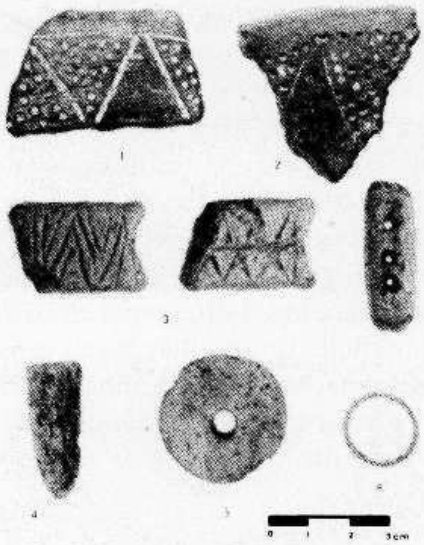


Fig. 87: Rissieddi – 1, 2, ceramiche in impasto decorate a punteggio; 3, pendaglio in ceramica d'impasto; 4–6, reperti metallici.

Tra la fine dell'età del bronzo e l'età del ferro si attua nel territorio una distribuzione degli insediamenti che potremmo definire, nella sua capillarità, quasi pianificata. Gli abitati, sia per la differente organizzazione delle basi economiche produttive, che per lo svilupparsi di più razionali sistemi di comunicazione, appaiono dislocati lungo la costa e all'interno, sfruttando al massimo la morfologia ambientale. Si configura ormai un assetto territoriale dal quale deriverà, attraverso varie fasi di sviluppo ancora da chiarire con indagini sistematiche, quel processo di urbanizzazione pienamente realizzatosi soltanto alla fine del IV secolo a.C.

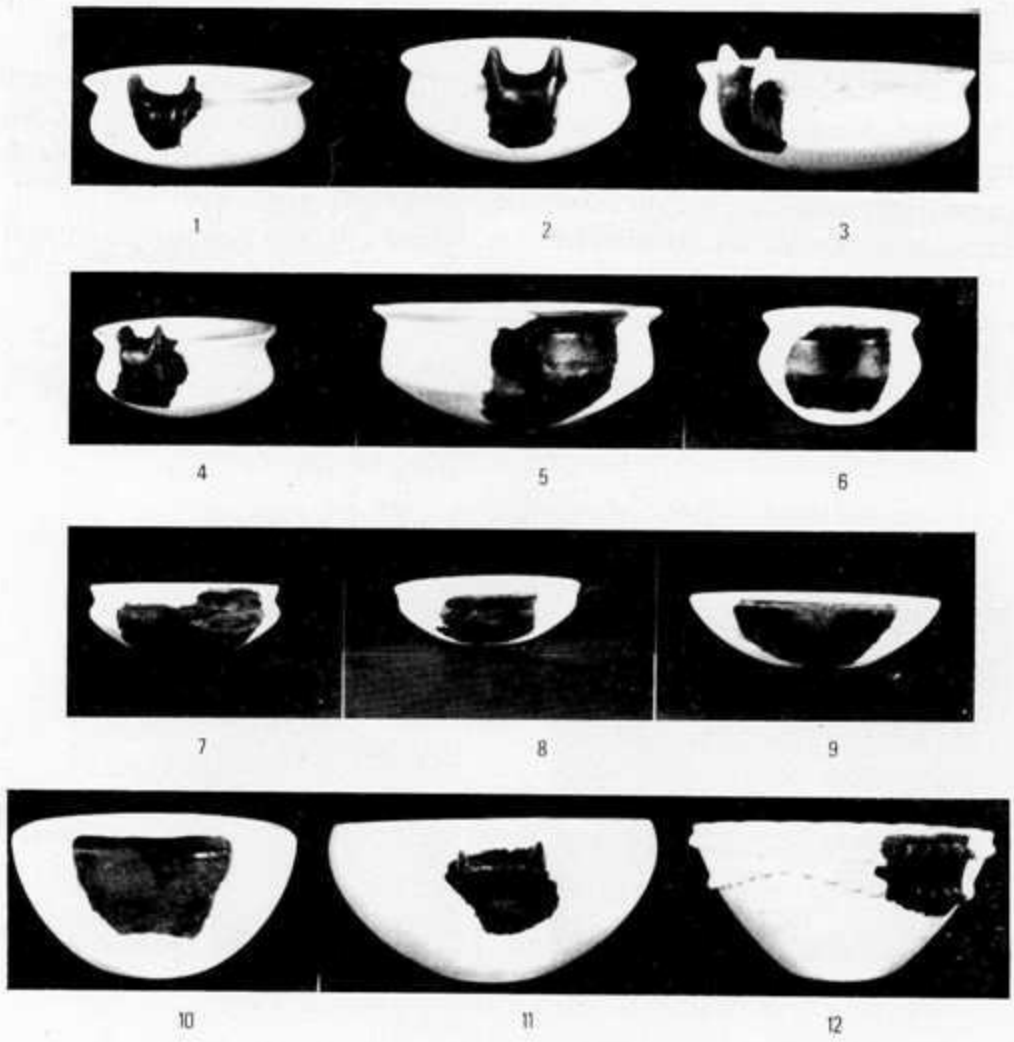


Fig. 88: Rissieddi – tipologia delle forme vascolari in ceramica d'impasto.

13 - MONTICELLI

Il villaggio occupa l'area di un vasto promontorio (m. 300 x m. 150) che si eleva per sovrapposizione di livelli archeologici nella parte più alta circa m.9 s.l.m., e che poggia su una piattaforma calcarenitica di base (Fig. 89:1-3).

Le prime notizie di rinvenimenti risalgono al 1943, quando per esigenze belliche furono costruite delle postazioni militari interrate; nell'occasione si rinvennero numerosi frammenti ceramici ed alcuni vasi integri, purtroppo dispersi.

1

2

3

4

5

6

Nel novembre del 1956unatrinceadiscavo (m. 1,60 xm. 0,50 di profondità) condotta dalla Soprintendenza alle Antichità per accertare la reale consistenza dell'area, permise di rilevare l'esistenza di un livello superiore sterile, con pietrame minuto (circa cm. 10), di un secondo livello (circa cm. 20) di terreno bruno con scarsi frammenti in impasto e resti ossei, e di un terzo livello (circa cm. 20) di terreno bruno-rossiccio ricco di frammenti in impasto e di fauna. Il deposito poggiava su terra rossa sterile.

Si rinvenne un residuo di fornace e venne fatto uno scavo intorno alla muraglia che cingeva il villaggio da Est ad Ovest, accertando che al disotto del muro a secco moderno esistevano "due ordini di conci che son formati da grossolane sfaldature di pietra carparina locale, tagliati amò di parallelepipedi irregolari[190]. La muraglia, del più grande interesse, è ancora visibile nell'insenatura Ovest, dove il deposito è fortemente eroso dall'azione del mare. È possibile identificare una struttura larga circa m. 4 e costituita da due paramenti con riempimento interno di pietrame, anche di grandi dimensioni. I blocchi utilizzati sono ricavati da calcareniti organogene, come è possibile notare in un tratto di struttura visibile per circa m. 1,20 in altezza e formata da massi appena squadrati sovrapposti in più ordini (lungh. cm. 70; largh. cm. 50; alt. cm. 30) (Fig. 89:4). La muraglia rappresenta certamente un'opera successiva al primo impianto del villaggio, poiché sembra sovrapporsi a livelli archeologici più antichi (Fig. 89:5) ed affiora in allineamento con direzione Nord-Sud, per un tratto di alcuni metri (Fig. 89:6). Nell'ambito dell'insenatura Ovest si notano, sempre nella sezione del deposito stratificato, i resti di un accumulo di pietrame che ricopre una struttura ben individuabile per la presenza di uno spesso muro a secco, ma non meglio definibile.

Nel settembre del 1969 l'aratura eseguita con mezzi meccanici fece affiorare numerosi reperti ceramici[191] consistenti in frammenti di tazze a profilo carenato, fondo piano ed orletto espanso. Le anse erano del tipo a nastro, o a linguetta verticalmente biforate con resti di cornetti apicali; un frammento di ansa era a capocchia bilaterale.

La ceramica per lo più inadorna, presentava soltanto alcuni cordoni plastici sovrapplicati o intacchi sull'orlo dei vasi. I grani fittili forati rinvenuti erano globulari, discoidali a facce piane ed uno soltanto di forma esagonale.

Fig. 89: Monticelli - 1, il promontorio visto da Est;
2, particolare della stratigrafia nello stesso versante;
3, il deposito archeologico con resti di strutture nell'insenatura ad Ovest;
4, la muraglia di recinzione inglobata nelle stratificazioni ad Ovest;
5, particolare della muraglia sovrastante livelli archeologici più antichi;
6, la muraglia affiorante in allineamento in direzione Nord.

Oltre a resti di intonaco di capanna, si segnala la presenza di numerosi frammenti riferibili ad un fornello in impasto grossolano rossiccio. L'industria litica comprendeva per lo più pestelli su pietre dure; quella ossea si limitava ad un pendaglio con foro di sospensione circolare. Numerosi erano i resti di molluschi, con abbondanti patelle, oltre ad un *Conus mediterraneus* con foro di sospensione circolare usato anch'esso come pendaglio.

L'insediamento si estese ben oltre l'area del promontorio, come dimostrano i resti che si rinvengono ad Ovest, affioranti sotto la sabbia nell'area interna della Rosa Marina e ad Est, sul terrazzo attualmente occupato dal villaggio turistico di Monticelli.

15 - FOSSO MONTANARO

Un esteso insediamento costiero è ubicato sul promontorio ad Est di Fosso Montanaro, compreso tra due larghe insenature.

Nonostante le dune sabbiose che all'interno sembrano ricoprire i resti antichi, è possibile notare lungo il tratto a mare numerosissime testimonianze di un nucleo abitato che qui si impiantò stabilmente.

Battuti pavimentali di capanne ed un canale scavato nelle calcareniti di base sono visibili ad Est, dove si rinvengono abbondanti resti di intonaco di rivestimento. Altri resti di intonaco si rinvengono a Nord-est, dove sembra, anche se è indispensabile accertarlo con le ricerche sistematiche, che vi siano residui ancora affioranti di una capanna circolare, consistenti in un muretto di pietrame a secco.

Sulla sporgenza rocciosa posta ad Ovest del promontorio si nota un grande accumulo di pietrisco con resti di frammenti ceramici in impasto rossastro piuttosto atipici e fortemente degradati.

Poiché l'area non ha subito rimaneggiamenti recenti, in superficie è abbastanza difficile raccogliere una documentazione ceramica indicativa. Tra i resti rinvenuti, tutti in impasto, segnalo la presenza di un frammento di tazza carenata e quella di alcuni frammenti riferibili ad olle ed ollette ad orlo espanso; inoltre vi è un frammento decorato con cordone plastico sovrapplicato ed alcune anse, comprendenti, oltre al tipo a linguetta, anche una presa quadrangolare biforata verticalmente.

17 - PUNTORE

Nella stessa area dei rinvenimenti neolitici[192] si notano tracce riferibili ad un insediamento d'età successiva, probabilmente della tarda età dei metalli. Oltre ai resti di un consistente muro di recinzione, del quale non abbiamo alcun elemento per una precisa attribuzione e che interessa tutto il promontorio, affiorano numerosi frammenti ceramici in impasto, tra i quali si distinguono un frammento di olla ad orlo espanso e cordone plastico sottostante decorato ad impressioni, ed un'ansa del tipo a linguetta ammaccata.

14 - VILLANOVA

Nell'abitato, e precisamente sul tratto costiero sottostante l'abitazione Zaccaria, vi sono lembi residui di un deposito archeologico con tracce di fondi di capanna e frammenti ceramici in impasto tipologicamente riferibili alla tarda età dei metalli. Alcuni frammenti a vernice nera attestano un'utilizzazione della zona in periodi successivi[193], peraltro comprensibile data l'esistenza, ad Ovest, dell'antica Petrolla, emporio marittimo della città di Ostuni già nel medioevo, ma che certamente lo fu anche in precedenza, come ci dimostrano le numerose sepolture recentemente rinvenute e distrutte nel corso dello sfruttamento edilizio delle aree marginali all'abitato antico.

10 - PORTO FETENTE

Nell'area del terrazzo costiero, oltre ai resti di industrie litiche tipologicamente riferibili al Paleolitico superiore-epipaleolitico vengono segnalati materiali pertinenti ad un insediamento della tarda età dei metalli, consistenti in anse a nastro biforate e a cornetti apicali, ed anse a presa rettangolare[194].

19 - FOSSO DI ROSA MARINA

Tra i rinvenimenti dell'età dei metalli[195] si segnala in particolare la tazza a profilo carenato con orlo espanso e labbro arrotondato munita di un'ansa a nastro con probabile sopraelevazione asciforme, proveniente da un anfratto della roccia nel versante Est della lama (Fig. 61:18).

20- LAMACORNOLA

Nell'ambito della lama, in un tratto in cui l'interno sembra essere notevolmente ampio, si raccolgono numerosi frammenti indicativamente attribuibili alla tarda età dei metalli. Alcuni frammenti a vernice nera ci attestano su frequentazioni anche in età successive.

16- LARDAGNANO

Frammenti ceramici in impasto e resti di intonaco di capanna si raccolgono su una piccola altura posta ad Ovest del casello ferroviario (m. 56 s.l.m.), da dove si domina sul Torrente S. Andrea, meglio noto come Fosso Montanaro nel tratto subcostiero.

9 - GROTTA MORELLI

Resti genericamente riferiti all'età del bronzo vengono segnalati nel livello superficiale e nel livello A dello scavo effettuato nel 1973[196].

11 - GROTTA ZACCARIA

Un residuo di deposito archeologico con terreno bruno-nerastro è ancora visibile in varie aree della caverna, con scarsissimi frammenti ceramici genericamente riferibili all'età dei metalli'[197].

18 - MONTE LA CONCEZIONE

Tra le numerose colline che circondano il centro abitato di Ostuni si rinvengono sempre numerosi frammenti ceramici riferibili alla tarda età dei metalli; uno dei nuclei più consistenti è quello ubicato sulle pendici sottostanti Monte la Concezione, dove si raccoglie anche abbondante intonaco di capanne[198].

22 - S. ALPINO

Su una piccola altura a circa m. 105 s.l.m., compresa tra le masserie Casamassima e Monticelli, ma meglio identificabile con il toponimo S. Alpino che definisce in generale tutta l'area, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaco di capanna e frammenti ceramici in impasto rossastro che ci riportano alla tarda età dei metalli. Segnalo inoltre un macinello piano-convesso in arenaria compatta con tracce di usura sul margine e sulla faccia inferiore (Fig. 90:1); un'ascia in calcare marnoso bruno a sezione ellissoidale, frammentaria al tallone e con tagliente arcuato (Fig. 90:3); un'ascia in calcare marnoso bruno di forma più o meno trapezoidale, a tallone frammentario, margini appiattiti e tagliente forse diritto ma quasi completamente frammentario (Fig. 90:2).

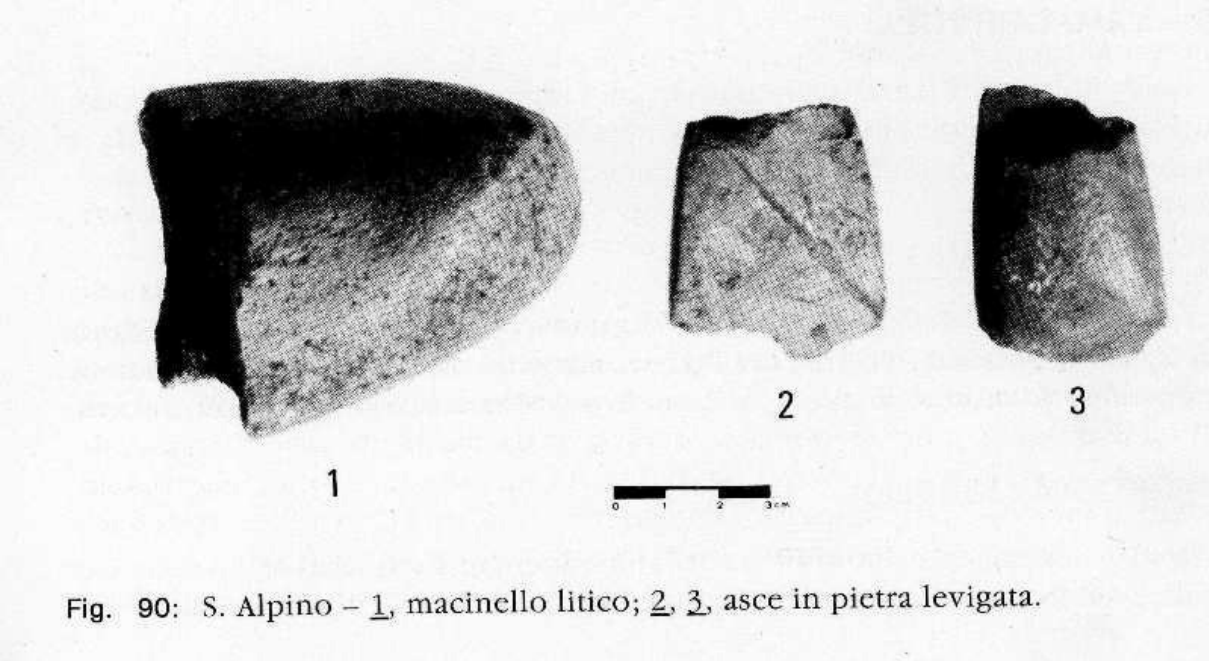


Fig. 90: S. Alpino – 1, macinello litico; 2, 3, asce in pietra levigata.

1 - FIGAZZANO

Resti indicativamente riferibili all'età del bronzo[199].

2 - LA SPECCHIA

Vi sono numerosissimi resti di un esteso insediamento della tarda età dei metalli che dominava dall'altura tutta la pianura sottostante. La zona è segnalata anche come Scategna, dal nome dell'omonima masseria posta al disotto dell'area dell'abitato antico[200].

3 - SAN SALVATORE

Tracce di un insediamento della tarda età dei metalli documentato dalla presenza di frammenti in ceramica d'impasto. La località venne frequentata anche successivamente, data la presenza di un tesoretto di monete del IV secolo a. C. [201] e di numerosi frammenti a vernice nera. Vi sono residui di una probabile muraglia di recinzione, quasi completamente distrutta. Altri frammenti ceramici in impasto si rinvengono nei pressi di Masseria la Fica, al disotto delle alture di San Salvatore, ad un'altitudine di m. 320-350 s.l.m. [202].

4 - MASSERIOLA

Resti indicativamente riferibili all'età del bronzo[203].

5 - MASSERIA S. GALARO

Resti indicativamente riferibili all'età del bronzo[204].

26 - DOLMEN (OSTUN)-FASANO)

Della struttura ebbe già ad interessarsi M. Gervasio, che la visitò nel 1910, descrivendola poi nella sua mirabile sintesi sull'età del bronzo[205].

Successivamente F. Attoma Pepe prenderà in esame il problema della ubicazione del monumento, dandone anche le dimensioni (lastre verticali alte m. 1,30, lunghe metri 2,90 e spesse m. 0,25/0,35; la cella internamente larga da m. 1,40 a m. 1,20 al fondo; il *dromos* residuo lungo m. 1,30 sul lato destro del monumento, m. 0,95 su quello sinistro). La parte posteriore è stata integrata da una parete tufacea nella quale si apre una piccola finestra. Il lastrone di copertura (lungo m. 3, largo m. 2 e spesso circa m. 0,35) interessa parzialmente il vano interno, poiché la parte posteriore è stata successivamente integrata. I lastroni sono ricavati da rocce calcaree[206].

F. Biancofiore colloca il monumento nel primo tipo dei sepolcri a

tumulo[207].

Da segnalare infine che nei pressi del dolmen, oltre ad alcune tombe a fossa scavate nella roccia, si raccolgono numerosi frammenti in ceramica d'impasto, tra i quali alcuni decorati con cordoni plastici sovrapplicati. Purtroppo recentemente durante alcuni lavori di aratura le pietre che costituivano il corridoio di accesso al vano interno sono state sconsideratamente asportate (Fig. 91, prima della distruzione).

27 - DOLMEN SANTURI

Un altro dolmen venne segnalato nelle immediate vicinanze del primo, in direzione Est. Infatti nel 1935 C. Drago esplorò parzialmente i resti di un monumento sepolcrale, annotando l'esistenza di due grossi lastroni laterali e di frammenti, non più *in situ*, del lastrone di copertura[208].

Nonostante le ricerche, finora non ho ancora localizzato con precisione l'area del rinvenimento.

Fig. 91: Dolmen di Ostuni/Fasano – veduta del monumento sepolcrale.

NOTE

1 - PALMA DI CESNOLA, 1979, p. 125.

2 - PALMA DI CESNOLA A., *Ricerche e studi effettuati durante il 1981*, Nuovi contributi alla conoscenza del neo-eneolitico del Gargano, Atti del Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo, 27-29 novembre 1981 (in corso di pubblicazione).

3 - Il passaggio dalle ceramiche chiare a quelle scure, con la fase intermedia delle ceramiche grigiastre, ci illustra non solo sull'utilizzazione di nuove tecniche, ma ci documenta anche sull'esigenza primaria di una diversificazione dalla tipica organizzazione interna del villaggio di agricoltori, dove anche la produzione vascolare era regolata da precisi condizionamenti nelle fasi di realizzazione (per esempio l'evidente necessità di strutture fisse, come i forni). Gli stessi problemi di approvvigionamento della materia prima (l'argilla) non sempre disponibile *in loco*, o forse degli stessi manufatti finiti (i vasi), erano alla base, sempre nell'ambito della civiltà di villaggio, di una circolazione dei prodotti all'interno di un sistema territoriale più vasto. Questa progressiva trasformazione nelle produzioni ceramiche nasce forse dall'esigenza fondamentale di mobilità insita nei gruppi a ceramiche scure (producibili ovunque senza alcuna necessità particolare di selezione delle argille), e ciò non può significare altro che un'organizzazione economica degli stessi gruppi ormai completamente differenziata da quella agricola stanziale.

4 - Fenomeno le cui origini sono forse da collegare a quei processi di trasformazione già intravisti nel dinamismo tipico delle culture a ceramiche dipinte intorno alla metà del IV millennio, quando inizia quel più generale processo di disgregazione delle comunità degli agricoltori neolitici.

5 - CREMONESI, 1976, p. 64.

6 - Nella Grotta Latronico 3, dai livelli della cultura di Diana, proviene un frammento di ansa a bastoncello con due grosse pasticche discoidali ai lati, probabilmente riferibile alla ceramica grossolana della cultura di Serra d'Alto (CREMONESI, 1978 d, p. 186, Fig. 4:2).

7 - Un elemento di confronto significativo ci viene dall'industria litica della prima età dei metalli rinvenuta nella Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978b, p. 138, Figg. 3,4) che comprende anche numerose lame non ritoccate. La divisione operata nelle industrie litiche di Grotta S. Biagio è quindi

soltanto indicativa e necessita di una più ampia base di riscontri stratigrafici.
8 - QUAGLIATI, 1936, p. 159, p. l6l.
9 - QUAGLIATI, 1936, p. 166, Fig. 74.
10 - QUAGLIATI, 1936, p. 171, Fig. 79.
11 - BIANCOFIORE, 1958, tav. I:B; QUAGLIATI, 1936, p. 161 "Altro genere d'ornato in rilievo si nota su avanzi di pentole a corpo rigonfio. In uno rimane il manico verticale a stretto nastro con forma di nasello a gomito, impostato nella metà superiore del recipiente, nella quale gira intorno una serie di bastoncelli verticali plastici a distanza fra loro. Un altro frammento presenta, al disotto dell'orlo assottigliato, un motivo ornamentale in rilievo, scompartito a riquadri... Un coccio di vaso minore, d'impasto nero e scarsamente cotto a bruno, lascia vedere nella parte superiore l'ornato dei bastoncelli, tra ciascuno dei quali sbalza una bulla in basso".
12 - QUAGLIATI, 1936, pp. 161-162, Fig. 67.
13 - QUAGLIATI, 1936, pp. 162-163, Fig. 68.
14 - QUAGLIATI, 1936, p. 163, Fig. 69.
15 - DRAGO, 1956, p. 52 (in alto a destra).
16 - QUAGLIATI, 1936, p. 165, Fig. 73.
17 - QUAGLIATI, 1936, p. 165, Fig. 72.
18 - QUAGLIATI, 1936, p. 164, Fig. 71.
19 - QUAGLIATI, 1936, pp. 163-164, Fig. 70.
20 - QUAGLIATI, 1936, p. 167, Fig. 76.
21 - COPPOLA, 1980c, pp. 79-81.
22 - La forma vascolare è nota tra i materiali della necropoli presso il Ponte S. Pietro nel Lazio (RITTATORE, 1942, tav. LI in alto a destra) e della necropoli di Garavicchio, in Toscana (RADMILLI, CREMONESI, 1963, Fig. 3:14 e p. 24).
23 - In particolare con un vaso a fiasco della Grotta Zinzulusa (DE DONNO, DE LORENTHS, ZAPPATORE, p 31 foto n. 9 e p. 33); altri confronti in COPPOLA, 1980c.
24 - Anche se la documentazione di Grotta S. Angelo qui presentata si limita ad alcuni frammenti (Fig. 76:3-5), bisogna però dire che una gran quantità di reperti simili provenienti dalla grotta sono conservati al Museo Nazionale di Taranto. Tra gli elementi decorativi, oltre alle doppie serie di impressioni su listello rilevato posto sotto l'orlo, compaiono bugne sul corpo, ed in un esemplare anche una presa verticalmente forata. Inoltre vi sono frammenti

decorati sotto l'orlo con cordoni rilevati ad intacchi, oltre ad un frammento di orlo con intacchi regolarissimi e profondi, quasi ondulati, che presenta una ribattitura esterna trattata a scaglie. Un dato importante che si ricava dalle ricerche del 1953 nella Grotta S. Biagio è l'esistenza di un livello primo, ben distinto, nel quale un frammento di orlo ispessito con serie di impressioni digitali si associava a frammenti di vasi biconici dei tipi di Grotta S. Angelo e ad un gruppo di reperti in impasto depurato grigiastro, tra i quali un vaso globulare con ansa subcutanea e solcature ornamentali all'esterno, che richiama le caratteristiche decorazioni dello stile di Piano Conte.

25 - VEGGIANI, 1972, Fig. 3:5-8.

26 - GRAZIOSI, 1944, p. 115, Tav. II.

27 - GRIFONI CREMONESI, 1971, pp. 237-238; GRIFONI CREMONESI, 1975-1976, p. 86.

28 - FORNACIARI, 1977, Fig. 5:2, Fig. 14:4.

29 - CREMONESI, 1968b, Fig. 1:3, Fig 2:9.

30 - GRIFONI CREMONESI, 1978, p. 72, che richiama BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLO M.A., *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73) P*arte I, Annali del Museo di Gavardo, 12, 1979.

31 - LOLLINI, 1965, p. 314, Tav. CXXVI.

32 - LOLLINI, 1965, p. 314, Tav. CXXVII, 2.

33 - LOLLINI, 1965, p. 313.

34 - PUGLISI, 1965, p. 404.

35 - CREMONESI, 1965, p. 126, che ricorda come il tipo di decorazione si abbastanza diffuso nel neolitico italiano, richiamando le analogie con i materiali della Grotta dell'Onda; per Paterno, DI FRAIA, 1970, Fig. l:1, Fig. 5.12.

36 - CREMONESI, 1968a, Fig. 14.6,10, Fig. 18:13, 14.

37 - CREMONESI, 1968a, Fig. 15:1, Fig. 18:2, 11.

38 - CREMONESI, 1968a, p. 43.

39 - VOZA, 1962, Fig. 3:1.

40 - GASTALDI, 1974, pp. 60-61.

41 - CREMONES1, 1980a, p. 411.

42 - CREMONESI, 1978d, INGRAVALLO, 1978.

43 - INGRAVALLO, 1978, Fig. 4:13.

44 - CREMONESI, 1977a, p. 36.

45 - TINÈ, 1964, Fig. 8.7.

46 - TINÈ, 1964, Fig. 8:6.
47 - TINÈ, 1964, Fig. 8:9.
48 - BERNABÒ BREA, CAVALIER, I960, p. 54, Tav. XVI:2g, h.
49 - BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1957, p. 139, Fig. 26.
50 - CAVALIER, 1960, p. 28, Tav. V:55.
51 - NEGLIA, 1973, Tav. VI:a, b, c.
52 - NEGLIA, 1973, p. 26.
53 - NEGLIA, 1973, Tav. VII:a; LUPARELLI, 1978, Fig. 5.
54 - Rispettivamente dai livelli III (BIANCOFIORE, 1964, Tav. 30:a, Tav. 31:b) e V-VI (ibid., Tav. 28:c, e).
55 - Materiali al Museo Nazionale di Taranto (la tazza n. inv. 23439). Il frammento con impressioni compare in FEDELE, 1966, Fig. 9:a, assieme ad un frammento con listello rilevato liscio, Fig. 9:b.
56 - COPPOLA, 1980 b, Fig. 3:l.
57 - FUSCO, SOFFREDI DE CAMILLI, 1969, Fig. 2, n.2.
58 - COPPOLA, 1981c, p. 118, Fig. 3:e, g.
59 - COPPOLA, 1981d.
60 - BIANCOFIORE, 1971, Fig. 6:2, 6, 16.
61 - CLORI, 1973, Tav. X:e.
62 - GORGOGLIONE, 1970, Fig. 12:b.
63 - RADINA, 1980, p. 75, Fig. 37:7, 8.
64 - PERONI, 1967, p. 79; bisogna però dire che più strette affinità vi sono con elementi delle culture del tardo neolitico della Tracia. Ricordo l'insediamento di Paradimi, dove oltre alle impressioni al disotto dell'orlo dei vasi (HAUPTMANN, 1971, Fig. 69:d, g), vi è tra i materiali conservati al Museo di Salonicco un vaso quasi identico al *pithos* di Fig. 74:D, anche decorato con doppia serie di impressioni al disotto dell'orlo (altri esempi dalla stessa località in ZERVOS, 1963, pp. 357-366).
65 - EVANS, RENFREW, 1968, Tav. XXVI, Tav. XXVIII.
66 - TSOUNTAS, 1908, mg. 124 131.
67 - BLEGEN, CASKEY, RAWSON, SPERLING, 1950, Fig. 242:12,
68 - BLEGEN, CASKEY, RAWSON, SPERLING, 1950, Fig. 411:4, 5, 9, 10.
69 - BLEGEN, CASKEY, RAWSON, 1951, Fig. 81:III-32, 136, 77.

70 - CAZZELLA, 1972, pp. 174-189.
71 - BERNABÒ BREA, 1962, pp. 85-89.
72 - Nella Grotta della Chiusazza, strato IV (livelli inferiori e medio), riferito all'Eneolitico iniziale (TINÈ, 1965, Fig. 8:7); nella Grotta della Trinità, dove nei livelli della prima età dei metalli sono presenti dei piccoli vasi in ceramica fine a corpo ovoidale con espansione massima verso il fondo (CREMONESI, 1978 b, Fig. 2:16); nella Grotta Zinzulusa, anche con anse subcutanee verticali impostate sulla carena (CAVALIER, 1960, Figg. 7-8).
73 - Nello strato III della Grotta S. Angelo III (TINÈ, 1964, Fig. 8:5) ; nella Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978b, Fig. 1:16); nel villaggio di Ortucchio (RADMILLI, 1977, Fig. 131:1).
74 - Nello strato III della Grotta S. Angelo III (TINÈ, 1964, Fig. 8:19); la forma è nota anche in età castellucciana (BERNABÒ BREA, 1965, Fig. 15).
75 - Le anse subcutanee decorate a solcature dorsali sono note nella tipologia Piano Conte della Stazione di Diana a Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1956, Fig. 20:o). L'olletta globulare proveniente da Grotta S. Biagio (Fig. 67:2) con le ansette alla base del collo, ed ancor più quella della Grotta S. Angelo (Fig. 74:A), richiamano formalmente l'orcioletto della tomba 4 di Fontenoce (LOLLINI, CAPITANIO, 1968, Tav. V:2) ed un esemplare, probabilmente più antico, rinvenuto a Grotta Scaloria (QUAGLIATI, 1936, Fig. 35: è un'olletta in argilla depurata e dipintura a fasce rossastre, con quattro anse verticali perforate sul collo e sul massimo diametro).
76 - QUAGLIATI, 1936, Fig. 78; simili impressioni sono evidenti su un frammento di Grotta S. Biagio (Fig. 68:12), delimitanti esternamente delle probabili solcature concentriche, oltre che su un'olletta globulare, al disotto di una fascia di solcature (Fig. 66:2).
77 - Le serie di solcature verticali alternate a spazi vuoti (Fig. 68:8) sembrano essere notevolmente caratteristiche nelle forme vascolari della cultura del Gaudo (VOZA, 1974, Fig. 1:3, Fig. 3:2), pendenti da serie di solcature orizzontali che ornano il collo dei vasi. Ricordo a tal proposito una brocchetta a corpo globulare e collo cilindrico con ansa a nastro impostata su di esso, che presenta una decorazione totale a solcature, ricoprenti orizzontalmente il collo e verticalmente il corpo vascolare ed il dorso dell'ansa (inedita, proveniente da Grotta S. Angelo e conservata al Museo Nazionale di

Taranto). Numerosi altri esempi provengono dalle Grotte di Occhiopinto e Porto Badisco (materiali al Museo Nazionale di Taranto, inediti).

78 - A titolo esemplificativo ricordo i reperti a decorazione graffita dei livelli eneolitici della Grotta dei Piccioni (CREMONESI, 1976, Fig. 55:10, pp. 238-239), quelli della Grotta Zinzulusa (CAVALIER, 1960, Tav. IV:35-38) ed un gruppo di reperti della Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978b, p. 134, Fig. 1:20). Strettissime analogie vi sono con frammenti provenienti dal III livello (inferiore) della Grotta prima del Pulo di Altamura (BIANCOFIORE, 1964, Tav. 24:d, Tav. 30:c). Si sottolinea ancora una volta la differenza con materiali di altri contesti settentrionali, genericamente definiti di tradizione chasseana, che consiste nella tecnica a solcature dei frammenti della Grotta S. Biagio. Tra gli elementi lagozziani (LAVIOSA ZAMBOTTI, 1939) e le nuove facies che si vanno evidenziando in Italia meridionale va dunque riconosciuta l'origine di questa tipologia vascolare. Infatti motivi graffiti per lo più a scaletta sono abbondantemente presenti nelle ceramiche tardoneolitiche dell'estrema cultura di Diana rinvenute in contrada Spatarella a Lipari (CAVALIER, 1979, Fig. 20, Fig. 22, Fig. 23), che trovano piena corrispondenza nei livelli della stessa età del Castello di Lipari, compresi probabilmente in una fase D della cultura di Diana (*ibid*., p. 106). Alla tipologia Piano Conte va riferita l'ansa in impasto grigiastro, astretto nastro con dorso tripartito e sottilissime solcature interne dalla Grotta S. Biagio (Fig. 72:10), avente un puntuale riscontro in un esemplare dallo strato III della Grotta S. Angelo III (TINÈ, 1964, Fig. 7:11).

79 - Decorazione comunissima tra i rinvenimenti dell'abitato di Piano Conte a Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1957, Fig. 17).

80 - Ricordo gli esemplari dell'abitato omonimo a Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1957, Fig. 27:1).

81 - Per la forma cfr. BiANCOFIORE, 1967, Fig. 52:2 (dalla tomba 4 di Laterza),per il motivo decorativo delle solcature parallele, ibid., Fig. 51:31 (dalla tomba 3). L'ansa a nastro a margini rilevati ed insellati (Fig. 68:11) è nota a Macchia a Mare, tra i materiali del primo strato (BAUMGAERTEL, 1930 1931, Tav. VIII:4).

82 - Una semplice bugna è all'esterno di un vasetto biconico della Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978b, Fig. 2:2); bugne sono all'esterno di tazze provenienti dalla Grotta S. Angelo III, strato III (TINÈ, 1964, Fig. 7:6). Si ricordano inoltre le coppie di bugne presenti sulla tazza troncoconica dalla

Grotta di Nove Casedde (COPPOLA, 1980b, Fig. 2:d) e le decorazioni più complesse su un frammento dello strato IIA di Grotta Pacelli (STRICCOLI, 1980, Fig. 15:9).

83 - Soltanto a Grotta S. Angelo alcuni frammenti a cordoni rilevati sono decorati ad intaccature (reperti inediti al Museo Nazionale di Taranto). Questo aspetto particolare contraddistingue i tagli 7-1 della Grotta n. 3 di Latronico, dove i cordoni ornati sono prevalenti, mentre più rari sono quelli lisci orizzontali o formanti un angolo (CREMONESI, 1978d, p. 192).

84 - Come indicazione ricordo che sono già presenti nei livelli della cultura di Diana nell'omonimo villaggio a Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, Tav. XVI:lj), abbastanza rari nell'abitato della cultura di Piano Conte (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1957, p. 141) e numerosi invece nel periodo della cultura di Piano Quartara della contrada Diana (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, Tav. XXIV:1).

85 - Allo stesso tipo ornamentale è riferibile il frammento con listelli verticali intercalati da bugne (in Fig. 74:C). Nella Grotta della Trinità un vaso con corpo cilindrico a piede rilevato ed ansa a nastro verticale presenta dei segmenti di cordone liscio verticali e paralleli che dall'orlo scendono fino all'attacco dell'ansa (CREMONESI, 1978b, Fig. 1:2), ed il motivo si ripete su un frammento della Grotta Zinzulusa (CAVALIER, 1960, Tav. V:65).

86 - Nella Grotta Zinzulusa si segnala un frammento con lo stesso motivo decorativo a rilievo (CAVALIER, 1960, Tav. V:58). Sia nella Grotta S. Angelo (Fig. 77:7) che nella Grotta Pacelli (STRICCOL1, 1980, Fig. 16:2, strato IIA) vi sono anse a nastro delimitate da listelli lisci angolari, quasi a determinare un riquadro di contorno.

87 - il motivo è evidenziato su una parete di grosso dolio ovoidale in impasto, con grosse bugne sotto l'orlo ed ansa a nastro mediana con nervature superiori ed inferiori prolungate in listelli rilevati continui (da Grotta S. Angelo, inedito al Museo Nazionale di Taranto), come nel frammento di Fig. 77:8.

88 - Nella Grotta dell'Orso di Sarteano un vaso con riquadri di cordoni (lisci quelli verticali, con impressioni gli orizzontali) compare tra i materiali eneolitici (CREMONESI, 1968b, Fig. 1:1). Il motivo è presente tra i materiali dell'età dei metalli di Grotta Pacelli (CLORI, 1973, Tav. IX:i).

89 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:7, 22.
90 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:3,
91 - Come la Grotta Bax I (COPPOLA, 1981c, Fig. 3:c, d).
92 - Nella Grotta di Nove Casedde (COPPOLA, 1980b, Fig. 3:e), nella Grotta Bufaloria (COPPOLA, 1980c, Fig. 2:a), nella Grotta Bax I (COPPOLA, 1981c, Fig. 3:b).
93- Ricordo che un'ansa a nastro verticale ornata nell'attacco inferiore da tre cordoni lisci a raggiera ed un quarto che risale obliquamente verso l'orlo è presente tra i materiali della Grotta dello Scoglietto (CECCANTI, COCCHI, 1978, Fig. 7:2), confrontata con reperti simili dall'abitato di Ledro (*ibid*., pp. 208-209).
Un riscontro orientativo per questo tipo di ansa è con alcuni vasi di grandi dimensioni globosi ed a stretto collo, muniti di diverse anse con appendici basali arcuate, rinvenuti nel Livello IXc di Beycesultan, riferibili all'Early Bronze 3a, correlato con Troia IV (LLOYD, MELLAART, 1962, Tav XXVI:1, 3). Si consideri infine che la forma vascolare di riferimento, munita in origine di quattro anse simili (Fig. 69:8), è la tazza a profilo carenato, nota nella cella A della tomba di Cellino S. Marco (LO PORTO, 1964a, Fig. 3).
94 - Queste tazze rappresentano una caratteristica della facies eneolitica identificata nelle due cavità, poiché sembrano distinguersi dal resto dei rinvenimenti finora noti, nonostante si possano cogliere alcune affinità (CAZZELLA, 1972, p. 185, assimila la tazza di Fig. 74:H ad un esemplare di Mirabella Eclano; confronti vi sono anche con reperti della tomba 4 di Eboli, BAILO MODESTI, 1974, Tav XII: 1b, c) da non intendere però in senso filogenetico, essendo finora troppo scarsi i dati disponibili per una corretta impostazione dei problemi relativi alle origini di queste culture. Allo stato attuale della ricerca è indispensabile soltanto apportare dei contributi sistematici, e gli eventuali raccordi e confronti devono servire a sottolineare l'ambito dei contatti con altre sfere culturali, tenendo presente le grandi difficoltà insite in qualsiasi tentativo mirante a chiarire i fenomeni della trasmissione culturale, specialmente se limitati ad un unico elemento come la ceramica (CAZZELLA, 1972, pp. 266-267). Un collegamento formale è possibile con la simile impostazione tettonica delle tazze rinvenute a Uditore (MARCONI BOVIO, 1944, Tav. II:7, 9) ed in altre aree del Palermitano, per le quali J. Marconi Bovio pensava ad uno sviluppo locale sollecitato da ap-

porti esterni, probabilmente della Grecia settentrionale; ricerche recenti han no individuato un aspetto culturale con caratteristiche autonome che risente degli apporti del mondo egeo-anatolico (CASSANO, MANFREDINI, 1975). La tazza di Fig. 75:2 con uno slargamento trapezoidale all'innesto dell'ansa sormontante sull'orlo ricorda piuttosto alcuni esemplari della Grotta della Trinità (CREMONESI, 1978 b, Fig. 1:6).

95 - La tazza con profilo sinuoso e carena arrotondata pur presentando notevoli affinità con le tazze del Gaudo, se ne differenzia poiché al Gaudo è peculiare il collo distinto (esempi in SESTIERI, 1946-1948, Tav. II).

96 - LO PORTO, 1964a, Fig. 2:b.

97 - Note nel livello 6 e nel livello 4 della Caverna dell'Erba (PUGLISI, 1953, Fig. 1:8, 39).

98 - Legami con l'ambiente tessalico sono già stati intravisti dallo Stevenson (STEVENSON, 1947, p. 97) che sottolineava la correlazione tra l'anfora biconica di Ostuni (Fig. 74:F) con un esemplare di Tsangli riferibile ai periodi tessalici III-IV (fase di Rakhmani) (WACE, THOMPSON, 1912, Fig. 58a). È da segnalare inoltre che in Tracia, nell'insediamento di Paradimi presso Komotini, sono state rinvenute notevoli testimonianze del tardo neolitico, con forme vascolari in parte nuove per la stessa area. Caratteristico è il tipo biconico che si riflette su tazze, vasi a fiasco e dolii. Questa forma si ritrova in Grecia dal Neolitico antico e persiste sino alla fine del Neolitico recente, con gli esempi di Tsangli, Sesklo, Dimini, Soufli-Magoula e particolarmente Olynthos e Servia, per cui appare evidente l'influenza del neolitico tessalico nella formazione di questo particolare stile di Paradimi (ZERVOS, 1963, pp. 561 563; Tavole pp. 357-366: Figg. 134, 426 da Tsangli; Fig. 361 da Sesklo; Fig. 379 da Dimini; Fig. 43 da Soufli- Magoula; Fig. 339 da Olynthos).

99 - D'AGOSTINO, 1974, Tav. XXXIV: 1a, dalla tomba 1497 di Pontecagnano.

100 - COPPOLA, 1980b, Fig. 2:d.

101 - BERNABÒ BREA, 1953-1954, Fig. 11 in alto, al centro.

102 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:17, Fig. 1:5.

103 - PUGLISI, 1953, Fig. 1:57.

104 - MICHAUD, 1974, Fig. 211.

105 - BENAC, 1971, Tav. LXII:11

106 - BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, Tav. XXV:8.
107 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:24.
108 - CREMONESI, 1978b, pp. 135 136, Fig. 2:8, 10,12. Si veda inoltre l'esemplare inadorno da Grotta S. Biagio in Fig. 70:5.
109 - Dallo strato IIA (STRICCOLI, 1980, Fig. 25:5 forma vascolare; dallo stesso strato Fig. 12:13 motivo decorativo); nella grotta sepolcrale in località Cappuccini, a Galatone, è presente un motivo decorativo simile tra i reperti presentati da G. Cremonesi all'VIII Convegno dei Comuni Messapici Peuceti e Dauni, Alezio 14-15 novembre 1981 (*Risultati di un decennio di ricerche per la ricostruzione dell'entroterra gallipolino*, in corso di pubblicazione).
110 - BIANCOFIORE, 1967, Fig. 50:14, 17.
111 - PERONI, 1971, p. 57, Fig. 19:26.
112 - BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, p. 57.
113 - CAZZELLA, 1972, p. 243.
114 - Il tipo biconvesso è documentato nello strato IV inferiore-medio della Grotta della Chiusazza (TINÈ, 1965, Fig. 11:7).
115 - CREMONESI, 1978d, p. 195.
116 - BIANCOFIORE, 1967, Fig. 21:10 e p. 26.
117 - QUAGLIATI, 1936, p. 156 "Il troglodita di Ostuni... sa trarre da grossi nuclei lame di forte spessore, che riduce pianeggianti sul dorso a colpi di scheggiatura e le inclina nei fianchi con la tecnica dei ritocchi per assottigliarne i fili, mentre un estremo è sbiecato a punta di grattatoio". Numerosissimi reperti inediti al Museo Nazionale di Taranto: nn. inv. 23244, 23245, 23357, 23366, 23370, 23372, 23415, 53544, 53549, 53611, 53658, 53672, 53680, 53682. Esemplificazione in BIANCOFIORE, 1966, Tav. V.
118 - SESTIERI, 1946, Fig. 5:A, Fig. 7:G, H. Il reperto di S. Angelo ha il n. inv. 53546 del Museo Nazionale di Taranto.
119 - BAILO MODESTI, 1974, Tav. XI:1.
120 - QUAGLIATI, 1936, Fig. 66; BIANCOFIORE, 1966, Tav. V, a destra.
121 - HOLLOWAY, 1974, Tav. XIII:1, a sinistra.
122 - BIANCOFIORE, 1966, Tav. VII, in alto a destra.
123 - CREMONESI, 1978b, Fig. 3:6.
124 - BIANCOFIORE, 1971, p. 234, Fig. 53.
125 - BIANCOFIORE, 1967, Fig. 37:1.
126 - Per la forma, comune nella necropoli di Laterza, cfr. BIANCOFIORE,

1967, Fig. 40:1. Il motivo decorativo, pur ricordando la tradizione degli ornati a zig-zag interno, è comparabile con i reperti di tipologia Capo Graziano (BERNABÒ BREA, CAVALIER, I960, Tav. XXVI).
127 - CREMONESI, 1978b, Fig. 1:10.
128 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:17.
129 - CREMONESI, 1978b, Fig. 2:26.
130 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 113.
131 - Il motivo decorativo, pur se ottenuto con la tecnica dell'incisione, è tipico della cultura di Capo Graziano (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, Tav. XXVI:1h) ed è documentato inoltre nell'insediamento di Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 119:26-29), dove è presente una decorazione plastica a disco rotondo con incavo centrale (*ibid*., Fig. 119:22). Ricordo infine che una spessa pastiglia circolare è applicata alla base del collo di un frammento di olla proveniente dalla Grotta Preistorica di Torre Moscia in un contesto dell'età dei metalli (COPPOLA, 1981d).
132 - Un vaso notevolmente simile a quello della Grotta Zinzulusa proviene da Alba (BAROCELLI, 1941-1942, Fig. 6) e altri vasi sono noti a Fimon (BARFIELD, BROGLiO, 1966, Fig. 3:8, 9) in contesti neolitici.
133 - La forma compare già fra la ceramica chiara depurata dello strato I della Grotta di Cala Colombo (GENIOLA, 1977, Fig. 16:1, 367).
134 - Nei livelli eneolitici della Grotta n. 3 di Latronico si documenta l'uso del riparo come luogo di abitazione esteso anche oltre l'area protetta dalla volta (CREMONESI, 1978d, p. 190).
135 - CREMONESI, 1978c, pp. 69-70.
136 - v. *infra*, *p*.
137 - RADINA, 1981, pp. 74-76. È un insediamento stabile con resti di capanne che hanno fornito una documentazione archeologica direttamente comparabile con la cultura di Laterza, anche se non mancano elementi che richiamano il substrato eneolitico più antico, come i frammenti decorati a serie di impressioni sotto l'orlo (*ibid*., *Fig*. 37:7, 8).
138 - Nella sfera del Gaudo sembra rientrare il vaso rinvenuto nella Grotta Latronico n. 3, in una stretta fessura (Latronico 1D) residua di una grotticella artificiale (CREMONESI, 1978d, p. 190, Fig. 5:1), per il quale si richiama oltre ai simili esemplari dei complessi del Gaudo, anche l'esemplare della tomba 4 di Buccino. Dalla Grotta S. Angelo di Ostuni proviene un vaso perfettamente simile che anche per le caratteristiche della manifattura si

differenzia dal contesto degli altri materiali e forse ci documenta su un ben identificabile elemento di apporto esterno (inedito, Museo Nazionale di Taranto).
139 - HOLLOWAY e al., 1975; LUKESH, 1978.
140 - BIANCO, 1978.
141 - LOZITO, 1979: strettissime analogie con il villaggio di S. Marco vi sono tra gli scarsi elementi presentati. Si veda il frammento a file parallele di punti accostati (*ibid.*, Tav. 3:F), identico al motivo decorativo su un frammento di S. Marco (BIANCO, 1978, Fig. 2:7), o ancora il ricco repertorio dei cordoni plastici (LO- ZITO, 1979, Tavv. 6-10), notevolmente simili a quelli del villaggio di S. Marco (BIANCO, 1979, Fig. 1). L'attribuzione del contesto al subappenninico non ha alcun fondamento nei materiali presentati, se non la marcata analogia delle conclusioni dell'Autore con quelle già relative al villaggio di Rissieddi, riferibile però ad un diverso ambito cronologico (cfr. COPPOLA, 1973).
142 - GASTALDI, 1974, pp. 58-59.
143 - LO PORTO, 1963.
144 - PANCRAZZI, 1979.
145 - PUGLISI, 1975.
146 - FEDELE, 1979.
147 - A S. Marco le evidenti tipologie e gli stringenti confronti, nonché la mancanza di elementi subappenninici, ci indicano con chiarezza una pertinenza di questo contesto ad un momento piuttosto arcaico nell'ambito della cultura appenninica.
148 - Per la civiltà appenninica si rimanda a PUGLISI, 1959.
149 - COPPOLA, 1973, p. 610, nota 7.
150 - Le analogie talmente stringenti con i materiali dell'abitato di Cavallino ed i rinvenimenti di Muro Maurizio ci inducono a limitare l'ambito dei confronti, qui riportati a titolo puramente indicativo.
151 - PANCRAZZI, 1979, p. 268, Fig. 118:13.
152 -PANCRAZZI, 1979, p. 255, Fig. 113:17-20; CREMONESI, 1977b, p. 34, Fig. 3:14, 15.
153 - PANCRAZZI, 1979, Figg. 109-111; CREMONESI, 1977b, Fig. 4:2-11.
154 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 112:7, 8; CREMONESI, 1977b, Fig. 3:1-6.
155 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 115:5; CREMONESI, 1977b, Fig. 5:3-5.
156 - I cordoni lisci sono noti a Muro Maurizio (CREMONESI, 1977b, Fig.

7:10,13, e pp. 32 33.
157 - L'ansa a nastro con ingrossamento all'innesto basale, presente nel villaggio di S. Marco (BIANCO, 1978, Fig. 2:11) e in numerosi altri insediamenti, è considerata caratteristica e diffusa nel Protoappenninico (CREMONESI, 1977b, p. 29, nota 9).
158 - CREMONESI, 1977b, Fig. 5:8.
159 - CREMONESI, 1977b, Fig. 6:2.
160 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 117:1, 2.
161 - Il tipo di sopraelevazione sembra preludere, con l'accenno delle orecchiette in rilievo, alle anse con prolungamenti apicali.
162 - QUAGLIATI, 1920, Fig. 17.
163 - LO PORTO, 1962-1963, Fig. 8:2.
164 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 117:5; BIANCO, 1978, Fig. 3:7, 9.
165 - LO PORTO, 1962-1963, Tav. II:3, Tav. III:4; BIANCO, 1978, Fig. 3:15.
166 - Numerose sopraelevazioni simili rinvenute a Cavallino sono pertinenti ad anse di attingitoi (PANCRAZZI, 1979, Fig. 116:10, 12-17).
167 - La decorazione ad incisioni parallele è nota a Muro Maurizio (CREMONESI, 1977b, p. 33, Fig. 6:9).
168 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 118:27.
169 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 118:18.
170 - PANCRAZZI, 1979, Fig. 118:14, 20.
171 - Segnalo questo strumento come abbastanza tipico e presente anche nelle attrezzature litiche del più tardo insediamento di Rissieddi.
172 - Punte di frecce a ritocco bifacciale coprente sono presenti a Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 120:41, 42).
173 - Un punteruolo in osso simile proviene dai livelli medi dello strato k di Porto Perone (LO PORTO, 1963, Fig. 35:9).
174 - PANCRAZZI, 1979, p. 239.
175 - CREMONESI, 1977b, p. 23. Per meglio documentare la consistenza di queste realtà culturali, è indicativa la situazione riscontrata nella Valle del Sacco (Frosinone), dove a Selva dei Muli e Ceccano sono stati rinvenuti i resti di due insediamenti all'aperto: il primo riconducibile nell'ambito della fase di Laterza, il secondo in quella del Protoappenninico B di Porto Perone, Buccino, S. Vito dei Normanni. A Selva dei Muli tra gli animali domestici è particolarmente abbondante il maiale, con scarsi ovini, mentre è

preponderante la presenza del cervo. A Ceccano la fauna domestica è più scarsa, con pochi resti di ovini, bovini, maiale, mentre le specie selvatiche comprendono per lo più cervo elafo e tartaruga di acqua dolce. È significativa la presenza nell'area del fiume Sacco e dei numerosi fossi, in accordo con un'economia basata sull'allevamento del maia le, mentre la persistenza dell'ambiente forestale era certamente propizia all'abbondante presenza di cervo (BIDDITTU, SEGRE NALDINI, 1981, pp. 40-41,43).

176 - LO PORTO, 1963, p. 369.

177 - LO PORTO, 1962-1963, p. 136.

178 - PANCRAZZI, 1979, p. 282.

179 - CREMONESI, 1979b, p. 183.

180 - SCARFÌ, 1962, p. 269.

181 - BIANCOFIORE, 1979, p. 130.

182 - BIANCOFIORE, 1958; PONZETTI 1973.

183 - L'ABBATE, 1980, pp. 94-96.

184 - MARIN, 1973.

185 - COPPOLA, 1973, al quale si rimanda per l'analisi dettagliata della documentazione archeologica con i relativi confronti.

186 - Per il brindisino v. COPPOLA, 1977a, pp. 288-289; per il Sud-est barese v. L'ABBATE, 1981.

187 - CREMONESI, 1979b, p. 184, il quale, pur ammettendo la casualità e sporadicità delle fonti archeologiche, aggiunge che queste testimonianze "nel Salento non sembrano mai raggiungere la ricchezza di altre aree meridionali anche nei giacimenti più rappresentativi, come ad esempio Porto Perone".

188 - PUGLISI, 1959.

189 - A Porto Perone lo strato d è messo in relazione, all'inizio della fase tardo-appenninica, con la completa ricostruzione del villaggio ad opera di una comunità più evoluta, ma sostanzialmente analoga alla precedente, che cinge con un poderoso muro di difesa l'insediamento, ormai a carattere proto-urbano (LO PORTO, 1963, p. 373). A *Satyrion* avviene un definitivo abbandono del villaggio intorno al XV-XIV secolo a.C., mentre la ricostruzione dell'abitato si riferisce all'inizio della fase tardo-appenninica, in pieno XIII secolo a.C., come a Scoglio del Tonno e Torre Castelluccia (LO PORTO, 1964b, pp. 275-276).

190 - A. CAMPI, *Brindisi-Villaggio protostorico esistente in località "Monticelli"*, Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia, Taranto

1956/8/Br. 12 (relazione in data 30 novembre 1956).
191 - Da me raccolti e depositati al Museo Nazionale di Taranto, nn. inv. 17345-17355; sintetica descrizione dei reperti in COPPOLA, 1973, p. 608, nota 5.
192 - v. *infra*, pp. 44-48; PUNZI, 1968, pp. 214-215.
193 - PUNZI, 1968, p. 214.
194 - PUNZI, 1968, p. 214.
195 - v. *infra*, p.123.
196 - v. *infra*, p.6l .
197 - Nonostante l'estrema scarsità della documentazione, alcune caratteristiche tipologiche nei pochi frammenti ceramici e la presenza di un ago in osso con foro basale (COPPOLA, 1981e, Tav. CX:6), simile ad un reperto della Grotta Zinzulusa (CAVALIER, 1960, Tav. VI:10), ci orientano piuttosto ad identificare questi resti come d'età eneolitica.
198 - COPPOLA, 1973, p. 647.
199 - QUILICI, QUILICI GIGLI, 1975, p. 33.
200 - COPPOLA, 1973, p. 647 e nota 22.
201 - PUNZI, 1962, p. 107; PUNZI, 1963, p. 339.
202 - COPPOLA, 1973, p. 647.
203 - QUILICI, QUILICI GIGLI, 1975, p. 35.
204 - QUILICI, QUILICI GIGLI, 1975, p. 35.
205 - GERVASIO, 1913, pp. 67-68, Tav. III.
206 - ATTOMA PEPE, 1970, p. 6.
207 - BIANCOFIORE, 1973, pp. 501, 508, Fig. 4:a, b.
208 - COPPOLA, 1977a, p. 294, nota 116.

IL PIÙ ANTICO ABITATO SULLE COLLINE OSTUNESI ED I RINVENIMENTI NEL TERRITORIO

L'abitato indigeno dell’età del ferro

La mancanza di scavi sistematici ci impedisce di chiarire in dettaglio il passaggio, probabilmente graduale, fra la tarda età del bronzo di tradizione subappenninica e la prima fase dell'età del ferro, peraltro finora documentata nel territorio soltanto da alcuni frammenti ceramici nella Grotta di S. Lucia della Selva (Fig. 102). Si può soltanto annotare che tutte le aree collinari, da Monte la Concezione alla Rosara, oltre che la zona interna e quelle marginali all'abitato messapico (Fig. 93, contrassegnate con A e tratteggio) restituiscono abbondanti frammenti in impasto che ci documentano su una notevole estensione territoriale dei primi nuclei di capanne stabilmente insediate sull’alture ostunesi(1).

In attesa di future ricerche che potranno meglio evidenziare questi aspetti più arcaici del popolamento, con una più puntuale definizione dell'estensione degli abitati nei vari periodi, si segnala il rinvenimento di resti indicativamente riferibili alla seconda fase dell'età del ferro.

In un'area ubicata a Nord-ovest dell'odierna città (Fig. 93:11A) l'aratura che intaccò gli strati superiori di un appezzamento di terreno fece affiorare abbondanti resti riferibili quasi certamente ad una capanna, come ci documentano i numerosi frammenti di intonaco di rivestimento, fortemente eterogeneo, non concotto ma soltanto pressato ed includente anche frammenti ceramici. I reperti vascolari recuperati nell'area consistono in frammenti di ceramica in impasto bruno ed in frammenti a decorazione monocroma geometrica di tipo iapigio, in un frammento a decorazione bicroma e numerosi altri acromi, tutti modellati a mano, tranne alcuni che presentano i segni della lavorazione al tornio (Fig. 94:7,10,11).

I confronti con reperti simili rinvenuti nell'abitato di Cavallino ci orientano per un'attribuzione di questi resti all'VIII-VII secolo a.C.(2).

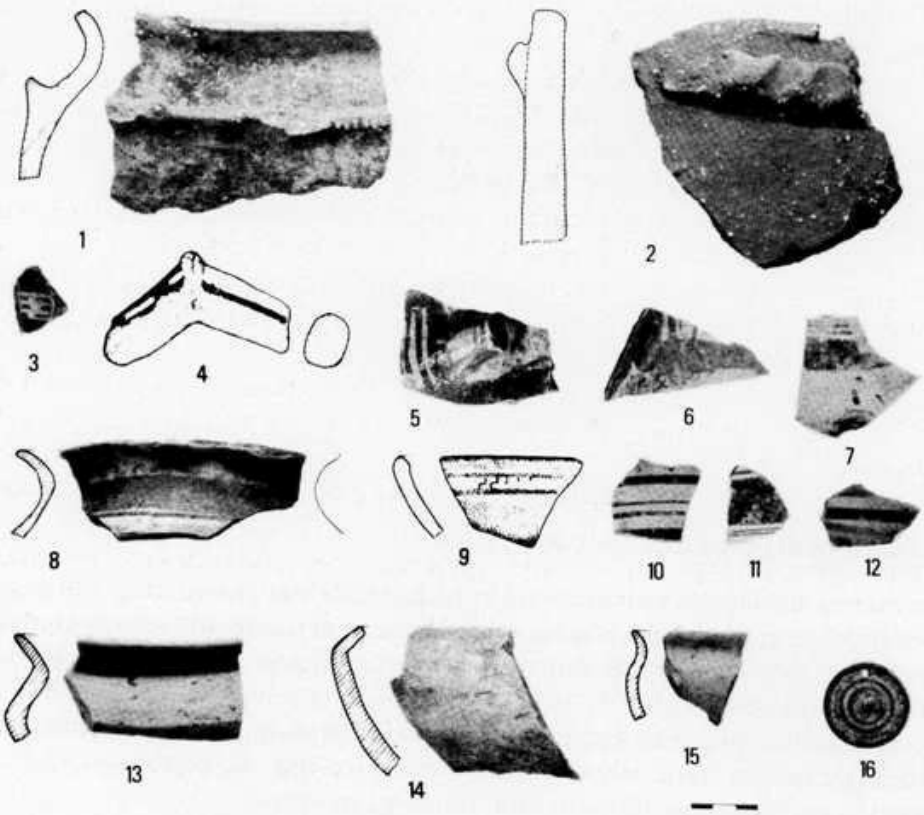


Fig. 94: Ostuni, area 11A – i rinvenimenti archeologici riferibili all'abitato indigeno: 1, 2, ceramiche in impasto; 3–12, ceramiche geometriche dipinte; 13–15, ceramiche acrome; 16, pendaglio in bronzo.

I reperti:
un frammento di grossa olla ad orlo espanso e labbro appiattito in ceramica d'impasto bruno ricco di inclusi biancastri ed a superfici lisciate; all'esterno, sotto l'orlo, corre un listello aggettante parzialmente decorato a tacche verticali (spess. mm. 10; diam. calc. mm. 300) (Fig. 94:1);
un frammento di grosso *pithos* con labbro appiattito in impasto marrone-brunastro ricchissimo di inclusi degrassanti biancastri, a superfici lisciate; all'esterno, sotto l'orlo, vi è un cordone plastico sovrapplicato decorato a larghi e regolari impressioni oblique (spess. mm. 17) (Fig. 94:2)[3];
un frammento in argilla depurata beige-verdognola decorato all'esterno con larghe fasce brune e strette linee intermedie parallele (spess. mm. 8) (Fig. 94:3); un frammento di ansa a bastoncello angolare in argilla depurata verdognola; sul dorso dell'ansa vi è una decorazione di fasce paraitele con segmenti verticali a tratteggio interno (Fig. 94:4)[4];
un frammento di parete con innesto di ansa a bastoncello in argilla depurata giallo- rosata; all'esterno vi è una decorazione in bruno con larghe fasce esterne che delimitano linee verticali interne e fasce orizzontali con tratteggio di segmenti verticali sul dorso dell'ansa (spess. mm. 10) (Fig. 94:5);
un frammento in argilla depurata giallo-grigiastra con decorazione esterna in marrone-brunastro simile alla precedente (spess. mm. 7) (Fig. 94:6);
un frammento in argilla depurata rosata con decorazione esterna dipinta in bruno e costituita da una larga fascia e da strette linee parallele fra loro (spess. mm. 5) (Fig. 94:7);
un frammento di collo pertinente ad olletta ad orlo espanso e labbro arrotondato in argilla depurata rosata a superfici lisciate; all'esterno vi è una decorazione in bruno costituita da una larga fascia e da linee sottostanti parallele che delimitano un'area interna decorata con motivo ad *epsilon* orizzontale (spess. mm. 5; diam. calc. alla bocca mm. 140) (Fig. 94:8)[5];
un frammento di tazza in argilla depurata beige-verdognola con labbro arrotondato leggermente ingrossato internamente e frangiato con un gruppo di cinque segmenti affiancati; all'esterno vi sono larghe fasce brune che comprendono strette linee racchiudenti nello spazio intermedio un motivo a "quattro" corsivo (spess. mm. 4) (Fig. 94:9)[6].
un frammento in argilla depurata rosata con ingubbiatura verdognola e decorazione esterna dipinta in bruno costituita da fasce e linee parallele

(spess. mass. mm. 10) (Fig. 94:10);
un frammento in argilla depurata giallo-grigiastra dipinto in bruno all'esterno con una larga fascia delimitata da strette linee parallele (spess. mm. 3) (Fig. 94:11);
un frammento in argilla depurata beige con ingubbiatura simile all'esterno, e decorazione bicroma con fasce brune e rossastre sbiadite parallele fra loro (spess. mm. 5) (Fig. 94:12)[7];
un frammento di tazza carenata ad orlo espanso a labbro arrotondato in argilla depurata rosata (spess. mm. 10) (Fig. 94:13);
un frammento di ciotola ad orlo rientrante e labbro appiattito in argilla depurata verdognola (spess. mm. 10) (Fig. 94:14)[8];
un frammento di tazzina ad orlo espanso leggermente affilato in argilla depurata beige (spess. mm. 5) (Fig. 94:15);
un pendaglio discoidale in bronzo presentante un foro circolare ed ornato esternamente con motivi circolari concentrici a rilievo (diam mm. 36) (Fig. 94:16).

Anche le grotte del territorio continuano ad essere frequentate, documentandoci a volte sull'esistenza di abitati posti all'esterno, dei quali non abbiamo altre testimonianze se non le sporadiche tracce rinvenute in queste cavità, che riflettono aspettindel popolamento dell'area non altrimenti valutabili. È il caso della zona di S. Lucia della Selva, dove sulla spianata rocciosa sulla quale è ubicata l'attuale masseria si raccolgono alcuni reperti in ceramica d'impasto, scarsamente indicativi ma tipologicamente attribuibili all'età del bronzo-ferro. Nei pressi si apre la Grotta di S. Lucia della Selva. Altri rinvenimenti sono stati effettuati nella Grotta di S. Maria di Agnano.

Fig. 95: Grotta S. Maria di Agnano – veduta generale dell'ingresso con la cappella del XVII secolo.

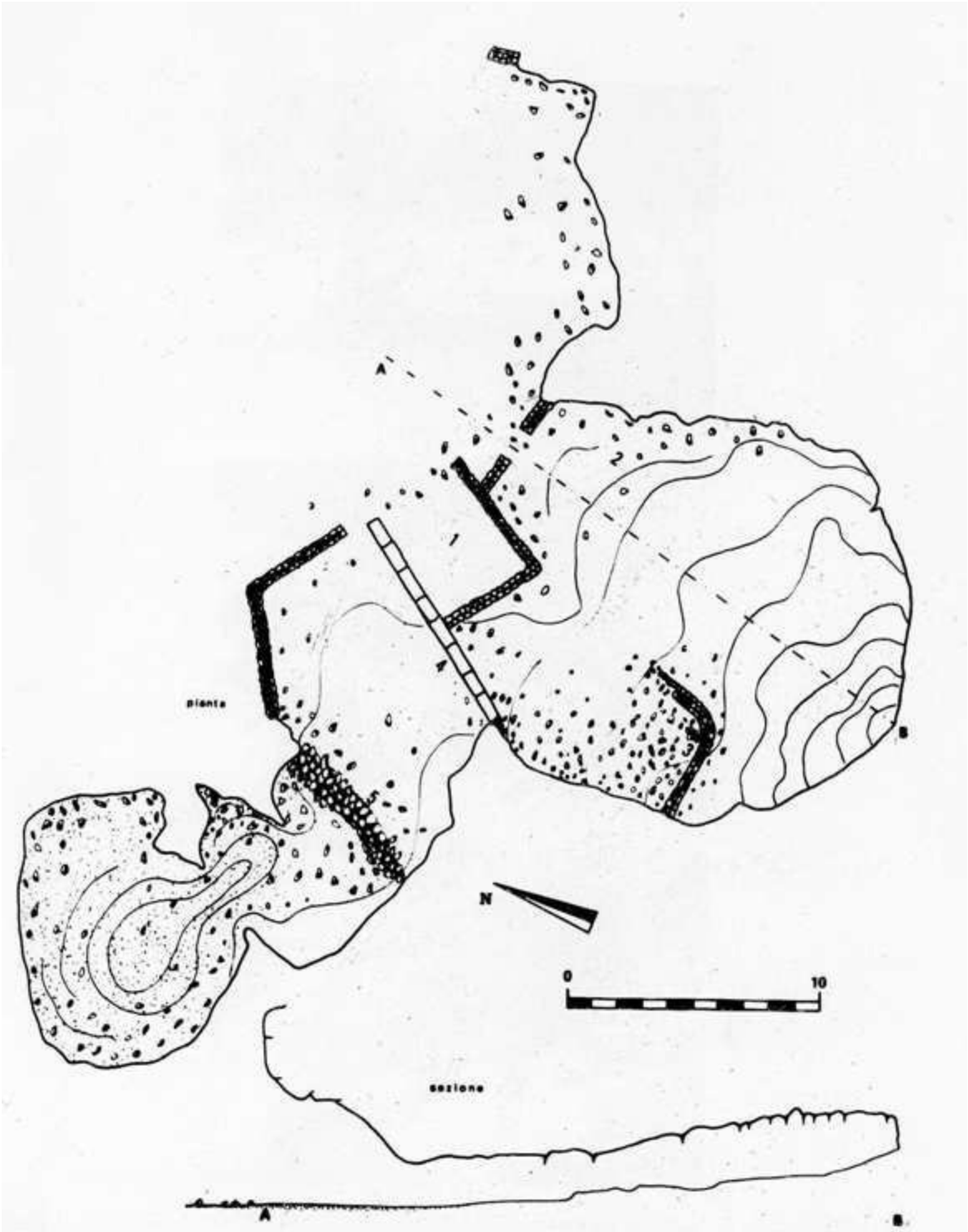


Fig. 96: Grotta S. Maria di Agnano – pianta e sezione dell'interno (ril. S. Laddomada G. Guarnieri – Gruppo Speleologico Martinese).

1

2

3

Fig. 97: Grotta S. Maria di Agnano – 1, veduta interna con i resti del muro e l'affresco; 2, l'ambiente con le pile in calcare e il muro divisorio a grandi blocchi; 3, il muro a secco che ostruisce l'accesso al deposito archeologico.

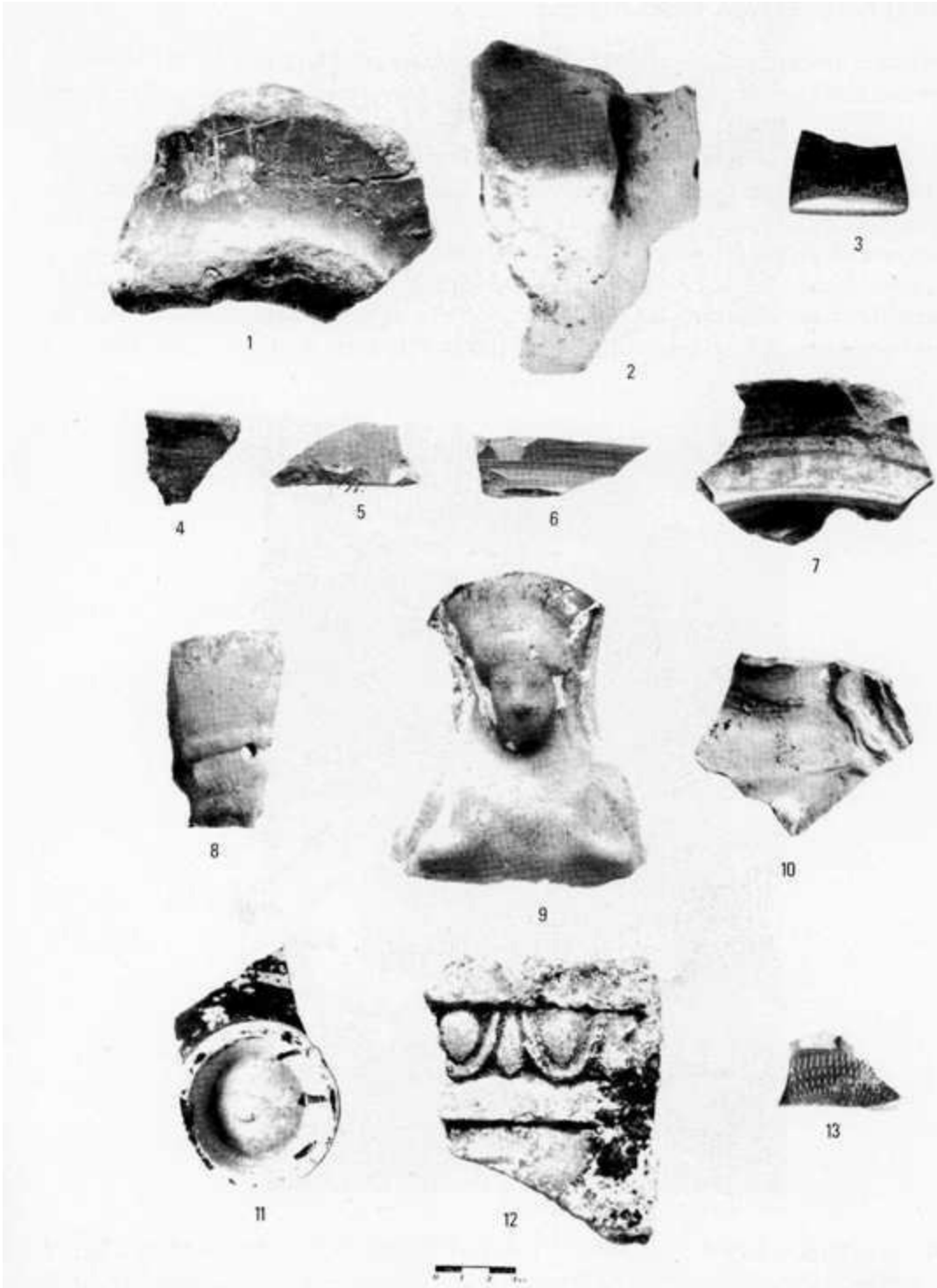


Fig. 98: Grotta S. Maria di Agnano – i materiali archeologici rinvenuti all'interno.

7 - GROTTA S. LUCIA DELLA SELVA

La cavità è ubicata nell'entroterra ostunese, a circa m. 225 s.l.m., con l'imbocco sulle pendici della collina dove ora sorge l'omonima masseria, posta a m. 236 di quota (Fig. 63).

Si accede all'interno mediante un corridoio lungo circa m. 8, inizialmente largo m. 2 e tendente a restringersi ad un metro, verso il fondo. Il corridoio, scavato nella roccia, è in declivio, con i primi sei gradini intagliati nel calcare, mentre quelli successivi sono ricavati da pietre più o meno squadrate disposte a secco (Fig. 99, Fig. 100:b).

Fig. 99: Grotta di S. Lucia della Selva – particolare del corridoio di accesso con gli scalini intagliati nella roccia.

La parete Nord dell'accesso utilizza inferiormente la roccia, opportunamente adattata, sulla quale si imposta un residuo filare di pietre, certamente costituente la base di una copertura ad arco ora crollata (Fig. 100:a). La parete Sud invece è formata da blocchi calcarei ben squadrati, più o meno alti cm. 28 e larghi cm. 20-25, cementati con malta, che costituiscono un vero e proprio muro laterale che si imposta sulla roccia di base affiorante al fondo. Nel tratto finale, prossimale all'ingresso interno, sulla parete Nord si nota una rientranza simile ad un piccolo pozzo, costruito con pietre squadrate e malta fra gli interstizi (Fig. 100:c).

L'ingresso interno immette in un grande ambiente lungo m. 15 e largo m. 9 (Fig. 100), visibilmente ricavato nella grotta carsica isolando la cavità principale dalle numerose diramazioni laterali mediante ostruzioni artificiali (Fig. 100:d, g) o veri e propri ammassi di pietrame (Fig. 100:i, l).

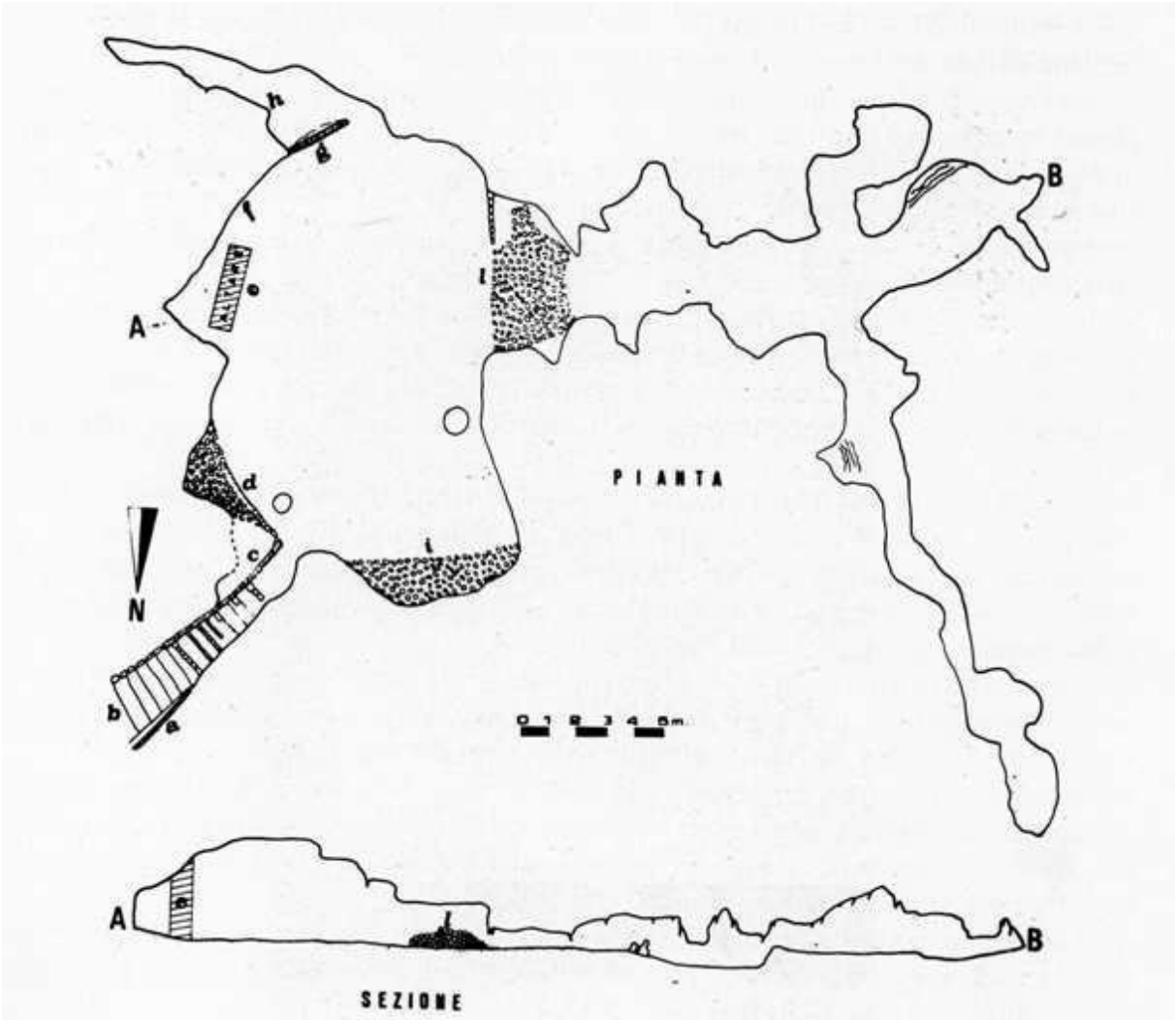


Fig. 100: Grotta di S. Lucia della Selva – pianta e sezione dell'interno (rilevamento del Gruppo Grotte Grottaglie).

Ad Est, su un tratto di parete formato da pietrame e malta (Fig. 100:e) si notano i resti di un altare con tracce di un affresco (Fig. 101), indicativamente databile tra la fine del '600 e gli inizi del '700; nel muro sono inserite numerose pietre riutilizzate conservanti residui affreschi più antichi, oltre ad un frammento di colonnina a sezione rotonda in calcare.

Nei pressi, tra il pietrame incoerente, si è rinvenuto un frammento lapideo con resti di un'iscrizione di probabile età medievale (Fig. 100:f).

Nell'angolo Sud un muro formato da pietre e malta grossolana (Fig. 100:g) occludeva completamente una diramazione laterale sviluppantesi in direzione Est-Ovest (Fig. 100:h) che venne probabilmente utilizzata come area di scarico di materiali nell'epoca della frequentazione del luogo di culto: infatti all'interno si rinvennero quasi una ventina di lucerne d'età medievale e post-medievale(9).

Ad Ovest dell'ambiente principale vi è la più lunga diramazione laterale del complesso carsico, che continua in uno stretto e basso corridoio (Fig. 100 - sezione AB) quasi completamente ricolmo di pietrame incoerente. Tra questo pietrame sono stati rinvenuti i seguenti reperti:

un frammento di olla con orlo espanso e labbro quasi affilato in impasto bruno-nerastro a superfici ben lisciate (spess. mm. 7) (Fig. 102:1);

un frammento di olla con orlo espanso e labbro arrotondato in impasto nerastro di tipo buccheroide a superfici simili ben lisciate (spess. mm. 6,8) (Fig. 102:2);

un frammento di olletta con orlo ingrossato all'esterno e labbro obliquo all'interno, in impasto nerastro di tipo buccheroide a superfici ben lisciate (spess. mm. 5,5) (Fig. 102:3);

un frammento di orlo affilato appena espanso con labbro arrotondato in impasto bruno-nerastro a superfici lisciate (spess. mm. 16,8) (Fig. 102:4);

un frammento di parete vascolare su cui si imposta una grossa presa leggermente ricurva e quasi quadrangolare, in impasto nerastro di tipo buccheroide a superfici simili ben lisciate (spess. mm. 14) (Fig. 102:5);

un frammento in argilla depurata grigiastra a superfici beige lisciate; all'esterno vi sono strette fasce brune oblique e parallele, sormontate da una stretta fascia bruna superiormente marginata da tratti continui (spess. mm. 9) (Fig. 102:8);

un frammento in argilla depurata grigio-rosata a superficie esterna ben

lisciata beige, interna appena lisciata rosata e con numerose striature; all'esterno vi è una decorazione in bruno costituita da una stretta fascia parallela ad un'altra fascia sottostante a margine interno ondulato (spess. mm. 8) (Fig. 102:9);
un frammento in argilla depurata beige a superfici simili, esterna ben lisciata, interna appena lisciata con numerose striature; all'esterno vi è una fascia dipinta in bruno (spess. mm. 7,5) (Fig. 102:11);
un frammento di parete con tratto di orlo espanso frammentario, in argilla piuttosto depurata grigio-verdognola a superficie esterna simile lisciata su sottile ingubbiatura, interna irregolarmente pareggiata; all'esterno vi è una stretta fascia orizzontale con punteggiato sottostante dipinta in bruno diluito (spess. mm. 7,5) (Fig. 102:12);
un frammento di collo con orlo espanso e largo labbro appiattito pertinente ad olla in argilla depurata beige a superfici lisciate. Sul labbro interno vi è una decorazione a raggiera dipinta in bruno; all'esterno, alla base del collo, vi sono due fasce brune parallele a tratteggio obliquo interno dalle quali si diparte una larga fascia obliqua (diam. mass, del collo mm. 160 ca.; diam. int. mm. 70; spess. parete mm. 9) (Fig. 102:10);
un frammento di lama silicea a cortice parziale con minuto ritocco lamellare di un margine (Fig. 102:6);
un frammento di lama silicea con puntina mediana ottenuta da due incavi laterali e minuto ritocco inverso su un margine (Fig. 102:7).

Un frammento diafisario di femore ed un frammento di sinfisi mandibolare rinvenuti nei pressi del collo dell'olla fanno ritenere possibile l'esistenza di sepolture, forse già sconvolte, in questa parte della cavità. Si rinvennero inoltre resti di fauna riferibili ad *Equus caballus, Bos taurus, Vulpes, ovis vel Capra, Testudo* sp..

La documentazione archeologica rinvenuta si riferisce ad un periodo indicativamente compreso tra la fine dell'XI ed il IX sec. a.C.[(10)].

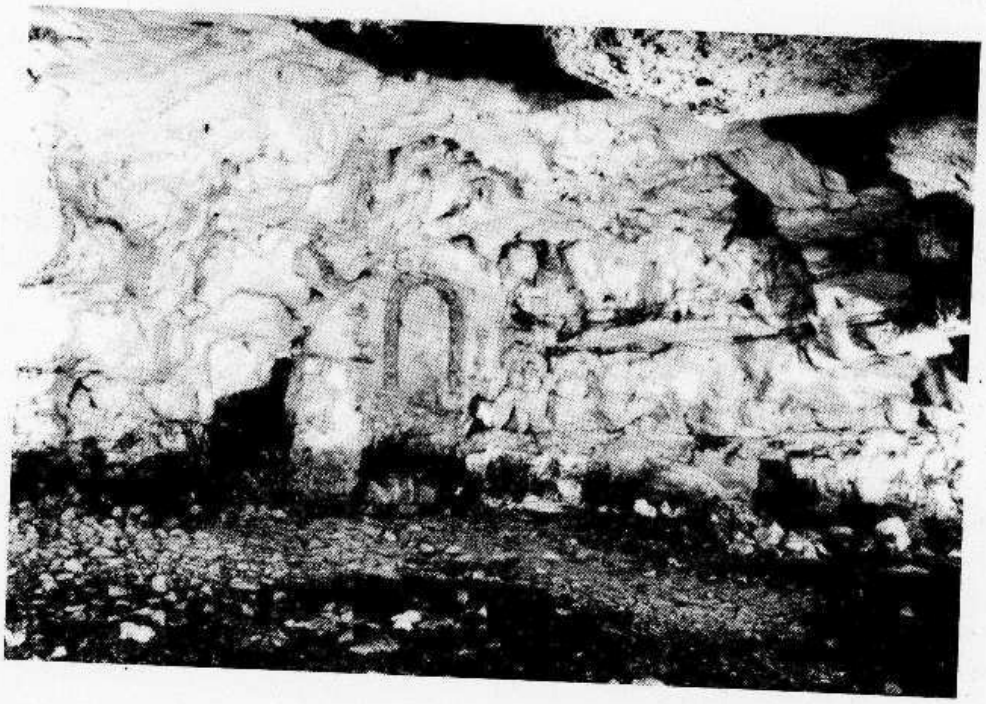


Fig. 101: Grotta di S. Lucia della Selva – veduta interna con i resti dell'altare e l'affresco.

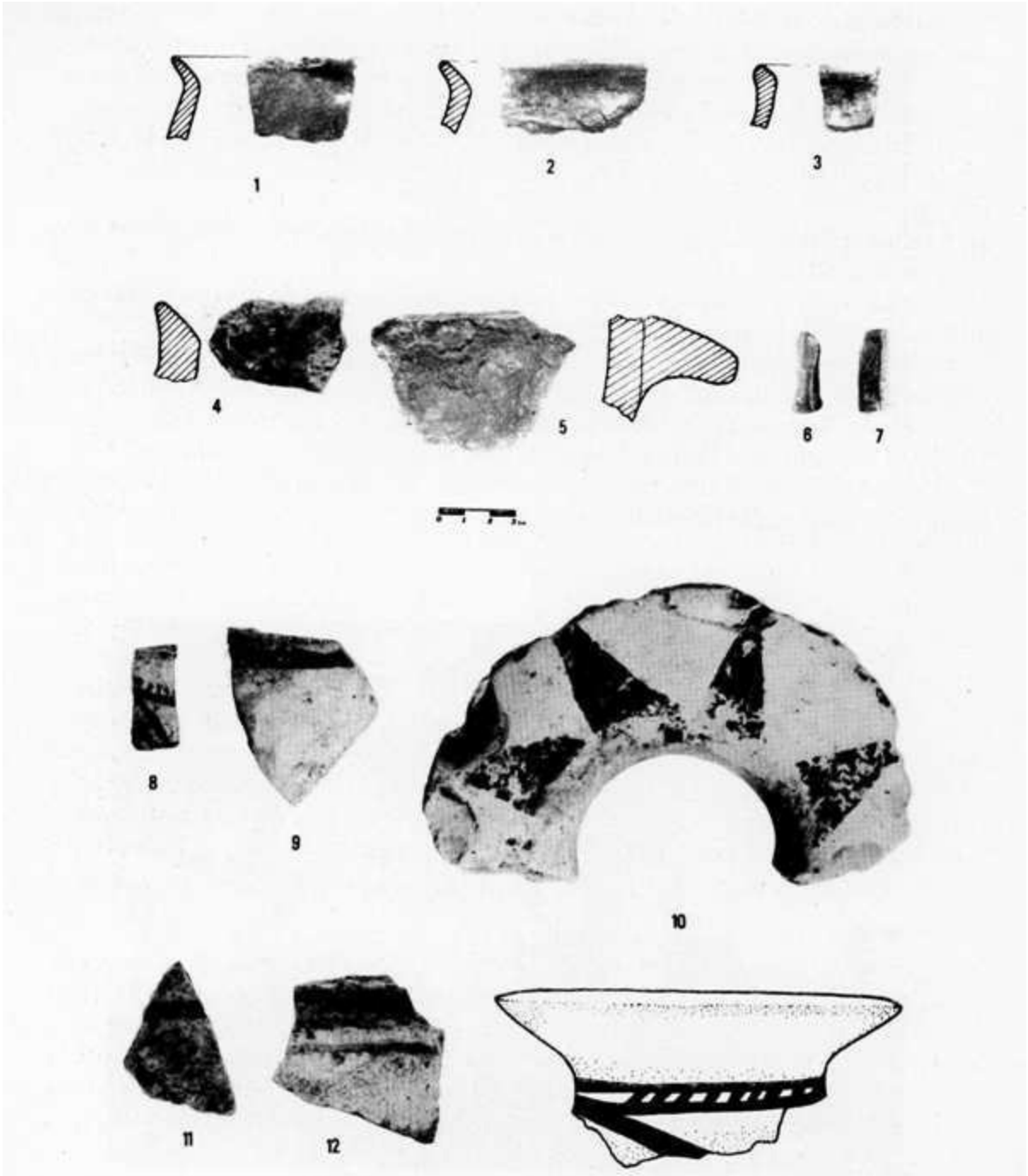


Fig. 102: Grotta di S. Lucia della Selva – 1–5, ceramiche in impasto; 6–7, industria litica; 8–12, ceramiche geometriche dipinte.

25 - GROTTA S. MARIA DI AGNANO

La Grotta S. Maria di Agnano si apre sulle pendici della scarpata calcarea a Nord-est di Rissieddi, a m. 175 s.l.m. (Fig. 85)[11].

Già descritta dal De Giorgi, che vi segnalava la presenza di un altare in rovina con i resti di un affresco[12], e citata dal Diehl[13], dal Gabrieli[14], dalla Medea[15] e dal Venditti[16], è nota anche per il rinvenimento di fauna cavernicola[17].

Le più antiche testimonianze finora note relative all'esistenza di una chiesa sembrano riportarci al 1310[18], ma è solo agli inizi del '600 che troviamo edificata la cappella ancora esistente nella parte più esterna della grotta (Fig. 95).

La caverna presenta all'esterno un'area recintata da un poderoso muro a secco e appare come un'enorme frattura nel calcare, internamente divisa in due ambienti delimitati da strutture artificiali a secco. Quello ad Est è quasi completamente dilavato dal riempimento di terreno interno, tranne un residuo di deposito fortemente concrezionato (Fig. 96:1) con abbondante fauna e qualche raro reperto litico, ancora da esplorare nella sua consistenza. A destra poi, un alto muro a secco impostato ad angoio sulla parete rocciosa (Fig. 96:2, Fig. 97:1) costituisce l'originaria struttura sulla quale era affrescato il complesso pittorico con l'immagine centrale della Vergine. Nell'area antistante è stata inoltre edificata la cappella che ad Ovest si imposta su un muro più lungo, forse preesistente, formato inferiormente da grossi blocchi calcarei, probabilmente di riutilizzazione, alcuni ancora con residui di affreschi più antichi (Fig. 96:4, Fig. 97:2).

Nell'ambiente ad Ovest invece si nota una recente trasformazione dell'interno a stalla, come ci indica la presenza di una serie di pile cilindriche in calcare (Fig. 97:2) che poggiano su un pavimento lastricato. Il resto della grotta è stato chiuso con un muro a secco, (Fig. 97:3) per evitare probabilmente che il bestiame si inoltrasse nella diramazione laterale. Nel tratto di cavità che si sviluppa oltre il muro ho rinvenuto i resti di un consistente deposito archeologico, conservatosi integro poiché il terreno di riempimento ha progressivamente reso inagibile questo settore della caverna (Fig. 96:5).

I rinvenimeti

L'area antistante la grotta presenta una serie di terrazzamenti artificiali che progressivamente portano ad una vasta zona piana, limitata dall'isoipsa di 150 m. s.l.m. (Fig. 85 - segnata a tratteggio non continuo). Qui si raccolgono numerosissimi reperti, per lo più consistenti in frammenti ceramici in impasto, da collegare al soprastante insediamento subappenninico di Rissieddi(19), ed abbondante industria litica, quasi certamente proveniente dal dilavamento di parte del deposito originalmente contenuto nell'ambito del complesso cavernicolo di S. Maria d'Agnano(20).

I materiali provenienti dal deposito archeologico interno sono costituiti da una gran quantità di reperti, per lo più raccolti in superficie ed attestanti un'intensa frequentazione della caverna per un lunghissimo periodo di tempo. Tra i resti d'età neolitica segnalo:

un frammento di fondo vascolare a tacco rilevato, inferiormente concavo, in ceramica d'impasto bruno-grigiastro ricco di inclusi calcarei ed a superfici brune lisciate. All'esterno, sulla parete, vi sono tracce di incisioni oblique, residue dell'originario motivo decorativo (spess. mm. 14) (Fig. 98:1);

un frammento di parete vascolare in argilla depurata beige-rosata a superfici lisciate, sulla quale è impostata un'ansa a nastro con profilo angoloso (spess. mm. 11,8) (Fig. 98:2);

un frammento di parete vascolare in argilla depurata grigiastra con ingubbiatura esterna nerastra levigata e superficie esterna grigiastra levigata. Pur se l'esterno è quasi completamente scrostato, si nota l'evidente pertinenza del reperto alla tipologia delle ceramiche graffite nello stile di Ostuni (spess. mm. 8,2);

un frammento di parete vascolare in argilla giallo-rosata a superfici lisciate e porose. All'esterno vi è traccia di una fascia dipinta in bruno. Il frammento sembra collegarsi tipologicamente alle ceramiche in stile Serra d'Alto (spess. mm. 3);

un frammento di ascia appiattita in pietra nerastra, frammentaria nella parte superiore, con margini appiattiti e tagliente diritto (spess. mass. mm. 7,8; largh. al taglio mm. 45,2) (Fig. 98:3), rinvenuta nella parte interna dell'ambiente ad Est, sul piano roccioso dilavato.

La documentazione riferibile alla fine dell'età dei metalli è appena indicativa, per lo più costituita da un esiguo gruppo di frammenti in ceramica

d'impasto, tra i quali segnalo un tratto di orlo espanso, a labbro forse decorato a scanalature serpeggianti ed a superfici bruno-nerastre lisciate (spess. mm. 11) (Fig. 98:4).

Anche la ceramica geometrica iapigia è attestata da scarsi reperti vascolari, tra i quali un frammento di parete in argilla depurata grigio-verdognola, avente all'esterno una larga fascia bruna con strette linee e fasce che si innestano su questa (spess. mm. 6,3) (Fig. 98:5).

Molto più consistente è il gruppo di frammenti di tipo geometrico con decorazione a fasce, tra i quali segnalo:

un frammento di ciotola o cratere in argilla depurata beige avente collo distinto sagomato, orlo espanso e labbro appiattito. Il collo all'esterno si presenta dipinto in bruno-nerastro omogeneo opaco, all'interno con una fascia più stretta sottostante il labbro, dipinta in marrone-brunastro (spess. mm. 7) (Fig. 98:7);

un frammento di parete in argilla depurata rosata con minutissimi inclusi micacei, a superfici beige-crema. All'esterno compare un innesto di ansetta forse ricurva e vi sono due fasce parallele dipinte in rosso-arancio diluito (spess. mm. 7,8).

Oltre al tipo di imitazione, vie un frammento che sembrerebbe riferirsi alla produzione delle ceramiche a fasce di stile greco-orientale, pertinente ad olla o cratere con tratto di bordo ingrossato a labbro piano in argilla depurata rosata. Sia l'esterno che l'interno sono verniciati in rosso-bruno, con il labbro risparmiato (spess. mm. 4,2; diam. int. calc. mm. 260 ca.) (Fig. 98:6).

Abbondanti sono anche i resti di ceramica acroma, tra i quali segnalo un frammento di bacile con orlo piatto e sporgente decorato da quattro solcature. I reperti riferibili ad anfore consistono in un frammento di collo a bordo piatto e labbro obliquo in argilla beige con degrassanti litici e traccia dell'innesto dell'ansa posta al disotto (spess. mm. 18; diam. interno mm. 120 ca.), ed in un frammento di anfora probabilmente globulare con punta cilindrica in argilla rosata ben depurata con qualche sporadico incluso litico (spess. mm. 8,5).

La ceramica a vernice nera è ben rappresentata, con argille rosate o beige e vernici piuttosto scadenti opache, come in un frammento di piatto con piede ad anello obliquo modanato inferiormente e presentante sul fondo esterno graffita la lettera D (alta mm. 12,5 e larga mm. 10,5), oltre a tracce di color

rossastro (spess. mm. 6,2; diam. piede mm. 61) (Fig. 98:11).

Le terrecotte votive.

Una protome femminile a busto sviluppato con polos sul capo e capelli divisi in due lunghe bande. Argilla rosata (alt. mm. 106; largh. alla base mm. 93) (Fig. 98:9);

un frammento di terracotta consistente in un alto polos troncoconico avente alla base un probabile cordone di capelli e naso ben rilevato. Argilla beige con tonalità grigiastra; foro di sospensione circolare posto al disotto dei capelli (Fig. 98:8);

un frammento di pinax con decorazione a rilievo non meglio definibile, in argilla beige-verdina con tonalità rosate (Fig. 98:10).

Infine tra i rinvenimenti dell'interno è certamente di grande interesse un frammento architettonico, forse un pezzo di cornice in calcare bianco, decorato all'esterno con serie di ovoli entro guscio a sezione concava ed elementi di separazione lanceolati compresi tra due listelli aggettanti su fascia inferiore con traccia residua di un'iscrizione (Fig. 98:12).

Tra le ceramiche che si raccolgono all'esterno, oltre ai numerosi frammenti rapportabili ai tipi già descritti per l'interno, si segnalano alcuni reperti in terra sigillata d'età romana imperiale, tra i quali un frammento a pasta grigia con decorazione impressa (Fig. 98:13).

Gli avvicendamenti culturali.

L'industria litica rinvenuta all'esterno della grotta ed il deposito con resti litici di tipologia epigravettiana rinvenuto nella vicina Grotta Zaccaria ci documentano sull'utilizzazione delle grotte poste ai margini della scarpata murgica da parte degli ultimi cacciatori di tradizione paleolitica, prima cioè che questi gruppi si specializzassero progressivamente nella raccolta dei molluschi, abbandonando le aree più interne e spostandosi lungo la costa.

La successiva frequentazione della grotta è documentata dal frammento decorato ad incisioni (Fig. 98:1), che richiama la tipologia del vaso ovoidale a piede rilevato presente nella vicina Grotta S. Angelo e negli insediamenti neolitici del VI-V millennio dell'area costiera[21]. Ulteriori testimonianze d'età neolitica sono il frammento di ceramica di stile Ostuni e quello di tipo Serra d'Alto, che ci riportano al IV millennio.

I reperti riferibili all'età del bronzo-ferro sono indicativi e probabilmente riferibili a sporadiche frequentazioni inquadrabili nell'ambito del soprastante insediamento di Rissieddi.

Notevolmente più importante è l'utilizzazione della grotta a partire dal VI sec. a.C.. Il frammento con decorazione a fasce di stile greco-orientale[22] e le ceramiche geometriche con decorazione a fasce, nei tipi d'imitazione, ci riportano al VI-V sec. a.C.[23], così come il frammento di bacile acromo[24].

Il busto femminile con le braccia modellate a rilievo (Fig. 98:9), classificato dal Blinkenberg[25], si confronta con esemplari simili conservati al Museo di Barilo e con uno proveniente da Egnazia[27], generalmente datati al V sec. a.C.[28]. Al IV-III secolo sembrano riferirsi i numerosi frammenti a vernice nera ed il piatto che presenta graffito sul fondo esterno il segno D.

Il frammento a pasta grigia con decorazione impressa (Fig. 98:13) è tipologicamente simile ai reperti provenienti da Metaponto, databili tra gli inizi del II e la prima metà del I sec. a.C.[30], mentre il motivo ad ovoli, presente sul probabile frammento d'iscrizione (Fig. 98:12) è diffuso nella decorazione architettonica romana d'età imperiale[31], periodo cronologicamente caratterizzato anche dai frammenti di terra sigillata rinvenuti all'esterno della cavità.

Oltre all'importanza del deposito archeologico contenente testimonianze relative a differenti periodi, la grotta è di grande interesse poiché a partire forse dal VI secolo a.C. fu la sede evidente di un culto ad una divinità femminile.

Le ricerche sistematiche ci potranno documentare dunque non solo sulla probabi le esistenza di strutture esterne alla cavità, ma contribuiranno anche a chiarire i rapporti fra questi luoghi di culto e gli abitati[32], riproponendo un'interrogativo già posto a proposito dell'uso delle grotte in età neolitica[33], anche per verificare l'eventuale ipotesi di una continuità storica nell'utilizzazione della cavità, area di culto dedicata alla Vergine ancora agli inizi del '600[34].

NOTE

1 - La stessa documentazione si rinviene nell'ambito degli abitati messapici di Va lesio (COPPOLA, 1977a, pp. 300-301, nota 147), Carovigno (*ibid.*, p. 306), Ceglie Messapico (*ibid.*, p. 304), a testimonianza di una comune origine di questi centri, tutti sviluppatisi su preesistenti agglomerati di capanne riferibili all'età del ferro.
2 - PANCRAZZI, 1979, p. 286.
3 - I cordoni plastici sono presenti tra i motivi decorativi delle ceramiche in impasto bruno comuni ai tre livelli dell'abitato di Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 41:15, 16).
4 -Il tipo di ansa ed il motivo decorativo sono documentati tra la ceramica iapigia rinvenuta a Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 46:12, 2).
5 - Il motivo ad *epsilon* è presente nella ceramica geometrica iapigia di Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 44:6).
6 - Il motivo a "quattro" corsivo è noto tra le ceramiche iapigie di Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 53:2), così come i gruppi di frange all'interno dei margini (*ibid.*, Fig. 51.8).
7 - Frammenti con fasce rosse e brune alternate sono testimoniati tra la ceramica geometrica iapigia del livello medio di Cavallino (PANCRAZZI, 1979, p. 150).
8 - La forma è nota tra la ceramica acroma del livello medio dell'abitato di Cavallino (PANCRAZZI, 1979, Fig. 56:6).
9 - I reperti d'età storica sono attualmente in corso di studio.
10 - I vasi a profilo angoloso (Fig. 102 in impasto di tipo buccheroide ricordano la ceramica indigena dell'età del ferro dai livelli proto-villanoviani di *Satirycon* (LO PORTO, 1964, Fig. 21:1), associata negli stessi livelli medi dello *strado d* a ceramica protogeometrica iapigia riferita all'XI-X sec. a.C. (*ibid.*, p. 278). Il motivo a fascia punteggiata del frammento di Fig. 102: 12 è diffuso nella produzione protogeometrica locale (cfr. BIANCOFIORE, 1967, Tav. XXXVIII: d, q) della quale costituisce un elemento caratteristico, così come le fasce oblique che compongono motivi angolari sormontate da una fascia con serie di tratti da un solo lato e presenti sul frammento di Fig. 102:8 (DE JULHS, 1977, p. 23). Numerosi confronti vi sono tra i materiali del sondaggio nel cantiere n. 3 di Otranto, in particolare dai livelli O-Q, anteriori

all'VIII sec. a.C. (D'ANDRIA, 1979, pp. 22. Tavv. 17, 18). L'olla con motivo a raggiera e fasce parallele a trat teggio interno (Fig. 102:10) richiama per la forma un'olla iapigia geometrica rinvenuta nei livelli superiori dello *strato d* di *Satyrion* (LO PORTO, 1964b, Fig. 31).

11 - Per una comunicazione preliminare sulla cavità v. COPPOLA D., *La Grotta di S. Maria di Agnano,* Atti dell'VIII Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dau ni, Alezio 14-15 novembre 1981 (in corso di stampa).

12 - DE GIORGI, 1882, p. 89; DE GIORGI, 1897, p. 462.

13 - DIEHL, 1894/1967, p. 90.

14 - GABRIELI, 1936, p. 56.

15 - MEDEA, 1939, p. 90.

16 - VENDITTI, 1967, p. 432.

17 - RUFFO, 1955.

18 - VENDOLA, 1939, p. 98, p. 102, Foglio II.

19 - Bisogna però dire che oltre agli abbondanti resti di tipologia subappenninica e d'età storica, si raccolgono elementi più arcaici che ricordano i tipi protoap penninici dell'insediamento di Carestìa. Ad Est della spianata, nei pressi del viottolo che conduce alla masseria, vi sono anche tracce di uno spesso muro antico fatto con grosse pietre non lavorate, d'età imprecisabile.

20 - L'industria litica (Figg. 10, 11) si raccoglie dall'esterno della grotta fin nella parte più bassa della spianata.

21 - Cfr. Fig. 35.

22 - Il frammento di Fig. 98:6 ha un valido confronto tra i reperti provenienti da Lipari, nello scarico ai piedi del muro arcaico, dove i tipi ricorrenti appartengono al volgere dal VI al V sec. a.C. o ai primi decenni del V (BERNABÒ BREA, CAVALIER, 1960, p. 137 e Fig. 39:k).

23 - PANCRAZZI, 1979, pp. 173-174.

24 - PANCRAZZI, 1979, p. 178.

25 - BLINKENBERG, 1931, pp. 722-723.

26 - Il confronto è con due terrecotte di maggiori dimensioni e di incerta provenienza (nn. inv. 1751, 1752) esaminate da V. Morizio, che ringrazio per le indicazioni.

27 - HIGGINS, 1954, p. 348, n. 1277, datata alla fine del V sec. a.C..

28 - MOLLARD-BESQUES, 1954, Tav. LXXXI, p. 112, datata al V sec. a.C.; MARCON), 1933, p. 68, Tav. XIV:12.

29 - Comune anche su numerose piramidette fittili (SANTORO, 1967, pp. 307-309 e Tav. II: P/IX1, P/IX2, P/IX3, Tav. IlI: P/IX7, P/IX9).

30 - Cfr. l'identico motivo decorativo sulla ceramica a pasta grigia proveniente da Metaponto (GIARDINO, 1980, Tav. 86:68) databile tra gli inizi del II e la prima metà del I sec. a.C..

31 - ROSSIGNANI, 1975.

32 - Problemi già presi in considerazione per alcuni rinvenimenti di carattere cultuale (COPPOLA, 1978 e 1979).

33 - COPPOLA, 1981a.

34 - La sovrapposizione della venerazione mariana ad un antico culto forse di Demetra è fortemente indicativa di una persistenza che ci documenta su un'organizzazione del territorio rimasta pressoché immutata per quel che riguarda i rapporti territoriali con le aree extraurbane in un periodo di oltre due millenni. Le testimonianze delle frequentazioni antiche sono probabilmente collegabili all'abitato di Ostuni, poiché non vi sono tracce di altri insediamenti nell'area.

I RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI E LA CINTA MURARIA MESSAPICA

I rinvenimenti archelogici

Il territorio antistante la città di Ostuni ha restituito sin dalla fine del '700 ed in circostanze quasi sempre occasionali abbondante documentazione archeologica, per lo più proveniente da tombe.

"Nel 1795 appresso alla muraglia di Ostuni e proprio in quel luogo ove sorge la casa Zaccaria"[(1)] "Facendosi presso l'esistenti Mura della Città uno scavo, si osservò un profondo muro a fabbrico, e proseguendosi a togliere le macerie, nel piano di tal fabri- co vetustissimo viddesi una gran lapide ben lunga, quale rimossa se ne rinvenne un altra simile, che tolta scovrì una bocca d'antiquato Sepolcro, a cui di chiusura servivano le dette duplicate lapidi. Entratosi con scala di legno in tal Sepolcro, si osservò che benche fosse egli incavato nel vivo sasso, pure era da fondo a cima cinto di ben connessi e lavorati pezzi. In essi si rinvenne una cassa che toccata appena si ridusse in fra- cidume, manifestando uno scheletro umano, imminente alla di cui testa vi era la seguente iscrizione..."[(2)].

Nel dicembre del 1844[(3)] delle tombe furono rinvenute nel *Giardino della Rosara* e le iscrizioni trovate vennero poi esaminate dal Mommsen[(4)].

Le scoperte continuarono[(5)], e così De Giorgi descriveva il rinvenimento di altri ipogei funerari: "Alcuni di questi sono stati scoperti dal 1845 al 1847; ma altri già erano stati messi a nudo e saccheggiati nelle pietraje di carparo della *Rosara* e propriamente nel luogo dove oggi sorge un agrumeto del signor Zaccaria. Ho esaminato alcuni di questi sepolcri. Restano ad una profondità media di due a cinque metri dalla superficie del suolo, ed erano ricoperti da lastroni sui quali erano incise delle iscrizioni messapiche che andarono perdute. Gli ipogei invece, scavati nel carparo bianco erano di forma parallelepipeda, non avevano intonaco sulle pareti, non fregi architettonici; e l'altezza superava i due metri[(6)]. Un ipogeo più vasto degli altri è stato convertito in un elegante *coffe-house* dello stesso giardino (Fig.

93, *Rosara*, e; Fig. 103:5)[7]. Altre tombe intonacate servono da pilacci per raccoglier l'acqua piovana che vien giù dalla collina (Fig. 93, *Rosara*, f)[8] In tutti questi sepolcri si rinvennero oltre le iscrizioni, accanto agli scheletri, delle anfore, delle patere, degli unguentari, dei vasi in terracotta rustica e smaltata a una e due anse, delle lucerne fregiate di mascheroni, degli idoletti, dei giuocattoli da bimbi e via via..."[9].

Nel settembre del 1880 un'altra ricca area di necropoli costituita da 13 tombe venne segnalata nel fondo *Crocefisso*, sempre nelle vicinanze della città, a N.E.[10] I rinvenimenti fortuiti continuarono[11] e nel settembre del 1909, nel rinforzare le fondazioni dell'ex convento del Carmine furono trovate due tombe, delle quali soltanto una venne esplorata (Fig. 93:24)[12].

Nel luglio 1956, durante alcuni lavori di canalizzazione lungo la strada comunale *Lamacavallo*, furono rinvenute altre tre tombe. Pur intervenendo sollecitamente, fu possibile il rilevamento ed il recupero dei materiali di una sola delle tombe, poiché le altre erano già state inglobate nella nuova sistemazione della massicciata stradale (Fig. 93:19)[13].

Nel 1957 durante i lavori per il prolungamento del viale O. Quaranta si eseguirono scavi nell'area compresa tra le torri *Pecere* e *Vitale* (Fig. 93:22, 23). Furono evidenziati i resti di numerose strutture e si rinvenne inoltre una *lekythos* attica a figure rosse collocata in una spaccatura della roccia, probabile residuo di un corredo funerario[14]. In seguito vennero eseguite altre trincee stratigrafiche che misero in luce resti di costruzioni, ambienti e pozzi che ci documentano sull'esistenza, probabilmente fino al XII-XIII sec. d.C.[15], di un'area urbana che venne successivamente tagliata fuori dalle fortificazioni del XIV secolo[16]: ne è prova la presenza di resti di muri integrati nelle fondazioni delle due torri *Pecere* e *Vitale*.

Gli scavi del 1969 in contrada S. Stefano

Il 27 giugno 1969, mentre si procedeva all'allargamento di un tratto di strada che dall'edificio della ex Manifattura Tabacchi si dirigeva a Nord fino al bivio di S. Stefano (Fig. 93), vennero alla luce numerosi resti archeologici. Dal 22 luglio al 7 agosto si eseguirono scavi sistematici che evidenziarono per la prima volta l'esistenza di strutture antiche stratificate nella zona degli orti, riferibili ad epoche diverse[17]. Tranne alcuni sporadici frammenti in ceramica domestica in impasto ricco di inclusi e piuttosto atipici, attribuibili

ai residui in dispersione del precedente insediamento, i resti d'età messapica poggiavano quasi completamente sul piano roccioso calcareo di base, documentandoci sulla fase più antica dell'abitato in quest'area.

I rinvenimenti messapici

Si mise a nudo il prospetto di un tratto di muro a secco formato da blocchi calcarei di diverse dimensioni, lungo circa m. 9 ed alto al massimo 1,70 (M.1, Fig. 104; Fig. 105, Fig. 106:1); purtroppo non fu possibile estendere lo scavo nell'orto attiguo alla strada per evidenziarne la larghezza e per definirne la funzione. La struttura, già considerata una muraglia di recinzione messapica[15], poteva però anche essere in origine un muro di contenimento fatto riutilizzando l'abbondante materiale lapideo presente nell'area. Ciò era avvalorato dalla apparente eterogeneità degli elelmenti che lo costituivano, non sempre regolarmente connessi e che specialmente nella parte superiore si presentavano in alcuni tratti intercalari a compatti lembi di terreno.

Alla base del muro M. 1 si rinvennero tre tombe.

Fig. 103: Rosara – 1, tomba a fossa con lastre di copertura residua riutilizzata come vasca; 2, probabile sarcofago monolitico ricavato da blocco in calcarenite; 3, fossa rettangolare usata per raccogliervi l'acqua e probabilmente ricavata da tomba più antica; 4, ingresso di un ipogeo forse sepolcrale con corridoio di accesso ed evidentemente riutilizzato, nell'area delle antiche cave di pietra; 5, sistemazione esterna della *coffee house* segnalata da C. De Giorgi; 6, accesso, dal vestibolo, in uno degli ambienti laterali.

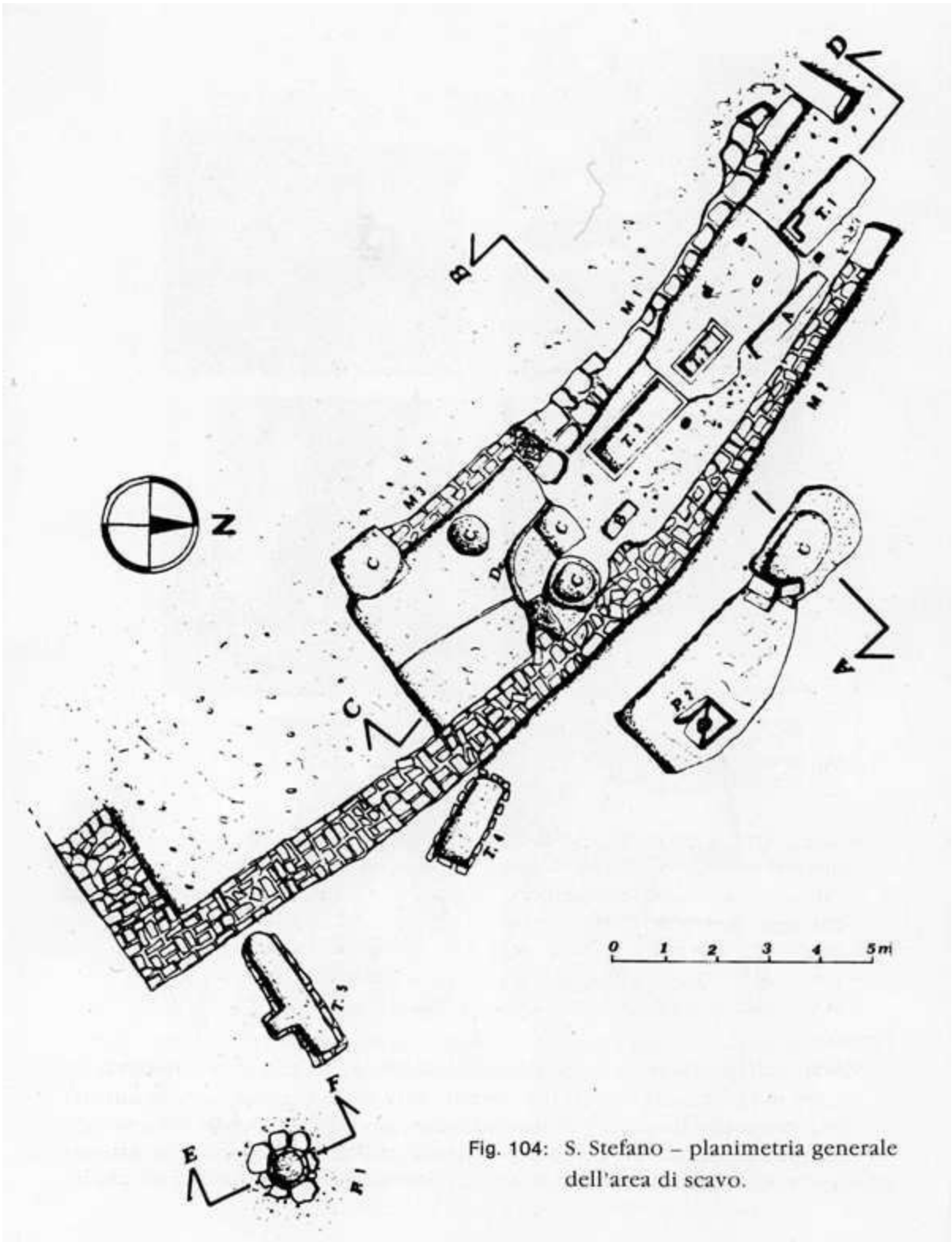


Fig. 104: S. Stefano – planimetria generale dell'area di scavo.

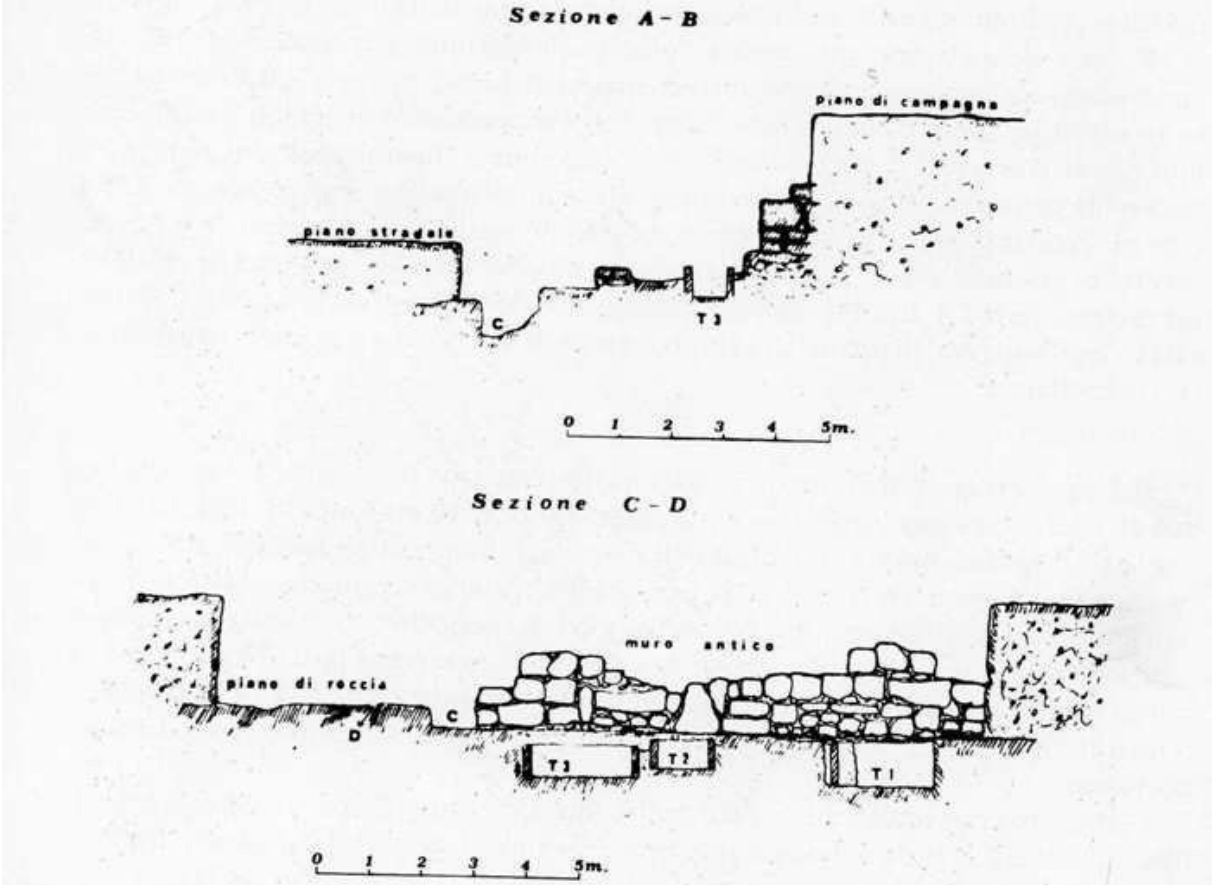


Fig. 105: S. Stefano – sezione A–B e sezione C–D dell'area di scavo.

Tomba n. 1

Scavata nella roccia (T.1, Fig. 104; Fig. 105; Fig. 106:1), era in origine rivestita di lastroni, dei quali non rimanevano che due frammenti ad angolo ed un frammento laterale alto cm. 78 e spesso cm. 10. La tomba misurava m. 2,17 in lunghezza, m. 1,23 in larghezza ed era profonda m. 0,70. Quando si iniziò lo scavo archeologico era stata già in parte manomessa ed i reperti asportati, per cui fu più difficile rendersi conto del tipo di seppellimento e dei materiali associati. Sul fondo della tomba si notarono tracce di una deposizione più antica. Alla riutilizzazione superiore sembra che appartenessero i resti umani rinvenuti ed i materiali di corredo recuperati, consistenti in un vasettino del tipo *Gnathia* a vernice nera e sopradipinto in bianco, una lucerna monolicne con tracce di vernice nera ed un unguentario fusiforme dipinto a vernice nera nella parte superiore e di color rosso camoscio in quella inferiore (alt. cm. 15). I reperti recuperati nel corso dello scavo del terreno residuo consistevano in un frammento di piombo ed in quattro frammenti di una *lekythos* decorata a reticolo. All'esterno della T, 1, in a(Fig. 104) si rinvennero vari frammenti di una tazza monoansata in argilla grezza, di un piatto a vernice nera e di una tazzina a vernice nera decorata a baccellature.

Tomba n. 2

Del tipo terragno, delimitata da lastroni in "carparo" (T.2, Fig. 104; Fig. 105, Fig. 106:2), presentava una strozzatura nella parte superiore ed era lunga m. 1,06, larga m. 0,40 e profonda m. 0,45. La copertura era formata da un masso squadrato e non rifinito, rotto in più punti. I resti dello scheletro si limitavano ad alcune costole e frammenti di femore riferibili ad un individuo molto giovane deposto con il capo poggiante su uno zoccolo alto cm. 7 e largo cm. 10 costituito da una stretta lastra ben rifinita. La tomba si presentava integra, ricoperta nella parte superiore da un soffice strato di terreno d'infiltrazione, al disotto del quale furono rinvenuti il corredo ed i resti della deposizione.

Gli oggetti erano collocati ai piedi dello scheletro, tranne i reperti a vernice nera di tipo egnatino e la tazza monoansata che giacevano invece presso il fianco destro. Si rinvennero:

una statuetta femminile in terracotta appoggiata a pilastrino (alt. cm.

20);
una statuetta in terracotta raffigurante un amorino su cigno (alt. cm. 13);
un piatto a vernice nera (diam. cm. 13); una lucerna monolicne con tracce di vernice nera;
una tazza monoansata a corpo globulare ed orletto leggermente espanso in argilla grezza (diam. cm. 13);
una *lekythos* a vernice nera, baccellata e sopradipinta in bianco, di tipo *Gnathia* (alt. cm. 10);
una ‘bottiglia’ a vernice nera, baccellata e sopradipinta in bianco, di tipo *Gnathia* (alt. cm. 10);
una piccola *bydria* con due ansette orizzontali ripiegate verso l’alto ed un'ansetta verticale impostata sotto l'orlo, baccellata e sopradipinta in bianco, di tipo *Gnathia* (alt. cm. 10);
un vasettino caliciforme in argilla grezza (alt. cm. 5);
una statuetta in terracotta raffigurante dea seduta (alt. cm. 13,5);
una statuetta in terracotta rappresentante figura femminile stante su base rotonda (frammentaria);

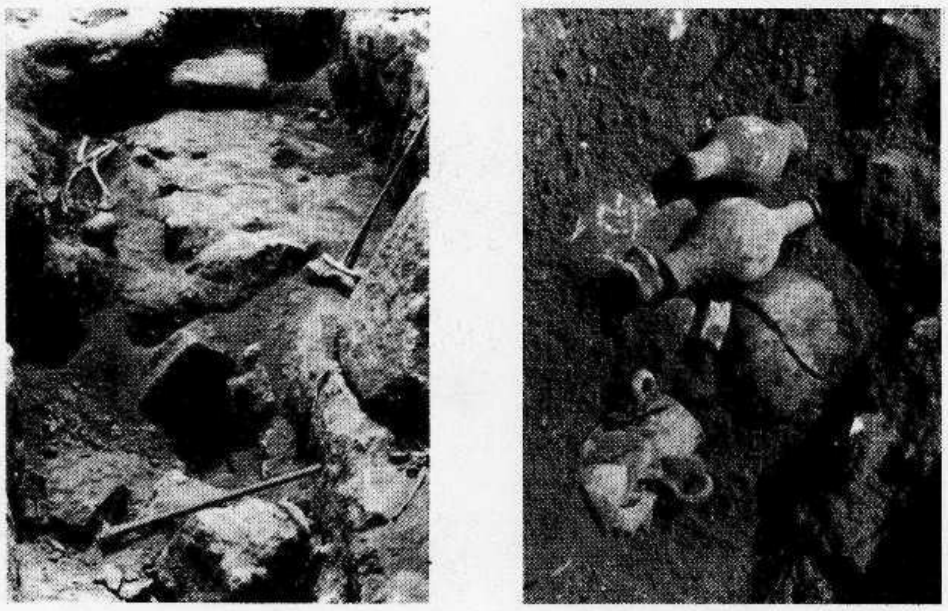
Fig. 106: S. Stefano – 1, veduta generale dello scavo; 2, le tombe nn. 2 e 3; 3, il muro M3 ed il piano roccioso di base; 4, il muro M2; 5, imboccatura del pozzo P.2; 6, imboccatura del pozzo P.1.

una statuina in terracotta raffigurante un cane (alt. cm. 4,5).

Tra le tombe T. 1 e T.2 si delimitava poi una sepoltura terragna con lo scheletro deposto in un avvallamento della roccia lungo m. 1,50, largo m. 0,35 e profondo m. 0,15 (A, Fig. 104; Fig. 107:a) avente il cranio coperto da una piccola lastra calcarea appiattita. Il corredo, probabilmente già sconvolto, era forse rappresentato soltanto da una statuetta in terracotta raffigurante un amorino con anfora (alt. cm. 9) rinvenuta a poca distanza (Fig. 108:a).

Sul piano roccioso compreso tra le tombe T. 1 e T.2 si documentava in maniera chiara ed evidente l'usanza della deposizione secondaria, consistente nel collocare all'esterno delle strutture tombali i resti dei seppellimenti precedenti con i relativi corredi per poter riutilizzare le tombe. Infatti in un terreno completamente frammisto a resti scheletrici senza alcuna connessione si rinvennero vari raggruppamenti di reperti.

In b (Fig. 104) a cm. 70 dall'angolo Sud della T. 1, una statuetta in terracotta raffigurante dea seduta con *polos*, con la testa staccata in antico dai busto e rinvenuta a 30 centimetri di distanza (alt. cm. 16) (Fig. 108: b); una piramidetta fittile decorata con linee parallele puntinate (alt. cm. 8); numerosi frammenti a vernice nera riferibili ad un piattino, uno *skyphos* ed una lucerna rotti in antico e ricomponibili; dei frammenti pertinenti ad una *oinochoe* apula a figure rosse con teste femminili sui due lati.



a *b*

Fig. 107: S. Stefano – a, sepoltura terragna e veduta dello scavo; b, particolare di una rideposizione esterna con corredo vascolare.

In c (Fig. 104), a cm. 90 dall'angolo S.E. della T.l ed al lato sinistro di un cranio, associato ad un frammento di mandibola e ad altri resti cranici, si rinvenne una figura femminile in terracotta appoggiata a pilastrino e stante su base rettangolare (alt. cm. 14.7) (Fig. 108:c) ; una statuetta in terracotta raffigurante un sileno (alt. cm. 9,5) (Fig. 108:d); due unguentari (uno globulare schiacciato, alt. cm. 8); inoltre vari frammenti di altre stauette rotte in antico, frammenti a vernice nera e frammenti di due trozzelle minia turistiche.
In d (Fig. 104, Fig. 108:b), a cm. 50 dall'angolo Ovest della T.2 e giacenti al lato sinistro di un cranio si rinveniva un unguentario con tracce di vernice nera (alt. cm. 11), un unguentario con tracce di vernice rossastra (alt. cm. 10), frammenti vari riferibili ad uno *skyphos* e due astragali.

Fig. 108: S. Stefano – terrecotte rinvenute nello scavo.

Tomba n. 3

Collocata a 20 centimetri di distanza dalla T.2 (T.3, Fig. 104; Fig. 105, Fig. 106:2), era lunga m. 1,92, larga m. 0,70 e profonda m. 0.60. Anch'essa del tipo terragno e rivestita di lastroni in "carparo", era impiantata sul piano roccioso calcareo di base. Aveva due lastre di copertura, ben rifinite: una, rotta in tre frammenti, presentava incisa all'interno un'iscrizione messapica(19). La tomba restituì soltanto un grano fittile forato sferico ed un frammento di bronzo, raccolti nel terreno di riempimento.

All'esterno della T.3, nell'angolo N.E. (e, Fig. 104) si rinvenne una lucerna monolicne in argilla chiara; in B, ad Est (Fig. 104) una piccola nicchia era stata ricavata con due pietre appiattite verticalmente disposte ed un'altra ortogonale ad esse. A cm. 30 dall'angolo S.E. della T.3. in f (Fig. 104) ed a cm. 28 di profondità dall'orlo stesso deità tomba, per un raggio di circa cm. 40 si raccolsero i seguenti reperti, costituenti probabilmente un ripostiglio della tomba stessa: una piccola olpe globulare-schiacciata a vernice nera (alt. cm. 8); due lucerne monoiicni a vernice nera; due piatti frammentari a vernice nera; una piccola *klix* a vernice nera del tipo *Gnathia* internamente sopradipinta in bianco con un motivo continuo da due trattini ed un cerchio ed avente al centro due segmenti a croce intercalati da punti (diam. cm. 10,5); quattro frammenti di tipo *Gnathia* a vernice nera sopradipinta in bianco e paonazzo, con motivi a grappoli d'uva e tralci; un unguentario dipinto a vernice nera (alt. cm. 8); due tazzine frammentarie in argilla chiara a profilo curvilineo e restringentesi al fondo appena rilevato, con anse oblique sottostanti; alcuni vasetti miniaturistici, tra i quali uno crateriforme con tracce di vernice rossastra (alt. cm. 4,5), una *oinochoe* in argilla grezza ed ansa sormontante (alt. cm. 4), un'anfora biansata con base appuntita e bocca bilobata (alt. cm. 6); una *oinochoe* trilobata mancante dell'ansa (alt. cm. 5); una statuetta in terracotta raffigurante un cavallo stante su base rettangolare (alt. cm. 12) ; due pietre da lancio; due frammenti di metallo e 23 astragali(20).

Lo scavo esteso ad Est delle tombe evidenziò inoltre un'area con numerosi blocchi in pietra ben squadrati, isolati e non appartenenti ad alcuna struttura identificabile, che poggiavano sulla terra, probabilmente rimossi e sconvolti durante la sistemazione della vecchia strada.

L'esame stratigrafico del terreno permise di accertare la seguente

successione: 1) livello ricco di tegole fino a cm. 16; 2) livello di terra rossastra fino a cm. 22; 3) tracce di cenere e residui carboniosi misti a frammenti ceramici. Erano i resti di un battuto pavimentale di abitazione con i residui del crollo soprastante. Si rinvennero frammenti a vernice nera, tra i quali un vasetto crateriforme con piede rilevato (alt. cm. 4,5), frammenti vari in argilla grezza e depurata acroma, una piramidetta fittile ed alcuni frammenti in argilla depurata, con tracce di decorazione dipinta di tipo geometrico. Si evidenziò anche, nelle immediate vicinanze, un pozzo con l'imboccatura delimitata da due blocchi di pietra sagomati (cm. 80xcm. 40) (P.2, Fig. 104; Fig. 106:5). Il pozzo si presentava pieno di materiale di riempimento, con abbondante pietrame. Si eseguì lo sgombero del terreno senza alcuna possibilità di definire una stratificazione data l'incoerenza del deposito. Si isolò solo la struttura, completamente intagliata nella roccia ed avente una sezione a campana, con pozzetto di decantazione centrale, sul fondo. Si recuperarono numerosi reperti ceramici a vernice nera (fondi di tazze, tazzine e frammenti di lucerne), abbondante ceramica domestica in argilla grezza, tra cui i resti di una tazza monoansata, scarsi frammenti di ceramica dipinta, una *oinochoe* miniaturistica (alt. cm. 6) raccolta al fondo, nel pozzetto, un frammento di piramidetta fittile, un frammento di corno osseo, la chela di un granchio e numerosissimi frammenti di anfore da contenimento. Nei pressi del pozzo vi erano accatastati alcuni blocchi squadrati oltre ad una conca irregolare scavata nella roccia, senza alcun reperto significativo all'interno (c, Fig. 104 e sezione A-B, Fig. 105).

Quest'area, pur nella scarsezza dei rinvenimenti, che erano quasi affioranti al disotto dell'attuale piano stradale, ci documentava tuttavia sull'esistenza di abitazioni messapiche da collegare cronologicamente alle tombe prima rinvenute.

Resti più notevoli e meglio conservati furono messi parzialmente in luce nel settore Sud-Est dello scavo generale. Era in particolare un tratto di muro a grossi blocchi ben squadrati, posto a circa cm. 80 di profondità dal piano stradale e con orientamento NE/SO, cioè un andamento obliquo rispetto agli altri già evidenziati. Non fu possibile continuare l'esplorazione per il massiccio deposito terroso dell'orto soprastante che lo ricopriva per circa m. 2,20 di spessore. I reperti delle tombe e gli altri rinvenimenti ci riportano al IV-III sec. a.C.[(21)].

Testimonianze d'età romana

Nell'area sottostante un muro di pietre di medie dimensioni più o meno squadrate e cementate con malta ricca di inclusi rossastri, inserito nella parete di terreno dell'orto (M.3, Fig. 104; Fig. 106:3), si detimitò il piano roccioso sui quale il muro stesso si im postava, piano già precedentemente adanato e presentante resti di un piccolo canale e di quattro conche di raccolta scavate nella roccia, probabili elementi riferentisi a strutture abitative anteriori (il piano roccioso è contrassegnato D5 e le conche C in Fig. 104; Fig. 106:3).

Nello scavo dell'ambiente delimitato dal muro, a circa cm. 90 dal piano stradale, si notarono un gran numero di tegole. Al disotto del livello di tegole e per circa cm. 30, cioè sino al piano di roccia, furono evidenziati i probabili resti di un battuto pavimentale nel quale erano contenuti vari frammenti di terra sigillata rossa, tra i quali uno con sigillo *ZO*..., un altro con amorino in rilievo, una piramidetta fittile (alt. cm. 9), undici frammenti metallici (per io più grossi chiodi), due piccoli frammenti di bronzo, un frammento di pasta vitrea, una moneta in bronzo non determinata, un frammento di punteruolo in bronzo, oltre ad alcuni frammenti a vernice nera e di ceramica domestica in argilla grezza, forse rifluiti nello strato durante le varie fasi di reimpiego del piano roccioso. Le strutture e la ceramica romana d'età imperiale qui rinvenute sono la conferma della riutilizzazione dell'area anche in periodi successivi a quello messapico.

I resti medievali

Quasi al centro del tratto di strada esplorato ed a pochi centimetri di profondità si rinvenne la fondazione di un muro lungo quasi 20 metri e largo da m. 0,50 a m. 1,20 (M.2, Fig. 104; Fig. 106:4). I reperti ceramici affioranti a ridosso della struttura cosi dcti mitata consistevano per la maggior parte in frammenti in argilla chiara ben depurata con motivi decorativi per lo più a spirali e volute eseguiti in nero e databili indicativamente al XII-XIII sec. d.C.[229]. A questi si associavano anche numerosi frammenti di proto maiolica[23]. All'esterno del muro, probabilmente riferibile ai resti della chiesa o del monastero di S. Stefano[24], si rinvennero inoltre due tombe ed

un pozzo. La prima tomba (T.4, Fig. 104), mancante di copertura ed orientata in senso Est-Ovest si presentava con le fiancate e le testate formate da pietre squadrate. Il filare superiore di pietre poggiava su uno inferiore sporgente con una risega di circa 8 centimetri all'interno della tomba. Dopo aver tolto un riempimento di circa cm. 40 di spessore costituito da terra e pietrame, apparve un livello ricchissimo di relitti scheletrici sconvolti, riferibili a numerosi seppellimenti. A circa cm. 70 dall'orlo superiore della tomba si rinvenne uno scheletro in posizione allungata con il cranio rivolto ad Ovest e poggiante al limite della testata.

A cm. 90 vi era il piano di posa, formato da un livelletto di terra battuta. Non si trovò alcun resto, tranne un frammento ceramico invetriato verdastro probabilmente infiltratosi all'interno. A circa m. 3,50 ad Est ed a 55 centimetri di profondità dal piano stradale fu scoperta un'altra tomba (T.5, Fig. 104). Anch'essa senza visibili tracce di copertura, si presentava come la precedente formata da pietre disposte in distinti filari, con una sporgenza interna di cm. 8 della parte sottostante [25], simile a quella della tomba precedente. orientata in senso NE/SO, presentava a cm. 70 dalla testata e sulla fiancata Est un’interruzione determinante un’incavatura laterale di circa cm. 50, perpendicolare alla stessa tomba. Nel terreno di riempimento si sinvennero numerosi resti scheletrici sconvolti senza alcuna traccia di suppellettile.

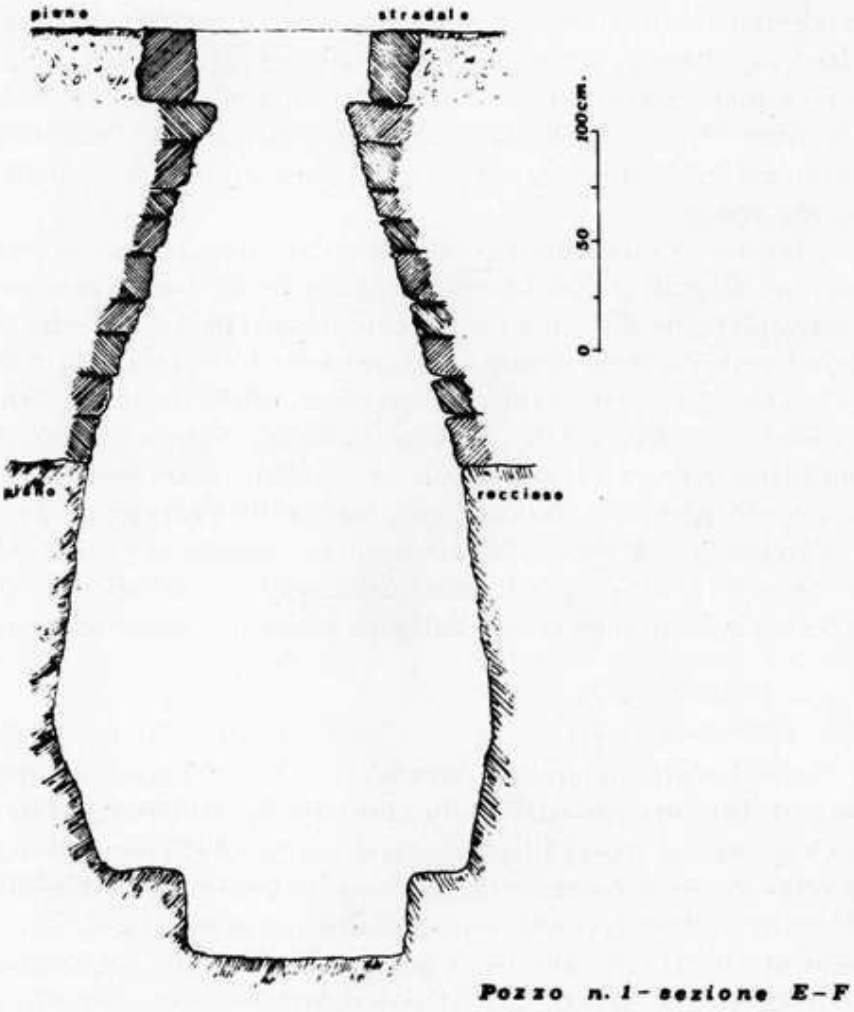


Fig. 109: S. Stefano – sezione del pozzo n. 1.

A circa m. 1,30 ad Est ed alla stessa profondità della T.5 si scoprì l'imboccatura di un pozzo, con un diametro di circa cm. 60, formata da sette pietre disposte a circolo (P.1, Fig. 104; Fig. 106:6; Fig. 109). La parte superiore, costituita da 9 filari di pietre sovrapposte, cementate negli interstizi da una malta eterogenea ricca di inclusi rossastri, aveva una forma più o meno troncoconica. La struttura del pozzo era invece ricavata nella roccia sottostante e presentava un pozzetto centrale di raccolta quasi quadrangolare. Nel riempimento del pozzo si recuperarono numerosi frammenti in ceramica depurata chiara inadorna, tra i quali alcuni pertinenti ad anse a largo nastro con costolature parallele, associati a ceramica decorata a motivi spiraliformi dipinti in nerastro, da collegare a quelli simili rinvenuti all'interno della struttura delimitata dal muro M.2. Da segnalare infine vari frammenti riferibili ad una coppa smaltata decorata internamente con palmette a rilievo ed avente sul fondo una losanga dipinta con i lati interni arcuati.

La cinta muraria messapica

"L'antica città messapica non era cinta di mura sul tipo di quelle pelasgiche ed isodome di Ceglie; almeno fin qui non se n'è rinvenuto alcun vestigio sul monte di Ostuni. Si noti però che questa città, a differenza di Ceglie, poteva resistere meglio all'urto dei nemici per la sua naturale posizione, sul cocuzzolo acuminato di un colle a pareti erte e ripidissime, delle quali oggi non si scorgono più neppur le tracce per gli interri ed i ricolmamenti avvenuti da oltre venti secoli in qua[(26)].

Così il De Giorgi descriveva l'antica Ostuni, senza rendersi conto che in realtà esistevano dei resti di una recinzione. Ciò perchè da sempre l'abitato medievale veniva considerato una semplice stratificazione di quello messapico, ragion per cui venivano indagate solo le aree più elevate e meglio difendibili, trascurando il territorio *extra moenia* rispetto alle fortificazioni angioine-aragonesi.

Sulla scorta delle recenti ricerche topografiche si viene invece delineando la fisionomia di un abitato, presumibilmente del IV-III secolo a.C., che si estese sulle pendici e nella piana sottostante il "monte" di Ostuni, racchiuso in una cinta muraria.

La ricostruzione del circuito di recinzione è stata notevolmente complicata dalla difficoltà di individuare resti di strutture ben conservate e visibili. Solo

un'attenta lettura ha permesso di ricavare la sintesi planimetrica (Fig. 93)[27] che definisce un ambito cintato a pianta ellittica, con le mura che attualmente si interrompono nel lato lungo a Sud, forse per l'esistenza di accentuati dislivelli nella conformazione orografica delle pendici.

Nella fase di esplorazione il circuito è stato suddiviso in 14 tratti, anche per l'esigenza di distinguere le rispettive aree interne ed esterne nelle quali si è effettuata una raccolta sistematica dei reperti archeologici di superficie.

Tratto 1:

è visibile soltanto un notevole rigonfiamento del terreno posto al disotto di un muro più recente. Nell'area antistante ho raccolto i seguenti reperti: n. 12 frammenti in ceramica d'impasto bruno-rossastro ricco di inclusi biancastri ed a spigoli arrotondati per fluitamento; n. 14 frammenti di ceramica a vernice nera tra i quali un frammento decorato a baccellature.

Tratto 2:

le tracce divengono più evidenti ed i resti delle mura sembrano collocarsi alla base di un'altra recinzione fatta con pietre e malta. In a (Fig. 93) si sono conservati numerosi blocchi di pietra incastrati al disotto di alberi di ulivo (Fig. 110:1) che hanno un andamento parallelo a quello del muro più recente. Ho rinvenuto n. 11 frammenti in ceramica d'impasto rossastro con tracce di inclusi biancastri; n. 10 frammenti di ceramica a vernice nera.

Tratto 3:

il rigonfiamento del terreno inglobante i resti del crollo della muraglia diventa evidente, ed alcuni grossi blocchi sono inseriti nel muro a secco moderno che cinge l'uliveto. In a (Fig. 93), dopo un breve percorso in cui la struttura appare sempre integrata in muri più recenti, si osserva un allineamento semiaffiorante dal piano di campagna, accentuatamente sopraelevato rispetto al terreno circostante. Degli scavi controllati permetterebbero di dettagliare meglio la struttura. Nel terreno esterno al tratto 3 (A, Fig. 93) ho raccolto n.33 frammenti in ceramica d'impasto rossastro con tracce di inclusi biancastri, tra i quali n. 3 pertinenti ad orli, uno con ansa a presa al disotto dell'orlo ed un frammento con cordone plastico sovrapplicato; n.3 frammenti di intonaco di capanna rossastro; n.7 frammenti di ceramica depurata con tracce di decorazione dipinta di tipo geometrico; n.39 frammenti a vernice nera tra i quali uno con punteggiatura sopradipinta; un largo bordo appiattito pertinente adecorato a zig-zag inciso, oltre a scarsi frammenti di

tipologia indicativamente medievale. Reperti più o meno simili, ma in minor percentuale, affiorano nel terreno ad Ovest delimitato dalla recinzione.

Tratto 4:

nell'orto soprastante vi sono numerosi blocchi di grosse dimensioni riutilizzati, tra i quali uno con una larga incavatura nella parte mediana collocato sull'imboccatura di un pozzo. Nella zona sottostante, dove all'orto si sostituisce l'uliveto, si nota qualche blocco di grandi dimensioni riutilizzato nei muri a secco. Dal proprietario del terreno mi è stata confermata la presenza di un lungo muro a grosse pietre squadrate ora in parte distrutto o inglobato nel terrazzamento che fa da recinzione esterna all'orto.

Fig 110: La muraglia – 1, tratto 2a; 2, tratto 5a; 3, resti affioranti in allineamento nel tratto 5; 4, "paretone" nel tratto 6; 5, muraglia *in situ* nel tratto 9a; 6, resti di un muro di grandi dimensioni posto all'esterno dell'allineamento in 9a.

Pare anche che agli inizi del secolo in questa area siano state rinvenute alcune tombe a fossa scavate nella roccia. Segnalo il rinvenimento di n. 4 frammenti in ceramica d'impasto con inclusi biancastri alquanto fluitati e di n. 47 frammenti di ceramica a venice nera.

Tratto 5:

i resti appaiono sempre più evidenti e forse sono compresi nel muro di terrazzamento, simile ad un "paretone", che ancora viene utilizzato come termine confinario. In a, dopo un breve tratto integrato al disotto di alcuni ripiani terrazzati artificialmente (Fig. 110:2), la muraglia si presenta con numerosi elementi *in situ* semiaffioranti ed allineati (Fig. 110:3). Nel terreno compreso nel versante interno ho rinvenuto n. 3 frammenti in ceramica d'impasto con inclusi biancastri, alquanto fluitati; n.2 schegge di selce nerastra; n.4 frammenti di ceramica depurata con tracce di decorazione di tipo geometrico ; n.48 frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali uno decorato a baccellature; n. 3 frammenti ceramici di tipologia indicativamente medievale.

Tratti 6-7:

la recinzione si manifesta con un lungo e largo "paretone" che certamente racchiude i resti della muraglia, affiorante in alcuni punti con grossi blocchi più o meno squadrati (*tratto 6*, Fig. 110:4). All'interno di questo primo tratto segnalo scarsi frammenti tra i quali uno in impasto; n.3 reperti silicei; n. 20 frammenti a vernice nera e ceramica medievale del tipo dipinto a linee sottili. L'area antistante il *tratto 7* si presenta più ricca di materiali, che consistono in n. 12 frammenti di ceramica in impasto rosso-bruna- stro con scarse tracce d'inclusi e con evidenti segni di fluitamento; n. 4 reperti silicei, tra i quali una lamella con cortice su un margine e ritocchi sull'altro; n.3 frammenti in ceramica depurata con tracce di decorazione a fasce brune e rosso-brunastre di tipo geometrico; n.100 frammenti a vernice nera, tra i quali uno sopradipinto a reticolo, n.4 con decorazione sopradipinta del tipo *Gnathia*, n.4 a baccellature, n. 1 con tracce di decorazione graffita.

Tratto 8:

il "paretone" è ancora in parte visibile, anche se l'area tende a sopraelevarsi sul piano di campagna di circa un metro per l'effetto dei colmamenti effettuati in età medievale, come testimoniano i tipici frammenti ceramici che vi si rinvengono.

Tratto 9:

i resti consistono in un muro a grossi blocchi calcarenitici continuo per circa m. 7 e che attualmente fa da fondazione ad un'alta recinzione in pietre ben squadrate e cementate con malta (9a, Fig. 93; Fig. 110:5). I blocchi, di forma rettangolare, lunghi circa m. 1,35 ed alti m. 0,3 5 sono inseriti nell'orto retrostante e ciò non permette di valutarne la larghezza; pur tuttavia la parte visibile sporge di circa m. 0,45.

All'esterno di questo allineamento ed a circa m. 1,50 affiorano i resti di un altro muro fatto a grosse pietre (Fig. 110:6).

In tutta l'area esterna compresa tra i muri e la piccola abitazione posta al centro dell'uliveto si raccolgono abbondanti resti ceramici riferibili all'insediamento che precedette quello messapico. Lo si nota anche nei numerosi frammenti di intonaco di capanna e nel tipo di terreno rossastro, in parte sottoposto all'azione del fuoco, che fa ritenere possibile la presenza di strutture abitative antiche nell'area.

Si sono rinvenuti n. 119 frammenti in ceramica d'impasto: n. 111 con leggere tracce di inclusi, aventi le superfici per lo più lisciate e con spessori variabili da mm. 9 a mm. 20; n.4 in impasto grossolano riferibili a *pithoi* (uno con ansa del tipo presa) ed aventi spessori variabili da mm. 16 a mm. 23; n.4 in impasto nerastro con leggere tracce di inclusi, a superfici ben lisciate e spessori compresi tra mm. 14 e mm. 16.

Inoltre si è rinvenuto un frammento di macinello litico ed una scheggia silicea. La ceramica a vernice nera, meno diffusa, consiste in 52 frammenti. Tra i numerosi reperti ceramici di tipologia medievale ricordo quelli dipinti a fasce brune o rossastre sul fondo chiaro dell'argilla.

Tratto 10:

da questo punto in poi diventa più difficile seguire l'andamento della recinzione, anche se è ben visibile il notevole rigonfiamento del terreno, indice della presenza di resti più antichi sottostanti l'alto muro che circonda l'orto all'esterno. Sia in questa zona che in altre gli orti presentano tracce di numerosi colmamenti, a volte stratificati, che hanno innalzato di parecchio il livello del terreno e di conseguenza quello dell'attuale piano di campagna, ricoprendo integralmente i resti preesistenti. Anche qui è l'uliveto che contraddistingue il limite dell'antico ambito cintato rispetto agli orti.

Tratto 11:

a causa dello sfruttamento intensivo dell'area coltivata a carciofeto, è alquanto difficile poter notare tracce o resti che ci documentino

sull'andamento delle mura. Anche la foto aerea (Fig. 92) mette in evidenza due lunghi muri a secco affiancati e divisi internamente in vari compartimenti da altri brevi segmenti di muro che nel complesso sembrano probabilmente ricalcare il percorso della recinzione(Fig. 93).

Tratto 12:

questo settore è stato in parte sconvolto durante le varie operazioni di scavo che hanno limitatamente trasformato l'area. Pur tuttavia alcune creste di blocchi che affiorano in allineamento (12a, Fig. 93; Fig. 111:1) si collegano direttamente ai muri a secco descritti nel *tratto 11*, evidenziando una certa continuità della struttura di recinzione. La parte restante, successiva alla 12a, domina l'area periferica di uno stabilimento collocato più in basso. Sembra che nello scavo della scarpata artificiale che recinge il complesso a Sud-Est siano stati rinvenuti ed asportati numerosi blocchi di pietra squadrati e di grandi dimensioni. Nella parte finale, più all'interno (Fig. 93:21), lo scavo di un deposito dell'acquedotto riportò in superficie una grande quantità di materiale ceramico, per lo più a vernice nera, con numerosi frammenti sopradipinti in bianco di tipo *Gnathia*.

Tratto 13:

la muraglia costeggia l'area del *Mercato Boario* (Fig. 93)[29] innalzantesi visibilmente sul piano di campagna sottostante, e la parte superiore, ora spianata, è utilizzata come strada di campagna. Numerosi grossi blocchi sono ancora visibili al disotto di un muro a secco moderno (Fig. 111:2).

Tratto 14:

la recinzione in questo settore si presenta come un caratteristico "paretone" avente uno spessore variabile fino a circa m. 5-6. In 14a (Fig.93; Fig. 111:3) è visibile una adatta mento a gradinata impostantesi sullo stesso "paretone" che successivamente è più largo ed è costituito da pietrame eterogeneo di differenti dimensioni disposto in struttura a secco (14b, Fig. 93; Fig. 111:4; 14c, Fig. 93; Fig. 111:5). Nella parte finale la recinzione, notevolmente ispessita ed inglobante anche alberi d'ulivo che si sono sviluppati al disopra (14d, Fig. 93, Fig. 111:6) volge a gomito e si interrompe in un vero e proprio ammasso di pietrame apparentemente incoerente, simile ad una "specchia".

Solo fino a questo punto è possibile operare una ricostruzione più o meno attendibile del circuito murario. In 15 (Fig. 93) ho ritenuto opportuno contrassegnare i resti di un altro grosso muro fatto con pietre a secco che non

si collega direttamente con il *tratto 14* e sembra disperdersi nell'orto sottostante l'area occupata dall'abitato moderno. In mancanza di sicuri dati di scavo non possiamo fare alcun tentativo di identificazione tipologica. Gli unici elementi di riferimento sono quelli che si ricavano dalla distribuzione dei reperti ceramici nelle aree esaminate. La percentuale più rappresentativa è data dai frammenti a vernice nera che tipologicamente sono inquadrabili tra la fine del IV ed il pieno III secolo a.C.[30].

1

2

3

4

5

6

Fig. 111: La muraglia – 1, tratto 12a; 2, tratto 13, costeggiante il Mercato Boario; 3, tratto, 14a;4, tratto 14b; 5, tratto 14c; 6, tratto 14d.

Le tombe messapiche dei Mercato Boario

Recentemente sono state rinvenute nell'area del *Mercato Boario* (Fig. 93) due tombe. L'esplorazione della zona potrebbe rivelare l'esistenza di una vera e propria necropoli posta ad Ovest dell'antico abitato messapico(31).

Tomba n. 1 (Fig. 93:17)

Scoperta nel novembre del 1975(32), pur essendo stata in parte manomessa(33), venne tuttavia esplorata sistematicamente, rivelandosi come un monumento del più grande interesse.

Del tipo a semicamera e rivestita di lastroni in "carparo", presentava accorpato un piccolo ambiente rettangolare delimitato da due muretti laterali in pietre a secco che fungeva da ossario (m. 1,48 x m. 0,70), impostato su un taglio probabilmente artificiale del banco roccioso calcareo (Fig. 112:b).

L'ambiente principale, internamente lungo m.2,83 x m. 1,35 x m. 1,60 di profondità, orientato in senso O/NO - E/SE, presentava cinque lastroni di copertura in "carparo" (Fig. 112:a, nn.3-7; Fig. 113:a). L'interno aveva le testate e le fiancate ottenute da lastroni rettangolari ben connessi e rivestiti da uno strato di intonaco spesso cm. 0,5. Nella parte superiore vi era una modanatura aggettante estesa a tutto il perimetro interno (Fig. 112:b,c; Fig. 113:b)(34). Nella testata ad Est, su una finestrella quadrata che dava nell'ossario retrostante, era impostato un portello in pietra (m.0,38 x m.0,39) ruotante all'interno della tomba su due perni in ferro ed avente per maniglia un anellone circolare in bronzo su di esso agganciato (Fig. 113:b). Al disotto della fascia modanata erano infissi sei chiodi in bronzo simmetricamente disposti^). L'ossario, con copertura ribassata rispetto alla tomba, presentava un lastrone simile a quelli della tomba stessa, ed un altro invece in calcare sagomato in maniera da aderire perfettamente alla gibbosità della roccia (Fig. 112:a, n.1). Uno dei lastroni di copertura della tomba (Fig. 112:a, n.3; Fig. 113:b) era già rotto in due parti, trovate alquanto ben connesse, il che fa supporre che si tratti dell'accesso alla tombe nelle fasi di riutilizzazione.

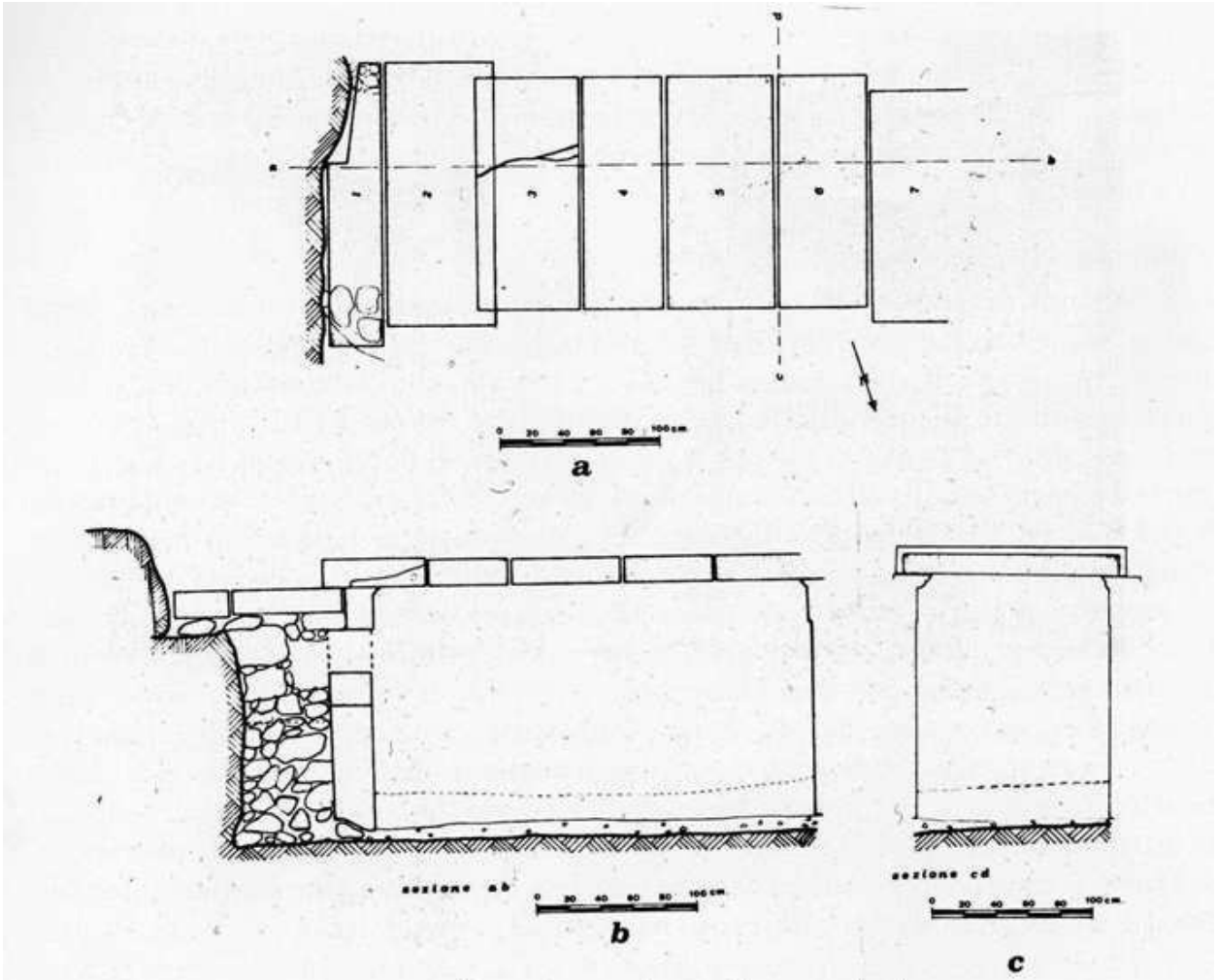
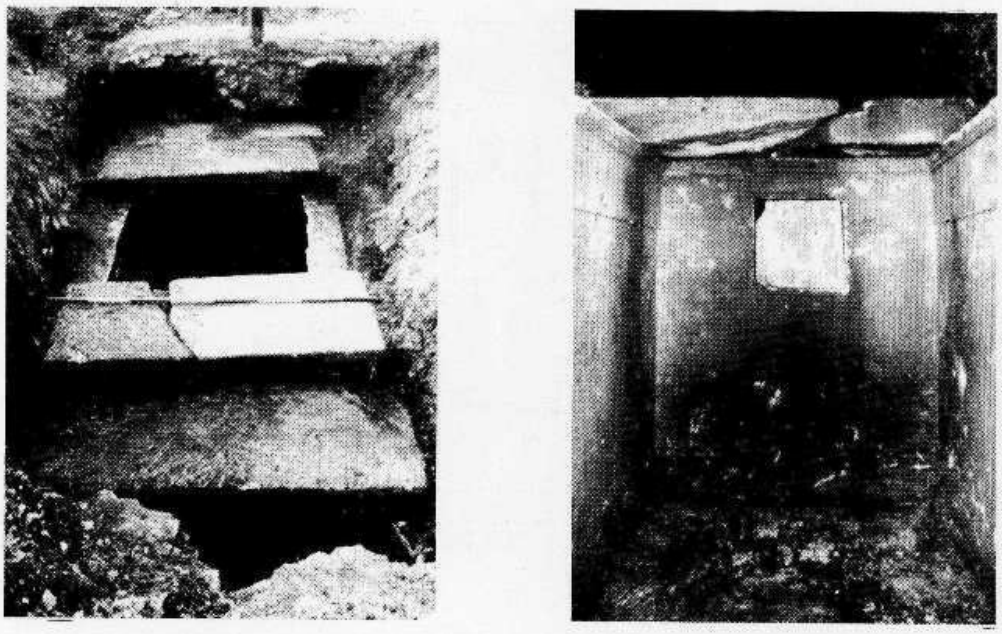


Fig. 112: Mercato Boario, tomba n. 1 – a, pianta; b, c, sezioni.



a **b**

Fig. 113: Mercato Boario, tomba n. 1 – a, i lastroni di copertura visti dall'esterno; b, particolare dell'interno con la finestrella quadrata sulla parete Est.

Nel terreno di riempimento (Fig. 112:b, delimitato a tratteggio) vennero isolati i resti di una deposizione allungata, riferibile ad un soggetto di sesso maschile in età adulta (Fig. 114; Fig. 115:a). La sepoltura poggiava su un terreno marrone-rossiccio ricco di pietrisco e spesso circa cm. 8. Questo livelletto basale definiva anche il piano di posa della struttura, che aderiva alla roccia con un inzeppamento fatto di pietrame è frammenti di tegole inseriti negli interstizi. I resti scheletrici erano ricoperti da un terreno chiaro derivante dal disfacimento delle calcareniti costituenti i lastroni della tomba. Dall'ambiente principale provengono i seguenti reperti:

skyphos a vernice nera di tipo *Gnathia* con anse oblique ripiegate ad angolo retto verso l'alto e con piede modanato; la vasca ed una fascia mediana sono baccellate e delimitano due fasce di risparmio sopradipinte in bianco; in quella mediana vi sono palmette che si alternano a rosette; in quella sottostante l'orlo, da un lato testa femminile fra tralci di vite da cui si dipartono pampini e grappoli d'uva, dall'altro testa femminile tra tralci di vite disegnati più sobriamente. Mancante di una delle anse e con sopradipintura in buona parte evanida. Alt. cm.21,5; diam. bocca cm.21,5 (Fig. 116:1).

Hydria a vernice nera di tipo *Gnathia* a bordo rovesciato ed a corpo baccellato. Sul collo, sopradipinto in bianco, motivo ad onda marina e serie di grappoli d'uva; la baccellatura è contornata superiormente da un filetto bianco sottolineante anche il riquadro deli anse. Mancante di un'ansa. Alt. cm.20,3 (Fig. 116:2).

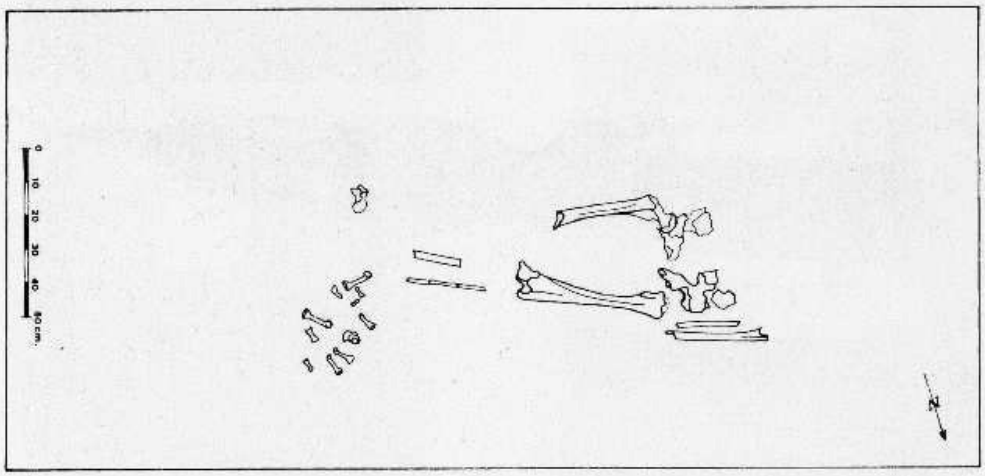


Fig. 114: Mercato Boario, tomba n. 1 – pianta dell'interno.

Oinochoe trilobata a vernice nera di tipo *Gnathia* a corpo quasi globulare baccellato e con ansa sormontante a protome ferina; sul collo un motivo vegetale ondulato compreso tra due linee sempre sopradipinte in bianco. Alt. massima cm.26,8 (Fig. 116:3).

Nell'ossario, disposti senza apparente connessione, vi erano i resti scheletrici di cinque individui, ai quali si associavano i seguenti reperti:

skyphos a vernice nera di tipo *Gnathia* con decorazione sopradipinta in parte evanida: da un lato vi sono tracce di un motivo ad onda marina e serie di grappoli d'uva sottostanti; dall'altro due serie parallele di punti. Mancante di un'ansa e ricostruito da frammenti a frattura antica. Alt. cm.11,1 (Fig. 116:4).

Skyphos a vernice nera in argilla depurata chiara e con piede ad anello. Ricostruito da numerosi frammenti a frattura antica. Alt. cm.9,2 (Fig. 116:5).

Skyphos a vernice nera in argilla depurata chiara e con piede ad anello. Ricostruito da frammenti a frattura antica. Alt. cm.9,2 (Fig. 116:6).

Unguentario a corpo leggermente ingrossato in argilla depurata chiara con vernice nero-rossastra e parte inferiore risparmiata. Piede a tronco di cono distinto dal corpo. Alt. cm.12,6 (Fig. 116:8).

Lucerna monolicne a vernice nera con ansa ad anello verticale, corpo globulare e piede a disco, appena accennato. Alt. (con l'ansa) cm. 4,8; diam. cm.4,8 (Fig. 116:9).

Tazza monoansata in argilla depurata chiara ad orlo appena espanso, ansetta a stretto nastro e fondo piano, appena rilevato. All'interno tracce di vernice nerastra. Priva di parte dell'ansa, dispersa in antico. Alt. cm.7,45; diam. massimo cm. 12,8 (Fig. 116:10).

Ansa di probabile cratere a mascheroni del tipo *Gnathia*, decorata a vernice nera e con tracce di sopradipintura biancastra sulle maschere a rilievo. Spess. massimo dell’ansa cm. 6,5 (Fig. 116:1).

Vari frammenti metallici, tra i quali due meglio definibili e probabilmente pertinenti ad uno strigile in ferro (Fig. 116:12)[36].

Tomba n. 2

Esplorata nel giugno 1979[37], era del tipo a cassone foderata da lastroni in "carparo". Integra, anche se colma di riempimento eterogeneo recente nella parte superiore, era lunga all'interno m. 1,94, larga m.0,94 e profonda m.0,83,

con orientamento simile a quello della tomba n. 1. Presentava quattro lastroni di copertura sempre in “carparo” (Fig. 117:b), e sia le fiancate che le testate erano ricavate da singole lastre impostate direttamente sulla roccia calcarea di base (Fig. 117:c). Furono individuati i resti di una sepoltura principale allungata, riferibile ad un soggetto maschile adulto e, ammucchiati nell’angolo Est, quelli di una precedente deposizione, riferibili ad un soggetto maschile di circa 25 anni (Fig. 117:a; Fig. 118:a, b, c). La suppellettile funeraria comprendeva i seguenti reperti:

a

b

Fig. 115: Mercato Boario, tomba n. 1 – a, la sepoltura principale; b, i resti all'interno dell'ossario.

Fig. 116: Mercato Boario, tomba n. 1 – corredo funerario: 1–3, dall'ambiente principale; 4–12, dal riempimento dell'ossario.

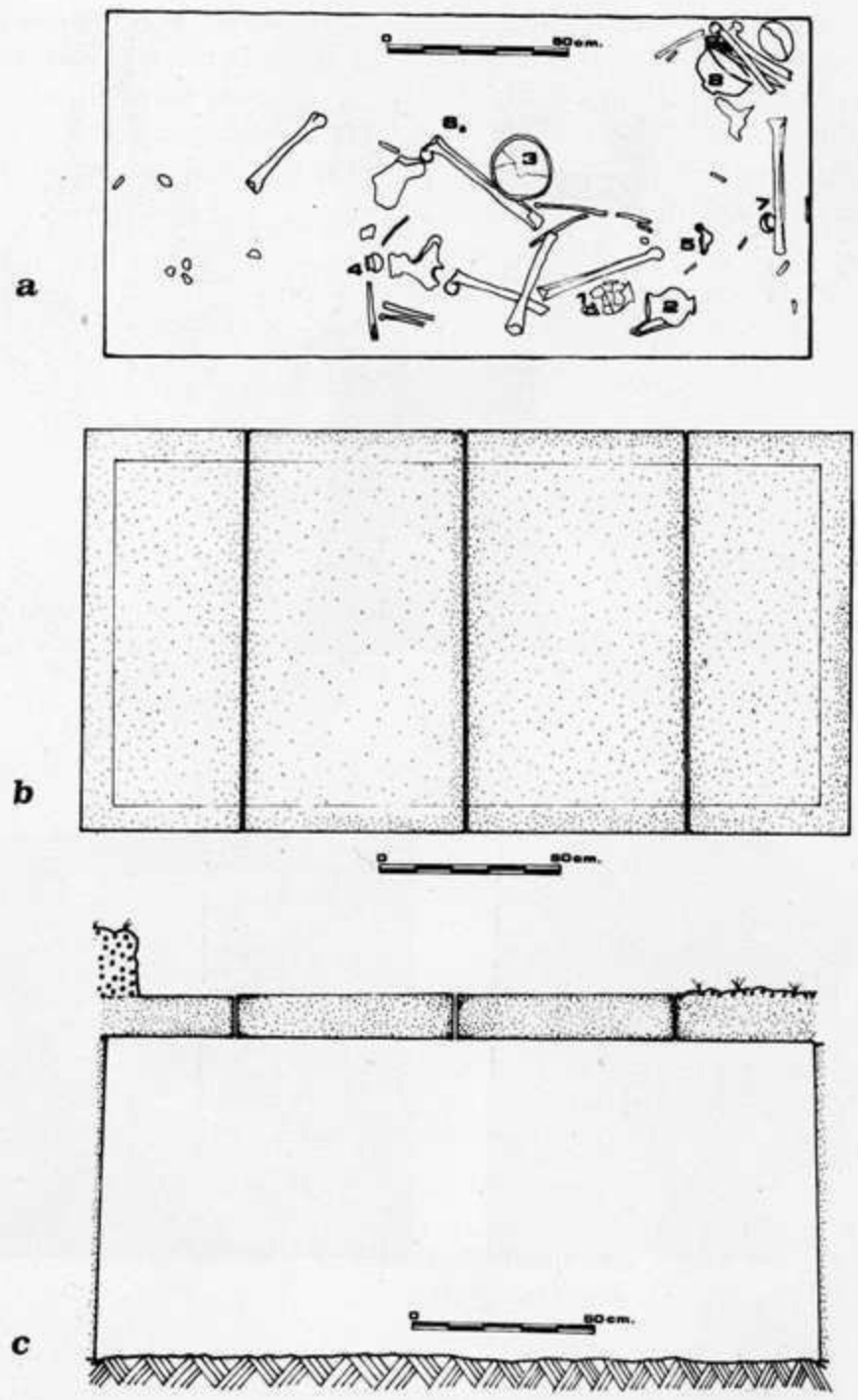


Fig. 117: Mercato Boario, tomba n. 2 – a, pianta dell'interno; b, pianta, c, sezione della tomba.

a

b

c

Fig. 118: Mercato Boario, tomba n. 2 – a, il fondo del cassone in corso di scavo; b, particolare della sepoltura principale; c, i resti della precedente deposizione nell'angolo Est.

Fig, 119: Mercato Boario, tomba n. 2 – corredo funerario.

lebete di tipo indigeno con due anse verticali sopraelevate, orlo espanso, spalla distinta, piede rilevato con modanatura ed intenzionalmente perforato; all'esterno il corpo è decorato con strette fasce orizzontali rossastre. Alt. cm.16,5; diam. bocca cm.8,35 (Fig. 117 n.1; Fig119:1).

Trozzella a decorazione geometrica in argilla chiara depurata con ingubbiatura color crema, collo distinto con orletto appena espanso, corpo globulare e piede rilevato, internamente incavato; l'ansa è sopraelevata con trozze all'apice ed alla base. All'esterno, dipinta a vernice nera, la decorazione si sviluppa in due riquadri contrapposti, delimitati da doppie linee: lato *a*, superiormente linea ondulata inscritta, al centro cinque rombi reticolati, in basso motivo ad onda marina inscritto e serie di segmenti verticali contigui; sulla spalla rosetta a macchia tra segmenti pendenti; lato *b* superiormente motivo ad onda marina inscritto, al centro cinque rombi reticolati, al disotto linea ondulata appena accennata e grossolanamente eseguita da cui si dipartono serie di segmenti verticali contigui; sulla spalla rosetta a macchia tra segmenti pendenti. Sul corpo, al massimo diametro, vi è una larga fascia delimitata da due lineette in originario color bruno-rossastro, sbiadito alla cottura; il piede è trattato a vernice nerastra, così come il labbro e l'ansa. Mancante di un'ansa. Alt. cm l4,4; con le anse cm.19,3; diam. bocca cm. 9,5; diam. mass, cm.13,6; diam. piede cm. 7,7 (Fig. 117 n.2; Fig. 119:2).

Piatto in argilla depurata chiara-grigiastra con orlo a tesa ribattuta e piede rilevato; all'interno vernice nerastra con sfumature rossastre nella parte centrale; all'esterno vernice nerastra limitata alla parte superiore. Alt. cm. 3,7; diam. cm. 16,1; diam. piede cm. 5,8 (Fig. 117 n.3; Fig. 119:3).

Pentolino in impasto ricco di degrassanti biancastri, di forma globulare ed apodo, con orietto appena espanso ed ansetta impostata tra l'orlo ed il massimo diametro. Superfici grigio-brune. Alt. cm.4,9; diam. bocca cm.4,65; diam. mass. cm. 6,2 (Fig. 117 n.4; Fig. 119:4).

Lucerna monolicne a vernice nera con ansa ad anello verticale e corpo più o meno cilindrico. Alt cm.5,6; diam. mass.cm. 5 (Fig. 117 n.5; Fig 119:5).

Anellino spiraliforme in bronzo a tre avvolgimenti, frammentario da un lato. Largh. cm. 1,8 (Fig. 117 n.6; Fig. 119:6).

Tazzina in argilla chiara ad orietto affilato rientrante e piede rilevato, rivestita di vernice rossastra. Alt. cm.3,25; diam. cm.7,6; diam. piede cm.4,2 (Fig. 117 n.7, Fig. 119:7).

Tazza in argilla depurata chiara ad orlo espanso, corpo globulare restringentesi al fondo appiattito ed ansetta a stretto nastro impostata al disotto dell'orlo. Tracce di pittura rossastra all'interno. Alt. cm.9,3; diam. mass, cm.15,8; diam. base cm.5. Priva dell'ansa, dispersa in antico (Fig. 117 n.8; Fig. 119:8).

Lucerna monolicne a vernice nera con ansa del tipo ad anello verticale e corpo glo bulare, mancante dell'ansa in antico. Alt. corpo cm. 3,1; diam. cm.5 (Fig. 117 n.9; Fig. 119:9)[38].

I reperti archeologici delLa raccolta del Capitolo Cattedrale

È un gruppo costituito per lo più da ceramiche rinvenute nelle tombe scoperte nel secolo scorso negli orti della Rosara, ex proprietà del Capitolo Cattedrale di Ostuni. Il nucleo principale è stato integrato con alcuni nuovi reperti dei quali però conosciamo la provenienza[39].

Ceramica a figure rosse

Pelike apula: lato *a*, testa femminile acconciata; lato *b* palmetta. Mancante di parte dell'orlo. Alt. mm.105; diam. bocca mm.60; diam. mass, mm.77; diam. fondo mm. 51,5 (Fig. 120:1);

Pelike apula rifatta al restauro nelle anse e nel collo; lato *a*, testa di donna sormontata da motivo ad onda; lato *b* cigno in campo delimitato superiormente da motivo ad onda. Alt. residua (senza restauro) mm.70; diam. base mm.60 (Fig. 120:2);

Oinoche apula bilobata con testa di donna tra girali. Integra con sbrecciatura sull'orlo. Alt. mm.100; diam. base mm.49 (Fig. 120:3).

Ceramica apula a vernice nera

Piccola *olpe* a vernice bruno-rossastra con fascia risparmiata in prossimità del fondo. Integra, con qualche scrostatura. Alt. mm.81; diam. base mm. 60 (Fig. 120:4);

Piccola *olpe*. Integra. Alt. mm. 81; diam. base mm. 61 (Fig. 120:5);

Poppatoio globulare a piede rilevato e collo stretto, con ansa ad anello verticale. Integro. Alt. mm. 89; diam. base mm.35 (Fig. 120:6);

Poppatoio globulare a vernice rossastra, con piede rilevato, collo stretto ed

ansa ad anello verticale. Mancante di parte dell'orlo. Alt. mm.92; diam. base mm.39 (Fig. 120:7);

Skyphos biansato, mancante di parte di un'ansa. Alt. mm. 72; diam. bocca mm.75; diam. fondo mm.43 (Fig. 120:8);

Skyphos biansato, mancante di parte di un'ansa. Alt. mm. 63; diam. bocca mm.63; diam. fondo mm.32 (Fig. 120:9);

Skyphos biansato a piede risparmiato, mancante di un'ansa e di parte dell'orlo. Alt. mm. 107; diam. bocca mm. 91; diam. fondo mm.49 (Fig. 120:10);

Skiphos biansato ad orlo distinto, profilo sinuoso e piede rilevato. All'esterno vernice nerastra e parte sottostante risparmiata; internamente tracce di pittura nerastra. Mancante di parte di un'ansa. Alt. mm.69; diam. bocca mm. 119; diam. base mm.43 (Fig. 120:11);

Coppetta monoansata a profilo sinuoso e piede rilevato con ansa ad anello orizzontale frammentaria. Alt. mm.48; diam. bocca mm.93; diam. fondo mm.40 (Fig. 120:12);

Coppetta monoansata a profilo sinuoso e piede rilevato con ansa ad anello orizzontale. Mancante di parte dell'orlo e con vernice completamente scrostata. Alt. mm.46; diam. bocca mm.89; diam. fondo mm.38 (Fig. 120:13);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato, con vernice molto scrostata. Alt. mm.38; diam. mm. 150 (Fig. 120:14);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato, con vernice nera e piede di risparmio. Sbrecciatura antica su un margine. Alt. mm. 39; diam. mm.147 (Fig. 120:15);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato con residui di vernice nera. Alt. mm. 32; diam. mm. 151 (Fig. 120:16);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato a vernice nera con piede di risparmio. Alt. mm.45; diam. mm. 176 (Fig. 120:17);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato a vernice nerastra quasi completamente scrostata. Alt. mm. 39; diam. mm.140 (Fig. 120:18);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato con pittura nerastra parzialmente scomparsa. Alt. mm.36; diam. mm.152 (Fig. 120:19);

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato a vernice rossastra interna, nero-

rossastra esterna. Alt.mm.31; diam. mm.152 (Fig. 120:20);

Fig. 120: Raccolta Capitolo Cattedrale.

Piatto a piede rilevato ed orlo ingrossato, a profilo leggermente deformato, in argilla chiara senza evidenti tracce di vernice. Alt. mm.35; diam. mm.147 (Fig. 120:21);
Piatto a profilo curvilineo, orlo arrotondato e piede rilevato con tracce di vernice nerastra che risparmia il piede e la parte centrale interna, al fondo. Alt. mm.34; diam. mm. 134 (Fig. 120:22).

Ceramica di stile Gnathia

Oinochoe a labbro bilobato ed ansa a protome ferina sopradipinta in bianco. Sul corpo testa di satiro trattata in bianco e delimitata da bende verticali rosse. Integra. Alt. mass. mm.155; diam. base mm.67 (Fig. 121:1);
"Bottiglia" a corpo baccellato e sopradipinta in bianco e giallino; sul collo profilo femminile fra tralci. Integra con sbrecciature sull'orlo. Alt. mm.207; diam. bocca mm.59; diam. fondo mm.64 (Fig. 121:2);

Oinochoe a labbro bilobato decorato all'esterno con una fascia di ovoli trattati a graffito e con due fasce sottostanti di grappoli d'uva e tralci in bianco e rossastro; contrassegno grafico dipinto rossastro sul fondello. Integra, con qualche graffiatura. Alt. mm.236; diam. base mm.83 (Fig. 121:3);

Oinochoe a labbro bilobato decorato all'esterno con una fascia di ovoli sottolineati a graffito e con fasce sottostanti di grappoli d'uva e tralci sopradipinti in bianco; contrassegno grafico dipinto rossastro sul fondello. Integra, leggermente sbrecciata sull'orlo. Alt. mm. 197; diam. base mm.70 (Fig. 121:4);

Pelike a corpo baccellato e diviso in due da una fascia liscia sopradipinta in bianco; motivo a spina-pesce e fasce di punteggiato sul collo. Mancante di parte dell'orlo e del collo, rifatti al restauro. Alt. mm. 155; diam. bocca mm.68; diam. base mm.54 (Fig. 121:5);

Pelike a corpo baccellato e motivo ad onda dipinto in bianco sul collo. Integra, con alcune lievi sbrecciature. Alt. mm.259; diam. base mm.84 (Fig. 121:6);

Pelike a corpo baccellato con motivo ad onda e fasce punteggiate sul collo. Mancante di parte dell'orlo e del corpo, resturati. Alt. mm.209; diam. bocca mm.98; diam. base mm.73 (Fig. 121:7);

Pelike con motivo a spina-pesce, punteggiature e rosette sulla spalla. Mancante di un'ansa. Alt. mm. 109; diam. base mm.43,5 (Fig. 121:8);

Oinochoe con motivo di gràppoli e tralci trattati a sopradipintura in bianco e giallastro. Integra, con orlo frammentario. Alt. mm.144; diam. base mm.47 (Fig. 121:9);

Oinochoe con motivo ad onda sul collo e sopradipintura quasi scomparsa. Mancante dell'ansa e di parte dell'orlo. Alt. mm. 110; diam. base mm.46 (Fig. 121:10);

Piccola *Hydria* a corpo baccellato, mancante del collo e di due anse. Alt. residua mm.115; diam. base mm.4l (Fig. 121:11);

Lekythos globulare-schiacciata a corpo baccellato e tracce di motivo a pendenti tra il collo e la spalla. Mancante dell'orlo e dell'ansa. Alt. residua mm.42 ; diam. base mm.58 (Fig. 121:12);

Lekythos a corpo ariballico decorata a reticolo e con pittura quasi completamente scomparsa. Mancante di parte dell'orlo e dell'ansa. Alt. mm.54; diam. base mm.58 (Fig. 121:13);

Lekythos globulare-schiacciata con corpo decorato a reticolo bianco. Mancante di parte dell'orlo. Alt. mm.79; diam. base mm. 72 (Fig. 121:14).

Fig. 121: Raccolta Capitolo Cattedrale.

Ceramiche dipinte ed acrome

Trozzeila bicroma in argilla chiara depurata con ingubbiatura color crema, a collo distinto, orlo espanso, corpo globulare e piede rilevato; le anse sono sopraelevate con "trozze" all'apice ed alla base. L'orlo è sottolineato da pittura nerastra. Al disotto, sul collo, in un riquadro compreso tra linee e fasce brune a linee rosse marginali, vi sono sei rombi campiti da linee brune e trattati all'interno con reticolo di linee rosse. Al disotto altre due linee rosse ed un riquadro in cui è compreso un motivo ad onda marina dipinto in rosso; in basso due linee rosse, una fascia nerastra al massimo diametro ed altre due linee rosse; il piede appiattito, con leggera incavatura sottostante, è trattato in nerastro sul dorso. Le "trozze" presentano all'esterno un motivo a croce; all'interno ed all'esterno il nastro delle anse presenta uno schema continuo di serie di tratti orizzontali intermedio a due motivi a linee incrociate. Alt. massima (alle "trozze") mm.243; alt. all'orlo mm.178; diam. est. bocca mm.101; diam mass, mm.170; diam. base mm.95. Integra. (Fig. 122:1);

Fig. 122: Raccolta Capitolo Cattedrale.

Trozzeila in argilla depurata rossastra a collo distinto con orietto appena espanso, corpo globulare slanciato e piede rilevato; le anse, sopraelevate, presentano "trozze" all'apice ed alla base; all'esterno, al disotto dell'orlo, serie di rombi trattati a reticolo interno, motivi a croce sulla faccia esterna delle "trozze". Integra nella forma, con pittura quasi completamente scrostata. Alt. mass, (alle "trozze") mm.288; alt. all'orlo mm. 195; diam. est. bocca mm. 97; diam. mass, mm.187; diam. base mm.94 (Fig. 122:2);

Hydria biansata in argilla depurata chiara-giallina sopradipinta rossastra; fascia rossastra sull'orlo; linea rossastra a zig-zag sulla parte anteriore del collo; due fasce rossastre parallele al massimo diametro. Le anse a nastro sono decorate sul dorso con un motivo che richiama quello della torcia a cinque fuochi shematizzata. Integra. Alt. mass, mm.155; diam. bocca mm.82; diam mass, mm.202; diam. base mm.95 (Fig. 122:3);

Grande coppa a profilo sinuoso, quasi carenato, in argilla depurata verdina con piede rilevato ed orlo a tesa esterna a labbro appiattito. Mancante di una parte, a frattura antica. Alt. mm.139; diam. bocca mm.230; diam. fondo mm. 104 (Fig. 122:4);

Coppa emisferica con piede ad anello rilevato in argilla depurata chiara con labbro appiattito decorato a solcature continue e due fori di sospensione sottostanti; all'interno vi è una fascia nerastra al disotto dell'orlo e cerchi nerastri concentrici al fondo. Integra. Alt. mm.60; diam. bocca mm.180; diam. fondo mm.120 (Fig. 122:5);

Tazza monoansata in argilla chiara-grigiastra a piede appena rilevato e profilo sinuoso. Tracce di pittura nerastra a fasce concentriche nel fondo, all'interno. Integra. Alt. mm.79; diam. bocca mm.134; diam. base mm.51 (Fig. 122:6);

Bassa scodella apoda ed a profilo carenato, in argilla grezza rossastra, con labbro sottolineato da incisione interna ed ansa a bastoncello ellissoidale impostata sulla carena. Integra. Alt. mm.30; diam. bocca mm.129 (Fig. 122:7);

Tazzina in argilla depurata chiara senza tracce di vernice, a fondo piano ed ansa orizzontale. Leggere sbrecciature sull'orlo. Alt. mm.33; diam. bocca mm.82 (Fig. 123:1);

Tazzina in argilla depurata giallastra farinosa senza tracce di vernice, a fondo piano ed ansa orizzontale. Integra. Alt. mm.25; diam. bocca mm.58 (Fig.

123:2);
Tazzina in argilla depurata chiara a piede appena rilevato ed ansetta orizzontale. Integra. Alt. mm.19; diam. bocca mm.49 (Fig. 123:3);
Brocchetta globulare in argilla grezza bruna con inclusi biancastri, a fondo arrotondato, orlo espanso, ed ansetta a nastro sopraelevante. Integra. Alt. mm.7ó; diam. bocca mm.6l (Fig. 123:4);
Brocchetta in argilla giallina a corpo globulare e stretto collo diritto sul quale si imposta un'ansetta sopraelevante. Mancante di parte dell'orlo. Alt. mass, mm.79; diam. bocca mm.57; diam. base mm.38 (Fig. 123:5);
Brocchetta globulare in argilla grezza rossastra con inclusi biancastri, a fondo arrotondato, orlo stretto quasi diritto ed ansetta appena sopraelevante. Integra. Alt. mm.44; diam. bocca mm.55 (Fig. 123:6);
Brocchetta globulare in argilla grezza rossastra a fondo appena accennato e profilo carenato, orietto leggermente espanso ed ansa frammentaria. Alt. mm.35; diam. bocca mm.49 (Fig. 123:8);
Brocchetta globulare in argilla grezza nerastra con inclusi biancastri, a fondo appiattito ed orlo rientrante distinto a labbro appena espanso. Integra. Alt. mm.33; diam. bocca mm.47 (Fig. 123:7);
Brocchetta globulare a piede stretto, appena rilevato, in argilla grezza rossastra con inclusi biancastri, orlo rientrante e labbro espanso, con ansetta appena sopraelevata. Integra. Alt. mm.58; diam. bocca mm.6l (Fig. 123:9);
Piattino in argilla depurata chiara a piede rilevato, internamente decorato con solcature continue. Integro con incrostazioni. Alt. mm.21; diam. mm.74 (Fig. 123:10);
Coperchio circolare in argilla chiara con bottone troncoconico incavato esternamen te, trattato a vernice nera sul dorso. Frammentario su un tratto del bordo. Diam. mm.98 (Fig. 123:11);
Coperchio in argilla chiara di fattura grossolana con presa a bugna internamente cava. Frammentario su un tratto del bordo. Diam. mm.94 (Fig. 123:12).

Vasetti miniaturistici

Anforetta biansata in argilla chiara depurata, a corpo globulare terminante a punta e stretto collo. Integra. Alt. mm.9; diam. mass, mm.75; diam. bocca mm. 33(Fig. 123:13);
Anforetta monoansata in argilla grezza rossastra con inclusi biancastri, a

corpo globulare e base appuntita, e stretto collo. Integra. Alt. mm.63 (Fig. 123:14);
Vasettino caliciforme in argilla depurata chiara. Integro. Alt. mm.44; diam. bocca mm.37 (Fig. 123:15);
Vasetto globulare bilobato in argilla depurata giallo-verdina con ansa sormontante ad anello. La parte superiore presenta dei festoni a vernice nera. Integro. Alt. mass. mm.92; alt. alla bocca mm.68 (Fig. 123:16);
Vasettino a corpo globulare e stretto piede con probabile ansa ad anello sormontante frammentaria, trattato a vernice bruno-nerastra nella parte superiore. Alt. mm. 45 (Fig. 123:17);
Cratere a volute in argilla giallino-grigiastra presentante sul corpo tracce di vernice residua nerastra, quasi completamente scrostata; tracce di vernice rossastra al piede, frammentario. Alt. residua mass, mm.121 (Fig. 123:18);
Vasettino crateriforme biansato in argilla depurata chiara. Integro. Alt. mass, mm.67; diam. fondo mm. 36 (Fig. 123:19);
Piccola trozzeila a corpo globulare e piede rilevato trattata a vernice nera. Integra. Alt. mass, mm.91; alt. alla bocca mm.73; diam. bocca mm.42; diam. base mm.35 (Fig. 123:20).

Fig. 123: Raccolta Capitolo Cattedrale.

Unguentari

Unguentario globulare a vernice nera con piede risparmiato. Integro. Alt. mm. 160 (Fig. 123:21);
Unguentario globulare a vernice nera con parte inferiore, piede compreso, risparmiata. Integro. Alt. mm.132 (Fig. 123:22);
Unguentario globulare a vernice nera con un listello rossastro compreso tra due listelli bianchi sopradipinti sulla spalla. Integro. Alt. mm.75 (Fig. 123:23);
Unguentario globulare con tracce di vernice nerastra. Frammentario all'orlo. Alt. mm. 87 (Fig. 123:24);
Unguentario globulare senza tracce di vernice. Alt. mm.118 (Fig. 123:25);
Unguentario globulare a vernice nera con piede risparmiato. Integro, con vernice in parte scrostata. Alt. mm.l65 (Fig. 123:26);
Unguentario globulare a vernice nera con piede risparmiato. Integro. Alt. mm. 105 (Fig. 123:27);
Unguentario globulare a vernice nera con piede risparmiato. Integro. Alt.mm.82 (Fig. 123:28);
Unguentario globulare a vernice nera con piede risparmiato. Integro. Alt. mm.114 (Fig. 123:29);
Unguentario globulare con vernice quasi completamente scrostata. L'orlo, a frattura recente, è stato riapplicato. Alt. mm. 135 (Fig. 123:30);
Unguentario globulare tendente al fusiforme con vernice nera e parte inferiore risparmiata. Integro. Alt. mm.180 (Fig. 123:31);
Unguentario globulare tendente al fusiforme con vernice nera quasi completamente scrostata. Alt. mm.132 (Fig. 123:32).

Lucerne

Lucerna monolicne a vernice nera, corpo globulare ed ansa ad anello ellissoidale. Presenta alcune sbrecciature. Alt. mass, corpo mm.33; diam mass, mm.68 (Fig. 123:34);
Lucerna monolicne a vernice nera, corpo globulare ed ansa ad anello. Integra. Alt. mass, corpo mm.33; diam. mass. mm. 59 (Fig. 123:35);
Lucerna monolicne in argilla nerastra con beccuccio trapezoidale terminante a punta con alette laterali. Alt. mass mm.49; alt. vasca mm.32; diam. fondo mm.40 (Fig. 123:33);

Lucerna a raggi con serbatoio a coppetta circolare, ansa forata con due solchi esterni, ad attacco prolungato, in argilla beige chiaro. Sulla spalla decorazione di foglie di vite alternate a grappoli. Sul fondo è incisa la firma del ceramista πρωσφόροσ: si tratterebbe di un errore di firma del meglio documentato Posphoros. Alt. mass. mm. 53; diam. mass, mm.83; diam. base mm.32 (Fig. 126).

Terrecotte

Busto femminile incavato eseguito a stampo in argilla giallo-verdina, raffigurante dea che offre un frutto acconciata con *polos*. Sono visibili due fori di sospensione. Mancante della parte sinistra. Alt. mass. mm. 23,5; spess. variabile da mm. 7 a mm. 10 (Fig. 124:1);

Galletto con cresta e bargigli pronunciati, in argilla rosata e base circolare interna mente cava. Frammentario alla coda. Alt. mass, mm.l 18; diam. basemm. 5 (Fig.124:2).

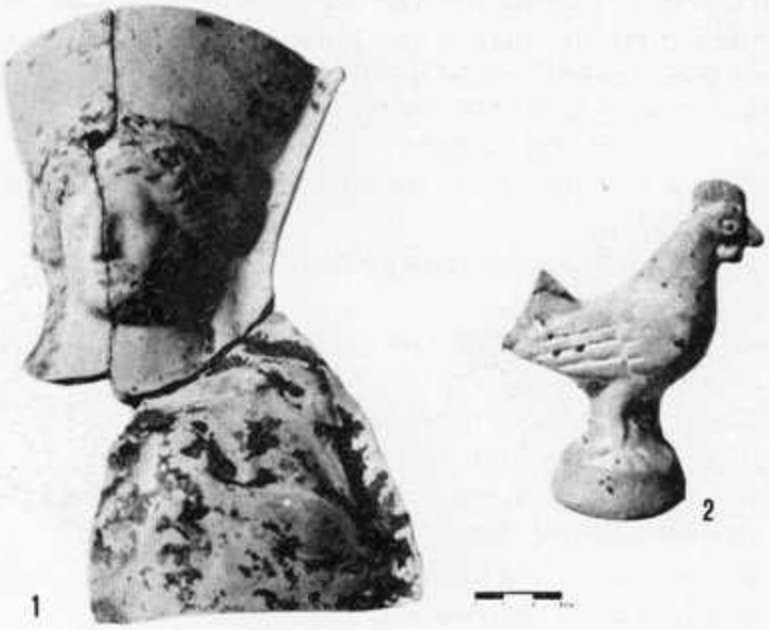


Fig. 124: Raccolta Capitolo Cattedrale.

Fig. 125: Raccolta Capitolo Cattedrale.

Coppa di tipo “megarese”

Coppa emisferica di tipo "megarese" in argilla depurata grigiastra con fondo arrotondato poggiante su tre piccole bugne; la decorazione esterna è costituita da serie di strigilature e da un cordone di cuori affiancati ; al disotto vi è una serie di cinque eroti a cavallo, in campo rosette ed uccelli; alla base foglie verticali di acanto e, al disotto dei cavalieri, otto figure femminili isolate o accoppiate che porgono una palla o un frutto. Le bugne basali sono trattate a "barbotine". Integra, con alcune evidenti lesioni. Alt. mass. mm. 107; diam. bocca mm. 141 (Fig. 125)[(40)].

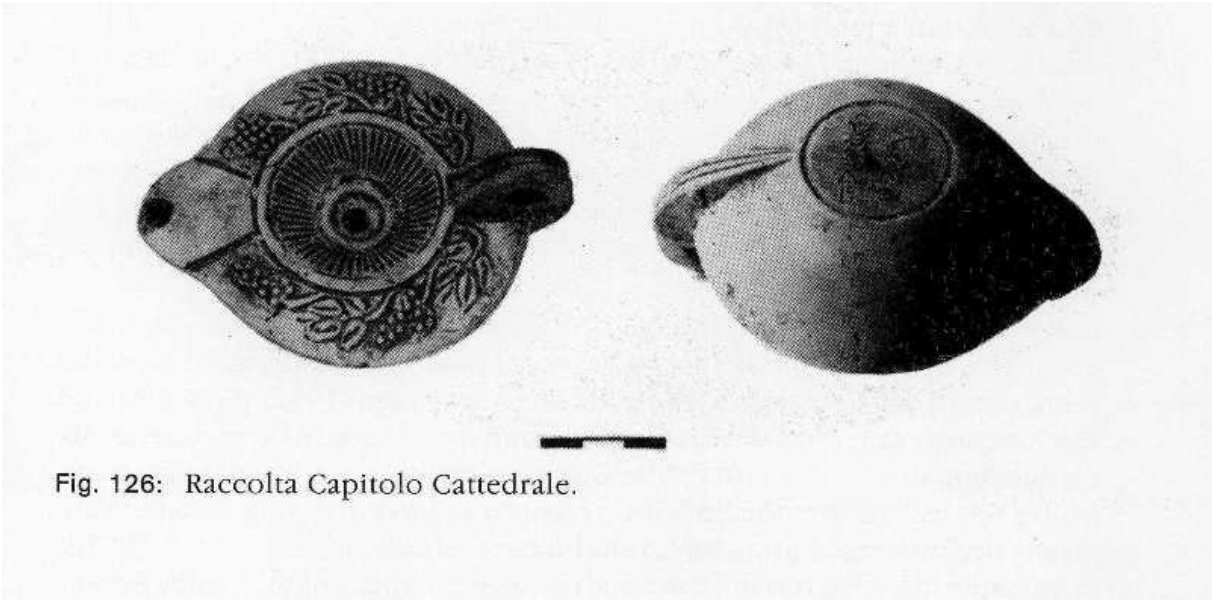


Fig. 126: Raccolta Capitolo Cattedrale.

NOTE

1- JURLEO, 1858, p. 9.

2 - MELLES, 1810, p.9 e DE TOMASI, 1834, pp. 53-54 che, oltre a descrivere gli scavi del 1795, ricordava il rinvenimento continuo di tombe nel territorio di Ostuni.

3 - TAMBORRINO,1884, p. 43.

4 - MOMMSEN,1848, pp. 37-39.

5 - TAMBORRINO, 1884, pp. 42-43: segnalava una tomba rinvenuta nel 1857 in un giardino di P.S. Tamborrino, distante 50 passi dal Convento dei PP. Carmelitani ed altre che erano state scoperte a villa Rodio, nei pressi della città.

6 - Alcune di queste strutture sono state trasformate in periodi successivi (Fig. 103:1,3).

7 - Non sappiamo se C. De Giorgi avesse personalmente documentato la trasformazione oppure se si tratti di un'interpretazione della struttura già esistente.

8 - È certamente difficile poter confermare ciò, anche se le affermazioni di C. De Giorgi sono avvalorate dall'esistenza di una raccolta di reperti provenienti dall'area.

9 - DE GIORGI, I, 1882, pp. 75-76.

10 - VIOLA, 1880, citava il rinvenimento di 11 tombe. Trai numerosi reperti raccolti, ricordava "una coppa lavorata a rilievo e colorata in rosso cupo, la cui superficie è corrosa in modo, da non capirsi nulla della rappresentazione. Nel fondo esterno è il seguente bollo in rilievo: IANHO/YO (p. 501). Anche DESSAU, 1881, riferiva sullo stesso rinvenimento, segnalando 13 tombe nel *Giardino Crocefisso*. PEPE, 1882, evidenziò inoltre l'uso di riutilizzare le tombe, poiché descrivendone una aveva notato che insieme alla sepoltura principale vi erano i resti di deposizioni precedenti, accatastati di fronte. Nel sepolcro, oltre alle iscrizioni, vi erano dei chiodi in ferro infissi nelle pareti, forse usati per appendervi dei vasi (p. 6).

11 - SEMERANO, 1938: "Nel 1880 ne furon trovate nel giardino che era del Cav. Spennati... Pochissimi vasi vi si rinvennero, ossia capitarono nelle mani dei dotti, perchè personalmente mi risulta che anche oggi -1932- il giardino del Cav. Spennati non cessa di regalare vasi e antichità al generoso zappatore. Ma tra quei pochissimi vasi visti dal De Giorgi, vi era una lucerna col bollo greco προιφόρου. Ed altre tombe furono scoperte in un orto del Sig. Camillo

Tanzarella ricche di vasi dipinti, fra cui una lucerna col bollo messapico N.5 [IVSTI], di monete e di bronzi fra cui un urna ed un caduceo" (pp.55-56). Tombe furono anche scoperte nel 1890, nel fare gli scavi pei fondamenti dei palazzi della Sig.ra Lucia Tanzarella ed Alessandro Anglani, presso Porta Nova, con moltissimi vasellami appaiati... Certamente campo di scavi archeologici è tutto il giardino di Carlo Ayroldi, che circonda tutte le mura della vecchia città messapica. Noi stessi sappiamo che in un orto dietro i Paolotti si sono recentemente (1937) rinvenute tombe contenenti scheletri umani e numerosi vasi fittili elegantissimamente modellati e dipinti" (p. 57). Un'altra tomba venne segnalata a *Borgo Damaschito* (p. 47).

12 - Bollettino d'arte, 10, 1909, p. 400; E. BAVILA, *Ostuni - Rinvenimento di una tomba presso la chiesa del Carmine*, Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia, Taranto 1909/8/Br. 12 (relazione del 10 settembre 1909). Successivamente si eseguì lo scavo della zona, come risulta da una lettera indirizzata al Ministero dal Soprintendente Q. Quagliati (19 ottobre 1909), nella quale si affermava che dopo lo scavo del terreno superficiale eseguito dall'Ispettore Onorario E. Maresca, furono esplorate quattro tombe, e che trattandosi di seppellimenti ordinari di età romana non fu ritenuto opportuno proseguire ie ricerche. Ma ii rinvenimento di una statuina femminile in argilla appoggiata ad un pilastrino, oltre a quello di una lucerna a vernice nera ed altri oggetti in terracotta, con l'iscrizione messapica incisa sul lastrone di copertura, fanno ritenere che la tomba fosse d'età messapica (A. ANGLANI, *Scoperta archeologica a Ostuni - Una tomba messapica*, La provincia di Lecce, XV, 33, Lecce, 5 settembre 1909).

13 - A. CAMPI *Ostuni (Brindisi) - Rinvenimento di tombe antiche*, Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia, Taranto 1956/8/Br.l2 (relazione del 9 lu glio 1956). La tomba era a m. 1,20 di profondità dall'antico livello stradale, portato a m.1,90 con la sistemazione della nuova massicciata. Disposta da Nord a Sud e poggiante sul piano roccioso, era del tipo a fossa rettangolare rivestita di lastroni in "carparo". Le sue dimensioni erano di m.2,68 x m. 1,50. Non fu possibile misurare i lastroni delle fiancate e delle testate, che però erano ottenute con quattro o sei lastre non presentanti una lavorazione accurata all'esterno. La copertura era costituita da cinque lastroni disposti per lunghezza da Est ad Ovest, presentanti tutti pressappoco le medesime dimensioni (lunghezza m. 1,65, larghezza m.0,58, altezza m.0,24). I lastroni erano provvisti, per una migliore sistemazione della faccia di

connessione, di una fascia liscia orizzontale e due più brevi verticali dipartenti dalle estremità, larghe cm. 5 ed aggettanti di un centimetro. L'interno si presentava intonacato con uno strato di stucco bianco. Al disotto del piano di posa dei lastroni di copertura vi era una fascia alta cm. 32 e larga cm. 27 presentante un aggetto modanato costituito da un listello alto cm. 7 e sporgente di tre centimetri. Tutta la fascia superiore era dipinta in rosso pompeiano. I resti scheletrici erano stati ammucchiati precedentemente dagli operai nell'angolo Nord della tomba, ma fu possibile stabilire quasi con certezza che si trattava di due adulti e di due fanciulli. I reperti rinvenuti, comprendenti anche quelli delle altre due tombe, sono al Museo Nazionale di Taranto, nn. inv. generale 106521-106606. In una delle tre tombe si recuperò la coppa di tipo "megarese" poi confluita nella raccolta del Capitolo Cattedrale di Ostuni (v. *infra* p. 295, Fig. 125). Nella stessa area segnalo inoltre iresti di due probabili tombe a fossa scavate nella roccia e poste nelle vicinanze della strada (Fig. 93, Rosara, a, c; Fig. 103:1, 3), e quelli di un ipogeo riutilizzato (Fig. 93, Rosara, d; Fig. 103:4). nell'orto compreso tra le due tombe potrebbero esserci altri ipogei da esplorare. È indicativa la presenza di un sarcofago monolitico scavato in un blocco tufaceo, a forma ovalare e con pareti leggermente rientranti (lungo internamente m.0,89, largo m.0,47, spesso in media m. 0,25 e profondo m. 0,55) (Fig. 93, Rosara, b; Fig. 103:2).

14 - A. CAMPI, *Ostuni (Brindisi) - Rinvenimento di antiche costruzioni*, Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia, Taranto 1957/8/Br. 12 (relazione in data 22 febbraio 1957).

15 - A. CAMPI, *Ostuni (Brindisi) - Scavi stratigrafici in viale Oronzo Quaranta*, Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia, Taranto 1957/8/Br. 12 (relazione in data 12-13 marzo 1957).. Una prima trincea (m.3,20 x m. 1,25), scavata al centro della strada, quasi di fronte alla torre Peceree dopo che ben due metri di terra erano già stati asportati dalla zona, esplorò i resti di una costruzione formata da blocchetti in pietra ben squadrati e disposti in due ordini, con quello inferiore aggettante ed impostato su un muro a secco di fondazione eseguito per livellare il piano roccioso irregolare. La stratigrafia fornì i seguenti elementi: dal piano di campagna a m.0,45 terreno nero, ricco di sostanze vegetali, frammisto a pietrame di piccole e medie dimensioni. Tra i reperti rinvenuti da segnalare una cinquantina di

frammenti di tegole in argilla verdina, alcuni frammenti di ceramica depurata di color verdognolo-giallino o rosato con elementi decorativi spiraliformi o a semplici fascioline, eseguite con vernice nerastra o rossiccia; uan decina di frammenti invetriati verdastri, alcuni frammenti di ceramica nerastra da fuoco e frammenti vari inadorni. Nei successivi 55 centimetri, che rappresentavano lo spessore del muro a secco di fondazione, nel quale era ricavata una canalizzazione con andamento Nord-Est/Sud-Ovest, si rinvennero reperti ceramici simili ai precedenti, quasi certamente d'età normanna. Si eseguì anche lo svuotamento di un pozzo a campana profondo m. 1,70, largo al fondo m. 1,50 e m.0,70 all'imboccatura, posto quasi al disotto delia torre *Vitale* e scavato nella roccia. Gli elementi rinvenuti all'interno, frammisti al pietrame ed a terriccio nero, consistevano in una cinquantina di frammenti d'argilla chiara-verdina con decorazione in rosso ruggine costituita da larghe fasce semplici, da zig-zag, ecc.; in un fondo di grande piatto smaltato di color giallo-verdino con una figura incompleta di volatile dipinta in nero ; in alcuni frammenti di ceramica verdognola decorati con larghe scanalature orizzontali all'esterno; in pochi frammenti di ceramica domestica in argilla scura imperfettamente depurata; in una quarantina di frammenti ceramici in argilla depurata verdina, oltre a quattro piramidette fittili (tre nella parte media del riempimento, associate a frammenti a linee rossastre ed a due frammenti a vernice nera d'età classica, la quarta raccolta al fondo), quattro frammenti ceramici dipinti in nero, due "fuseruole" fittili ed alcune centinaia di frammenti di tegole. Di fronte alla stessa torre fu aperta un'altra trincea (m.2,50 x m. 1,40) che tagliava trasversalmente la strada. Si evidenziò il prospetto di un muro formato da piccoli conci ben squadrati, simili a quelli che costituivano la struttura e- splorata nella prima trincea, disposti in tre ordini sovrapposti per un'altezza di m.0,70; al disotto due grosse pietre irregolarmente squadrate e sporgenti delimitavano un tratto di canalizzazione largo cm. 24 al fondo e cm. 18 in alto. Non si potettero definire le dimensioni delle pietre descritte poiché si inserivano in un più antico livello archeologico che non venne esplorato. A circa due metri di distanza dal muro si trovarono i resti di un altro muro a secco, alto m. 1,42 e poggiante sulla roccia, con probabile funzione di contenimento e solo in parte esplorato. I reperti ceramici raccolti, del tutto simili a quelli della precedente trincea, ci riportano sempre ad età normanna. Nello stesso periodo venivano eseguiti lavori di

ripulitura nell'area sottostante la torre *Pecere* (Fig. 93:22); si mettevano in luce alcuni ambienti rettangolari tagliati nella roccia, in uno dei quali era collocata la base di una grossa macina in pietra. Nei pressi si rinvenne un pozzo cilindrico intonacato che, svuotato, restituì frammenti di tegole e ce ramicasmaltata verde, simiti a quette dett'ambientc rettangolare con la macina.

16 - Fatte tra il 1350 e il 1356 per difendere la parte bassa della città (cfr. PEPE, 1916, p. 65).

17 - Lo scavo sistematico venne condotto dallo scrivente e dal Geom. E. D'Elia della Soprintendenza archeologica della Puglia, il quale eseguì anche i rilievi delle strutture. Il Prof. F.G. Lo Porto e la Dott.ssa E. Lattanzi visitarono il cantiere nel la fase finale dello scavo. Li ringrazio tutti indistintamente per avermi permesso di condurre a termine le ricerche già avviate nell'area, con l'intervento finanziario della stessa Soprintendenza.

18 - Cfr. LO PORTO, 1970, p. 263 e tav. LIII, 2, che considerò la struttura riferibile alle mura del IV-III sec. a.C..

19 - Si trattava di un genitivo maschile da un nominativo con valore di gentilizio attribuibile per le caratteristiche paleografiche alla fine del III sec. a.C. (SANTORO, 1969, pp. 124-125, Tav.IX).

20 - Sull'uso degli astragali nell'antichità v. ROHLFS, 1965.

21 - Le lucerne sono da comparare a quelle già note nelle tombe messapiche di Egnazia tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (LATTANZI, 1969, p. 190, Fig. 1), Carovigno (FORTI, 1965, Tav. XIV, p. 49), Ceglie Messapico (MARINAZZO, 1978a, p. 203, Fig. 3), paragonabili ai tipi 25B e 30B in uso nell'Agorà di Atene dalla metà circa del IV sec. a.C. fino al primo quarto del III (PRINCETON HOWLAND, 1958, pp. 72 ss., pp. 97 ss.). Le terrecotte sono indicativamente databili tra la metà del IV e gli inizi del II sec.a.C. (per Fig. 108:b cfr. HIGGINS 1954, p. 365, n. 1343, proveniente da Egnazia e riferibile alla metà del IV sec. a.C.; per Fig. 108:a si richiama il tipo del fanciullo che trasporta un'anfora noto a Myrina agli inizi del II sec. a.C., in MOLLARD-BESQUES, 1963, p. 133, Tav. 160:f).

22 - PATITUCCI UGGERi, p. 251.

23 - Materiali al Museo Nazionale di Taranto. A titolo indicativo i frammenti di protomaiolica ci riportano al XIII secolo (cfr. PATITUCCI UGGERI, p. 26l), anche se sarebbe certamente importante uno studio tipologico di queste

ceramiche che, se pur rinvenute solo a pochi centimetri di profondità dal livello stradale, sembrano rappresentare un contesto sufficientemente omogeneo.
24 - Cfr. DE LEO, 1971, p. 132 e nota 10.
25 - La notevoìe inclinazione dei blocchi impostati sui filari sottostanti e la rientranza evidente in ambedue le strutture facevano supporre che in origine queste fossero sormontate da una copertura arcuata. Erano quindi dei veri e propri ossari, forse riferibili alla chiesa medievale di S. Stefano.
26 - DE GIORGI, 1882, p. 75.
27 - La linea intera contraddistingue i tratti visibili, quella tratteggiata i tratti meno evidenti.
28 - Per la descrizione dell'area con i reperti ivi raccolti, *infra*, pp. 237-239, Fig. 94.
29 - I numerosi rinvenimenti effettuati vengono descritti in seguito.
30 - In particolare, oltre al tipo di vernice, ricordo i numerosi reperti decorati a baccellature e sovradipinti di stile egnatino.
31 - Si confronti l'andamento della muraglia nel *tratto 13* 73 (Fig. 93). Pare che nel 1935 il Soprintendente C. Drago abbia esplorato un tratto di questa muraglia, rinvenendo una struttura a doppio paramento con riempimento interno di terreno e pietrame, e resti di una sepoltura alla base dello stesso colmamento. La struttura di recinzione, larga circa m. 7, presentava almeno tre filari di blocchi in sovrapposizione. Gli scavi estesi all'interno del vecchio orto e precisamente lungo il muro su cui si impiantano attualmente gli abbeveratoi, permise di accertare la presenza di resti di abitazioni di età diverse (ringrazio il Rev. L. Roma per le informazioni). Nel 1979, dopo la scoperta delle tombe, eseguii alcuni saggi di scavo che permisero di accertare come in più punti dell'area in esame, al disotto di uno strato superficiale di terreno (variante sino ad un metro di spessore e che a volte conservava alla base resti di tegolame e di strutture riferibili ad un antico abitato) vi fossero dei livelli a terra rossa ricoprenti un'ossatura calcarea di base alquanto irregolare. Nel settore Est, e più precisamente nei pressi della seconda tomba (Fig. 93:18A) si trovarono alcuni elementi riferibili alla fase precedente l'abitato messapico. Si trattava per lo più di frammenti in ceramica d'impasto genericamente identificabili e non in una posizione stratigrafica. Tuttavia la mancanza di tracce d'usura per fluitamento fa supporre che estendendo le ricerche si possano ancora rinvenire strutture coeve ai frammenti

summenzionati.
32 - Il contraccolpo prodotto dall'esplosione di un fuoco d'artificio collocato in una piccola buca scavata nel terreno fece spaccare uno dei lastroni di copertura della tomba.
33 - Purtroppo la segnalazione del rinvenimento non fu immediata. Solo in seguito, quando già alcuni dei reperti erano stati asportati e poi depositati presso il Comando dei Vigili Urbani, potetti intervenire ed iniziare lo scavo sistematico, autorizzato dal Soprintendente Prof. F.G. Lo Porto, che ringrazio.
34 - I lastroni erano provvisti di un listello rilevato continuo sulla faccia di connessione per una migliore aderenza delle superfici. Questo particolare tecnico e la modanatura aggettante che ornava la parte superiore della tomba erano presenti anche in una tomba rinvenuta nell'area della Rosara ad Ostuni (cfr. A. CAMPI, *Ostuni (Brindisi) - Rinvenimento di tombe antiche*, "Archivio Soprintendenza archeologica della Puglia", Taranto 1956/8/Br. 12, relazione del 9 luglio 1956).
35 - Sulla base delle notizie raccolte dopo il rinvenimento si è accertato che l'*hydria* e l'*oinochoe* erano appese a due chiodi in bronzo, mentre lo *skyphos* era collocato al fianco della sepoltura principale, in prossimità dei resti del bacino.
36 - Lo *skyphos* (Fig. 1 16:1) rientra nella tipologia dello stile di *Gnathia* (cfr. FORTI, 1965, Tav. XXVIIb - Museo del Louvre, e forma vascolare a p. 75, Fig. 23), pur costituendone una variante. L'*oinochoe* (Fig. 116:3) è simile ad un'esemplare rinvenuto in una tomba di Ceglie Messapico (MARINAZZO, 1978a., p. 202, Fig. 3, a sinistra) datato alla prima metà del III sec. a.C., e la lucerna è dello stesso tipo di quelle rinvenute nell'area di S. Stefano (v. *supra* nota 21). La tomba n. 1 con la sua riutilizzazione è pertanto databile tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C..
37 - Uno dei lastroni di copertura era stato accidentalmente sfondato da un camion che scaricava materiali pesanti nella zona utilizzata come deposito. Devo la segnalazione dell'esistenza della tomba al Sig. F. Caliandro, che ringrazio.
38 - Un confronto estremamente significativo del reperto di Fig. 119:2 è con una trozzeila proveniente dalla tomba 2 in via Damiano Chiesa a Carovigno (MARINAZZO, 1978b, p. 208, Fig. 2, in alto a sinistra) approssimativamente databile tra gli ultimi decenni del IV e gli inizi del III sec. a.C., anche se la

presenza nel corredo di una patera di "stile caleno" indurrebbe a far risalire la data del seppellimento alla prima metà del III sec. a.C.. Le lucerne della tomba n. 2 simili al tipo già rinvenuto nella tomba n. 1 e nell'area di S. Stefano, ci orientano per questa datazione (v. *supra* note 21 e 36).

39 - Reperti provenienti dalla "Collezione Cavaliere Spennati": Fig. 123:33, Fig. 126; reperti provenienti dall'area antistante *Porta Nova*: Fig. 120:2, Fig. 120:3; inoltre la coppa di tipo "megarese" (Fig. 125), proveniente da una delle tombe rinvenute lungo la strada "Lamacavallo" (v. nota 13).

40 - Il nucelo più consistente della raccolta è riferibile a corredi funerari compresi tra la metà del IV ed il III sec. a.C.. Solo il busto femminile (Fig. 104:1) sembra richiamare esemplari attribuiti alla fine del V sec. a.C. (MOLLARD-BESQUES, 1954, p. 164, Tav. CVI-C 627). Fanno inoltre eccezione le acquisizioni recenti, tra le quali è significativa la lucerna d'officina corinzia (Fig. 126) che ci riporta al II-III sec. d.C. (MORIZIO, 1980, p. 147).

V. SCATTARELLA A. DE LUCIA

STUDIO ANTROPOLOGICO DEI RESTI SCHELETRICI DI ETÀ MESSAPICA RINVENUTI AD OSTUNI (BRINDISI)

Nel novembre del 1975 nell'area del "Mercato Boario" ad Ostuni (Brindisi) fu casualmente scoperta una tomba del tipo a semicamera che, sulla parete Est, presentava un piccolo vano adibito ad ossario.

Successivamente, nel mese di giugno del 1979, una seconda tomba, anch'essa a semicamera ma priva di ossario, fu individuata nella stessa area.

I lavori di scavo e l'esame archeologico delle tombe furono curati dal Or. Coppola, il quale ci affidò lo studio del materiale osteologico.

I frammenti ossei recuperati e studiati sono risultati tutti umani e in buono stato di conservazione.

I resti scheletrici sono stati sottoposti all'indagine morfologica e metrica. Per quest'ultima è stato utilizzato, come base, il lavoro di Martin e Saller (1957); le tavole allegate riportano i dati ad essa relativi.

La determinazione dell'età e del sesso è stata fatta seguendo le raccomandazioni di Schwidetzky (1978); per la classificazione dell'età si è fatto riferimento al Vallois (1960): infantile I (0-6 anni), infantile II (6/7-12/13), giovanile (12/13-21), adulta (21-40), matura (40-59), senile (60 o più).

La statura è stata calcolata utilizzando la lunghezza dell'omero, dell'una, del radio, del femore e della tibia, con il metodo di Manouvrier revisionato da Olivier (1963).

In tale indagine abbiamo riportato esclusivamente i dati relativi ai resti

scheletrici degli otto individui recuperati; solo in presenza di ulteriori dati si potrà tentare di delineare un profilo antropologico della popolazione messapica in Puglia.

MATERIALE

Tomba n. 1

Sono stati rinvenuti resti appartenenti ad un soggetto in età adulta, di sesso maschile. Si tratta essenzialmente di pezzi ossei dello scheletro post-craniale rappresentati dall'ulna sn. (priva dell'epifisi distale e della diafisi), da due voluminosi frammenti di osso coxale ds., dal femore sn. e dal femore ds. (privo delle due epifisi).

Ossario

Sono stati recuperati cinque crani, alcuni dei quali integri, e numerosi resti post-craniali. A causa dell'alta concentrazione dei resti scheletrici e del disordine della loro distribuzione (Fig. 115:b) è risultato estremamente difficile l'attribuzione ai crani dei reperti post-craniali; l'associazione è stata possibile solo in base a criteri indicativi di compatibilità o di esclusione.

Sono stati quindi identificati resti scheletrici riferibili a cinque individui.

Individuo a

I pezzi ossei sono riferibili ad un individuo deceduto in età adulta e probabilmente di sesso maschile. È presente la mandibola (priva della branca montante di ds.), mentre il resto del cranio è estremamente frammentario. Sono conservati inoltre: l'ulna ds. (priva dell'epifisi distale), il femore sn. rappresentato dall'epifisi prossimale e la tibia ds.

Individuo b

Si tratta di resti appartenenti ad un soggetto forse adulto di sesso non determinabile. Il cranio e lo scheletro post-craniale sono in condizioni estremamente frammentarie e pertanto non è stato possibile studiarli.

Individuo c

Il terzo individuo, un adulto, di sesso femminile, è rappresentato da un cranio incompleto (privo dell'etmoide, dello sfenoide e della parte basilare

dell'occipitale; mentre della faccia sono presenti i mascellari e parte degli zigomatici) e da un frammento di mandibola costituita dal ramo orizzontale e dalla branca montante di sn. Si hanno inoltre: l'omero sn. (privo dell'epifisi prossimale), i femori (il sn. è privo dell'epifisi distale) e le tibie.

Individuo d

I resti appartengono ad un individuo adulto di sesso maschile. Il cranio è quasi integro (privo dello sfenoide, delle regioni piramidali dei temporali e della parte basilare dell'occipitale) , ma è privo di mandibola. Sono presenti inoltre l'omero ds. (privo dell'epifisi distale), un voluminoso frammento dell'osso coxale ds., il femore ds. e la tibia sn.

Individuo e

Si tratta di un soggetto adulto di sesso maschile. Il cranio è rappresentato dall'osso frontale, dal parietale sn., dall'occipitale e da numerosi frammenti del parietale e del temporale sn. È presente la tnandibola che risulta priva della branca montante di ds. Lo scheletro post-craniale è rappresentato dall'omero sn., dai femori (il ds. è privo dell'epifisi distale), dalla tibia ds. e dalla fibula ds.

Tomba n. 2

Sono stati recuperati resti scheletrici appartenenti a due individui in età adulta.

Il primo individuo (T. 2/a), un soggetto di sesso maschile che occupava la parte centrale della tomba, è rappresentato soltanto da segmenti post-craniali; in particolare si hanno: ambedue gli omeri (privi dell'epifisi prossimale), l'ulna ds., il radio ds. (privo delle epifisi), un voluminoso frammento dell'osso coxale ds., i femori e le tibie.

I resti del secondo individuo (T. 2/b) erano accumulati presso la parete Est della tomba e sono riferibili ad un soggetto di sesso maschile.

Si tratta di numerosi frammenti della volta e base cranica, della mandibola, degli omeri (privi dell'epifisi distale), di alcuni frammenti di osso coxale ds., dei femori (privi dell'epifisi) e delle tibie anch'esse rappresentate dalla sola regione diafisaria.

Tab. 1 – Schema riassuntivo delle tombe di "Mercato Boario". M=maschio; F=femmina; ad=adulto.

N. Tomba	Individuo a	Individuo b	Individuo c	Individuo d	Individuo e
1 Ossario 2	M ad. (35-40) M(?) ad. M ad. (35-40)	? ad. (?) M ad. (25)	F ad. (30)	M ad. (35-40)	M ad. (25)

ESAME ANTROPOLOGICO DEI SINGOLI INDIVIDUI

Per classificare alcune dimensioni craniche abbiamo seguito il metodo proposto da Genna (1943). In tale metodo egli ha adeguato le classificazioni di Lebzelter-Saller (citate in Martin e Saller) ai valori scheletrici, sottraendo 7 millimetri per lo spessore delle parti molli.

La classificazione della statura è quella di Martin, riportata nel trattato di Martin e Saller.

Classificazione della statura (Martin): bassissima (M 1300-1499, F 1210-1399), bassa (M 1500-1599, F 1400-1489), sotto la media (M 1600-1639, F 1490-1529), media (M 1640-1669, F 1530-1559), sopra la media (M 1670-1699, F 1560-1589), alta (M 1700-1799, F 1590-1679), altissima (M 1800-1999, F 1680-1869).

Tomba n 1

Maschio, adulto.

L'ulna sn. presenta il suo estremo superiore di forma intermedia (eurolenia). Una situazione di asimmetria presentano i due femori che sono stati classificati iperplatimerico il sn. e platimerico il ds. ; debolmente sviluppato è il pilastro femorale. La tibia ds. presenta una diafisi con indice di euricnemia. La statura è alta.

Ossario individuo a.

Maschio (?), adulto

L'ulna ds. presenta l'estremità superiore di forma intermedia (eurolenia). Nel femore sn. la parte superiore della diafisi si mostra appiattita in senso antero-posteriore (platimeria). La tibia ds. presenta una diafisi con indice di euricnemia.

Statura bassa.

Ossario individuo b (?), adulto (?)

A causa dell'estrema frammentarietà dei resti ossei le uniche considerazioni possibili sono quelle riguardanti l'età.

Ossario individuo c

Femmina, età adulta.

Cranio lunghissimo, di larghezza media e di capacità aristencefalica. L'indice cranico orizzontale è di dolicocrania mentre l'indice auricolo longitudinale e auricolo-trasverso sono rispettivamente di ipsicrania e acrocrania.

L'indice della sezione diafisaria dell'omero sn. è di platibrachia. I femori si presentano con un pilastro debolmente sviluppato e platimerici; ambedue le tibie mostrano una diafisi con indice di euricnemia.

La statura è alta.

Ossario individuo d

Maschio, adulto.

Cranio lunghissimo e stretto; l'indice cranico orizzontale è di dolicocrania. L'indice diafisario dell'omero ds. è di euribrachia. Il femore ds. presenta un pilastro mediamente sviluppato e un indice platimerico di eurimeria; la tibia sn. presenta una diafisi con indice di euricnemia.

Statura alta.

Ossario individuo e

Maschio, età adulta.

L'indice della sezione diafisaria è di euribrachia nell'omero sn. Il pilastro femorale è debolmente sviluppato (bilateralmente) e platimerici risultano entrambi i femori. La tibia ds. presenta una diafisi con indice di euricnemia. Statura media.

Tomba n. 2/a

Maschio, età adulta.

L'indice diafisario dell'omero ds. e di euribrachia; eurolenica è l'ulna ds. Femori con pilastro debolmente sviluppato e con la parte superiore della diafisi nettamente appiattita in senso antero-posteriore (iperplatimeria). Un certo grado di asimmetria mostrano le sezioni diafisarie delle tibie; infatti l'indice cnemico è di platicnemia per la tibia sn, e mesocnemia per la tibia ds. Statura media.

Tomba n. 2/b

Maschio, adulto.

L'indice della sezione diafisaria omerale è di euribrachia (bilateralmente). I femori presentano un pilastro debolmente sviluppato con indice platimerico di platimeria. La sezione diafisaria di entrambe le tibie mostra un indice cnemico di euricnemia.

Tab. 2 – Statura degli individui di "Mercato Boario". Le lettere tra parentesi, indicano gli individui dell'ossario.

	Tomba n.1	Ossario	Tomba n.2/ a	Tomba n.2/ b
Statura calcolata mediante: omero ulna radio				
Statura calcolata mediante: femore tibia	1760	1620(c), 1720(d), 1650(e) 1580(a)	1650	

TIPO ANTROPOLOGICO GENERALE DEL GRUPPO

Dalle tombe di "Mercato boario" sono stati recuperati complessivamente otto individui -sei maschi e una femmina- solo di un individuo non è stato possibile determinare il sesso a causa degli scarsissimi frammenti a disposizione. Nella tabella n. 3 sono riportati i dati relativi all'età e al sesso.

Tab. 3 – Ripartizione dei soggetti di "Mercato Boario" secondo il sesso e l'età.

	M	F	?
Età infantile			
Età giovanile			
Età adulta	6	1	1
Età matura			
Età senile			
Età indeterminata			

Caratteristica comune delle tombe di "Mercato Boario" è la riutilizzazione in tempi successivi; infatti la tomba n. 1 presenta un ossario con i resti di cinque individui e la tomba n. 2 l'accumulo di segmenti scheletrici di una precedente deposizione in tutta prossimità della parete est della tomba.

Riportiamo di seguito il comportamento generale dei vari caratteri esaminati nella serie scheletrica.

Nell'individuo d dell'ossario (maschio, adulto) il cranio è lunghissimo e spiccatamente dolicocranico. Lunghissimo e con larghezza media, aristencefalico come capacità, dolicocranico e ipsicranico è il cranio del soggetto femminile (ossario: ind. c).

Gli omeri appaiono con indice di robustezza medio e con diafisi tondeggiante nei maschi (euribrachia) e appiattita nell'unico soggetto femminile (platibrachia).

L'epifisi prossimale delle ulne è di forma solitamente intermedia (eurolenia).

I femori sono robusti con pilastro debolmente o mediamente sviluppato; il terzo superiore della diafisi risulta quasi sempre appiattito in senso antero-posteriore (platimeria).

Le tibie presentano la sezione diafisaria con indice di euricnemia.

La statura è medio-alta.

CONCLUSIONI

È evidente che l'esame osteometrico di otto scheletri, per lo più incompleti, non è sufficiente a caratterizzare alcuna popolazione; di conseguenza questa breve nota di tipo descrittivo si limita a comunicare dati che potranno diventare utili se inseriti in un più vasto lavoro di sintesi.

RIASSUNTO

Gli AA. descrivono il materiale antropologico di due tombe rinvenute nell'area di "Mercato Boario" ad Ostuni (Brindisi) ; ne riportano i dati osteometrici e ne definiscono il sesso e l'età.

BIBLIOGRAFIA

Genna G. (1943). *I seri e la loro costituzione scheletrica* (Pubblicazioni del C.I.S.P., S.V., 2), Parenti, Firenze

Manouvrier L. (1893). *La determination de la taille d'apres les grands os des membres.* Memoires de la Sociètè d'Anthropologie de Paris, S. II. IV : 347-402.

Martin R., Saiier K. (1957). *Lehrbuch der Anthropologie* in systematischer Darstellung. Fisher, Stuttgart.

Olivier G. (1963). *L'estimation de la stature par les os longs des membres.* Bulletin et Mèmoires de la Sociètè d'Anthropologie de Paris, S. XI, IV : 433-449

Schwidetzky I. (1978). *Recommendation foer age and sex diagnoses of skeletons.* Sarospàtak Symposium 22-26 August.

Vallois H.V. (1960). *Vital statistic in prehistoric population ad determined from archaeological data.* In R.F. Heizer S.F. Cook. The application os quantitative methods in archaeology. Quadrangle Book, Chicago.

DATI MORFOMETRICI DEI RESTI SCHELETRICI

I numeri che precedono ciascun parametro sono quelli di riferimento second Martin e Saller (1957).

	T.1 M ad.	Os/ ind.a M(?) ad.	Os/ ind.b ? ad(?)	Os/ ind.c F ad.	Os/ ind.d M ad.	Os/ ind.e M ad.	T.2/ a M ad.	T.2/ b M ad.
Cranio cerebrale								
1 Lungh. massima	–	–	–	192	189	–	–	–
8 Largh. massima	–	–	–	137	138	–	–	–
9 Largh. frontale minima	–	–	–	102	–	–	–	–
20 Alt. auricolo-bregmatica	–	–	–	122	–	–	–	–
38d Capacità cranica (Lee-Pearson, porion)	–	–	–	1499	–	–	–	–
8:1 I. cranio orizzontale	–	–	–	71.3	73	–	–	–
20:8 I. auricolo-verticale	–	–	–	63.5	–	–	–	–
20:8 I. auricolo-verticale trasversale	–	–	–	89.0	–	–	–	–
Cranio facciale								
45 Largh. bizigomatica	–	–	–	108	–	–	–	–
55 Alt. nasale	–	–	–	50	–	–	–	–
69.1 Alt. del corpo della mandibola	–	24	–	–	–	29	–	28
69.3 Spessore del corpo della mandibola	–	11	–	–	11	12	–	12
69.3:69.1 I. di alt. spessore del corpo della mandibola	–	45.8	–	–	–	41.3	–	42.8
Omero								
1 Lungh. massima ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
Lungh. massima sn.	–	–	–	–	–	317	–	–
2 Lungh. totale ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
Lungh. totale sn.	–	–	–	288	–	–	–	–
5 Diam. mass. mezzo diafisi ds.	–	–	–	–	24	–	20	20
Diam. mass. mezzo diafisi sn.	–	–	–	23	–	23	–	21
6 Diam. min. mezzo diafisi ds.	–	–	–	–	19	–	16	17
Diam. min. mezzo diafisi sn.	–	–	–	17	–	17	–	17
7 Circonf. min. diafisi ds.	–	–	–	–	73	–	62	64
Circonf. min. diafisi sn.	–	–	–	64	–	68	–	65
8 Circonf. della testa ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
Circonf. della testa sn.	–	–	–	–	–	145	–	–
9 Diam. trasv. della testa ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
Diam. trasv. della testa sn.	–	–	–	–	–	44	–	–
10 Diam. sagit. della testa ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
Diam. sagit. della testa sn.	–	–	–	–	–	48	–	–
7:1 I. robustezza ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
1 I. robustezza sn.	–	–	–	–	–	21.4	–	–
6:5 I. sezione diafisi ds.	–	–	–	–	79.1	–	80	85
I. sezione diafisi sn.	–	–	–	73	–	73.9	–	80.9
9:10 I. della testa ds.	–	–	–	–	–	–	–	–
I. della testa sn.	–	–	–	–	–	91.6	–	–
Ulna								
1 Lungh. massima ds.	–	–	–	–	–	–	248	–
Lungh. massima sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
2 Lungh. fisiologica ds.	–	–	–	–	–	–	222	–
Lungh. fisiologica sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
3 Circonf. minima diafisi ds.	–	44	–	–	–	–	37	–
Circonf. minima diafisi sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
11 Diam. dorso-volare ds.	–	14	–	–	–	–	11	–
Diam. dorso-volare sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
12 Diam. trasversale ds.	–	20	–	–	–	–	15	–
Diam. trasversale sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
13 Diam. trasversale sup. ds.	–	21	–	–	–	–	18	–
Diam. trasversale sup. sn.	18	–	–	–	–	–	–	–
14 Diam. dorso-volare sup. ds.	–	23	–	–	–	–	19	–
Diam. dorso-volare sup. sn.	19	–	–	–	–	–	–	–

		T.1 M ad.	Os/ ind.a M(?) ad.	Os/ ind.b ? ad(?)	Os/ ind.c F ad.	Os/ ind.d M ad.	Os/ ind.e M ad.	T.2/ a M ad.	T.2/ b M ad.
3:2	l. robustezza ds.	–	–	–	–	–	–	14.9	–
	l. robustezza sn.	–	–	–	–	–	–	–	
13:14	l. platolenia ds.	–	91.3	–	–	–	–	94.7	–
	l. platolenia sn.	94.7	–	–	–	–	–	–	
11:12	l. diafisario ds.	–	70	–	–	–	–	73.3	–
	l. diafisario sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
Radio									
3	Circonf. minima diafisi ds.	–	–	–	–	–	–	41	–
	Circonf. minima diafisi sn.	–	–	–	–	–	–	–	
4	Diam. trasv. mass. diafisi ds.	–	–	–	–	–	–	15	–
	Diam. trasv. mass. diafisi sn.	–	–	–	–	–	–	–	
5	Diam. sagitt. diafisi ds.	–	–	–	–	–	–	10	–
	Diam. sagitt. diafisi sn.	–	–	–	–	–	–	–	
5:4	l. sezione diafisi ds.	–	–	–	–	–	–	66.6	–
	l. sezione diafisi sn.	–	–	–	–	–	–	–	–
Femore									
1	Lungh. massima ds.	–	–	–	414	454	425	426	–
	Lungh. massima sn.	–	–	–	–	–	–	432	–
2	Lungh. totale pos. nat. ds.	–	–	–	413	453	426	423	–
	Lungh. totale pos. nat. sn.	488	–	–	–	–	–	439	–
6	Diam. sagitt. mezzo diaf. ds.	28	–	–	26	31	27	27	23
	Diam. sagitt. mezzo diaf. sn.	28	–	–	27	–	27	27	24
7	Diam. trasv. mezzo diafisi ds.	30	–	–	27	26	25	25	26
	Diam. trasv. mezzo diafisi sn.	30	–	–	27	–	24	26	26
8	Circonf. mezzo diafisi ds.	91	–	–	84	89	95	81	79
	Circonf. mezzo diafisi sn.	90	–	–	85	–	81	81	80
9	Diam. trasv. sup. diafisi ds.	32	–	–	32	34	32	31	30
	Diam. trasv. sup. diafisi sn.	35	35	–	34	–	32	31	30
10	Diam. sagitt. sup. diafisi ds.	24	–	–	24	28	26	23	22
	Diam. sagitt. sup. diafisi sn.	24	27	–	26	–	24	23	24
(6+7):2	l. robustezza ds.	–	–	–	32.5	31	27	27	
	l. robustezza sn.	30	–	–	–	–	–	27	–
6:7	l. pilastrico ds.	93.3	–	–	96.3	119.2	108	108	88.4
	l. pilastrico sn.	93.3	–	–	100	–	112.5	103	92.3
10:9	l. platimeria ds.	75	–	–	75	84.3	81.2	74.2	73.3
	l. platimeria sn.	68.5	77	–	76.4	–	75	74.2	80
Tibia									
1	Lungh. totale ds.	–	326	–	344	–	332	343	–
	Lungh. totale sn.	–	–	–	326	336		338	–
1a	Lungh. massima ds.	–	337	–	347	–	345	358	–
	Lungh. massima sn.	–	–	–	343	351	–	–	–
8	Diam. massimo mezzo diaf. ds.	–	27	–	28	–	26	27	27
	Diam. massimo mezzo diaf. sn.	–	–	–	25	27	–	29	26
8a	Diam. mass. al forame nutr. ds.	35	31	–	30	–	31	32	31
	Diam. mass. al forame nutr. sn.	–	–	–	29	33	–	31	31
9	Diam. trasv. mezzo diafisi ds.	–	21	–	21	–	22	21	19
	Diam. trasv. mezzo diafisi sn.	–	–	–	22	25	–	20	19
9a	Diam trasv. al forame nut. ds.	25	23	–	22	–	24	21	21
	Diam. trasv. al forame nut. sn.	–	–	–	22	27	–	19	22
10b	Circonf. minima diafisi ds.	–	72	–	73	–	72	–	72
	Circonf. minima diafisi sn.	–	–	–	72	78	–	78	–
10b:1	l. robustezza ds.	–	22	–	22.4	–	21.6	–	–
	l. robustezza sn.	–	–	–	21.6	23.2	–	23.1	–
9:8	l. sezione mezzo diafisi ds.	–	77.7	–	75	–	84.6	77.7	70.3
	l. sezione mezzo diafisi sn.	–	–	–	88	92.5	–	68.9	73
9a:8a	l. cnemico ds.	71.4	74.1	–	73.3	–	77.4	65.6	67.7
	l. cnemico sn.	–	–	–	75.8	81.8	–	61.3	70.9

BIBLIOGRAFIA

ACANFORA M.O., *Avanzi di abitato capanni colo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 7, 3-4, 1952, pp. 212-234.

ANGLANI A., *Scoperta archeologica a Ostuni - Una tomba messapica*, La Provincia di Lecce, XV, 33, Lecce 5 settembre 1909.

ATTOMA PEPE F., *Il dolmen di Cisternino*, Magna Grecia, V, 5-6, 1970, pp. 5-7.

BAILO MODESTI G., *Eboli, necropoli eneolitica* Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno 1974, pp. 25-42.

BARBARANELLI F., *Ricerche paletnologiche nel territorio di Civitavecchia. Gli abitanti dell'età del bronzo*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 64, 1954, pp. 381-400.

BARFIELD L.H., BROGLIO A., *Materiali per lo studio del neolitico del territorio vicentino*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 75, 1966, pp. 51-95.

BAROCELLI P., *L'ultimo trentennio di studi paletnologi in Italia. 1910-1940*, Bullettino di Paletnologia Italiana, n.s., 5-6, 1941-1942, pp. 3-42.

BATOVIC S., *Le relazioni tra Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 149- 157.

BATTAGLIA R.,*Saggi di scavo a Macchia a Mare (Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul promontorio del Gargano - II)*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 50-51, 1930-31, pp- 78-118.

BAUMGAERTEL E., *Scavo stratigrafico a Macchia a Mare (Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul promontorio del Gargano - III)*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 50-51, 1930-31, pp. 119 133.

BENAC A., *Obre II*, Sarajevo 1971.

BENAC A., *Qualche parallelo tra la Daunia e la Bosnia durante il Neolitico*,

Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile, 1973, Firenze 1975, pp. 145- 148.
BERGAMO DECARLI G., *Le ricerche preistoriche al Riparo Gaban presso Trento*, Natura Alpina, 27,5,1976, pp. 28-45.
BERNABÒ BREA L., *La Sicilia prèhistórica y sus relaciones con Oriente y con a Península Ibérica*, Ampurias, 15-16, 1953-1954, pp. 137-235.
BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 66, 1-2, 1957, pp. 97-151.
BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., *Meligunìs-Lipára*, I, Palermo 1960.
BERNABÒ BREA L., *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, Atti del primo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 novembre 1961, Napoli, 1962, pp. 61-97.
BERNABÒ BREA L., *paliké. Giacimento paleolitico ed abitato neolitico ed eneo*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 74, 1965, pp. 23-46.
BERNABÒ BREA M., *La ceramica graffita materana*, "Le ceramiche graffite nel Neolitico del Mediterraneo centro-occidentale", Preistoria Alpina, 13, 1977, pp. 28-31-
BERNABÒ BREA M., *Nuovi scavi nei villaggi di Serra d'Alto e Tirlecchia*, Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, pp. 147-158.
BIANCO S., *I materiali provenienti dal villaggio dell'età del bronzo di S. Marco presso Metaponto (Matera)*, Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, pp. 295-307.
BIANCOFIORE F., *Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica*, Civiltà del Ferro, Bologna 1958, pp. 1-70 (*estr*.).
BIANCOFIORE F., *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi* , Bologna 1964.
BIANCOFIORE F., *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, Rivista di Antropologia, 53, 1966 pp. 5-21, (*estr*.).
BIANCOFIORE F., *Civiltà micenea nell'Italia meridionale* , Roma 1967[2].
BIANCOFIORE F., *La necropoli eneolitica di latrza. origini e sviluppo dei gruppi "proto appenninici" in Apulia*, Origini, 1, 1967, pp. 5-110.

BIANCOFIORE F., *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale*. *Le basi economiche e culturali*, Origini, 5, 1971, pp. 193-309.
BIANCOFIORE F., *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia*, Aufstieg und Niedergang der Ròmischen Welt, I, 4, Berlin-New York 1973, pp. 501-522.
BIANCOFIORE F., *Ricerche nell'ipogeo di Casal Sabini e le origini del proto appenninico nell'Italia sud-orientale*, Archivio Storico Pugliese, 30, 1-4, 1977, pp. 9-33.
BIANCOFIORE F., *La civiltà eneolitica di Laterza*, La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano, Milano 1979, pp. 128-149.
BIDDITTU I., SEGRE NALDINI E., *Insediamenti paleolitici del Lazio e della Toscana*, Archeologia Laziale IV, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, 5, Roma 1981, pp. 35- 46.
BLANC A.C., *Nuovi giacimenti paleolitici del Lazio e della Toscana*, Studi Etruschi, 11, 1938, pp. 273-304.
BLANC A.C., *Un giacimento aurignaziano medio nella Grotta del Fossellone al Monte Circeo*, Atti della XXVII Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Bologna 4-11 settembre 1938,6°, 1, 1939, pp. 215 221.
BLANC G.A., *Grotta Romanelli, II. Dati ecologici e paletnologici*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 58, 1-4, 1928.
BLEGEN C.W., CASKEY J.L., RAWSON M., SPERLING J., *Troy*, I:2, 1950.
BLEGEN C.W., CASKEY J.L., RAWSON M., *Troy*, I:1, 1951.
BLINKENBERG C., *Lindos 1, Foulles de l'Acropole 1902-1914. Les petits objets*, Berline 1931-
BORZATTIVON LOWENSTERN E., *Alcuni aspetti del musteriano nel Salento*, Rivista di Scienze Preistoriche, 21,2,1966, pp. 203-287.
BORZATTI VON LOWENSTERN E., MAGALDI D., *Ultime ricerche nella grotta dell'Alto (S. Cateriana-Nardò)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 22,2,1967, pp. 205-250.
BROGLIO A., *Il Paleolitico*, Guida all'escursione nel Veronese e nel Trentino, XV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Trento 1972, pp. 13- 24.

BROGLIO A., *La preistoria della Valle Padana dalla fine del Paleolitico agli inizi del Neolitico: cronologia, aspetti culturali e trasformazioni economiche* , Rivista di Scienze Preistoriche, 28,1,1973, pp. 133 160.

CAMPOBASSO V., OLIVIERI C., *Osservazioni preliminari sulla stratigrafia e sulla tettonica delle Murge fra Castellana Grotte (Bari) e Ceglie Messapico (Brindisi)*, Studi geologici e morfologici sulla regione pugliese, 2, Bari 1967.

CAMPS G., *Amekni. Néolithique ancien du Hoggar*, Mémoires du C.R.A.P.E., 10, Paris 1969.

CARDINI L., *Paleolitico superiore e Neolitico di Grotta Santa Croce e di Cave Mastrodonato presso Bisceglie (Bari)*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 88, 1958, pp. 355-356.

CARDINI L., *Le Faune dei nuovi orizzonti della Grotta Zinzulusa*, Quaternaria, 5, 1958-6l, p. 334.

CARDINI L., *praia a Mare. Relazione degli scavi 1957-1970 dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 79, 1, 1970, pp. 31 59-

CASAVOLA E., DE MARCO A., *Osservazioni geomorfologiche e speleologiche nelle grotte Sant'Angelo-Ostuni* , Gruppo Grotte Grottaglie, Bollettino, 1, dicembre 1974 (*ciclost*).

CASSANO S.M., *La diffusione del Neolitico in Puglia e le Comunità di Villaggio del Tavoliere,* Atti del Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo, 23-25 novembre 1979, San Severo 1980, pp. 63-71.

CASSANO S.M., MANFREDINI A., *Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro*, Origini, 9, 1975, pp. 153-223.

CAVALIER M., *La grotte de la Zinzulusa et la stratigraphie de Lipari*, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, École Frangaise de Rome, 72, 1960, pp. 7-34.

CAVALIER M., *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago eoliano*, Rivista di Scienze Preistoriche, 34, 1-2, 1979, pp. 45-136.

CAZZELLA A., *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia*

meridionale e della Sicilia, Origini, 6, 1972, pp. 171-298.
CECCANTI M., COCCHI D., *La grotta dello Scoglietto (Grosseto). Studio dei materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, Rivista di Scienze Preistoriche, 33, 1, 1978, pp. 187-214.
CECCANTI M., COCCHI D., *Aspetti del primo Eneolitico pugliese*, Studi per l'Ecologia del Quaternario, 2, 1980, pp. 181-185.
CIPOLLONI SAMPÒ M., *Le comunità neolitiche della valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, Attività archeologica in Basilicata 1964-77, Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Matera 1980, pp. 283-311.
CLORI M.L., *Il "protosppenninico" nelle Murge baresi sud-orientali*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari, 16, 1973, pp. 3-65 (*estr*.).
COPPOLA D., *Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a "Rissieddi" in territorio di Ostuni (Brindisi)*, Archivio Storico Pugliese, 26, 3-4, 1973, pp. 607-650.
COPPOLA D., *La ricerca paletnologia nel brindisino: storia degli studi e nuove prospettive di indagini*, Brundisii res, 9,2, 1977, pp. 261-306 (a).
COPPOLA D., *Civiltà antiche nel territorio di Torre S. Sabina (Carovigno-Brindisi): ricostruzione topografica ed avvicendamenti culturali*, Ricerche e Studi, 10, 1977, pp. 47-110 (b).
COPPOLA D., *Ceglie Messapico-Grotta Abate Nicola. Un luogo di culto messapico ed altri resti*, Ricerche e Studi, 11, 1978, pp. 192-201.
COPPOLA D., *La grotta culturale di Monte Scotano ed i resti dell'insediamento antico*, Murgia Sotterranea, I, 1, Martina Franca 1979, pp. 35-54.
COPPOLA D., *Le ceramiche di Bisceglie nel Neolitico dell'Italia meridionale*, in TODISCO L., *Ceramica neolitica nel Museo di Bisceglie*, Bari 1980, pp. 43-50 (a).
COPPOLA D., *Il popolamento antico e le grotte nel territorio di martina Franca (Taranto)* , Murgia Sotterranea, II, 2, Taranto 1980, pp. 25-43 (b).
COPPOLAD., *Rinvenimenti in alcune grotte del territorio di Carovigno (Brindisi)* , Murgia Sotterranea, II, 2, Taranto 1980, pp. 79-85 (c).
COPPOLA D., *La distribuzione degli insediamenti e delle grotte nel*

brindisino e nel tarantino: contributo allo studio delle origini e della diffusione della civiltà neolitica , Lingua e Storia in Puglia, 11, 1981, pp. 73-116 (a).
COPPOLA D., *Origini della civiltà neolitica*, in COPPOLA D., L'ABBATE V., RADINA F., *Il popolamento antico nel Sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 44-49 (b).
COPPOLAD., *Le grotte Bax I e II nel territorio di Francavilla Fontana (Brindisi)* Lingua e Storia in Puglia, 12, 1981, pp. 115-122 (c).
COPPOLA D., *La documentazione archeologica in alcune nuove grotte del brindisino: contributo allo studio del popolamento antico nella Murgia sud-orientale*, Atti del I Convegno Regionale di Speleologia, Castellana Grotte 6-7 giugno 1981 (d).
COPPOLA D., *Su alcune testimonianze d'interesse archeologico nella grotta Zaccaria ad Ostuni (Brindisi)* Taras, I, 2, 1981, pp. 300-301 (e).
COPPOLAD., L'ABBATE V., RADINA F., *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Monopoli 1981.
CORNAGGIA CASTIGLIONI O., *Origine e distribuzione delle pintaderas preistoriche "euro-asiatiche"*, I, Rivista di Scienze Preistoriche , 11, 1-4, 1956, pp. 109-192.
CORNAGGIA CASTIGLIONI O., PALMA DI CESNOLA A., *Grotta delle Mura-Monipoli III: Paletnologia dei livelli pleistocenici*, Atti deila Vili e IX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1964, pp. 249 264.
CORNAGGIA CASTIGLIONI O., PALMA DI CESNOLA A., *Grotta delle Mura-Monopoli (Bari) VIII: L'industria musteriana del livello H*, Rivista di Scienze Preistoriche, 22,1, 1967, pp. 3-21.
CORRAIN C., CORRAIN C., COMISSO G., *Ricerche paletnologiche in territorio di Mattinata (Gargano)*, Padova 1971.
CREMONESI G., *I resti degli utlimi mesolitici del Fucino,* Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Serie A, 2, 1962, pp. 1-10 (*estr*.).
CREMONESI G., *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, Rivista di Scienze Preistoriche, 20, 1, 1965, pp. 85 155.
CREMONESI G., *Industria litica di tradizione Paleolitico superiore rinvenuta a Torre Testa (Brindisi),* Rivista di Scienze Preistoriche, 22, 2,

1967, pp. 251-280.
CREMONESI G., *Contributo alla conoscenza della preistoria del Fucino: la Grotta d Ortucchio e la Grotta La Punta*, Rivista di Scienze Preistoriche, 23,1, 1968, pp. 1-60 (*estr*.) (a).
CREMONESI G., *La Grotta dell'Orso di Sarteano*, Origini, 2, 1968, pp. 247-331 (b)
CREMONESI G., *Osservazioni sulla cultura di Ripoli*, Annali dell'Università di Lecce - Facoltà di Lettere e Filosofia, 6, 1971-1973, Galatina 1974, pp. 81-103.
CREMONESI G., *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Pisa 1976.
CREMONESI G., *Le culture del neolitico e dell'eneolotico lungo il versante adriatico in Italia,* Abruzzo, Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi, 15, 1-2-3, 1977, pp. 19-39 (a).
CREMONESI G., *Materiali proto appenninici di Muro Maurizio (Mesagne)*, Ricerche e Studi, 10, 1977, pp. 23-46 (b).
CREMONESI G., *Nuovi rinvenimenti del Paleolitco superiore e Mesolitico a Torre Testa (Brindisi)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 33, 1, 1978, pp. 109-159 (a).
CREMONESI G., *Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano-Lecce)*, Quaderni de "La ricerca scientifica", n. 100, Roma 1978, pp. 131-148 (b).
CREMONESI G., *L'Eneolitico e l'Età del bronzo in Basilicata*, Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, pp. 63-83 (c).
CREMONESI G., *Gli scavi della grotta n. 3 di Latronico*, Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, pp. 177-198 (d).
CREMONESI G., *Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano, Milano 1979, pp. 94-121 (a).
CREMONESI G., *L'età del bronzo nella Puglia meridionale (Province di Brindisi e Lecce)*, La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano, Milano 1979, pp. 179-191 (b).
CREMONESI G., *L'eneolitico e l'età del bronzo nelle alte valli del Sinni e dell'Agri*, Attività archeologica in Basilicata 1964-77, Studi in onore di Dinu Adamesteanu, Matera 1980, pp. 405-437 (a).
CREMONESI G., *Grotta della Trinità (Ruffano),* Rivista di Scienze

Preistoriche, 25, 1-2, 1980, p. 406 (b).
D'AGOSTINO B., *Pontecagnano,* Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno 1974, pp. 87-107.
D'ANDRIA F., *Salento arcaico: la nuova documentazione archeologica*, Salento arcaico, Galatina 1979, pp- 15-28.
DE DONNO C., DE LORENTIIS D., ZAPPATORE G., *Guida del Museo Comunale di Paleontologia. Maglie,* Galatina, s.d.
DE GIORGI C., *Ricerche di archeologia preistorica nella provincia di Lecce e di una nuova stazione al Lardignano nei pressi di Ostuni*, Firenze 1873.
DE GIORGI C., *Stazioni neolitiche al lardignano. Nuove scoperte di archeologia preistorica in provincia di Lecce*, Firenze 1874.
DE GIORGI C., *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, I, Lecce 1882.
DE GIORGI C., *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, II, Lecce 1897.
DE JULIIS E. M., *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
DELANO SMITH C., *Daunia vetus*, Foggia 1978.
DE LEO P., *Documenti medievali relativi al monastero di S. Stefano in Ostuni,* Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca, Galatina 1971, pp. 131-144.
DE LUCIA A., FERRI D., GENIOLA C., MAGGIORE M., MELONE N., DELFINO PESCE V., PIERI P., SCATTARELLA V., *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare. (Bari)*, Bari 1977.
DESSAU H., *Ostuni*, Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, Roma 1881, pp. 186-189.
DE TOMASI G.B., *Scavi apuli. Ostuni*, Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, I, 3, Roma 1834, pp. 53-54.
DIEHL CH., *L'art byzantin dans l?italie Mèridionale*, Paris 1894, Roma 1967 (rist. anastatica).
DI FRAIA T., *Tracce di uno stanziamento neolitico all'aperto presso Paterno (L'Aquila),* Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, A, 77, 1970, pp. 289-307.
DI GERONIMO I., *I depositi quaternari della costa tra Brindisi e Torre Canne (Puglia),* Atti Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania, S. 6, Voi. 20, Supplemento Scienze Geologiche, 1969, pp. 195-224.
DI GERONIMO I., *Geomorfologia del versante adriatico delle Murge di SE*

(zona di ostuni, Brindisi), Geologica Romana, 9, 1970, pp. 47-58.
DRAGO C., *Il Museo nazionale di Taranto,* Roma 1956.
EVANS J. D., RENFREW C., *Excavations at Saliagos near Antiparos,* British School of Archaeology at Athens, Supplementary Voi. No. 5, London 1968.
EVETT D., RENFREWJ., *L'agricoltura neolitica italiana: una nota sui cereali,* Rivista di Scienze Preistoriche, 26, 2, 1971, pp. 403-409.
FEDELE B., *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia,* Archivio Storico Pugliese, 19, 1-4, 1966, p.3-63 (*estr.*).
FEDELE B., *Insediamenti neolitici a Sud-est di Taranto,* Archivio Storico Pugliese, 25, 1-2, 1972, pp. 127-190.
FEDELE B., *L'insediamento subappenninico di Cozzo Marziotta (Palagiano),* Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, 15, 1979.
FORNACIARI C., *I risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte a Piano di Mommio di Massarosa nella Bassa Versilia,* Atti della Società Toscana di Scienze Naturali Memorie, Serie A, 84, 1977, pp. 122-155.
FORTI L., *La ceramica di Gnathia,* Napoli 1965.
FRANCO A., *Notiziario,* Archivio Storico Pugliese, 3, 1-4, 1950, pp. 290-291.
FRANGIPANE M., *Considerazioni sugli aspetti culturali neolitici a ceramica tricromia dell'Italia meridionale,* Origini, 9, 1975, pp. 63-152.
FUSCO V., SOFFREDI A., *La grotta di S. Angelo di ostuni nel quadro della preistoria pugliese,* Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, *Rendiconti,* Classe di Lettere, 99, 1965, pp. 3-22 (*estr.*).
FUSCO V., SOFFREDI DE CAMILLI A., *Quarta campagna di scavi alla grotta di Monte Fellone (Brindisi),* Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, *Rendiconti,* Classe di Lettere, 103, 1969, pp. 264-272.
GABRIELI G., *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia,* Roma 1936.
GASTALDI P., *Polla,* Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno 1974, pp. 51-64.
GELSOMINO R., *L'Itinerarium Burdigalense,* Vetera Christianorum, 3, 1966, pp. 161-208.
GENIOLA A., *.Archeologia e cultura della comunità neolitica di Cala*

Colombo, in DE LUCIA A., FERRI D. ……., *la comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*, Bari 1977, pp. 29-92.
GENIOLA A., *la civiltà dei più antichi produttori di cibo nel Tavoliere foggiano*, Lares, 44, 3, 1978, pp. 377-388.
GERVASIO M., *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913-
GIARDINO L., *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza in essa di alcuni bolli iscritti: studio preliminare,* Studi di Antichità, 2, Galatina 1980, pp. 247-287.
GIOVE C., FERRI D., DE LUCIA A., SCATTARELLA V., PESCE DELFINO V., *La fauna della comunità neolitica di Cala Colombo*, in DE LUCIA A., FERRI D. ……, *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*, Bari 1977, pp. 181-252.
GORGOGLIONE M., *Il "proto appenninico" a Nord di Taranto,* Archivio Storico Pugliese, 23, 1-4, 1970, pp. 215-244.
GORGOGLIONE M., *Nota preliminare sull'insediamento neolitico di Torre Borraco (Taranto),* Studi in memoria di P. Adiuto Putignani, Molfetta 1975, pp. 17-28.
GRAVINA A., GENIOLA A., *Insediamento Neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (serra capriola-FG)*, Foggia 1978.
GRAVINA A., *Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore*, Atti del Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo, 23-25 novembre 1979, San Severo 1980, pp. 73-102.
GRAZIOSI P., *La Grotta all'Onda*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, 74, 1-4, 1944, pp. 73-120.
GRAZIOSI P., *le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze 1980.
GRIFONI CREMONESI R., *Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A, 78, 1971, pp. 170-300.
GRIFONI CREMONESI R., *Problemi relativi al Neolitico in Toscana*, Giornale Storico della Lunigiana, n.s., 26-27, 1-4, 1975-1976, pp. 83-88.
GRIFONI CREMONESI R., *Il Neolitico e l'età dei metalli*, Il Museo Nazionale Ridola di Matera, Matera 1976, pp. 21-31.
GRIFONI CREMONESI R., *La Toscana settentrionale durante il neolitico e lo stadio dei metalli*, La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'alto

medioevo, Atti del I Congresso di Archeologia, Lucca 1978, pp. 63-80.
GUILAINEJ., *Premiers bergers et paysans de l'Occident méditerranéen*, Paris, 1981[2].
HAUPTMANN H., *Das festland und die kleineren inseln*, in *Forschungsbericht über die Ausgrabungen und Neufunde zur ägäischen Fühzeit*, Archäologischer Anzeiger, 1971, 3, pp. 348-387.
HIGGINS R.A., *Catalogue of the terracottas in the British Museum, I, Greek: 730-330 B.C.*, London 1954.
HOLLOWAY R.R., *Buccino*, Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno 1974, pp. 43-49.
HOLLOWAYR.R. e al., *Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello*, Journal of Field Archaeology, 2, 1975, pp. 11-81.
INGRAVALLO E., *ostuni, Grotta Morelli. Risultati preliminari dello scavo*, Ricerche e Studi, 7, 1974, pp. 129-132.
INGRAVALLO E., *Gli scavi nella grotta n. 2 di Latronico*, Atti dellaXX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, pp. 199-214.
INGRAVALLO E., *La stazione mesolitica di S. Foca*, Studi di Antichità, 2, Galatina 1980, pp. 59-77.
JULLIEN R., *La faune des vertébrés, a l'exclusion de l'homme, des oiseaux, des rongeurs et des poissons*, La Grotte Préhistorique de KITSOS (Attique), T.2, Recherches sur les grandes civilisations, Paris 1981, pp. 569-590.
JURLEO S., *Della origine di Ostuni*, Napoli 1858.
L'ABBATE V., *Il popolamento antico nell'età dei metalli*, inCOPPOLAD., L'ABBATE V., RAOINA F., *Il popolamento antico nel Sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 69-98.
LAJ PANNOCCHIA F., *l'industria pontiniana della grotta di S. Agostino (Gaeta)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 5, 1950, pp. 67-86.
LATTANZI E., *Nota sulla tomba messapica di Egnazia con iscrizione TABAPA*, Archivio Storico Pugliese, 22, 14, 1969, pp. 190-192.
LAVIOSA ZAMBOTTI P., *La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le civiltà mediterranee ed europee*, Bullettino di Paletnologia Italiana, n.s., 3, 1939, pp. 61-112.
LLOYD S., MELLAARTJ., *Beycesultan, I*, London 1962.
LOLLINI D.G., *Il neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte*,

Atti del VI Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, II, Roma 29 agosto - 3 settembre 1962, Firenze 1965, pp. 309-315.
LOLLINI D.G., CAPITANIO M., *Tomba eneolitica da Recanati,* Ricerche sull'Età Romana e Preromana nel Maceratese, Macerata 1968 (*estr*.).
LO PORTO F. G., *La tomba di S. Vito dei Normanni e il "proto-appenninico B" in Puglia*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 71-72, 1962-1963, pp. 109-142.
LO PORTO F.G., *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, Notizie Scavi, 1963, pp. 280-380.
LO PORTO F.G., *La tomba di Cellino San marco e l'inizio della civiltà del bronzo in Puglia* , Bullettino di Paletnologia Italiana, 73, 1964, pp. 191-225 (a).
LO PORTO F. G., *Satyrion (Taranto). -Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, Notizie Scavi, 1964, pp. 177 279 (b).
LO PORTO F.G., *L'attività archeologica in Puglia*, Atti del nono convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1969, Napoli 1970, pp. 245-264.
LO PORTO F.G., *la tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano (Lecce)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 27, 2, 1972, pp. 357 372.
LOZITO L., *Nota preliminare su un villaggio di facies clturale subappenninica a "Cannalicchio" in territorio di Castelgrande (Potenza)*, Lucania Archeologica, I, 1-2, 1979, pp. 17-21.
LUKESH S.S., *Tufariello (Buccino): preliminary reconsiderations of Bronze Age sequences in the South Italian context*, Rivista di Scienze Preistoriche, 33, 2, 1978, pp. 331-357.
LUPARELLI G., *oria, Grotta di Laurito-Planimetria e sezione del complesso ipogeico*, Ricerche e Studi 11, 1978, pp. 183-188.
MAGGIORE M., *Note introduttive alla geologia del sud-est barese*, in COPPOLA D., L'ABBATE V., RADINA F., *Il popolamento antico nel Sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 15-20.
MAGGIORE M., RADINA B., WALSH N., *Le cave e la conservazione della natura in Puglia*, Atti del III Simposio Nazionale sulla Conservazione

della Natura, 1, Bari 2-6 maggio 1973, pp- 115 132.
MAGRI G., ZEZZA F., *I depositi dunari della costa adriatica tra Monopoli (Bari) e Torre S. Sabina (Brindisi)*, Geologia Applicata e Idrogeologia, 5, Bari 1970, pp. 49 54.
MANFREDINI A., *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, Origini, 6, 1972, pp. 29 154.
MARCONI P., *Agrigento arcaica*, Roma 1933-
MARCONI BOVIO I., *La cultura tipo Conca d'oro della Sicilia Nord-occidentale*, Monumenti Antichi dei Lincei, 40, 1944, pp. 3-170.
MARIN M.D., *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, Atti del V Convegno dei Comuni Messapici Peuceti e Dauni, Al tamura 26-27 maggio 1973, Bari 1980, pp. 57-126.
MARINAZZO A., *Ceglie-tomba messapica*, RicercheeStudi, 11, 1978,pp. 201-204(a).
MARINAZZO A., *Carovigno, Via Damiano Chiesa-Tombe messapiche*, Ricerche e Studi 11, 1978, pp. 204-211 (b).
MELLES G., *Saggio storico della città di Ostuni*, 1810, Ms. Biblioteca "P. Acclavio", Taranto.
MEZZENA F., PALMA DI CESNOLA A., *L'Epigravettiano della Grotta Paglicci nel Gargano*, Rivista di Scienze Preistoriche, 22,1, 1967, pp. 23-156.
MICHAUD J.P., *Chronique des fouilles ed découvertes archéologiques en Grèce en 1973*, Bulletin de Correspondance Hellénique, II, 1974, pp. 579-722.
MINELLONO F., *Incisioni rupestri di S. Maria al Bagno (Lecce)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 16, 1961, pp. 85-93.
MOLLARD-BESQUES S., *Catalogue raisonné des figurine et reliefs en terrecuite grecs, étrusques et romains*, I, Paris 1954.
MOLLARD-BESQUES S., *Catalogue raisonné des figurine et reliefs en terrecuite grecs, étrusques et romains*, II, Paris 1963.
MOMMSEN T., *Iscrizioni messapiche*, Roma 1848 (estr. dagli Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica, XX, pp. 37-39 *Iscrizioni di Ostuni*).
MORIZIO V., *Firme di ceramisti corinzi su lucerne di età romana imperiale*

in Puglia, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bari, 23, 1980, pp. 129-161.
NEGLIA L., *Antichità preclassiche di Oria*, Manduria 1973-
OROFINO F., *Elenco delle grotte pugliesi catastate fino al 31 gennaio 1965*, Rassegna Speleologica Italiana, 17, 1965, pp. 1-22 (*estr*.).
PALMA DI CESNOLA A., *Contributi alla conoscenza delle industrie epigravettiane nell'Italia centro-meridionale*, Rivista di Scienze Preistoriche, 17, 1-4, 1962, pp. 1-75 (*estr*.).
PALMA DI CESNOLA A., *Prima campagna di scavi nella Grotta del Cavallo presso Santa Caterina (Lecce)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 18, 1-4, 1963, pp. 41-74.
PALMA DI CESNOLA A., *Il Neolitico medio e superiore di San Domino (Arcipelagao delle Tremiti)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 22, 2, 1967, pp. 349-391.
PALMA DI CESNOLA A., *Il Campignano del Gargano*, La Puglia dal Paleolitico al Tardo romano, Milano 1979, pp. 122-127.
PALMA DI CESNOLA A., MINELLONO F., *Gli scavi nella Grotta del Fico presso S. Maria al Bagno (Lecce)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 16, 1961, pp. 57-83.
PANCRAZZI O., *Cavallino-I-Scavi e ricerche 1964-1967*, Galatina 1979.
PATITUCCI UGGERI S., *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne 1977.
PEPE L., *Una iscrizione messapica rinvenuta in Ostuni*, Ostuni 1882[2].
PEPE L., *Storia della città di Ostuni dalle origini al 1463*, Ostuni 1916.
PERONI R., *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967.
PERONI R., *L'età del bronzo nella penisola italiana, I. L'antica età del bronzo*, Firenze 1971.
PIERI P., *Principali caratteri geologici e morfologici delle Murge*, Murgia Sotterranea, II, 2, 1980, pp. 13-19.
PONZETTI F.M., *L'insediamento capanni colo pre-protostorico di "La Croce" (Altamura) e il suo divenire in centro urbano peucetico forficato*, Atti del V Convegno dei Comuni Messapici Peuceti e Dauni, Altamura 26-27 maggio 1973, Bari 1980, pp. 165-282.

PRINCETON HOWLAND R.H., *Greek lamps and their survivals,* The Athenian Agorà, 4, Princeton 1958.
PUGLISI S.M., *Le culture dei capanni coli sull promontorio Gargano,* Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie (*Cl. sc. morali*), s. VIII, II, 1, 1948, pp. 3-57.
PUGLISI S.M., *Nota preliminare sugli scavi nella Caverna dell'Erba (Avetrana),* Rivista di Scienze Preistoriche, 8, 1953, pp. 86-94.
PUGLISI S.M., *L'industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, Rivista di Scienze Preistoriche, 10, 1-4, 1955, pp. 19 37.
PUGLISI S.M, *La civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959.
PUGLISI S.M., *Sulla Facies "Protoappenninica" in Italia*, Atti dei VI Congresso internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche, II, Roma 29 agosto - 3 settembre 1962, Firenze 1965, pp. 403-407.
PUGLISI S.M., *Lo strato neolitico di Coppa Nevigata,* Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 112-115.
PUGLISI S. M., *L'età del bronzo nella Daunia,* Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 225-234.
PUNZIQ., in *Vie di Magna Grecia,* Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 14-18 ottobre 1962, Napoli 1963, pp. 106-108.
PUNZI Q., in *Metropoli e colonie di Magna Grecia,* Atti del terzo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 13 17 ottobre 1963, Napoli 1964, pp. 338-341.
PUNZI Q., *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino,* Rivista di Scienze Preistori che, 23, 1, 1968, pp. 205-221.
PUNZI Q., *L'insediamento neolitico di Torre Canne*, Ricerche e Studi, 4, 1969.
QUAGLIATI Q., *Tombe neolitiche in Taranto e nel suo territorio,* Bullettino di Paletnologia Italiana, 32, 1906, pp. 2-49.
QUAGLIATI Q., *Deposito sepolcrale con vasi preistorici in Crispiano presso Taranto,* Monumenti Antichi dei Lincei, 26, 1920, pp. 433-498.

QUAGLIATI Q., *L'uomo neolitico nella caverna di contrada Sant'Angelo ad Ostuni*, Japigia, 9, 1, 1931, pp- 122-124.
QUAGLIATI Q., *Caverna preistorica di Ostuni*, Japigia 13, 1-2, 1934, pp. 3-18.
QUAGLIATI Q., *la Puglia Preistorica*, Trani 1936.
QUILICIL., QUILICI GIGLI S., *Repertorio dei beni culturali archeologici della Provincia di Brindisi*, Fasano 1975.
RADI G., *La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica*, Antichità Pisane, 3, Pisa, 1974, pp. 2-22 (*estr*.).
RADINA F., *Monte Sannace (gioia del Colle)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 25, 1-2, 1980, p. 403.
RADINA F., *Diffusione e sviluppo della civiltà neolitica*, in COPPOLA D., L'ABBATE V., RADINA F., *Il popolamento antico nel Sud-est barese*, Monopoli 1981, pp. 51-67.
RADMILLI A.M., *popoli e civiltà dell'Italia antica*, 1, Roma 1974.
RADMILLI A.M., *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo*, Pisa 1977.
RADMILLI A.M., CREMONESI G., *Guida alla sezione Preistorica del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1963.
RELLINIU., *La Grotta delle Felci a Capri*, Monumenti Antichi dei Lincei, 29, 1923, pp 305-408.
RELLINI U., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934 (a).
RELLINI U., *La caverna di Ostuni*, Lo Scudo, Ostuni, 21-1-1934, n. 2 (b).
RELLINI U., *La caverna di Ostuni*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 55, 1935, pp. 27-30
RICCHETTI G., *Nuovi dati stratigrafici sul Cretaceo delle Murge emersi da indagini nel sottosuolo*, Bollettino della Società Geologica Italiana, 94, 1975, pp. 1083-1108.
RITTATORE F., *Necropoli eneolitica presso il Ponte S. pietro nel Viterbese*, Studi Etruschi, 16, 1942, pp. 557-562.
ROHLFS G., *L'antico giuoco degli astragali*, Ricerche e Studi, 2, 1965.
ROSSIGNANI M.P., *La decorazione architettonica romana in l'arma*, Roma 1975.
RUFFO S., *Le attuali conoscenze sulla fauna cavernicola della Regione Pugliese*, Memorie di Biogeografia Adriatica, III, 1955, pp. 1-53.
SANTORO C., *Piramidette messapiche*, Annali della Facoltà di Magistero,

Università di Bari, 6, 1967, pp. 283-345.
SANTORO C., *Nuove iscrizioni messapiche*, Atti del I Convegno dei Comuni Messapici Peuceti e Dauni, Brindisi, 14-15 giugno 1969, pp 114-136.
SCARFÌB.M., *L'abitato paucetico di Monte Sannace (Gioia del Colle)*, NotizieScavi, 16, 1962.
SEMERANO F., *ΣTY Appunti storici sulla Japigia*, Ostuni 1938.
SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA, *Foglio 191 (Ostuni) della Carta Geologica d'Italia*, Roma 1968.
SESTIERI P. C., *La necropoli preistorica di Paestum*, Rivista di Scienze Preistoriche, I, 4, 1946, pp. 245-266.
SESTIERI P.C., *Primi risultati dello scavo nella necropoli preistorica di Paestum*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, n.s. 23, 1946-1948, pp. 251-308.
STEVENSON R.B.K., *The Neolithic Cultures of South-East Italy*, Proceedings of the Prehistoric Society, n.s., 13, 1947, pp. 85-100.
STRICCOLI R., *Prima campagna di scavi a Grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, Le Grotte d'Italia, Serie 4^ Voi. 8, 1978-1979, Castellana Grotte 1980, pp. 55-170.
STRICCOLI R., *Nota preliminare sulla seconda campagna di scavi a Grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, Archivio Storico Pugliese, 34, 1-4, 1981, pp. 319-328.
STRICCOLI R., GIOVE C., FERRI D., SCATTARELLA V., DE LUCIA A., *Osservazioni sulla stazione preistorica di Grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, Atti dell'VIII Simposio Nazionale sulla Conservazione della Natura, Bari 26-28 aprile 1979, pp. 309-322.
TAMBORRINO F., *Illustrazione al problema sulla patria di Q. Ennio*, Ostuni 1884.
TASCHINI M., *La Grotta Breuil al Monte Circeo. Per una impostazione dello studio del Pontiniano*, Origini, 4, 1970, pp. 45-77.
TINÈ S., *La grotta di S. Angelo III a Cassano Ionio*, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, n.s., 5, Roma 1964, pp. 11-55.
TINÈ S., *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 74, 1965, pp. 123-286.
TINÈ S., *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la*

successione del Neolitico nelle due isole, Atti della XIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Siracusa-Malta 22-26 ottobre 1968, Firenze 1971, pp. 75-86.
TINÈ S., *La civiltà neolitica del Tavoliere*, Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 99-111 (a).
TINÈ S., *Culto neolitico delle acque nella grotta Scaloria*, Valcamonica Symposium 72, Les religions de la Préhistoire, Capo di Ponte 1975, pp. 185-190(b).
TINE S., *La neolitizzaqzione dell'Italia peninsulare*, La néolithisation de l'Europe occidentale, UISPP, IX Congrès, Colloque XXI, Nice 13-18 Septembre 1976, pp. 74-88.
TINÈ S., *Il Neolitico della Basilicata*, Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Basilicata 16-20 ottobre 1976, Firenze 1978, pp. 41-61.
TINÈ S., BERNABÒ BREA M., *Il villaggio del Guadone di S. Severo (Foggia)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 25, 1-2, 1980, pp. 45-74.
TOZZI G., *La Grotta di S. Agostino (Gaeta)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 25, 1, 1970, pp. 3-87.
TRUMP D.H.. 7., *L'Italia centro meridionale prima dei Romani*, Milano 1978. Traduzione italiana di *Central and Suothern Italy before Rome*, London 1960.
TSOUNTASC., *Aí προιστοριχαί άχροπόλεισ Διμηνίου χαί Σέσχλου*, Atene 1908.
VEGGIANI A., *Giacimento neolitico con ceramica della cultura di Diana a Cesena nella Pianura Padana*, Rivista di Scienze Preistoriche, 27, 2, 1972, pp. 419-428.
VENDITTI A., *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.
VENDOLA, *Apulia-Lucania-Calabria, Rationes decimarum Italiæ nei secoli XIII e XIV*, Studi e Testi 84, Città del Vaticano 1939.
VEZZANI L., *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia: Foglio 191 (Ostuni)*, Servizio Geologico d'Italia, Roma 1968.
VIANELLO M., TOMMASINI T., *Per un contributo alla conoscenza delle aree carsiche italiane: la campagna speleologica della Commissione Grotte*

“Eugenio Boegan” in Puglia, Rassegna Speleologica Italiana, 17, 1965, pp. 3-16 (*estr*.).
VIOLA L., *Ostuni*, Notizie Scavi, 1880, pp. 499-501.
VLORA N.R., *Considerazioni sulla variazione della linea di costa tra Monopoli (Bari) ed Egnazia (Brindisi)*, Istituto di Geografia, Facoltà di Magistero, 2, 2, Bari 1975.
VOZA G., *Giacimento preistorico presso il tempio di Cerere-Paestum*, Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno 1962, pp. 13-37.
VOZA G., *Necropoli del Gaudo*, Seconda Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano, Salerno, 1974, pp. 7-24.
WACE A.J.B., THOMPSON M.S., *Prehistoric Tessaly*, Cambridge 1912.
WHITEHOUSE R., *The Neolithic Pottery Sequences in Southern Italy*, Proceedings of the Prehistoric Society, n.s., 35, 1969, PP- 267-310.
WHITEHOUSE R., *Discussione*, in Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, Firenze 1975, pp. 178-180.
WHITEHOUSE R., *Italian prehistory, carbon 14 and the tree-ring calibration*, British Archeological Report, 41, 1978, pp. 71-91.
ZERVOS C., *Naissance de la civilization en Grèce, II*, Paris 1963.
ZEZZA F., *Interpretazione idrodinamica delle strutture sedimentarie nei depositi spiaggia del litorale adriatico della Puglia*, Geologia Applicata e Idrogeologia, 4, Bari 1969, pp. 47-61.

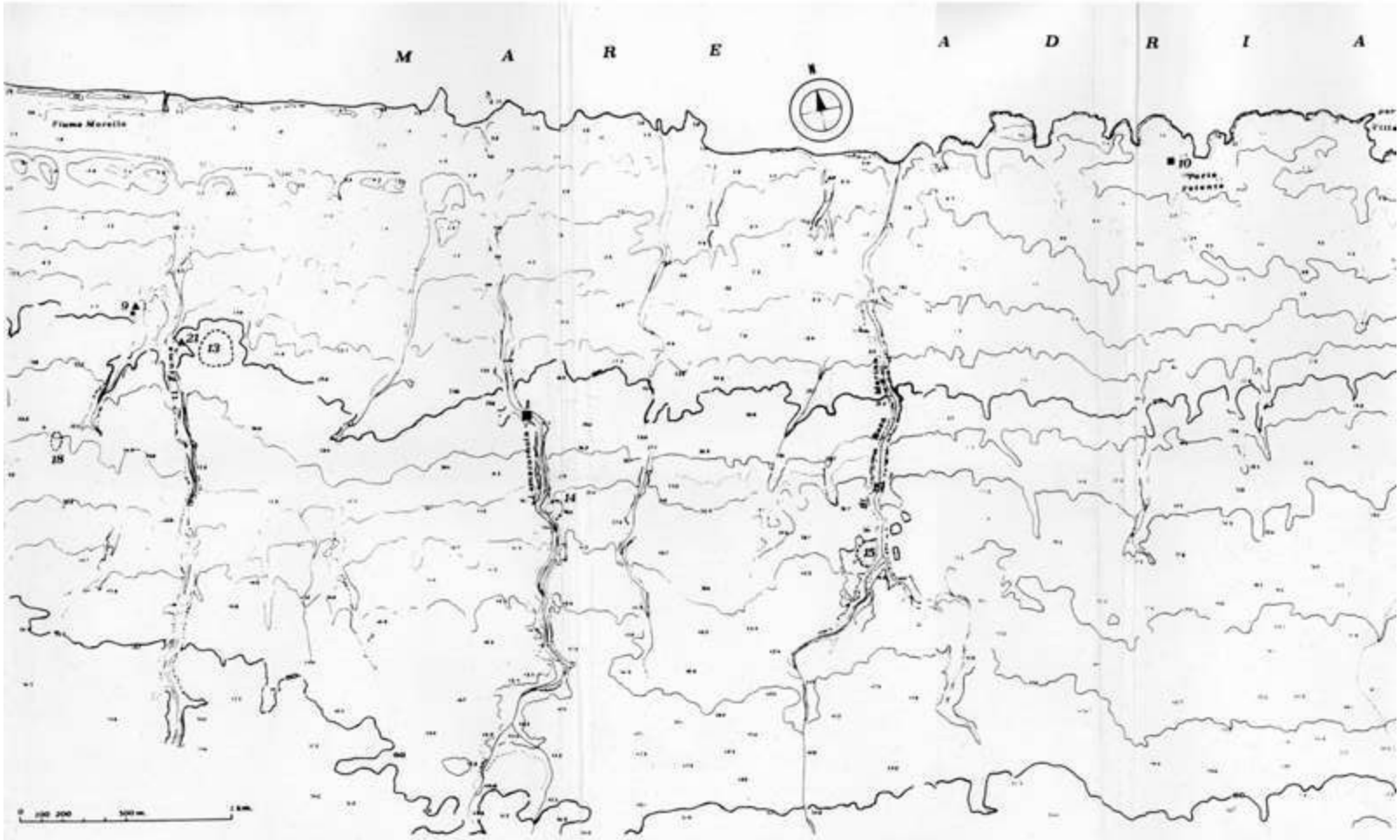
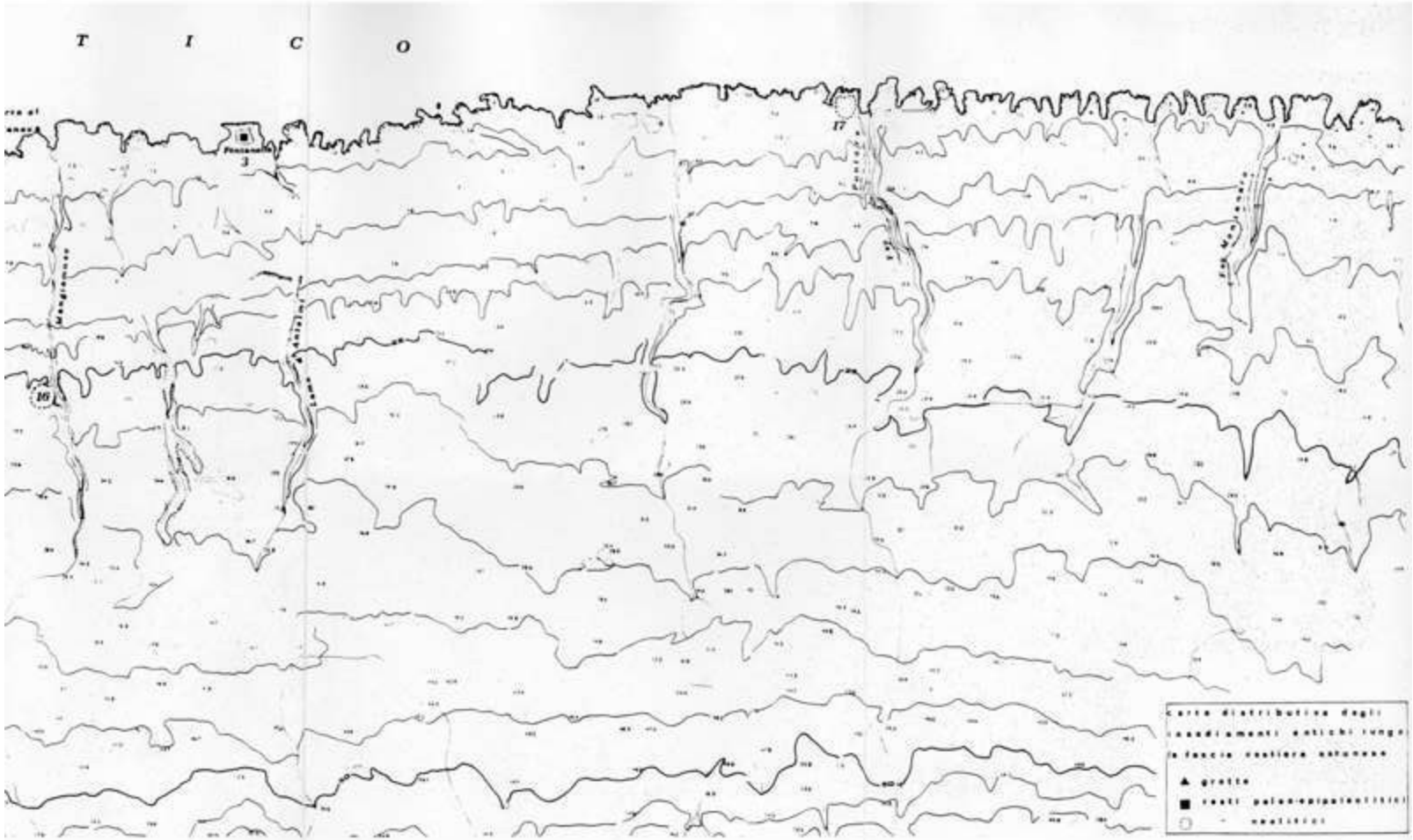


Fig. 21: Le preesistenze culturali, il popola



amento neolitico e la morfologia del terri-

Fig. 92: Ostuni – veduta aerea della zona occupata dagli orti (aut. n. 304 del 4-5-1972).

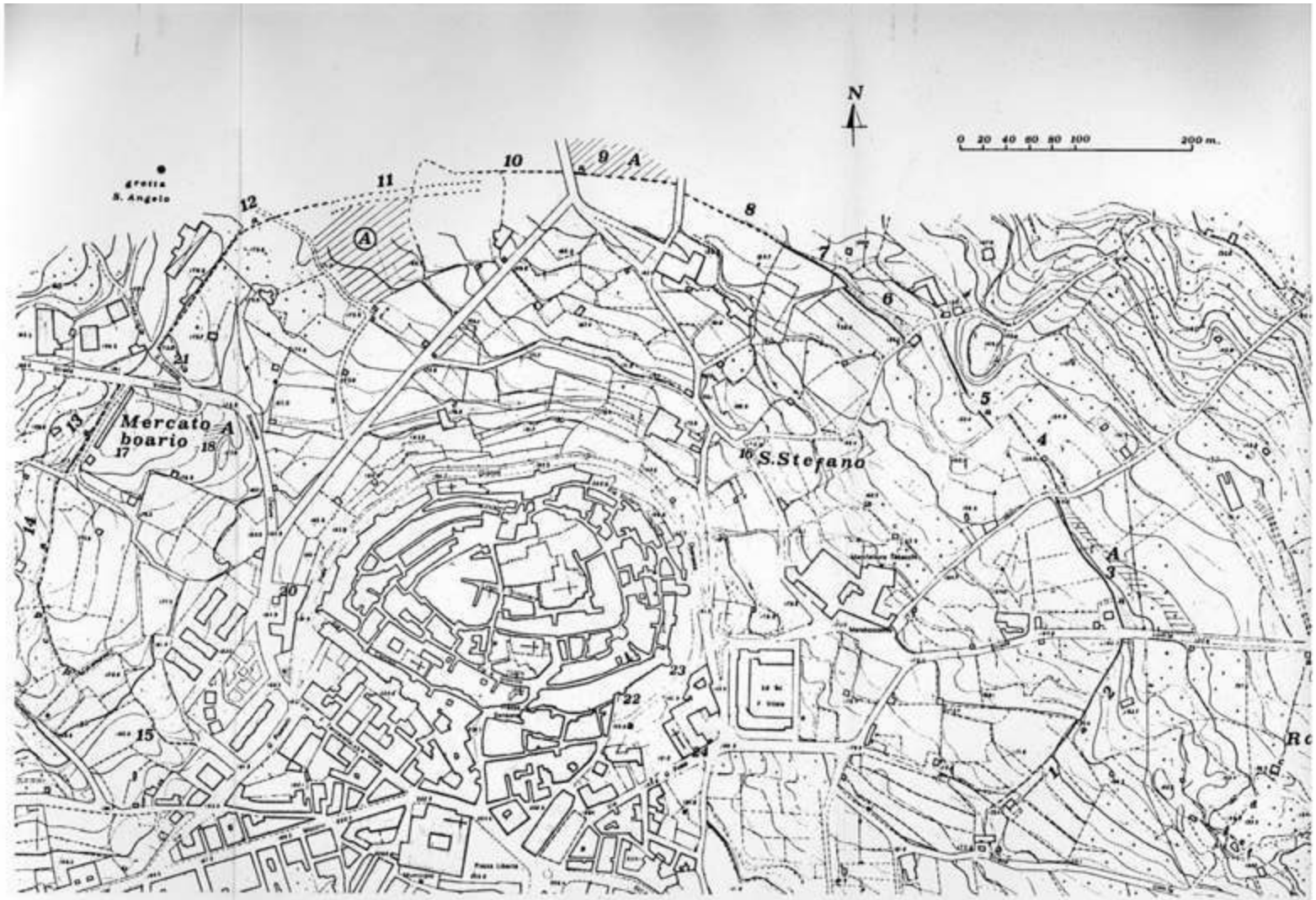


Fig. 93: Ostuni – ricostruzione dell'andamento della muraglia e carta distributiva dei rinvenimenti archeologici.

Table of Contents

PREFAZIONE
PREMESSA
CENNI SULLA GEOLOGIA E MORFOLOGIA DEL TERRITORIO
LE PIÙ ANTICHE TRACCE
DI POPOLAMENTO UMANO: IL PALEOLITICO
DALL'ECONOMIA DI RACCOLTA ALL'AGRICOLTURA:
GLI INSEDIAMENTI ALL'APERTO
E LE GROTTE DELLE COMUNITÀ NEOLITICHE
IL TERRITORIO NELL'ETÀ DEI METALLI
IL PIÙ ANTICO ABITATO SULLE COLLINE OSTUNESI ED I
RINVENIMENTI NEL TERRITORIO
I RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI E LA CINTA MURARIA
MESSAPICA
V. SCATTARELLA A. DE LUCIA
BIBLIOGRAFIA